EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME III.

(POLITICA - VOL. II).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

1907.

SCRITTI POLITICI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME II.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1907.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Continuata e condotta a compimento la pubblicazione degli articoli che furono inseriti nella Giovine Italia, *cioè in quel periodico che per tutto l'anno 1833 e per una metà del successivo fu per Giuseppe Mazzini la via più acconcia per diffondere i suoi intendimenti politici e le sue idee di umanità e di filosofia, la Commissione chiude il terzo volume dell'edizione nazionale (secondo della serie politica), con lo scritto indirizzato dall'autore alla* Gioventú Italiana, *ultimo atto del primo periodo della* Giovine Italia, *quasi un testamento politico che l'Associazione lasciava alla patria, dopo l'ardita ed infelice incursione nella Savoia.*

Alcuni di detti articoli si riferiscono ançora all'anno 1832, sebbene inseriti nel quarto fascicolo del periodico, venuto a luce l'anno appresso; a quella data infatti devesi assegnare la « Corrispondenza con Simondi », interceduta appunto tra l'ottobre e il novembre del 1832 e l'indirizzo de « I Collaboratori della Giovine Italia *ai loro concittadini », che testimonianze interne conducono a riferire all'anno ora indicato:* [1] *tutti gli altri, sino al num. XVI, furono stesi*

[1] *Accennando alle cause che resero infruttuosa la rivoluzione del 1821 in Piemonte, il Mazzini scrive: E se questa può riuscire senza valevole per chi ordinava quei tentativi, che l'Italia ha pagati*

nel 1833, da quello intitolato « Italia e Polonia », alla « Dichiarazione del Comitato Centrale della Giovine Italia », *che fu indirizzata al periodico lionese* Le Précurseur, *e che deve considerarsi il primo atto dell'Associazione come corpo politico; atto di principale importanza, poi che con esso la* Giovine Italia *esponeva apertamente e pubblicamente all'Europa i suoi intenti e le sue aspirazioni unitarie, respingendo lungi da sé, con nobile alterezza, maligne voci, diffuse certamente ad arte, di reciproci aiuti e di lega con un governo reazionario, quello del Borbone di Napoli, per raggiungere l'ideale che essa si era prefisso. I rimanenti articoli in gran parte si riferiscono al moto insurrezionale della Savoia, dai due proclami ai « Soldati! » e ai « Savoiardi! » (num. XVII e XVIII), all'ultimo, in cui sembrano già delineati nuovi orizzonti per i quali s'indirizzava il pensiero mazziniano; ed infatti, l'appello alla gioventú italiana accenna ad altri campi, sui quali dovevano chiamarsi a raccolta i rappresentanti dell'elemento democratico europeo, ad altri sentimenti, ne' quali i concetti di nazionalità e di umanità guidavano principalmente tutto un lavoro che diventava sempre piú poderoso, e di cui era appena capace la mente erculea dell'agitatore dei popoli oppressi.*

La Commissione ha potuto cosí raccogliere ventidue articoli, de' quali nove non figuravano sino ad ora in alcuna edizione di scritti mazziniani, ma solamente

con undici anni di miserie, *sia pure.... » (pag. 45 dell'edizione nazionale). E piú in là (ed. cit., pagg. 70-71): « Or, di mezzo a codesta anarchia, di mezzo alle opinioni di poche anime generosamente feroci, che s'illudono a voler ritrarre* gl'Italiani del 1832 *alle abitudini individuali ed ostili a ogni popolo d'alcuni uomini del medio evo.... ».*

in quei vari periodici, ai quali fu ricorso come fonte originale: piccoli di mole, quei nove articoli sono però di grande interesse storico, specialmente quelli segnati ai num. XVI, XVII, XVIII e XXI, in quanto costituiscono documenti riferentisi alla spedizione in Savoia; due di essi (XVII e XVIII) sono i proclami lanciati ai soldati e al popolo savoino, nell'atto in cui il Mazzini e i duecentoventitre suoi arditi compagni, veri pellegrini della libertà, venuti d'Italia, di Francia, di Germania, e raccoltisi in Isvizzera, s'avventuravano alla pericolosa impresa [1].

***

Rispetto agli articoli comuni con l'edizione daelliana, la Commissione dichiara di aver riscontrato, come per gli altri, la stampa originale, cioè il periodico La Giovine Italia, *anche per il fatto che alcuni di essi poterono essere notevolmente accresciuti di note e in genere di quanto il Mazzini omise di ripubblicare, quando provvide all'edizione de' suoi « Scritti editi e inediti ». Infatti, l'articolo « Dell'Ungheria » mancava, nella ristampa daelliana, d'un prezioso prospetto statistico e d'una nota, nonostante dell'uno e dell'altra fosse fatta speciale avvertenza nel corpo dell'articolo stesso* [2]; *e di più, la lettera al generale Ramorino, nell'edizione*

[1] *Per la loro straordinaria rarità, alla Commissione non fu possibile di rintracciarli nell'edizione originale, che dovette certamente esser fatta in autografia, su quella carta sottile usata per molti proclami e circolari della* Giovine Italia; *li tolse invece da* La Voce della Verità *(n. 398 del 28 febbraio 1834), cioè dal periodico che più di tutti gli altri s'occupò a diffondere, con intendimenti del tutto diversi da quelli del M., per via di documenti, l'infelice esito della spedizione di Savoia.*

[2] *S. E. I,* III, *172.*

daelliana, non era accompagnata da quella prefazione ad « Alcuni documenti riguardanti le cose della Savoia », con la quale il Mazzini, piú che giustificare la sua azione, volle provare che l'elemento straniero era venuto spontaneo a lui, non ricerco, non provocato, per partecipare all'audace tentativo [1]. *Invece, per gli articoli segnati ai num. XI e XV la Commissione si trovò di fronte a due difficoltà di ordine cronologico, che giova esporre, anche per giustificare il modo con cui preferí scioglierle.*

L'articolo « Della guerra d'insurrezione conveniente all'Italia », tal quale trovasi pubblicato nella Giovine Italia, *non contiene quelle « Avvertenze per le Bande Nazionali » che furono stese « anni dopo » e che al Mazzini sembravano « dar compimento al lavoro »; quando l'articolo fu ristampato sotto forma di opuscolo nel 1849* [2],

[1] *Da la* Giovine Italia, *da cui è tolta la prefazione, si è creduto pure opportuno di ristampare in appendice a questa introduzione gli altri quattro documenti con i quali il Mazzini accompagnò la lettera al generale Ramorino, anche per il fatto che l'ultimo spiega per qual motivo il Mazzini ringraziò, con la lettera riprodotta al n. XXII della presente edizione, gli abitanti di Nyon delle cure avute per Alberto Bono, morente.*

[2] GIUSEPPE MAZZINI | DELLA GUERRA D'INSURREZIONE, *In 16°, di pp. 39, s. l. n. a., ma certamente stampato a Roma con gli stessi tipi del periodico* L'Italia del Popolo, *cioè la Tipografia delle Scienze; basterebbe a provarlo, il fatto che l'introduzione nella quale il Mazzini dava ragione dell'opportunità della ristampa dell'articolo ha la data del 23 aprile 1849, ventinove giorni dopo che il triumviro aveva fondato in Roma il secondo gior*nale dell'Associazione Nazionale Italiana.

Ecco le poche parole d'introduzione:

« Concedendo alla ristampa uno scritto dettato sedici anni addietro, io non devo aggiungere che poche parole.

« Ancora come oggi io pensava che ogni guerra d'indipendenza ha da porre in moto, ad ottenere trionfo, due elementi; il regolare,

tali Avvertenze *non furono pubblicate per la ragione forse che non erano state ancora stese, e così pure non comparvero unite all'edizione del luglio 1853* ([1]), *la quale, venuta a luce ancor fresco il ricordo del moto milanese del 6 febbraio, fu certamente stampata e diffusa clandestinamente a Genova. Però nella prefazione a quest'ultima edizione le* Avvertenze *furono annunciate, e per la stampa di esse fu provveduto, ad un tempo con quella dell'opuscolo, in un foglio volante a due colonne con caratteri minutissimi e su carta sottile* ([2]), *con*

e l'irregolare nucleo d'esercito e l'insurrezione. All'esercito provvede lo Stato; all'insurrezione il popolo.

« Dove il popolo si giace inerte per colpa propria o negletto, nessuna guerra può diventare nazionale, e compirsi colla vittoria.

« I casi degli ultimi anni hanno dato solenne conferma a quella opinione. E i pericoli più sempre imminenti al paese danno forse nuovo valore a quelle pagine scritte fra le incertezze e gli impeti dell'esilio e sancite in oggi dalla fredda ed amara esperienza. Possano i giovani farne senno e migliorare, non rifiutare per cieca fiducia in uomini, o nell'armi regolari, i consigli.

23 aprile 1849.

GIUSEPPE MAZZINI. »

([1]) PARTITO D'AZIONE | DELLA | GUERRA D'INSURREZIONE | DI | GIUSEPPE MAZZINI || *Italia* | *1853. In-32°, di pp. 31.*

([2]) *La stampa dovette certamente eseguirsi a Losanna, poiché i caratteri tipografici usati nelle* Avvertenze *sono quegli stessi che furono adoperati per l'*Italia del Popolo *pubblicata tre anni prima in quella città. Basterebbe a provarlo il fatto che a tergo dell'autografo delle* Avvertenze, *conservato nella raccolta di Ernesto Nathan, è scritto, pur di mano del Mazzini, l'indirizzo:* A M^r^. Antoine, *nome che si ritrova anche in altri autografi di articoli inviati dal Pisacane, da Filippo de Boni e da altri all'*Italia del Popolo. *Anche questi ultimi manoscritti, con numerose correzioni del Mazzini, si conservano nella raccolta Nathan.*

l'intendimento, da parte del Mazzini, che esse dovessero distribuirsi a' suoi compagni di fede insieme con l'articolo [1]. *Ora, sia pure scritte a distanza di venti anni, potevano, nell'edizione nazionale, queste* Avvertenze *andare disgiunte dall'articolo, del quale sono, per cosí dire, parte integrante? Si doveva procedere ad un illogico smembramento, contrariamente al pensiero dell'au-*

[1] *La prefazione del 1853 era del tenore seguente:*

Luglio, 1853.

« *Lasciando che si ripubblichi il mio scritto sulla Guerra d' Insurrezione stampato or son ventitre anni in Marsiglia, prefiggo queste poche avvertenze che mi sembrano essenziali.*

« *L'idea fondamentale dello scritto parmi* vera *in oggi siccome allora: piú* opportuna e praticabile *in oggi che non allora.*

« *Ventitre anni addietro, l'energia dell'azione a prò della patria avea centro nella gioventú letterata, nella classe media della nazione: oggi vive e freme nel popolo. Gli elementi di quella guerra che esistevano allora, ma richiedevano, a suscitarsi e prendere il campo, miracoli di volontà, di costanza e di avvedutezza nei capi, s'offrono in oggi spontanei, numerosi a chi volesse adoprarli.*

« *La persecuzione, scendendo dai grandi centri alle località di seconda e di terza sfera, ha preparato simpatie nuove ed aiuti a una guerra che ha per primo teatro circoscrizioni provinciali e campagne.*

« *Gli elementi favorevoli a un moto nazionale che esistono nell'esercito austriaco, sono oggi, mercè le insurrezioni del 1848 e le conseguenze che ne sgorgarono, disseminati in tutti i corpi e su tutta la linea nemica.*

« *E finalmente i moti italiani del 1848 e 49 hanno educato alle armi, quanto basta per somministrare capi e ufficiali alle Bande, una moltitudine di giovani diffusi su tutto il paese.*

« *Ma l'idea ch'io propongo agli uomini del Partito d' Azione vuol essere temperata da alcune avvertenze, senza le quali incorrerei rischio d'esser frainteso.*

« *Le Bande non sono, nel mio concetto, tutta la guerra italiana: esse non ne sono che il cominciamento. L'insurrezione deve*

tore, che pure, nell'edizione da lui curata, aveva strettamente osservato l'ordine cronologico de' suoi scritti? La Commissione giudicò nel senso che « Avvertenze » e articolo dovessero andare unite, e spera che gli studiosi saranno di questa stessa opinione.

Una difficoltà di natura identica fu dovuta avvertire per l'articolo « Dell' Unità Italiana » che il Maz-

tendere a formarsi in esercito regolare, del quale solamente può escir la vittoria decisiva, finale. Le Bande hanno ad essere alla Guerra Nazionale ciò che i bersaglieri sono all'esercito. La piccola guerra deve essere il preludio della grande: la battaglia deve distruggere il nemico infiacchito, scoraggiato, illanguidito negli ordini dalle zuffe incessanti dei partigiani.

Gli ordini delle Bande devono dunque accostarsi quanto è possibile agli ordini che prevarranno nella composizione dell' esercito. Ogni Banda deve costituirsi, pel numero degli ufficiali, pel metodo d'elezione, per severità di disciplina, per uniformità di norme politiche e morali siccome compagnia o nucleo primitivo di compagnia del battaglione futuro.

« Un Centro d'Azione o Governo d' Insurrezione deve prefiggere queste basi d' ordinamento comune alle Bande; deve definire e mantenere intatti i caratteri che distingueranno le Bande Nazionali dalle masnade che sorgessero con intento men puro e con forme anarchiche.

« Le operazioni delle bande debbono possibilmente e con norme date coordinarsi da questo Centro d'Azione a sistema: devono tendere a preparare il compimento d'un disegno di guerra prestabilito.

« E sarebbe imprudente il dir più. Ma basti questo a chiarir gli uomini militari ch' io non propongo un metodo esclusivo di guerra, ma un aiuto potente alle fazioni regolari, e segnatamente un modo d'insurrezione.

« Una insurrezione nazionale ha due modi: opera dal centro alla circonferenza o dalla circonferenza al centro: irraggia da uno o più fochi potenti di mezzi materiali, di moltitudini numerose e di prestigio esercitato sugli animi, in tutte le direzioni fino all'estrema frontiera; o converge da molti punti secondari al punto decisivamente importante, minacciandolo lentamente, ma incessantemente.

zini non pubblicò intero nel sesto ed ultimo fascicolo della Giovine Italia, *dacché, quando giunse al termine della prima parte, pose un* Verrà continuato, *sperando forse di condurlo a compimento in quel fascicolo successivo, che egli si riprometteva di pubblicare, quasi come segno di sfida alle polizie europee che perseguitavano con tutto il rigore possibile la diffusione di quelli*

« Il primo metodo è piú rapidamente fecondo di risultati materiali e morali; ferisce, riuscendo, il nemico al core, e converte ad un tratto l'opinione in entusiasmo nazionale: Roma, Milano, Napoli possono, volendo, troncar la questione e suscitare con una sola vittoria l'Italia da un punto all'altro. Ma questa vittoria esige o un grado d'eroismo popolare sul quale nessuno ha diritto di calcolare, o l'esecuzione d'una serie di sorprese che il menomo incidente non preveduto può rendere impossibili. E i danni d'una sconfitta sono decisivi quanto i vantaggi d'una vittoria.

« Il secondo metodo non può produrre splendidi risultati sulle prime, ma non commette a un sol fatto le sorti dell'insurrezione: non distrugge, non dissolve, come può l'altro metodo, le forze nemiche sul cominciar della lotta; ma le condanna a dividersi, a smembrarsi in piú direzioni, lasciando assottigliati i presidii delle città, o a concentrarsi su punti importanti, lasciando libero un vasto tratto di paese e campo all'insurrezione d'allargarsi e ordinarsi: non suscita l'entusiasmo in un subito, ma non soggiace a gravi pericoli di scoperte. Nessuna forza o avvedutezza di polizie può contendere ai venti o venticinque giovani patriotti che ogni località di seconda, di terza, di quarta sfera racchiude, di concentrarsi per una operazione speciale da tentarsi nella loro circoscrizione, e di escire all'aperto dirigendosi ai monti dopo averla compita.

« E questo è il pensiero ch'io vorrei oggi istillare ne' miei concittadini. L'Italia è matura per l'azione: ogni indugio è disonore e rovina al Partito: è tempo, in un modo o in un altro, di fare. L'insurrezione dal centro alla circonferenza è possibile? Può prepararsi e compirsi il moto delle grandi città, senza grave rischio di scoperte o di tradimento? Si tenti; è dovere. La vigilanza del nemico rende impossibili i vasti preparativi? Si rompa guerra coll'altro metodo. La piccola e secura cospirazione si tradurrà in piccoli fatti, semenza d'altri e avviamento a maggiori. Ogni località

antecedenti [1]; *ristampato nell'* Italia del Popolo *di Losanna* [2], *l'articolo, sia pure con un* Sarà continuato, *s'arrestò ancor prima di dove era giunta la pubblicazione nella* Giovine Italia, *e anche qui il periodico si spense. Se non che, provvedendo all'edizione daelliana, il Mazzini comprese la necessità di completare il suo scritto, aggiungendovi, come inedita, la seconda parte, che tuttavia pose in relazione coi fatti storici succedutisi fino al 1861, per quanto l'argomento di essa fosse in diretta relazione con quello della prima parte, diffusa ventotto anni prima. Onde la Commissione giudicò che fosse il caso di pubblicare l'articolo nella sua interezza, per quelle stesse ragioni che la in-*

si prefigga una operazione da compirsi con forze proprie; poi mandi all'aperto, coll'armi in pugno, gli elementi che l'hanno compita e dia un nucleo di Banda Nazionale all'Italia. È necessaria d'emanciparsi dal pregiudizio monarchico delle capitali. È necessario radicar nelle menti la fede che la Provincia può farsi campo di moto iniziatore quanto il centro governativo; che l'insurrezione può escir da Brescia come da Milano; da Bologna come da Roma; e che la guerra italiana può cominciarsi dovunque un pugno d'ardenti giovani senta fremersi in core la vergogna della servitù e la coscienza della futura libertà della patria.

« Da cento cinquanta a duecento guerillas *diffuse nel 1808 sulla superficie della Spagna avevano giurato d'uccidere ciascuna un francese al giorno: seimila fra tutte per ogni mese. Tennero il giuramento; e la Spagna fu libera. »*

Tanto della prefazione, quanto delle Avvertenze, *si conserva l'autografo nella raccolta di manoscritti mazziniani di E. Nathan. Le* Avvertenze *furono pure ristampate in fondo (pagg. 62-69) a quel* Catechismo Popolare, *che devesi attribuire a Maurizio Quadrio, formante il IV e ultimo numero delle « Pubblicazioni del Partito d'Azione », venuto a luce nel 1858 in Londra.*

[1] *Lettera di G. Mazzini a G. Ordoño de Rosales (20 [luglio 1834]), in* Epistolario *cit., vol. II, pagg. 245-246.*

[2] *Serie II, fasc. IV, febbraio 1851.*

dussero a non pubblicare incompleto l' altro « Della guerra d' insurrezione conveniente all' Italia ».

L' indice ragionato e bibliografico degli scritti contenuti nel terzo volume è per tal modo il seguente :

I. Corrispondenza con Sismondi.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. IV, pagg. 201-222. — S. E. I.,* I, *316-337*].

II. I Collaboratori della *Giovine Italia* ai loro concittadini.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. IV, pagg. 3-56. È anonimo. — S. E. I.,* I, *338-387*].

III. Italia e Polonia.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. V, pagg. 201-207. Com' è indicato nel vol. dell' edizione nazionale, l' indirizzo ai Polacchi è firmato : Per la* Giovine Italia, Mazzini. *— S. E. I.,* III, *271-279*].

IV. Dell' Ungheria.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. IV, pagg. 117-156. È firmato* Mazzini. *— S. E. I.,* III, *147-184*].

V. Intorno all' enciclica di Gregorio XVI, Papa. — Pensieri ai Preti Italiani.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. V, pagg. 3-35. È anonimo. L' enciclica a cui il Mazzini accenna è quella* Mirari vos *che ha la data* XVIII Kalendas Septembris *(15 agosto 1832), onde l' articolo, scritto cinque mesi dopo che essa era stata diffusa, è del gennaio 1833. — S. E. I.,* III, *58-88*].

VI. Due note al « Discorso del Krempowiecki intorno alla rivoluzione Polacca.

[La Giovane Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. IV, pagg. 163-164 e 178-179. Stanno in principio e in fine alla traduzione*

italiana del discorso che il Krempowiecki pronunciò in Parigi, in una riunione degli esuli Polacchi per l'anniversario della rivoluzione di Polonia. La seconda è firmata Nota del Direttore*; la prima è anonima: sono qui per prima volta riunite e ristampate*].

VII. Una memoria.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. IV, pagg. 227-233. È anonimo. — S. E. I.,* **III**, *51-57, in cui mancano la nota finale, e le due epigrafi per Enrichetta Bassoli-Castiglioni e per il figlio di lei, stese da Carlo Pepoli*].

VIII. Lettera al Direttore del *National*.

[*Edita nel* National *del 21 giugno 1833, con la firma* Joseph Mazzini. *— Fu tradotta e inserita in S. E. I.,* **III**, *38-40*].

IX. Nota posta in fondo all'articolo di Filippo Buonarroti « Del governo di un popolo in rivolta per conseguire la libertà ».

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. V, pagg. 49-50. È firmata* Nota del Direttore *e qui si ristampa per prima volta*].

X. Ai Giovani Lombardi.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. V, pagg. 65-68. Serve di risposta a un indirizzo steso da Alberto Bono « giovine di mente e di core che morí poi nel 1834, esule in Isvizzera ». Cfr. il numero XXI degli articoli del presente volume, e i documenti inseriti in appendice di questa Introduzione. È firmato* I collaboratori. *— S. E. I.,* **III**, *89-94*].

XI. Della guerra d'insurrezione conveniente all'Italia.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. V, pagg. 95-146. È firmato* Mazzini. *— S. E. I.,* **III**, *95-146. Cfr. le indicazioni bibliografiche, delle quali s'è fatto cenno piú innanzi*].

XII. Note a due corrispondenze dagli Stati Pontifici.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. V, pagg. 212-214 e 218-220. Non erano state più ristampate. Non hanno, come le altre, la sigla* Nota del Direttore; *tuttavia, per comunanza di argomenti con la nota di cui al num. seguente, che reca la detta sigla, apparisce evidente che tali note debbano assegnarsi al Mazzini.*]

XIII. Nota allo scritto di Tiberio Borgia, intitolato « Saggio sulla condizione politica dello Stato Pontificio dopo la rivoluzione del 1831 ».

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. VI, pagg. 50-51. È firmata* Nota del Direttore, *e qui è per prima volta ristampata*].

XIV. Nota all'articolo di Paolo Pallia, intitolato « Pensieri di un teologo italiano ».

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. VI, pagg. 66-67. È firmata* Nota del Direttore, *e qui è per prima volta ristampata*].

XV. Dell' Unità Italiana.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. VI, pagg. 79-122. È firmata* Mazzini. — *S. E. I.*, III, *193-270. Per quest'articolo cfr. quanto s'è dichiarato più innanzi*].

XVI. Lettera al Direttore del *Précurseur*.

[*Fu per prima volta pubblicata nel* Précurseur *del 15 gennaio 1834, e ristampata nell'* Europa Centrale, *periodico radicale di Ginevra, il 20 gennaio dello stesso anno*].

XVII. Proclama « ai Soldati! »

[*Fu diffuso in francese e in italiano, nella quale ultima redazione fu accolto da* La Voce della Verità, *nel num. 398 del 20 febbraio 1834, l'unico giornale che in Italia ebbe a pubblicarlo, togliendolo « dai fogli Svizzeri »*].

XVIII. Proclama « ai Savoiardi! »

[*Cfr. le indicazioni bibliografiche del num. precedente*].

XIX. Decreto del Governo Provvisorio Insurrezionale della Savoia.

[« *Diffuso in francese al momento del nostro ingresso in Savoia, — scrive il Mazzini* (¹), *— fu riprodotto subito dopo l'annuncio*

(¹) *S. E. I.*, III, 250. *Ecco il testo del proclama nell'edizione francese:*

LIBERTÉ. ÉGALITÉ. HUMANITÉ.

INDÉPENDANCE. UNITÉ.

LE GOUVERNEMENT PROVISOIRE INSURRECTIONEL
AU NOM DU PEUPLE:

Considérant, que partout où il y a despotisme, l'insurrection est le plus saint des devoirs;

Que lorsque le moment mûri par les circostances est venu, c'est un crime, que de ne pas se rallier autour du Drapeau de l'insurrection;

Que le moment est venu;

Que toute insurrection conçue dans un but populaire doit s'opérer par le Peuple;

Qu'une manifestation spontanée, générale, éclatante est le moyen puissant d'abréger l'état de crise qui signale l'insurrection;

Arrête:

1° Dès ce moment l'insurrection est proclamée.

2° Les Citoyens sont appelés à courir aux armes de quelqu'espèce qu'elles soient; à se réunir sur les places publiques, à se rallier autour des hommes, que l'opinion publique désignera comme les plus dévoués à la cause du Peuple.

3° Dans chaque ville, bourg, ou village le tocsin sera sonné.

4° Des patriotes parcourront les vallées et les campagnes pour propager l'insurrection.

5° Chaque pays insurgé signalera l'insurrection par des feux allumés sur les hauteurs.

6° Partout le Drapeau du Gouvernement sera abattu et remplacé par le Drapeau de l'insurrection.

7° Les pays insurgés établiront immédiatement des communications rapides entre eux. Ils expédieront des courriers aux endroits, que le publique désignera comme occupés par les colonnes libératrices. Ils donneront avis des marches, mouvements de concentration ou entre opération des troupes.

della fallita spedizione in moltissimi periodici italiani [1]. — *S. E. I.*, **III**, *292-294*].

8° Toute collision entre le Peuple et les troupes sera évitée autant que possible. On essayera de tous les moyens de fraternisation, avant que d'avoir recours à la force.

9° Dans les villes, l'insurrection s'emparera de la Maison Commune, des portes, et des postes les plus importants de la ville : elle s'y maintiendra, de concert avec la troupe, si la troupe a fraternisé, seule en cas divers.

10° Les fonctionnaires suivants, savoir : les trésoriers et percepteurs, banquiers des sal et tabacs, les receveurs de l'insinuation, les conservateurs des hypothèques, les directeurs ou gérants de la direction de la poste, les agents forestiers, et tout les inspecteurs de ces diverses parties, les secrétaires des communes, et tous agents comptables sont tenus de rester à leur poste et dans leurs fonctions à peine d'être punis comme coupables de trahison envers la patrie.

Les Syndics des Communes seront non seulement tenus de rester à leur poste et dans leurs fonctions, mais ils doivent aussi sous leur responsabilité veiller à l'exécution immédiate et entière du présent décret. — Les registres, archives, papiers, caisses de l'administration sont placés sous leur garde et leur responsabilité.

12° Si des troupes hostiles ou douteuses stationnent près des lieux, on ammassera sur la place publique et aux extrémités des rues principales des materiaux pour les barricades.

13° L'insurrection opérée, chaque province, chaque ville importante, dirigéra aussitôt une forte bande de patriotes armés vers le quartier général de l'Armée libératrice.

14° Le cri de l'insurrection sera celui de Vive la République !

Les femmes, les enfants, les vieillards sont placés sous la sauvegarde du Peuple.

Saint-Julien, le 1 février 1834.

Joseph Mazzini,
Amedée Melegari,
Jean Ruffini,

Rubin.

[1] *Ad es.:* Gazzetta Piemontese *del 6 febbraio 1834;* Gazzetta di Genova *del 12 febbraio 1834;* La Voce della Verità *del 13 febbraio 1834*; Gazzetta di Firenze *del 13 febbraio 1834*.

XX. Alcuni documenti riguardanti le cose della Savoia.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. VI, pagg. 202-215. La prefazione si ristampa qui per prima volta; in S. E. I.,* III, *277-291, fu pubblicata la sola « Lettera della Congrega Centrale della* Giovine Italia *al generale Ramorino ».*

XXI. Lettera agli abitanti di Nyon.

[*Fu dapprima pubblicata nell'* Europa Centrale *del 9 marzo 1834, e di là ne* La Voce della Verità, *n. 411 del 22 marzo 1834*].

XXII. Alla Gioventù Italiana.

[La Giovine Italia. Serie di scritti *ecc., fasc. VI, pagg. 228-243. È firmata* Mazzini. — *S. E. I,* III, *295-310.*

APPENDICE

DI DOCUMENTI SULLA SPEDIZIONE IN SAVOIA.

APPENDICE

DI DOCUMENTI SULLA SPEDIZIONE IN SAVOIA.

I.

DELL' INTRAPRESA DEI PATRIOTTI SULLA SAVOIA.

(Cavato dall' ELVEZIA, *martedì 18 febbraio, anno III, n. 14).*

Dopo avere applicato l' animo a porre in luce i particolari, e le varie concomitanze d' un fatto così degno d' attenzione, ne venga ora concesso di considerarlo sotto un aspetto *storico* e *politico* a un tempo. —

Sotto il riguardo *storico*, cosa può mai citarsi negli annali del genere umano, che si accosti menomemente a siffatta intrapresa?

Quando, e dove patriotti Polacchi, Alemanni, Italiani, Francesi, senza ordinamento, senza tutela di governo, si levarono a tanto concetto? quello di stringersi da per sé, e coi soli mezzi loro, in una crociata per l' indipendenza e per la libertà di tutto un popolo? Enormi difficoltà s' attraversavano a quella intrapresa; arduo il successo, magnanimo il tentativo. (*Quem si non tenuit, magnis tamen excidit ausis*). Ma che monta, in faccia all' avvenire, se di presente, quell' impresa fallì? Ciò non toglie, che il grande pensiero della fratellanza di tutti gli uomini, e della solidarietà di tutti i popoli non siasi rivelato con insolita forza; ciò non toglie, e non torrà i frutti che quel sublime, ed ardimentoso concetto ha promesso. Lo scopo è manifesto, il piano sbozzato, i mezzi conosciuti. Perseveriamo, ostiniamoci su quel piano, affatichiamoci ad accrescere, e perfezionare i mezzi; sudiamo nell' ordinarli ad accentrarli ad un tal punto; così otterremo la vittoria negata ad un primo tentativo. — Dacché i Patrioti, d' ogni terra, d' ogni idioma, mandarono quel grido dell' antica Svizzera, della Svizzera eroica

— *uno per tutti, tutti per uno* — il despotismo ha perduto ogni speranza; la sua ora nefasta è vicina. E chi sono costoro, uomini di differenti nazioni, che ardono di lottar corpo a corpo contro di lui? Forse, come sfacciatamente fu detto, orde di vagabondi, uomini di saccheggio? Menzogne piuttosto ridicole che gravi! Costoro sono militari decorati, dottori, e studenti pieni d'un santo entusiasmo per la nobile causa ch'essi difendevano con tanto ardore nella patria loro, dove da due anni son fatti mira ad ogni persecuzione. Una profonda ed energica convinzione avea solo potuto indurli a tentare di mettere in pratica col coraggio le alte teorie che avevano in mente. Per ciò solo, e con questa sola speranza, alcuni di loro avean viaggiato a proprie spese dal fin fondo dell'Allemagna. Chiedete ai despoti, s'egli è di tali uomini, e con questi mezzi, che si compongono le loro armate di mercenari, i quali danno o ricevono morte, come fossero automi.

Sotto il riguardo *politico*, potrebbe dirsi, che la è cosa inutile, ed ingiusta voler recare la libertà ad un popolo, che non la desidera, e che non sa rivendicarla per se medesimo. In tesi generale, come non può imporsi la schiavitú, cosí nemmeno la libertà. Ma i nostri avversari ponno essi muoverci una simile obiezione, e poter a mezzo lo *sviluppo* spontaneo de' popoli, essi, che l'hanno soffocato in Sicilia, nel Piemonte, nella Spagna, nella Grecia, in Polonia, in Italia, e dovunque cominciava a tradirsi con tale energia da spaventare gl'interessi loro personali? Essi che hanno oltraggiato, e impudentemente violato tutte le leggi di natura, e dell'umanità, essi che usarono sempre la forza materiale a spezzare le individualità di nazionalità, a calpestare il diritto delle genti, invocano essi un principio, che hanno in ogni tempo notato del loro disprezzo? Inframmettendo or la forza, or l'astuzia per solidare il despotismo ovunque accennava cadere, i despoti ci hanno dato il diritto, direi quasi il consiglio di accorrere, noi pure, dovunque il servigio della libertà ci chiama, dovunque i popoli invocano un qualche aiuto a frangere il primo anello della catena che gli aggrava. Il diritto pertanto sta pe' patrioti; il torto è nel mal'esito. Arrogi che i patrioti non intervenivano a dettare le condizioni di reggimento *interno*, sibbene per aprire il campo all'*indipendenza* d'un popolo, il quale è schiavo, solo perché gli stanno alla gola le baionette *straniere*. E veramente, dacché piú di centomila Austriaci ingombrano l'Italia, se piú di centomila pa-

trioti potessero accorrere a stabilirvi l'equilibrio, e pareggiare le forze, non vedo che la giustizia e la buona politica avessero a dolersi.

Che se il despotismo per puntellare il suo trono vacillante ha *bisogno* e desiderio della pace, non s' intende come poi metta in opera tutti i mezzi, che menano dirittamente alla guerra. Dividere, lacerare una grande nazione, che contava presso che venti secoli di vita, ecco insieme un' orribile sceleraggine, la più enorme de' tempi moderni, e un perpetuo fomite di guerra all'Europa. Questa previsione dovea far accorte, la Francia, e l'Inghilterra della necessità d' impedire a qualunque costo l'esecuzione d' un delitto, che ruppe l' equilibrio europeo, e che non darà tregua a quella contrada dell' universo prima del dí dell'espiazione. Allorché si compie, e si tollera il sacrificio d' un popolo intero, non bisogna stupir poi, che le membra palpitanti di quell' immenso cadavere s' agitino per lunghi secoli.... dovete aspettarvelo. Ma declinando da questa, vi hanno altre ragioni che producono inevitabilmente lo stesso effetto. Il despotismo facendo de' piedi, e delle mani a perseguitare, o proscrivere da tramontana a mezzo di chiunque chiude un' anima libera, sembra aversi assunta l' impresa di formare una nuova nazione, la quale è il compendio insieme, e l' antiguardo delle altre; intendo la nazione de' proscritti. Badi a sé! potrebbe costargli cara. Quegli uomini si sono veduti, si sono intesi, hanno impalmato le mani. I voti, i sentimenti, i bisogni loro erano all' unione; si addavano quindi, loro simboleggiare mirabilmente l' unità futura dell' Europa, unità di popoli, che succederà fra breve a quella de' re. Però può dirsi in un certo senso, che la Propaganda, dacché la *Propaganda* esiste, è la figliuola repubblicana d' una madre aristocratica chiamata *Santa Alleanza*. E in questo veramente ella ci ha vantaggiato, che, usando la centralizzazione, e l' unità a favore de' re e del despotismo, insegnò a noi pure il maneggio di quelle armi in prò de' popoli, e della libertà. E se noi ci mostriamo diligentissimi scolari di maestri tanto esperti, qual è il nostro peccato? Soffrano in pace i maestri nostri, la conseguenza d' un principio posto da loro medesimi; e poiché han messo in *disponibilità* da 48 a 50 mila proscritti, che vorrebbero farsi una patria, poiché la propria fu tolta loro, recandole in dono la libertà, non inarchino le ciglia in vederli accorrere ovunque s' affacci un raggio di speranza. La è pure una conseguenza

naturale della posizione, in cui vennero cacciati. A chi volesse esaminar le cose da questo punto elevato, che noi crediamo il vero, mancherebbe la voglia di accumulare de' luoghi comuni per infamare la condotta di questi uomini, che o non sono intesi, o non si vogliono intendere. Ma le popolazioni della Svizzera han fatto prova di piú intendimento, e di maggior giustizia, levandosi ad un entusiasmo, che non sempre venne egualmente represso. V' è una parola, che suonerà lungo tempo alle orecchie d' uno de' Sindaci di Ginevra; quella parola che si levò terribile nel momento in cui egli comandava, le armi de' Polacchi si portassero al Palazzo Comunale.

Ricordi esso tutto quel governo fin dove son giunte le significazioni d' un popolo, di cui anco una volta egli è venuto a capo per mezzo d' una politica, dobbiamo confessarlo, profondamente scaltrita [1]. Ma s' egli non vuole una nuova, e piú solenne mentita da quel popolo, cessi di prodigare il titolo di *nostro alleato* a un tiranno, degno forse d' essere il *suo*, ma non del popolo ginevrino. —

II.

(*Articolo tratto dall'* Europa Centrale).

Lunedì 18 febbraio.

Vi sono uomini levatisi in alto per la purità del loro carattere, non che pel loro amore disinteressato alla patria, che la calunnia non giunge a morderli. Questi uomini esemplari, conscii della santità dell' opere loro, camminano sicuri, impavidi, attraverso gli ostacoli accumulati dalla tirannide — sprezzano, non combattono le vili offese. Troppo avrebbero a fare gli onesti se il gracidar dell' invidia che stupita dall' imo, potesse turbarli. Essi stanno in alto

Sotto l' usbergo del sentirsi puri.

Fidan nella giustizia del tempo, e procedono senza affanno d' ira o paura. — Ma v' hanno nella serie de' casi umani, avveni-

[1] L' esasperazione del popolo Ginevrino fu tale un momento, che il Sindaco in carica mancò poco, fosse gettato nell' *acqua*. Già s'udiva questa minaccia, quando destramente cedette. D' altra parte si mormorava già di *Costituente*, allorchè il governo, vedendosi perduto, non esitò a chiamare tutta la popolazione sotto le armi, quasi per consultarla. Fu un colpo da maestro. Tale fu l' effetto dell' assisa militare sopra que' cittadini soldati, che non osavano ripetere sotto le armi le parole profferite volentieri sotto i panni di borghese. Così a Parigi si ottiene dalla guardia nazionale quello che spiace alla più parte de' suoi membri.

menti così straordinari, che vanno tosto incisi nella storia; che subitamente imprimendosi in tutte le menti, piegano ad un' idea anziché ad un' altra la universale opinione; che il lasciarli travisare nuoce, non agli uomini, ma alla cosa, e a quei che vogliono il trionfo della cosa. L' uomo allora non è piú individuo, ma diventa essere collettivo, vestito di responsabilità collettiva, e non può senza colpa negligere la propria difesa; perché nella sua si racchiude la difesa della causa, a cui fe' sacra, colla vita di tanti, la propria vita.

Il grande, nuovo, sublime tentativo d' emancipazione dell' Italia, e della Savoja, fidato alle mani piú incontaminate, che mai toccassero i destini del mondo, ha fallito per la fiducia mal posta in un nome, sventuratamente famoso. Era a vedersi, che quanto lodata a cielo saria la vittoria, tanto amare doveano essere le derisioni, e le imprecazioni contro coloro che tutto avendo tentato per vincere pure non hanno vinto. Un nome fulgido di gloria sopra ogni gloria dei nostri giorni, associavasi a quest' impresa di riscatto, quello dei Polacchi, illustri prima sul campo delle patrie battaglie, e piú poi nell' esiglio per la santa fratellanza di cui si legano a tutti i popoli oppressi. Ora infamare i Polacchi tra le genti che stupirono delle loro virtú, è opera perduta. Che far dunque? Gli eroi del *giusto mezzo* hanno ricorso al partito veramente da loro, d' appiattarsi dietro questa gloria come dietro a un riparo, per gittare piú securamente i dardi avvelenati sopra altri uomini non meno incolpabili e generosi. Il trepidante *giusto mezzo* sbigotti alla novella dell' insurrezione in Savoja; appreso che n' ebbe l' esito sinistro, sorse a un tratto gagliardo a scagliare la ingiuria sul coraggio sfortunato, e lo fa secondo il costume, dopo aver calcolato da vile. L' Italia da piú secoli affranta da un giogo di ferro, che non poté rivendicare la gloria antica, se non per qualche breve lampo d' indipendenza e di libertà, che appena risorse fu riversa da prepotenti forze straniere, e calcata, e schiacciata dal peso della violenza regale, che ha una storia di martiri anziché di guerra, l' Italia fu fatta segno alle calunnie del *giusto mezzo*. E il giusto mezzo le pone di contro la luce delle glorie polone. Bell' arte invero è la tua esecrabile aborto della prudenza dei secoli morti! Tu sai di calunniare; ma che importa — purché tu non fallisca alla tua mira di sostituire te, gretto meschino, egoista, crudele a quei che son forti, grandi anime d' amore, col disfiorarne la gloria? —

Giovani nudriti della scienza progressiva del secolo, maturi alla scuola dell'avversità, addestrati nel pensiero delle popolazioni italiane, ardenti precursori d'una vita novella, hanno voluto gridare libertà dalla cima dell'Alpi; e l'eco ne avrebbe risuonato giú nelle valli, se non si frammetteva lo zelo degli *alleati* di Carlo Alberto. Soldati d'un giorno, suscitavano l'ammirazione dei provetti guerrieri polacchi per la regola che serbavano nella milizia. Innoltravano con quelli, e non retrocessero che con quelli dopo aver fatta ogni loro possa perché non si retrocedesse. Ne avrebbero emulata e raggiunta la gloria. Stettero a paro nell'infortunio. Un pensiero, un amore alla patria, una sventura è d'ambedue i popoli; però, vanno nella miseria stretti l'un l'altro, e superbi nella fraternità del dolore.

Ora per quale meditato veleno, per qual odio mostrano alcuni giornalisti di credere ad una diversità di coraggio e di virtú che sanno non esistere in que' nobili cuori? E quale accordo vergognoso in codesta bassezza s'è fatto fra alcuni giornali svizzeri e francesi? L'*Imparziale*, gazzetta della Franca-Contea, primeggia in questo studio d'errori e di menzogne. Qui, il suo titolo piucché mai disconviene all'essere suo; ma pure, perché egli affetta sovente un linguaggio melato, giova rispondergli. Agli altri giornali che son la tromba della furibonda aristocrazia, miglior risposta è il silenzio. —

Occorre ora di praticare ciò che dicemmo sul principio del nostro discorso circa al debito della difesa. E la stampa radicale s'onora di correre in aiuto di cittadini onorevoli, e rivendicarne la fama, quando la pressura di tanti congiurati nemici fosse nell'impossibilità di schernirsi dalla calunnia.

Ecco l'articolo dell'*Imparziale*:

« La *Gazzetta Piemontese* del 4 febbraio annunzia che da « piú mesi il governo Sardo conosceva i progetti della propa- « ganda sulla Savoja, ei teneva tutte le fila della cospirazione « degli esuli. — I rifuggiti italiani e i loro ausiliari dovevano « imbarcarsi a Vevey per passare sulle sponde del Ciablese, ma « risapute le misure prese dal governo della Savoja, i primi « spaventati ricusarono d'imbarcarsi e di rimettere ai Polacchi « l'armi del deposito formato a Vevey. I Polacchi, fermi nel « loro disegno, marciarono sopra Nyon, e s'imbarcarono, il « resto è noto ».

« Risulta da questo fatto unito ai proclami d'insurrezione « fatti in nome della Repubblica, e segnati dai Piemontesi, nel

« novero de' quali è un nome già ben conosciuto (quel di Maz-
« zini) che quei medesimi i quali organizzarono il movimento,
« e dovean mettersi alla testa dell' insurrezione, e volgerla a
« loro profitto, sono specialmente quelli che han dato addietro
« al momento dell' esecuzione, e che aggiungendo vigliaccheria
« a perfidia, hanno abbandonato al primo apparire del pericolo
« i miseri rifuggiti polacchi, destinati a servire di gioco, e di
« vittime a tutti gli intriganti politici che sanno astutamente
« giovarsi d' un istinto di bravura inconsiderata, per cui son di-
« venuti oggi i Polacchi paladini erranti della Propaganda. » —

L' *Imparziale* ignora tuttavia che a parlare d' uomini onore-
voli feriti nelle loro piú care speranze, vuole onestà che prima
appurino i fatti? e che il curare sí poco la ricerca del vero
è iniquità, è delitto! E una parte della popolazione di Gine-
vra ha veduto per sé l' affettuosa amicizia degl' Italiani e de' Po-
lacchi prima e dopo l' impresa; ha veduto la colonna d' insur-
rezione nel suo cammino, nelle fermate, nella ritratta, e ha
veduto fratellanza esemplare. I giornali della nostra città,
(persino il *Federale*!) non osavano appigliarsi a sí impudente
menzogna. Se alcuna delle due genti potesse lagnarsi di perfi-
dia o viltà dell' altra, i traditori e i traditi non si darebbero
tuttavia il braccio fraterno. Che la *Gazzetta Piemontese*, e le sue
consorti al soldo dell' inverecondo *milieu* mentano da sfacciate,
sta bene; ma in quel giornale che affetta pudicamente respin-
gere da sé la taccia di ministeriale, non volevamo leggere sí
smaccate calunnie. Noi raccogliemmo fedelmente i fatti, e pos-
siamo gridare alto colla mano sul cuore, che piú del sublime
concetto e del generoso esempio dato a' popoli frementi, ci
scese nell' anima, e ci commosse alle lacrime il modo fraterno
con cui Italiani, Polacchi, Alemanni, agirono prima, ed ora sop-
portano la sventura della triste riescita. —

III.

(*Dal* FREI SCHWEITZER, *giornale di Zug* — (*febbraio*).

.... Noi liberi Elvetici, saremmo indegni della nostra libertà,
se colla nostra condotta, con una servile sommissione al despo-
tismo, potessimo mai inceppare gli sforzi d' un popolo che
tende ad emanciparsi. La nazionalità, la libertà d' ogni popolo,

può venir compressa per qualche tempo, ma v'è una potenza, che si leva quando Dio lo ha decretato, e la cui chiamata rompe il sonno de' popoli, e li conduce irresistibilmente al fine che la provvidenza statuiva alla creatura.... la libertà!...

Gl' ignoranti e gli egoisti possono soli biasimare la tendenza dei rappresentanti la *Giovine Italia*, possono soli attribuire ad una loro incertezza, e irresoluzione il mal esito dell' impresa nella Savoja. —

Quei che hanno letta la Storia d' Italia nel Sismondi, in Roscoe, e che hanno corsa l' Italia attualmente colla scorta di Lady Morgan, di Botta, o d' Orloff, sanno che lo stato in cui giace una nazionalità così profonda, così intellettuale, non è che uno stato irregolare, conseguenza d' una oppressione stolta e brutale — sanno che lo spirito degli uomini che fondarono la Lega Lombarda si desterà presto o tardi a cacciare i barbari dalla terra classica.... Trenta anni addietro i Prussiani sotto gli ordini di Möllendorf e del duca di Brunswich perdevano tre battaglie, e aprivano le porte di Magdeburgo, senza trar colpo; pure que' Prussiani erano discendenti degli uomini che schiacciarono i Francesi a Rosbacco. E la parte che gli eserciti Austriaci fecero in faccia a' Francesi dal 1795 al 1813.... E perché dunque le rotte de' Napoletani verrebbero riputate prove d' una codardia senza riparo? I Calabresi hanno provato il loro coraggio nella lotta ostinata ch' essi sostennero contro i Francesi. Quando i Napoletani si disperdettero sotto Murat, il tradimento che lo avea fatto colpevole verso Napoleone avea disposti gli animi contro di lui, e la sua condotta equivoca non potea certamente spirare coraggio e determinazione alle truppe. Più dopo, se i Napoletani si sbandarono, fu colpa della fiducia nudrita per essi nella parola regale. Non è mestieri richiamare gli animi agli antichi Romani, né a' tempi degli Hohenstaufen, né a' Vespri Siciliani, né al cieco Dandolo, né all' eroico contegno di Venezia in faccia ai collegati di Cambrai; ma ricordiamoci l' insurrezione scoppiata nel 1746 in Genova, in faccia ad una potente armata austriaca — e ricordiamoci la determinazione mostrata nel 1813 dall' esercito d' Italia sotto gli ordini di Eugenio. — Poi, più che non mille citazioni, la forza ripellente che cova nel popolo italiano, e la coscienza degli oppressori è provata dalla necessità che comanda all' Austria di concentrare 140.000 uomini sulle rive del Po per veder di comprimere una nazione, alla quale in oggi vorrebbesi

contendere l'energia. — E non pertanto, malgrado il sistema di terrore che i suoi tiranni hanno adottato a suo riguardo, il popolo cospira e minaccia insorgere ad ogni tratto. Certo: il patriotismo, e la invincibil tendenza ad emanciparsi, che affatica quel popolo, darà ancora vittime e martiri, ma la *Giovine Italia* sarà pur sempre immortale, e la *Giovine Italia* otterrà presto o tardi il trionfo che una perseveranza senza termini le ha meritato. —

IV.

(*Estratto dall'* EUROPA CENTRALE — *24 febbraio*).

Ci scrivono da Nyon: —

Alberto *Bono*, rifuggito Italiano, è qui morto di tisi polmonare. L'infelice riuscita dei fatti che occorsero d'innanzi a' nostri occhi, accelerava il suo fine. Il popolo ha voluto assistere a' suoi funerali, onde attestare alla *Giovine Italia* di qual simpatia egli è animato verso la di lei causa, e qual disprezzo hanno in lei suscitato gli andamenti degli *Alleati* di Carlo Alberto.

Partiva il convoglio dall'abitazione del defunto. I dieci portatori erano stati trascelti dal numero de' suoi amici; vestivano a nero, e fregiavansi al braccio di gramaglia bianca. Il feretro era coperto d'un panno sparso di lagrime bianche. Un ampio scudo accerchiato da una corona di rose e di cipresso annodato da nastri tricolori italiani, recava il motto: *ora — e sempre*. Riserbavasi al padre dello sfortunato Bono un magnifico mazzo di rose bianche e di cipresso, costretti da un velo a lutto, e da una coccarda italiana, dono delle signore repubbli-[illegible]ne di Nyon. Una gran ciarpa tricolore ornava la bara.

[illegible]ue uomini che seguivano la bara portavano un cipresso [illegible]ssimo che splendeva dal motto: *Ora — e sempre*, e di [illegible]rda tricolore e dovea piantarsi sulla tomba.

[illegible]ccompagnavano il feretro, sostenendo veci di parenti, piú [illegible]nto cittadini italiani, polacchi, e svizzeri: l'immenso po-[illegible] che si affollava dietro, dava dimostranze di benevolenza [illegible] causa con un contegno grave e taciturno.

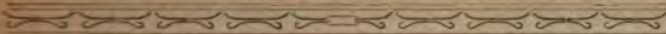
Pervenuti all'estremo ricetto, i portatori, e i parenti accerchiarono la tomba — un italiano v'impose una pietra qua-

drata sulla quale erano scolpiti un cipresso, ed il motto: *Ora — e sempre*. Il cittadino Kerrvand pronunciò un discorso. Dopo lui, R.... [1] esule italiano prese a parlare nel modo seguente:

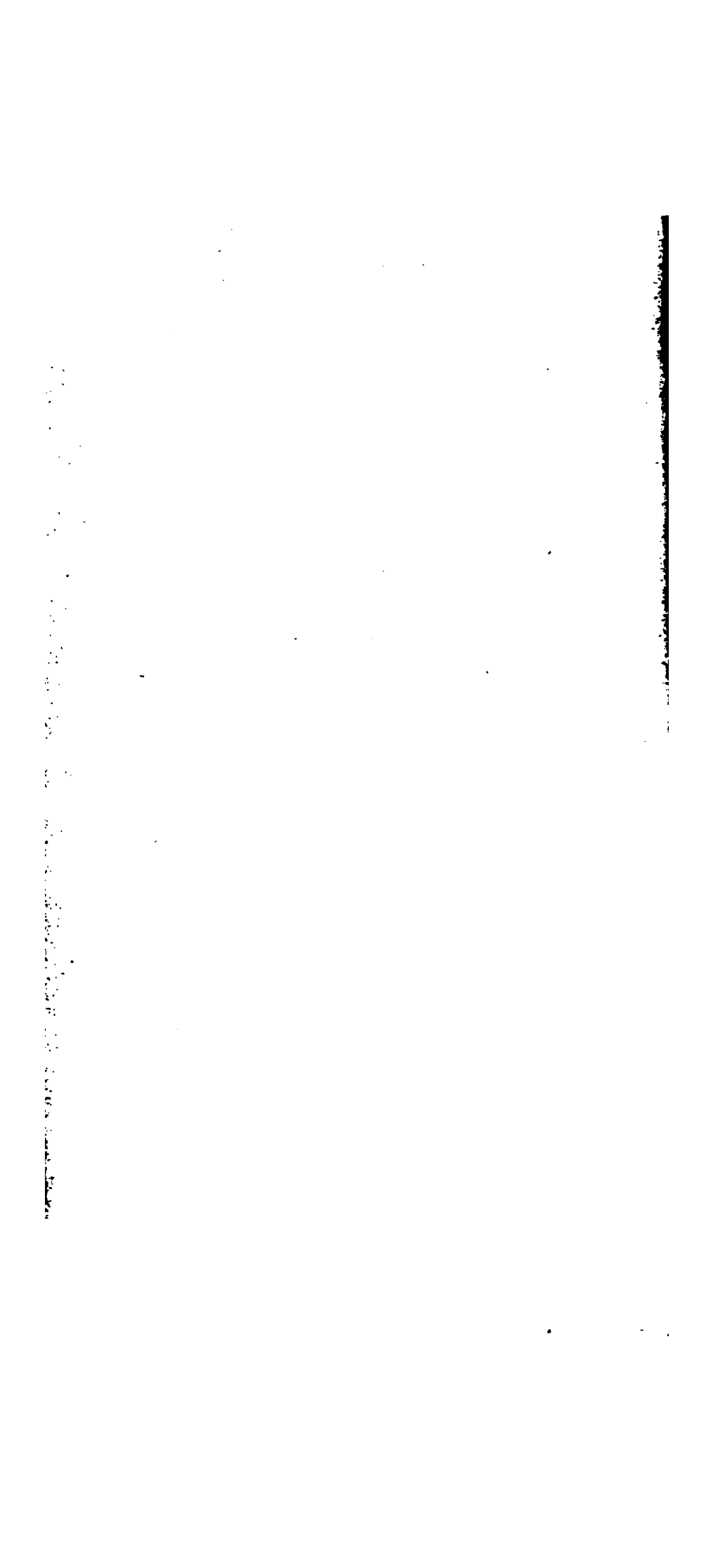
« E un altro ci è tolto!... ed era di que' giovani esuli « che pensano al morir per la patria siccome a gaudio supremo, « e che venuti fra lo straniero consumano lentamente sotto la « lima dell'esiglio e dell'afflizione — era di que' *giovani italiani* « che salutaron da lungi la *terra promessa* della rigenerazione, « senza che loro tocchi di mettervi piede: che nel loro entusia- « smo intravvidero un bagliore d'alba di libertà sul proprio « paese, senza che loro sia dato di scorgere il sole. Ieri era- « vamo a Gex a piangere sulla spoglia d'un nostro fratello, « oggi qui — domani altrove: vittime dappertutto. E noverando « dalle battaglie di quel grande fra i capitani che a migliaia « disseminava i cadaveri italiani sulle terre d'Europa — fino « — queste feroci proscrizioni di despoti, che ve li gettano l'un « sopra l'altro, havvi oramai pollice di terreno in Europa che « non ricopra l'ossa d'alcuno fra i nostri compatrioti?

« Quest'uno, cui oggi diamo onoranza di pianto, Alberto « Bono, di recente venuto fra noi, usciva di Lombardia: usciva « da quel paese di cui l'Austriaco già da tanti anni succhia « il sudore ed il sangue. E là appunto in mezzo alle baionette « straniere, lo spettacolo d'oppressione che disonora l'Europa, « avea suscitati in lui fortissimi pensamenti: avea fomentato « nel suo cuore il germe dell'idea italiana, dell'idea di rigene- « razione, dell'idea di consecrare il suo braccio, le sue facoltà, « l'intera sua vita alla *santa intrapresa*. Ei ne fece giuramento « e.... poniamo oggi sulla sua tomba questa testimonianza fra- « terna: ei non falsò giammai quella sacra promessa: egli « avrebbe svolto il suo proposito fino all'ultime risultanze, se « i casi lo avesser concesso. Infiammato all'operare da quella « fervida credenza che sublima l'anima, intese energicamente « a propagar le massime fra la gioventù, e la semenza che ei « sparse, è tale che darà frutto sicuro. Astretto ad espatriare, « mentre il fratello cadeva alle mani de' sgherri, afflitto, roso, « consunto dall'infermità che gli diede la morte, stenuato in « modo estremo, che sforzatamente fece nel cuor dell'inverno, se « un barlume di speranza, se un discorso patriotico, una ri- « membranza, una previsione di libertà gli traluceva, ecco

(1) [Giovanni Ruffini].

« raddoppiarsi le sue forze, eccolo forte al di sopra del male « che lo struggeva. La forza morale era potente in lui. Noi lo « vedemmo lottare, mentre grado a grado mancava; e quando « apparecchiavasi un tentativo santo nel suo scopo, immenso « negli effetti che dovevano escirne ove il tradimento e l'infa« mia non avessero cospirato a dissolverlo, noi lo vedemmo « ardere d'impazienza, e chiedere di marciare. Noi lo udimmo « — e la morte di suo fratello attossicato nelle carceri d'Au« stria e l'infelice riescita dell'intrapresa, e tutto avrebbe do« vuto fiaccare la vigoria del suo spirito — lo udimmo profe« rire, morendo, parole d'incoraggiamento, parole che non « dimenticheremo giammai; e lamentava la privata sua condi« zione e i suoi legami domestici che gli vietavano di conse« crare ogni suo bene alla patria — e sclamava: *viva la libertà!* « — Pochi momenti dopo, spirò.

« Riposa in pace, diletto Bono!... Il tuo ultimo grido sarà « inteso da' tuoi compatrioti — e noi veglieremo per trasmet« terlo ad essi. Noi raccogliemmo i tuoi ricordi, e la tua estrema « preghiera, noi li custodiremo insieme alla tua memoria, e la « tua parola di conforto associata al testimonio de' nostri mar« tiri ci servirà per contrastare alle persecuzioni de' nostri ne« mici, alle delusioni, agli infortunii che d'ogni parte ci pre« mono. — Riposa in pace! il tuo voto sarà adempito: abbine il « giuramento de' tuoi fratelli: di questa sola dolcezza noi pos« siam ricreare l'immortale anima tua. »

La ciarpa tricolore, e gli scudi sui quali erano inscritti i motti che fregiavano il cipresso ed il feretro, assieme ad un rosone della corona, vennero dedicati al presidente della congrega della *Giovine Italia* per memoria della popolazione repubblicana di Nyon....

I.

CORRISPONDENZA CON SISMONDI.

CORRISPONDENZA CON SISMONDI.

I.

Signore,

Non vi sorprenda, s'io vi scrivo liberamente, e per richiedervi d'un favore. A chi scrivere liberamente se non agli uomini grandi? La mediocrità sola è sospettosa, ed esige riguardi meschini; — ed io credo mostrarvi piú alta la stima e la venerazione in ch'io vi tengo, dicendovi francamente: *noi abbiamo bisogno di voi*, che non mendicando pretesti o raccomandazioni per indurvi a ciò ch'io sto per richiedervi.

Dirigo un Giornale Italiano: ho dato ordine, perché i due primi numeri della *Giovine Italia* vi siano tosto rimessi: il terzo esce a momenti, e lo spedirò.

Il Giornale non varca i limiti del mediocre, lo so; ma voi, Signore, badate alle intenzioni; il rimanente dipende dagli Italiani. Se la inerzia non si frapponesse all'esecuzione d'ogni tentativo, se tutti coloro che dagli studi o dalle vicende della vita hanno imparata qualche verità, la predicassero animosamente, se invece di limitarsi a' consigli, scrivessero, il Giornale procederebbe altrimenti. — Comunque, è pur sempre l'unico ch'esista a rappresentare le sventure, i voti e le speranze Italiane. — Però, merita

attenzione ed aiuto da chi può darglielo. Voi lo potete, — e perché nol fareste? Perché sdegnereste di cacciare il vostro nome potente tra i nomi dei giovani, che ne sarebbero piú forti? Perché non afferrereste un'occasione per suscitare dall'inerzia gl'ingegni, mostrando che voi, consacrato ad alti studi, non isdegnate porger la mano alla gioventú, e somministrare il vostro appoggio ad una impresa debole in oggi, ma che può fruttare utilmente all'Italia? Voi l'amate l'Italia: avete consecrate ad essa le vostre veglie: avete seguito sempre col voto e col consiglio l'alternare di vicende, che la indugiavano, o l'affrettavano sulle vie del progresso: avete lungamente meditato intorno agli uomini ed alle cose nostre. Perché non distacchereste dal volume de' vostri pensieri una pagina per fregiarne il nostro Giornale? — Certo; il vostro nome rinfiammerebbe noi e gli altri, e l'insegnamento libero che noi tentiamo dare all'Italia, otterrebbe assai maggiore influenza.

Io vi prego adunque a farlo: vi prego di scrivere qualche cosa per la *Giovine Italia*. Scrivete come meglio vi aggrada: io mi terrò onorato d'esservi traduttore.

Non so se la tendenza rivelata nel nostro Giornale otterrà il vostro suffragio. Forse troverete che noi ci perdiamo troppo in chiamate, in isfogo di passione, in *critica*, e non abbastanza nella teorica *fondatrice*. O forse, la tendenza allo spiritualismo, che apertamente manifestiamo, vi parrà contraria a' tempi, e la scuola del secolo XVIII vi sembrerà la sola conveniente in Italia.

Né io presumo persuadervi, né in lettera mi v'attenterei. Spero che il nostro concetto si svolgerà tutto intero ne' fascicoli successivi, e fino allora, è

difficile giudicarlo. Bensí credo necessario l'accennarvi alcune cose, non fosse altro a mostrarvi che non a caso, o per vaghezza giovenile ci siamo messi per quella via, ma per cagioni, forse non vere, ma pur meditate.

La scuola del secolo XVIII, scuola di distruzione, non è certamente consunta in Italia; è anzi tanto inviscerata negli animi da determinare le applicazioni ne' primi momenti del moto. Le moltitudini né leggono il nostro Giornale, né sanno di sistemi politici o filosofici. Soffrono: sanno a un dipresso le cause che generano il loro soffrire, e le struggeranno, quando saranno chiamate all'opera. Ma, parlando alla classe intelligente e culta, abbiamo osservato che vizio predominante è l'inerzia. Nelle lettere, nella filosofia, nella storia, non v'è moto tra noi. La tirannide s'oppone, lo so; ma chi vieta all' Italia, invece di sperdere l'intelletto in canzoni d'Arcadia, d'occuparsi della storia de' suoi grandi secoli, e di seguire l'esempio, che ci avete dato, sottraendo all'obblio tanti nomi che giacciono oscuri nelle cronache e ne' documenti, e piú che nomi, il *popolo* che pure ha una storia, uno sviluppo progressivo che non s'arresta? Chi vieta all'Italia animare la storia coll' introduzione d'un principio generale che tramandi una luce su' destini Italiani in relazione all'Italia stessa, in relazione all'Umanità? Perché la critica ch' oggi soggiorna in minuzie, non entra a rivelarci la vera fisionomia de' grandi ingegni di tutte le nazioni? Perché le biblioteche popolari presentano Omero, e le prose del Cesari — due estremi della catena, — al popolo che non intende né l'uno né l'altre, invece di presentare manuali di storie patrie e insegnamenti di virtú cittadine, e vite degl' illustri

e consigli d'economia? Perché cinquanta dissertazioni sul Veltro allegorico, e non una vita di Dante? Perché nulla sul diritto civile, poco sul criminale, nulla sulla filosofia della storia? — Prendete un de' cataloghi dell'*Antologia*: v'è l'Italia tutta quanta; ed, io Italiano non esito a dirlo, v'è di che arrossire. —

Perché questo? — Perché tutti scrivono per iscrivere, non per insegnare; perché tutti hanno a core la fama di letterato, nessuno quella d'apostolo della verità; perché le lettere son fatte campo d'inezie, non sacerdozio morale come dovrebbero; perché l'egoismo s'è appreso agli animi; perché uno scetticismo desolante, rappresentato dalla formola che in oggi domina tutte le nostre storie, di vicenda alterna, di sorti or basse or sublimi preordinate alle nazioni e all'Umanità, s'è insignorito degli intelletti, e semina lo sconforto, e dissuade dal consecrare la vita a un intento, che oggi è vero, domani deve sfumarti davanti. Si registrano i fatti: si trascurano le ragioni dei fatti: le scienze non muovono d'un passo. Tutto è diviso, separato, frazionario. Il vincolo che passa fra i rami quanti sono della scienza umana, o s'ignora o non si dichiara. Ogni dottrina, ogni parte del sapere si regola con norme particolari. Quindi se talora, per la onnipotenza del Genio Italiano, v'è progresso nell'una, non è nell'altra. Quindi, un grado di progresso, invece di promovere davvero l'incivilimento della nazione, caccia una disarmonia, una dissonanza nell'intelletto. Quindi voi vedete uomini, che gridano indipendenza dall'autorità nelle lettere, predicare inerzia, *quietismo* in politica, e reciprocamente. — Il fermento Italiano si consuma in un cerchio, girandolo attorno, non s'innoltra sopra una linea progressiva. —

Lo stesso accade in politica. Ogni uomo in Italia congiura; pochi cospirano. Ogni uomo ha la propria individuale credenza che non sacrificherebbe, neppure al voto dell'intera nazione. Ogni Italiano forma il suo piano, desumendolo dalle abitudini e dalla condizione della sua provincia. Non v'è centro, o se v'è, è combattuto: combattuto acremente non per senso geloso d'indipendenza, come forse avviene altrove al dí d'oggi, ma per cagioni piú povere. Ogni classe procede quasi isolata. I vecchi gridano a' giovani, i giovani a' vecchi: i cittadini diffidano de' soldati, non s'avvedendo della necessità d'averli compagni all'impresa. Ognuno promove a suo modo l'opera patria; ma senza accordo vero e leale, senza fratellanza d'odio e d'amore, senza convinzione, che una nazione non si rigenera se non per tutti, — parlo de' buoni — con tutti ed in tutto. — Il medio evo e il suo individualismo ci tengono tuttavia sotto il giogo; e fosse almeno il medio evo dei due o tre secoli; ma la generosa ferocia s'è spenta, e l'individualismo altiero, ma capace di fatti, s'è convertito in egoismo gretto ed inerte.

Manca insomma Unità: quindi ogni possibilità di progresso vero. —

Ora, voi intendete le ragioni della nostra tendenza. — Intendete come abbiamo potuto convincerci che l'Unità non può aversi nel sistema frazionario ed empirico puramente, bensí nel riconoscimento d'un *principio*, la cui applicazione riesce universale. — Intendete, come trovare un principio essenzialmente progressivo, e che forzasse gli uomini a riconoscere una legge morale, quindi una missione d'azione, fosse tutto il nostro problema, e come il materialismo, teorica che non presenta, anzi esclude un centro comune, fa-

cendo centro d'ogni singolare organizzazione, non ci bastasse. — Noi tentiamo convincere gl'Italiani d'una legge, poco monta in nome di chi, purché in quella legge ci concedano scritte le parole, *progresso, libertà, associazione.* — Dio esiste. Quando pure non esistesse, esiste universale la credenza in esso: esiste universale il bisogno d'un'*idea*, d'un centro, d'un principio unico a cui si richiamino le norme delle azioni, i principii secondari che reggono le società. La superstizione, l'intolleranza, il dispotismo sacerdotale si sono fino ad ora aiutati di questa credenza. Priviamoli di quest'appoggio, fondato sopra una falsa interpretazione. Impadroniamoci di quell'idea, di quel simbolo d'Unità: mostriamo Dio autore della libertà, dell'eguaglianza, del progresso. Agli uomini, i popoli si sottrarranno, a Dio no. — Il nostro, per lunghi secoli di servitú, s'è fatto popolo freddo, mortalmente freddo; e a suscitarlo si richiede un entusiasmo religioso, il grido delle Crociate: *Dio lo vuole!* Del resto, il Cattolicesimo è superstizione a' cadaveri. — E noi ripeteremo a tutti: il Cattolicesimo è spento: il Cristianesimo stesso è religione *individuale*, non *sociale*; e giova notarlo fin d'ora. — Lo spiritualismo applicato alla società, ecco il nostro simbolo [1].

Perdonate il lungo e noioso discorso: ho creduto dovervi dare un cenno delle intenzioni che dirigono il nostro Giornale; spetta ora a voi vedere se lo stimate degno d'essere promosso a meglio dal vostro nome. — Io attendo con fiducia, e v'anticipo la ri-

[1] Quelle parole, scritte affrettatamente e senza possibilità di sviluppo, esprimevano troppo imperfetto il mio concetto religioso. Più tardi, altri scritti mostreranno qual fosse e sia [1861].

conoscenza di molti Italiani che hanno a cuore la nostra intrapresa.

Credete a chi v'ama, e v'ammira etc.

Ottobre 1832.

MAZZINI.

II.

Monsieur,

J'ai reçu la lettre très flatteuse que vous m'avez écrite pour m'engager à vous envoyer de temps en temps quelques morceaux pour votre journal de la *Giovine Italia*. Elle n'est point accompagnée des numéros de ce journal que vous m'annoncez; jusqu'à présent, je n'en ai vu aucun; peut-être vaut-il mieux que je vous réponde avant de les avoir vus, pour que je ne sois point appelé à me prononcer ou pour ou contre ce que vous avez déjà fait.

Mon temps est extrêmement rempli, ma vie suffit à peine à la tâche que j'ai entreprise, et que je désire vivement accomplir; j'ai même la confiance qu'en la poursuivant, je sers utilement et l'humanité et les sciences sociales, et l'Italie elle-même. Cependant si par mon nom, si par mon exemple je puis être utile à cette Italie que j'aime comme une patrie, que je ne cesserai de servir de toutes mes forces, et pour laquelle je ne cesserai d'espérer, je vous promets ma coopération. Je crois infiniment désirable qu'un journal italien traite toutes les questions qui se rapportent à l'avenir de l'Italie, qu'il prépare les esprits sur cette science sociale, dont vous, jeunes gens, je l'espère, serez bientôt appelés

à en faire l'application, qu'il éclaire sur la route qu'il faudra choisir dans l'avenir, qu'il acceuille une discussion contradictoire sur les problèmes de politique qui ne sont point encore résolus, enfin que dans ce moment de repos forcé, il prépare à l'action tous les combattans, afin que quand le moment sera venu, chacun sache comment se mettre à l'œuvre. Ne perdons point, Italiens, un avantage qui n'a été donné qu'à nous seuls, celui de nous concerter d'avance, publiquement, en pleine liberté, avant que les passions nous aveuglent, et que les événemens nous entrainent, celui d'être autorisés à tout dire et à traiter avec calme jusqu'aux questions fondamentales de la société.

Voici quelques-unes de ces questions, sur lesquelles j'appelle l'attention et la coopération de tous les Italiens qui pensent, qui sentent, et qui espèrent pour leur patrie un meilleur avenir. Des circonstances qui ne dépendent point de nous, peuvent amener l'Italie à portée de la liberté par des voies absolument différentes. Quelle conduite faudra-t-il tenir dans chacune?

Le progrès des lumières, l'influence de l'exemple, le danger mieux senti de la résistance à l'opinion, peuvent amener les gouvernemens despotiques à faire des concessions, au milieu de la paix; quelles sont celles qu'on doit demander les premières, qu'on peut le mieux espérer d'obtenir, qui contribueront le plus à l'éducation et au progrès national?

Une heureuse chance ou interne ou externe peut amener une révolution dans un seul des états dont se compose l'Italie, et obtenir pour elle le respect de ses voisins, la non-intervention. Quelle organisa-

tion devra alors se donner cet état, dans son intérêt propre, dans un intérêt italien?

Enfin une des grandes crises dont notre Europe est menacée, une guerre générale, une révolution en Autriche, peuvent produire en Italie une explosion générale, et offrir une occasion à la nation de se reconstituer tout entière. Quelle devra alors être la conduite des patriotes pour se donner un centre d'action, un point d'unité, pour avoir avant même la liberté, la force nécessaire pour garantir l'indépendance nationale?

Le choix entre la monarchie et la république se présentera alors aux Italiens: quels sont les motifs pour préférer l'une ou l'autre; quelles sont les circonstances qui peuvent modifier ce choix?

Le choix entre le système unitaire et le système fédératif se présentera aussi; quels sont les avantages de l'un et de l'autre?

Comment devra-t-on s'y prendre pour donner à la classe des agriculteurs des intérêts matériels qui la rattachent à la révolution?

Quelle est, quelle doit être l'expression de la vraie volonté nationale, dans un pays où l'on peut craindre que les masses ignorantes ou trompées soient rétrogrades au lieu d'être progressives?

Sur toutes ces questions, sur bien d'autres encore, qui sont en même temps et spéculatives et pratiques, je voudrais appeler l'attention de toutes les bonnes têtes, de tous les cœurs généreux, qui ont tout sacrifié pour leur patrie, et que les tyrans de leur patrie ont repoussés. De mon côté, je suis prêt à offrir tout ce que mon expérience dans une vieille et sage république, tout ce que mes études historiques, tout ce que mon ardent amour de l'Italie pourront me

suggérer de lumières, et je serai heureux, si mon exemple détermine ceux qui ont plus de loisir que moi, à vous faire également part de leurs réflexions.

Mais avant de promettre de vous adresser de temps en temps des lettres sur ces divers sujets, j'ai besoin de deux garanties: l'une que votre journal ne se met point dans un état d'hostilité contre le gouvernement sous lequel vous trouvez un asile, l'autre qu'il ne cherche point à blesser le sentiment religieux des peuples.

Je sais qu'un des droits, un des devoirs même de la presse périodique est surveiller l'action du gouvernement, de l'arrêter lorsqu'il s'égare, de signaler ses fautes, de dénoncer les crimes, de le rendre enfin comptable devant l'opinion publique. Je n'examinerai point si des intérêts privés, l'ambition, la malignité ne séduisent pas quelquefois les journalistes, et ne leur font pas exercer cette censure avec une telle âpreté et une telle mauvaise foi qu'ils sèment les dissensions, qu'ils multiplient les haines, qu'ils désorganisent le gouvernement, et qu'ils peuvent contribuer à livrer la nation elle-même en proie à ses ennemis. Si je m'arrête à cette considération, c'est qu'il ne convient pas à des étrangers de se mêler à ces querelles domestiques. Les citoyens ont des droits, une part à la souveraineté; ils peuvent en user et en abuser: les étrangers reçoivent une faveur, ils n'ont des droits à l'hospitalité qu'autant qu'ils se conforment à l'ordre établi, et cet ordre ne dépend pas d'eux. Personne ne réclame leur aide, on ne leur demande que de se tenir tranquilles, et les citoyens eux-mêmes dont ils épousent les querelles, sont toujours disposés à dire: de quoi se mêlent-ils?

Quelques phrases de votre lettre m'ont déterminé à exprimer ma seconde réserve. Je suis sincèrement attaché à la religion qu'on professe à Genève, à cette Église qui a admis le droit d'examen dans sa plus grande latitude, à ce clergé qui ne s'est pas une seule fois présenté en obstacle au mouvement progressif de la société. Je vois que partageant des sentimens qui se manifestent parmi la jeunesse française, vous désirez une religion, et vous repoussez toutes celles qui existent. Vous reconnaissez tout ce que des croyances relevées aux choses que nous ne pouvons point voir, que la raison seule ne peut nous démontrer, peuvent donner aux âmes de consolation, de courage, d'élévation. Vous voulez prouver au peuple le besoin d'une religion, mais faire connaître à un homme qu'il a faim, ce n'est pas lui donner à manger.

Le rôle de la raison humaine c'est de faire de la philosophie: nous qui n'avons point de mission de la divinité, qui ne parlons que comme hommes, nous ne pouvons pas commander de croire; il ne nous appartient que de persuader, de présenter des raisonnemens contre lesquels d'autres raisonnemens pourront être allégués: profitons des progrès de la raison humaine, des lumières croissantes, des sciences qui nous font pénétrer tous les jours davantage dans les lois de l'univers, du développement du sentiment moral, qui nous fait mieux comprendre l'essence du beau, du bon, du grand, du juste, pour réformer les fausses idées d'un temps barbare, où l'homme ignorant et vindicatif avait fait Dieu à son image. Attachons-nous à faire entrer, autant que nous pouvons, de raison et de philosophie dans la religion, apportons-lui le tribut de chaque siècle, surtout n'en lais-

sons pas la disposition aux hommes qui en ont fait une machine à gouvernement, une machine à oppression. Mais gardons-nous de la prétention, gardons-nous de l'imposture de faire une religion nouvelle. Regardons autour de nous celles qu'on a fait de nos jours: elles ont recueilli les absurdités dont le rationalisme a dépouillé la nôtre; elles donnent moins de garantie au progrès, moins de garantie à la liberté, et elles ne reposent que sur l'assertion de nos égaux, peut-être de nos inférieurs en intelligence. La religion chrétienne, epurée par le rationalisme, présente cependant encore aux âmes tendres et confiantes ce que vous désirez pour elles, et que vous ne pouvez leur offrir, une foi fondée sur une révélation, une espérance qui repose sur la parole de Dieu même. Cette même religion considérée par des esprits plus sceptiques, par ceux pour qui la révélation demeure ou douteuse ou tout au plus probable, contient encore un corps de doctrines, héritage successif de dix-huit siècles, enrichi par les discussions de mille sectes opposées, et qui réunit tout ce que la raison humaine, exercée pendant le plus long-temps, dans les pays les plus civilisés, par les hommes les plus vertueux a pu découvrir sur ce qui nous intéresse le plus. Pour moi, je l'avoue, je n'espère un avenir heureux pour l'Italie, que quand elle aura opéré sa réforme quant à la religion par une marche à peu près analogue à celle que nous avons suivie à Genève. Mais le temps n'en est pas venu, et jusqu'à ce qu'il vienne, je désire qu'un journal, auquel je donnerai mon nom, ne choque pas les hommes religieux dans la croyance, dans l'espérance qui leur est la plus chère. Certes, j'ai assez montré, je crois, que je ne ménage ni le clergé ni l'Église, quand il

s'agit de leur action politique. C'est le sentiment seul que je désire mettre en dehors de nos débats.

Je vous autorise à publier ma lettre, si vous le jugez convenable. Croyez aux vœux bien sincères que je fais pour le succès de votre entreprise.

Genève, 21 octobre 1832.

SISMONDI.

III.

Monsieur,

J'ai reçu votre lettre du 21. Je voudrais vous en exprimer ma reconnaissance, mais vous n'en avez pas besoin. La demande que je vous ai adressée, et que je vous renouvelle, vous prouve assez que, comme directeur de la *Giovine Italia*, j'attends de votre nom un effet puissant pour réveiller les capacités de notre émigration d'une inertie qui se ressent encore de l'influence d'un ciel sous lequel rien n'est libre que la pensée. — Comme individu, je reconnais en vous un de ces hommes que rien ne fatigue, lorsqu'il s'agit d'une bonne action à faire, d'une œuvre d'apostolat à accomplir.

Je crains, en méditant quelques passages de votre lettre, que la lecture des deux cahiers 1 et 2 du journal ne vous ôte l'envie de concourir au progrès de notre entreprise. Vous me paraissez désirer que notre journal soit un camp ouvert à la discussion contradictoire des opinions politiques; je dois avouer que mon journal ne répond pas à cette idée. — Et voici ce qui nous a poussés sur la voie opposée. Si nous avions fondé un journal, il y a dix

ans, après les essais infructueux de 1821, nous aurions, je pense, adopté votre plan sans la moindre hésitation. L'avenir n'était pas alors devant nous, imminent, pressant, menaçant de nous déborder. On avait pu voir à la lueur qu'avait jetée le flambeau de la liberté pendant le peu de temps qu'il brilla sur notre contrée, que la route était encombrée de trop d'obstacles pour pouvoir espérer de la déblayer rapidement, et autrement que par la discussion longue, calme et suivie. L'horizon européen ne donnait guère à espérer que l'on pût bientôt renouveler l'expérience que nous venions de tenter. C'était alors qu'on aurait pu commencer un travail lent et consciencieux: il fallait amasser des matériaux pour un avenir éloigné, et pour cela il n'y avait qu'à ouvrir une arène dans laquelle vinssent se débattre toutes les opinions, toutes les croyances individuelles. — Ce travail n'a pas été fait, à part quelques voix isolées, dont le faible écho venait tomber devant les barrières que la méfiance de nos tyrans élevait autour de l'Italie, à part vos ouvrages dont la lecture a éclairé depuis lors bien du monde chez nous; pas une voix s'est levée en France ou ailleurs pour représenter les diverses opinions politiques sur lesquelles il était important de se fixer. — Et maintenant nous en sommes à un point qui ne permet plus ce débat: il faut tâcher de le résumer en soi-même, puis se poser comme après la victoire. L'Italie a fait un immense progrès, si non par les idées, au moins par les faits; elle s'est mûrie non à de fortes études, mais à la leçon grave des événemens. Chez nous tout est en souffrance. Il en résulte un degré d'exaspération telle, qu'on peut être sûr que l'Italie se précipitera dans les crises d'une révolution déci-

sive, sitôt qu'un événement quelconque à l'extérieur lui en fournira l'occasion, peut-être même au lieu de les attendre, elle créera les événemens. Quoiqu'il en soit, cette occasion, chaque jour peut nous la fournir; chaque jour nous pouvons être appelés au combat. C'est dans ce provisoire que nous écrivons. Nous tenons la plume, l'oreille en guet pour ainsi dire, et dans l'attente de quelque chose de mieux, seulement pour mettre notre temps à profit, pour qu'un seul jour ne s'écoule sans que nous aidions par le peu de moyens que la proscription nous laisse, à la cause sacrée de notre pays. — De ce point de vue, la nécessité d'unité dans nos travaux me paraît évidente. La dernière insurrection de l'Italie centrale n'a échoué en grande partie que par le manque de principes, d'un but défini, d'une marche ferme et sûre. Ce que nous voulons, nous, c'est de préciser ce but; c'est de former un noyau d'hommes à convictions fortes et sincères, qui s'empare de la direction morale, et qui marche vers ce but par la logique et par l'énergie. Certes, il vaudrait mieux que les lumières filtrassent peu à peu dans nos masses; il vaudrait mieux que la majorité des Italiens en vînt à pouvoir se guider par elle-même; et pour cela, pour former un *bon sens* politique national, la discussion libre de toutes les opinions serait infiniment préférable à tout autre système; mais comment y parvenir? Les masses chez nous ne lisent pas, elles pleurent et maudissent: notre journal tiré, faute de moyens, à fort peu d'exemplaires, ne parviendra jamais qu'à un certain nombre d'hommes appartenant à la classe éclairée, à la jeunesse studieuse. Nous avons donc préféré de nous concentrer autour d'un seul drapeau; nous avons, la main sur la conscience,

tâché de découvrir les principes qui convenaient à notre future révolution, et ce sont ceux-là que nous prêchons: c'est autour de ceux-là que nous tâchons de rallier toutes les jeunes intelligences prêtes à se dévouer, mais vierges, malheureusement et par loi de nécessité, de toute véritable instruction politique, et prêtes à tomber dans le découragement du scepticisme, s'ils ne voyaient que choc et disparité là où ils ne cherchent qu'une conviction, une foi, une croyance unique. Vous pouvez entrevoir tout notre symbole dans le premier article du journal. Là est en germe tout ce que nous tâcherons de développer par la suite. Système républicain, unitaire en tant que conciliable avec la plus grande étendue donnée aux libertés communales et municipales — souveraineté nationale, ou si vous l'aimez mieux, gouvernement du pays par le pays. — Institutions populaires et tendantes à l'amélioration de la classe la plus nombreuse et la plus pauvre. — Abolition des privilèges, et de toute distinction qui ne découle pas de la capacité et des services rendus à l'état. — Législation progressive. — Un système d'impôt qui atteigne le superflu proportionnellement. — Liberté de la presse, — liberté d'association. — Enseignement primaire universel. — Jugement par jury etc.: voilà à peu près nos principes politiques en théorie. Pour ce qui regarde la pratique révolutionnaire, vous pourrez voir nos idées dans l'article du second numéro intitulé: *D'alcune cause* etc.

Maintenant c'est à vous de juger si notre entreprise peut être de quelque utilité à notre pays, et si elle mérite par là aide et encouragement d'un homme qui a voué une moitié de ses veilles à l'Italie.

Quant aux égards dus au gouvernement français, je puis vous garantir que quelques expressions tant soit peu dures insérées dans le premier cahier, ne se reproduiront plus. Dès le commencement du second trimestre, nous nous ferons une loi, qu'au reste les intérêts du journal commandent, de ne pas toucher aux questions vivantes maintenant en France. Certes, je ne voudrais pas être appelé à juger la justice ou l'injustice des plaintes qu'ont élevées quelques émigrés contre des hommes qui après les avoir cruellement déçus en Italie, les torturent en France de mille manières. Je ne juge pas non plus du devoir que peut imposer à tout homme qui aime et comprend la liberté, la conscience d'un droit et d'un intérêt universel, d'un esprit d'association qui anéantit les barrières naturelles et artificielles des états, et doit finir pour réaliser pour tout homme libre la devise des étudians allemands: *Alle für einen, einer für alle.* Au besoin nous saurions faire la guerre individuellement; mais nous nous abstiendrons toujours de ce qui pourrait compromettre le journal ou nos compatriotes.

Nous n'attaquerons pas non plus, je vous le promets, le sentiment religieux des peuples. Doué moi-même de ce sentiment, je crois que vouloir le détruire, c'est détruire la seule chose qui puisse établir un lien sûr et harmonique entre tous les hommes; c'est semer l'anarchie, en leur enlevant *l'unité*, la foi dans un seul *principe*, et la conscience d'une *origine* et d'un *but* commun. Je crois fermement qu'à ces trois élémens se réduira un jour toute institution religieuse. Mais nous n'en sommes pas-là; il s'en faut de beaucoup: tout marche par degrés, et la religion qui n'est pour moi que la formule la plus élevée

et la plus sublime du développement humain à une époque donnée, doit nécessairement suivre elle aussi la marche progressive qui suit l'humanité. Je crois que le rôle du christianisme n'est pas fini; qu'il contienne en germe dans sa primitive conception le principe de liberté et d'égalité, dont nous cherchons le triomphe, et que seulement on doit commencer à faire entrevoir la nécessité future d'un développement plus ample qui formule la relation de l'homme avec l'humanité, qui me paraît caractériser l'époque dans laquelle nous entrons. — Ce qu'il nous faut, à nous, pour le moment, c'est de détruire l'unité catholique qui n'en est plus une; c'est de battre en brèche les abus et le symbolisme par lequel on a matérialisé une religion toute spirituelle; c'est enfin de saper par la base l'autorité qu'on voudrait attribuer encore à ce fantôme du moyen-âge qu'on appelle le Pape. — Là se borneront nos efforts. Dieu et la liberté fondée sur les principes évangéliques. Voilà notre devise pour bien de temps encore. Le reste appartient aux générations et aux siècles à venir.

J'attendrai dans une véritable impatience le résultat de ma lettre, etc.

31 octobre.

MAZZINI.

IV.

Monsieur,

J'ai reçu avant-hier les deux numéros de la *Giovine Italia*, et votre lettre extrêmement spirituelle du 31 octobre, lettre que je trouve infiniment supérieure, permettez-moi de le dire, aux deux articles auxquels vous m'avez renvoyé, et que j'ai lus aussi.

Cette lettre a tout exposé, et tout éclairci pour moi: les deux articles sont trop éloquens, trop passionnés pour faire, sur moi du moins, autant d'effet.

Pourrons-nous cependant aller ensemble? Je l'ignore. Je suis d'accord avec vous en grande partie sur les principes, c'est-à-dire, par exemple, que républicain partout de préférence, je le suis surtout pour l'Italie, mais je me rangerais à la monarchie, si (chose fort peu probable), un roi de Piémont ou de Naples, par exemple, nous donnait à ce prix un noyau d'armée et des arsenaux. Je tiens à l'indépendance, et par conséquent, à la force plus encore qu'à la liberté. Mais j'accepterais la liberté sans la force, si on nous la donnait, car l'une serait un grand moyen d'acquérir l'autre plus tard, et de savoir s'en servir.

Je crois comme vous, que la dernière révolution a péri parce qu'on a voulu la conduire avec prudence, non avec hardiesse; mais je ne suis pas sûr que si on avait fait ce que nous croyons tous deux qu'il fallait faire, elle n'eût pas péri également. Sa fin aurait été seulement celle de la Pologne, non celle de l'Italie, et peut-être la patrie aurait été perdue pour longtemps.

Je crois comme vous que presque toux ceux que nous avons honorés, il y a quatre ou cinq ans en France, comme les champions de la liberté, se sont trompés en arrivant au pouvoir, et se sont conduits d'une manière fatale pour la France aussi bien que pour l'Europe; mais je ne les accuse point de trahison, j'en estime et j'en aime plusieurs que je connais intimement. Leurs motifs me paraissent sincères; bien plus, je suis disposé à croire qu'ils expriment la volonté de la majorité du peuple français, et cette

volonté même erronée comme dans ce cas, fait la loi pour les peuples libres.

Je crois comme vous encore que des jeunes hommes que nous avons connus pauvres et ardens, et qui arrivés au pouvoir sont devenus irascibles et oppresseurs, ont été corrompus par le pouvoir et la richesse, mais au lieu de vouloir les accuser individuellement, j'y vois avec inquiétude surgir la plus grande des difficultés de l'ordre social. La protection du pauvre et de l'ignorant est le grand problème qui se présente à nous; mais par qui le faire protéger? par ceux qui partagent ses privations? Ils sont sans puissance et sans habileté; par ceux qui se sont élevés au-dessus de leur condition? Ils seront toujours les premiers à trahir le pauvre.

Ainsi chaque question, pour moi, appelle discussion, et chaque question exclut l'injure et les personnalités. Pour écrire dans un journal, j'ai besoin de commencer par une protestation qui empêche qu'on ne m'impute toutes les opinions de ce Journal, et plus encore toutes ses querelles. J'ai besoin qu'on ne m'attribue pas, par exemple, d'approuver une attaque contre Cousin, mon ami, que je respecte comme je l'aime. C'est ce que je voulais bien établir par ma première lettre; je n'appellai de discussion que pour assurer bien mon individualité. Si vous voulez que tous vos collaborateurs jurent fidélité à votre drapeau, vous pouvez avoir raison, mais vous ne devez vous adresser qu'à des jeunes gens. Je suis dans ma 60^{me} année. Il y a plus de 30 ans que je combats. Je ne prétends point conduire, mais je ne puis pas suivre.

En résumé, c'est à vous que je laisse la décision. Si vous imprimez ma lettre, elle m'isole des colla-

borateurs, elle laisse peser sur moi seul la responsabilité de mes opinions, et me décharge de celle de tous les autres, et dans des lettres subséquentes, je continuerai peut-être à m'isoler davantage encore. J'irai peut-être aussi loin que personne; mais plus je me réserve d'être hardi en théorie, plus je me réserve de demeurer inoffensif. Si, au contraire, vous ne l'imprimez pas, je croirai que vous avez probablement raison, je ferai des voeux pour votre entreprise, mais je me sentirai soulagé, car c'était pour moi une grande et pénible surcharge de travail que celle à laquelle je m'étais résigné.

Croyez au bien sincère attachement, etc.

5 novembre 1832.

SISMONDI.

Si vous vous déterminez à me demander de continuer, je crois que la publication de vos deux lettres et de mes deux réponses ferait mieux comprendre qu'aucune préface, comment je puis concourir à votre œuvre.

II.

I COLLABORATORI DELLA « GIOVINE ITALIA » AI LORO CONCITTADINI.

I COLLABORATORI

DELLA « GIOVINE ITALIA »

AI LORO CONCITTADINI.

Ora — e sempre.

Fais ce que dois, advienne que pourra.

La *Giovine Italia* incomincia il secondo trimestre. —

Noi sentiamo il bisogno di cacciare uno sguardo addietro sopra ciò che abbiamo fatto, e sulle opinioni che i nostri scritti hanno suscitate fra gl'Italiani che desiderano un miglioramento nelle condizioni della loro patria. —

Sentiamo il bisogno di rispondere una volta per sempre ad alcune osservazioni che ci sono state mosse, e di enunciare i principii che dominano il nostro lavoro, e le intenzioni che ci dirigono nella scelta de' mezzi, per poi rimetterci spediti in cammino, sciolti da ogni riguardo, liberi da ogni sospetto di mala interpretazione alle nostre dottrine, senz'altra cura che d'essere coerenti, di vincere, e dell'avvenire. —

Amici e nemici, noi bramiamo conoscere tutti, ed essere conosciuti da tutti.

Le obbiezioni che ci furono mosse, son di due specie. Gli uni hanno accusata la GIOVINE ITALIA d'aver prodotto un male che non esisteva. Gli altri, di non far tutto il bene che per essa si poteva e si può.

Voi avete, dicono i primi, — e questo rimprovero non vien d'Italia, — generato un ostacolo nuovo all'emancipazione della patria, invece di struggere gli esistenti. Avete creata una nuova cagione di discordia, quando era essenziale combattere le antiche, e predicare una parola di pace. Avete, colle denominazioni di GIOVINE e *Vecchia* Italia, divisa la Italia in due campi, e separati due elementi, che uniti possono dar salute al paese, avversi semineranno gare cittadine, e non altro. Volete rigenerare la patria? Sta bene; ma chi v'ha dato il mandato per costituirvi *soli* rigeneratori? D'onde traete la missione di che parlate? non dal senno che molti hanno al pari di voi; non dall'esperienza, che avete breve e ingannevole, non dalla sventura che da ben piú tempo ha consecrati molti tra gli uomini che voi chiamate uomini del passato. Perché dunque vi separate, e da chi? Quel passato, contro al quale fulminate l'anatema, è grado al progresso che predicate. Quegli uomini v'hanno aperta la via; né senz'essi sareste ove siete. Voi siete dunque *esclusivi*; parteggiate per una credenza, e per un'epoca esclusiva, combattete una *dottrina*, e cacciate le basi d'un'altra.

I secondi non dissentono dalle basi: passano oltre, e non guerreggiano a nomi. Bensí si stanno, dicono, incerti davanti a un'apparenza d'indeterminato, che affermano trovarsi nei nostri scritti. Accusano il linguaggio troppo fervido e *giovenile*, i modi troppo lirici e mal convenienti alla gravità delle materie politiche. Poi, paventano la imitazione forestiera: paventano le conseguenze della fratellanza offerta a' popoli anche nemici: paventano la tempra italiana non si logori e sfumi in mezzo alle illusioni d'un av-

venire Europeo, d'una società Europea, d'un riavvicinamento allo straniero, se non nel fatto, nel pensiero almeno e ne' sistemi politici. Vorrebbero infine si lasciassero ciò ch'essi chiamano astrattezze de' principii per discendere immediatamente al concreto, per occuparsi esclusivamente degl' interessi materiali e del *positivo*: al resto si penserebbe dappoi quando il primo elemento di libertà, — l'indipendenza, — si fosse ottenuto in Italia. —

Così, mentre gli uni ci rimproverano un simbolo troppo esclusivo, gli altri ci accusano d'errare nell'indefinito, e di non determinare abbastanza le nostre credenze; mentre gli uni negano apertamente la nostra missione, gli altri si lagnano di non vedere rivelato intero e deciso l'oggetto del nostro apostolato politico: accuse che cozzano, e si distruggono l'una coll'altra, e ci torrebbero l'obbligo della discolpa, dove a noi giovasse più il difenderci che il mostrarci.

Risponderemo agli uni ed agli altri, non per amore di polemica, o timore di giudicio severo, però che le dottrine politiche non paventano che il giudicio de' fatti, ma perché noi afferriamo con gioia tutte le occasioni di chiarire i nostri disegni. Non abbiamo dottrina occulta, e dalla sola pubblicità noi attendiamo la nostra vittoria. La verità vuolsi mostrar tutta e nuda; finché un lembo del velo non è rimosso, il sospetto, e la malignità s'adoperano a creare sotto quel lembo di velo fantasmi e terrori.

Dottrina: abbiamo detto, e diremo sovente parlando de' nostri principii; né rifuggiamo da quel vocabolo, perché altri v'intenda compresa una idea di delusione, un pensiero pericoloso. Se anzi crediamo poter giovare più efficacemente alla patria,

non è se non perché abbiamo coscienza d'una dottrina: d'una dottrina connessa nelle sue menome parti, suscettibile d'applicazione a tutta la serie de' fenomeni politici d'una nazione, e dipendente ordinatamente da un solo principio. L'Unità è la legge del mondo morale, come del mondo fisico. Dall'Unità infuori non v'è che anarchia, incertezza ed arbitrio. Dove non domina l'autorità d'un principio razionale, dove tutti gli accidenti sociali non possono richiamarsi a quel principio, v'è conflitto fra le opinioni, fra gl'interessi, fra le passioni degl'individui: allora giudice supremo è la forza: quindi aperta la via al dispotismo, che non è se non l'arbitrio protetto dalla forza. Ogni corpo sociale anela per natura l'armonia tra le parti che lo compongono, l'equilibrio tra le forze che si agitano nel suo seno, la cospirazione di quelle parti e di quelle forze a un intento. Qualunque volta v'è lotta, o dissonanza, v'è disagio nel corpo sociale. Ogni rivoluzione è un tentativo per coordinare le molle che aiutano il moto progressivo d'un popolo: un tentativo per ottenere cittadinanza a un elemento fin allora negletto, per introdurlo nella costituzione del potere che regge l'edificio nazionale. Ora, tendenza all'armonia e creazione d'un sistema, son una cosa. Un principio, le conseguenze legittime, le applicazioni esatte, e uno scopo sono i componenti di ciò che noi chiamiamo *dottrina*. In oggi, dopo la moltitudine di sistemi nati e morti in fasce nel secolo scorso, v'è riazione: guerra a quanto pare idea preconcetta: diffidenza d'ogni *dottrina* che si rivela. Questa abitudine, secondo alcuni, è frutto d'un alto senso d'indipendenza; secondo noi, non è che paura. I due terzi degli uomini si governano ancora a nomi. Molti rifiutano ogni idea di dottrina, perché

tremano del sistema che ha divorata in Francia la libertà conquistata nel luglio, come molti abborrono dalla repubblica, perché s'è affacciata nel '93 fregiata d'un berretto rosso e appoggiata sulla mannaia. Ma nel cumulo inconcepibile di contradizioni, d'inconseguenze e di codardie che gli uomini del 13 marzo hanno innalzato in faccia all'Europa, noi vediamo non *dottrina*, bensí assenza d'ogni dottrina; e se ci accade di chiamar del nome di *dottrinari* gli uomini che han voluto applicare alla politica, l'*ecclettismo* di Cousin e Guizot, noi facciamo che per amara ironia, come tra noi s'intitolano *letterati* coloro, che vendono un ingegno men che mediocre al primo potente, o protettore che vuol comprarlo.

Noi abbiamo dunque, o cerchiamo almeno una *dottrina sociale*, — e questa osservazione s'è fatta, perché il timore di false interpretazioni non inceppi d'ora innanzi il nostro linguaggio. —

Ora, scendiamo alle opposizioni. Nessuno ci accuserà d'averne dissimulata la forza; e noi abbiamo fede, che tutti gli uomini i quali vorranno intendere alla nostra risposta colla buona fede che noi abbiamo posta nell'esporre le accuse, rimoveranno dall'animo ogni dubbiezza, non intorno alle nostre intenzioni, — nessuno sospetta di queste, — ma intorno alla via tenuta per conseguire l'intento. Parliamo fratelli a fratelli; parliamo coll'anima sulle labbra, e con un voto d'unione nell'anima. Il tempo e gli scritti successivi avrebbero rivelata tutta intera la nostra mente; ma il tempo è prezioso, e se v'è parola che valga ad accorciarlo, noi rinnegheremo ogni amor proprio per dirla. Siamo forse alla vigilia d'avvenimenti importanti, alla vigilia di dover deporre la penna per rispondere in modo piú

rapido e decisivo alla chiamata della patria; — ed è bello, alla vigilia delle battaglie, di stendere primi la mano a chi sta diviso. — Però, scriviamo. Quando s'affacceranno le vie dell'azione, e noi dovremo numerarci, ci sarà caro il sapere che noi abbiamo esaurite tutte le vie dell'accordo.

Rivelando senza reticenza o mistero la filiazione delle idee, la *genesi* de' pensieri, pei quali siam giunti alle opinioni, che predichiamo, avremo risposto ai primi.

Ai secondi, varranno i principii che costituiscono la unità del nostro simbolo politico, enumerati e dedotti. —

Quando incominciammo a sentirci fremere dentro tutta la potenza del nome Italiano, e l'ira di non poterlo portare in fronte senza rossore: — quando incominciammo a pensare che ad ogni uomo italiano correva altro obbligo, che quello di gemere inerte, e aspettare dal caso o dagli eventi stranieri la parola del sorgere, pensammo pure che non si pagava il debito alla patria col sagrificio sterile, sollevando individualmente un grido di libertà: pensammo che ogni uomo dovea consacrare alla impresa tutte le forze esercitate nel modo piú conveniente ed efficace; che quindi ogni uomo volenteroso di promovere davvero l'opera d'emancipazione, dovea studiare gli elementi esistenti, la direzione che poteva trarne piú frutto, e il terreno sul quale s'aveva a innalzare il nuovo edificio.

Questo studio era urgente: era urgente il conoscere i nostri bisogni, la nostra volontà, le nostre

forze, e il come adoprarle: era urgente per mettersi in moto, il sapere perché, e con quale insegna. Gridar *libertà* senza definirla, è istinto di schiavo che soffre, è sfogo d'anima appassionata, e generosamente intollerante; ma nulla piú. Non si vince un proposito, confinando la mente in un sentimento incerto di riazione, in una idea indefinita di guerra agli ostacoli. La libertà intesa a quel modo genera martiri, non crea la vittoria. L'uomo che aspira a correre una carriera deve abbracciarla tutta intera d'uno sguardo calcolatore. Noi non volevamo errare in cerca d'un Dio ignoto ed occulto: volevamo intendere, poi adorare: volevamo offrirci, s'era bisogno, in sagrificio, ma all'altare di nostra scelta, all'oggetto d'un culto ragionato e positivo. E ci suonava all'orecchio il rimprovero amaro, che lo spettacolo delle nostre incertezze avea strappato di bocca a un sommo Italiano: *a me pare che l'amore ardente, inquieto e perplesso degli Italiani per la loro patria, sia malarrivato a' nostri, perché in essi è passione agitata di gelosia, di vanità e di mollezza, e di querula chiacchiera femminile* [1].

Che volevamo noi dunque?

Volevamo esistere: esistere con un nome: esistere forti e rispettati: esistere liberi e felici, o almeno in tale condizione di cose, che ci concedesse d'accostarci progressivamente e senza ostacoli, altri che quelli derivanti dalla natura delle cose stesse, alla nostra felicità. —

In altri termini, volevamo per noi, e pe' nostri, *Indipendenza*, *Unità*, *Libertà*. —

[1] Ugo Foscolo — Commento a Dante.

Indipendenza, — in questo erano tutti concordi. Il grido di *fuori il barbaro!* se non avea potenza per fare insorgere le moltitudini, non trovava almeno contendenti fra noi.

Unità, — né in questo pure era discordia, che non potesse spegnersi colla intelligenza. Il nostro simbolo era unitario; altri sentivano pel federativo; ma la questione non era tale da non potersi ridurre a termini di concordia. I piú convenivano in questo, che la Unità racchiudeva un elemento superiore di forza a quello che la federazione di piú provincie prestava: vantaggio decisivo per noi, che stretti dall'armi straniere, e cinti di popoli potenti, avvezzi alle prede in Italia, e paurosi del nostro incremento, avremo bisogno di cercare l'elemento della maggior forza possibile. Non differivamo che nelle possibilità, nel modo di calcolare gli ostacoli derivanti all'Unità dalle lunghe divisioni inveterate in Italia. Era dunque contesa di tempo: contesa, intorno alla quale esporremo in un altro fascicolo le nostre opinioni. Pochi altri non dissentivano dall'Unità, se non per timore che un troppo forte ed esclusivo concentramento nuocesse alla libertà di comune e di municipio; libertà che noi tutti riconosciamo essenziali allo stato. Ma un ordinamento che conciliasse la piú alta forza possibile in faccia all'estero e all'individualismo delle provincie, colla piú alta libertà possibile delle comuni, e de' paesi sottoposti a differenze di località, riunirebbe il voto di tutti, — e questo ordinamento, noi lo crediamo suscettibile d'esistenza. Però, non era a temersi la diversità di pareri nuocesse gran fatto alla impresa. —

Ma la parola di Libertà suscitava ben altre questioni. Incominciava un urto di pareri diversi, e tutti

assoluti, esclusivi, radicati nell'anime dalle varie dottrine, da' fatti precedenti, dalle opinioni che, una volta manifestate, non si mutano facilmente. Gli uni travedevano la Libertà in un reggimento monarchico-costituzionale, predicavano un Re cittadino, o voleano ricorrere a un principe forestiero; contendevano doversi trarre dalle dinastie esistenti per l'autorità del potere lungamente esercitato, o doversi innalzar sugli scudi l'eletto delle battaglie. Gli altri non vedevano libertà possibile, che in un ordinamento repubblicano: tutti garrivano sul piú o sul meno, sui principii dell'elezione, sull'una o sulle due Camere, sugli attributi del potere esecutivo, sull'estensione delle facoltà concesse al giudiziario, sovra infiniti punti che ognuno decideva a suo senno. I dibattimenti insorgevano da tutte parti, e s'agitavano anche in faccia al nemico. Il nemico si prevaleva delle divisioni a spegnere gli uni e gli altri.

Di mezzo a cotesto caos d'opinioni, sorgeva una voce: *lasciate da banda ogni questione di libertà: il popolo deciderà, quando lo avrete restituito alla sua onnipotenza; poiché la bandiera dell'Indipendenza non ha discordi, raccoglietevi intorno a quella. Il voto comune vi farà forti, e sfuggirete alle difficoltà dell'impresa.*

Quella era risposta di deboli, e noi non volevamo esser deboli: non volevamo sfuggire alle difficoltà, bensí superarle e distruggerle.

Dapprima, questo lasciare all'arbitrio del futuro i nostri destini, senza intervento d'intelletto preordinato, questo porsi in viaggio gridando *innanzi!* senza sapere per dove, non ci pareva degno d'uo-

mini che aspirano a rigenerar se stessi ed altrui. Certo: alla onnipotenza del popolo doveva in ultimo rimettersi la decisione della questione. Ma noi pure eravamo popolo: noi pure avevamo il dritto d'esercitare la nostra parte di sovranità popolare, non solo votando una sol volta nell'urna, ma predicando, insegnando, rivelando i nostri pensieri, con tutti insomma quei mezzi che la natura avea posti nelle nostre mani.

Poi pensavamo: se il lasciare la contesa pendente, fruttasse almeno questa concordia cercata, noi potremmo sacrificare le nostre credenze alla maggiore facilità dell'impresa; ma, come farlo? come dividere questioni cosí strettamente connesse? Come decidere il popolo a insorgere per distruggere soltanto, e senza prefiggergli determinato un migliore avvenire? E per che altro il popolo anela l'indipendenza, se non perché gli è pegno di libertà? Or se noi gli lasceremo nella incertezza quell'unica conseguenza sperata, quale sarà il movente che lo indurrà a levarsi, e combattere? Vorrà egli farlo anche a rischio di trovarsi sottomesso a un giogo diverso dal primo nel nome, ma non nel fatto? Vorrà egli esporsi a spender sangue, vita e sostanze, a rischio d'edificare co' suoi cadaveri un trono a un nuovo oppressore? L'opinione della nostra forza lo trarrà nell'arringo; ma come infondergli fede nella forza d'uomini che si commettono alle battaglie ignari del frutto della vittoria? Un programma breve, evidente ed intero, ecco il segreto per commovere le moltitudini. Rimanetevi incerti: lasciate che il popolo intravveda in voi un germe di debolezza, una causa permanente di divisioni, una paura di rivelare

il pensiero della rivoluzione: avrete inerzia, indifferenza, fors'anche peggio.

Il popolo ama le rivoluzioni, ma non l'eternità delle rivoluzioni: quand'ei vede un'altra scossa alla fine della prima, quando il suo cielo non ha orizzonte determinato, diffida e si sta.

E d'altra parte, non giova crearsi utopie. Le divisioni che si vorrebbero deludere col silenzio, possono sopirsi finché duri il primo impeto dell'azione, spegnersi no, e riarderanno piú tremende di tanto quanto ad ognuna delle parti parrà di vedersi delusa, allorquando incominceranno a sorgere le necessità dell'edificare. Allora la operazione inevitabile di separare le opinioni e i loro partigiani, fatta nel calore della vicenda rivoluzionaria, riescirà ben piú pericolosa e funesta, che tentata anteriormente al gran moto degli animi, però che ogni credenza politica, che sorgerà, smembrerà dal nocciuolo comune le forze de' suoi settatori, e lo smembramento sarà fatale, perché non preveduto, né calcolato. Allora ogni opinione, anche protetta da pochi, diverrà seme di risse e guerra civile, però che in quei momenti di crisi, e nella mancanza d'un calcolo evidentemente preordinato, tutti i partiti s'illuderanno a credersi forti, laddove se le opinioni avranno innalzata la loro bandiera fin dai primi momenti del moto, le molte che la prima manifestazione popolare avrà rivelate piú deboli, cederanno il loco a quell'una, che avrà raccolto la maggioranza dei voti. Sciorremo dunque per tal modo, e affrontandola deliberatamente fin d'oggi, una questione che, differita, trascinerà forse piú tardi la dura necessità di troncarla coll'armi.

E da ultimo, la determinazione di lasciare all'arbitrio del popolo la scelta tra le forme di reggi-

mento, ci parea frase vuota di senso ogni qualvolta si scendesse all'applicazione. O lascieremo che la volontà popolare si riveli ne' tumulti, ed irregolarmente, e il primo uomo astuto, il primo condottiere fortunato s'usurperà quella libertà, che bastava forse affacciare al popolo, perch'ei l'afferrasse. O vorremo ricercarne la espressione tranquilla e regolare nella solennità dei Comizi, coll'unica via legale delle Assemblee primarie, e ci troveremo a sancire, non volendo, il principio repubblicano, e decidere la questione anzi tempo. In oggi, la revisione del patto governativo col mezzo delle Assemblee primarie si chiede in Francia; ma — da pochi illusi in fuori, — tutti sanno che quei che invocano quel modo di decisione, sono gli uomini della repubblica: tutti sanno che quel solo principio costituisce repubblica. — Non è in siffatti modi, che si compiono le rivoluzioni. Il popolo, specialmente quando è popolo schiavo, non educato che dal silenzio o dai frati, ratifica i trovati de' savi che assumono d'iniziarlo al progresso, non li trova egli primo. —

Per tutte queste cagioni, noi credevamo urgente, anziché rinnegare per una unione chimerica il simbolo che l'intelletto e il core ci suggerivano, il bandirlo altamente e prefiggerlo ai nostri tentativi. E le passate vicende ci confermavano in questo. Cotesta unione s'era tentata: nel 1820, i cospiratori italiani l'aveano verificata nel loro modo di prepararsi all'impresa. Agli uomini che s'aggiungevano all'esecuzione dei santi progetti non s'era chiesto, se non: *amate la patria? volete ridurla a libere istituzioni? giurate odio e guerra mortale alla tirannide, che l'opprime?* Allora in una gigantesca associazione s'affratellarono le opinioni le più discordi; allora il repubblicano strinse

la mano al monarchico costituzionale, il fautore dello statuto francese congiurò col fautore dello spagnuolo. I primi effetti ne uscirono mirabili. L'associazione raccolse i molti elementi di mutamento che fermentavano nell'Italia, invase ogni molla sociale, crebbe potente in poc'ora. Poi, venne il moto, e superati i primi ostacoli, mutato il governo, quando piú importava l'unirsi, incominciarono le divisioni. Quel tanto di libertà concessa all'espressione e alle speranze de' partiti dalla insurrezione operata, diede ansa alle discordie sopite finché i pericoli premevano da ogni lato i cospiratori segreti. L'apparente omogeneità degli elementi si dileguò; gli uomini della carta francese si ritrassero dall'impresa, in veggendo lo statuto spagnuolo eretto in legge di Stato. Gli uomini che avean dato il loro nome all'associazione, perché persuasi di lavorare allo stabilimento dell'Unità Italiana, s'isolarono diffidenti degli altri che non vagheggiavano se non una rivoluzione Piemontese o Napoletana; questi ultimi furono ostili ai primi, come a gente che ampliando il concetto, poneva in rischio la probabilità dell'evento. Allora l'inerzia sottentrò alla rapidità della mossa, e le contradizioni invelenirono la piaga. Gl'Italiani gemono ancora le conseguenze di questa condizione delle cose, e sanno che mentre l'Austria invadea, un nocciuolo d'uomini sconfortato s'innoltrò alla resistenza, — che molti di coloro che aveano giurato, si stavano ostili alla causa Italiana, in Novara, gli altri dispersi ed inutili; il popolo inerte e freddo, — e che la rotta di Novara bastò a tornare in nulla tutta l'impresa, perché mancante d'unità nella direzione. Or noi, non volevamo rovinar nell'abisso, in cui s'erano spente le piú belle speranze italiane. Perché, se la sventura e la esperienza fatale

de' padri non avessero a fruttar consiglio a chi segue; allora, a che varrebbe la vita?

La forza nelle cose politiche sta nel concentramento a un intento d'elementi omogenei, e di forze dello stesso genere, non nell'accordo temporaneo di molti agenti discordi ed eterogenei: si calcola dal grado di coesione, non dalla cifra numerica. —

La *Montagna* dominò la Francia convulsa, e contrastò all'Europa ribelle, perché era potente d'Unità, — perché tutti i membri che la componevano, rappresentavano un principio solo, — perché s'era incarnata in Robespierre che riassumeva in sé tutte le dottrine di quegli uomini decisi a vincere, immemori di tutte l'altre cose. I partigiani della vecchia dinastia Francese, i *Tories* in Inghilterra, tutti gli uomini insomma che si stanno raccolti a una sola bandiera, quella dell'autorità, non durano oggi ancora potenti contro l'opinione popolare, se non perché un senso eccessivo d'indipendenza mantiene divisi nell'opera gli uomini della libertà, e perché il vincolo che finora gli strigne è troppo fiacco, perch'essi siano forti. *Concentrare il più gran numero di forze sovra un punto dato*, era l'assioma che guidava alla vittoria Napoleone, e prima di lui Alessandro il Grande. E questa è legge inevitabile a qualunque tenti rivoluzione. L'Unità, che nelle grandi conquiste è trasfusa in un *uomo* solo, nelle grandi rivoluzioni sta in un *principio*, ma chiaro, determinato, definito, e sensibile. La libertà, a parlare esattamente, non è un principio, ma quello stato, in cui lo sviluppo d'un principio è concesso al popolo; non è il *fine*, ma il *mezzo* per raggiungerlo. Or come conquistare e ordinare quel mezzo senza conoscere il fine, e combattere apertamente per quello?

Questa semplicissima riflessione ci collocava al centro di tutta la questione politica: *coordinare i mezzi al fine proposto.*

Diverso il fine, diversi i mezzi. A chi vorrà fondare la libertà sopra un trono costituzionale, converrà procedere per via diversa da chi vorrà fondarla su basi repubblicane. Quel popolo che non aspira se non a rivendicare indipendenza dallo straniero si prevarrà di molti elementi contesi a un altro, che brami conquistarsi indipendenza e libertà ad un tempo. Un principio diverso genera necessariamente conseguenze diverse: la dimostrazione esce ogni dí dalla storia delle rivoluzioni, ed è massima che offre l'unica norma per giudicare drittamente degli eventi, e delle loro cagioni. In ogni tempo e presso ogni nazione, chi vorrà consegnare ad un re il deposito delle sorti d'un popolo, dovrà adoprarsi a trovar l'uomo di razza regale, che possa costituire la unità dello Stato: tentare di volgere in suo favore gli uomini d'una classe che valga a fondare aristocrazia, dacché trono senz'aristocrazia non può stare [1]: valersi dell'opera popolare quanto è necessario alla riuscita del mutamento, e non piú, perché il popolo s'avvezza ad operare, riesce torbido e inquieto, ostacolo perpetuo al potere regio comunque ordinato: poi, trovato e costituito quel principe, circondarlo d'eserciti permanenti, e sottomettere, quanto è possibile, alle forme e allo spirito degli eserciti, la milizia cittadina: deliberargli ricchezze, onori di corte e facoltà di lusso: farlo riconosciuto ed accetto ai re, per concessioni e trattati,

[1] Vedi Montesquieu, — e gli esempli dell'Inghilterra, della Francia, e di quante Monarchie costituzionali esistono od hanno esistito. Se l'aristocrazia sia di sangue, o d'oro, non monta.

però che ogni elemento ama stringersi all'elemento simile: oprare insomma a un dipresso come oprarono ed oprano gli uomini che reggono in Francia la costituzione monarchica, ond'è che a noi le grida che i molti movono contro il sistema tenuto fino ad oggi da chi governa in Francia, pur contrastando a chi vorrebbe rimutare la forma di quel governo, paiono contradizioni piú ch'altro. Ma a qualunque voglia farsi fondatore di repubbliche, spettano altre vie; però che dove coi primi la questione sta tutta in trovare un uomo, ai secondi è mestieri creare un popolo. PRIMA LEGGE D'OGNI RIVOLUZIONE È SAPERE CIÒ CHE SI VUOLE; poi il come ottenerlo sgorga da quel primo pensiero.

Era dunque necessario per noi lo scegliere un simbolo, una credenza, uno scopo fra i molti che s'affacciavano.

Noi scegliemmo il simbolo repubblicano. —

Le molte cagioni per le quali abbracciammo ciò che il core dettava, — l'impero di pochi principii immutabili, da' quali la forma repubblicana deriva necessaria, ed inevitabile, — la impossibilità di conciliare una vera libertà e il dogma dell'eguaglianza colla forma monarchica, dedotta oggimai dalla storia di mezzo secolo, — le mille delusioni e le recentissime incancellabili, — le difficoltà di ridurre le gare provinciali a quetarsi davanti a un unico trono, — la mancanza d'un uomo atto per fama, virtú, e Genio a dirigere la rigenerazione italiana, — le memorie repubblicane potenti sul nostro popolo, — il bisogno di convincere un popolo, tante volte tradito, e venduto, che gli uomini della libertà lavorano veramente per esso, — l'assenza di molti elementi necessari a costituire una monarchia, — la tendenza Europea che

i fatti manifestano ogni dí piú — il desiderio di troncar la questione con una sola rivoluzione — non appartengono a quest' articolo. Alcune furono svolte, altre accennate nei numeri già pubblicati, e specialmente nel terzo. Svilupperemo l'altre in appresso. Noi qui non vogliamo ch' esporre i nostri principii, e trarne le conseguenze.

Noi scegliemmo il simbolo repubblicano. — Da quel principio derivano tutte le differenze che stanno fra noi, e quei che ci hanno preceduti nell'arringo politico.

Le rivoluzioni di Napoli e del Piemonte intendevano a fondare in Italia uno, o piú troni costituzionali. Però doveano serbarsi ne' limiti voluti da quel progetto. La monarchia costituzionale non essendo per essi, da pochi in fuori che s' ostinano a riguardarla come perfettissima tra le forme, che una forma di transizione, un grado al progresso, i promotori di quella forma riconoscevano implicitamente che il popolo in Italia non era maturo per l' emancipazione solenne, — che la tutela d' un re e d' un' aristocrazia intermedia durava necessaria per esso, — che dallo schiudergli la via dell' opre e slanciarlo uscivano pericoli tali da doversi evitare a ogni patto. — Ponendo un re a capo dell' edificio sociale, riconoscevano implicitamente una necessità d' equilibrio, d' accordo tra il loro *governo*, e i *governi* stranieri fondati sul principio monarchico anch' essi. — Ponendo un re a capo dell' edificio sociale, statuivano necessariamente in lui dritti e poteri di re, autorità di pace e di guerra, scelta di ministri, inviolabilità, e tutte quelle finzioni *legali* che spettano all' essenza del governo monarchico-misto.

Quindi il rifiuto dell'armi alla gioventú e a quella parte di moltitudine che le richiedeva — e la parola d'eguaglianza, che potea concitare il popolo, taciuta, o parcamente e quasi stentatamente proferita — e la guerra per bande, unica, noi non esitiamo a dirlo, che rigeneri e ribattezzi le nazioni schiave da molti secoli, non promossa, non consigliata — nessuna istruzione, nessun proclama di libertà diffuso all'ultime classi; perché dove si fosse comunicato lo slancio al popolo e gli si fosse insegnata la propria forza, chi avrebbe poi potuto frenarlo piú dopo nei gretti confini del regno misto?

Quindi il rispetto all'aristocrazia esistente — perché fra il trono e il popolo un'aristocrazia è indispensabile.

Quindi la tolleranza al comando dell'esercito d'uomini sospetti, inetti, notati d'antico tradimento, perché la costituzione dava dritto di scelta al monarca, e contendergli questa scelta era un fondare le istituzioni per infrangerle il dí dopo, e far legge dell'anarchia.

Quindi le lentezze e gli arcani della diplomazia introdotti nel maneggio della rivoluzione, e le concessioni cercate dai gabinetti con altrettante concessioni, perché di sua natura il governo regio tende all'accordo coi re.

Quindi data al re la facoltà di spatriare e recarsi a' congressi, perché eleggersi un capo e vietargli l'esercizio dell'autorità sua, — mostrargli senza forti cagioni un'alta diffidenza d'ogni atto, è contradizione.

Queste per noi non sono che conseguenze legittime d'un principio; e noi, dove gli uomini del 1821 oprarono coerenti, non sappiamo disapprovarli. Forse allora la Italia non era matura a cose migliori. Forse

le moltitudini non si ammaestrano che colle molte esperienze tentate e colle delusioni. Forse a radicare negli animi la idea repubblicana, era mestieri che gli Italiani vedessero a un tratto lo spettacolo di due principi fatti promotori di libertà, e solennemente spergiuri; poi a quali termini di ferocia vadano i re offesi, e non spenti. E se questa può riescire scusa valevole per chi ordinava quei tentativi, che l'Italia ha pagati con undici anni di miserie, sia pure. Ma in oggi, la esperienza è fatta: in oggi, dallo studio su quelle vicende, e sull'altre simili, che si svolsero in Europa dopo quelle, s'è dedotta una verità: che re ereditario, e libertà vera di popolo non si conciliano. E però noi ponendo a principio della rivoluzione il simbolo repubblicano, trarremo norme diverse alla direzione del moto.

Quindi, levando in alto la bandiera del popolo, lo chiameremo a combattere, porremo in esso le nostre migliori speranze, gl'insegneremo i suoi dritti, non porremo ostacolo alla sua azione, tentando pur di dirigerla al meglio, e promoveremo con quanto ardore sta in noi la guerra popolare, nazionale, per bande, contro la quale non è nemico che valga.

Quindi tenteremo ogni via per abbattere il privilegio, contro il quale oggi s'agita la questione sociale: innalzeremo a religione degli animi il dogma dell'Eguaglianza: confonderemo nella grande unità nazionale le varie caste che si separano dal popolo, perchè noi a fondare repubblica non abbiamo bisogno d'aristocrazie intermedie tra l'urto di due poteri.

Quindi non tenteremo le alleanze coi re, non c'illuderemo a sussistere liberi per via di trattati, e d'astuzie diplomatiche, non mendicheremo salute ai protocolli delle conferenze, o alle promesse pronunciate

nei gabinetti ministeriali, perché noi, levandoci a repubblica, sappiamo d'entrare in una guerra irreconciliabile col principio che predomina tuttavia i governi d'Europa, — perché oggimai, a' termini ne' quali si stanno le cose Europee, noi non potremmo sperare tolleranza o transazioni da' principi, se non brevi, menzognere, covanti una guerra sorda, e rinnegando pur sempre alcune conseguenze de' nostri principii, — perché tra gli odii palesi e le insidie coperte, non è differenza se non quest'una, che i primi ti procacciano vittoria rapida e decisiva, o rovina di generosi, le seconde non ti prolungano un'esistenza inquieta e dolorosa che a patto di cadere piú tardi vilmente e derisi, — perché infine le rivoluzioni non ottengono di essere ratificate che sulla punta delle baionette. — Popolo, tratteremo coi popoli; e i popoli c'intenderanno.

Quindi procederemo attivi, energici, generosi coi vinti, inesorabili con chi contrasta, fidando le nostre sorti ai pochi uomini forti di logica rivoluzionaria, di virtú e di costanza, che la rivoluzione stessa genererà, ma vegliando attenti a che non traviino, perché il popolo, sola potenza sulla quale fidiamo, non riconosce in politica altro Dio che l'azione, non segue che i forti, non va innanzi che sicuro alle spalle, — perché a cose nuove si convengono uomini nuovi, e i guidatori delle rivoluzioni hanno ad essere creati e spirati dalle rivoluzioni, — perché a nessun uomo, avesse l'anima di Washington, e il Genio di Bonaparte, s'hanno a commettere ciecamente i destini d'una nazione; e un popolo che attende a rigenerarsi deve starsi, finché durano le battaglie, col braccio in alto, come Mosè.

Queste idee ci fermentavano dentro, quando il tentativo del 1831 venne a confermarci nella necessità di esprimerle, di ridurle a unità, di propagarle operosamente.

Nel 1831, il progresso era manifesto: la rivoluzione nel primo sorgere s'era staccata del vecchio sentiero, dal sistema di transizione che fino allora avea prevalso. Si proferiva il nome di repubblica: nessuno ostava. Il mutamento ideato, tentato, eseguito da uomini giovani, che sentivano già l'alito delle nuove idee, e del secolo che gli avea generati, si diffuse rapidamente, e forse avrebbe ottenuto trionfo, se la inesperienza delle cose politiche, la mancanza d'un uomo che immedesimandosi alla rivoluzione innalzasse risolutamente e spiegata tutta la sua bandiera, e la diffidenza delle proprie forze, non avessero ridotta la somma delle cose in mano d'uomini, che avean forse core per intendere i bisogni dell'Italia, non mente né energia né costanza per decidersi a soddisfarli. Lasciarono intravvedere la teorica nuova e s'attennero alla pratica antica. Si dissero uomini di repubblica, e intesero a fondarla coi metodi di chi fonda una monarchia costituzionale. Parlarono di popolo, non s'attentarono di suscitarlo, d'emanciparlo davvero. Parlarono d'Italia, e non s'attentarono di muovere un piede fuori del cerchio dove la formola magica del *non intervento* li costringeva. Anello tra il passato e il futuro, ultimo punto di transizione tra due generazioni e tra due sistemi, errarono paurosi senza ritrarsi all'antico, senza inoltrarsi fino al nuovissimo allora sorgente. Isolati come quegli Angioli a' quali Dante contende cielo ed inferno, si ridussero a costituire principio di rivoluzione una frase pronun-

ziata all'estero. Or, quale rivoluzione può stare senza un principio proprio?

Una rivoluzione è la rivelazione d'un grado di sviluppo salito, l'espressione d'un nuovo bisogno, d'un nuovo pensiero, il trionfo d'un nuovo principio sociale.

Ma quest'assioma, che forma il cardine della nostra dottrina, rimase arcano a quegli uomini. *Annunciare ed oprare il meno possibile* fu la norma che prefissero alla loro condotta. Diresti che, per essi, una rivoluzione non giovasse se non come introduzione ad una riforma. *Riforma* da un popolo schiavo, e guasto da cinque secoli almeno? Le riforme converrebbero ai re, dove precedessero il moto della civiltà: noi intendiamo la parola *riforma* in bocca di Leopoldo o Giuseppe II; non nel grido d'un popolo! La *rivoluzione* è il segreto dei popoli; e pel nostro, singolarmente potente, dotato di facoltà attivissime, di passioni fervide, di fantasia creatrice, non v'è che la vita, ma vita libera, forte, volente, intera, — o la morte.

Annunciare ed oprare il più possibile, è il sistema che noi preferiamo.

Le rivoluzioni politiche s'annunziano a' popoli come le tavole della legge sul Sinai, fra tuoni, lampi e tempeste. La Costituente francese segnò l'epoca la più riposata che dar si possa in una rivoluzione; ma essa si costituì, vivo l'eco del 14 luglio e sulle rovine della Bastiglia.

Gli uomini delle rivoluzioni passate assalirono la piramide incominciando dal vertice: noi dalla base.

Noi vogliamo, non prolungare i giorni della nazione, non migliorarla lentamente, gradatamente e successivamente in ciascuna delle sue parti, in ciascuna delle sue facoltà — quando il male è al massimo

grado di forza, quando il corpo sociale è minato, veglia un ostacolo insormontabile ad ogni miglioramento — vogliamo, s'è possibile, *ringiovanirla*, introdurre un nuovo elemento di vita nelle sue vene, rifarla coll'azione d'un grande principio, vasto, universale, assoluto, — poi dirle: *levati e va!* il tuo battesimo sia il *battesimo di fuoco,* il battesimo dei forti: i tuoi primi passi siano nella tempesta: la rivoluzione è per te quel che l'Oceano sommosso pel tuo Colombo: pericoli e lotta: ma laggiú, all'Orizzonte, v'è un NUOVO MONDO.

Quando un popolo è caduto in fondo, l'unica via per farlo risorgere è quella di fargli sentire tutta la sua miseria; e tutta l'altezza alla quale può sollevarsi.

L'era moderna ha data da Tiberio.

Tra gli ultimi aneliti di Roma, allo spegnersi dell'ultima luce di virtú e di potenza del mondo antico, spirò il primo alito della civiltà nostra. Crebbe tra le irruzioni dei barbari, nell'urto di mille razze. Come tutte le grandi rivoluzioni, l'incivilimento Europeo sorse, quando il mondo parea fatto cadavere. — Come tutte le rivoluzioni, l'incivilimento Italiano può sorgere gigante dal fango ove dorme, e sorgerà quando avrà trovato chi pronunci la sua parola, ma tutta, nuda, e tremenda. — Come tutte le rivoluzioni, la nostra balzerà fuori adulta e armata, o non balzerà: correrà rapida all'ultima meta, o morrà strozzata nelle fasce della sua infanzia. Gli estremi si toccano. È legge di rivoluzione che un popolo a uscire dall'estremo dell'oppressione ha bisogno di slanciarsi all'estremo della libertà: e dove i destini non gli concedano di soffermarvisi, retrocede, e rifà lentamente il cammino, che ha divorato nei primi impeti del risorgere. Ora,

ci ostineremo noi a spendere anima e vita cozzando inutilmente con una legge di cose, o non piuttosto dovremo cacciarci tutti innanzi alla testa del popolo, a vedere se a quel moto rapido e violento, potesse mai, anche su' nostri cadaveri, procacciarsi stabilità? — E a noi, se le piú lunghe sciagure e l'attitudine singolare a quanto è di grande, e la esperienza dell'altre nazioni, che non corre inutile mai, valgono probabilità di successo, sorride piú che ad altri speranza di riescirvi e correre a un tratto tutto l'arringo, senza soggiacere a quella parte di legge, che impone di ricorrerlo a gradi, e alla quale ubbidiscono in oggi l'Inghilterra e la Francia. — Certo: la pianta uomo, scriveva l'Alfieri, cresce in Italia piú vigorosa che altrove. —

Or, — noi lo chiediamo agli uomini di buona fede — come predicare coteste basi, come volerne il trionfo, come volere almeno che presiedano al moto avvenire e lo dirigano; e non separarsi dagli uomini che prefiggono basi contrarie a' loro lavori, che contrastano a queste, che mancano almeno d'energia e di fede per ridurle a pratica? Come procedere spediti a falange serrata, quando ne' nostri ranghi starebbe una gente che ha per istituto l'andar lenta e temporeggiante; una gente che trema a ogni passo; una gente, che non ha né ispira fiducia? E perché unirsi con chi domani, al primo sviluppo delle opinioni, è forzato a lasciarti? O perché conceder oggi, tacendo o fingendo, cose che tu vorrai risolutamente esiger domani? Le unioni hanno ad essere franche, leali e perpetue, o non essere. Dove procedono incerte, deboli, sospettose, inceppano e non altro. Quando i partiti esistono, quando non puoi ridurli, affogarli davvero in uno, lo svincolarsi da quelli, e rimovere quanto

è eterogeneo è l'unica via che rimane a chi non vuol rassegnarsi all'inerzia. La statistica de' partiti è il miglior mezzo per calcolarne le forze, e la influenza sulla nazione. Or come formarla, senza isolarsi? Come definire le proprie credenze senza rinnegare apertamente le altrui? Tutti coloro che parlano di *conciliazione universale* si stanno a un punto coll'abate di Saint-Pierre. Ma la pace universale non s'otterrà che attraversando la guerra. — L'altra, è la pace del giusto-mezzo di Francia.

Confutate dunque i nostri principii, se vi paiono errati o immaturi; non ci accusate d'intolleranza. Noi potevamo tacere, non conciliare.

Stretti da cotesta necessità, tra l'addormentarci sulle divisioni vive, attive, potenti, e l'illuminarle sicché ogni uomo potesse giudicarle e trascegliere, non abbiamo esitato. Abbiamo innalzata la fiaccola, e diffusa intorno quanta luce per noi si poteva. — Tra quella moltitudine di bandiere, la piú parte senza colore, senza motto, mezzo-coperte, o non mostrando che un segnale di distruzione senza norma per riedificare, abbiamo scelta la piú decisa, la piú alta, quella che piú rispingeva la luce del passato e piú s'indorava a' raggi dell'avvenire, e abbiam detto: *quella è la nostra.* —

L'abbiamo piantata in mezzo a noi pensando, che s'essa era veramente bandiera di patria e di progresso Italiano, i buoni si sarebbero raccolti non intorno a noi, ma intorno a quella bandiera, — pensando che le nostre intenzioni erano pure, il nostro core vergine d'ambizione e d'invidia, — pensando che intorno a quella non v'erano primi, né secondi, però che ai primi formanti il cerchio di difesa spettano gli ul-

timi pericoli e i piú feroci, agli ultimi e piú discosti spetta l'onore del primo urto contro il nemico.

L'abbiamo piantata in mezzo a noi, perché fosse centro d'Unità a quanti volessero davvero tentare le sorti della loro patria, — perché senza unità di *pensiero*, senza unità di *volontà*, non s'operano le grandi cose.

L'abbiamo piantata in mezzo a noi, e abbiamo cacciato deliberatamente tra' suoi colori quel nome di Giovine Italia, perché questa era la bandiera dell'Italia sorgente, dell'Italia rinascente, dell'Italia intesa a *ringiovanire*, — perché quel nome contenente un intero programma ci separava dalle teoriche del passato, — perché quelle due parole racchiudevano una formola di progresso, un pensiero, una fede dell'avvenire, — perché di quella formola, pure antiveduta e predicata dai buoni del secolo trascorso, il giovine secolo XIX era destinato a operare lo sviluppo e l'applicazione, — perché quel motto era efficacissimo a spirare virtú e coraggio nella giovine generazione, alla quale dovevano piú particolarmente rivolgersi i nostri discorsi, non come a quella che rifiutando l'esperienza e il senno dei padri avesse a procedere *sola*, ma come a quella ch'essendo vergine di sistemi, di pregiudizi e d'errori, poteva accogliere rapidamente i principii, che, dov'erano, non avean piú bisogno di parola che li fecondasse.

L'abbiamo piantata e la sosterremo; perché prima di farlo abbiamo calcolata ogni conseguenza, e la guerra di quei che abborrono qualunque voce si leva quand'essi tacciono, e i sospetti dei molti educati dalla sventura a diffidare d'ogni nuova cosa, e le interpretazioni maligne, che la invidia e la paura avrebbero suscitate, e piú le difficoltà dell'impresa, — e

più ancora gli obblighi, alcuni dei quali gravissimi ed increscïosi, che un primo passo imponeva: proferire arditamante e senza cautela di gradazione, perché il tempo strigneva, parole che i piú sono avvezzi a non udire che sospettando, a non pronunciare che tremando, — subire le apparenze e i rimproveri di scuola intollerante, esclusiva, ambiziosa, perché la necessità di ordinarci a falange, per prepararci agli avvenimenti che ogni giorno può sollevare, ci vietava di porci in lunghe questioni, c'imponeva di non ammettere tra le nostre pagine, se non quelle che concordassero ai sommi principii — romper guerra al passato, e se incontravamo per via nomi che rappresentassero questo passato, o peggio, segnarli ai nostri come nomi d'inetti o di traditori. Quest'ultima era condizione tristissima del nostro lavoro, — e se ci siamo rassegnati a subirla, fu convinzione radicata che si doveva, e non altro. Per indole, per passioni, per abitudini, la guerra de' principii è la nostra: la guerra degli uomini è al disotto di noi e del nostro intento; e gli uomini che abbiamo dovuto assalire, erano anch'essi Italiani; ma quei che ci rinfacciano coteste guerre, non sanno — o non ricordano — che gli uomini sono i simboli de' principii, e che ad ogni popolo, e piú al nostro ineducato alle cose politiche, il linguaggio de' simboli è piú convenevole, che non quello de' principii, i quali, dove non si mostrino tradotti materialmente, e applicati a fatti conosciutissimi e di recente impressione, riescono inintelligibili, e inefficaci, — non sanno che a un popolo servo, come a' bambini, s'insegna piú utilmente in un'ora mostrandogli gli uomini che rappresentarono un sistema funesto, e dicendogli: *nel giorno della tua risurrezione, ritratti da quanti pensano, parlano ed oprano com'essi*, che non predican-

dogli un anno le generalità de' principii, — non s'avvedono che il popolo in Francia, per quell'innato suo bisogno di dar corpo alle idee, di farne suo studio, e per cosí dire, sua preda, grida piú sovente: *viva Lafayette!* che non *viva la Libertà!* — non sanno che dai principii, proposti in astratto, pochi dissentono: ma i molti, giunti all'applicazione, si sviano in fazioni, e che se all'ultimo de' *dottrinarii* vien chiesto: *volete la libertà, e le conseguenze della libertà? Volete la energia come mezzo di forza, e la forza come cardine di rivoluzione?* egli risponderà senz'altro affermando; soltanto, venuto a' fatti, egli muterà senso a' vocaboli, e ciò che per noi non è che legittima conseguenza, non sarà per lui ch'esagerazione; ciò che per noi non è se non energia, per lui sarà convulsione e furore, — non sanno che se noi non abbiamo il tempo per creare una logica severa e un alto senso politico ne' nostri, pur dobbiamo porli in avvertenza, perché i primi moti non ricadano un'altra volta in mani inette e colpevoli, — non sanno che tutte le infamie accumulate da quarant'anni di raggiri, e tutte le maledizioni gittate a lui dalla stampa non hanno bastato ancora a rimovere Talleyrand dalle cose francesi, — non sanno che la censura è il primo ufficio d'un popolo che vuol risorgere, — che i traditori vanno infamati, — che gl'inetti in rivoluzione equivalgono a' traditori, — che se noi siam caduti tre, quattro, piú volte, se l'Europa non ci degna neppur d'un guardo, se siam tenuti a Iloti delle nazioni, è per colpa di pochi uomini traditori.

Cosí per una serie di pensieri incatenati, e di conseguenze forzate, venimmo al punto a cui siamo. Cosí, ci parve che dopo tante delusioni, tanti esperimenti infelici, tanta vicenda di casi, fosse oggimai

tempo di rinsavire, e pensare seriamente a una via di salute. Così intendiamo la nostra missione.

Missione di verità pura e franca, fortemente sentita, e arditamente parlata, — non di blandizie funeste, ad uomini o cose, di transazioni pericolose, di reticenze colpevoli.

Missione di vero progresso sociale, come il secolo, i lumi cresciuti, le opinioni piú recentemente diffuse, l'esperienze consumate richiedono, — non d'insistenza sulle vecchie norme, di servilità al passato, di riverenza agli errori, soltanto perché commessi da' nostri padri. —

Missione altamente rivoluzionaria — di rigenerazione nazionale, di miglioramento popolare, — di ricostituzione Italiana, — non di paurosa riforma, di mutamento a pro' d'una classe sola, di rivoluzione aristocratica ed incompiuta. —

Missione infine d'energia, di coraggio, di sacrificio illimitato, — non di terrore, di debolezza, d'egoismo mascherato e d'inconseguenza. —

È divisione codesta?

Socrate, Cristo e Lutero, — i Puritani, e la Convenzione, — Cartesio, Galileo, Dante, Byron, quanti insomma, rivelatori o riformatori, intesero il loro tempo, e lo riassunsero, svelando una verità, o distruggendo un errore, furono allora fautori di divisioni?

Non che i nostri lavori si paragonino ai loro, però che noi non riveliamo, ma predichiamo, non siam creatori di teoriche o di nuove dottrine, ma tentiamo *applicare* all'Italia verità diffuse oggimai in Europa, — vedute d'antico, da uomini nostri; ma una sola legge domina le piccole e le grandi cose; e perché altri che furono innanzi a noi s'occuparono di cose patrie, saremo noi condannati all'inerzia? Perché una

parte di verità fu aperta a chi venne prima, sarà chiuso il campo a chi segue? La verità si manifesta per una lenta, continua rivelazione di principii e di fatti; e non pertanto noi soli, della giovine generazione, collocati in un'epoca feconda di fatti, in una crisi europea, in una guerra ogni cui incidente frutta una conseguenza importante, avremo ad essere diseredati di cotesta rivelazione, e non potremo costituirci in nazione, assumere un apostolato di Patria e d'umanità senza che ci venga gittata alle spalle l'accusa di seminatori di discordia?

Né dominatori, né schiavi. Noi rechiamo liberamente il nostro tributo alla causa santa: paghiamo il nostro debito alle generazioni future: opriamo come dettano il core e la mente, perché abbiamo coscienza di pensiero, di volontà, di libertà, di studi, e d'osservazioni, perché si tratta di noi, de' nostri dritti, della nostra patria, del nostro avvenire.

Né dominatori, né schiavi. Noi riconosciamo la legge che impone allo spirito umano uno sviluppo progressivo e non interrotto — e innoltriamo. La divisione procede dagli uomini che, mentre l'universo cammina, vorrebbero pur rimanersi immobili. La divisione procede dagli uomini, i quali, perché dieci, vent'anni addietro erano soli all'opra, vorrebbero in oggi contendere a un'intera generazione, che d'allora in poi s'è affacciata alla vita sociale, il diritto di por mano all'opera alla sua volta. La divisione procede dagli uomini, i quali pretendono confinare il secolo XIX nello spazio percorso da' primi suoi anni, e condannarci a correre e ricorrere, come Sisifo, una sola via, sol perch'essi l'hanno — e infelicemente — calcata.

Ad essi — a quanti vorrebbero costringere nei limiti d'una gretta riforma le moltitudini che anelano

una rivoluzione *sociale* — a quanti intendono di fare della rovina d'una *casta*, d'un privilegio, d'una aristocrazia, sgabello ad un'altra — a quanti, dopo mille prove evidenti e tristissime s'ostinano, predicando il principio monarchico-ereditario, a volere che le migliaia si precipitino al martirio, perché i loro cadaveri servano tre anni dopo, tre mesi dopo, tre giorni dopo, di fondamento a una nuova tirannide — a quanti, gridando l'abolizione de' privilegi e l'eguaglianza politica, collocano pure a capo della loro costituzione il dogma del privilegio e dell'ineguaglianza simboleggiato in un re inviolabile, in una camera ereditaria, in una classe eleggente ed eliggibile — a quanti, pur distruggendo un principio, vogliono tollerarne le conseguenze, o rivelando un principio vogliono rifiutarne le conseguenze — a quanti s'arrogano il mutamento delle sorti d'un popolo tremando davanti alla morte, ai pericoli, davanti a quel popolo stesso — a quanti credono poter rimutare uno Stato senza oprare con tutti i mezzi che lo Stato somministra — a quanti vogliono che venti milioni d'uomini insorgano senza sapere il perché e con quale intento positivo e costitutivo — a quanti vantano spirito esclusivamente Italiano e professano abborrimento da ogni cosa, anche buona, straniera, mentre spiano nelle combinazioni de' gabinetti stranieri le loro speranze, mentre invocano l'intervento straniero nella causa patria e predicano imprudente ogni tentativo con forze proprie — a quanti concedono dritto di politica libertà, e la negano religiosa, filosofica, letteraria — a tutti costoro — ma *ad essi soli* — a qualunque età, a qualunque condizione o contrada appartengano — gittiamo il nome di *Vecchia Italia*, d'uomini del passato, d'ingegni pericolosi. Da tutti costoro — ma *da essi*

soli — noi, Giovine Italia, uomini di progresso, d'avvenire, e d'indipendenza, a qualunque età, condizione o contrada apparteniamo, ci dichiariamo separati per sempre. —

Libertà *in ogni cosa e per tutti.* — Uguaglianza *di dritti e doveri sociali e politici.* — *Associazione di tutti i popoli, di tutti gli uomini liberi in una missione di progresso che abbracci l'* Umanità: ecco il nostro simbolo, la nostra tendenza, la nostra impresa.

Chi può insegnarne un'altra migliore, s'innoltri: gli corre debito di preferirla. —

Chi non può, ci sia fratello e compagno. —

Chi non vuole, rimanga solo ed inutile, ma non presuma condannarci all'inerzia, o al silenzio. —

Ai secondi, che si lagnano dell'incertezza del nostro simbolo, e vorrebbero vederci discendere dall'altezza de' principii alla pratica dell'applicazione, risponderemo piú brevemente, però che ad essi varrà, speriamo, gran parte di ciò che s'è detto finora a que' primi.

In politica, in economia, nelle scienze, in tutte le cose, il progresso non si compie che a patto di scoprire un *principio*, o di generalizzarlo e farlo credenza nei piú. Trovato il *principio* che deve reggere la serie dei fenomeni sociali che costituiscono un periodo di civiltà, le conseguenze e le applicazioni ne derivano facili, chiare ed incontrastabili. Il tempo e i menomi fatti le suggeriscono. —

Ma le riforme, quando non s'operano coerentemente all'influenza d'un *principio* sovrano ed unico, quando s'applicano disordinatamente per un istinto di meglio, per un impulso di core non ridotto a formola dalla mente, non costituiscono periodo di vero

incivilimento. Le riforme operate partitamente e in tal guisa, sono come le riforme de' principii: precarie sempre ed inefficaci; perché, dall'arbitrio del riformatore in fuori, non v'è norma certa per giudicarne, né mallevadoria di durata. Poi, v'è dissonanza sovente fra una riforma e l'altra; e finché manca il vincolo comune che le equilibri, coordinandole, gli abusi sono mutati, trasportati da una classe all'altra, da un ramo d'ordinamento civile ad un altro, non distrutti radicalmente. Le riforme incompiute fanno emergere piú vivi i bisogni, non vi riparano. Le molte cure poste dall'Inghilterra nel combattere la mendicità non fruttano: la mendicità cresce piaga divoratrice e tremenda a chi s'illude sopprimerla con contribuzioni ed istituzioni isolate, senza porre un termine alle cagioni: la ineguaglianza smisurata e il concentramento della proprietà in poche mani. L'abolizione della pena di morte, primo ufficio della futura civiltà, darebbe origine a gravissimi danni, dove il principio che regge tutto quanto il sistema penale non fosse a un tempo mutato. Gl'inconvenienti e le dissonanze infinite che fanno del sistema misto vigente in Francia e nell'Inghilterra sistema d'incertezze e di perturbazioni continue, resisteranno ostinate a qualunque tentativo di riforma che non tocchi la legge elettorale, *principio* d'ogni libertà. —

Se noi dunque ci soffermiamo finora a insistere su' principii che debbono servir di base alla rigenerazione Italiana e indugiamo a discendere sul terreno delle applicazioni, non è se non perché crediamo prima sorgente delle delusioni passate il non avere statuito un *principio* solenne e invariabile a' tentativi — perché il piú grand'ostacolo che l'Italia presenti a chi tenta mutarne in meglio le condizioni è per l'appunto

l'*individualismo* predominante, l' individualismo che vieta una fede comune, l' individualismo, che in un popolo a cui non sia conteso ogni esercizio di dritti, crea al piú la libertà personale, in un popolo inceppato e corrotto genera lo scetticismo e non altro — perché quando il *principio* rinovatore sia fatto credenza, noi fidiamo nell'acume e nella potenza Italiana per discendere rapidamente alle applicazioni.

E d'altra parte, inesorabili su' principii, perché fermamente convinti che dai nostri principii solamente può venir salute all'Italia, noi sentiamo il bisogno di procedere lenti e piú cautamente nelle deduzioni e nelle applicazioni ai diversi rami della costituzione civile. Non tutte le conseguenze d'un principio possono desumersi a un tratto; avventurandole immaturatamente s'avventura spesso il principio medesimo: il segreto politico sta non nell'esaurire rapidamente tutte quante le applicazioni, bensí nel non contradire mai al principio: il tempo e le circostanze particolari nel loro sviluppo suggeriscono la quantità e la rapidità delle applicazioni. Or, chi può antivederle tutte? calcolare con esattezza il tempo senza tema d' errare? chi può arrogarsi di farlo senz'essere in siffatte circonstanze che gli concedano d'esplorare dappresso, e nella vicenda rivoluzionaria, i bisogni e l'attitudine de' suoi concittadini? E chi può dire con quanta forza le passioni e le facoltà degli Italiani si manifesteranno, se non costituite in mezzo agli eventi del moto d'insurrezione? — Forse, noi, esuli, travediamo oggi necessità e possibilità di riforme che domani, quando la fortuna ci avrà tornati in mezzo a' nostri fratelli, ci appariranno inutili, funeste, impossibili, o fors'anche ineguali a' bisogni ed a' voleri del popolo. La terra straniera è terra mal

convenevole per creare modelli di costituzioni compiute alla patria. Abbiamo bisogno dell'alito dell'aura Italiana. Abbiamo bisogno di rinverginarci, di rinnovarci l'anima, e di scaldarci la mente al raggio del sole Italiano. In Italia solamente, davanti a un popolo risorto, tra le reliquie della Roma antica, e le prime voci della Roma futura, sorgeranno i legislatori Italiani. A noi esuli spetta piú ch'altro l'esortare i nostri concittadini a trar senno da' nostri errori e dalle nostre sciagure: a noi bandire alto un *principio* di rigenerazione, che, negletto, ci trasse a rovina, e che, congenito alla Umanità, dichiarato dalla storia, dalla esperienza e dalle condizioni Europee, si svela all'uomo, qualunque contrada lo accolga, qualunque vicenda lo prema. —

E non pertanto v'hanno conseguenze cosí strettamente connesse al principio che noi poniamo, che non rifiuteremo accennarle, serbandone lo sviluppo a' seguenti numeri. Le idee fondamentali del nostro simbolo politico, espresse nudamente, senza corredo di prove, senza gli accessorii che perfezionano il sistema, varranno, non foss'altro, a richiamare l'attenzione de' nostri concittadini sulle questioni vitali, che nei primi giorni del risorgimento s'agiteranno.

Il Popolo. —

Ecco, noi l'abbiam detto, il nostro *principio*: base della piramide *sociale*, il *popolo* è il nostro punto di riunione, l'ente collettivo, che ci sta davanti ogni qualvolta pensiamo e parliamo di rigenerazione, di rivoluzione italiana. —

Per *popolo* noi intendiamo l'UNIVERSALITÀ DEGLI UOMINI COMPONENTI NAZIONE.

La moltitudine degli uomini erranti non costituisce *Nazione*, dove non sia diretta da principii comuni, affratellata in una tendenza uniforme, governata da leggi eguali. *Nazione* è parola che rappresenta *Unità*. Unità di *principii*, d'*intento* e di *dritto*, e la sola che riunisca in un tutto omogeneo una moltitudine d'uomini. Senza quella, non v'è *nazione*, ma *gente*. I Barbari, venuti dal Nord a trucidarsi l'un l'altro sul cadavere dell'Impero Romano, erano *gente*. Gl'Italiani, a' quali ogni manifestazione di principii, d'intento, e di dritti è vietata, son *gente* fino a quest'oggi. —

D'altra parte, una società d'uomini riuniti da un principio d'egoismo a un intento unicamente materiale, non è per questo *nazione*. Una banda di masnadieri, una gente riunita a tempo per una conquista, non è per questo *nazione*. Perché *nazione* sia, i principii, l'intento, il dritto che la costituiscono hanno a posare su basi perpetue. Il *principio*, nel quale essa ha fede, deve dunque essere inviolabile e *progressivo*, perché né tempi, né capriccio d'uomini lo consumino. L'intento dev'essere radicalmente *morale*, perché un intento *materiale* soltanto è di sua natura *finito*, e però non costituisce base d'unione *perpetua*. Il *dritto* dev'essere derivato dalla natura dell'uomo, sola che i secoli non cancellino. —

Unità di principii non può concepirsi se non *libera*, spontanea, non imperata dalla violenza o dall'arte. —

Il *proprio perfezionamento, lo sviluppo ordinato delle proprie facoltà*, è intento comune a tutti gl'individui.

Il *perfezionamento, e lo sviluppo progressivo delle forze, e dell'attività sociale* è intento alla *nazione*. —

Il mezzo è l'*Associazione*.

L'associazione delle *forze* moltiplica le *forze stesse*. — L'incremento o il decremento di queste forze, e quindi de' prodotti morali e materiali, ch'esse accumulano, sta in ragione diretta della potenza del vincolo d'*associazione*. — L'indebolimento di questo vincolo segna il decadimento delle nazioni, e la necessità di rivoluzione per ravvivarla. Quando l'Impero Romano cadde, provincie lottavano con provincie; poche — o nessuna — ubbidivano sommesse alla capitale; pretoriani stavano a contrasto coi senatori, cristiani coi sacerdoti del paganesimo, filosofi contro a' due, plebei coi patrizii. In ogni contrada, anteriormente alle grandi rivoluzioni, la storia insegna questo spettacolo di *dissociazione*, e d'interessi pugnanti nelle diverse classi, ne' diversi ordini dello Stato. —

Associazione vera non è che fra *eguali* in dritti e doveri. Dove l'unità di *dritto* non è legge universale, v'è casta, dominio, privilegio, superiorità, ilotismo, servaggio, dipendenza, non equilibrio, non libertà, non *associazione*, che posa sul consenso libero. Gli uomini nascono moralmente eguali, dotati delle stesse facoltà, degli stessi organi, dello stesso istinto di progresso, sottomessi all'influenza degli stessi principii, non soggiacciono ad altre ineguaglianze, che a quella dell'*intelletto*, e a quella che deriva dalla maggiore o minore attività delle facoltà loro: la prima, ineguaglianza di *fatto* e non di *dritto*, non ereditaria, non tirannica, perché gli uomini piegano spontaneamente davanti ad essa, somministra alla *nazione*, che sa valersene, un elemento efficacissimo di *progresso*; la seconda, suscettibile di modificazioni continue, è necessariamente segno alla legislazione, che ripartendo il *lavoro*, e le *ricompense proporzionatamente al lavoro*, può diminuirla gradatamente; ma leggi, e dritti ci-

vili e politici stanno eguali per tutti gli uomini che fanno parte della *nazione*, e chi statuisce il contrario, viola l'umanità. I soli che oprarono iniquamente coerenti furono gli antichi; decretarono due nature: natura di libero, e natura di schiavo; e gli schiavi a Sparta erano *Iloti*, in Roma, *cose* (*res*), non *uomini*.

Eguaglianza, Libertà, Associazione: tre elementi che costituiscono soli *Nazione*. —

Per NAZIONE noi intendiamo l' UNIVERSALITÀ DE' CITTADINI PARLANTI LA STESSA FAVELLA, ASSOCIATI, CON EGUAGLIANZA DI DRITTI CIVICI E POLITICI, ALL'INTENTO COMUNE DI SVILUPPARE E PERFEZIONARE PROGRESSIVAMENTE LE FORZE SOCIALI E L'ATTIVITÀ DI QUELLE FORZE.

Prima conseguenza dell' *Associazione* e dell' *Eguaglianza* degli associati è questa: che nessuna famiglia, nessun individuo possa assumersi *esclusivamente il dominio* della totalità, o d'una porzione delle forze e dell'attività sociale. Seconda conseguenza è questa; che nessuna *classe*, nessun individuo possa assumersi, senza *mandato diretto* della *nazione*, l'*amministrazione* delle forze e dell'attività sociale. —

Quindi l'*abolizione d'ogni privilegio ereditario*.

Quindi tutti gl'individui che formano la gerarchia governativa *mandatari revocabili* della nazione, non investiti di dritto, ufficio, o potere *per sé*, ma per la nazione. —

LA NAZIONE È SOLA SOVRANA. —

Qualunque *potere* non discenda da essa, è usurpazione. Qualunque individuo oltrepassa d'una sola linea il cerchio delle proprie attribuzioni, è mandatario infedele. La nazione sola ha inviolabilmente il diritto di *scegliere* le proprie istituzioni, di *correggerle*,

e di *mutarle* quando non corrispondano piú a' suoi bisogni, e al progresso dell'*intelletto sociale*.

Ma la Nazione non potendo riunirsi tutta in assemblea per discutere e votare le sue istituzioni, opera per delegazione, eleggendo un certo numero d'uomini, ne' quali essa ha fede, per raccogliere l'espressione de' suoi *bisogni*, e delle sue *volontà*, ed erigerla in *legge*. —

La volontà della Nazione, espressa per mandatari scelti da essa a rappresentarla, forma legge pei cittadini. —

La rappresentanza nazionale deve dunque riflettere in sé tutte le condizioni d'esistenza della nazione.

Quindi,

Una la Nazione, una la rappresentanza nazionale. L'unità dell'una trascina quella dell'altra. —

La nazione racchiude nella sua vasta *associazione* tutti gli elementi, tutte le *forze* sociali; perché dunque la rappresentanza sia veramente *nazionale*, deve contenere l'espressione di tutti questi elementi, di tutte queste *forze*.

Dove una sola di queste *forze* è negletta, la rappresentanza non è *nazionale*. La tendenza di quella *forza* ad essere rappresentata genera la necessità d'un mutamento radicale. Quindi lotta, o necessità di *rivoluzione*, non *progresso* tranquillo e pacifico. In Francia, in Inghilterra, dove la sola *proprietà* è rappresentata, v'è guerra tra la classe *lavoratrice*, e l'*inerte*: i *proletari* minacciano insorgere ed insorgeranno.

La rappresentanza nazionale è fondata non sul censo, ma sulla base della popolazione.

Perché la rappresentanza sia veramente *nazionale*, è necessario che ogni cittadino concorra col suo voto a

formarla. L'uomo che non esercitasse in qualche modo il *dritto d'elezione*, cesserebbe d'essere cittadino. Il patto dell' *associazione* non calcolando l'espressione della sua volontà, rimarrebbe infranto per lui, ed ogni legge gli riescirebbe tirannica. Quindi la necessità d'ordinare un sistema d'elezioni a diversi gradi, nel quale ogni comune venga rappresentata.

I mandatari della nazione devono essere retribuiti dalla nazione. —

Ogni altro ufficio pubblico è vietato ad essi, durante l'esercizio delle loro funzioni. —

Il loro numero dev'essere il maggiore possibile. Le corruttele riescono cosí piú difficili. Col decremento della libertà francese decrebbe sempre il numero dei deputati.

Gli elettori radunati fanno le veci della nazione. Il potere della nazione è illimitato, e però, le restrizioni apportate all'esercizio di questo potere, alla scelta dei deputati, sono contradizioni al principio della sovranità nazionale. —

Formata con tali avvertenze, la rappresentanza nazionale, circondata d'inviolabilità, è affidata alla custodia della nazione. La missione e i doveri ne discendono direttamente dalla definizione dell'intento sociale. —

Lo sviluppo e il perfezionamento progressivo delle forze sociali e della loro attività, è la legge, noi lo abbiam detto, delle nazioni: la base sulla quale riposa l'associazione. —

IL MANEGGIO, LA DIREZIONE, IL PERFEZIONAMENTO DI QUESTE FORZE SOCIALI APPLICATE ALL'UTILE GENERALE, È L'OPERA DELLA RAPPRESENTANZA NAZIONALE. —

Conservatrice severa dell'*eguaglianza politica*, essa deve dirigere le istituzioni successivamente create al progresso dell'*Eguaglianza sociale*.

Quindi gran parte delle sue cure volta all'ammiglioramento della classe che in numero ed in miseria prevale all'altre. — Quindi le leggi intorno a' testamenti, alle successioni, e alle donazioni, ordinate a inceppare l'accumulamento eccessivo delle ricchezze in poche mani, il concentramento delle proprietà in poche famiglie. — Quindi il principio della retribuzione secondo l'utile recato alla Società, scopo prefisso a tutta la legislazione. — Quindi il sistema delle pubbliche contribuzioni eretto sul principio che, salvo da ogni onere il necessario alla vita, il superfluo deve subirle proporzionatamente e progressivamente. — Quindi la massima che ogni uomo ha dritto ad essere giudicato da' suoi eguali, fondamento alla istituzione del *giurì*. —

Tutrice della *Libertà*, la Rappresentanza nazionale deve vegliare a che la massima indipendenza dell'individuo si concilii col massimo incremento sociale. —

Quindi la libertà personale assecurata, e le offese a' suoi dritti severamente punite. — Quindi le franchigie concesse alle comuni, e a' dipartimenti. — Quindi la libertà di coscienza inviolabile, e le questioni di religione lasciate all'arbitrio della ragione, e della individuale credenza. — Quindi la libertà della stampa intera e protetta. —

Ma la nazione aspira al perfezionamento dell'*Associazione*. Non si tratta di *conservare*, bensì d'*aumentare* il deposito delle forze sociali. La Rappresentanza Nazionale deve procedere col guardo all'avvenire, dall'estrema formola del presente movere in traccia del grado superiore d'incivilimento fidato all'epoca.

Quindi la libertà delle associazioni eretta in legge. — Quindi il perfezionamento dell'intelletto pubblico aiutato con tutti i mezzi, e un piano d'insegnamento elementare universalmente applicato, e gl'incoraggiamenti dati alle arti e alle scienze, e i corpi scientifici protetti quando non mendichino protezioni. — Quindi l'*intelletto* congiunto colla onestà de' costumi e la santità delle intenzioni, norma alla scelta degli amministratori, degl'impiegati agli ufficii, di quanti governano una parte delle forze sociali. — Quindi la riforma, il miglioramento del colpevole principio statuito all'edificio penale. — Quindi la fondazione delle biblioteche popolari, de' giornali, de' premi, delle università, promossa. —

Queste basi essenziali a qualunque stato voglia dirsi libero, e bene ordinato, sviluppate a tempo, coordinate e ridotte a sistema, schiuderanno, crediamo, la via al progresso che noi vagheggiamo per l'Italia nel futuro degli anni; e il governo, che il consenso dei piú farà governo Italiano, dovrà rivelare aperta questa tendenza, perché per noi si saluti con gioia e fiducia il giorno del suo apparire. Davanti a qualunque forma, a qualunque modo di reggimento verrà circondato dal suffragio comune, noi curveremo la fronte, però che davanti al grido unanime della nazione le opinioni individuali si tacciono; ma dolendoci, dove i principii enunciati non ne compongano l'essenza, che la debolezza, e le seduzioni si frammettano sempre tra' popoli e l'avvenire, e gemendo la necessità viva e perenne di nuove rivoluzioni — piú sanguinose e violenti quanto piú ritardate. —

È questo tutto ciò che noi comprendiamo nei nostri desiderii? —

No: la questione sociale, la questione di risorgimento Italiano, per noi sta piú alta. La riforma, a essere veramente potente, non ha a confinarsi nei limiti meramente politici, ma diffusa a tutti i rami dell'edificio sociale, deve introdurre vita, equilibrio, armonia in ogni molla, in ogni parte oggidí sconnessa e isolata. Tra noi manca l'Unità, legge prima di vita. Il principio dell'Associazione è rotto in tutte cose e da tutti. Le scienze procedono a balzi, inegualmente, senza legame comune, senza direzione omogenea. Le lettere dormono anneghittite dalla paura, prostituite a' potenti dalla servilità de' letterati di corte, ridotte a mercato d'inezie, o a gare villane dai letterati d'anticamera, dalle invidie meschine, dalle pretese accademiche. Il Romanticismo, protestantismo letterario, vera protesta di libertà, e d'indipendenza levata dall'intelletto voglioso di emanciparsi, frainteso dai piú, perseguitato da quanti paventano fatale alla sterilità del loro ingegno e ad una dominazione usurpata la teorica che combatte l'autorità: strozzato in fasce, convien pur dirlo, dai pochi ingegni che ne innalzarono la bandiera, a metà velata, e riguardante piú le forme, che la sostanza, non ha fruttato quel che dovea. Come la rivoluzione del 1831, apparve brillante e passò; ma i frutti rimasero, e come la rivoluzione del 1831, raccolse gli animi ad un accordo intorno a certe massime che svolte e meditate tacitamente, come vogliono i tempi, ci daranno forse campo per trapassare di slancio l'epoca *critica*, e costituirci rapidamente nei primi uffici della *organica*; ma non prima che il lavoro segreto delle menti sia ridotto a formola, tratto all'espressione piú semplice. La credenza in un materialismo inesplicabile, perché non ha né l'audacia distruggitrice del secolo XVIII, né

la indipendenza titanica da ogni freno d'autorità, ma procede lento, freddo, infecondo, come un'acqua morta di stagno, ha ridotta la storia a una congerie di date e di fatti, senza norma d'intelletto unitario, senza lume di filosofia progressiva; ma le rovine del passato non riescono venerande e sorgenti di sensazioni profonde, se un raggio di sole eterno e dominatore non le indora; e fatti, e date non costituiscono scienza. La religione, dov'è venerata, è tirannide; dov'è sprezzata e derisa, riesce pur tuttavia inciampo e dissonanza insistente. Le anime giovani irritate dalla intolleranza e dalla lunga perfidia de' Papi, pure affannate da una tendenza spirituale ingenita, pare, al secolo XIX, si librano incerte fra la bestemmia disperata degli uni, e il misticismo incerto, e pericoloso degli altri: ateismo o superstizioni paiono intanto retaggio degli uomini che vantano fermezza di credenza; ma né l'uno, né le altre avranno mai potenza di rigenerazione, però che non si fonda né con una negazione, né coll'errore: non si distrugge con un sorriso d'incredulità un fatto generale coevo al mondo, rilevato in ogni periodo da nuovi simboli, da nuove forme, da nuovi riti; né, d'altra parte, si perpetua colle persecuzioni o colla ostinazione una religione retrograda, consunta, colpita al core. — E la filosofia intanto, la filosofia che sarà pure un giorno la religione dell'Umanità, si trascina nelle scuole dietro a formole vuote di senso, si tace ne' libri, perché sospetta a' principi che paventano a ragione le teoriche dell'*umana perfettibilità* e dell'*associazione*, funeste alla tirannide, e maestre di potenza e virtú progressiva alle moltitudini. — Or, di mezzo a cotesta anarchia, di mezzo alle opinioni di poche anime generosamente feroci, che s'illudono a voler ritrarre

gl'Italiani del 1832 alle abitudini individuali ed ostili a ogni popolo d'alcuni uomini del medio evo, e le opinioni paurose e tremanti dei molti che non intravvedono salute alla patria che dall'armi straniere; tra le incoerenze degli uni, e la inerzia disperata degli altri, in una società che la tirannide domestica, le superstizioni cattoliche, e la prepotenza straniera hanno ridotta a pascersi d'inerzia e di misantropia, se non pur d'egoismo, è pur forza che, un dí o l'altro, una voce si levi a interpretare le tendenze nuove che fermentano senza espressione nelle moltitudini, ad annunciare la vita nuova, a risalire fino alle sorgenti di tutte cose, alle leggi d'associazione e di sviluppo progressivo, a spiegare il vincolo d'unione che passa fra tutti i rami della scienza umana, e fecondare a un tempo e coll'azione d'un solo principio, lettere, industria, politica, e passioni del core, e dirigere tutte queste forze ad un fine. È forza che una voce si levi a strignere l'alleanza de' popoli: corollario inevitabile dell'alleanza dei principii, e dell'affetto universale alla Libertà, patria dell'umanità — a dire, come ogni cosa s'incatena ad un'altra, e tutte formano un complesso, dal quale non puoi staccarne una sola, senza che l'armonia dell'intero sia guasta, — come le religioni e le lettere, e l'arti, e gl'istituti politici, e gli usi civili son raggi d'uno stesso sole, espressioni d'un solo pensiero che si sviluppa lentamente, ed a gradi, attraverso i secoli e le vicende, — e come a volere negligere o sopprimere d'un colpo un solo di questi grandi elementi della vita de' popoli, si riesce riformatore meschino e impotente. —

Ma questa unità morale e materiale che noi vagheggiamo, questa filosofia dell'incivilimento italiano, che dovrà un giorno cacciarsi a base dell'edificio, è

lontana da noi, non tanto forse per lungo corso di tempo, quanto per gli ostacoli che s'attraversano e non concedono di calcolarla, se prima non sono rimossi. Un alito di libertà pubblica e vera muterà faccia all'Italia, però che gli elementi della vita italiana esistono potenti ad oprare, sol che il varco sia libero, e i ceppi che li costringono siano spezzati. Però, a noi oggi spetta il romper que' ceppi, il distruggere quegli inciampi alla libertà del pensiero, — a noi l'innalzare il grido di guerra, perch'altri sviluppi pacificamente i germi della civiltà nostra, — a noi l'eccitare le generose passioni, e l'ire, e il furore di libertà nell'anime schiave, perch'altri imprenda securo, coll'arti tranquille degli studi, e dell'esame spassionato, l'opera di rigenerazione che sarà il frutto delle vinte battaglie. — Però, noi pur lasciando intravvedere il concetto della fratellanza europea, gridiamo e grideremo a' nostri concittadini: diffidate dello straniero pacifico: struggete l'armato che contamina colla prepotenza il terreno che copre le reliquie de' vostri padri. La libertà si compra col sangue e col sacrificio. Fidate in voi, *nel vostro dritto, e nella vostra spada*. Non si può, non si deve nulla sperare dallo straniero; sperando in esso, siete stupidi e vili. La fratellanza sta fra gli eguali. La sola vittoria può costituirvi tali. La sola vittoria può darvi dritto di stendere una mano a' popoli, senza sospetto di codardia, senza pericolo di tradimento, senza infamia di beneficio implorato, quando avete braccia e forze per riconquistarvi quella esistenza, che lo straniero non potrà darvi mai, che dimezzata, vergognosa ed incerta. — Soltanto, noi non ci riterremo dal cacciare talora un guardo nell'avvenire, dal lasciar trapelare da' nostri discorsi un presentimento dei dì che

verranno; perché se noi dobbiamo distruggere, sappiamo pure che ogni periodo contiene in sé il germe del periodo vegnente, — perché non si grida efficacemente il grido di guerra ai giacenti, se non lasciando intravvedere, al di là del campo di sangue, il campo del riposo e del progresso pacifico, — perché noi, rifiutando l'aiuto straniero, proviam pure un segreto orgoglio a mostrargli, che non è il rifiuto del barbaro o dell'insensato, ma di chi sa che i beneficii del secolo spettano a noi pure, e gli otterremo da noi, — perché finalmente il solo pensiero che ci conforti in questa guerra, che i tempi, e la patria comandano, è il pensiero che ci mostra l'avvenire bello di concordia e di fratellanza europea. Noi nol vedremo quest'avvenire: ma perché contenderci quell'unica gioia che infiora la via del sepolcro? —

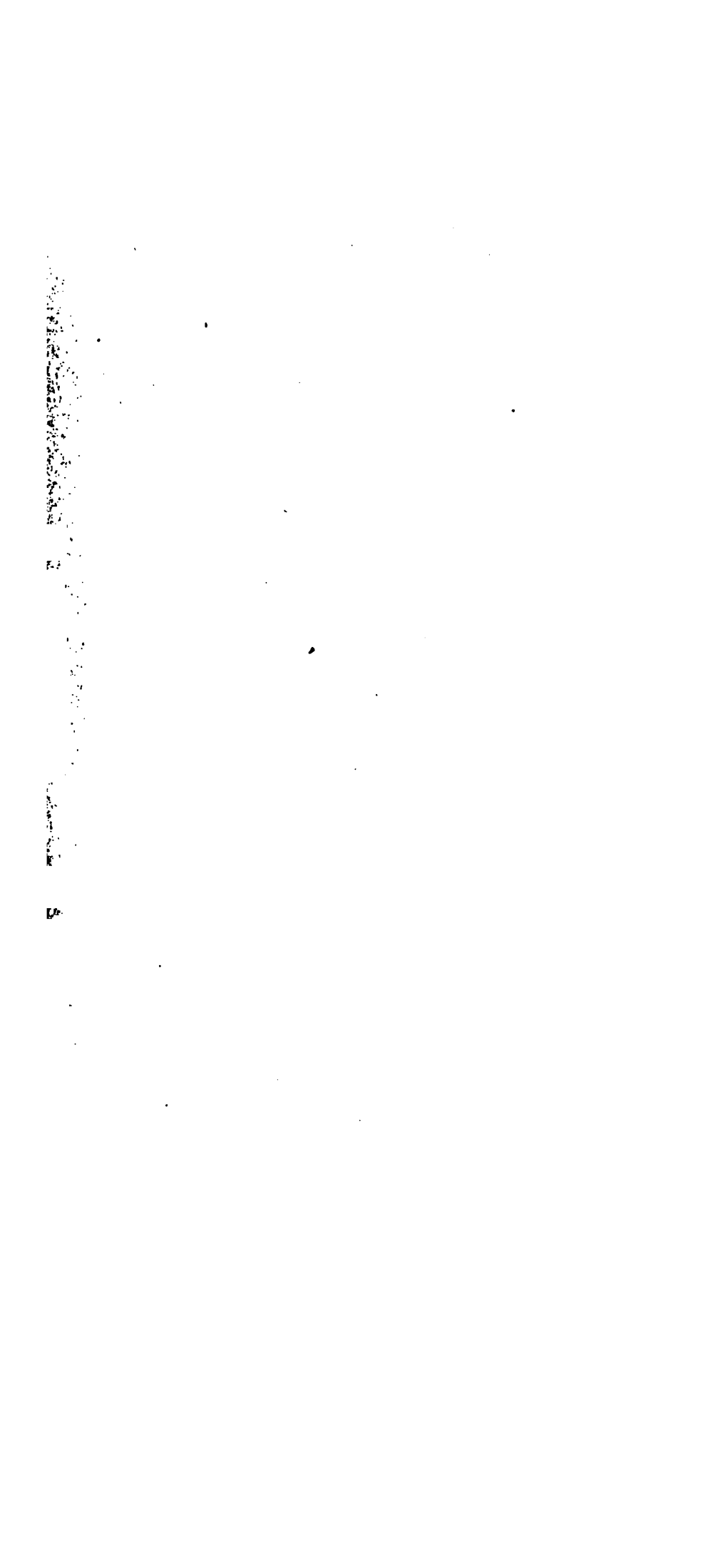
Ed ora — la nostra risposta è compiuta: le nostre intenzioni aperte a chi vuol giudicarne. La GIOVINE ITALIA procederà ferma nel suo cammino, secura come l'avvenire italiano, indistruttibile come il pensiero di libertà, che la suscitava. La GIOVINE ITALIA starà, perché il suo pensiero è immedesimato col pensiero dell'epoca, perché né persecuzioni di governi, né sospetti d'uomini esclusivi possono oggimai spegnere il fremito della gioventú italiana. —

Che se alcuno ci richiederà del nostro mandato, risponderemo colle parole d'uomini stretti a noi per doppio vincolo di sciagura e d'intento [1]: *noi abbiamo tratto il nostro mandato dalla purità del nostro convincimento, da quella fede e da quella forza morale*

[1] Manifesto della Società democratica Polacca, maggio 1832.

che noi troviamo, costituendoci difensori dei diritti e delle libertà della immensa maggiorità..... Qualunque parla in nome dei dritti dell' uomo, trova e giustifica il suo mandato ne' dritti eterni della natura..... Quegli riceverà dai popoli la conferma del suo mandato, che più riavvicinerà il progresso della propria contrada a quello dell'umanità: che riunirà la santità del principio e del dritto dell' uomo all'amore della sua patria, e che, in questo modo soltanto, vorrà riconquistare la vita nazionale. —

III.

ITALIA E POLONIA.

ITALIA E POLONIA. [1]

—

I.

COMITATO NAZIONALE POLACCO.

N. [illegible], *Parigi*, via Taranne, 12.

Il dí 6 ottobre 1832.

FIGLI D' ITALIA!

Un Genio forte non si stanca mai, e nelle varie vicende sta sempre intento a risuscitare gli alti pensieri ed a fortificare i nobili sentimenti. Tale fu il Genio della vostra classica terra da tre secoli soggiogata. Un lungo infortunio ha creata l'esperienza della vostra nazione, la quale, principiando una nuova vita, non ha cessato mai di dare alla patria uomini dotti, che preparando per voi un felice futuro, hanno mostrato al mondo i veri principii della libertà. Il popolo, dal cui seno uscirono cittadini predicanti siffatti principii, non è per certo destinato alla schiavitú. Ed oggi, figli d'Italia, GIOVINE ITALIA! la vostra gioventú fervida di speranza è una viva e

[1] Circostanze particolari ritardarono fino ad oggi l'invio e la stampa di questo indirizzo, steso nella nostra favella, e deliberato dal Comitato Polacco alla *Giovine Italia*. D'allora in poi le persecuzioni dello Tzar ottennero l'intento anche in Francia, e i membri del Comitato andarono dispersi per ordine ministeriale.

(Nota del Direttore).

brillante immagine del rinascimento vicino della vostra indipendenza e della vostra libertà.

Un popolo, che sa sentire, ascolta ed intende qualunque altro popolo è posto in simili circostanze. Per questo, i figli d'Italia accetteranno con gioia la parola dei figli della Polonia, i quali giunti in esilio insieme ad essi, si sono incontrati sull'amica terra di Francia. Qui uniti si ricordano insieme delle speranze svanite, quando i popoli d'Italia e di Polonia, riposando sull'eroe di Francia, incontrarono ogni sorte di sacrifici per rilevare la loro esistenza; e questa fraterna amicizia principiata allora fra i combattenti sotto gli stessi segni guerrieri, fa in oggi ricordare la rovina di tutti gli sforzi insieme ultimamente fatti per questo grande oggetto; fa intendere i suoi pensieri e indovinare l'avvicinato futuro.

Quei prossimi e preziosi istanti non lasciano assai tempo per risvegliare que' ricordi, per parlare di quelle strette relazioni che dai principii del cristianesimo avevano uniti i Polacchi e gli Ungaresi coi vicini Italiani. Il loro pensiero è tutto occupato di questo combattimento europeo coll'atroce dispotismo, tanto per la libertà ed il supremo potere dei popoli, quanto per la libertà e l'eguaglianza del diritto di ciascuno contro i privilegi e le usurpazioni di qualche eccezione: combattimento per l'indipendenza e per l'unione delle oltraggiate nazioni.

Figli della Penisola oltremontana! Non siete stranieri lontani, quando sul Continente si tratta una causa così importante. Simile è sempre ed in tutto la situazione dell'Ungheria, della Polonia e dell'Italia: la loro causa è la stessa; simili dunque e contemporanei devono per tutti essere i momenti d'operazione. Questa persuasione bolle nel sangue degli

eroici guerrieri d'Italia e di Polonia, e il cuore dei cittadini delle due nazioni s'infiamma egualmente per la causa dell'Umanità. Nell'esilio, e nell'infortunio le loro mani unite siano un segno dei loro desideri, dei loro sacrifici e delle loro sempre concordi operazioni.

LELEWEL.
Valentino ZWIERKOWSKI.
Antonio HLUSZNIEWICZ.
RYKACZEWSKI.
Antonio PRZECISZEWSKI.
Leonardo CHODZKO.
V. PIETKIEWICZ.

I.

GIOVINE ITALIA.

Poloni!

La Giovine Italia accoglie con gioia la vostra parola. — Voi siete prodi, o Poloni. Dal giorno in cui l'infamia dei re congregati smembrò la vostra contrada, voi non avete cessato mai dal combattere apertamente o celatamente contro i vostri oppressori. Voi avete piú volte, col martirio, protestato solennemente in faccia all'Europa, che nessuna forza potrebbe spegnere il pensiero d'indipendenza che vi fremeva nel petto, come nessuna usurpazione poteva cancellare i vostri diritti di popolo e di nazione. La vostra bandiera, proscritta sul vostro terreno, pellegrinò, sublime di memorie, per tutta Europa, ma, combattendo e vincendo per l'altrui salute, mescendovi con altri prodi, il vostro pensiero era sempre alla Vistola, e il voto che ispirava Dombrowski scaldava i vostri cuori sulla terra straniera. Avete dato al mondo un esempio unico di costanza e di fermo volere. E quando, nel 1830, sorgeste a salvar la Francia e l'Europa, superaste gli esempi de' padri. Sorgeste quando tutte le forze dell'Impero erano in marcia verso le vostre frontiere. Sorgeste soli: combatteste soli. Onta all'Europa che rimase inerte! Oppressi dal numero, fors'anche dal tradimento, cadeste; ma l'aquila bianca non brillò mai d'una luce sí bella come a quell'eroico cadere, e v'è tal nazione, alla

quale sarebbe piú gloria l'esser caduta, come voi cadeste, che non il trascinare una vita incerta, e grave del gemito e della maledizione de' popoli.

Però la vostra parola ci suona nell'esilio come una promessa d'avvenire, e strignendo la mano che voi ci porgete, noi pure ci sentiamo piú forti.

Ma il diritto d'onore che il vostro coraggio v'ha dato da molti secoli, s'è convertito, dal 1830, in diritto di fratellanza. Ampliando la sfera de' vostri sentimenti, e fecondando il pensiero patrio col pensiero europeo, mente dell'epoca in cui viviamo, voi avete imposto un debito di riconoscenza e di lega a chi non avea che un debito d'ammirazione.

« Se anche, voi diceste all'Europa, in questa « lotta della quale noi non ci dissimuliamo i peri- « coli, dovessimo combattere soli *pel vantaggio di tutti*, « pieni di fiducia nella santità della nostra causa, « nel nostro valore e nell'assistenza dell'Eterno, noi « combatteremo fino all'ultimo sospiro per la libertà ! « E se la Provvidenza ha condannata questa terra « a un servaggio perpetuo, se in quest'ultima lotta « la libertà della Polonia è destinata a soccombere « sotto le rovine delle sue città, e i cadaveri de'suoi « difensori, il nostro nemico non regnerà che sovra « deserti, e ogni buon Polono trarrà seco morendo « questo conforto, che se il cielo non gli concedeva « di salvare la patria, egli almeno con questa guerra « mortale ha salvate per un momento le libertà mi- « nacciate d'Europa. »

Furono parole solenni, grandi come la vostra sciagura: e l'Europa de' popoli le ha raccolte. Dal giorno in cui le proferiste, fu segnato il patto d'alleanza perpetua tra voi, e gli uomini della libertà in tutte

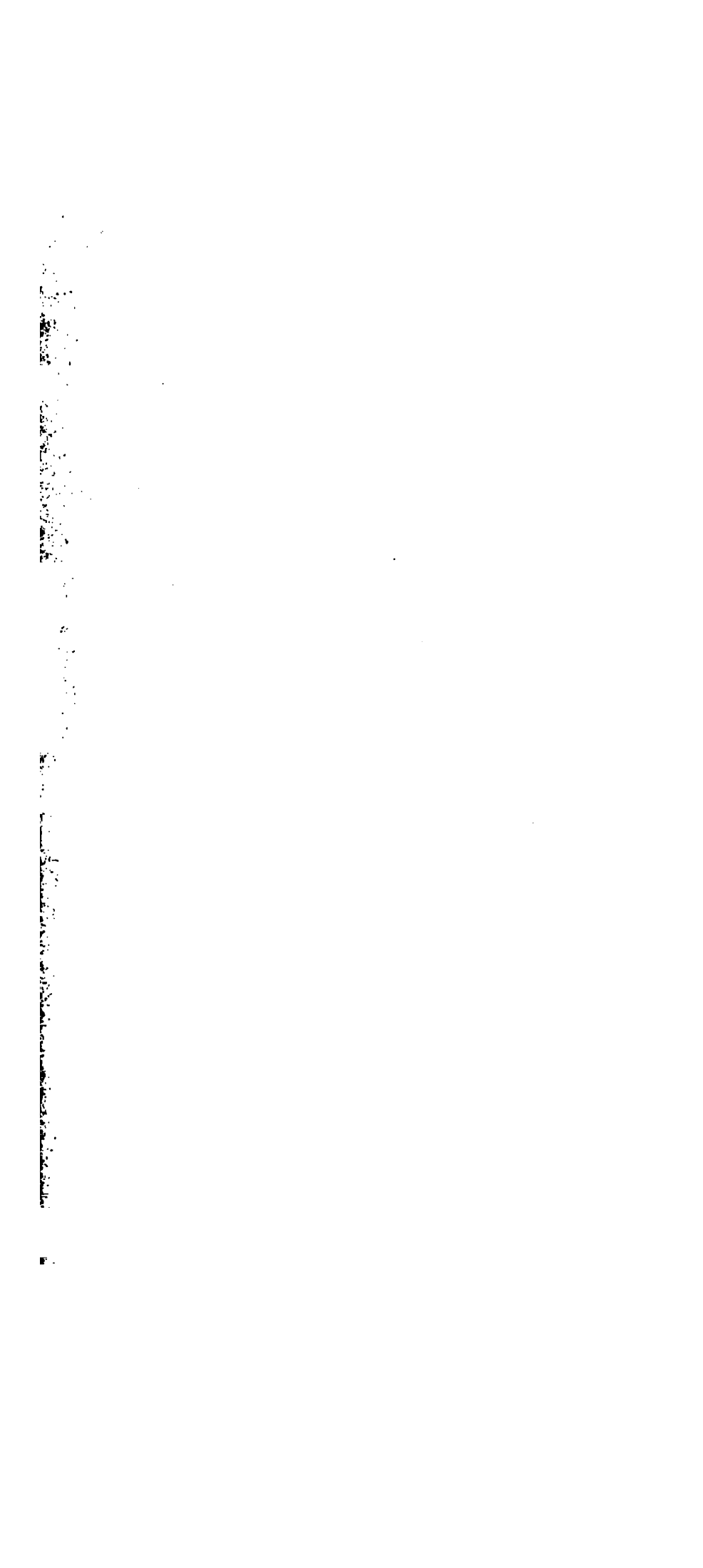
contrade. Dal 20 dicembre 1830 ha data il titolo della Polonia alla grande Federazione Europea.

E però noi ora non facciamo che ratificare nell' esilio quel tacito patto: patto santificato dalla sventura: patto che durerà, perché sgorga dalla natura della guerra che sosteniamo, e dalla missione che i destini dell' Europa e dell' incivilimento progressivo ci affidano. Sacerdoti d' una religione ch' oggi ancora è proscritta, ma il cui trionfo è sicuro, devoti dalla coscienza e dallo spirto del secolo a una bandiera che ha scritto da un lato *libertà ed eguaglianza*, dall' altro *umanità*, dovevamo forse incontrarci tutti in un esilio comune, perché da questo convegno di proscritti escissero i germi del gran convegno de' popoli; perché serrati a cerchio come i cospiratori del Grütli giurassimo l' alleanza degli oppressi contro l' alleanza degli oppressori. Da qui noi ci riporremo in viaggio, nella direzione che la natura commette a ciascuno, voi, coll' Alemagna unitaria, e coll' Ungheria ricostituita, all' emancipazione del Nord, all' incivilimento delle razze Slave; noi, colla Francia e colla Spagna all' emancipazione del Mezzogiorno. Ma in qualunque luogo noi ci troviamo, ricorderemo le amicizie strette ne' giorni della sciagura: a qualunque zona del cielo europeo si rivolgano i nostri sguardi, noi diremo: là abbiamo fratelli: là il sole della libertà scalda anime di generosi!

Fratelli di Polonia! — i nostri padri hanno, voi lo accennate, combattuto sotto gli stessi segni. Illusi dalle stesse speranze, diedero insieme il loro sangue per cimento ad un trono che potea diventare il trono della civiltà, e non fu che quello d' un uomo.

Fratelli di Polonia! — qualche cosa ci dice che nelle lotte parziali inevitabili a toccare l' intento co-

mune, noi combatteremo anche una volta insieme. Ma quelle battaglie non c'inganneranno ne' risultati, perché saranno combattute per noi e da noi, perché saranno le battaglie non d'un *uomo*, ma d'un PRINCIPIO.

Per la Giovine Italia,
MAZZINI.

IV.

DELL' UNGHERIA.

DELL' UNGHERIA.

I.

Favellando dell' Ungheria, ci corre obbligo di premettere alcune parole a rimovere il sospetto, che potrebbe insorgere nell'anime forti, alle quali parrà forse soverchia ogni parola che non sia anatema, e le interpretazioni dannose che potrebbero trarre dal nostro discorso l'anime deboli. —

Un' opinione governa alcune anime generosamente sdegnose, ostile a quanti parlano di pace collo straniero, di fratellanza europea, di moto de' popoli verso un accordo fondato su basi uniformi. — Le nazioni, dicono, non si rigenerano che combattendo. L'anime infiacchite dal lungo servaggio si ritemprano, odiando. A noi Italiani conculcati, manomessi e scherniti da tutti, e da molti secoli, non avanza oggimai altra gloria, che quella della vendetta, altra speranza che quella di sorgere tremendi a' principi, e popoli, colla storia delle nostre sciagure in una mano, e il ferro nell'altra. Bandiamo adunque la crociata contro lo straniero, qualunque sia. La idea di concordia con chi ha le mani tinte del nostro sangue sfibra le menti, e a noi fa d'uopo afforzarle nell'ira, educarle a combattere, rinfiammarle nella

memoria d' un' offesa antica, e non cancellata. I delitti di sangue non si lavano che col sangue. —

Noi pure lo abbiam detto — e gl' Italiani ci renderanno questa giustizia, che nessuno forse lo ha detto piú di noi : — non v' è fratellanza possibile che dopo la vittoria. Siamo a termini che ci stringono a conquistarci il dritto della concordia per vie di sangue; perché i titoli che ci varranno ad ottenere il saluto degli uomini liberi, stanno sotterrati là d' onde non possono trarsi, che a prezzo di sangue. I vinti non dettano pace: l' hanno talora vilmente, — ed è pace di sepoltura. Non v' è tregua fra l' oppressore e l' oppresso, non v' è umanità per chi non ha patria. Sorgiamo dunque grandi nella vittoria: poi ci affratelleremo virilmente, e senza taccia di codardia.

Gli uomini adunque che paventano il pensiero patrio non si perda e sfumi nel vasto concetto europeo, si racquetino nella fede, che noi non tradiremo alcuno degli obblighi, che il grido dell' Italia c' impone. Tutto il peso dei secoli di servaggio che ci contrista, tutta l' ingiuria straniera, tutta la necessità prepotente d' una guerra feroce al barbaro che ci ha il piede sul collo, noi la sentiamo. Il sangue italiano ci freme dentro, e que' pensieri di guerra a tutto ciò che non è italiano, que' pensieri di Procida, ci solcano l' anima, quando vediamo la gente, che i nostri padri fugarono a Legnano, passeggiare dominatrice le nostre contrade. Ma perché i gabinetti hanno trafficato di noi, confonderemo nella stessa maledizione essi e i popoli che li rinegano, e saluterebbero con entusiasmo le nostre bandiere? Perché una insegna, che prometteva apparire liberatrice, s' è fatta insegna di sgherri, insegna persecutrice in

una delle nostre città, non raccoglieremo riconoscenti la parola degli uomini, figli di quell' insegna, che chiedono ragione di quella viltà? Che? — l'affetto alla patria assumerebbe aspetto di furor cieco, d' impeto irragionevole, anziché di sentimento fermo, ragionato, giusto, inflessibile? Non potremmo combattere deliberatamente lo straniero che ci usurpa dritti e sostanze, se non infiammandoci ad oltraggiar tutti, amici e nemici, e confonderli tutti, e chiamarli barbari tutti? — E se la ferocia trapassasse nei fatti, forse gioverebbe promoverla per qualche tempo ancora. Ma non vedo che frutti l'oltraggio gittato dal giacente a chi sorge, — e vedo gl' Italiani guardare pure desiosi e tremanti oltre l'Alpi, — e pavento quel fremito non sia fremito di speranza delusa, anziché di virile concetto. Certo: quella credenza, ostile a un tempo al progresso, e all'associazione de' popoli, avrebbe forse alcuni secoli addietro spirato l' individuo a fatti magnanimi; ma in oggi, i piú si riducono ad una stupida rassegnazione: le poche anime dantescamente temprate, si ravvolgono, come Foscolo ne' suoi ultimi anni, in una cupa ed inerte misantropia.

Oggi, come in ogni epoca, l'ostinarsi a cozzare col proprio secolo può riescire indizio d'ardito e singolare intelletto, non di savio e volente. Rinnegare il periodo in che s' è nati, per farsi a forza cittadini d'un altro irrevocabilmente consunto, è un torsi metà dell' animo per accattarla dai morti: un correre il rischio di perdere la cittadinanza de' due: un rinunciare spensieratamente a tutte quelle forze che il secolo dà, — e in politica, chi si diparte dagli elementi che la propria età somministra, riescirà sempre impotente. Il fondare libertà Greca o Romana, dove non sono costumi Greci o Romani, è

utopia ineseguibile. Gli uomini di quelle repubbliche vedevano in ogni straniero un nemico, non ammettevano dritti se non di cittadino, non veneravano altro Dio, che la *patria*. Ma gli uomini di quelle repubbliche avevano schiavi, non intendevano la natura umana, non fondavano dritto da popolo a popolo, che sul principio della *forza* e della conquista. Noi abbiamo religione prima di *libertà*, che di patria, non intendiamo questa seconda senza la prima, desumiamo ogni teorica dalla idea di *dritto*, e di dritto dipendente dalla inviolabilità della umana natura, inerente all' anima, che né tempo, né vicenda, né violenza di leggi tiranniche può far serva mai e sommessa. Però l' orizzonte del pensiero s' è ampliato dalla città alla patria, dalla patria all' umanità, perché prima siamo *uomini*, che *cittadini*, perché il battesimo della libertà è battesimo comune a quanti hanno core e intelletto per sentire e intendere i loro diritti, perché l' eguaglianza è dogma universale, o non trova base. Chi non intende la fratellanza degli uomini liberi, sotto qualunque cielo soggiornino, ama forse la libertà per istinto, non per principio, né con efficacia d' intelletto, dacché rinnega o trascura l' unico fondamento, che il moto de' secoli le ha rivelato. —

Ed oggi, la questione s' agita fra due principii. Il mondo europeo non ha che due bandiere spiegate: la *libertà*, e la *tirannide*. Dall' una parte i principi, i papi, e i loro satelliti, stretti a un patto, nato da' pericoli della rivoluzione francese, e formolato a Vienna nel 1814; dall' altra, i popoli, che tentano la lega, fin da quando la Convenzione ne cacciò il

primo articolo [1]. E a questa lega, minaccia tremenda a quella de' re, non è straniero, se non lo schiavo. Prima legge quindi l'emanciparsi, e l'emanciparsi da sé; perché la bandiera popolare non conosce che la libertà, e a rispondere *fratello* alla chiamata dell'umanità, è d'uopo avere l'impronta della libertà pura, e vergine sulla fronte; ma chi intendesse a fondare la libertà propria sulle conquiste, o a pascerla d'isolamento, d'astio e di nimicizia ai popoli, che s'adoprano intorno a tentativi uniformi, commetterebbe un anacronismo; e popoli e re lo rigetterebbero. Oggimai, nessuno, anche volendo, può procedere solo. I popoli sono solidali. L'azione de' secoli è prepotente, e i secoli hanno decretata la unione. Il medio evo è spento, e con esso il principio di guerra, ch'era fondamento al diritto pubblico, e che informa l'opere di Machiavelli, di Grozio e d'Hobbes. Il medio evo è spento, spento per sempre, e guai a chi tentasse ricominciarlo! Il pensiero di guerra, ch'era l'anima di quel periodo, scorreva necessario dalla costituzione e dalle leggi d'esistenza de' soli ele-

[1] Profferendo aiuto a tutti i popoli che insorgessero contro i loro padroni, la Convenzione — giova dirlo, perché fino ad oggi è infamata, o levata a cielo dai piú, a seconda dello studio di parte, non con intelligenza vera della sua missione, — diede, quasi trascinata dall' istinto della grande rivoluzione, che incominciava, il programma del nuovo mondo in compendio; quindi anche questa linea sublime della fratellanza naturale de' popoli. Il non-intervento, principio negativo, che darebbe pure la libertà a mezza Europa, se la viltà di chi lo bandiva primo non ne avesse vietata l'esecuzione, racchiude in germe il secondo principio, l'emancipazione colle proprie forze. La Convenzione rivelava il diritto: il non-intervento, il dovere dei popoli. —

menti, che tenessero dominatori il campo sociale: nobiltà e principato. Ma col sorgere dell'elemento popolare il principio di guerra ha ceduto il campo al pensiero piú vasto e piú spirituale dell'associazione. Le prime scintille del nuovo diritto, raccolte da Tommaso Moro, hanno illuminata la via a chi volle farsene sacerdote. E quelle prime sue voci furono gridate chimeriche, come tutte le voci che annunciano verità nuove; ma ora infiniti scrittori le ripetono, come incontrastabili: e l'unità delle tendenze prorompente in ogni parte da' tentativi politici, religiosi, filosofici, letterari, rivela ad ognuno che il mondo europeo si è *moralmente* costituito, e tende a costituirsi *materialmente*. E a spegnere il pensiero *unitario* che freme in Europa converrebbe spegnere tutta la giovine generazione, cancellare la storia di mezzo secolo, contendere ogni effetto a' viaggi, al commercio, alle frequenti comunicazioni, alle guerre, alle emigrazioni, e distruggere la stampa, parola dell'umanità. —

Or, chi può farlo?

E chi, potendo farlo, vorrebbe?

Certo: que' secoli dell'evo-medio, a' quali alcuni con intenzioni santissime, ma non calcolate, vorrebbero richiamarci, splendono per noi di una luce di gloria, che le nazioni piú innoltrate nelle vie della civiltà c' invidieranno gran tempo ancora: gloria di forti fatti, di virtú vera, d'energia insuperabile, di valore indomito e d'anime giganteschе. Pur non so se quelle glorie fruttassero mai altro che libertà di Comune, e burrascosa, incerta, precaria, come quella che s'appoggiava sul fatto piú che sul diritto, non procedeva con norme prefisse e sicure, non varcava oltre l'elezione de' capi; né vedo che attraverso

que' lampi di valore e di virtù individuale sfavillasse mai il concetto italiano, che solo può darci oggi cittadinanza in Europa. La lega Lombarda, unico esempio di lega popolare veramente contro l'oppressione straniera, non fu che un principio di fratellanza italiana, incompiuto e soffocato rapidamente dall'orgoglio incauto della vittoria, dall'arti di Alessandro Papa, e dall'ire fraterne, che vegliavano a contender l'unione. E da quell'unico esempio in fuori, il pensiero italiano, nato forse, e subito spento in Crescenzio, non trapelò mai in alcuno di que' tanti miracoli repubblicani. Gl'Italiani, forti nel recinto della propria città, erano stranieri, e stranieri nemici, l'uno per l'altro. Gli odii da provincia a provincia, da città a città, da comune a comune, inferocirono di secolo in secolo, come se le razze diverse, che si erano urtate in Italia, spenti i nomi, ancor combattessero, e spirassero dal sepolcro la guerra. Ogni palmo di terreno, grande per qualche illustre memoria, è infame per sangue fraterno. E le nimicizie perenni, e gli eventi delle battaglie trascinavano que' rissosi a invocare or l'uno or l'altro straniero. La contesa de' Guelfi e de' Ghibellini, questione tra due principii, dominò, sotto nomi e fogge diverse, la vicenda italiana di tutto quel periodo. I Papi attizzavano la contesa, quando pareva sopirsi. E Procida trucidava il Francese, invocando a un tempo l'Arragonese. E la grande anima di Dante che sì pochi intendono, e che pure di mezzo al cumulo d'inezie, di stoltezze e di pedanterie, onde i commentatori, gli accademici e gli eruditi l'han profanata, tramanda ancora tanta luce di patriottismo da far risorgere un popolo, che v'affissasse lo sguardo, era ridotta, per confortarsi in un pensiero d'unità italiana, a sperare in

un imperatore straniero. — Né dall'Alighieri a Machiavelli, che si rassegnava alla tirannide, purché d'un principe solo, in fuori, vedo il principio italiano spiegarsi efficacemente in alcuno de' nostri Grandi.

Or, perché voler retrocedere a tempi, ne' quali il valore non era scompagnato mai dal sentimento dell' *individuo*, anzi forse era conseguenza di quello? Perché il continuo richiamo a secoli, il concetto de' quali sta di tanto inferiore a quello ch' or ci s'agita dentro? E perché ingigantire coi fantasmi della passione un periodo esclusivo, quasi a diseredarci, noi, Italiani del XIX, di potenza propria e di facoltà atte a levarsi sublimi? Oh! la scintilla italiana non s'è consunta tutta nel medio-evo; e se i secoli di servitú l'hanno compressa, l'hanno pur anche alimentata tacitamente di esempli, di rivelazioni politiche e delle lezioni profonde della sciagura; e a suscitarla in incendio manca fede, e non altro; e a suscitar questa fede gioverà mirabilmente la teorica che insegna l'associazione e il progresso: teorica voluta dall'indole della guerra ch' or freme in Europa, dall' influenza che gli avvenimenti d'un paese esercitano sull'altro, dalla necessità d'un equilibrio nell' Europa futura de' popoli, come oggi è sentita dall' Europa dei re: teorica appoggiata sulla natura umana, eguale per tutto, e sull'istinto comune di socialità: dimostrata dalla storia che rivela il progresso continuo dell' incivilimento popolare e dell' eguaglianza, vincolo universale; accolta con plauso dalla simpatia giovanile che saluta dello stesso entusiasmo la Grecia risorta, le giornate del Luglio, l'insurrezione polacca, e affratella in uno stesso pensiero d'amore Sand, Menotti, Riego, Pestel, Mouravieff e gli uomini di Saint-Mery: teorica infine che rialza gli animi abbattuti colla coscienza

d'una forza invincibile, che prefigge una missione sublime ai popoli, assegnando a ognuno d'essi il suo rango nell'Umanità, che premia il forte, e toglie ogni rifugio all'infame, ponendo l'uno e l'altro in faccia dell'Europa intera, osservatrice e giudice de' suoi fatti.

D'altra parte, venendo a ciò che intendiamo favellare dell'Ungheria, giova conoscere ben addentro tutti gli elementi che s'hanno a combattere: giova conoscere, esaminare, palpare, per così dire, il nemico che si deve distruggere, come i guerrieri d'Omero, prima di venire a zuffa mortale, posano alcuni istanti sull'armi a considerarsi.

Il nome austriaco — che giova il celarlo? — è terrore in alcune parti e per molti Italiani. La lunga oppressione e le tante iniquità hanno convertito l'odio in ribrezzo; e il ribrezzo ne' popoli vale terrore. Le moltitudini s'arretrano davanti all'austriaco, come gli uomini dell'Impero s'arretravano davanti a' Goti ed agli Unni, atterriti dalle lunghe barbe, dalla chioma ispida, dal volto efferato e dall'urlo. Le moltitudini si ritraggono non tanto dall'armi austriache, quanto dalla credenza esagerata in eserciti numerosi, sottentranti l'uno all'altro, e nell'abitudine paurosa del servo. Le frequenti invasioni hanno oggimai convinto i men deboli, che gli austriaci son uomini anch'essi: forse, se v'è divario, men che uomini. Pure l'opinione d'una potenza insuperabile dura tuttavia, e rimove i molti dal tentare la sorte delle battaglie.

Or, chi dicesse agli Italiani: questo colosso che voi temete, ha i piedi d'argilla; le parti che lo compongono, sono eterogenee, e accennano ad ogni ora smembrarsi: là dove non guardate che con tremore e con odio, stanno nemici dell'Austria, genti schiave

come voi: anelanti l'insurrezione, come voi: inacerbite da oltraggi, e dalla perdita de' loro diritti, siccome voi: — chi dicesse agli Italiani: ardite: guardate in faccia il colosso: la sua forza è fattizia, e non poggia che sulla vostra inerzia. Ma la prima tra queste genti oltraggiate e frementi vendetta, che ardirà incominciarla tremenda, e riconfortare con una resistenza deliberata gli oppressi, darà il segnale della distruzione dell'Austria: una vittoria di popolo farà insorgere ad essa tanti nemici quanti oggi le sono tributari o satelliti: siate voi i primi: forse l'umanità vi destina ad emancipare le razze: forse sta in voi innalzare il grido d'una crociata di libertà, che otterrà l'intento nelle mura di Vienna, — questi direbbe un vero efficace.

Per questo, deponendo l'ire, e i pregiudizi della nimistà cieca, intendiamo parlare dell'Ungheria, e dell'altre parti dell'Impero austriaco colla imparzialità di chi guarda nell'avvenire.

II.

L'Ungheria, terra ricca di prodotti, abitata da un popolo forte e laborioso, avente per la vicinanza dell'Adriatico facilità di comunicazioni marittime, costituisce, noi lo crediamo, un elemento politico d'alta importanza in Europa. E contemplando la sua posizione geografica tra l'Impero austriaco di cui fa parte, la Russia, la Polonia e il Turco, nazioni ostili l'una all'altra d'antico, e finché durerà l'attuale sistema monarchico europeo, ricordando com'essa fu il campo

ove si decise la gran lotta fra le migrazioni dell'Oriente, e i popoli stabiliti nell'Occidente, e scorgendo sui volti de' suoi abitanti un'impronta guerriera, un raggio d'orgoglio nazionale che tre secoli di soggezione non hanno potuto cancellare, entra un pensiero nell'animo che v'è una missione serbata dall'Umanità a quella terra; ch'essa non è stata creata ad essere barriera per tre secoli al Turco, perché un tratto di penna la cancellasse poi dalla carta politica dell'Europa; ma ch'essa è trattenuta, inceppata nello sviluppo de' suoi destini da una falsa posizione, da un'aggregazione forzata a un gruppo eterogeneo, e straniero all'indole sua primitiva. A vederla agguerrita com'è, gelosa del suo antico idioma, raccolta alle sue Diete come a un campo di guerra, con un'attitudine fiera, bellicosa, solenne, la diresti un guerriero che ha la mano alle briglie del suo destriero, attendendo la chiamata dell'Umanità. D'onde gli verrà cotesta chiamata? Un istinto di razza, un'affinità di tribú lo trascina al Nord [1]; ma che farebb'egli, altiero ed avido d'imprese che gli fruttino gloria e potenza, in mezzo a quell'oceano di popoli, che s'innoltra lentamente come un esercito, ed è ordinato alla servitú e al meccanismo gerarchico di un esercito? L'alito che vien dal Nord spira dispotismo, come quello che vien da Vienna. — Un grido, non ha molto, lo scosse: un grido di risurrezione venuto da una gente che fu sempre potente a suscitare la sua simpatia; ed egli si levò, mise il piede alla staffa, e mandò una voce di fratellanza; ma quel grido fu breve, e si confuse in un gemito di rovina, prima ch'egli potesse avviarsi.

[1] Gli Ungaresi, o magiari, com'essi talora si chiamano, sono una tribú *finnese*: tutte l'altre stanno nella Russia.

D'onde gli verrà la chiamata? — Da qualunque parte gli venga, questo è certo ch'essa verrà, e verrà presto, perché l'era de' popoli è cominciata, il mondo europeo anela costituirsi su nuove basi; ed egli è impaziente, la inerzia gli pesa, e talora è preso da un fremito, come d'uomo che sente l'aura della battaglia. La chiamata verrà, e da qualunque parte gli venga, in qualunque direzione egli intraprenda il suo viaggio, l'edificio politico dell'Europa ne risentirà potenti gli effetti.

E non pertanto l'Ungheria si rimane pressoché ignota all'Europa. Il primo viaggiatore che la descrisse diffusamente (Townson) spetta alla fine del secolo XVIII, e le sue relazioni sono ignorate dai più. Da quel poco in fuori che ne disse Voltaire, rappresentandola fiera, ostile alla tirannide, e generosa, l'Ungheria non è forse ben nota che nel periodo burrascoso di Maria Teresa, quando il famoso *moriamur pro rege nostro, Maria Theresia,* levò a una insurrezione generale un popolo commosso allora dal grido d'una madre a uno slancio d'entusiasmo che un secolo quasi di delusioni e d'usurpazione ha tornato in memoria amara. Le nozioni, parlo di quelle volgarmente diffuse, intorno a' primi elementi statistici di quella contrada sono inesatte, e confuse. Altri calcola l'estensione del suo territorio a 2700 miglia quadrate, altri a 4000. Il numero degli abitanti si sta nei vari libri incerto tra gli otto, i nove, i dieci milioni. L'Europa non conosce una storia d'Ungheria [1]: se v'è, si rimane tra' dotti, senza

[1] Intorno alla lingua, letteratura e poesia nazionale dell'Ungheria, esiste un libretto prezioso di Giovanni Bowring, stampato nel 1831. Del libro, e dello scrittore che riunisce in

eccitar l'attenzione. L'organizzazione interna, la sua costituzione politica, i privilegi violati, le franchigie tolte, riconquistate, e ritolte, sono arcani rilevati a frammenti. L'Europa non ha guardato fino a quest'oggi all'Ungheria che come a una specie di feudo imperiale, d'onde sbucano migliaia di satelliti a rovesciarsi sovra ogni popolo, tributario o ligio per alleanze principesche dell'Austria, che innalzi un grido di libertà. Soltanto, quando la guerra dell'indipendenza si agitava in Polonia, l'Europa si volse attonita verso l'Ungheria, scossa dal fremito di simpatia che la invadeva. Il fermento rivoluzionario manifestatosi nella Germania dovea richiamar l'attenzione a tutti gli Stati, de' quali è forte il colosso austriaco; e la *Tribuna Alemanna*, giornale scritto con raro intelletto politico dal dottore Wirth, diede alcuni importanti ragguagli intorno alle opinioni che progredivano nell'Ungheria. Ma l'impulso non fu seguito; poiché i protocolli di Francoforte ridussero al silenzio giornali, e scrittori liberi, l'Ungheria è ricaduta nell'obblio, a cui la condanna il vassallaggio che la lega all'Austria. Gli animi son volti tutti alla Francia: tutti guardano alla Francia, come a quella dalla quale pendono tutti i fati europei: concentramento altamente pericoloso: indizio di servitú radicata ancora negli animi dalle abitudini. Perché la Francia, per favore di circostanze, per unità compatta, per lo spirito sociale, ivi piú che altrove diffuso, e per intelletto delle cose salito ad un alto grado, è costituita senz'alcun dubbio centro potentissimo d'attività e d'incivilimento europeo; ma non esclu-

sé le doti di politico liberale, e di letterato filosofo, avremo occasione di favellare.

sivo, non unico. L'Europa degli uomini liberi non riconosce oggimai dittatura assoluta di principe o di nazione. La leva che deve trarre a rovina il vecchio edificio ha punto d'appoggio dovunque è gente che freme. La Francia s'è addormentata in viaggio. La Francia ha sprecate nell'inerzia le forze che i popoli le avean cacciate dinanzi. È tempo di emanciparsi: è tempo di dire a se stessi, e alla Francia, che la civiltà non può rimanersi, perché una nazione rimane — che in questa guerra d'ogni minuto, e dalla quale dipendono i destini d'un mondo, a nessuno è concesso dormire, senza perdere il rango assegnato — che altri popoli hanno levata la testa, e incominciano a intendere la propria missione — che la bandiera che guida i popoli alla santa crociata della libertà, non può starsi immobile ed eretta nello stesso tempo, e che s'essa è stanca di reggerla, altri sottentrerà per essa e senz'essa.

I limiti d'un articolo non ci concedono diffonderci in particolari, intorno agli eventi de' quali l'Ungheria fu teatro nei secoli, che furono innanzi alla sua riunione all'Impero. Lo storico che vorrà descriverli avrà, oltre il dramma dei fatti, larga messe di considerazioni politico-filosofiche, che danno lume ad afferrare l'indole attuale della nazione ungarese; e due fenomeni arresteranno la di lui attenzione: l'antichità delle istituzioni, che governano anche oggidí la tendenza nazionale; e il diritto d'elezione consecrato da' primi tempi, e non ceduto che tardi ed a forza. Da Stefano I nel decimo secolo hanno data, colla prima dinastia dei re ungaresi, le piú tra le istituzioni che ressero gran tempo quel popolo, e ne domi-

nano tuttavia colla loro influenza lo spirito (1). La *Bolla d' oro*, che forma pur sempre la base della costituzione ungarese, risale alla Dieta generale del 1222, che Andrea II, reduce da Terra-Santa, convocava a rifare gli ordini dello Stato, corrotti nella sua assenza dai grandi, che avevano invase rendite e beni della corona (2). — Il dritto d'elezione fu principio nazionale fin da quando ne' primi secoli dell' Era gli Ungaresi vivevano retti dal guerriero più valoroso, ch'essi medesimi traevano da' ranghi della milizia e sollevavano al principato. Più dopo, l'eredità della corona fu fatto, non diritto mai: concessione dei sudditi alla memoria di Re non tristissimi, tanto

(1) La divisione dell' Ungheria in contee, l'istituzione del Palatino, oggi come allora, primo nel regno, dopo il monarca, ecc.

(2) La *Bolla d' oro* dichiarava esenti da ogni tributo i beni del clero e dei nobili. — Concedeva a questi ultimi l'eredità dei beni regali ottenuti come ricompensa de' servigi prestati. — Gli emancipava dall' obbligo di militare a proprie spese oltre i confini dell' Ungheria. Ma la più importante disposizione della *Bolla d' oro* sta nel *diritto di resistenza*, ossia *veto* attribuito ai nobili, ogni qualvolta il re violasse alcuno degli articoli giurati; però che nessun re potea cingere la corona senza un giuramento solenne di fedeltà agli statuti della *Bolla d' oro*. Questo diritto si perpetuò, esercitato sovente, fino all' anno 1687.

Oggi ancora il clero ed i nobili ungaresi non pagan tributi: sussidiano volontari. — Il re, tolta la sanzione della insurrezione, giura non pertanto di serbare intatti i privilegi della nazione. — Il diritto d' insorgere per le infrazioni agli articoli è mutato in dovere d' insorgere per la difesa della patria: disposizione dalla quale verrà la salute dell' Ungheria, quando i suoi nobili s' avvedranno — come pare comincino — essere più glorioso per essi l' innalzarsi a protettori indipendenti del loro paese, che non trascinarsi vergognosamente sotto l' influenza del giogo di Vienna.

meno pericolosa, quanto alla nazione rimaneva incontrastabile la facoltà d'annullarla. L'autorità regia trapassò non interrotta per una serie di ventidue discendenti di Stefano; ma da un lato, il *diritto d'insurrezione* vegliava a che i Re non si dipartissero dalle leggi giurate: e dall'altro, il principio mostruoso che stabilisce ereditaria, come un usufrutto, la suprema magistratura di una nazione, non fu accettato se non nel 1687, quando, infiacchita l'Ungheria dalla lunga guerra col Turco, dopo la battaglia di Mosach, gli Stati raccolti a Presburgo, cessero all'arti e alla potenza di Leopoldo I. E quest'affetto, questa venerazione alle antiche istituzioni, questa religione di leggi, buone o cattive, ma pur sempre nazionali, custodite gelosamente, è tale indizio di spirito e di tenacità di proposito che, ovunque si trova, è pegno certissimo d'avvenire, forse piú lento, ma infallibile e vigoroso. Le tradizioni sono la religione politica delle nazioni, e qualunque popolo ha una religione politica, cova un germe di vita che presto o tardi genera grandi cose. Per questa fede che ispirava la costanza di Bela IV, l'Ungheria rifioriva rapidamente dopo rimossa la invasione de' Mongoli. Per questa potenza dell'elezione, vivificati nel XIII secolo gli elementi dello Stato, salí a fortissime imprese e vasti dominii sotto i primi due Re della casa d'Angiò; e nel XV il regno di Mattia Corvino, chiamato al potere dalla scelta libera della nazione, benché nell'età d'anni sedici, segnò l'apogèo della gloria ungarese. — Ma queste considerazioni ci trarrebbero troppo in lungo. Noi qui non vogliamo che parlare dell'Ungheria dominata dall'Austria.

Da quando, nel secolo XVI, la corona fu posta sulla testa di Ferdinando d'Austria, l'Ungheria non

ebbe più pace. Una lunga carriera di guai ebbe principio per essa dalla dominazione straniera. La intolleranza religiosa fu il primo beneficio de' principi austriaci. Le persecuzioni incominciarono violente contro i fautori delle dottrine di Lutero e Calvino, diffuse nell'Ungheria, e particolarmente nella Transilvania. Quindi le discordie civili che non sono mai così gravi e funeste, come quando rivestono l'indole religiosa. Quindi le insurrezioni frequenti nel regno; e i primi frutti delle insurrezioni ritolti ad ogni ora; e, nell'urto continuo, le violazioni della libertà religiosa mutate in violazioni della civile e politica. Quindi invaso il territorio dai soldati dell'Austria, ed uomini austriaci preposti alla custodia delle fortezze, e il Palatinato soppresso, e rapine e crudeltà d'ogni sorta usate contro i renitenti alla cieca obbedienza. Ai tentativi di ribellione tennero dietro le proscrizioni, gli esilii, le morti. L'ultima metà del secolo XVII vide molti de' signori tratti sul palco, e preti del culto protestante dannati alle galere, e il terrore delle prigioni seguir d'appresso il sospetto di congiura. All'atto solenne del 1687, contenente promesse e sicurezze di pace ed esecuzione de' patti, fu annesso il divieto ad altri che ai cattolici di posseder terre nella Dalmazia, nella Croazia, nella Schiavonia. L'atto stesso fu convertito subito dopo in delusione. Seguivano nuove insurrezioni, nuovi patti, nuove violazioni; e di mezzo a questa vicenda, guerre rinascenti sempre fra l'Austria e la Porta; guerre che, nudrite pure in gran parte colle sostanze e col sangue degli Ungaresi, non fruttavano ad essi, conchiusa la pace, neppur l'onore di essere mentovati nei trattati che ne seguivano. Poi l'altra guerra famosa della successione, nella quale la generosità del popolo Un-

garese salvava il trono a Maria Teresa. — E per ultimo risultato di tanti sforzi, in premio di aver salva tre volte in un secolo la monarchia austriaca, il paese ridotto a provincia dell'Impero, perduta la indipendenza e la libertà, contesi a' suoi prodotti gli sbocchi sul Danubio, conteso il suo littorale naturale sull'Adriatico, spolpato d'uomini e d'oro, e ridotto a un'assoluta nullità dell'ordinamento generale europeo.

Questi furono gli effetti della dominazione austriaca, dominazione che, dovunque si estende, diventa mortale, come l'ombra di quell'albero dell'Oriente, che uccide chi siede sotto i suoi rami. E forse condizioni migliori spetterebbero all'Ungheria, dov'essa tra l'Austria e il dominio ottomano, tra gli ordini emanati da Vienna e la legge del Corano, avesse scelto quest'ultima. — Se non che la forza che governa il mondo europeo e lo incita all'alta missione di conquistare l'universo alla civiltà, non concedeva che il principio *inerte* orientale prevalesse, stabilendosi in mezzo all'Europa, al principio *progressivo*, attivo, vivace dell'occidente.

Intanto, gli Ungaresi non giungevano stupidamente servili alla misera condizione in che giacciono: soggiacevano alla forza, ma l'ira dell'estera dominazione durava potente, e s'inacerbiva colle insurrezioni continue. La ripugnanza all'Austriaco si manifestava fin dalla prima elezione di Ferdinando, e durava fatica a sedarsi davanti alla minaccia del Turco, tremendo per le recenti vittorie. Cresceva ne' tumulti di religione, né si acquetava che col trionfo, ottenendo il pubblico esercizio del culto protestante dai re che avean voluto reprimerlo. Poi, risuscitava colle prime infrazioni a' diritti politici nazionali; e non più che un secolo dopo quel primo dominio dell'Austria, era

giunta a tal grado di forza, che i signori, vinta l'antica nimicizia e la memoria del sangue sparso, si cacciavano a congiurare col Turco, per trarne aiuti ad emanciparsi. Il carnefice, e l'armi sopivano allora que' moti; ma quelle morti facevano sacramento dell'odio; e ad ogni elezione insorgevano nuove contese, finché l'arti del primo Leopoldo ottennero dagli Stati, che il diritto di monarchia elettiva tornasse in ereditario.

Quel mutamento radicale nelle istituzioni dell'Ungheria accadeva nel 1687, — e sedici anni dopo una insurrezione piú vasta di tutte l'altre poneva in grave pericolo la signoria esercitata dall'Austria in quelle contrade. Francesco Rákoczy pubblicava un manifesto di guerra, chiamando gli Ungaresi a riconquistare la indipendenza: formava rapidamente un esercito; s'impossessava con esso dei due terzi del territorio: e la Transilvania lo acclamava principe, e poco dopo gli Stati Ungaresi. Luigi XIV gli mandava felicitazioni, e Pietro I gli offeriva la corona della Polonia. Se non che l'arti austriache e le larghe promesse che i Re profondono senza ritegno, dacché il Vicario di Cristo gli scioglie dal mantenerle, staccando da lui or l'uno or l'altro dei fautori dell'insurrezione, quetavano anche quella tempesta, — non l'ire e l'antipatia che ne maturano altre piú decisive.

Da quell'epoca sino a Giuseppe II fu tregua; ma l'odio era sopito, non estinto, e le riforme imprudenti di Giuseppe lo rieccitarono piú feroce. Giuseppe II era uomo di vasti pensieri, ma gli mancava sapienza d'esecuzione: tentava riforme giovevoli, ma le tentava colle abitudini della monarchia assoluta: meditava per tutto l'impero un concetto d'unità Napoleonica; ma Napoleone, venuto avanti la rivo-

luzione francese, non avrebbe potuto verificar mai tanta parte del proprio pensiero, quanta glie ne concessero le idee e le passioni omogenee, diffuse dai repubblicani della Convenzione. Giuseppe II operava a fare intendere libertà dove non era, ed egli stesso non voleva indipendenza, — e dove indipendenza non è, ogni riforma trae con sé un germe di distruzione. Le riforme, a riescire, hanno ad aiutarsi di tutti quanti gli elementi che vivono in una contrada, e porli in moto, svilupparli, e dirigerli. Giuseppe intendeva a migliorare le condizioni dell'Ungheria per ragionamenti dedotti da principii assoluti non applicati allo stato particolare del popolo, non modificati dallo studio profondo delle abitudini, delle relazioni sociali, de' pregiudizi e delle credenze nazionali. Tra lui e le riforme volute stava prepotente un ostacolo: la diffidenza del nome austriaco, l'odio alla dominazione straniera. E a superar quest'ostacolo non s'affacciavano che due sole vie: spegnerlo nel sangue e colla violenza, o blandirlo, ed illuderlo. Giuseppe II non poteva usare del primo mezzo, non sapeva del secondo. Cacciò principii di rinnovamento nell' Ungheria, come se un decreto, una frase, un tratto di penna bastasse a sradicare un abuso inveterato da secoli, a cancellare una istituzione venerata per lunga abitudine. Il suo rifiuto del giuramento solenne che i re prestavano, salendo al trono, gittò il sospetto negli animi: la traslazione della corona di Stefano I a Vienna, corona che gli Ungaresi riguardavano come il Palladio della loro patria, parve oltraggio fierissimo al popolo che s'era avvezzo a ritenerla come venuta dal cielo: pregiudizio certamente, ma i pregiudizi innocenti vanno logorati col tempo, non urtati di fronte, e

avventatamente. Poi l'obbligo imposto a chi volesse ottenere o serbare i pubblici officii di rinunciare alla propria favella per parlare o scrivere l'alemanna, ferí al vivo l'orgoglio nazionale Ungarese: perché la lingua è proprietà sacra delle nazioni, e quando tutto è perduto, il sentimento d'una esistenza propria e il deposito delle memorie piú care si concentra tutto nella favella. Però le riforme erette in legge, senza intervento di Diete, senz'altra sanzione dalla volontà regia in fuori, riescirono tiranniche, inefficaci, esose al clero, ai nobili, padroni dello Stato, che perdevano diritti, influenza e dignità, alle città che vedeano sottratta una parte de' loro privilegi, a' paesani che non intendevano come l'opposizione all'Austriaco si risvegliasse insuperabile. — Come Giuseppe II fosse costretto a retrocedere davanti agli ostacoli, e rinnegare le proprie leggi, e rassegnarsi a morire solitario tra l'amarezza dell'impotenza e l'esecrazione dei popoli che si sfogavano sopra di lui di tutto l'odio accumulato in tanti anni d'oppressioni diverse, è noto, — e quell'esempio, come quello della Spagna, giovi almeno a convincere che i paesi non si rigenerano che da sé, e che le riforme praticate da mani straniere non migliorano, forse peggiorano le condizioni d'un popolo. Ma ciò ch'è per noi da avvertirsi, è che l'odio risuscitato negli Ungaresi non illanguidí per quante concessioni e promesse, e riparazioni facesse il successore Leopoldo. Ascoltava tutte le lagnanze delle contee, restituiva la *corona sacra* alla nazione, concedeva diritti, privilegi, franchigie, quante a un dipresso chiedevano gl'inviati. E un partito influente di moderati annuiva; ma il grido di *libertà della nazione Ungarese, libertà per sempre!* — il ritorno alle antiche usanze, — l'entusiasmo

crescente, — la proposta di nuove Carte, che, ove fossero state accettate, avrebbero ridotto il sovrano a rinunziar la corona, mostravano evidentemente che i voti dell' Ungheria miravano ad altro che a ristabilire le cose com' erano innanzi a Giuseppe; e le turbolenze insorte alla morte di Leopoldo fanno fede che quel fremito durava, e che né tempo, né concessioni, né altro può spegnerlo.

Quando un popolo per tanto corso d' anni e vicende serba vivo un pensiero d' indipendenza, e protesta a ogni tanto contro la violazione dei suoi diritti, non è audacia d' illuso il vaticinare che quel popolo risorgerà. Quando a uno spirito fortemente nazionale ed altiero s' aggiungono gli stimoli degli interessi materiali, sagrificati dal dominio straniero, può dirsi, senza tema d' errare, che il risorgimento è vicino. Oggi, l'Austria dura padrona dell'Ungheria, perché la quiete non è turbata in Europa, e la forza dell' Impero si alimenta delle abitudini e dell' inerzia. Ma una scintilla di guerra, un moto nella Germania, un' insurrezione, — ma vera, energica, nazionale — Italiana, susciterebbero secondo tutte probabilità tale un incendio che potrebbe tornare ineluttabilmente fatale al colosso austriaco.

Il clero e piú il patriziato sono onnipossenti nell' Ungheria. Le città regali ed alcune tribú privilegiate formano, col clero e col patriziato, ciò che, riguardando alle istituzioni, può dirsi nazione, e compongono gli Stati del regno. Il popolo, la moltitudine, borghesi e paesani, non è considerata elemento della Costituzione. Il primo passo verso l' emancipazione s' è mosso. La servitú personale de' paesani è irrevocabilmente abolita, e questa concessione fatta ai tempi e ai diritti dell' uomo prepara lo sviluppo d' altri diritti. Ma,

parlando politicamente, le sorti dell' Ungheria stanno ancora fra le mani dell'alte classi.

L'Austria si è giovata fino ad ora di queste, con quante arti le abitudini del dispotismo suggeriscono a Metternich. La facoltà illimitata di crear nobili, e conferire la qualità di Magnate, concessa dalle leggi Ungaresi all'Imperatore, racchiude tutto quanto il segreto dell'Austria. Il governo compra i grandi del paese colle dignità, coi titoli, colle insegne di distinzione, cogli onori profusi: le città che rilevano, colle concessioni e coi privilegi gettati a tempo. Per siffatto modo, il governo ha divisa la nazione in due parti: la prima, accarezzata con seduzioni continue ed astute; la seconda, compressa col terrore, e coll'armi straniere. Giusta la vecchia massima di tirannide di dividere i sudditi, e governare gli uni cogli altri, i battaglioni Ungaresi son tolti alle loro contrade, e mandati a opprimere chi non gli ha offesi mai, mentre le milizie italiane sono cacciate a frenare le moltitudini inquiete dell'Ungheria. Così la perfidia austriaca compie a un tempo due desideri: si giova dell'ire e della smania giustissima di vendetta degli italiani a premere l'Ungheria, e incrudelisce contro i nostri soldati, confinandoli in una specie di prigione vasta, ma insalubre e pericolosa [1]. —

Ma queste arti non varranno a comprimere gran tempo il fremito d'indipendenza crescente nell'Ungheria. Quando un popolo è apertamente nel progredire, gli ostacoli rinfiammano, non vincono. Gli Ungaresi, forzati dall'Austria, hanno corsa negli ultimi

[1] Vedi in calce all'articolo, il sunto d'una lettera d'Ungheria intorno alla condizione degl'Italiani in quelle contrade.

cinquanta anni l'Europa rivoluzionaria; e benché la rivoluzione in Europa si sia spenta piú volte nel sangue, quel sangue, come il sangue di Nesso, arde chi lo ha versato. Gli Ungaresi ritrassero, dalla Francia e dall'altre contrade, che percorsero a guisa di satelliti, que' germi ch'ora si sviluppano nel loro terreno. La libertà Greca è sorta alle frontiere dell'Ungheria, e il raggio della libertà è di sua natura diffusivo. Il contatto mutuo degli Ungaresi e degl'Italiani, oggi ancora soggetto di rancore e di danno, tornerà pure un dí o l'altro funesto al tiranno comune. Il grido della Polonia ha lasciato un eco profondo nei cuori. Ognuno sa il modo energico con cui la nazione s'è pronunciata negli ultimi tempi della rivoluzione Polacca. Metternich ne tremò, e si schermí in mille modi per allontanare l'epoca della Dieta che dovea manifestare solennemente quel voto d'ajuto a' Polacchi. Il cholera, co' suoi terrori, venne a somministrargli pretesto di differirla: pare anzi che il governo non esitasse a favorirne i progressi nell'Ungheria, perché il pretesto non gli mancasse; ma il cholera non soccorre a' governi, e quando la tirannide è ridotta sempre a giovarsi di siffatti ripari, il giorno della rovina non è lontano. E gli elementi di riazione crescono a ogni ora. L'opposizione delle Contee si rinforza. — La nobiltà è divisa in due parti. La cosí detta piccola nobiltà, potentissima un tempo nella costituzione dello Stato, e ferita gravemente dall'ordine attuale delle cose, s'è cacciata alla testa del movimento; e la preponderanza minaccia trapassare dai magnati, e dai deputati delle città regie a' suoi ranghi, però ch'essa è forte del fremito universale, e l'intera nazione anelante l'emancipazione sociale, e politica risponderà alla chiamata, quand'essa vorrà

innalzarla. — Intanto, — e finché l'occasione s'affacci, la stampa [1], che nessuna tirannide può inceppar tanto da contenderne la vita, promove e dirige le tendenze del secolo. La stampa ha ridotto a formola il programma dell'opposizione Ungarese, e lo scritto *La Campana*, diffuso a migliaja d'esemplari, ha eccitato uno slancio incredibile [2]. — Né dobbiamo credere che l'azione della stampa sia lenta o debole in un popolo, perché le lettere non vi fioriscono agli occhi di tutta Europa. Noi immaginiamo l'Ungheria ravvolta nelle tenebre della barbarie: ma lo sviluppo — non foss'altro — dell'intelletto nel fatto delle religioni ci dimostra il contrario. La libertà dei culti è principio riconosciuto da lungo tempo in Ungheria, ed ha resistito ostinatamente a tutti i tentativi de' principi, protettori del Cattolicismo. E malgrado la insistenza de' principi, fu conteso alla setta Gesuitica il porre piede nella Ungheria, e nella Transilvania. Il divieto fa parte delle leggi fondamentali. La sapienza Ungarese indovinò in fasce il serpente. La riforma del Cristanesimo è innanzi molto. Il Socinianismo conta numerosi proseliti. Molte chiese portano in fronte l'iscrizione: *Uni Deo*; e la Transilvania racchiude più cristiani unitari, che non gli altri paesi del continente europeo. La religione unitaria, fondata sul libero esame e sull'autorità inviolabile

[1] L'introduzione dei libri stranieri non è sottomessa alla censura di Vienna, però riesce agevole. L'ultima Dieta Ungarese rivendicò cotesta esenzione, provata legale da molti membri della Dieta, e singolarmente dal conte Giuseppe Dessenoff. Egli, l'ottimo Tommaso Ragalyi, Boreycoscki, ed altri, formano la speranza dell'Ungheria.

[2] Vedi, pure in calce all'articolo, le idee fondamentali di riforma che fermentano in Ungheria. —

della umana ragione, presenta uno dei filosofici sensi dell' Evangelio. E la libertà del pensiero nelle dottrine filosofiche e religiose è scala alla politica libertà. Ricordiamoci che la riforma di Lutero fu la prima dichiarazione del principio *libero* nell' Europa.

III.

L' Ungheria sorgerà dunque, — per quali vie, e con quale intento, nessuno, che favelli dei primi moti, può dirlo. Bensí, guardando nel lontano avvenire, è facile il riconoscere che l' Ungheria, a voler sussistere, non deve risorgere sola. — L' edificio europeo, noi lo abbiam detto, anela ricostituirsi su nuove basi: le vecchie monarchie mal potranno ravvivarsi a nuovi destini; a creare un equilibrio durevole è d' uopo che giovani potenze sorgano sul cadavere delle antiche. E l' Ungheria pare chiamata a una parte importante fra gli elementi del futuro corpo sociale.

In oggi, se v' è pericolo d' invasioni e di conquiste che distruggano l' equilibrio europeo, è nel Nord. La Russia è il solo nemico che il mezzogiorno d' Europa debba temere. Da Caterina II a noi, la Russia ha seguito senza posa, e con successo, un pensiero d' ingrandimento ostile all' Europa. Come un mare che logora e mina le rive, la Russia, a destra, a sinistra, di fronte, ha scavato insensibilmente il terreno che la circonda, e guarda cupida al mezzogiorno. La Polonia smembrata, pur fedele alla propria missione, ha tentato frapporre un argine tra la Russia e l' Europa. Ma i barbari che siedono ne' gabinetti, l' hanno lasciata perire nel suo eroico tentativo, senz' avve-

dersi che in Varsavia s'agitava anche una volta tutta la questione europea, e che l'avvenire d'un mondo era forse prezzo della battaglia. L'Impero Ottomano costituiva un'altra barriera potente, e sviava il Russo dall'innoltrarsi. Però la guerra fu sempre viva, palesamente o celatamente, fra l'uno e l'altro. Il Russo sentiva il suo nimico maggiore a Costantinopoli, e s'adoperò a sminuirne le forze con una insistenza, unica forse negli annali della politica europea. Prevalendosi de' vincoli religiosi, traendo profitto de' germi d'insurrezione che covavano nella Grecia, suscitando tumulti e divisioni all'interno, e giovandosi delle ambizioni, o dei terrori dei Pascià, la Russia non ha concesso un solo istante di tregua al Sultano. E il Sultano, battuto dalla rivoluzione greca, assalito nell'Egitto, dove il sangue mamelucco chiama la sua vendetta, ferito dalla Persia, colpito al core dalla civiltà, che anch'essa vuole il suo diritto, è agli estremi. Il cannone di Navarino ha dato il primo tocco dell'agonia del gigante. Il Papa d'oriente, come il Papa d'occidente, è caduto. Non v'è vita, ma apparenza di vita, e tu senti che anche quell'apparenza è destinata a sfumare rapidamente. — La politica austriaca, che s'è studiata finora di proteggere il Turco, come oggidí tenta proteggere il Papa, ha perduto in oggi il suo piú potente alleato; né l'ingegno di Metternich può richiamare a vita i cadaveri. —

La Russia, emancipata dagli ostacoli, che impedivano il suo cammino, con un dominio che indirettamente o direttamente s'estende alla Moldavia, alla Valacchia, alla Bosnia, alla Bulgaria, alla Servia, sta in faccia all'Europa meridionale, e centrale, tendendo all'Adriatico per l'Herzegovina, ed al Mediterraneo per la Grecia, che una influenza sopravissuta a Capo d'Istria

le fa sperare alleata un giorno; aspirando all' Ungheria, alla Transilvania, alla Dalmazia ed alla Croazia, e minacciando di sollevare con una chiamata generale la razza Slava che freme in Boemia, in Gallizia, nelle provincie Illiriche, e su tutta quasi la superficie dell' Impero austriaco. — Quasi avvertimento dato all' Europa, la popolazione della Russia aumenta rapidamente, e in una progressione straordinaria. Quaranta anni daranno alla Russia cento milioni di abitanti. — E se un giorno la disuguaglianza tra la popolazione e i mezzi di sussistenza aggiungesse uno stimolo onnipotente agli esistenti fin d' ora dell' ambizione, dell' affetto alle conquiste, innato ne' popoli, e singolarmente nei nuovi, dell' istinto irrequieto che tormenta le nazioni sull' aurora del loro incivilimento, — se un giorno un' ultima, ma tremenda riazione del nord sul mezzogiorno dovesse richiamare i figli dei Barbari a rovesciarsi sulle contrade ove le ossa dei loro padri hanno eretto un gradino alla civiltà, — quale resistenza opporrebbe l' Europa dei re, — l' Europa come i re l' hanno creata, ostile, divisa, smembrata, discorde, travagliata dalla tirannide, e guasta dalle abitudini del servaggio? — Quale resistenza opporrebbe l' Impero austriaco, formato com' è di parti eterogenee, accozzate dalla violenza, e conservate colla violenza? — L' Impero austriaco, dove tutte le razze s' incrociano, dove i popoli piú diversi, gli elementi meno omogenei, Tedeschi, Italiani, Ebrei, Slavi, Ungaresi, Boemi, Polacchi, fermentano secretamente per equilibrarsi in un modo piú convenevole alla loro natura? — E l' Impero austriaco pure è l' unico che nell' Europa delle vecchie monarchie potesse costituire

una barriera al torrente che minaccia sboccar dalla Russia? ([1])

A noi dunque, — poiché i re non curano i destini delle nazioni, e s'addormentano colla barbarie alle porte — a noi, all'Europa de' popoli, alle giovani nazioni, creazione futura della Libertà, spetta proteggere il mondo nel suo primo sviluppo. — A noi salvare coll'armi dei liberi quell'albero della civiltà, che i nostri padri educarono, quand'era in germe, all'ombra della bandiera repubblicana. — A noi tutti costituire una barriera insormontabile di forze omogenee, e ordinate alla minaccia russa, e vietando ad essa il terreno sacro del progresso, costringerla a diffondere i suoi milioni sull'Asia, che ha bisogno in oggi di rinnovarsi, sull'Asia, corpo decrepito e paralitico, che la trasfusione sola d'un sangue giovine, d'un sangue europeo può ravvivare. —

Bella e santa crociata, nella quale tutti i popoli hanno ad esser fratelli, perché l'intento è uno solo, perché si combatte per la salute comune, — nella quale ogni nazione ha un rango particolare, una missione speciale, affidata dalla sua posizione geografica, e dall'individuale costituzione de' suoi primitivi elementi, — nella quale le tribú europee verranno tutte presto o tardi, e loro malgrado, a schierarsi colla loro insegna, come le tribú ebree si incamminavano alla Terra Promessa.

E la insegna Ungarese non sarà fra l'ultime, — purché l'Ungheria voglia intendere la sua legge d'esistenza, e seguire lo sviluppo de' suoi destini. —

Se la decadenza dell'Impero Ottomano accadeva prima che l'Ungheria, esausta dalle lunghe guerre,

([1]) Vedi in calce all'articolo.

si fosse cacciata nelle braccia dell'Austria, che la soffocarono, l'Ungheria e la Polonia erano due potenti alleate contro la Russia, e i principati che si smembrarono dalla parte settentrionale dell'Impero Turco, invece di crescere potenza alla Russia, l'avrebbero cresciuta all'Ungheria, alla quale gli stringono i loro interessi diretti, e che presenta il centro d'organizzazione politica, a cui dovranno un dí o l'altro aderire quelle frazioni, oggi divorate dallo Czar.

Perché ciò non sarebbe? — Perché quell'ordinamento che allora i fati vietarono, oggi che il fermento universale porge adito a verificare ogni grande concetto, non si tenterebbe dagli uomini che combattono la guerra della libertà e della sicurezza europea? — Perché l'Ungheria non ricorderebbe che la Moldavia, la Valacchia, la Bosnia, la Bulgaria le appartennero un giorno [1], e che i suoi destrieri si spinsero un tempo negli Stati dei Gran-duchi di Russia, e ricacciarono i Tartari fino al Ponto Eusino? — [2]

Certo: l'Ungheria ricomparirebbe grande e solenne nel mondo europeo, che oggi l'è conteso dalla tirannide austriaca, dov'essa intendesse veramente a risorgere con un pensiero d'alto incivilimento. Certo: un'ampia via d'avvenire le si schiuderebbe davanti, ov'essa volesse sacrarsi regina del Danubio, e accampandosi fieramente contro la Russia, chiamare a sé successivamente i popoli che la circondano dappresso ad occidente e a mezzogiorno. — Pianeta, intorno al quale graviterebbero, satelliti politici, tutti que' popoli a' quali il Danubio, della cui valle

[1] Regnante in Ungheria Carlo Roberto, della casa d'Angiò, nel XIV secolo.

[2] Regnante Luigi, figlio di Carlo Roberto.

essa occupa tanta parte, è l'arteria vitale, il ramo di comunicazione interna: la Moldavia, la Valacchia, la Bulgaria, la Servia, la Bosnia, s'accentrerebbero ad essa, *ove s' annunciasse centro d' una* LIBERA FEDERAZIONE. E a qual altro centro politico potrebbero piú vantaggiosamente aggregarsi i popoli della costa orientale dell'Adriatico, quand' essa determinasse riconquistare il suo littorale? — Un regno d'Illiria non sarà che un nome mai: non è tale elemento che possa porsi in linea di calcolo nel grande riordinamento europeo. La novella Europa tende a costituirsi per masse, non per frazioni. — E l' Ungheria, ricuperando sull'Adriatico il suo littorale, potrebbe, pei fiumi tributari al Danubio, stabilire la comunicazione fino al mar Nero, mentre, costituita la Germania, il Danubio, per la parte superiore, agevolerebbe una interna importantissima navigazione dall' Eusino fino allo Zuidersee e al mar d'Alemagna. — Uscito dall' inerzia il littorale Adriatico, la Italia emancipata, porgerebbe, con un commercio attivissimo, la mano all' Ungheria indipendente, attraverso un braccio di mare, che può appena paragonarsi a uno de' grandi fiumi d'America, e che sarebbe in allora l' unica separazione tra' due paesi. Allora, la Germania, costituita sovra basi unitarie, si stringerebbe alla risorta Ungheria, e da cotesta unione operosa uscirebbe forse un terzo centro politico nella Polonia, terra santa e infelice come l' Italia, destinata a rinascere, checché ne dicesse un ministro in faccia a una Camera, che per onta del secolo, l' ascoltava muta ed inerte. —

La Germania, ricostituita, — la Polonia tornata all' antica estensione dal Baltico al Ponto Eusino, dallo sbocco del Niemen a quello del Dnieper, — l' Ungheria, signoreggiante un vasto terreno spinto

fino al Balkan, formerebbero la prima barriera. — La Francia, l'Italia, e la Spagna formerebbero la seconda. —

Molti sorrideranno a queste idee gittate precipitosamente, e non ordinate. — Il solo avvenire può deciderne la probabilità. E l'avvenire è grave d'eventi. Tutto è smosso, agitato, volcanico d'intorno a noi. La crisi è, senza fallo, europea. La carta d'Europa deve rifarsi sotto gli auspici della Libertà. La Civiltà segna le nuove divisioni, come il Papa assegnava un tempo i dominii ai regnanti. Ma i regnanti della Civiltà sono i popoli, e i popoli sono potenti a compiere in brev'ora cose che ora paiono opera di secoli o sogni. Siamo a tempi, ne' quali i mutamenti piú giganteschi possono verificarsi rapidamente. Nessuno può dire con esattezza di calcolo ciò che racchiude d'eventi il fremito sordo della Germania, che la Dieta di Francoforte ha creduto spegnere, ed ha fatto piú cupo e tremendo. E davanti alle convulsioni di morte che stanno distruggendo a un tempo la Roma dell'oriente e la Roma dell'occidente, il cattolicesimo ed il maomettismo in Europa, il sorriso, che oggi ha sembianza di filosofia, può domani aver faccia di leggerezza.

Per ventura, in mezzo a questo moto universale, in questa crisi d'incertezze e di apparente disordine, il nostro cammino è segnato: la nostra missione è prescritta e determinata. Deboli individualmente, ma forti d'una fede e d'un pensiero solenne, noi viaggiamo per mezzo a precipizi e rovine verso le terre ignote della Umanità. Affrettiamoci, perché non ci giunga la notte in mezzo al deserto. Abbiamo quanto occorre a guidarci, — una bandiera, la bandiera della Libertà, e dell'emancipazione de' popoli, — due sor-

genti di vita, nell' amore e nell' odio, — e un nemico, — l'Austria: terra di servaggio, d'inerzia e di morte: anomalia nel secolo XIX: mistero d'immobilità nel moto universale d'Europa, — l'Austria, covo della tirannide inviscerata negli animi, anche dopo infranto nelle mani al Pontefice lo scettro dell'Autorità: l'Austria, fantasma di dispotismo che contende il moto all' Italia, all' Ungheria, alla Germania, all' Europa. — Stringiamoci contro l'Austria. Stringiamoci con quanti fremono curvati sotto il giogo dell'Austria. Stringiamoci nell' esecrazione, se non possiamo nell'amore. Leviamo un grido, una chiamata di fratellanza nell' impresa, a quanti trascinano una esistenza o stupida, o stolidamente persecutrice, sotto il bastone di Metternich. — Se al nostro grido non verrà risposta che di guerra e di nimicizia ostinata, avremo almeno esaurite tutte le vie: avremo il diritto e il dovere d'avvolgere in nero la nostra bandiera, e di non sacrificare fino al giorno della vittoria ad altro Dio, che a quello della vendetta e dell' armi.

(*) *Sunto di lettera di un uffiziale Italiano al servizio dell' Austria.*

Da Saccdin, nella bassa Ungheria, li 17 settembre 1832.

Penso che questa mia lettera avrà miglior sorte delle altre, che vi scrissi, e giungerà al suo destino. Un mio amico s'incarica di consegnarla alla posta

nell'Austria, giacché la corrispondenza che parte dalle città d'Ungheria, ove stanziano soldati Italiani, è d'ordinario violata in Vienna per ordine della polizia che spia dalle lettere le opinioni de' sudditi....

Forse vi saranno già note le cose che vado a narrarvi; ma pur le rammento, e giudicate poi, se non è triste veramente la parte che tocca a noi miseri, ed oppressi Italiani. L'Ungheria fu già detta il cimitero de' tedeschi, ma a piú forte ragione può ben dirsi il cimitero degli Italiani, da che gran parte dell'Italia si sta piegata al bastone dell'Austria. Il clima è dappertutto insalubre; le acque de' fonti e de' fiumi, tranne quelle del Danubio, vi scorrono corrotte e pregne di sostanze putrefatte. Il terreno è coperto di paludi, ove corromponsi animali e vegetabili, e l'aria vi è talmente contaminata da metifiche esalazioni che in meno d'un anno diviene fatale per lo meno alla metà degl'Italiani, che sono condannati a respirarla per servire al despotismo d'un monarca straniero....

Scrivo da Sacedin nella bassa Ungheria. È questa una città forte, situata al confluente del mare col Tibisco o Teiss. Gli Austriaci la conquistarono sui Turchi nel 1686. Due mila soldati, per la maggior parte Italiani, ne formano attualmente la guarnigione. L'aria, che vi si respira, come nelle altre città d'Ungheria, è guasta dalle esalazioni delle paludi. L'acqua, di cui è forza dissetarsi, v'è imputridita. L'alimento giornaliero, e direi quasi esclusivo, è il pesce, piú sovente il barbio, di cui abbondano, al di là d'ogni credere, i torbidi fiumi, da' quali è bagnata. Il concorso di questa causa genera in breve certa febbre di maligna natura, accompagnata da smaniante delirio, in mezzo al quale periscono i poveri Italiani, che sono a preferenza attaccati da siffatta malattia.

Non v' immaginate però, che in forza di tanti elementi di morte la nostra guarnigione sia mai per diminuire le sue cifre numeriche. Essa è tenuta esattamente al completo, poiché altri Italiani sopraggiungono tosto per incontrare la morte sulle spoglie ancor calde de' loro fratelli. — La città è forte, come poc' anzi vi diceva, e le fortificazioni si accrescono cosí rapidamente sovra un nuovo disegno, che diventerà fra tre anni una fortezza di primo ordine. Allorché saranno queste ultimate, potranno dirsi l' opera di quegli Italiani, che aspirando alla indipendenza e libertà della patria, trovarono qui, sotto un clima mortale, tutte le miserie della fatica e della schiavitú. Piú di 600 romani, modanesi e parmigiani, consegnati in questi ultimi tempi al governo Austriaco dall' *amore paterno* di Sua Santità, dalla *clemenza* del duca di Modena, dalla *umile* Maria Luigia, furono inviati in mezzo a' pantani di Sacedin; ed al momento in cui scrivo, gli osservo col piú vivo dolore incatenati a' carri de' materiali che concorrono all' edifizio dell' opera grandiosa. Fra essi, non v' ha distinzione di sorta: giovani di tutte l' arti e di tutte le scienze si veggono attaccati allo stesso carro, e sottoposti alla stessa fatica. I militari Italiani che si studiano di addolcire le loro pene sono severamente vegliati, e puniti talvolta col bastone. Io ebbi modo però di conoscere ed ammirare le virtú d' un chimico, d' un iniziato nelle leggi, d' un ragioniere, di due fratelli orologiari denominati Mazzetti: romani tutti, che sudano in comune allo scavo de' fossi, ed al trasporto della terra. E dopo tanta fatica, l' alimento giornaliero provvisto a questi miseri dalla *carità* del Papa è il pesce ed un tozzo di pane di pessima qualità: il loro letto poca paglia inverminita,

dove si stendono confusi e mal difesi dalla inclemenza dell'atmosfera. — In mezzo a così umiliante condizione, in cui si ha la prova piú evidente della barbarie de' principi naturali e stranieri, che rendono schiava la Italia, credete voi forse che abbiano l'animo abbattuto dalla tristezza, e dalla disperazione? Non piangono essi la loro miseria veramente da piangersi, ma la miseria e l'avvilimento della Patria. Un nobile orgoglio mi par che sfavilli sulla lor fronte.....

Amico, predicate altamente a' fratelli degli oppressi, a' congiunti, agli amici, a tutti i nostri concittadini, e dite loro che tanta virtú sotto il peso di tanta sventura esige finalmente vendetta:» dite a tutti che al primo apparire dell'aurora, o sulle sponde del Po, o sulle creste degli Apennini, noi voleremo dal fondo della Ungheria attraverso le baionette degli schiavi per sostenere i movimenti della libertà, per distruggere la tirannide, per vendicare tanti oltraggi fatti agli Italiani.

Finirò questa mia lettera con dirvi poche cose sullo stato morale dell' Ungheria.

I nobili, come già sapete, possedono tutto, il popolo niente. Il popolo cominciò da alcuni anni a sentire che questi due estremi di fortuna sono un oltraggio all' umana società, e formano la satira del secolo che si dice illuminato. I nobili rammentano spesso, e con piacere, le gesta de' loro antenati, e si mostrano dolenti per la perduta Nazionalità. Non crediate già che vadano superbi de' loro privilegi; e che il popolo si chiami soddisfatto per le concessioni del governo. Tutti conoscono siffatte illusioni, e le hanno per cose ridicole e senza conseguenza. L'Ungheria non è meno schiava ed oppressa della

povera Italia, e gli Ungaresi lo sanno, ed ecco la ragione per cui si ribellarono piú volte contro la casa d'Austria; e se hanno sostenuto una volta il trono vacillante di Maria Teresa, non fu amore pel governo che gli spinse, ma pietà per una donna sfortunata.

Del resto, il giogo despotico dell'imperatore Francesco si porta da tutti, ma col fremito nel core. Tutte le classi della nazione tendono visibilmente, e piú che mai, a ributtarlo, ed una piccola scintilla in mezzo alla paglia basterebbe ad accendere un vulcano divoratore della potenza Austriaca.

Cooperate, amico, all'indipendenza dell'Italia, amate la patria, siccome fate, e a questo patto io sono il vostro amico etc., etc.

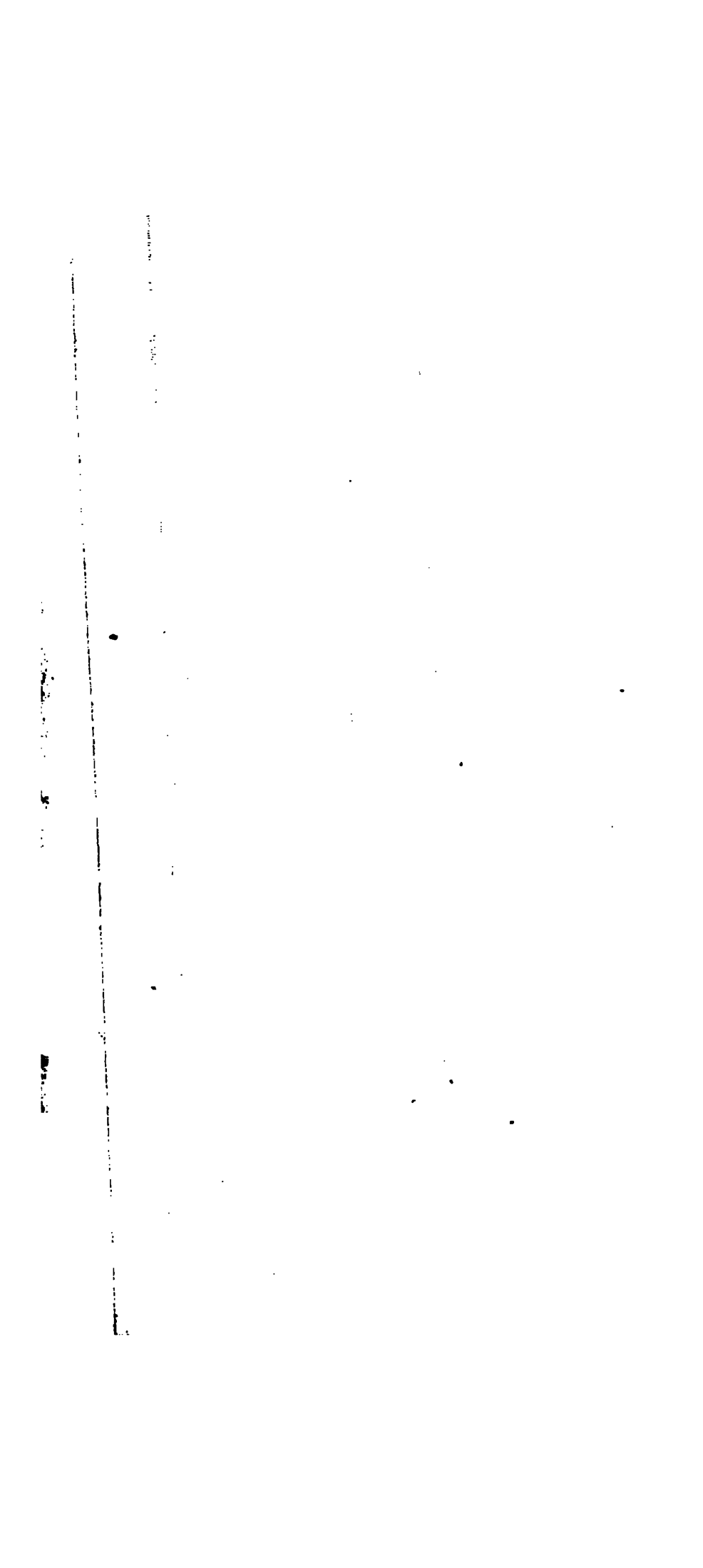
(**) Negli Stati della contea di Pesth, tenuti nel gennaio 1832, fu deciso all'unanimità quasi, che alla prossima dieta (quella che è ora raccolta) si proporrebbero le seguenti deliberazioni: migliorare sensibilmente la condizione de' paesani Ungaresi, emancipandoli gradatamente da certi tributi, e concedendo loro proprietà di terre — sottomettere ad alcuni oneri dello stato, p. e., al pagamento dei deputati, alla conservazione de' ponti e strade, etc. la nobiltà — sopprimere le corporazioni nelle città etc.

La opinione generalmente prevalente in quasi tutte le assemblee ha incaricato i deputati di tendere nell'esecuzione del mandato nazionale ad ottenere l'indipendenza di fatto dell'Ungheria dall'Austria, com'è di dritto — l'abolizione del sistema doganale vigente, e stabilito per servire all'utile Austriaco,

e la creazione, per opera della Dieta, d'un sistema piú in armonia coi bisogni dell' Ungheria — la sostituzione di truppe Ungaresi alle straniere che guardano l' Ungheria — il ristabilimento del regno di Polonia etc. —

(***) Per convincersi della eterogeneità degli elementi che compongono l' Impero Austriaco, basterà cacciare uno sguardo sul quadro seguente: esso contiene le divisioni politiche della monarchia, e a chi vede, pone sott' occhio le molte cagioni di smembramento, e di convulsione irreparabile che mirano sordamente il colosso Austriaco, e che non mancano forse a manifestarsi, che d' un' occasione. A questo pensino gl' Italiani; se veramente hanno a cuore la loro emancipazione. L'Austria è logorata nelle finanze, nell' esercito, nell' interna costituzione — e le migliaia d'armati che rimovono tanti dal tentare la salute della patria, osservati freddamente e senza terrore, scemano d' assai la loro potenza. Bensí a porre in azione tutti gli elementi di rovina che fermentano nell' Impero, è necessaria una guerra — una guerra forte d' alcuni mesi, e non piú; ma ostinata, energica, molteplice, forte; una guerra che s' annunci con un carattere d' insurrezione nazionale, e che commova fin da' primi atti, colla virtú dell' esempio, tutte le popolazioni frementi contro il dispotismo di Vienna, ma che non possono, né potranno mai commettersi ai pericoli d' una insurrezione, finché i moti Italiani governati dalle codardie diplomatiche e da gente che trema del sacrificio, non consisteranno che in un sorgere parziale, e in un vergognoso ritrarsi. —

La divisione dell' Impero Austriaco in quattro grandi parti è quella adottata generalmente da' geografi tedeschi.

V.

INTORNO ALL'ENCICLICA DI GREGORIO XVI, PAPA.

PENSIERI AI PRETI ITALIANI.

INTORNO ALL' ENCICLICA DI GREGORIO XVI, PAPA.

PENSIERI AI PRETI ITALIANI.

> Dov'è lo spirito di Dio, ivi è Libertà.
>
> S. Paolo.

Il parlare dell'Enciclica cinque mesi dopo che l'Enciclica è uscita dal Vaticano, parrà a molti inutilità.

Il mondo è in fermento, e ogni giorno svolge nuovi elementi, accumula eventi, svia l'attenzione e trascina gli animi altrove. Siamo a un'epoca, nella quale pensiero, parola, azione, tutto procede rapidamente. La vita si logora nel pensiero, che vola d'una in altra questione, erra di sistema in sistema, rade l'universo fisico ed il morale, inquieto, convulso, affannoso. La parola esce rapida e breve. La stampa, dove non è vietata, è giornaliera, o non trova quasi lettori. L'azione intollerante, impaziente di manifestarsi, irrompe in sommosse, si sperde in mille tentativi ch'oggi sorgono, domani muoiono. — Diresti un popolo che s'affretta ad abbandonare le proprie case, quasi presago che le mura, logorate dal tempo, hanno a crollargli sul capo. Diresti un'emigrazione dell'intelletto, angustiato da' limiti del vecchio mondo e cacciato da un istinto prepotente in cerca di nuove terre. V'è disagio per tutto. Il corpo sociale è in aperto dissolvimento. L'individuo, collocato in un periodo di crisi, è costituito in una lotta continua, e soggiace a tutte le sue alternative. Oggi è stanco, noiato, disperato della vita, del presente, del futuro: domani si

rinvergina, si tramuta a un tratto nell' entusiasmo d' un concetto potente, d' un lampo di progresso, di umanità, che gli solca il buio dell' anima, e cerca, come Santa Rosa, un terreno dove incontrare il martirio. Le generazioni s' affollano all' avvenire: camminano veloci veloci, sorgono e muoiono senza che una pietra, un ricordo segni il loro passaggio, sovra una terra smossa, agitata, volcanica. Varsavia è caduta, e la sua caduta non ha prodotto che un fremito, un battito più concitato al cuore d' Europa. Cento eroi si sotterrano per una idea sotto le rovine d' un chiostro, e i contemporanei non hanno il tempo di segnarne i nomi. L' umanità raccoglie, passando, l' ultimo gemito di Varsavia pei giorni della vendetta: s' impadronisce dell' idea che i giovani combattenti di S. Mery consecravano, morendo, — e prosegue: prosegue muta, senza espressione di letteratura, senza un inno di poeta che la preceda, senza una voce di rivelatore che la conforti: prosegue in cerca dei suoi destini, del segreto della sua esistenza, della verità ch' essa anela. Che montano i capi? Che monta se il canto della poesia riconforti o no la fatica del lungo viaggio? Ogni uomo è capo, ogni uomo è poeta, perché ogni uomo sente la coscienza del moto, e della propria forza; e la poesia in oggi è l' azione.

Fra questo tumulto di cose e d' uomini, di mezzo a un vortice di dottrine, di sette, di religioni e di fatti, chi pensa o parla oggimai dell' Enciclica? La voce tremante del vecchio Papa si perde nel sordo fremito dell' Europa, che lavora a un nuovo sviluppo. L' Enciclica è già fatto passato, passato sterile e inavvertito, passato che ingombra il cammino a' più lenti nel moto comune, e che gli altri han varcato d' un

balzo. Gli animi erano intenti jeri al cannone d'Anversa, oggi guardano alla riforma spagnuola, domani forse saluteranno un popolo insorto.

Questo appunto è per noi da notarsi.

In questo caos materiale, nella moltitudine de' fatti che s'urtano, s'attraversano, si fanno guerra, l'opera dei principii si compie. — Alcune idee dominano la serie mista dei fenomeni europei, crescono lentamente, ma sicuramente, emergono inesorabili dai fatti piú disgiunti e diversi. E allo sviluppo di coteste idee, elementi del mondo avvenire, devono intendere attenti quanti hanno fede nel progresso della razza umana, e intravvedono nel periodo attuale piú che un tumulto senza intento, e senza speranza di meglio. L'umanità si stancherà di questo moto violento, e conviene prepararle un soggiorno pei dí del riposo, — tal cosa sulla terra, alla quale essa possa appoggiare la testa stanca, — tal cosa nel cielo, nella quale il suo sguardo riposi, — una tenda che la protegga dalla incertezza dell'atmosfera, — una sorgente che la disseti nel deserto vasto e senza orizzonte determinato, dov'essa viaggia. Una voce segreta le grida: *innanzi! innanzi!* — e le istituzioni sono deserte, — e i principii su' quali è fondato l'attuale edificio sociale sfumano, — e le vecchie bandiere rovinano. Ma le nuove, ove sono? Intorno a che segni si raccoglieranno le razze che si smarrissero nel lungo cammino? E i segni antichi sono essi veramente inefficaci a costituire il vincolo d'unità, senza il quale non esiste Umanità sulla terra?

Per favellare in modo conveniente dell'Enciclica Papale, era d'uopo osservare. L'Enciclica è il manifesto di tal cosa ch'era, ed aspira tuttavia ad esser potenza: è parola che parla a un mondo. L'Enci-

clica è il programma dell' autorità nell' universo *morale,* come la dichiarazione della Dieta di Francoforte è il programma dell' autorità nell' universo *politico.* Come quest' ultima, l' Enciclica solleva una questione di diritto e un' altra di fatto. La prima è decisa da lungo tempo. Per l' altra era d' uopo attendere e vegliarne la verificazione: era d' uopo decidere se chi parla al mondo è ascoltato dal mondo, se la parola che accenna *urbi et orbi* trova un eco nell' Europa del secolo XIX.

Oggi l' esperienza è fatta. L' Enciclica ha parlato, e nessuno s' è arrestato a raccogliere quella voce. La parola del Pontefice ha suonato fioca come una parola di spettro. I piú l' hanno accolta con un sorriso: molti con ira, memori del sangue versato pochi mesi prima per quella parola ch' oggi assume un ritmo di dolore e di devozione sulle rovine de' paesi soggetti; ma né gli uni, né gli altri hanno pensato oltre un giorno all' Enciclica. Cinque mesi sono trascorsi e nulla è mutato. Il Papa ha indovinate nuove congiure: ha gravato di nuovi tributi i suoi sudditi per reggere alcuni giorni ancora l' erario consunto: ha perduto un alleato straniero che la condizione orribile degli Stati romani ha fatto arrossire. In tutta Europa, nessuno ha curvata la testa, fuorché cinque individui, e questi cinque frementi e sdegnosi, ma strozzati dalle loro incaute promesse ad accettare una stolta parola, a riconoscere un' autorità che nel fondo del core disprezzano.

E v' è in questo silenzio d' indifferenza a una voce che otto secoli addietro rovesciava l' occidente sull' oriente; in questo disprezzo d' una potenza davanti alla quale piegava non ha molto l' orgoglio dei re, un tal fenomeno di progresso che schiude un vasto

campo al pensiero; v'è un non so che di solenne che giova analizzare, definire, comprendere.

Quella voce è l'ultimo eco d'una parola che ha risuonato potente per dieci secoli. Quel silenzio è un decreto di morte a un elemento morale che per dodici secoli ha costituita l'unità europea, e che oggi l'Europa rifiuta. Da quell'indifferenza universale sorge incontrastabile una sentenza che molti hanno già espressa altamente, e che giova ridire a tutti, sempre, e in tutte le forme, perché nessuno s'illuda.

Il Papato è spento: il Cattolicismo è spento.

E il Papa lo sa: il Papa sente i suoi fati: il Papa manda un grido di rovina, d'irreparabile rovina nell'Enciclica ai vescovi, che a chi sa intenderlo parla piú eloquente, che non tutti i libri degli uomini, i quali gli hanno presagita la rovina ch'oggi si compie.

Scorrete l'Enciclica.

È il grido del figlio d'Anania. *Guai a Gerusalemme! sventura a Gerusalemme!* e il fato gli strappava di bocca: *guai a me! sventura al figlio d'Anania!* e una saetta romana lo colpiva a morte.

Un'epoca di pericoli, di congiure, di sette, com'è questa, non si è veduta mai. I vincoli dell'unità di giorno in giorno viemaggiormente si disciolgono. Le nuove opinioni son predicate nelle scuole e nelle accademie. La cattolica fede è assalita scopertamente. Il guasto è ampio. La stampa dissemina per ogni dove dottrine ostili ai dogmi voluti. La maledizione inonda la faccia della terra. Non v'è salute oggimai che nella intercessione di Maria e degli Apostoli, — o piú veramente nelle baionette dei principi.

Cosí favella l'Enciclica, e piange, e innalza le mani supplichevoli al cielo che respinge le mani tinte di sangue.

Così parla pure la dichiarazione della Dieta Germanica. I governi, dic' essa, hanno inutilmente sperato che il fremito si sopisse. La rivoluzione d' Allemagna s' affretta rapidamente a maturità.

In ambe son predicati gli stessi principii. Nell' una i principi regnanti sono *ab antiquo* legittimi, e la nazione non ha diritto alcuno d' esigere istituzioni che le fruttino felicità. Nell' altra, la chiesa abborre da qualunque novità. L' uno caccia l' anatema contro la libertà della stampa: l' altro flagella la libertà di opinare, come se la libertà di coscienza potesse mai cancellarsi, come se contro questo fatto irrecusabile, evidentissimo, non si rompessero tutte asserzioni, proposizioni e condanne. Ma in ambe un presagio di rovina, un terrore, un linguaggio dimesso, gesuitico, e vile, che porr bbe un grido sul labbro: *poiché v' è forza morire, morite almeno da generosi*: in ambe il guaito del naufrago, che sente la lena mancargli, e l' onda salirgli alla gola.

La Dieta more sotto il peso delle delusioni del 1814.

Il Papa affoga nel sangue di Cesena e Forlì.

L' umano intelletto non procede a frazioni, s' innoltra vigoroso e unitario nel suo cammino. L' autorità illimitata, arbitraria, retrograda è minata nella politica. L' autorità illimitata, arbitraria, retrograda è minata nel morale. Il moto, il progresso è legge universale: abbraccia tutte cose; nè il Cattolicismo può sottrarvisi.

E un ultimo argomento avanzava al Papa, non forte, non nuovo, ma dichiarato in vocaboli nuovi, e con nuovi modi, e da uomini potenti d' eloquenza, di passione e d' acume. Era l' argomento dissotter-

rato dal Lamennais e dai collaboratori dell'*Avenir*, argomento che pur mostrando affratellarsi alla filosofia, terminava col contendere ogni sviluppo libero all'intelletto. E non pertanto l'apparente armonia colle dottrine del secolo conciliava gli animi vogliosi di transazioni, e creava proseliti alla scuola che s'assumeva di sollevare il Papa a dispensatore di Libertà.

Oggi, anche quell'ultimo argomento è sfumato. Il Papa ha rotta in un impeto di furore quell'arme ch'altri, piú avveduto di lui, gli aveva apprestato: come il morente nell'estrema convulsione lacera le bende della ferita, il Papa ha lacerato l'ultimo velo. L'altro, Lamennais, ha piegato il capo, ritraendosi dall'arena in che s'era messo. Potter (1) ed altri meravigliano del suo silenzio, e a torto. Quel silenzio è d'uomo che intende la necessità delle cose, e si rassegna. E forse, egli ora s'avvede nel suo secreto che il tentativo era tardo; che neppure l'alito della libertà può ravvivare il Papato; che non v'è modo d'accordo; che nessuno può dire a' cadaveri: *levatevi e camminate!*

Comunque, se v'è cosa importante nell'Enciclica, è questa: la condanna pronunciata dal Papa contro l'unica scuola che tentasse *razionalmente* proteggerlo. E intorno a questa convien movere alcune parole, perché la inconciliabilità del principio inerte ed immobile asiatico, simboleggiato in oggi dal Papa, col principio mobile, progressivo del mondo europeo, emerge vivissima dalla sentenza dell'Enciclica contro i redattori dell'*Avenir* — e la conseguenza sgorga

(1) V. *Revue Encyclopédique*, sept. 1832.

evidente. Il Papa ha detto, come i gesuiti: *sit ut est, aut non sit*. Sta bene: non sia.

Lamennais s'avvide che il Papato non reggeva piú sopra i tanti argomenti allegati e combattuti da secoli. Le frasi ambigue, gli equivoci indegni della gravità della cosa, le testimonianze incerte, tutto era sfumato davanti alla critica insistente, minuziosa del secolo XVIII. La storia avea restituite al cumulo delle imposture le donazioni pretese, colle quali, fossero anche vere, non rimarrebbe decisa la questione ch'oggi rivive: avea denudate le infamie de' Papi, e rivelata la lunga serie d'usurpazioni, che avevano convertito il vescovo di Roma in autocrata. E Lamennais intese come a fronte della crescente filosofia, della storia e del fatto, il Papato doveva inevitabilmente crollare. Era d'uopo trapiantar la questione sovr'altro terreno, e far sorgere, rinunciando al passato, una nuova serie d'argomenti a difenderlo.

Lamennais si cacciò nell'arringo disperatamente. Fulminò d'anatema quanti, sostenitori o contrari, allegavano argomenti desunti dalle norme riconosciute d'ogni giudizio. Testimonianza de' sensi, coscienza, sentimento, raziocinio, ogni cosa fu nulla per lui, perché ogni cosa gli era avversa, e fatale.

Esiste una legge sovrana, freno essa sola al potere, e base al dovere. Quanto si opera contro questa legge, è nullo. Essa viene da Dio: è Dio stesso.

La Chiesa è depositaria ed interprete della legge suprema.

La Chiesa sussiste pel suo capo: risiede nel capo; il potere della Chiesa, il potere spirituale, è nel Papa. Il Papa è l'organo della legge delle leggi, — è Dio sulla terra.

Dunque ogni uomo, ogni setta che s' allontana dalla chiesa cattolica, e dal Papa — ogni chiesa particolare che deriva i propri diritti d' altronde che dalla chiesa romana, è ribelle, com' era ribelle innanzi al cristianesimo chi difendeva una potestà non derivata dalla legge universale.

Erano queste le proposizioni fondamentali del Lamennais: ed ammettendo la prima, ammettendo anche la seconda, la terza si rimane sconnessa, isolata, non dipendente dall' altre; fra questa e le prime esiste un vuoto, e questo vuoto è un abisso. *La chiesa sussiste pel suo capo, risiede nel capo: ogni potestà della chiesa è nel capo*, sono frasi che riassumono esattamente la teorica dell' assolutismo, teorica contro la quale s' è levata l' Europa. Or, la questione che s' agita da tutte parti, è questa appunto in politica, in religione, in filosofia, nelle lettere, in ogni cosa: se il deposito e l' interpretazione della legge suprema abbiano a starsi in un *solo*, dotato d' autorità incontrovertibile, o in tutti i cittadini, in tutti i credenti, in tutti i filosofi, in tutti gli scrittori, cioè nel voto liberamente espresso della maggiorità d' essi tutti.

Era dunque necessario al Lamennais dimostrare come l' una e non l' altra dottrina avesse a regger la chiesa, come necessariamente tutta la potestà della chiesa dovesse concentrarsi in un solo, ed egli intese a provarlo coll' argomento dell' autorità: argomento strano per sé, e in contradizione evidente coll' altre basi della sua dottrina; perché dove i sensi, il ragionamento, la coscienza non valgono, l' autorità, che deve pur discendere da queste sorgenti di credenza, e in esse formarsi, non vale.

Secondo lui, l' autorità, la testimonianza universale ispira, e legittima la credenza.

L' autorità dev' essere una, perpetua ed universale.

La religione cristiana manifestata dalla chiesa forma questa autorità.

Or, come, e dove la chiesa è una?

Non nel popolo de' credenti, che non si raduna, non delibera, non vota.

Non nei pastori, che non operano in comune: non provvedono per discussioni, e determinazioni fraterne al reggimento del popolo.

Non nel Concilio, che non è perpetuo.

Non nel Concilio e nel Papa, perché, dove tra l' uno e l' altro insorgesse diversità d' opinione, mancherebbe l' arbitro, e quindi ogni necessaria unità.

L' autorità risiede dunque unicamente nel Papa.

Cosí procede il Lamennais, e per argomenti siffatti non v' è infamia esistente, che non si dimostri legittima. L' unità d' uno Stato retto dispoticamente non è nel popolo, che non dà suffragio: non nella rappresentanza nazionale che non esiste: non nella rappresentanza e nel re che possono venire a contrasto: dunque l' unità dello Stato è nel re. Questo genere d' argomentazione converrebbe, non giovērebbe, a don Miguel, al duca di Modena, al Dey di Tunisi; bensí il popolo un dí o l' altro risponderà: perché appunto la unità che voi costituite, ci riesce esosa e tirannica, noi vi balziamo di trono, e poniamo in noi, popolo, la unità dello Stato. E alla pretesa verificata, chi potrebbe allora opporre argomento d' illegittimità?

Col sistema di Lamennais, la questione di fatto è sostituita evidentemente alla questione del diritto. *È, perché è.* A questo si riduce in ultimo tutta la sua dottrina. E se questo sia valido fondamento al Papato, veggano i preti. Ogni fatto è di sua natura

mutabile, e se il fatto ch' oggi ancora assolve il Papato, lo condannasse al nulla domani, non avranno a lagnarsi d' altri che di se stessi. Io dalla meschinità di un argomento che nulla prova, e pure è l' ultimo trovato dei difensori, desumo oggimai compiuta la rovina di ciò che si tenta difendere.

E il Papa, e Lamennais s' avvidero entrambi, che il fatto invocato stava per essere cancellato da un altro fatto, che innoltra prepotente, invincibile. L' autorità è presso a trapassare dall' UNO nel POPOLO; e, consumato l' evento, quali speranze, quali dimostrazioni rimarranno al Papato?

E il Papa, e Lamennais intesero la necessità d' un riparo: ma lo cercarono per vie diverse.

Il Papa, come impone la natura di despota, troncò l' albero alle radici: rinnegò solennemente nell' Enciclica quell' argomento, non s' avvedendo ch' egli non aveva di che sostituire.

Lamennais, individuo, e parte di popolo, fu convinto che un tratto di penna non bastava a cancellare quel fatto, quell' immenso fatto dell' autorità popolare; guardò alla parola che fiammeggiava sulla bandiera del popolo, scrisse *Dio e la libertà* sulla propria, e quasi volendo persuadere al popolo che quella parola gli era stata spirata tacitamente dal capo della chiesa, offrì al vecchio Papa quella bandiera, perch' ei la levasse in alto, come pegno di lunga riconciliazione.

E il dito insanguinato del vecchio Papa cancellò la parola di pace, e scrisse: *Dio, e la tirannide.*

Ma non dal core, ove Iddio la pose, nè il dito del Papa può cancellare la libertà.

Così dall' Enciclica, dall' *Avenir*, dalle teoriche e dal silenzio di Lamennais, e da tutta questa meschinissima guerra emergono due conseguenze:

L' una che il Lamennais tentando affratellare il cattolicesimo alla libertà, e il Papa fulminando le sue dottrine, riconoscono entrambi nessuna autorità potere oggimai sussistere, se non s' appoggi alla libertà.

L' altra che libertà e Papa stanno in contraddizione.

Ora, nella questione, che s' agita fra il Papa e la libertà, a chi spetta vittoria?

Il mondo ha sete d' unità, e quella fra le due bandiere che ha potenza di costituirla, avrà la vittoria.

L' autorità sola, cioè il consenso universale forma unità: dove questo consenso non esiste, è anarchia.

In quale delle due teoriche rappresentate dal Papa e dagli uomini della libertà v' è speranza, probabilità d' autorità? In qual de' due campi sta l' anarchia? A questi termini si riduce ogni contesa per noi: contesa di fatto, e noi l' accettiamo; ma di fatto non guardato alla superficie, non nella sfera del presente, e del presente provvisorio e relativo, bensì meditato profondamente, contemplato nei termini dell' assoluto, e nella sfera dell' avvenire. Parliamo ai preti di buona fede. Deponiamo ogni stimolo di passione, ogni vanità di difesa, e guardiamo intorno. La questione è grave, e merita che si scenda all' esame de' fatti, coll' unica scorta del vero.

Dov' è questa autorità, che il Papa invoca nell' Enciclica?

Nel popolo? nel consenso espresso dagli atti dei più?

Chi oserebbe cacciare uno sguardo all'Europa, e affermarlo? dov'è fede? dov'è accordo? dov'è unione? Chi piega oggimai in Francia e dovunque è libertà d'opre, davanti al cenno del Papa? chi compie le pratiche imposte dalla chiesa romana? chi, se non taluni per abitudine, si prostra alle immagini, ai simboli del cattolicesimo? Quanti in Italia, o altrove, s'uniformano a' riti, alle prescrizioni, alle Bolle, per ardore di credenza, per convincimento radicato nell'anima? Serbano un'apparenza di culto, e di sommessione, perché il terrore della tirannide collegata col Papa, e delle noie inquisitoriali costringono alla finzione; ma la fede è spenta; il core è muto, la mente guarda altrove; e al primo momento di libertà, infrangeranno quell'idolo, ch'oggi incensano ancora. Guardate al popolo; la protesta d'incredulità generale sta scritta sulle guaste mura di Saint-Germain-l'Auxerrois: il colera ha diffuso il suo flagello, che alcuni secoli addietro avrebbe convertita l'Europa in una vasta chiesa di supplicanti, e il popolo ha incontrata la morte negli spedali, nel proprio tugurio, per le vie di Parigi, muto, cupo, e freddamente disperato, senza una preghiera, senza un pensiero alla credenza de' padri. Altrove, la parola Papale non è eseguita che coll'intervento de' birri. I decreti di Roma son fatti decreti di governo civile, e governo combattuto e crollante. Al Papa è forza ordinare le bande armate: gli è forza invocare l'Austriaco, il Francese, lo Svizzero, il masnadiere. Guardate agli uomini dell'alte classi: da que' pochi in fuori, che difendono il Papa come potenza politica, dov'è la riverenza, dov'è l'entusiasmo? V'è riso, ironia, più sovente indifferenza totale, silenzio, silenzio di morte: poi l'oro, deità suprema. — Guardate a' scrittori: dov'è un inge-

gno che varchi i confini della mediocrità, un pensatore, un filosofo, che non dirò protegga il Papato, ma lo ponga a calcolo, ma lo collochi tra gli elementi del mondo presente e dell'avvenire? Il cattolicesimo non ha oggimai piú gli onori della confutazione, e per trovare qualche credente gli è d'uopo farsi arte: gli è d'uopo innalzarsi ad un ideale, che non gli appartiene: gli è d'uopo rivestire gli ornamenti e il colorito brillante della poesia; ma quella poesia medesima, quella forma mistica e indeterminata che Chateaubriand ha ricreata per esso, e durerà nei pochi fino a che non sia costituita la novella unità, spira un senso di distruzione, è poesia di rovine, rivela la morte. Dov'è l'inno di David? Dov'è il canto di gioia trionfatrice che Mosè innalzava al Dio degli eserciti? — V'è tristezza; tristezza profonda in que' canti: diresti un addio, un compianto, la canzone lugubre dei trapassati: una nota sorta di mezzo alle rovine: e se v'è bello, è perché le rovine hanno pur qualche cosa di bello, e solenne: è che l'uomo non può staccarsi senza dolore da un'abitudine antica: è che una grande istituzione è pur sempre stretta per tanti lati all'uomo e alle cose sue, che non può rompersi senza strappargli un sospiro. Ma la fede, le speranze, le audacie della fede, ove sono? — Cento religioni insorgono: cento sette s'innalzano come vermi che brulicano sopra un cadavere; come fiammelle che escono da un terreno volcanico; ma il vulcano è spento: il cratere è distrutto: non v'è l'eruzione potente: non lava che si diffonda all'intorno. — I San Simonisti, i Templari, i discepoli di Fourier, gli Unitari si levano sulle rovine del Cattolicesimo; e — cosa mirabile — se taluna di queste sette è condannata ad estinguersi rapidamente, è quella

che ne' suoi istituti gerarchici, s'è più riavvicinata ai cattolici. — Se taluna ha voluto, conciliando elementi contrari, far prova di risuscitare la fede al Papato, il Papa fulminandola nell' Enciclica l'ha condannata al silenzio.

Non v'è dunque autorità, consenso, unità papale diffusa sulle moltitudini.

È nella Chiesa?

Non v'è: metà dell' Europa ha rinnegata, e da tre secoli, quell' unità: metà dell' Europa ha rotto il patto solennemente: metà dell' Europa, metà della Chiesa europea ha date le spalle risolutamente al Papato. Avete una chiesa Greca, una chiesa Caldea, una chiesa Monofisita, una chiesa Maronita, tutte sottratte al potere, o alle credenze del Papa; e v'intitolate cattolici, e convertite orgogliosamente la vostra comunione in religione universale? — Gli Unitari, i Trinitari, i Protestanti, Luterani, Calvinisti, Arminiani, Presbiteriani, Indipendenti, Anglicani, Mennoniti, Quacqueri, Metodisti, Moravi protestano contro ogni infallibilità di dottrina, che imponga leggi eterne alla coscienza; la parola Papale è per essi tutti un suono vuoto di senso e d'idea, — e vi pretendete cattolici? — Dei settecento quaranta milioni d'uomini che popolano la terra, seicento vi sono sottratti, e vi pretendete cattolici? Nei centoquaranta che vi rimangono apparentemente, la vostra Chiesa medesima è divisa tutta sulla questione appunto dell' Unità, o della sovranità che cerchiamo: le opinioni diverse che ripongono la sovranità in tutto o in parte nelle chiese nazionali, o ne' concilii, non hanno pure una formale condanna d'eresia, o di scisma: gallicani, giansenisti, ed altri ed altri contendono, di mezzo a voi, parte della sua potenza — e vi pretendete

cattolici — e parlate d'unità europea, anzi d'universale?

Or, perché illudervi? perché ostinarvi a volere ciò che il mondo rifiuta? I fatti condannano la vostra pretesa, e chi può far che i fatti non siano? Il Papato, ripetiamolo anche una volta, è spento, spento irrevocabilmente — spento perché i Papi l'hanno voluto — spento perché l'Umanità intera s'è dichiarata emancipata, e chi può oggimai richiamarla al servaggio?

L'Umanità ha detto ai Papi: finché avete promosso il patto d'amore, finché il vostro potere fu tutela al popolo oppresso, e le vostre braccia s'aprirono al servo manomesso dall'aristocrazia signorile o dalla potenza straniera, io v'ho circondati d'affetto e di venerazione. Ma quando avete tralignato, quando avete rinnegati gl'insegnamenti del Vangelo, quando avete lacerato quel patto che formava solo la vostra potenza, io ho sentito rivivere i miei diritti d'esame, ho guardato alla legge, e v'ho trovata la vostra condanna. Che avete voi fatto di quella santa parola: *amatevi l'un l'altro come fratelli,* che racchiudeva l'avvenire del mondo? Che avete voi fatto di quella promessa d'emancipazione all'uomo del popolo, al povero, che sola diè trionfo al cristianesimo sul materialismo pagano? Che avete voi fatto di quello spirito di carità, di pietà, di perdono che spirava ne' detti e ne' fatti de' credenti de' primi secoli? — Avete dimenticata la vostra origine, traviato dalle norme morali che v'erano prefisse, sagrificata la intenzione del cristianesimo alla sete di dominazione, all'avidità di ricchezza, all'arbitrio individuale. Il Vangelo vi mormorava amore e fratellanza universale — e voi avete seminata la discordia, spirato

l'odio, attizzate le guerre tra i figli d'una stessa terra: avete innalzato lentamente il vostro edificio d'usurpazione su' cadaveri delle generazioni, invocato l'invasore straniero, suscitato principi contro a principi, famiglie contro a famiglie, popoli contro a popoli: avete fornicato colla tirannide civile di tutti i paesi, convertita la croce, simbolo di sacrificio e di salute, in segno di dominio e rovina, imposto al collo de' popoli quel piede che un tempo calcava i suoi oppressori. Il Vangelo parlava di eguaglianza fra gli uomini davanti a Dio, e voi, invece di realizzar sulla terra il principio rivelato alle genti, avete consecrata la ineguaglianza, ristrette le catene alle moltitudini, innalzata intorno a voi un'aristocrazia religiosa e costituita una gerarchia assurda, ostile a' credenti e tirannica. Il Vangelo apriva una via al perfezionamento dell'individuo; e voi l'avete chiusa; avete condannato o prostituito l'intelletto, imposti ceppi allo spirito, soffocato il moto con un canone d'immobilità in contraddizione colle leggi dell'universo: avete guasta o contesa l'istruzione popolare, vietati i libri, perseguitati gl'ingegni, isterilito il genio, dato alle fiamme Giordano Bruno, Arnaldo, Cecco d'Ascoli, Savonarola, dato alle condanne de' frati Galileo! Il Vangelo v'imponeva umiltà, povertà, purità di costume, e voi superbite nel fasto e nella opulenza: avete dato per settanta anni in Avignone uno spettacolo di corruttela, al quale nessuna storia può contrapporre l'eguale: avete fatto della vostra corte bordello di prostituzioni, di libertinaggio, d'incesti: avete mutata Roma in postribolo, portato in trionfo lo scandalo, dato i paesi in feudo a' vostri figli. — Dovevate purificare l'uomo, sollevarlo, spiritualizzarlo più sempre, e avete fatto del culto un

materialismo, del concetto morale un concetto sensuale, della religione una mitologia. Dovevate proteggere il fiacco contro il potente, indurre la pace fra i cittadini, e avete chiamato il sicario ad arruotare il coltello omicida sulla pietra dell'altare, avete detto allo schiavo: non t'attentare di sorgere: avete dato al mondo per quaranta anni lo spettacolo di due o tre capi della chiesa, sorti a un tempo, dominatori a un tempo, combattenti a un tempo coll'insulto, colle trame, colle scomuniche. Dovevate accogliere, e togliere alla miseria il popolo, e l'avete spolpato, dissanguato colle esazioni, col traffico delle indulgenze, co' frati. Dovevate usar tolleranza, e avete versato il sangue a torrenti nel vecchio e nel nuovo mondo, avete innalzati i patiboli e i roghi, avete fatto plauso alla notte di San Bartolommeo, scannate le donne e i bambini lattanti, creata l'Inquisizione! Avete rinnegata la libertà, primogenita di Dio! Avete pregato pel Turco contro la Croce Greca, maledetto a' Polacchi, chiamato il Teutono sull'Italia! — Vi siete fatti principi, e principi pessimi. Però, io rifiuto il vostro nome, il vostro simbolo, la vostra autorità: morite della morte de' principi: la vostra missione è compita: date il varco a' popoli che vi sottentrano.

E sottentrano — sottentrano l'un dopo l'altro come fratelli dispersi per lungo viaggio, che si raccolgono alla chiamata — sottentrano fiduciosi di ricostituir l'Unità, che i Papi s'aveano assunto di mantenere ed hanno invece spezzata — sottentrano a compiere colle loro forze la missione dell'Umanità, ch'altri non ha potuto compiere — sottentrano intorno alla

bandiera che Cristo innalzava, che i Papi calpestarono, e ch' essi hanno dissotterrata.

Dapprima — ed oggi ancora, dovunque la tirannide osta al progresso, si mostra tale — fu bandiera di libertà. Ma sotto a que' moti convulsi, violenti, in quelle insurrezioni, che procedono apparentemente incerte del loro ultimo fine, fermenta una idea sublime, feconda, altamente religiosa, e fondatrice: l'idea dell'Eguaglianza: l'emancipazione dell'uomo del popolo: la richiesta di que' diritti, di quell'intento, di quel perfezionamento comune, a cui il povero fu iniziato dal Cristianesimo: la restituzione della dignità umana conculcata dall'aristocrazia d'ogni genere: il predominio dello spirito sull'elemento materiale, sulla cieca forza: lo sviluppo delle leggi che l'intelletto ha imposte all'universo: l'affratellamento di tutte le razze, di tutti i popoli, di tutti gli uomini in un solo pensiero, in una sola credenza, in un solo principio riconosciuto: il problema insomma dell'Umanità.

Il progresso umano — l'eguaglianza — l'associazione: ecco il pensiero che cova in tutte le rivoluzioni, la necessità che le domina. E in quello consentono gli uomini d'ogni terra, in quello sfumano le differenze di setta, in quello s'affratellano i protestanti della Germania, i cattolici del Belgio, gli uomini della Chiesa greca. Lo spirito rivoluzionario agita tutte genti, e tutte contrade. Soffocato in una, emerge nell'altra. Come Anteo, acquista forze cadendo. Come il diamante, rifulge piú bello sotto il ferro che lo percuote. Da un' estremità all' altra d' Europa s'esercita la sua potenza. Dal mezzogiorno ove ha trionfato in Francia, freme in Italia, strappa concessioni importanti al tiranno nella Spagna, vincerà presto nel Portogallo, s'è propagato all' Europa centrale ed

al nord, logora il potere della Dieta nella Germania, cova in Boemia, tumultua nell' Ungheria, conquista la riforma e s' innoltra nell' Inghilterra, sommove l' Irlanda, semina di congiure l' esercito russo, spinge a guerra i due piú potenti figli di Maometto, crea la Greca nazione, pianta la bandiera dell' incivilimento europeo sulle spiagge africane. E le parole colle quali Tertulliano descriveva agli imperatori i progressi del cristianesimo, convengono mirabilmente agli uomini liberi: *Nascemmo jeri appena; e già inondiamo ogni luogo vostro, le città, le isole, le castella, i municipii, le adunanze, gli accampamenti stessi, le tribú, le curie il senato, il foro....* Certo: se fede e martirio, e progresso rapido, universale, e vastità di pensiero e d' intento sono caratteri d' un' alta missione, gli uomini della libertà l' hanno. E se nella crisi presente v' è indizio d' autorità, speranza d' unità nel mondo morale e materiale, è in questo moto di spiriti a un nuovo sviluppo, è nel concetto della repubblica europea fondata sull' universale suffragio.

E in questo solenne viaggio, in questo popolo di nazioni che intona l' inno della partenza verso le terre inesplorate del mondo *sociale,* una voce manca: un elemento si sottrae tuttavia al moto comune.

È la voce del prete: l' elemento del clero.

Dappertutto, e piú che altrove in Italia, il clero s' attraversa al progresso: il prete spinto da un furore, che mal s' intende, rinnega il Vangelo, e leva, per maledire ai popoli che il pensiero di Dio commove, quella mano che non dovrebbe levarsi se non per diffondere benedizioni. Il prete, immemore dei primi tempi che lo costituirono protettore dell' uomo

del popolo contro la prepotenza feudale, e la tirannide dell'impero, si è fatto satellite della potenza, che un giorno s'incurvava davanti a lui; striscia sull'orme dello straniero, che alcuni secoli addietro tremava della parola di Giulio II; si rassegna alle parti di sgherro secondario, di persecutore subalterno, per difendere un'ombra che fugge, uno spettro di potenza che non è piú, perché Dio e gli uomini l'hanno condannata. Isolato, solitario, separato da tutti, il prete freme rabbiosamente contro a chi tenta lo sviluppo di quei precetti che un dí predicava, di quei diritti che vivono nel cuore d'ogni uomo, e nel suo: protegge la ignoranza in nome del Dio di verità: la sommessione abbietta in nome del Dio degli eserciti: smania contro la irreligione, l'incredulità e il delitto, in un'epoca che, come tutte l'epoche di grande rivoluzione, è essenzialmente religiosa: contro una gente forte di sacrificio e di virtú, che procede nel nome di Dio a trar dal fango la creatura, a restituirle la coscienza della sua origine, della sua missione: a danno d'imprese che tendono ad affratellare in uno spirito d'amore l'umanità, che la tirannnide e le superstizioni cattoliche hanno ricacciata nell'anarchia.

Ciò a noi poco monta. L'umanità non s'arresta, perché un pugno di traviati s'ostini a non procedere con essa e indugia nelle rovine. L'umanità non s'arresta, perché gli manchino i depositari dell'antico culto. Il pensiero religioso vive in essa e per essa, perché essa sola sa il fine a cui tende, ascolta in core la voce potente che la spinge a raggiungerlo, è sola posseditrice del segreto che stringe in concordia le razze. « La religione, nella propria essenza, è una, eterna, immutabile, come Dio stesso; ma nel suo sviluppo e nelle sue forme esterne soggiace alla legge

del tempo che è quella dell' uomo. Come l' uomo, come la specie umana, la religione nasce, ha incremento, muta estendendosi, sembra consumarsi ne' suoi progressi, invecchia, muore, rinasce dalle proprie ceneri, e in questa perpetua vicenda, in quest'alterno meccanismo di vita e di morte, si purifica, si solleva, si generalizza, e tende continuamente all' infinito che le è principio ed intento. Venuta dall' Unità, ritorna all' Unità, ma attraverso il mondo, del quale essa segue il viaggio, e per l' opera dell' uomo, la cui storia è la sua » (1). — Quando il tempo è maturo per un mutamento, nessuna umana potenza può far che non sia; e se i sacerdoti ricusano inaugurarlo, la Umanità si volge dagli uomini a Dio, e si costituisce sacerdote, pontefice, sacrificatore. Il sacerdozio de' popoli vale il sacerdozio de' pochi privilegiati.

Ma i preti son uomini e cittadini. Il clero, non conviene dimenticarlo, è parte di patria, e chi s' adopera a pro di tutti, chi scrive sulle sue bandiere *patria ed umanità,* ha debito di rivolgersi a tutti, di snudare a tutti la verità, di tentare l' ultime vie a ritrarre ogni uomo, ogni classe dall' inerzia o dall' errore. Il clero, tranne l' alta aristocrazia, racchiude nelle sue diramazioni una infinità d' uomini, a' quali batte, sotto la stola, un cuore di cittadino, a' quali geme l' anima pe' danni passati e recenti della terra ove nacquero, a' quali il sangue sparso in Romagna, e le proscrizioni e gli esilii, e gli editti Papali sono argomento di rossore e di dolore profondo. Or, perché si rimangono? Perché stanno paghi a piangere nel segreto sulle sciagure alle quali, ove il volessero, potrebbero porre un riparo? Perché invece

(1) Goerres.

di benedire solennemente alla sacra parola de' popoli congregati, abbassano il capo davanti alla sterile, fredda e inumana parola del Papa? — Forse, illusi da qualche vana e imprudente proposizione, ingigantita da chi ha bisogno di serbarli stromenti ciechi d'un dominio usurpato, e diffonde la calunnia e il sospetto amaro sulle piú pure intenzioni, paventano farsi ministri a un'opera di distruzione, travedono nemici irreconciliabili ad essi e ad ogni sentimento di religione gli uomini, che innalzano lo stendardo del rinnovellamento sociale. Fors' anche non furono ricercati; e i promotori delle rivoluzioni, irritati dalle lunghe e feroci persecuzioni, hanno dimenticato, che la parola della Eguaglianza, come la parola del Vangelo, è per tutti: hanno dimenticato che la milizia, un tempo sgabello di tirannide ai principi, è in oggi una delle nostre piú efficaci speranze: — errore inevitabile nel primo periodo di riazione, ma che deve cedere al vero e alla tolleranza, quando nulla può contendere la vittoria.

Forse, se i preti, rimossa l'ira mal fondata, e le pretese irragionevoli d'un dominio oggimai perduto, si dipartissero dalla servilità cieca al Pontefice per discendere ad un esame individuale, si avvedrebbero che il tempo è giunto d'una grande rivoluzione sociale — che nessuna forza può contrastarla — che perciò appunto essa è segnata nei decreti della Mente che creava il moto — che quando un pensiero spira attraverso le moltitudini, e dura per secoli, e i secoli non fanno che alimentarlo, e assume tutte le forme, invade tutti gli elementi che compongono la società, e le persecuzioni, non che spegnerlo, lo ingigantiscono, e il sangue lo feconda, e il martirio lo santifica, è pensiero di Dio, che l'Umanità riflette,

presaga d'una nuova rivelazione di diritti, d'una nuova relazione tra gli esseri, d'una nuova Unità; che l'ostinarsi a incolpare quel moto unanime come opera appartenente a una fazione, a una setta, è un ostare alle leggi eterne, un sostituire ad esse la volontà individuale — che una grande rivoluzione non può compiersi che con essi, o contr'essi — che volendo a forza mantenere inviolate tutte le parti d'una istituzione logora dal tempo, e dalle vicende, si perde sovente tutta la istituzione — e ch'essi, ostinandosi a confondere il Papato col Cristianesimo, non salvano l'uno, e corrono il rischio di perdere l'altro; — s'avvedrebbero, che le accuse versate sugli uomini della libertà sono calunnie, smentite da' fatti, e affidate alla loro credulità da un'aristocrazia che paventa il principio oggi predominante nella politica non si comunichi anche al governo della chiesa, ch'essa ha convertito in monopolio tirannico — che il Papato e Roma hanno perduta ogni autorità religiosa da quando, fornicando coi re, hanno trafficata la religione, e sagrificata ai loro voleri la coscienza della chiesa — che l'altare è fatto gradino alle intraprese de' gabinetti, le ispirazioni papali sono dipendenti da Pietroburgo e da Vienna, e ch'essi tutti, credendo pur d'ubbidire al vicario di Cristo, ubbidiscono alla segreta influenza dei re, e a' progetti dell'assolutismo europeo. S'avvedrebbero, ch'essi sono schiavi alla lor volta di pochi, i quali, distrutto lo spirito di Cristo fin dal XV secolo, distrutto il libero reggimento statuito dai fondatori alla chiesa, distrutta ogni rappresentanza nei parrochi, hanno concentrata ogni cosa in sé, e ridotto il clero a gregge di volgari satelliti — che il concetto religioso è convertito dal Papa in un materialismo sterile e vuoto, il culto

in bottega, i preti in arnesi di governo dispotico, e in ciechi stromenti d'una cabala di Gesuiti.

E forse, se i fautori delle rivoluzioni, invece di cedere a un risentimento degno di scusa pei fatti che l'han generato, ma gretto nell'intento, e funesto nei resultati, pensassero maturamente a' fini, e a' mezzi dell'impresa che tentano, vedrebbero che il principio rivoluzionario deve estendersi a tutte le classi, a tutti gli elementi sociali — che la parola della libertà deve suonare per tutti, o per nessuno — che anatematizzando, o rifiutando il concorso de' preti, sottentrano con una intolleranza novella alla antica, contro la quale combattono — che la guerra degli uomini liberi è guerra non d'uomini, ma di principii, — e che, dove un principio falso non è difeso da molti, se non perché l'astuzia Papale ha saputo illuder quei molti intorno al principio che si combatte, non è concesso disperar degli illusi se non tentate inutilmente tutte le vie di smascherar l'impostura, e ritrarli da quell'errore. Vedrebbero che l'opera di distruzione ha il suo termine dove incomincia la necessità di fondare, e ch'oggi chi non congiunge queste due cose, chi non procede struggendo con una mano, ed edificando coll'altra, si sta inferiore all'impresa — che mal si tenta spegnere il sentimento religioso de' popoli, ingenito in essi dal murmure della coscienza e dell'istinto di fratellanza che gli affatica — che a rigenerare l'umanità, o una nazione, è necessario un concetto generale, complessivo di tutti i fatti, di tutti i bisogni morali e materiali, di tutti gli elementi che spettano a quella nazione o alla umanità — che a tutte le grandi imprese sociali ha presieduto la sanzione religiosa — e Roma non conquistò l'universo, se non perché i suoi

Dei le comandavano conquistarlo — e Mosè sollevò all'altezza di nazione potente un pugno di uomini, seminudi, senz'asilo, e sforniti di tutti i mezzi, sol prefiggendo ai suoi decreti il cenno d'Iehovah — il Cristianesimo mutò la faccia del mondo europeo col grido: *Iddio lo vuole.* Vedrebbero che a ridestare nell'uomo prostrato dall'arti di una lunga tirannide tutte le potenze d'azione che stanno nelle sue mani, è necessario rialzarlo prima a' suoi occhi medesimi, cancellargli di fronte la impronta della schiavitú, insegnargli la potenza divina che gli dorme dentro, insegnargli l'altezza dei suoi destini, insegnargli la inviolabilità della sua natura. — E vedrebbero che a fondare stabilmente la libertà sulla terra, è d'uopo collocarne il decreto dove non giunge potenza d'uomini, — e che s'essi avessero incominciato da questo, se avessero affacciata ai preti la parola evangelica, se avessero indirizzato ad essi la chiamata del Cristianesimo morente per colpa di chi pur osa farsene interprete, non avrebbero forse a lagnarsi d'avere in ogni prete un nemico, in ogni chiesa un centro di resistenza.

Or noi, questa parola la proferiamo: questa chiamata la innalziamo; e perché i sacerdoti non l'udrebbero con amore? perché, in questa crociata di libertà, in questa guerra d'eguaglianza, sviluppo del programma dato mille ottocento anni addietro dal Cristianesimo, rifiuterebbero benedire le nostre bandiere? perché vorrebbero rimanersi ostili in perpetuo all'Umanità, anziché collocarsi alla sua testa, e guidar le razze, come la colonna di fuoco, attraverso il deserto, alla terra promessa, alla novella Unità? — E perché non si assumerebbero di ridurre la questione dominante ai suoi veri termini, e, invece d'iso-

larla nella politica, dove nessuno oggimai può soffocarla, e lasciar quindi il germe d'una dissonanza perenne nell'edificio sociale, trasportarla e applicarla egualmente alla chiesa, all'edificio religioso?

Le accuse che dipingono gli uomini della libertà fautori di terrore, di anarchia, di sovvertimento totale, d'ateismo, sono oramai provate calunnie, e chi le crede all'Enciclica, è da compiangersi più come stolto che da maledirsi perverso. I preti sanno che gli editti di proscrizione, le stragi, e le persecuzioni spettano al Papa, e ai re protetti da lui, non a noi, e che quando noi fummo padroni dello Stato, fummo tolleranti oltre i termini concessi dalla legge di securità, e né una goccia di sangue cittadino fu versata per noi. I preti sanno che nei pochi giorni che videro il nostro trionfo, la tranquillità regnò sulle nostre contrade, s'invocarono leggi, e non anarchia; e se insorsero talora presso alcune nazioni tumulti, non derivarono che dalle trame secrete o dall'aperto assalire dei contendenti. I preti sanno, che né un delitto contaminò la santa causa per cui sorgemmo, — che l'ateismo non fu che delirio di alcuni uomini dell'epoca *reattiva* del secolo XVIII, rinnegato da quanti si costituirono veracemente apostoli di progresso e di miglioramento alle condizioni dell'Umanità, — che lo spiritualismo è tendenza altamente predicata dai combattenti per l'universale emancipazione, — che noi procediamo col Vangelo in una mano, e la tavola dei doveri nell'altra. — E questo Vangelo, che i popoli commentano ora in azione, poich'altri non vuole, perché lo sacrificherebbero essi ad una parola di Papa, o di re? perché anzi non lo raccoglierebbero essi dal fango ov'altri ha tentato sotterrarlo, e non porterebbero alta testimonianza a

favore delle sue dottrine? — Certo, è prodigio, come in mezzo alle infamie giornaliere che si commettono in nome di Dio, davanti allo spettacolo di vituperio, di corruttela, e d'ipocrite superstizioni della Corte Romana, né un prete senta salirsi su per la guancia il rossore che strisciava sul volto de' primi padri, quando vedevano la religione contaminata, e la chiesa di Dio fatta bordello e mercato. È prodigio, come sulla terra di Arnaldo e di Savonarola, né un prete abbia vita e potenza e fiamma di religione per sorgere colla parola di Cristo sul labbro davanti al Pontefice, e chiedergli conto della situazione anarchica, miseranda, e rovinosa in ch'egli per sete di dominio mondano ha tratta la fede, e la unità della chiesa. È prodigio, come nessuno osi raccogliere l'eredità del sinodo Pistoiese, e restituire agli uomini di Dio i diritti d'esame e di suffragio che facevano della chiesa degli apostoli, e dei primi successori, Repubblica.

La questione è tutta quaddentro, e giova ridurla a quel punto, poiché altri l'ha travestita.

Non si tratta di distruggere la religione. Si tratta di ritornarla alla prima purità, di restituirla alla primitiva missione, di rinvigorirla facendola venerata ed amata dove oggi è sprezzata, o assalita; e di porla tutrice, auspice, e sanzione del progresso sociale e dell'umana felicità.

Non si tratta di distruggere l'Unità. Si tratta di fondarla, dov'essa non è, di sostituirla reale e potente all'anarchia che regna mercè il Papa in Europa; di estenderla a tutti i popoli che oggi ne sono disgiunti.

Non si tratta di sciogliere la chiesa. Si tratta di emanciparla, e costituirla dove ora non è che arbitrio,

e aristocrazia. Si tratta di porla in armonia colla società politica e civile. Si tratta di sancire il principio di riforma tentato da' Concilii di Pisa, di Costanza, di Basilea, da' teologi di Venezia, dal clero francese nel 1682, dagli uomini di Porto-Reale, dal Ricci: stabilire la supremazia della chiesa raccolta sul Papa: riabilitare il parroco, oggi ridotto a condizione di servo, e di servo sprezzato e povero, richiamare in vigore il principio della capacità e della virtú, anima un tempo della chiesa, spento poi dall'aristocrazia del sangue e della ricchezza: salvar chiesa, cristianesimo e religione dalla rovina ond'è minacciata, se, ostinandosi a confonderla coll'assolutismo romano, s'irritano i popoli, e si riducono al partitò ultimo, disperato, ma inevitabile di spegnere preti, religione, e cristianesimo, come ostacoli alla conquista de' loro diritti.

Preti della mia patria! — Volete voi porre un termine alla lenta infallibile dissoluzione della chiesa cristiana? Volete che la religione duri bella e venerata tra gli uomini? — Cacciatevi alla testa de' popoli, e spingeteli sulla via del progresso. Aiutateli a conquistare libertà, e indipendenza dallo straniero, dal Teutono che vi tien servi come essi. Oh! non avete voi patria? non avete core ed anima di cittadino? non amate i vostri fratelli? — Emancipatevi, ed emancipateli. Ricordatevi che un sacerdote guidava le turbe della Lega Lombarda a rifabbricare Milano arsa dal predone Tedesco. Guidate le turbe della Lega Italiana a piantar sulle Alpi la bandiera della liberazione Italiana. Dio la creò libera questa terra che il Teutono ora calpesta. Seguite il decreto di Dio. Gridate il grido di Giulio II. La vostra voce è potente sulle moltitudini: usatene — usatene per ri-

porre la vostra patria in quello splendore che or le contendono gli oppressori stranieri — usatene per condurre la creatura all'esercizio libero e pieno delle sue facoltà — usatene per fondare un nuovo patto d'alleanza tra i popoli e voi, tra la chiesa e la libertà.

Preti della mia patria! — Il primo tra voi che, commosso dai pericoli d'una crisi Europea, leverà lo sguardo dal Vaticano a Dio, e ne trarrà direttamente la propria missione — il primo tra voi che, consecrandosi apostolo dell'Umanità, raccoglierà le sue voci, e forte d'una coscienza illibata s' innoltrerà col Vangelo alle mani tra le moltitudini incerte, pronunciando la parola: RIFORMA — quegli avrà salvo il cristianesimo, ricostituita l'Unità Europea, spenta l'anarchia, e suggellata una lunga concordia tra la società e il sacerdozio.

Che se questa voce non sorge — e non sorge prima dell'ora della risurrezione comune — allora — Dio vi salvi dall'ira de' popoli; perché tremendo è lo sdegno dei popoli, e l'unica via di salute che avanzi, è questa che noi vi offriamo.

VI.

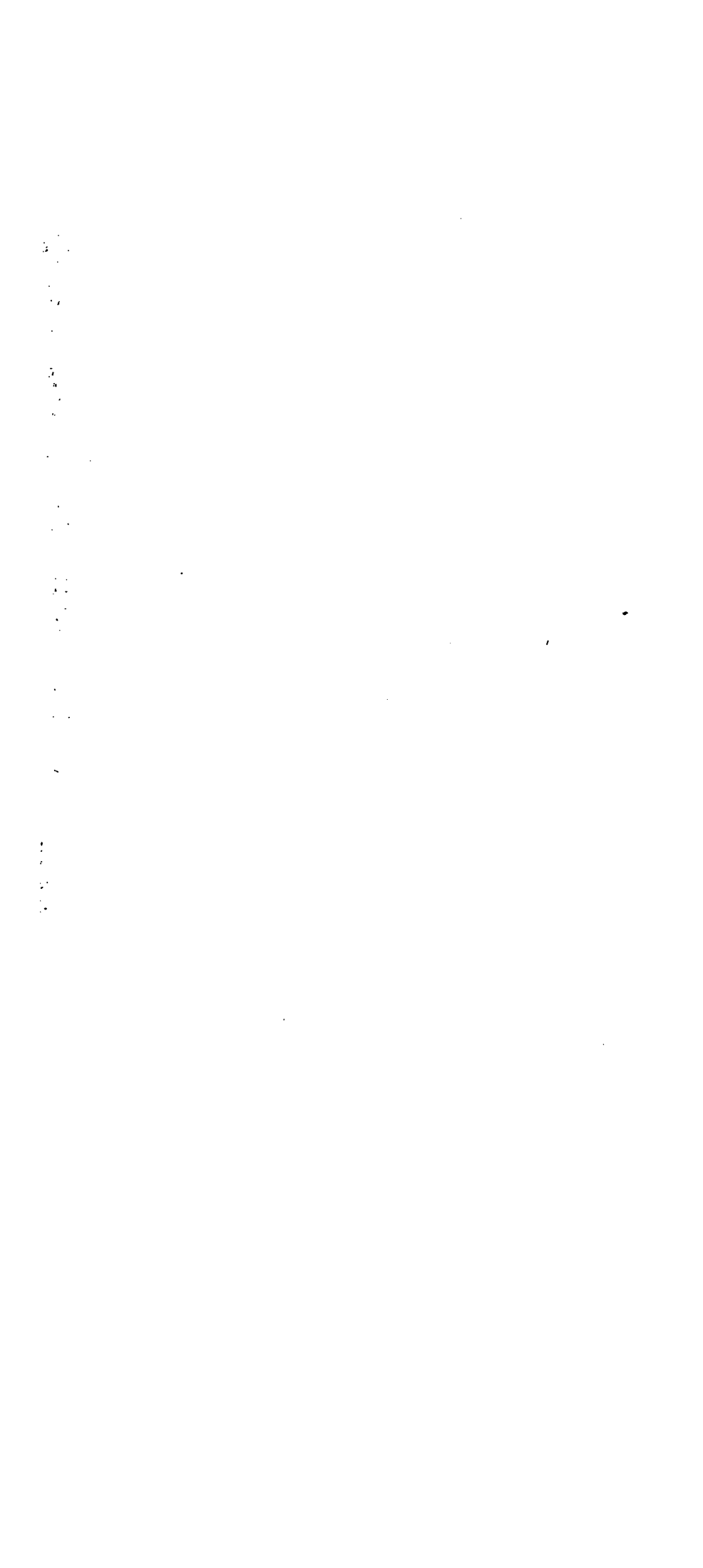
[DUE NOTE

AL

« DISCORSO DEL KREMPOWIECKI

INTORNO ALLA RIVOLUZIONE POLACCA »].

[DUE NOTE

AL

« DISCORSO DEL KREMPOWIECKI

INTORNO ALLA RIVOLUZIONE POLACCA »].

I.

Questo discorso fu pronunciato a Parigi, nella riunione degli esuli Polacchi convocata dal Comitato centrale, per celebrare l'anniversario della insurrezione Polacca. — Fra tutti i discorsi che in quella occasione si son proferiti, questo di Krempowiecki è forse l'unico, che si sollevi a considerazioni generali importanti. Nessuno ignora, nessuno dimenticherà mai le grandi azioni, e il valore eroico che i Polacchi spiegarono nel loro moto; e la parola dell'entusiasmo spetta allo straniero che l'ha pronunciata, e la pronuncierà finché sarà bello il morire per la patria. Agli esuli Polacchi, come agli esuli di tutte le contrade Europee, spetta un ufficio piú severo ed efficace: ricercare le cagioni che tornarono in nulla quei moti: investigare gli errori politici, che si commisero: trovare e predicare altamente l'indole de' moti avvenire, e le condizioni necessarie al successo. Oggi, urge innoltrare: il tempo strigne, e ogni giorno perduto cresce i danni, il servaggio e la vergogna de' popoli, che durano inerti. La giovine generazione, fremente, ma scuorata dalle delu-

sioni, e dagli errori insistenti, chiede consigli, insegnamenti; parole franche e feconde. E poi che non possiamo soccorrere alla patria col braccio, giovi l'esilio alla libertà del linguaggio. Come il soldato in faccia al nemico, versiamo una lagrima sui forti caduti, e guardiamo innanzi. Onoreremo gli estinti, quando, ridotti nelle nostre contrade, potremo piantare sul luogo, ove giacciono l'ossa loro, quella bandiera per la quale morirono. —

Le stesse cagioni producono gli stessi effetti, e noi, traducendo ai nostri il discorso di Krempowiecki, stimiamo fare opera patria. Vedranno i lettori italiani se gli errori notati da lui abbiano fruttato danno alla sola insurrezione Polacca.

II.

Gli errori che nocquero alla rivoluzione Polacca, non devono farci dimenticare che la necessità di seguire lo sviluppo dell' elemento popolare fu riconosciuta in Polonia e dalla stessa aristocrazia. — Alcuni ragguagli trasmessi da Teodoro Morawski, membro della Dieta polacca, alla *Tribuna*, dimostrano che le istituzioni della Polonia procedevano via via allo sviluppo di quell' eguaglianza, che predomina tutte rivoluzioni.

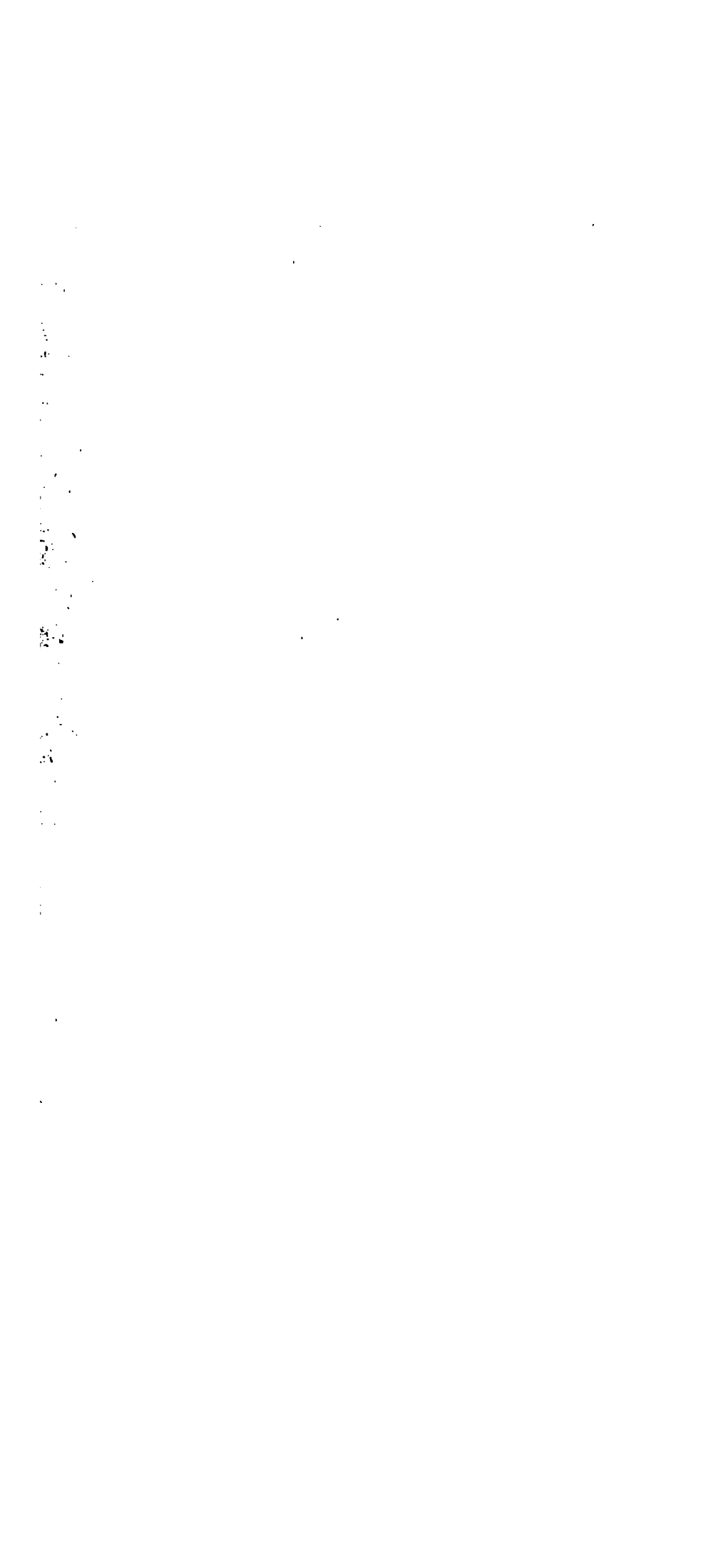
« La Costituzione del 1791, cacciò, dic' egli, le prime basi dell' emancipazione de' paesani in Polonia....... La carta del Ducato di Varsavia, che abolí definitivamente la schiavitú nel 1807, sancí l' eguaglianza davanti alla legge.... Da piú di trenta anni, la servitú della gleba ha cessato nel regno di Polonia, quale il 1815, lo costituiva....

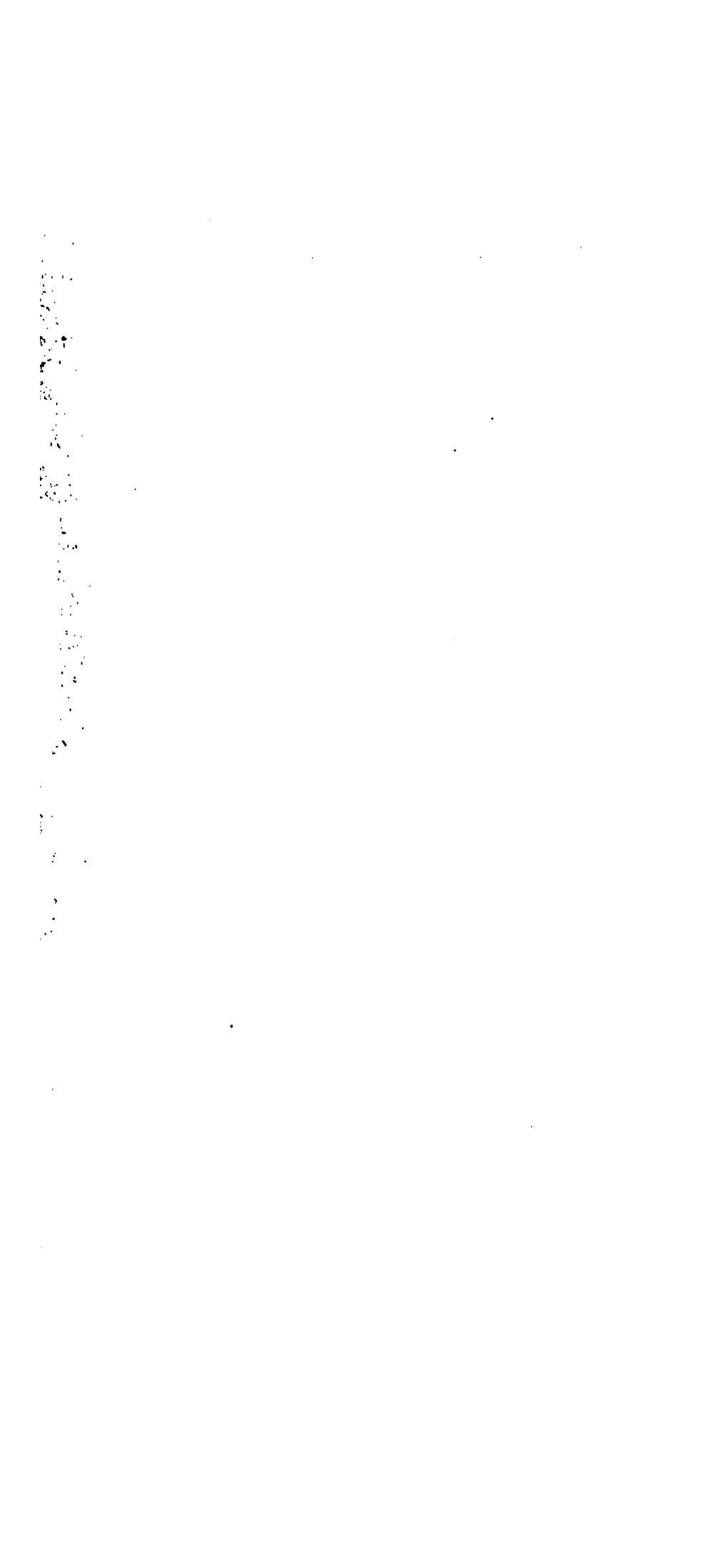
« Dopo aver diviso i Collegi elettorali in *Dietine* pei nobili, e in *Assemblee comunali* pei borghesi e pe' paesani, la carta del 1807, e quella del 1815, nell' art. 31, ammette a far parte delle *Assemblee comunali*, — qualunque cittadino proprietario non nobile, che paga per proprietà di terreno una contribuzione qualunque, — ogni fabbricante, o capo d' artieri; ogni mercante avente un magazzeno equivalente a un capitale di 6000 franchi, — tutti i curati, e vicarii, — i professori e istitutori, ed altri incaricati dell' insegnamento pubblico, — ogni *artista* distinto per ingegno, sapere, o servigi resi al commercio o alle arti.... L' istruzione pubblica avea rapido incremento innanzi alla rivoluzione.... Adamo

Czartoryski, Taddeo Czacki, Stanislao Potocki, ed altri furono unicamente per questo perseguitati.... Un' *ordinanza* russa arrestò nel 1822, la propagazione delle scuole *primarie*, che si stabilivano per ogni dove dalla nobiltà. L'insegnamento mutuo s' era rapidamente diffuso.... Pochi mesi innanzi alla rivoluzione, i proprietari del palatinato di Kalish s' obbligarono in iscritto a stabilire, ciascuno nella propria campagna, una scuola pe' paesani, nel corso d' un anno. »

Su' primi giorni della rivoluzione, moltissimi proprietari assicurarono spontanei una porzione delle loro terre a' paesani che avrebbero prese l' armi. — Un' associazione d' *amici de' paesani* fu formata, — un progetto che doveva discutersi piú tardi, destinava le proprietà nazionali ad essere distribuite a paesani.—

Tutto ciò è vero, e v' è tal contrada in Europa che vanta il primato della libertà, e la cui legge elettorale si rimane inferiore alla Polacca citata. Non però è meno vero, che il nobile in Polonia era distinto dal borghese: — che la proprietà v' è quasi esclusivamente concentrata nelle mani della nobiltà, — che i progressi enumerati non appartennero che a' quattro milioni d' uomini formanti il regno di Polonia, — che la parola *solenne* d' emancipazione non fu proferita per gli abitanti delle antiche provincie, e per que' paesi di Lituania, che trascinano la vita nella condizione eloquentemente descritta dal Krempowiecki. — Il Signor Morawski dichiara, che ciò non s' è fatto, perché si reputava inutile; ma la ricognizione d' un principio inerente alla umana natura, non è inutile mai; — perché la rivoluzione Polacca doveva avere un carattere d' alta legalità, che vietavale proclamare la libertà de' Lituani; — ma l' unica legalità delle rivoluzioni sta nel conquistare la

libertà intera, e o la Lituania era considerata Polonia, e la Dieta dovea provvedervi, o non era, e la legalità ch'essa intendeva osservare era violata dal manifesto di Czartorisky, e dell'inverso de' Polacchi in quella rivoluzione, come in fatto di virtú, è vero il detto: la *piccola* legalità uccide la *grande*.

VII.

UNA MEMORIA.

UNA MEMORIA.

> O fortunate! E ciascuna era certa
> Della sua sepoltura....
>
> Dante.

Quando Dante mandava quel gemito, l'Italia era campo, com'è in oggi, di proscrizioni, di persecuzioni, d'esilii. Nessuno era certo di lasciare le sue ossa al terreno che ricopriva l'ossa de' padri. Gl'Italiani erano divisi in sette, in fazioni che si contendevano il dominio d'ogni provincia, d'ogni città, d'ogni comune. Odiavano e combattevano fraternamente. Combattevano per frazioni, non ordinate a un piano generale d'azione. Le alternative di vittoria e rovina erano frequenti, e la vittoria degli uni cacciava una gente intera a ramingar per l'Italia. Il Papa e l'Imperatore vegliavano su quelle gare, come lo *Sciackal* sulle guerre del lione, presti a gittarsi sugli avanzi della battaglia per estendere il dominio su' cadaveri degli estinti.

Erano guerre infami, — pure, non foss'altro, italiane. Erano proscrizioni, ma proferite da gente Italiana, e sofferte in terra Italiana. Lo straniero non aveva ancora il privilegio della persecuzione. Si moriva combattendo ferocemente, all'aria aperta, senza lente torture. Traluceva da que' fatti, da quelle stragi un non so che di virile: un alito di potenza Italiana che racconsolava il morire all'anime generose.

Oggi, si more lentamente, penosamente, e in silenzio nel profondo d'una prigione, con una catena austriaca al piede, con una sentinella austriaca che veglia il sospiro ultimo, senza conforto d'una parola Italiana, senza un varco alla maledizione, che il labbro mormora negli aneliti dell'agonia, — oppure, in esilio sovra una terra straniera, fra l'insulto della compassione, e l'orgoglio insoffribile della prosperità altrui, bevendo a sorsi la disperazione, pascendo l'animo d'una speranza e d'un voto, che i giorni rinforzano senza soddisfarlo. È ventura, se un grido di libertà, una voce alla patria non attirano persecuzioni al proscritto, anche sulla terra consecrata dalla libertà. È ventura, s'egli non deve tremar pe' suoi cari, che il tiranno, irato della vittima che gli è sottratta, veglia e percote.

E le madri? — quante maledizioni di madri fanno corona alla testa di Metternich? Quanto gemito di madri erra dall'Italia alla Francia, o dalla Francia all'Italia, perché anche le madri sanno l'esilio? — gemito secreto che nessuno può intendere, che non conosce parola, che non si rivela se non nell'occhio e nel labbro tremante, — gemito inconfortato, che accusa la bassa ferocia dell'oppressore e la codardia degli oppressi, perché certo, se v'è tempo che richiami a mente le parole di Tacito, è questo nostro, narrando il quale, *i posteri mal sapranno discernere se più fosse di tirannide ne' padroni, o di pazienza ne' sudditi.*

E la donna, alla quale noi qui, poich'altro non possiamo, intendiamo consecrare un ricordo, era madre, — e morí, non è un anno, nelle prigioni dell'Austria, — e il bambino morí anch'esso in Italia, — e il marito, è ramingo, senza conforto, fuorché il lontano della vendetta.

Enrichetta Castiglioni (*Bassoli*), superati i pregiudizi del patriziato, intendeva il suo secolo, ed amava caldamente la patria. L'uom del suo core, ora esule, ufficiale Italiano, avea sentito, al servizio straniero, dove circostanze di dolore lo avean cacciato, tutto quanto l'amaro del dominio tirannico esercitato in Italia, ed anelava occasione di consecrar la spada ad emanciparsi. E forse, per questa comunione d'ira e d'affetti, i due si amavano piú fortemente, perché l'amore, passione divina, e dominatrice d'ogni facoltà, s'alimenta e rinfiamma di tutte l'altre generose passioni, e le nutre, perfezionandole, e spirando nell'anima un desiderio inquieto di farsi grande davanti all'ente che s'ama. Bensí, l'amore in anime siffatte, e quando ha vita in una terra schiava, è rade volte scompagnato dal dolore: dolore che non illanguidisce l'amore, forse lo raddoppia e lo fa piú solenne. —

E a questo dolore che ritempra l'anima nel sacrificio, Enrichetta Castiglioni si rassegnava, quando, le sera, in che dovea levarsi il segnale dell'insurrezione nella casa Menotti, il marito, studiandosi illuderla, le proferiva un addio, promettendole di rivederla bentosto, e condurla a teatro, — ed essa, gli dava un bacio, dicendogli risolutamente: *Va; segui il dovere di cittadino; non tradirlo per me, perch' io forse t'amerei meno.*

Seguiva la vicenda che tutti sanno: — e la lotta eroica tradita dalla fortuna, poi il moto generale dell'Italia centrale, che rispondeva al segnale, poi la delusione del patto bandito all'estero, e la debolezza, per non dir altro, degli uomini scelti dal caso a condurre l'impresa, — e la rovina, e la fuga, e la infamia austriaca che violava i diritti de' mari, e fatta pirata, trascinava i migliori, fra' quali il marito dell'Enrichetta, nelle carceri di Venezia. —

Ed Enrichetta che avea promosso e seguito co' voti l' incertezze del moto, sentí giunta l' ora del sagrificio, né s' arretrò. Dieci dí dopo il parto, essa avea seguito i nostri in Ancona, ed ivi, confortando i traditi, procacciando aiuti a chi mancava d' ogni cosa, avea fatte tutte quelle parti, che la carità di patria e la pietà della sventura all' anime gentili persuadono. — Poi, udita l' opera iniqua, e il marito fra i ceppi dell'Austria, seguiva gl' impulsi del core, e deliberava tenergli dietro e dargli nella prigione quel maggior conforto che per lei si potesse.

E qui incominciò per lei quella vita di spasimo e di privazioni, che dovea logorarle le forze, e che non avea, per reggersi, altro che un solo pensiero. Era il pensiero dell' uomo al quale essa avea consecrati i suoi giorni; la speranza di porre un sorriso nella trama della sua vita. E questo pensiero le raggiava sul viso di mezzo a' travagli, e a' patimenti che il modo di vita, e le mille angherie de' custodi le procacciavano. Né ammirazione del sagrificio, né gentilezza dovuta al sesso piú debole, giovavano ad alleviare per lei il governo delle prigioni. Offesa gravemente dove il braccio si congiunge alla mano dalla caduta d' un corpo estraneo, né la minaccia di tetano, né la impossibilità d' aiutarsi del braccio, né la malattia di venti giorni le valsero a far sí che la preghiera del marito, di porle accanto a proprie spese una donna, fosse soddisfatta. Poi, quando, affranta dagli stenti, ammalò di malattia, che conduce alla morte, non mutarono per questo le condizioni del vivere. Essa durava serena e tranquilla. Quei che la videro in quello stato, e videro il suo sorriso, affermano, ch' essa sembrava un angiolo di consolazione tra' prigionieri, e noi non ci diffondiamo in lunghi discorsi,

però che quel ricordo de' suoi compagni nella sventura ha piú eloquenza che non potrebbero assumere le nostre parole.

Enrichetta Castiglioni era destinata a morire nelle prigioni, perché la crudeltà austriaca toccasse gli estremi, e a quei che la conobbero e l'amarono, fosse piú santo il legato della vendetta. — Uno scirro si manifestava, — cinque mesi di malattia prostrarono ogni forza vitale: il vigore della gioventú le s'era logorato nel disagio morale; in que' mesi, essa avea vissuta la vita degli anni, e il tormento fisico trovò consunta ogni potenza di riazione. — Forse un alito d'aura libera e pura, potea salvarla; ma la ferocia del barbaro ostava. E mentre i suoi giorni volgevano a fine, il marito e gli amici insistevano, pregavano, scongiuravano le fosse concesso trasferirsi dalla prigione in asilo piú propizio alle cure. I migliori tra' cittadini s'offrirono mallevadori. Ma tornò vana ogni istanza. Soltanto, per raffinamento d'ipocrisia, quando ogni cosa volta alla peggio, disperato il caso, riesciva impossibile trasportarla al di fuori, venne un permesso, specie d'amara ironia, che pochi vorrebbero credere, se la gamba di Maroncelli, commessa, per concessione di Vienna, all'operazione chirurgica, quando la gangrena era già formata, non fosse irrecusabile documento del consueto procedere.

La povera Enrichetta morí, — né mai tra gli spasimi e negli eccessi della convulsione scemò la costanza colla quale s'era devota. Il calice amaro fu bevuto da lei goccia a goccia senza che una voce di rimprovero condannasse il marito a un rimorso. Le molte cure usate dai dottori Baschieri e Lupi tornarono inutili. Il guasto era irreparabile. L'avvocato Peretti vegliò, confortandola, gli ultimi aneliti

dell'infelice, e il marito ne serba viva la riconoscenza agli amici, esuli come lui.

Povera Enrichetta! — La terra le sia leggera, e la ricordanza de' suoi amici, che morrà con essi, le sia compenso alla mortale sciagura, e se v'è mai vita al di là dell'esequie, gioia purissima. Forse per lei fu meglio il morire. La vita scorre affannosa in questi tempi di crisi, in questo periodo di transizione, e di lai che pone sulla fronte al giovane le rughe della vecchiaia, che condanna l'anime nate all'amore a logorarsi nei pensieri dell'odio, che contende le gioie individuali, o, se splende sulla via solitaria un raggio di luce, lo intorbida coll'ombra d'una sciagura certa, immancabile, perché gli affetti pubblici combattono coi privati, né si può compiere un dovere senza il sacrificio di quanto l'anima ha piú caro nel mondo. Per lei forse, meglio il morire; — rimanga il nome, e l'esempio. —

Oh se le donne Italiane intendessero tutte, come alcune intendono, la loro missione! — Se intendessero la loro potenza, e la volgessero a bene! — Se volessero, anziché pascersi d'ozio o di corruttela, riconsecrarsi con un apostolato sublime di libertà, e costituirsi colla gioventú che le circonda, ispiratrici di magnanimi fatti, e di generoso sentire! Certo, l'angelo de' forti pensieri non avrebbe assunto mai forme piú care, ed aspetto piú seducente. — Certo, la carezza ed il bacio, ch'oggi è profanato da chi non ne intende tutto il mistero, diverrebbe sacro, ed elemento potente di rigenerazione al creato, dove, invece di distribuirsi al capriccio d'un giorno, fosse premio alle virtú cittadine, felicità sovrumana al giovine ignoto, che per un pensiero di patria avrà fatto della vita un sacrificio continuo, e percorsa la terra come de-

serto di gioie e d'affetti corrisposti! E certo, se la creatura privilegiata intendesse ad esercitare per la causa santa la influenza della bellezza, s'essa s'assumesse di fondare la religione della Patria e dell'Umanità, se l'angiolo decaduto volesse rialzarsi al nobile intento che il cielo, dond'egli è sceso, gli affidava tra gli uomini, noi non avremmo a piangere così sovente sovra un'estinta, vittima del dolore, o della tirannide. — E più spesso l'anima ci sorriderebbe nel pagare un culto tranquillo e solenne all'eletta del core, sulla terra, dove l'amore e la libertà passeggerebbero sorridendo, come un fratello ed una sorella.... (1)

(1) Le seguenti iscrizioni suggerite dal lacrimevole caso a Carlo Pepoli, nome caro a' buoni, ci paiono dettate con raro affetto, e candore:

O GENTI ITALIANE!
IO SONO
ENRICHETTO
DELLO
ESULE SILVESTRO CASTIGLIONI
E DELLA
ENRICHETTA BASSOLI
ALLE SPOSE E MADRI ITALIANE
SPECCHIO SANTISSIMO

— —

COSTEI
PERCHÉ REA DI AVERE AMATO
LA PATRIA
ED IL CONSORTE NEMICO AI TIRANNI
NELLE PRIGIONI DEL TEDESCO IN VENEZIA
SPIRÒ

— — —

IO FIGLIUOLINO DI UN ANNO DUE MESI E TRE DÍ
SUBITAMENTE VOLAI DA TERRA
PER
BACIARE MIA MADRE
NEL CIELO
DONDE
INSIEME PREGHIAMO
A VOI
UNA PATRIA

O GENTI ITALIANE
NON PIANGETE
MA
SULLA TOMBA DELLA INNOCENZA
DI FARVI DEGNI D'ITALIA
GIURATE!

1833.

VIII.

LETTERA AL DIRETTORE DEL *NATIONAL*.

Monsieur

Le Moniteur du 7 juin contient à propos d'un assassinat commis à Rhodez, un prétendu exposé des faits qui ont précédé et accompagné cet événement; il affirme que la mort des Sieurs Emiliani, et Lazzareschi n'est due qu'à une sentence prononcée contre eux par un tribunal secret siégeant à Marseille, et appartenant, dit-il, au parti de la Jeune Italie. Il produit la sentence et mon nom s'y trouve apposé avec la qualification de président du tribunal.

Que j'aie été expulsé sans motifs, sans défense, sans autre raison que le bon plaisir ministériel, moi, indépendant n'appartenant à aucun dépôt, n'ayant jamais été à charge du gouvernement français, il n'y a rien là qui doive étonner de la part d'un pouvoir corrompu, et corrupteur, qui s'est fait successivement parjure aux Polonais, sbire à Ancône, dénonciateur à Francfort, persécuteur au nom, et pour le compte de la sainte alliance, partout où il a vu poindre quelque rayon d'indépendance, partout où des âmes généreuses se sont appuyées au sein de malheurs noblement supportés! Entre nous, patriotes, et lui c'est une guerre à mort.

Mais qu'après avoir été frappé, on vienne jeter du poison dans la plaie; qu'après avoir épuisé sur son ennemi tous les traits de la p[...] on vienne lui lancer à la face la bave de la [...]nie; qu'après lui avoir ravi liberté, bien[...] repos, on cherche lui ravir son honneu[r...] bien qui lui reste, il y a là quelque chose [...] de si dégoûtant, qu'on se refuserait pres[que à le...] mettre, même de la part des hommes [...] de siège. On songe involontairement à [...] qui retournerait son couteau dans le se[in de sa] victime. On éprouve une sensation parei[lle à] celle qu'éveille le spectacle des vers qui [ram]pent sur un cadavre.

Je ne m'arrêterai pas ici à relever l[es] contradictions qui se heurtent dans cet[te] oeuvre absurde, et perfide, dans laquelle [...] faux, depuis la date de mon expulsion, [...] lieu en août, et non après le moi de n[...] 1832, jusqu'à celle de la prétendue sente[nce] on date de Marseille, tandis que dans le [corps] même de l'acte, il est fait mention [d'une] lettre venue, on ne sait où, de Mars[eille] depuis l'assertion qui fait aboutir la 3[...]

à cinq ans de réclusion l'instruction suivie dès Octobre contre les prétendus auteurs des premières blessures faites à Emiliani, tandis que cette instruction n'a abouti qu'à un acquittement complet, jusqu'à la communication de la sentence que le ministère prétend avoir eu dès le mois de janvier 1833, tandis qu'elle n'a pas été alléguée dans l'instruction commencée en octobre, et suivie bien longtemps après le mois de janvier.

Quand une accusation part de si bas, c'est presque se salir que de se défendre; ce n'est que devant les Tribunaux, où je vais traîner les calomniateurs que je demanderai compte au Moniteur de l'audace avec laquelle il a osé apposer mon nom, un nom d'honnête homme dont le front n'a pas à rougir d'une seule pensée de crime, au bas de cette production ignoble, et féroce. C'est là que je le sommerai de m'expliquer comment sur une simple copie, dont on n'a pas encore démontré l'authenticité, il a osé me signaler, moi, comme un assassin.

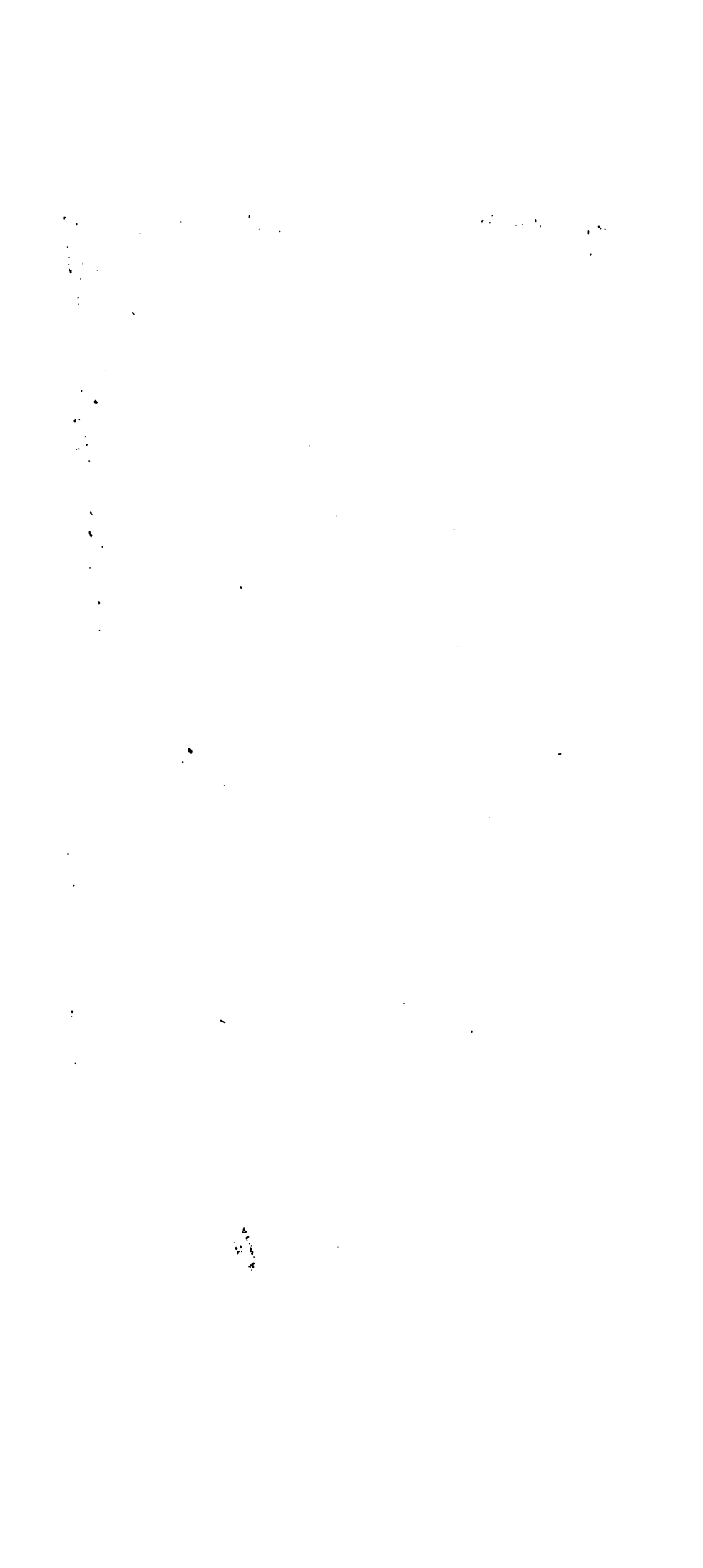
Mais en attendant le résultat de la plainte que je vais intenter, un démenti de ma
part peut être exigé par tous ceux
pris spontanément ma défense.

Ce démenti: je le donne.

Je le donne formellement sur l'exp
la sentence, sur tout.

Je le donne au Moniteur, à tous
naux du pouvoir, au pouvoir lui mê

Je le défie, lui, ses agens, et les gol
geurs, qui lui ont imposé le vol odieux
niateur, de prouver une seule des cho
cées sur mon compte; d'exhiber l'or
de la prétendue sentence et ma signa
découvrir une seule ligne, un seul
de moi, qui puisse faire croire à la p
d'une œuvre pareille de ma part.

Vous voudrez bien, Monsieur, prêter
de votre journal à un homme profe
les opinions que vous soutenez, en
la lettre que j'ai l'honneur de vous
ser. —

Joseph Maz

AL DIRETTORE DEL *NATIONAL.*

Monsieur,

Le *Moniteur* du 7 juin contient à propos d'un assassinat commis à Rhodez, un prétendu exposé des faits qui ont précédé, et accompagné cet événement; il affirme que la mort des Sieurs Emiliani, et Lazzareschi n'est due qu'à une sentence prononcée contre eux par un tribunal secret siégeant à Marseille, et appartenant, dit-il, au parti de la *Jeune Italie.* Il produit la sentence, et mon nom s'y trouve apposé avec la qualification de président du tribunal.

Que j'ai été expulsé sans motifs, sans défense, sans autre raison que le bon plaisir ministériel, moi, indépendant, n'appartenant à aucun depôt, n'ayant jamais été à charge du gouvernement français, il n'y a rien là qui doive étonner de la part d'un pouvoir corrompu, et corrupteur, qui s'est fait successivement parjure aux Pyrénées, sbire à Ancone, dénonciateur à Francfort, persécuteur au nom, et pour le compte de la Sainte-Alliance, partout où il a vu poindre quelque rayon d' indépendance, partout où des âmes généreuses, et fières lui ont apparu au sein de malheurs noblement supportés! Entre nous, patriotes, et lui c' est une guerre à mort.

Mais qu'après avoir été frappé, on vienne jeter du poison dans la plaie; qu'après avoir épuisé sur son ennemi tous les traits de la persécution on vienne lui lancer à la face la bave de la calomnie; qu'après lui avoir ravi liberté, bien-être, repos, on cherche lui ravir son honneur, seul bien qui lui reste, il y a là quelque chose de si bas, de si dégoûtant, qu'on se refuserait presque à l'admettre, même de la part des hommes de l'état de siège. On songe involontairement à l'assassin qui retournerait son couteau dans le sein de sa victime. On éprouve une sensation pareille à celle qu'éveille le spectacle des vers qui rampent sur un cadavre.

Je ne m'arrêterais pas ici à relever toutes les contradictions, qui se heurtent dans cet exposé, oeuvre absurde, et perfide, dans laquelle tout est faux, depuis la date de mon expulsion, qui eut lieu en août, et non après le mois de novembre 1832, jusqu'à celle de la prétendue sentence, qu'on date de Marseille, tandis que dans le corps même de l'acte, il est fait mention d'une lettre venue, on ne sait où, de Marseille; depuis l'assertion qui fait aboutir le 31 mai à cinq ans de réclusion l'instruction suivie dès octobre contre les prétendus auteurs des premières blessures faites à Emiliani, tandis que cette instruction n'a abouti qu'à un acquittement complet, jusqu'à la communication de la sentence que le ministère prétend avoir eu dès le mois de janvier 1833, tandis qu'elle n'a pas été alleguée dans l'instruction, commencée en octobre, et suivie bien longtemps après le mois de janvier.

Quand une accusation part de si bas, c'est presque se salir que de se défendre; ce n'est que devant les Tribunaux, où je vais traîner les calumniateurs,

que je demanderai compte au *Moniteur* de l'audace avec laquelle il a osé apposer mon nom, un nom d'honnête homme, dont le front n'a pas à rougir d'une seule pensée de crime, au bas de cette production ignoble, et feroce. C'est là que je le sommerai de m'expliquer comment sur une simple copie, dont on n'a pas encore demontré l'authenticité, il a osé me signaler, moi, comme un assassin.

Mais en attendant le résultat de la plainte, que je vais intenter, un démenti de ma part peut être exigé par tous ceux qui ont pris spontanèment ma défense.

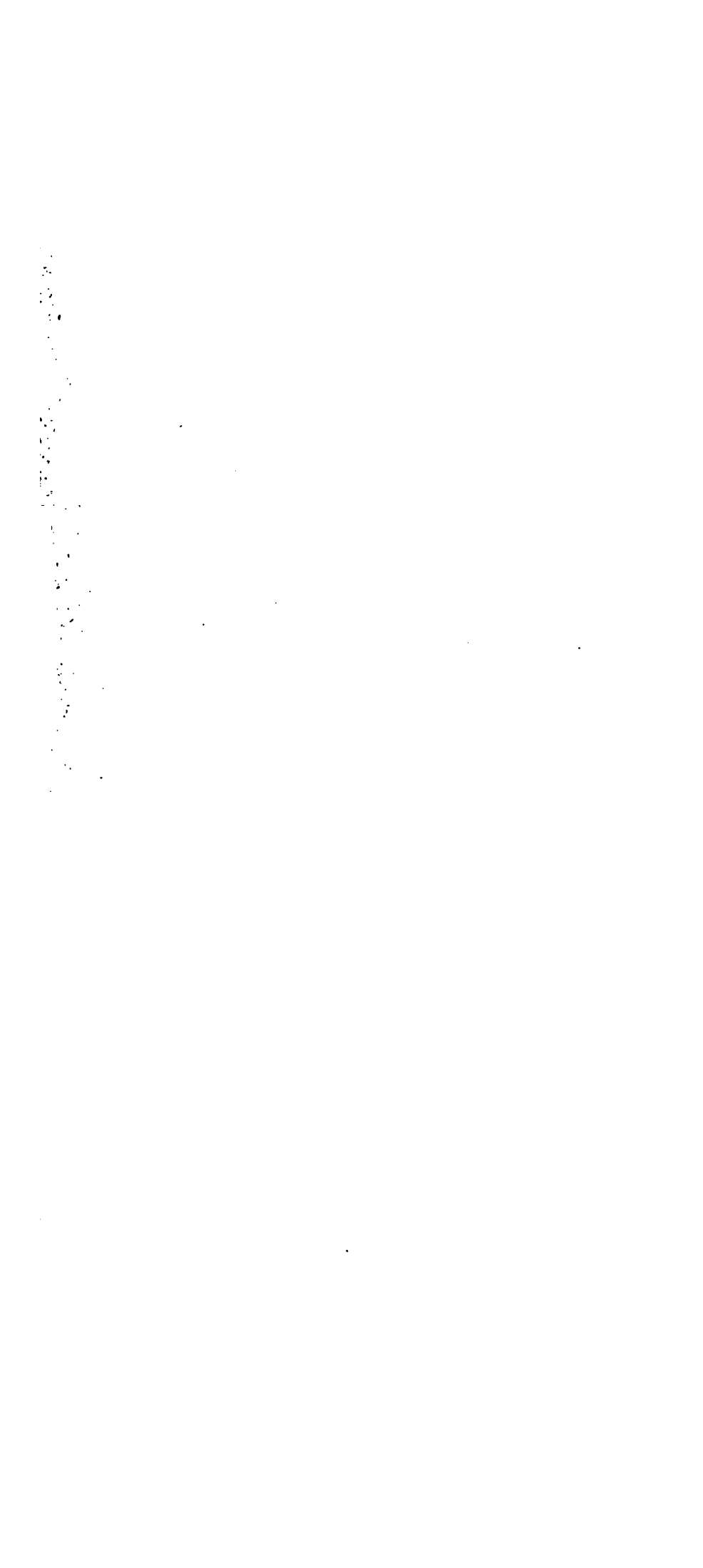
Ce démenti je le donne.

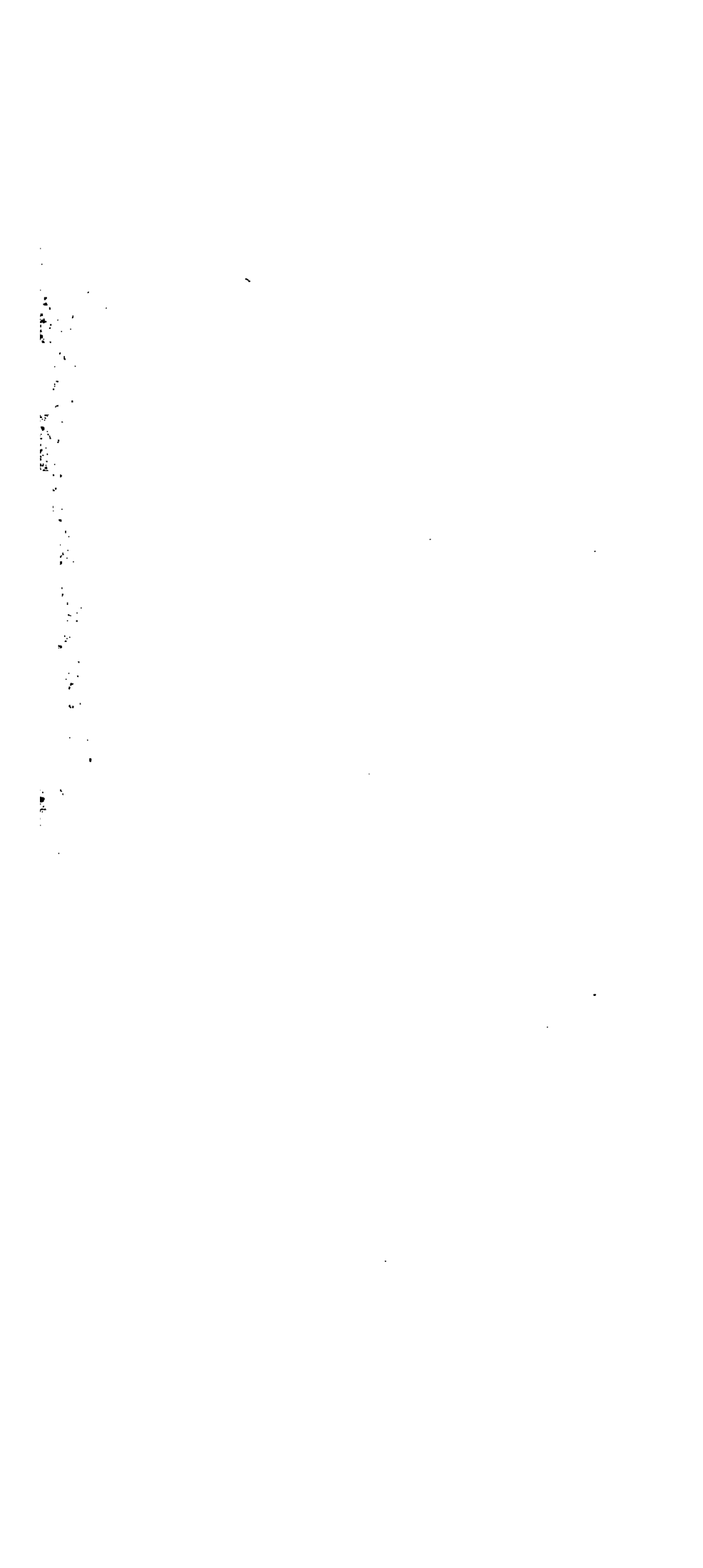
Je le donne formellement sur l'exposé, sur la sentence, sur tout.

Je le donne au *Moniteur*, à tout les journaux du pouvoir, au pouvoir lui-même.

Je le défie, lui, ses agens, et les polices étrangères, qui lui ont imposé le rôle odieux de calumniateur, de prouver une seule des choses avancées sur mon compte; d'exhiber l'original de la prétendue sentence et ma signature, de découvrir una seule ligne, un seul mot signé de moi, qui puisse faire croire à la possibilité d'une oeuvre pareille de ma part.

Vous voudrez bien, Monsieur, prêter l'appuis de votre journal à un homme proscrit pour les opinions que vous soutenez, en insérant la lettre que j'ai l'honneur de vous adresser.

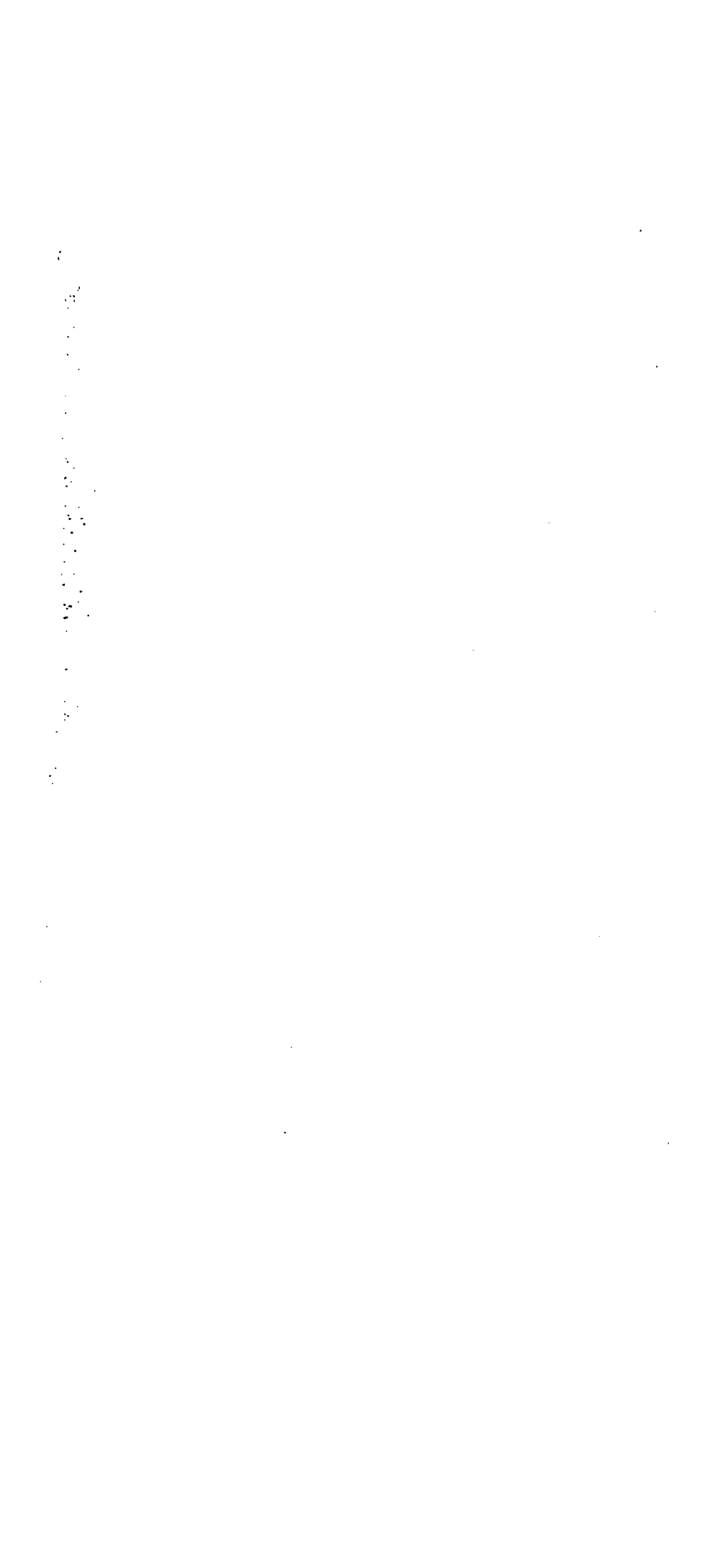
JOSEPH MAZZINI.

IX.

[NOTA ALL'ARTICOLO DI FILIPPO BUONARROTI, « DEL GOVERNO D'UN POPOLO IN RIVOLTA PER CONSEGUIRE LA LIBERTÀ »].

[NOTA ALL'ARTICOLO DI FILIPPO BUONARROTI « DEL GOVERNO D' UN POPOLO IN RIVOLTA PER CONSEGUIRE LA LIBERTÀ »].

I nemici interni sono a temersi poco per noi. Però, l'esercizio del terrore non sarà imposto dalla necessità. La necessità lo creava in Francia, e quei che gittano oggi la maledizione agli uomini della Convenzione, dimenticano — che a quel tempo contro la francese libertà combattevano preti, nobili, satelliti della monarchia, — che gli eserciti stranieri erano sul territorio francese, — che la Vandea aveva ordinata la guerra civile, — che i dipartimenti insorgevano contro la Unità nazionale, — che l'oro inglese assoldava nemici alla Repubblica in Parigi, — che l'Europa era sorta contro la Francia. Ma tra noi, i nemici delle libere istituzioni son pochi; e quei pochi tremanti; e, se l'armi austriache non li proteggono, nulli. Né una voce si levò contro gli uomini della libertà nella insurrezione dell'Italia centrale — né alcun ostacolo grave arrestò il moto nell'altre due di Napoli e di Piemonte, prima che giungesse l'austriaco. Tra noi, il patriziato, servo com'è il popolo, ha rinnegato oggimai ogni spirito di casta, e si è affratellato. Il clero, tranne l'alta aristocrazia, incorreggibile sempre, incomincia a intendere, e intenderà vieppiù sempre,

com'è ludibrio, anziché sostegno ai troni ed alla romana tirannide. Però, noi non abbiamo da tremare che della viltà e della inerzia; e all' una si provvede colla sapienza della scelta, all'altra coll'energia dell'azione; però che l'azione è onnipotente sulle moltitudini, e quando i pochi nemici s' avvedranno che noi vogliamo e possiamo, verranno con noi, o giaceranno nel silenzio de' vili.

X.

AI GIOVANI LOMBARDI.

AI GIOVANI LOMBARDI.

FRATELLI! (1)

Alle franche e generose parole che c'inviate, noi, dichiarando le nostre intenzioni nel numero IV del Giornale, abbiamo, anche prima d'averle, risposto. Anche prima d'averle, noi pensavamo che i discendenti degli uomini di Pontida, i giovani Lombardi si sarebbero, alla chiamata della patria, levati tremendi d'un voto di vendetta, compresso per tanti anni di straniera tirannide. Però, se anche tacessimo, non sarebbe meno serrata la lega tra noi. — Pure, noi sentiamo prepotente un bisogno di ricambiarvi il saluto, — e dirvi, che la vostra parola ci è conforto all'esilio, — che vi siamo fratelli, — che accettiamo solennemente la vostra promessa, — che la mano, ch'or vi stringiamo in pensiero e nella gioia della speranza, la stringeremo quando che sia nella gioia della battaglia per la Patria e per la Libertà, in faccia al nemico comune.

Quando noi lanciammo quel nome di *Giovine Italia*, pensammo riassumere in esso quel tanto d'affetti e di fermissima determinazione, che le vicende, gli

(1) È risposta a un Indirizzo scritto in nome della Gioventú Lombarda e mandatoci da Milano. L'incaricato di scriverlo era un Alberto Bono, giovine di mente e di core, che morí poi, nel 1834, esule in Isvizzera. Ebbe sepoltura in Nyon [1862].

studi, le memorie, le sventure, le generose passioni, le considerazioni d'anni intorno alla condizione della nostra Italia, e le speranze, che né gli ostacoli antichi, né le recenti delusioni potranno spegnere mai, ci suggerivano. Pensammo che il disperare della patria è fra tutti i delitti il gravissimo, e dopo quello, il porre fiducia di salute nello straniero. Pensammo, che se la Italia era caduta, era pur anche sorta — e sorta tre volte — e coll'unanime concorso de' cittadini, né il nemico interno s'era attentato mostrarsi, o, meglio forse, nemico interno non era: ma le sole armi straniere, e piú che l'armi, le delusioni straniere, e l'inerzia de' capi avean tratti que' tentativi a rovina. Pensammo che lo stancarsi è da fiacco, l'attribuire a prepotenza di destini le avverse fortune, da corto ragionatore, il ristarsi per tema, da vile; — che quando tutte cose paiono contrarie, allora è bello il levarsi, e mandare il grido di risurrezione dalle rovine — ma che, quando tre tentativi tornarono in nulla, e governati a uno stesso modo, e per le stesse cagioni, l'insistere su quel modo, è opera di stolto, impresa di disperato. Quel modo era dunque falso. L'età progrediva, e nuove tendenze con essa si sviluppavano. L'epoche non si ripetono: le vie d'ieri non son quelle dell'oggi: ciò che fu, non è, né sarà, — e pensammo che l'Italia era vecchia di servitú, di pregiudizi inveterati, di diffidenza ed inerzia, — che il tentarne il risorgimento co' vecchi materiali, e lasciando, dal simbolo politico in fuori, tutte cose intatte nell'edificio sociale, era un voler ferire a morte il nemico con un'arme logorata dal tempo, — che a cose nuove si richiedevano inevitabilmente principii, nomi, ed uomini nuovi: principii opposti diametralmente a quei che dominavano gli animi, durando la

servitú, — e dove non fossero veri, cadrebbero non accettati: — nomi, che rivelassero nudamente, con precisione e senza paure que' principii, e giovassero come bandiera levata in mezzo a un popolo di disperati: — uomini, che, non guasti da un passato turpe o fiacco, non corrotti dalla diffidenza, frutto d'un'esperienza funesta, s'accostassero vergini all'altare dell'avvenire, e consecrassero facoltà giovani ed energiche alla santa missione; — e sulle loro teste un raggio di filosofia purificatrice, che irradiasse la via, mostrando tutta quanta la solennità dell'ufficio, e sollevandoli dalle grette teoriche dell'individualismo alle piú vaste e sublimi delle leggi eterne che reggono gli enti a consorzio, dello spirito di moto progressivo che affatica il creato, dell'intento sociale al quale la razza è sospinta, — e al di sopra ancora, l'Unità fiammeggiante al vertice della Piramide. E perché s'avverasse il concetto, e il novello edificio s'innalzasse su basi stabili, era d'uopo rovesciare il passato, e purgarne il terreno: perché s'innalzasse armonico nelle sue parti, e comprensivo di tutte le molle che dan moto al corpo sociale, era d'uopo abbracciasse il popolo entro alle sue dimensioni: perché il popolo accettasse d'entrarvi, era d'uopo manifestargliene anzi tratto le condizioni ed i beneficii. Però, lasciando le abitudini di silenzio, e le arti tacite cospiratrici, parlammo alto, rivelammo tutto quanto il nostro pensiero, statuimmo i principii, e ne desumemmo arditamente le conseguenze. E perché di queste conseguenze non s'era peranco tentata l'applicazione tra noi, perché i moderatori di tutte le nostre rivoluzioni s'erano attenuti finora alle vecchie norme di transazione, di spirito frazionario, e d'incertezza nella riforma sociale, perché

specialmente nella gioventú, nervo dello Stato, la coscienza, ridestata dagli ultimi esempi, cominciava a spirar que' principii, e perché, a porre in moto un elemento, è d'uopo dargli fiducia di sé e della sua forza, noi pensammo che sarebbe tornato efficace il consecrarne esistenza, forza, e missione, e ponemmo a riassumerle quel nome di *Giovine Italia.*

E allora, molti, avvezzi a giudicar delle cose superficialmente, o educati dai casi a diffidare d'ogni novità, sospettarono che in quel nome si celasse una irriverenza ai padri, un insulto a tutta una generazione, una tendenza di dominazione esclusiva negli uomini nuovi. — Allora molti paventarono che la franca dichiarazione de' principii fondamentali non rimovesse colla estensione e colle difficoltà dell'impresa le moltitudini ineducate.

Non s'avvedevano che noi non maledivamo al passato se non in quanto voleva farsi presente, e, quel ch'è peggio, avvenire, — che noi non rinnegavamo l'animo, e la virtú de' tentativi trascorsi, ma soltanto chiedevamo innoltrarci d'un passo, — che nessuno tra noi s'assumeva di creare una scienza politica nuova, e di rompere violentemente la catena che annoda i tempi e le cose; bensí servendo ad una legge prepotente sulle generazioni, imprendevamo lo sviluppo de' germi, ch'essi avean cacciato nel suolo d' Italia. Non s' avvedeano che la indifferenza delle moltitudini nasceva appunto da ciò, che s'era fatto un arcano dell' intento rivoluzionario, — che i popoli nulla temono, — e che se talora si mostran deboli o paurosi, non è che riflesso della debolezza e della paura di chi li guida.

Oggi, il sospetto è svanito; e noi possiam dirlo senza pretesa: — tutti i VERI ITALIANI consentono nelle nostre dottrine.

Noi procederemo adunque rapidamente allo scopo, che prefiggemmo a' nostri lettori.

E questo scopo è quello che voi pure, fratelli, vi proponete.

Noi insorgeremo:

Per l'estirpazione dell'austriaco, e di tutti i tiranni con lui collegati.

Per l'uguaglianza dei diritti e pel benessere del popolo.

E in una parola, per l'Italia Una, Libera, Indipendente.

Ora il patto è stretto, e noi posiamo securi sul vostro concorso, sull'opera vostra.

Ma badate, che questo è patto di vita e di morte: badate che inchiude una promessa di sacrificio illimitato, di costanza a tutte prove, d'attività incalcolabile, di fratellanza eterna e inviolabile: badate che il patto è troppo solennemente bandito, perché il primo che si ritraesse, non fosse coperto d'infamia: badate che alla lega de' giovani incombono grandi doveri, perché noi abbiam detto molto, e dove i fatti non rispondano alle parole, avremo — e meritamente — taccia di millantatori, e d'inetti: badate che la nostra è bandiera nuova, non consecrata dalle memorie, non conquistata nelle battaglie, — che la sola vittoria può giustificarci dell'averla innalzata, — e che senza fatti potenti, energici, straordinarii, noi non avremo vittoria.

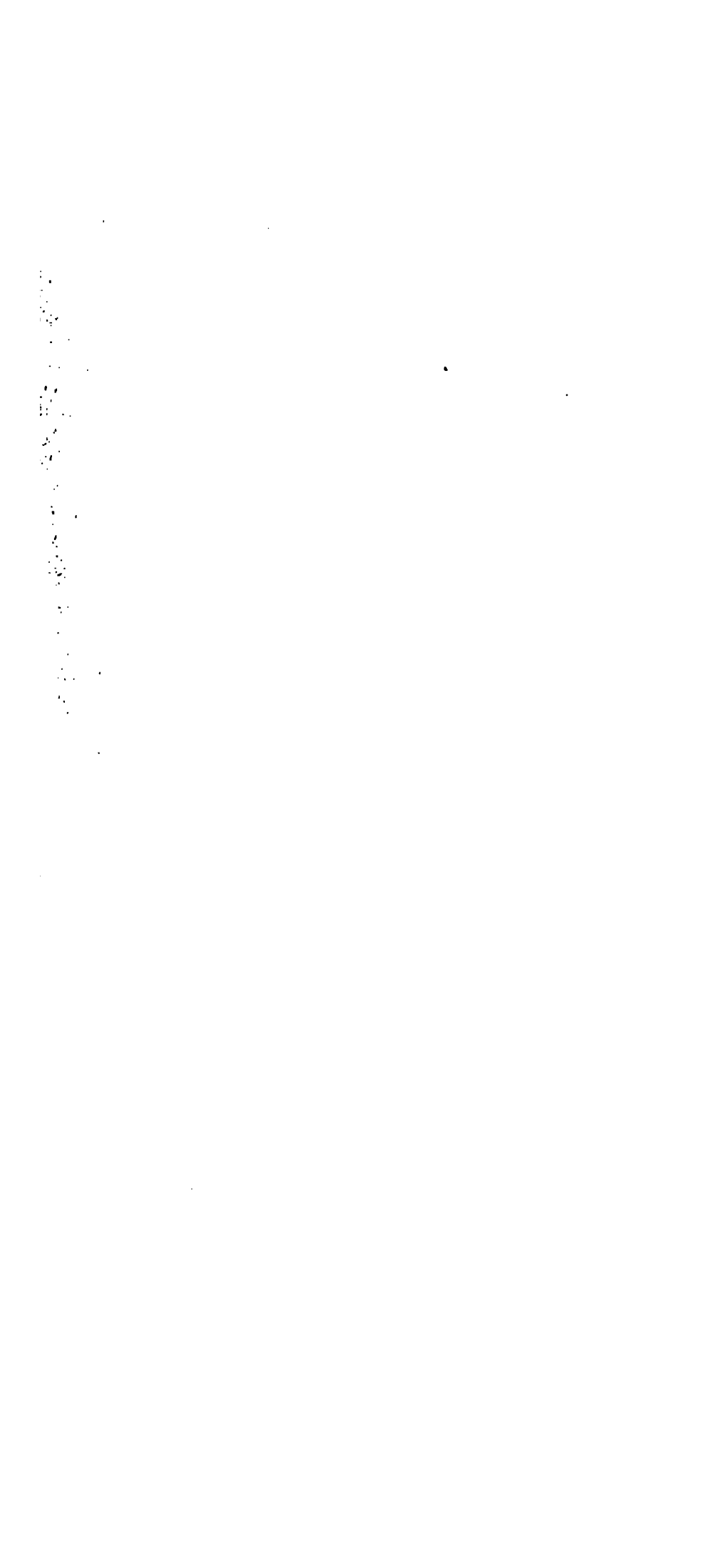
E badate, che voi, o giovani Italiani di Lombardia, avete piú forte oltraggio e diretto da vendicare che non molti de' vostri fratelli: badate che sulle vostre pianure hanno a decidersi i destini d'Italia: badate che noi tentiamo cosa non tentata mai dopo la creazione, *una Italia:* badate che nell'im-

prese future spetta a voi, discendenti de' vincitori di Legnano, formare la *Compagnia della morte* della Lega Italica, come i novecento giovani Milanesi furono della Lega Lombarda, — che voi primi tentaste, in Pavia, contro il Teutono, le barricate Italiane, — che ultimi, o quasi, quando la servitú s'era già fatta cittadina in Italia, consegnaste a' posteri coll'ultime parole d'Olgiati una solenne protesta di Libertà.

Voi ricorderete questi fatti nell'ora della chiamata comune, — noi i nostri; — e l'Italia dirà, se non saremo da meno: *l'hanno giurato: l'attennero.*

XI.

DELLA GUERRA D'INSURREZIONE

CONVENIENTE ALL' ITALIA.

DELLA GUERRA D'INSURREZIONE
CONVENIENTE ALL' ITALIA.

> Tous les citoyens.... sont, non seulement autorisés à courir aux armes; mais il leur est ordonné de le faire, de sonner le tocsin quand ils entendent approcher le bruit du canon des troupes, de se réunir, de parcourir les bois, de rompre les ponts, de couper les routes, et d'attaquer les flancs et les derrières de l'ennemi.
>
> NAPOLÉON, décret du 6 mai 1814.

> Date fiato alle vostre trombe: noi suoneremo le nostre campane all'armi.
>
> PIER CAPPONI.

Che in Italia la condizione miserissima delle cose sia giunta a quel punto, in cui non v'è salute che in una intera e generale rivoluzione, non è oggimai chi ne dubiti.

Che le forze interne ostili alla libertà non valgano a reprimere l'insurrezione, è verità di fatto. I moti del 1820, del 1821, del 1831 hanno evidentemente provato che la tirannide non ha potenza propria contro lo slancio nazionale, — che il soldato anela affratellarsi col cittadino — che de' pochi venduti, o servi d'anima ai governi che ci manomettono, i piú ostinati fuggono, i piú astuti mutano davanti a una bandiera di libertà.

Perché dunque la servitú dura tuttavia in Italia? Perché la concordia de' voti non irrompe in insurrezione?

A questo non v'è che una risposta: l'austriaco — l'austriaco, come il serpente degli Esperidi, si sta fra l'uomo e il frutto vietato. Le forze austriache

stanno numerose e prepotenti in Italia; e dietro a quelle la fantasia travede altre forze valicanti l' Alpi a un cenno di Vienna. Come vincerle? e quali eserciti contrapporre agli eserciti del nemico?—Levarsi è poco; ma levarsi e cadere! sperdere in un moto imprudente il fiore delle future speranze! retrocedere d'anni! — e la mente ricorre a' tentativi passati, — e trascorre sull' orizzonte europeo, — e non vede luce! I popoli son muti. I re della Lega posano sull'armi. Ci converrebbe sorgere soli: combattere soli, e cadremmo soli, — quei ch' or ci accusano di viltà, ci accuserebbero d' imprudenza.

Cosí rispondono i molti a' quali toccherebbe l' ufficio di sorgere primi, e di trarre in campo le moltitudini, — e guardano alla Francia, — e s' ostinano a sperar salute dalla nazione che non pensa a noi, o dal governo che chiama, davanti alle Camere, Ancona una caverna di banditi.

Certo: se la risposta è dettata dal timore di rovinare in peggio le cose e di uccidere le speranze per troppo ardore, anziché biasimo, merita lode. Troppe volte noi siam sorti e caduti, perché si possa oggimai tentare e cadere senza ignominia. Dobbiamo sorgere e vincere — o non sorgere. In questo tutti consentono.

Bensí, dov' altri vede impossibilità di sorgere e vincere, noi vediamo potenza per l' uno e per l' altro, — dov' altri vede solitudine e isolamento totale, noi vediamo unione ed aiuti efficaci, — dov' altri vede un nemico insuperabile, noi vediamo un nemico fiacco, e condannato a soccombere: e questo a patto soltanto d' un fermo volere, a condizione d' un moto rapido, universale, e ferocemente virile: questo, perché, mentr' altri guarda a tutta l' Europa tranne l' Italia, noi guardiamo prima all' Italia, poi all' Europa, — perché

venti e più milioni d'uomini stanno per noi elemento essenziale della famiglia europea, — perché crediamo che a noi come ad ogni altro popolo spetti una parte nella soluzione del problema Europeo.

L'Europa è in oggi, come quell'isole incantate de' nostri romanzieri: popoli e principi, tutto dorme sotto il tocco della verga magica della *dottrina*; ma v'è tal cosa che ha potenza di romper l'incanto: v'è tal tromba alla quale basta dar fiato perché si riecciti all'opre quella moltitudine di giacenti.

E se a noi spettasse il consiglio, noi diremmo agli Italiani: siete forti ed unanimi? avete spenta ogni differenza di voti in una parola di fratellanza? allora sorgete: sorgete primi, e non paventate, perché sta in voi di suscitare tale un incendio che né codardie di ministri, né astuzie di protocolli potranno estinguere. La bilancia sulla quale si librano i destini delle nazioni, sta in bilico; e tutta Europa è intenta in silenzio davanti a quella; ma il primo popolo che caccerà sovr'essa la spada, romperà l'equilibrio. Quel silenzio, che interpretate silenzio di morte, è silenzio solenne di chi raccoglie i suoi spiriti prima di movere ad un'azione decisiva. Credete voi che il lione popolare sia spento perché non rugge? Credete che le passioni siano sopite perché non fremono vigorose? Che due anni di bassezze diplomatiche e di meschine persecuzioni abbiano domato il voto che fermenta in Europa, il grido del secolo? Se ciò fosse, i governi non procederebbero tentando tra la paura e l'audacia: i re non poserebbero sospettosi sull'armi, anelando, e prevedendo infallibile una guerra, davanti alla quale non retrocedono se non perché la prevedono fatale ad essi tutti, perché sanno che il primo grido di guerra darà il segnale d'insurrezione a due terzi d'Eu-

ropa, perché intravvedono in essa il dissolvimento del vecchio equilibrio. Oggi il mondo è governato dalla paura. Ma il primo popolo che leverà una bandiera di libertà, trarrà nell'arena popoli e re. Volete la guerra? sorgete vigorosamente e l'avrete. Guerra e pace stanno or nel seno della vostra veste come in quello d'Argante. Scioglietelo, e avrete l'iniziativa del moto europeo; perché tutti aspettano quello che voi aspettate. Scioglietelo, perché le forze della Lega ch'ora sembrano potenti perché nel riposo minacciano da tutti lati, tratte in campo da un popolo, vedranno insorgersi nemici alle spalle, a' fianchi, e di mezzo alle loro file. Scioglietelo, e afferrate primi quello scettro di civiltà, che un'inerzia colpevole ha tolto oggimai di mano a chi lo reggeva, e che voi, o Italiani, avete trattato due volte in Europa. Cosí laverete in un punto l'oltraggio e la vergogna di secoli.

Ma queste cose che noi diremmo non per audacia giovanile o desiderio intemperante di moto, ma freddi, e profondamente convinti, non giovano ora al proposito nostro. Né, se anche giovassero, vorremmo predicarle gran fatto, perché ci dorrebbe di porgere in tal guisa alimento alla tendenza predominante oggi ancora in Italia, che induce a sperare piú sugli eventi stranieri che non nelle proprie forze, troppe all'uopo, purché si voglia animarle di fiducia, e ordinarle. Siffatte cose possono somministrare elementi di calcolo a chi matura un disegno di rivoluzione, ma soltanto quando le forze positivamente raccolte son tante da entrare in campo e reggervi anche senz'altro aiuto. Sono speranze da rivelarsi a que' soli che han fermo di non aver fede che in sé. A un popolo ciò che importa anzi ogn'altra cosa è d'intendere la potenza che egli ha, e il come dirigerla alla vittoria. E intorno

a questo noi qui parliamo come ci detta, se non la scienza, e l'esercizio delle cose di guerra, l'animo almeno e lo studio delle rivoluzioni, e l'osservazione accurata del passato — ammaestramento, non certo legge dell'avvenire. Gli Italiani poi faranno quando che sia ciò che ad essi spirerà la coscienza e la servitú, che fino ad oggi sciagura, comincia ora a diventar colpa.

Se il calcolo delle forze che l'Italia può porre in campo per rivendicarsi esistenza, dritti e prosperità dovesse ridursi a calcolo puramente numerico, la questione tra noi e l'austriaco non penderebbe incerta.

Abbiamo venti e piú milioni d'abitanti.

Abbiamo a combattere cento e piú mila stranieri, — e supponendo l'Europa inerte, supponendo il fermento ch'agita l'Ungheria nella pace sedato in tempo di guerra, supponendo che i germi di malcontento che covano da gran tempo nel Tirolo, nella Boemia, nell'Illirico, e altrove, s'acquetino a un tratto, quando piú sarebbero facili le occasioni di moto, supponendo che sprezzando la guerra universale pendente, e i mille pericoli che l'accerchiano, l'Austria possa cacciare i due terzi delle forze della monarchia sull'Italia — duecento mila.

Ora, in un popolo che intraprende una rivoluzione nazionale può calcolarsi a un venti per cento il numero d'uomini atti all'armi.

Quattro milioni d'armati starebbero dunque a fronte di duecentomila nemici: in altri termini, venti Italiani starebbero contro un austriaco.

Ma il calcolo semplicemente numerico, quando il furore non giunge ad un vespro, quando l'entusiasmo non è tale da far d'ogni via una barricata, d'ogni

città una fortezza, d' ogni casa un punto di resistenza, torna in nulla sempre: cento uomini in colonna serrata vincono cinquecento, mille sbandati. Un corpo provveduto d' artiglierie equilibra un corpo due volte maggiore, privo di quell' ausiliario potente. Poi che consunto il medio evo, le battaglie che prima dell' invenzione della polvere si riducevano presso che in lotte individuali, furono convertite in guerra di masse, agli ordini e ai materiali di guerra spettano i tre quarti dell' esito d' un' impresa: l' altro quarto spetta all' audacia ed alla fortuna.

Quali ordini di guerra convengono a un popolo che insorge per mutare stato?

Come si suscita l' audacia ne' combattenti, e come si stringe la fortuna alle proprie insegne?

Sono due questioni che predominano il nostro argomento, e sulle quali intendiamo co' nostri riflessi promovere l' attenzione.

In due modi si combatte un nemico: o adottando ordini conformi a quei che per lui s' adoprano — o adottandoli diversi.

Perché il primo metodo valga, è necessario avere elementi della stessa natura, e pronti a sviluppo uniforme.

Perché valga il secondo, è d' uopo che i modi di guerra adottati siano non solo diversi, ma direttamente contrari agli usati dal nemico, tali che ne annullino o scemino l' efficacia, tali che le forze nemiche s' adattino difficilmente a distruggerli.

Esaminiamo i due casi.

Nel sistema di guerra in oggi generalmente adottato dalle potenze europee, le masse e le artiglierie fanno legge. Caduta dopo la rivoluzione francese che

combatteva come governava, la venerazione fin allora serbata alla tattica di Federico, e all'ordine obliquo che reggeva le sue battaglie, è invalsa la teorica dell'urto imponente, ch'era segreto di vittoria a' Romani. Le colonne d'attacco sottentrarono alle linee prolungate. Il nemico si spinge contro il nemico in piú colonne serrate corrispondenti a vari punti della linea nemica: nuove brigate succedono alle brigate: nuove truppe alle già stanche della battaglia: finché l'esercito assalito, tratto all'impossibilità di proteggere con forze eguali molti punti attaccati o minacciati d'attacco, sfinito dal guasto delle artiglierie, sia costretto a retrocedere da un punto importante, che tosto occupato dà vinta d'ordinario la giornata al nemico.

Nervo di questa guerra sono, come abbiamo detto, le artiglierie. Le artiglierie hanno già deciso per lo piú la battaglia, quando si viene alle strette. Ognuno sa le battaglie di Napoleone; e le mille trecento bocche da fuoco di Borodino insegnano il segreto d'un metodo prepotente e decisivo, ma difficile e dispendioso oltre ogni altro.

Or possiamo noi insorgendo adottare un sistema siffatto, reggere all'urto nemico, riurtarlo con altrettanta forza, e ricacciarlo oltre l'Alpi?

No, non possiamo: foss'anche possibile tentare quel metodo, l'affidarvisi esclusivamente sarebbe piú temerità che fiducia: foss'anche possibile vincer con quello, gioverebbe forse appigliarsi simultaneamente ad un altro per ragioni desunte dalla natura dello scopo a cui si tende in rivoluzione.

Certo: noi abbiamo eserciti, e sovr'essi posano le nostre piú care speranze; eserciti che in oggi il servaggio e l'inerzia condannano all'obblío, ma che

una bandiera di guerra e di libertà trarrebbe a emulare le virtú de' padri sul campo: soldati vecchi d'armi e di senno, a' quali si raccoglierà intorno come a suo stendardo la gioventú: uomini che hanno il petto carico di ferite, che vinsero le battaglie dell'Impero, e vinceranno quelle della patria. Abbiamo nelle nostre montagne, nelle provincie Napoletane, ne' paesi della Romagna, nel Piemonte, nella Liguria, nelle terre Lombarde una razza d'uomini vigorosi, forti, atta a resistere, pronta alle offese, audace, costante. Abbiamo materiali d'ogni sorta per armi ed arnesi di guerra. Abbiamo elementi d'esercito quali hanno poche nazioni, forse nessuna. Ma un esercito — un esercito veramente nazionale, numeroso, munito, atto a prendere il campo e vincere senz'altri aiuti la prova — noi non lo abbiamo; e a crearlo vuolsi tempo e lavoro; e il nemico ci sta sopra; e convien provvedervi senza dimora, perché i primi fatti d'una rivoluzione decidono della rivoluzione.

Noi qui diciamo cosa che parrà a molti imprudente e tale da gittar lo sconforto negli animi che s'illudono d'avere nelle forze regolari esistenti attualmente in Italia quanto basta per definire il problema. Ma colle credenze suggerite, anziché dal calcolo esatto degli ostacoli e de' mezzi per vincerli, da una speranza alimentata forse dal desiderio secreto di sottrarsi agli obblighi della lotta, non s'emancipa un paese smembrato, e servo da secoli; e le illusioni fruttano delusioni amarissime. La cieca fiducia esclusiva nelle truppe Italiane ha rovinata due volte la causa, addormentando gli animi in un'inerzia di sicurezza, che, dove tutti avessero predicata altamente la verità, o non si sarebbe nudrita, o non avrebbero intrapresa la rivoluzione. L'esercito Piemontese, e il Napoletano

formeranno il nocciuolo dell'esercito nazionale Italiano; ma i molti si sono convinti d'aver quest' esercito, quando non v'era che il nocciuolo; i molti hanno detto: la gioventú si concentrerà tutta a quel nocciuolo; e han detto vero, perché la gioventú Italiana freme guerra e pericoli; ma dimenticavano che gli uomini non fanno esercito: — dimenticavano che gli ordini soli creano gli eserciti, ed ordini non sono, se non inviscerati nel soldato dall'abitudine, nudriti dalla sommessione e dalla fiducia ne' capi, consecrati dalla disciplina, senza la quale non è esercito che regga all' urto nemico — dimenticavano che la gioventú nostra non ha imparate nella servitú e nella vita cittadinesca siffatte doti; che il buon volere aiuta e dà vita, non supplisce alla scienza; che l'entusiasmo solo può fare una Sarragozza d'ogni città, non superare gli ordini militari nemici in campagna aperta, e che avventurare a una lotta regolare tutta quanta la gioventú che insorgerà alla chiamata è un voler far getto di vite, un voler mietere la messe anzi tempo, un divorare il frutto in germoglio.

Gli ordini fanno gli eserciti — e tra noi dov'è l'educazione militare che dia vita agli ordini? — dov'è la cieca subordinazione, indispensabile finché almeno dura la guerra? — dov'è la fiducia che deve regnare illimitata fra i capi ed i subalterni? Lo slancio rivoluzionario agevola, non crea l'arti di guerra, le abitudini de' ranghi, e quello spirito di corpo che strugge quanto è d'individuale nell'uomo, che vince il fremito delle passioni urtate ad ogni ora dalle leggi di disciplina, che immedesima il soldato alla bandiera del corpo ov'ei milita. A una gioventú che insorge può chiedersi di combattere e di morire; ma il come e con quali ordini non dipende da un cenno,

bensí dal tempo e dalla necessità. Le rivoluzioni ne' primi momenti infiammano oltre modo passioni, volontà, potenze nell'individuo; e guai se nol facessero! — ma intanto, quel senso d'indipendenza personale tanto piú forte ne' primi moti, quanto piú compresso e irritato dai lunghi anni di servitú, quella coscienza di sé che riesce, ove ha libero sfogo, elemento onnipotente di libertà e di vittoria, è inciampo a principio alla regolarità delle fazioni guerresche. Ogni uomo paventa e rifiuta d'essere automa; ogni uomo ha sete d'esercitare il proprio giudizio — e se v'ostinate a costringerla nei termini della sommessione cieca e uniforme, quella potenza, leva rivoluzionaria tremenda, vi si dimezzerà tra le mani, quello slancio verrà in ogni parte affogato da una insolita disciplina. E forse riescirete a domarlo senza spegnerlo, dove le circostanze non comandino gravi pericoli. Forse l'entusiasmo comune e il bisogno di stringersi insieme sopiranno quell'anelito di rivolta; ma fors'anche, il primo colpo di fucile lo farà rinascere; forse alla vigilia della battaglia, o in faccia al nemico, quando un atto d'insubordinazione può trarre a rovina un esercito, quando un grido isolato di *tradimento* può dissolvere l'ordinamento, riarderà fatalmente, scoppierà in diffidenza, inevitabile quasi dove non è relazione stretta ed antica tra chi guida e chi segue. E allora? lo spegnerete col terrore degli esempi? riparo pericoloso: arma efficacissima in una truppa ordinata d'antico, ma difficile a trattarsi con gente nuova, collettizia, inavvezza; e sovente irrita piú che non atterrisce. Meglio è provvedere a non trovarsi in difficili condizioni, che cacciarsi a lottare con esse; la nostra

rivoluzione sarà di tal natura che un errore potrà riescirle irreparabilmente funesto.

Disordine e rivoluzione sono a principio due cose inseparabili. Nel passaggio improvviso dal servaggio alla libertà, tra il riposo d'inerzia che la tirannide impone e l'ordine che governa gli stati liberi, v'è un periodo di confusione e di quasi anarchia, un'epoca di fermento, di moto convulso, di oscillazione terribile, alla quale nessuna forza può sottrarsi. È il caos che precede la creazione. È l'urto inevitabile degli elementi che formeranno la nazione futura, e cercano l'equilibrio. Questo periodo, inevitabile da qualunque popolo insorga, sarà forse piú lungo per noi che abbiamo piú cagioni di divisioni, e maggiori difficoltà che non que' popoli, ne' quali la prima e grande fusione s'è d'antico operata sotto un dispotismo unitario. Consumare rapidamente quanto è possibile quel periodo, è intento a qualunque intende a governare la rivoluzione. Trarre da quel fermento le forze creatrici della vittoria, è parte di chi provvede alle sorti del moto. Ma né tutta la cautela può struggere a un tratto quel periodo di che parlo, né tutta la potenza del Genio può fare che quelle forze, quegli elementi armonizzino a un tratto concordi nell'unità non già dell'intento, bensí anche della forma e de' modi. Rivoluzione è mutamento: mutamento radicale, necessario, importante; perché per quanto sia concorde e generale la volontà che genera il tentativo, v'è pur sempre ne' ranghi sociali, e piú nell'esercito dove l'armonia è condizione vitale, un numero d'elementi che convien rimovere o disporre altrimenti, una quantità d'uomini che a procedere vigorosamente securi nell'opera rivoluzionaria, è d'uopo sbalzare dal luogo in cui stanno. È d'uopo mutino

i capi. È d'uopo che il merito, l'energia e l'intelletto sottentrino all'aristocrazia della nascita o dell'ignoranza — perché tra noi l'ignoranza è fatta aristocrazia. È d'uopo che il materiale e gli ordini della pace si convertano in ordini e materiali di guerra — che i disertori, frequentissimi nel primo momento della insurrezione, s' inducano o colla forza o colle promesse al ritorno — che i volontari sien collocati ne' corpi a' quali per le qualità fisiche e morali convengono. È d'uopo insomma riorganizzare l'esercito; e cotesta operazione esige piú mesi almeno, e i primi effetti non sono i migliori. Intanto, il nemico è vicino — il nemico è alla distanza di poche leghe — il nemico piomba improvviso a spegnere la rivoluzione al suo nascere.

Non giova illudersi.

Il nemico su' principii della rivolta è quasi sempre il piú forte. Il nemico è pronto, ordinato, raccolto. Il nemico ha capi, soldati vecchi e agguerriti, artiglieri, carri, bagagli, treno, quanti insomma elementi di guerra ci è d'uopo raccogliere con tempo, fatica e dispendio. E innoltrando rapidamente al primo grido d'insurrezione contro al centro del moto, gli riescirà facilmente di sopraggiungerci durante tuttavia quel disordine inevitabile nel mutamento. Allora, adottando il metodo di guerra regolare, che farete voi pochi e deboli? Rifiuterete battaglia? ma una battaglia non s'evita che fuggendo dalla fronte del nemico, o mantenendosi sempre discosto da lui di piú leghe — ed ambi i modi son funestissimi in una guerra d'insorti, però che il primo corrompe nello scoraggiamento e nelle apparenze della paura l'energia, elemento morale della rivoluzione, il secondo lascia al nemico il varco alla capitale, al punto centrale dello Stato, che pure

combattendo regolarmente, forma la base delle operazioni di guerra: poi è assioma antico, che una giornata non si evita, quando il nemico vuole assolutamente averla. L'accetterete? — Affiderete a una sola battaglia la salute della causa, e i destini di tutta Italia; perché tutto, come abbiam detto, è riposto ne' primi fatti. E badate che ogni perdita è perdita irreparabile: badate che un incidente, un lieve disastro non violi le vostre insegne, perché anche le apparenze del male tornano, in que' momenti, fatali: badate che v'è forza avere stretto un patto colla vittoria — e gli uomini delle rivoluzioni, come dicono que' grandi della Convenzione, possono strignerlo colla morte, non colla vittoria. Ma un fatto inconcludente per sé, uno sconcerto anche menomo vi semina la diffidenza ne' ranghi, vi suscita l'insubordinazione, vi spegne il coraggio col sospetto del tradimento. Allora tutto è perduto. Allora quella gioventú, che ordinata altrimenti avrebbe operato prodigi, si converte in turba di fuggenti e talor di ribelli, perch'essa è pronta a tutte impressioni, ed accoglie cosí facilmente il soffio gelato del sospetto e del terrore come s'inebbria all'alito della vittoria. Intanto i cittadini, che avevano fatalmente riposta ogni speranza nell'esercito nazionale, rotto quello, disperano. Alcune voci di generosi predicano nuove foggie di guerra; ma è tardi, e le loro voci sono affogate nel grido della paura. Gli uomini che si dicono moderati e prudenti insorgono vilmente eloquenti a mormorare consigli di rassegnazione, e le vite e le sostanze de' cittadini non doversi spendere in tentativi disperati di resistenza, doversi sfuggire a mali piú gravi, i buoni aver debito di serbarsi a tempi migliori. Allora ai pochi non domati dalla fortuna, avanza sola la virtú del martirio — ed

è bello il martirio: ma l'angelo del martirio non risplende mai di luce sì bella, come quando è luce d'avvenire e di vittoria sorgente; e dove è protesta dell'anima umana contro la fatalità che la preme, non incita, ma sovente spegne le forti passioni nella fredda misantropia.

E questa è Storia — Storia degli anni passati, del 1821 e del 1831 — Storia di molte rivoluzioni che sorsero in una incauta fiducia, e si spensero nel disordine e nella paura — e i tiranni fidano in quella storia piú assai che nella loro potenza di repressione. Or tolga Iddio che le nostre parole suonino sconforto o diffidenza ne' giovani. La gioventú Italiana noi l'amiamo, e la veneriamo, siccome quella ch'è chiamata ad alti destini; e se la gioventú Italiana fidasse in sé come noi in essa, noi non vergheremmo altre pagine dopo queste. Ma — io ne appello a quanti uomini d'arme, a quanti vecchi soldati l'hanno nelle ultime vicende guidata — fu quella regolarmente ordinata, lotta eguale per essa? Cadde per viltà o non piuttosto per necessità di cose? Mancava la virtú individuale, mancava il coraggio, mancavano gli elementi della vittoria, o non piuttosto gli ordini che dovevano darle vittoria? Un esercito Italiano — e gli stranieri lo sanno — non teme d'esercito alcuno; ma quella raunata di gente nuova all'armi e alle pugne, non educata al cannone, non avvezza alla disciplina, era, poteva essere esercito? Mancavano l'armi — mancavano le artiglierie — mancavano capi — mancava la fiducia ne' capi — mancava piú ch'altro quella freddezza, e quella abitudine d'ordine, frutto non del coraggio, ma delle prove durate. E quelle condizioni essenziali mancheranno a principio in ogni moto Italiano; e chi vorrà calcolare come se fossero, tradirà sempre la patria, commettendone le sorti ad

una battaglia, combattuta con forze ineguali; e che vinta, non è che un primo passo all'emancipazione; perduta, è rovina totale.

Poi vinta quella prima, superati gli ostacoli, che abbiamo enunciati, e incominciata una guerra regolare, dove nulla è fatto, se non è consumato l'arringo, chi v'assicura dal tradimento? Dove, per necessità di cose, tutto è commesso ad un solo capo, dove le sue operazioni hanno a procedere indipendenti, assolute, non esaminate, non contraddette, chi v'assicura che l'oro non faccia ciò che l'armi non possono? chi v'assicura che quando avrete in pugno l'ultima, la decisiva vittoria, un venduto non ve la tolga per sempre? La storia delle rivoluzioni da mezzo secolo in poi ridonda di delusioni tremende; e noi, noi quante volte fidammo unicamente a un esercito regolare la salute delle cose patrie, tante volte fummo traditi: tante volte udimmo il nemico trapassato securamente al di là del punto che doveva riescirgli fatale: tante volte fummo tratti sotto colore d'arte profonda di guerra a quell'ultimo luogo d'onde doveva escir la vittoria — e quel luogo mancò. Oggimai l'esperienze son tante che l'avventurarsi è follia. Soffrimmo sciagure per le quali siam venuti a ludibrio di chi non vede, o ricusa vedere. Fruttino almeno insegnamento al futuro.

Poi vinto anche quest' ultimo rischio, chi v'assicura dalle ambizioni del capo? Chi v'assicura che inebbriato della vittoria, padrone degli animi, padrone della forza materiale dello Stato, il soldato fortunato non si converta in tiranno? — Questo pericolo di ricadere per la dittatura militare da una in altra tirannide minaccia ogni popolo che dopo un lungo servaggio sorge a rivendicarsi coll'armi la libertà; e

giova provvedervi anzi tempo; giova ordinare per modo le forze dello Stato, che non sien tutte nelle mani dell'autorità militare; giova premunirsi a ogni patto contro un diciotto brumaio.

La prudenza, e il difetto d'equilibrio ne' mezzi e negli elementi di guerra che il nemico adoprerà contro noi, vietano dunque di commettere alle sorti della *sola* guerra regolata, e a' pericoli d'una giornata campale, la salute della futura rivoluzione.

È d'uopo ricorrere ad un altro metodo di guerra.

È d'uopo trarlo per così dire dalle viscere della nazione, dalle condizioni d'un popolo insorto, dagli elementi topografici della contrada, da' mezzi che le circostanze ci somministrano.

È d'uopo sia metodo che utilizzi e somministri una via d'attività a tutti gli elementi, a tutte le forze che la nazione insorta racchiude — che dia sfogo alle prepotenti facoltà individuali, facendole convergere ad un unico fine — che condanni all'inutilità una parte delle forze nemiche, costringa l'altra ad ordini nuovi — che tragga il nemico sovra un terreno insolito, sovra il terreno che nell'ipotesi prima toccava a noi — che dove l'esercito manchi, rimanga e regga la guerra — che provveda alle necessità presenti e prepari l'avvenire — che sopravviva ad una, a più disfatte, ad uno, a più tradimenti, — che non richieda abitudini lunghe di milizia ed esperienza di molte battaglie — che non faccia dipendere da un errore la causa — che legittimi fin la fuga, e non la converta in terrore o in disperazione, ma in arte — che non trascini seco la necessità d'un vasto e regolare materiale di guerra — che giovi all'esercito e se ne giovi, ma non ne dipenda e non ne faccia

condizione della propria esistenza — che s'aiuti di tutto, con tutto, e per tutti, s'alimenti da sé, cada, risorga, e si perpetui sino al giorno in che cessino l'armi.

Questo metodo esiste.

Questo metodo è quello che più o meno regolarizzato, più o meno energicamente adottato, ha dato vittoria a' Paesi Bassi su Filippo II, all'America sull'Inghilterra, a' Greci su' Turchi, alla Russia, alla Germania, alla Spagna sul genio e sull'armi di Napoleone.

Questo metodo al quale abbiam dato nome, che usammo nel medio evo senza intenderne la forza e il segreto, perché privi d'un pensiero nazionale, che più tardi insegnammo nelle Calabrie alla Spagna, e che tra per la codardia immensa de' capi rivoluzionari, tra per un vecchio pregiudizio di gelosia, d'aristocrazia militare, tra per la stolta fiducia riposta ne' patti stranieri, forse perché i destini Italiani non eran maturi, non fu tentato negli ultimi moti, fra noi, è la guerra d'INSURREZIONE PER BANDE.

La *guerra per bande* sgorgò spontanea ne' paesi citati, come in tutti i paesi dove la rivolta fu spirata e diretta da un'idea veramente nazionale, trattata popolarmente, maneggiata da uomini energici, e che ad ogni cosa preponevano la salute della patria e l'esito dell'impresa. Perché non s'adottasse da noi, non giova dirlo. Alcune delle cagioni furono pur ora accennate, e a queste è da aggiungersi, anzi da premettersi, vizio radicale in tutte le nostre rivoluzioni, lo spirito di chi resse que' moti. Il pensiero nazionale fremeva nelle moltitudini. La gioventù anelava guerra, guerra in ogni modo, e se una mano di vecchio soldato avesse accennato ai gioghi dell'Ap-

pennino — se una voce di capo avesse suonato: *là su quei monti stanno le vostre difese*; *là è la casa della libertà!* certo que' gioghi rimanderebbero ora altre voci che quelle del mandriano, altre canzoni che quelle del cacciatore! Quella voce non sorse. Il lione popolare posava; posava sublime e tremendo nel suo riposo come il lione di Canova: ma chi seppe o volle destarlo al ruggito? L'uomo che ne toccasse, scotendolo, la criniera non era sorto. Forse i secoli durati da noi nel servaggio non s'erano scontati abbastanza. Comunque, in quei moti, il voler combattere regolarmente senza elementi di vera regolarità, fu ostinazione di quei che tenevano la somma delle cose; con qual esito ognuno lo sa. Le poche truppe gittate davanti al nemico come vittime consecrate, si dispersero subitamente, come si dispersero nelle prime guerre della Rivoluzione, i soldati di Biron, di Dillon, e di Gouvion. Le popolazioni non si mossero, perché fidavano in quel germe d'esercito, e perché, illusi dalle tattiche regolari, s'ostinarono, in Napoli specialmente, a travedere un'arte dov'era fuga e non altro. E la insurrezione per bande, guerra di popolo, riparo tremendo a qual più forte nemico si voglia, fu lasciata memoria di masnadieri che con intento vilissimo la insegnarono possibile e potente contro a' governi (1), e conforto alla fama di que-

(1) Le nostre montagne furono in diversi tempi testimoni di lunghe lotte ostinate tra le bande dei masnadieri e i vari governi. La banda di Michele Mamino, noto sotto il nome dell'*Imperatore delle Alpi*, resse sui monti che dominano il Mondovì per lo spazio di sei o sette anni contro gli uomini d'arme, e le colonne mobili francesi spedite a distruggerla. E molti francesi caddero tra Novi e Marengo per opera della masnada Maino. Gli abitanti del paese di Barge ricordano ancora i fatti dei fratelli Bosio, e il tradimento che solo poté spegnere la loro banda

gl' Italiani, che travolti fra noi nella fuga, la guerreggiarono gloriosamente in Ispagna. — L' unico ch' io mi sappia, che abbia tra noi rivelata apertamente e maturatamente quella via di salute, è l' autore del trat-

vincitrice per dieci anni sul Bracco de' soldati francesi e de' sardi. Nessuna forza poté distruggere la banda Vardarello, che dominò per sei anni fino al 1816 la Basilicata e gli Abruzzi. Gli esempi sono infiniti, e tuttodí si rinnovano.

La situazione geografica dell' Italia, cinta dall' Alpi, attraversata quanto è lunga dall' Appennino, intersecata d' ogni lato da fiumi, torrenti, laghi, maremme, selve, colli, paludi, è singolarmente favorevole alla guerra per bande. Riesce impossibile a qualunque nemico l' estendersi tanto da rompere le comunicazioni tra le bande degli insorti; e il tentativo, indebolendolo dappertutto, gli tornerebbe funesto. I monti della Liguria e la Lunigiana hanno testimoniata una guerra tra gli abitanti e la prepotenza Romana, che basterebbero a convincere gli animi della possibilità di siffatta guerra, dove esempi piú recenti delle Calabrie non la mostrassero evidentissima. — Le memorie de' nostri proscritti nella Spagna rivelano l' attitudine degli uomini, come i fatti sovraccitati quella de' siti.

Una banda che nel Napoletano scorresse come quella dei Vardarello il territorio di Molise, il bosco di Montemelone, la foresta di Bovino, spingendo fino a Potenza, minacciando alternativamente Campobasso, Foggia, Benevento, Avellino, Salerno, e divergendo in caso di necessità nelle terre di Bari — un' altra che stabilendosi sulle montagne tra il golfo di Squillace e quello di Santa Eufemia, minacciasse Catanzaro, Cosenza, ecc. fino a Reggio, poi convertita in colonna volante si portasse pei monti della Calabria Citeriore sopra Basilicata e Potenza, comunicando colla prima — formerebbero due punti centrali fortissimi a quante bande secondarie insorgessero in quella sfera.

Altre due bande primarie, l' una delle quali stabilita nella valle di Lucerna presso al colle detto della Croce scorrerebbe, minacciando Genova, Mondoví, Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Susa e Torino, tutta la linea circolare che si stende dalle montagne di Susa sino a Genova, — l' altra operasse piú particolarmente nella riviera di Ponente, minacciando i punti dominanti della

tato *Della guerra nazionale d' insurrezione per bande* (1), stampato in Francia nel 1830: trattato da cui è desunto lo spirito di questo scritto, e che tocca la materia in tutti i modi possibili. È libro d' uomo che ha studiato profondamente quel metodo, ed ha combattuto con esso; e noi lo raccomandiamo a quanti Italiani meditano seriamente intorno a' modi d'emancipare la patria.

La *guerra per bande* è in questo eccellente, che essa provvede in un tempo a' bisogni materiali e a' bisogni morali della rivoluzione: — due cose che non dovrebbero andar mai disgiunte nella mente di chi pensa come si possa condurre a buon fine un' impresa.

Materialmente parlando, quella guerra è ottima per un popolo insorto che pone in moto la piú grande quantità possibile d' elementi contro l' invasore straniero, e dà a questi elementi l'ordine ch' è piú conveniente alla loro natura: — quella guerra è ottima che si nutre col minor numero possibile di materiali, e ne impone il massimo al nemico: — quella guerra è ottima che attribuisce le men gravi conseguenze

linea di monti che si stendono da Pistoia a Genova, sarebbero nocciolo e centro d' operazioni alle moltissime bande minori che si formerebbero nella valle d'Aosta, nella Novalesa, nel Pontremolese, nei monti Ligustici, etc.

La Valtellina, il Comasco, il Bergamasco, il Bresciano offrono un bellissimo campo all' evoluzioni della guerra per bande. — Lo stesso dicasi della Toscana e della Romagna. L' opportunità del terreno Italiano al metodo di che parliamo, riesce evidentissima a chi considera per alcuni istanti la nostra carta. Sono del resto a vedersi queste cose piú diffusamente nel trattato sovraccitato, Cap. 1.

(1) Carlo Bianco [1862].

a un fatto perduto, senza diminuire l'importanza d'una vittoria.

A queste condizioni adempie appunto la *guerra per bande*: guerra che schiudendo una via d'opre e di fama a qualunque si senta potente a fare, costituendo in certo modo ogni uomo creatore e re della propria sfera, suscitando in mille guise l'emulazione fra paese e paese, distretto e distretto, cittadino e cittadino, pone un campo alle facoltà individuali, e sveglia altamente l'indole nazionale: — guerra che lusinga e dirige quel senso d'indipendenza che accennammo impedimento gravissimo alla regolarità delle operazioni: — guerra che senza contendere a chi brama e sa, di coordinarsi regolarmente e dare il suo nome all'esercito nazionale, trae l'utile maggiore da quella moltitudine impaziente di freno, ignara dell'arti della milizia, e irrequieta per ardore di moto, che, dove non fosse curata, prorompeerebbe pure in tumulti e fazioni con grave pericolo delle cose. Ogni uomo s'adopra volentieri dov'egli è arbitro dei mezzi, dov'egli ha certezza che l'opere sue, non confuse coll'opere delle migliaia, gli varranno plauso e vantaggio. E dove la scelta non verte che intorno allo scopo, tra la bandiera della tirannide o il nome esecrato di masnadiere, e la bandiera patria levata energicamente da mani che accennino d'essere forti, ogni uomo sceglierà questa seconda che ai frutti immediati dell'opre aggiunge il soddisfacimento dell'ingenito istinto di libertà. I popoli anelano azione; aprite le vie dell'azione; prefiggete un intento, e gli uomini si cacceranno per quelle. Nella Spagna, quei molti che nel torpore comune infestavano la contrada, o facean guerra al commercio col contrabbando armato, dato un segnale, diventarono tremendi ai francesi, e fu-

rono numerati tra i piú caldi ausiliari della causa santa.

Tra noi i malcontenti son molti: l'odio allo straniero inveterato e fremente. Le ultime rivoluzioni volendo procedere in guerra come si procede da governo a governo, lasciarono inoperose le forze che giacevano addormentate dall'abitudine, ma che una parola poteva rieccitare tremende. Rinnegarono la propria natura, e perirono. La fibra Italiana non fu scossa. La passione dell'odio e della vendetta fu condannata a logorarsi in imprecazioni e nell'inerzia dalla fredda, diplomatica, incerta parola de' governi che per ironia si intitolarono rivoluzionari. Poi fu detto l'energia Italiana non essersi risvegliata, perché spenta dalla lunga servitú e dall'egoismo d'uno stato non incivilito, non barbaro. Ma chi fe' prova di suscitarla cotesta energia, che pochi anni prima s'era mostrata ardentissima nelle Calabrie contro al francese, e che anche allora irritata da misure impolitiche quando era mestieri impadronirsene e dirigerla, si sfogava nella Sicilia in battaglie cittadine ed infami, ma combattute con una fortezza degna d'una causa migliore? — Chi tentò l'odio e la vendetta, molle d'una immensa efficacia tra noi? — E l'odio e la vendetta, turpi in sé, si convertono in santissimi affetti, quando la vittima è il depredatore straniero, e l'altare quello della libertà e della patria. E senza quell'odio e quella vendetta non acquisteremo mai la patria e la libertà. E quell'odio si suscitava, se s'innalzava a tutti il grido di guerra — se si rivelava al popolo la propria forza — se gli si insegnava una guerra che invece di esigere educazione, scienza, materiali di campo e sommessione di schiavo, non richiedeva che ardire, vigoria di braccio e di membra, conoscenza de' luoghi, astu-

zia e prontezza — se accennandogli l'austriaco, gli si diceva: *l'oro, l'armi e il cavallo son preda vostra* — se l'autorità rivoluzionaria diffondeva per ogni dove la chiamata e le somme norme della guerra per bande — se pochi vecchi soldati davano un primo esempio, cacciandosi alla testa de' giovani che dipendevano dal loro cenno — se la bandiera dell'insurrezione si faceva sventolare ne' villaggi, nelle campagne, su' campanili delle parrocchie — se si davano armi da fuoco, o mancando quelle, si fabbricavano picche ed armi da taglio.

Il 2 maggio 1808, mentre i francesi fucilavano nelle vie di Madrid i colpevoli d'una sommossa, l'Alcalde di Mostoles, villaggetto posto a due leghe dalla città, diffondeva dappertutto fin dove poteva le seguenti parole:

« In questo momento Madrid è vittima della per-
« fidia frencese. La patria è in pericolo. Spagnuoli!
« leviamoci tutti a salvarla. — 2 maggio. L'Alcalde
« di Mostoles ».

La parole dell'Alcalde e la nuova diffusa fecero insorgere da un punto all'altro la Spagna. I passi de' Pirenei erano aperti, la capitale nelle mani del nemico, il tesoro, le piazze forti in custodia a' francesi. Non v'erano armi, non capi, non direzione. Il popolo non calcolò cosa alcuna: non vide ostacoli: non paventò disfatte e rovina. Udì l'eco de' fucili di Madrid, e insorse. Le Asturie, Santander, Leon, la Galizia, la Vecchia Castiglia, la Navarra, l'Arragona, Tortosa, Lerida, Valenza, Murcia, Cartagena, Badajoz, i quattro regni d'Andalusia avvamparono in pochi giorni, come tra noi i paesi dell'Italia centrale. In pochi giorni da un'estremità all'altra fu

un grido di: *mora il francese*! La insurrezione s' affacciò su tutti i punti agli eserciti di Francia, quando ancora non ne sospettavano la possibilità. Il popolo fu tutto in armi, pronto a seguire gli ordini che uomini di fiducia sua gli avrebbero imposto.

Perché?

Gli uomini son piú forti in Ispagna che non tra noi? Era piú grave la servitú, piú esosa e tirannica la dominazione? — o il sentimento di libertà, il bisogno di libertà era piú universale, piú attivo, piú diffuso a tutte le classi? — Abbondavano l'armi?

No: la dominazione francese era dolce a fronte di quella che ci preme dovunque. I ricchi, i soldati, i grandi, le autorità, l'alta aristocrazia del Clero non promossero, non aiutarono il moto. Fidavano nella Costituzione promessa da Napoleone: attendevano il nuovo re, e si stettero inerti, ostili anzi a que' moti, e schernirono gl'insorti siccome uomini di niun conto, masnadieri, imprudenti, pericolosi. L'armi mancavano, e piú mesi dopo, agli Inglesi che offerivano aiuti, supplicavano armi e non altro.

Ma un Alcalde diede l'esempio, senza consigliarsi con altri, senza indagare se gli elementi del moto fossero coordinati; e quell'esempio trovò imitatori. Ma quei primi insorti non badarono alle forze nemiche, al dissenso d'una gran parte de' cittadini influenti: badarono ad accomunare le conseguenze dell'essere insorti, a porre in moto tutti gli elementi che avevano alle mani, a non ommettere alcuno de' provvedimenti rivoluzionari: fidarono il resto alla fortuna e al diritto de' popoli oppressi. Ma tutti scelsero arditamente il loro posto, e venti ore dopo la insurrezione, le Giunte erano costituite da sé senza voti, senza missione, altra che quella desunta dalle condi-

zioni della patria, e dalla propria coscienza. Ma la prima voce che proferirono fu la chiamata a levarsi in massa: il primo pensiero fu guerra, e guerra di popolo: il modo predicato altamente in bandi fulminei fu guerra di bande, sola conveniente alle moltitudini — e il popolo sorse, s'armò come meglio poté, si diffuse in bande per ogni dove, perché l'energia suscita l'energia, perché il popolo ama sentirsi potente e chiamato a compiere un'alta missione, perché i due terzi delle imprese stanno ne' principii dell'imprese medesime.

Siviglia insorse. —

Una Giunta d'insurrezione vi fu stabilita.

Pochi mesi dopo, nel 1808, la Spagna era un campo di guerra, e il generale Dupont posava l'armi colla sua divisione in faccia agli insorti.

Come s'ottennero quei risultati? Perché si operarono quei prodigi?

Perché la Giunta di Siviglia, non pensando a diplomazie, non calcolando che gli obblighi assunti, prese il titolo di Giunta Suprema di governo di tutta Spagna e dell'Indie — e costituita il dí 27 maggio, distribuí nello stesso giorno a' suoi membri il vario lavoro delle cose governative — e non discusse sui diritti degl'insorti, e sulle autorità storiche che documentavano la legittimità de' suoi sforzi, ma spedí corrieri, perché insorgessero o corrispondessero, a Cadice, a San Rocco, a Cordova, a Granata, a Jaen, nell'Estremadura; inviò navigli alle Canarie e in America, commissari nelle Algarve e nell'Alentejo per chieder soccorsi al popolo Portoghese, felicitazioni agli abitanti di Madrid per gli eventi del 2, proclami incendiari per ogni dove — e non fidò ne' governi stranieri, ma non neglesse gli aiuti che potean

trarsi da' popoli, e scrisse inviti e promesse agl' Italiani, Tedeschi e Svizzeri che militavano sotto i segni francesi — e non s' occupò di toghe o d' altre inezie; pur traendo partito anche dalle tendenze simboliche delle moltitudini, fe' chiudere i teatri, poiché la patria era in lutto, commise pubbliche preghiere e si circondò di solennità — e non s' illuse a sperare in patti ed accordi, ma il 6 giugno, dieci dí dopo la installazione, dichiarò guerra di terra e di mare a Napoleone, e alla Francia, promulgò manifesti, dichiarò alla nazione il modo di guerra da tenersi, diramò per ogni dove istruzioni generali, aprí le prigioni, diede indulto a' contrabbandieri, ingiunse ad ogni città, che avesse due mila case o piú, di formare immediatamente una Giunta di sei individui, impose a queste, e ne' luoghi minori alle autorità municipali, di ordinare in compagnie tutti gli uomini dai sedici anni fino ai quarantacinque, stabilí imprestiti volontari o contribuzioni, crebbe la paga a' soldati, provvide le cose urgenti intorno all'agricoltura, ordinò si fabbricassero picche, creò battaglioni, armò i contadini, e promosse con ogni maniera la guerra popolare, e le bande.

E il popolo vinse — vinse i vincitori del mondo — vinse il fiore degli eserciti di Napoleone — vinse perché l' odio contro lo straniero, per quell'ardito e volcanico operar della Giunta, diventò rabbia, delirio, tormento, religione — perché sentí la fiducia de' capi — perché guerreggiò nei luoghi della sua nascita, dove ogni accidente di terreno gli dava occasione di vantaggio, dove tutte le vie segrete, inavvertite di procacciarsi vittoria, gli erano note — perché non si parlava mai, s' operava — perché la parola di Danton: *volete vincere? abbiate audacia, audacia, au-*

dacia, era indovinata e praticata da tutti — perchè, ripetiamolo anche una volta, fu guerra di bande contro eserciti regolari.

Fu guerra atroce, molteplice, instancabile, che non dava tregua al soldato, non sonni, non sicurezza di vettovaglie, non asilo coperto. I Francesi erano padroni del luogo ove posavano il piede, non d'altro; e in quello erano assaliti ad ogni ora, e per ogni parte. Era un nemico astuto, accanito, feroce, invisibile. Sboccava dai lati, alle spalle, rare volte di fronte, e quelle volte non era che per indugiare le mosse del francese, per numerarlo spiegato e calcolarne le forze: poi si dileguava rapido, com'era giunto, per riapparire altrove. Attaccava notturnamente, furiosamente, e fuggiva. Non v'era via d'averlo a battaglia, di serrarlo, di affogarlo nelle vaste linee de' corpi. Per lui non v'era onore che lo spronasse ad accettar la giornata, non gelosia di milizia che gli facesse riescir onta il ritrarsi. V'era desiderio di vincere lentamente, ma securamente. Però si mirava non a conquistare il trionfo con un fatto unico e strepitoso, ma a crearlo necessario, inevitabile nella stanchezza e nello scioglimento dell'esercito occupatore. Gli assalti erano spessi, e variati, non decisivi, ma proficui tutti. Si schifava battaglia, ma si faceva paventarla ogni giorno. Il soldato era costretto a star sull'armi continuamente: se la stanchezza lo segregava dal grosso del suo corpo, era spento. Poi si faceva guerra ai convogli: si troncavano le comunicazioni: s'arrestavano i corrieri: si vietavano le vettovaglie. I Francesi procedevano in mezzo ad un cerchio di nemici, che non potea rompersi, perchè seguiva i moti dell'esercito straniero, s'allontanava, si avvicinava, retrocedeva con esso — e tra il centro francese e la pe-

riferia di quel cerchio era il vuoto: rovine, e deserto: troncate od arse le messi, abbandonati i villaggi, chiuse le vie a' viveri. Tutta l'ira intanto delle popolazioni si rovesciava addosso a' francesi, e d'ogni danno, d'ogni devastazione anche commessa da mani spagnuole, si serbava il rancore al soldato straniero, e il soldato straniero moveva sotto aspetto di barbaro, anche dove non era colpa per lui. Quindi una ferocia crescente col crescer degli aggravi e dei danni. Quindi que' fatti solenni d'odio e di vendetta nazionale, pei quali l'animo freme, ma nei quali la Spagna s'emancipava. E il soldato sfiduciato, avvilito dal lungo guerreggiare con un nemico che non poteva raggiungere, sconfortato dal trovarsi inutili l'arti della tattica a fronte d'un metodo di guerra nuovo, perdeva animo, forze, fede e coscienza di forza.

Tali furono le guerre spagnuole — e in quelle guerre ottocento mila soldati francesi, secondo i calcoli d'un francese, furono spenti — e in quelle guerre l'aquila Napoleonica ebbe la ferita mortale — in quelle guerre vinsero poco dopo gli Alemanni — in quelle guerre si salvava forse la Francia dall'occupazione straniera, se le abitudini di concentramento e il sospetto dell'elemento popolare non trattenevano Napoleone dall'emularle (1) — e, cosa notabile, quando

(1) Napoleone s'arretrò sempre dall'armar la nazione, perché tremava delle esigenze nazionali, e s'era risolto di vivere e regnare tiranno. Ben temevano gli alleati — e mentr'essi nazionalizzavano la guerra nell'Allemagna, presentavano e ripresentavano note e proposizioni di congressi e basi di negoziazione a Sant'Aignan per illudere Napoleone a creder possibile il trattare, onde non afferrasse quell'ultim'arma. A quell'intento fu volta similmente la dichiarazione del 1 dicembre 1813; ma se le parole che Lainé gittava alla Francia nella seduta

il colonello Claraco tentò nell' Estremadura di regolare le bande, fu immediatamente disfatto; quando Palafox volle affrontare cogli Arragonesi il corpo del generale Lefebvre-Desnouettes, il fatto di Mallen, e la rotta d' Epila gl' insegnarono come giovi il presentar la fronte a un nemico ordinato e agguerrito con gente collettizia.

E perché nel 1823 rovinò la Spagna contro l' armi di Luigi XVIII, certo men forti ed ardenti delle Napoleoniche?

Perché alle energiche deliberazioni della Giunta di Siviglia erano sottentrate le cautele e le incertezze diplomatiche e le illusioni di pace della fazione moderata e de' parlamenti — perché invece di gridare al popolo: *armi e guerra fino al coltello,* si riponeva tutta la fiducia negli eserciti regolari — e il popolo affidò a quelli la sua salute, e travide piani segreti dov' erano progetti infami, e gli eserciti regolari retrocessero fino a quell' ultimo punto in che il tradimento de' capi suggellò la rovina.

E perché le rivoluzioni del Piemonte e di Napoli e dell' Italia centrale perirono prima anche d' aver combattuto?

Perché al concetto de' buoni, che ordivano quelle congiure, sottentrarono le paure e le inerzie degli uomini di toga, le aristocrazie e i tradimenti degli uo-

de' 28 dicembre: « *pour empêcher la patrie d'être la proie de l'étranger, il faut rendre la guerre nationale* », suonavano invece sulla bocca di Napoleone, certo, gli alleati non passeggiavano insultando le vie di Parigi.

E Napoleone stesso lasciò quel ricordo a' popoli insorti: *il ne faut pas défendre les Thermopyles par la charge en douze temps* — e le Termopili sono dovunque si combatte per l' indipendenza del paese.

mini di spada, alti in rango sotto i caduti governi — perchè si volle difendere la rivoluzione coll'arti degli eserciti regolari — e in quelle sole fu messa fiducia, — e non si preparò nell'insurrezione popolare uno scampo dove quelle fallissero — e fallirono — ed uomini, che aveano affrontata mille volte la morte sul campo, fuggirono davanti all'Austriaco senza tentar la giornata — e generali, che avean giurato difendere fino all'ultima goccia di sangue la patria, s'imbarcarono per l'estero, prima che il nemico avesse toccata la capitale — e una infame capitolazione ruppe l'àncora di salute.

Ma se, invece d'affidar tutto all'esercito Napoletano, gli uomini delle Calabrie fossero stati chiamati alle prove che poco tempo innanzi avevano indugiate per anni le divisioni francesi, e le gole degli Abruzzi si fossero popolate di bande che avessero, estendendosi, minacciato l'esercito austriaco d'una insurrezione suscitata alle spalle, l'occupazione di Napoli, quand'anche il nemico si fosse a quella avventurato avrebb'essa finite le cose? — se fatto centro di resistenza in Alessandria ed in Genova, i corpi fugati a Novara, e i giovani volenterosi si fossero diramati in bande sulle montagne del Piemonte e del Genovesato, gli elementi di moto si sarebbero spersi in pochissimi giorni, siccome fecero? — se invece d'ostinarsi intorno a Bologna, e illudersi a combattere l'Austriaco con un pugno di gente inavvezza, si fossero concentrate le forze nelle gole degli Appennini, il tradimento d'Ancona avrebbe spenta la guerra?

E dov'è guerra di bande — guerra di popolo — guerra che ha centro ogni dove e nessuna circonferenza segnata — dov'è il tradimento che valga a spegner la guerra? Dov'è la capitale che occupata

decida le sorti dell' insurrezione? Dove il fatto d'armi che dia vinta la contesa al nemico? Un esercito regolare difficilmente è forte contro la invasione; ma quale invasione è forte abbastanza contro una insorta nazione? [1] — Quali ordini di vecchie truppe possono essere praticati, quando per assalire è necessario rompersi e smembrarsi? Come stringere e combattere un nemico che separando rapidamente la sua forza in piccole colonne mobili cacciate in tutte le direzioni sulle montagne, vi guizza di mano in drappelletti isolati attraverso i raggi della sfera nella quale operate? E come a piú forte ragione stringere una catena di bande, quando questa catena è quella degli Appennini che dalla Lombardia fino alla Sicilia dividono l' Italia in due zone? Come rompere le comunicazioni fra queste due parti, fra l' Italia orientale e la occidentale, quando il numero dei punti pe' quali le bande possono toccarsi è infinito, quando la lunghezza sproporzionata della Penisola richiederebbe un esercito immenso a vietarli tutti, quando un esercito regolare quale abbiamo a combattere è tratto da siffatto modo di guerra all' inevitabile bivio o d' innoltrarsi, conglomerato all' occupazione d' una determinata estensione di terreno, e trovarsi la insurrezione di fronte, su' fianchi, alle spalle — o di distendersi tanto che indeboliti i raggi, indebolito il centro d' operazione, riesca inetto a resistere sui mille punti suscettibili d' assalto — e sui mille punti

[1] On peut détruire en partie des armées, mais, l' expérience de tous les siècles et de tous les peuples le prouve, on ne détruit pas, on ne soumet pas surtout une nation intrépide qui combat pour la justice et pour la liberté. — *Proclama del governo provvisorio, 24 giugno 1815, Parigi.*

ne' quali le forze regolari saranno costrette a trattare guerra di offesa e difesa ad un tempo? *(Vedi su tutti questi vantaggi della guerra per bande il Trattato).* — Noi qui non intendiamo esporre un disegno di guerra Italiana. Siffatto assunto spetta ad altri che a noi, né, se anche sapessimo, gioverebbe rivelare a parole ciò che dev'essere parte di fatti; ma esortiamo gli uomini dell'arte a meditar davvero su questo punto, perché la patria avrà bisogno de' loro lavori. E v'è tal terreno in Italia, che le leggi della geografia militare destinaron ad essere chiave di questa guerra Italiana — e la natura ha voluto che questo terreno fosse singolarmente opportuno alla guerra per bande.

E quand'io penso all'Italia — a' suoi milioni d'abitanti — alla miseria immensa che preme la popolazione delle campagne, e la tien disposta a' tentativi i piú disperati, sol che si voglia confortarla e guidarla — alla singolare attitudine di questo nostro popolo, educato in piú parti a' disagi, a' lavori, alle fatiche d'ogni genere — e ricordo l'odio all'Austriaco che travaglia le popolazioni Lombarde, e la gioventú pensante di tutta Italia — e i venti mila Austriaci cacciati nel 1746 dai Genovesi senz'armi, senz'ordini, senza capi — e le memorie della Lega Lombarda — e i mille esempli di vittorie Italiane riportate quando la bandiera del popolo era in alto — io sento il rossore salirmi su per la guancia, e rimango quasi atterrito non delle condizioni presenti, ma della costanza con cui le duriamo, e delle stolte paure che ci rattengono il braccio. Oh! questa bandiera di popolo è essa cosí lacera e pallida che il sangue dell'invasore straniero non possa dar vita a' colori che l'abbellivano un giorno?

E quand' io penso che il nostro nemico è l'austriaco — lo stupido, lento, pesante austriaco — e che a seguire le rapide evoluzioni delle nostre bande in una guerra tutta di marcie, contromarcie ed insidie, egli non ha che le poche migliaja di Tirolesi — e questi, incerti, mal fidi, scontenti del giogo di Vienna — e ricorrendo al passato, nelle guerre del 1795 e 1796 sulle montagne di Genova, in quelle del 1797 nei monti delle provincie ereditarie, in quelle del 1799 ne' Grigioni e in Zurigo, in quelle del 1800 ne' monti di Nizza, in tutte le guerre di montagna, io veggo gli Austriaci inetti a reggere e vinti, mi entra stupore in veggendo come questo metodo di guerra s'è negletto finora, e mi balza il core nella speranza che noi da questo trarremo armi e vittoria, e ciò che più monta, elementi di vera e popolare rigenerazione.

Perché a questo ultimo intento noi dobbiamo sempre mirare. Non la sola guerra, ma ci corre debito preparare per ogni via la risurrezione e l'emancipazione del popolo, unico principio fondamentale che riconosciamo ai liberi Stati. Se anche gli eserciti regolari ci bastassero a vincere, noi dovremmo pur sempre promovere colla parola e co' fatti la guerra sacra, la *guerra del popolo*. Dovremmo ricordarci pur sempre che al *popolo* è consecrata la nostra bandiera, e che noi tentiamo rivoluzione di *popolo*, non di frazioni e d'aristocrazie militari o civili. E questo popolo fu grande — e sarà grande se noi vorremo. Ma ci conviene emanciparlo: ci conviene trarlo nell' arena e commettergli le sorti Italiane, e insegnargli la sua potenza: ci conviene educarlo all' arti di guerra, istillargli coi fatti il pensiero rivoluzionario, fargli suggellare la conquista de' suoi diritti e della sua indi-

pendenza col sangue, perché impari ad amarla e serbarla incontaminata. E potenza e fiducia ed educazione di popolo libero verrà agli Italiani da questa guerra, perché nell'armi si ritemprano le nazioni, perché la insurrezione cancella dalla fronte degli insorti l'impronta della servitú, perché in questa guerra per bande gli animi s'educano singolarmente all'indipendenza e a quella vita attiva, potente che fa grandi i popoli. E quando ogni Italiano avrà un' eredità di memorie a difendere e trasmettere a' figli — quando ogni vetta, ogni giogo, ogni palmo di terreno italiano sarà illustre per qualche fatto magnanimo — quando i nostri monti saranno sacri per l'ossa dei forti miste all'ossa del barbaro — chi ardirà violarli quei monti? — qual potenza cittadina o straniera tenterà nel giardino che que' monti ricingono far terra d'oppressi, campo d'usurpazioni? O Italiani! guardate alle vostre montagne; perché su quelle stanno forza e vittoria immancabile. Guardate alle vostre montagne, perché là nelle rapide e prolungate evoluzioni delle vostre bande, nella catena di guerra che voi formerete, sta il germe della fratellanza futura. Guardate alle vostre montagne, perché là imparerete, nella concorde emulazione de' fatti, a stimarvi l'un l'altro — imparerete a conoscere ed amare la terra che vi diè vita — imparerete negli aiuti reciproci a confondervi insieme, a spegnere quell'ardore di gare e di rancori provinciali, che crebbero e inferocirono tra i recinti delle città. L'alito di libertà che spira sui monti non è rotto o inceppato dai muri entro i quali lo straniero vide i nostri padri rodersi l'un l'altro, e consumare miseramente le forze che dovean volgere a' danni dell'oppressore comune — e ogni campana di villaggio che suoni a stormo — ogni

fuoco scintillante nella notte sull'Appennino vi rivelerà fratelli, vi brillerà bello e solenne come un raggio dell'Italia futura. La guerra nostra sarà breve, e a vincerla basta il mostrarci; ma il mostrarci volenti e decisi, il mostrarci su tutti i punti, il mostrarci armati, il mostrarci tutti, il mostrarci insomma; perchè quando mai ci mostrammo? — quando mai abbiamo fatta prova di congiungere i due elementi d'ogni rivoluzione, guerra d'esercito e guerra di popolo? — quando mai abbiamo dato fede a' soldati Italiani di sorger con essi, di combatter con essi, di dar loro il nemico stanco, affamato e disperato de' suoi destini, di trascinarlo, come una vittima, di paese in paese, di evoluzione in evoluzione, fin dov' essi gli vibrino l'ultimo colpo? —

Giovani Italiani! se vi è cara la patria, fate senno di queste parole che noi, senz'arte e potenza di dire, vi mandiamo siccome a fratelli, coi quali divideremo pericoli e gioie: *La prima banda che nell'ora della chiamata sorgerà nell'audacia di un fatto propizio, avrà salva l'Italia.* —

ISTRUZIONE PER LE BANDE NAZIONALI.

1. La guerra per Bande rappresenta il primo stadio della guerra nazionale. Le Bande devono dunque ordinarsi e operare in modo che prepari ed agevoli la formazione dell'esercito nazionale.

2. Le norme generali d'organizzazione, le autorizzazioni ai Capi, i precetti politici e morali che guideranno la condotta delle Bande verso i paesi e verso gli individui, spettano, in conseguenza, al CENTRO

D' AZIONE che da un punto della terra Italiana darà possibilmente uniformità alle Bande e concetto generale di guerra alle operazioni apparentemente sconnesse di ciascuna Banda.

3. La missione politica delle Bande Nazionali è l'apostolato armato dell'insurrezione. Ogni Banda deve essere un programma vivente della moralità del Partito. La disciplina la piú severa è dovere e necessità d'ogni Banda: dovere sacro verso la Patria: necessità per la Banda che non può lungamente esistere se la condotta dei militi allontani da essa la simpatia dei paesi.

4. Il rispetto alle donne, alla proprietà, agli individui, alle messi deve essere l'insegna del milite.

5. Le Bande sono i precursori della Nazione, e la chiamano a insorgere; non sono la Nazione, non hanno diritto di sostituirsi ad essa. — Alla Nazione sola spetta di dichiarare la propria credenza. La tolleranza, conseguenza della libertà di coscienza, è tra le prime virtú del repubblicano. Le Bande devono dunque rispetto alle chiese, ai simboli del cattolicesimo, al prete quando si mantiene neutrale. — Alla Nazione sola spetta l'alta giustizia sui colpevoli nel passato, l'espiazione. Le Bande non possono usurparla. La vendetta patria non può giustamente commettersi al giudicio d'individui quali essi siano.

6. In ogni Banda, una Commissione, scelta a suffragio tra i militi e presieduta dal Capitano, veglierà a mantenere queste norme inviolate. Il nome dei militi puniti o cacciati per averle tradite, saranno trasmessi dal Capitano al Centro d'Azione, per l'opportuna pubblicità.

Il Capitano d'ogni Banda Nazionale è mallevadore al Centro d'Azione per la condotta della Banda.

Qualunque volta il Capitano si renda egli stesso colpevole di fatti disonorevoli, il Centro d' Azione lo destituirà, sostituendogli.

Qualunque volta fatti collettivi e ripetuti dichiarino la Banda indegna di rappresentare la Causa Nazionale, il Centro d' Azione ne pronunzierà pubblicamente lo scioglimento. Da quel giorno in poi, dov' essa non ubbidisse al decreto di scioglimento, essa dovrà essere considerata come masnada d' uomini senza bandiera e senza missione.

7. Diritto d' ogni Banda è il tutelare la propria salute e promovere l' insurrezione nazionale.

Ogni aggressione, ogni resistenza, ogni avvertimento dato da uomini del paese al nemico, ogni atto, ogni tentativo ostile d' individui italiani, deve avere rapida e severa punizione dalla Banda.

8. Le Bande hanno diritto di vivere e dovere di procacciare mezzi al Partito perché s' accrescano le forze dell' insurrezione.

Sorgenti di vita per le Bande sono: il bottino fatto sul nemico: — le casse governative: — le contribuzioni imposte ai facoltosi notoriamente avversi alla causa nazionale: — le requisizioni nei paesi.

Il bottino appartiene collettivamente alla Banda. È distribuito in natura o in valore tra i militi e ufficiali che la compongono, su basi d' una possibile eguaglianza, e secondo un regolamento votato dalla stessa Banda.

Le casse governative appartengono al Partito. Il capo della Banda ne è mallevadore. Egli deve rilasciare all' Ufficio custode della Cassa un documento indicante la somma.

Per le contribuzioni forzate il capo della Banda seguirà le istruzioni che gli verranno trasmesse dal Centro d' Azione.

Le requisizioni di viveri devono essere quanto piú rare è possibile: se la Banda ha mezzi, paga: se ne manca, rilascia all' autorità civile della località un documento firmato dal Capitano della Banda o dall' ufficiale di distaccamento che requisisce. La Nazione potrà tener conto, vinta la guerra, di quei documenti, sulle contribuzioni della località.

Quella parte di mezzi finanziari, della quale il Capitano può disporre senza nuocere ai bisogni della Banda, è da lui spedita al Centro d' Azione.

È serbato esatto registro dal Capitano di quanto riguarda tutte transazioni finanziarie. Questo registro è confermato dal Commissario civile che il Centro d'Azione collocherà possibilmente in ciascuna Banda, incaricato d' invigilare sull' esecuzione delle norme indicate.

9. Compromettere le grandi città e salvare dalla vendetta del nemico le piccole località, è norma generale alle Bande. Traversando piccoli ed inermi paesi, i Capitani non provocheranno, impediranno anzi ogni dimostrazione rivoluzionaria degli abitanti. I patrioti che possono mobilizzarsi, s' uniranno come individui alla Banda e abbandoneranno il paese.

---

10. Ogni Banda tende a ingrossarsi indefinitamente di quanti elementi può raccogliere. Ma raggiunta la cifra di militi che sarà indicata dal Centro d'Azione come costituente una Compagnia del futuro esercito, gli elementi che s' aggiungessero formeranno il nucleo d'organizzazione d' un' altra Banda alla quale il Centro d'Azione eleggerà un Capitano.

11. L'organizzazione di ciascuna Banda diretta, com' è, a preparare una Compagnia al futuro esercito,

nulla ha di comune coll'azione pratica della Banda. Le Bande devono, per riguardo alla sussistenza che possono più facilmente procacciarsi senza soverchio aggravio ai paesi, e per la maggiore facilità nel disciogliersi momentaneamente e nascondersi, dividersi in nuclei dai 25 ai 50 uomini, operanti come distaccamenti d'un corpo sotto gli ordini dello stesso Capo e dentro la circoscrizione assegnata alla Banda.

12. L'uniforme delle Bande è una camicinola o *blouse*. Meglio è forse anche farne senza nel primo periodo della guerra; nel qual caso, basterà la coccarda Nazionale, che può facilmente gettarsi o celarsi, quando importi sciogliersi momentaneamente e sparire. Un nastro o segno distintivo sarà dato, pei momenti della zuffa, agli ufficiali e sotto-ufficiali, non visibile da lontano. In caso s'adotti la camicinola, il colore deve esserne lo stesso pei militi e per gli ufficiali.

13. L'armamento essenziale delle Bande consiste in un fucile o carabina con baionetta, e un pugnale. Ogni milite ha con sé una cartuccieria, una borsa con pane e acquavita, una corda sottile rinforzata, alcuni chiodi, e, potendo, un'ascia leggiera. I fucili dovrebbero essere bruniti.

Il vestiario dev'essere tale che aiuti la rapidità delle mosse e che non riveli, in caso di dispersione, il milite.

14. Il corno o tromba servirà pei segnali di comando. I movimenti necessari, e per conseguenza i suoni che la Banda deve imparare a distinguere, sono i seguenti: 1° assalto di fronte; 2° di destra; 3° di sinistra; 4° combinato; 5° assalto di bersaglieri; 6° riunione; 7° ritirata.

I sotto-ufficiali si gioveranno dei momenti di ozio per migliorare i militi nelle pochissime operazioni necessarie alla guerra per bande: rapidità nel caricar l'arme e tiro: spandersi prontamente nella pianura e prontamente riunirsi.

---

15. Scopo generale delle Bande è danneggiare e molestare continuamente il nemico, esponendo se stesse il meno possibile; distruggerne il materiale; indebolirne la fiducia e la disciplina; e ridurlo a condizioni che ne accertino la disfatta il giorno in cui l'esercito regolare raccolto o le Bande concentrate vorranno dargli battaglia.

16. Le operazioni colle quali si raggiunge lo scopo sono: assalire il nemico, il più frequentemente possibile, sui fianchi e alle spalle: — sorprenderne i piccoli distaccamenti, le scorte, le vedette, gli avamposti, gli sbandati: — rapirgli i convogli di viveri, munizioni e danaro: — interrompergli, agguantandone i corrieri, tagliando ponti, rompendo strade, guastando guadi, le comunicazioni: — contendergli i sonni e la quiete delle refezioni: — impossessarsi dei generali o altri ufficiali importanti: — e simili.

17. La guerra di bande è guerra d'audacia sagace, di gambe e di spionaggio. Calcolare con freddezza: eseguire arditamente: marciare instancabilmente: ritrarsi con rapidità: saper tutto del nemico: son le parti d'un Capitano di Banda e de' suoi.

18. Il segreto di questa guerra, come della guerra regolare, sta principalmente nelle comunicazioni. La possibilità di contatto fra i distaccamenti d'una Banda e fra le Bande diverse operanti in una stessa provincia deve gelosamente serbarsi, per ogni operazione deci-

siva che dovesse tentarsi con un concorso simultaneo d'elementi.

19. Il merito di chi comanda fazioni regolari sta nel combattere e vincere: il merito d'un Capitano di Banda sta nell'assalire, danneggiare e ritrarsi.

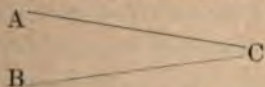
Una Banda è perduta, se circondata. La ritirata dev'esserle sempre libera. Il Capitano non ordinerà mai un assalto senz'aver prima indicato ai militi, pel caso di dispersione inevitabile, il punto di riunione dopo la zuffa.

20. L'ore piú opportune per assalire una forza nemica sono le ore notturne — quelle del cibo — quelle che seguono una lunga marcia di quella forza.

21. Ogniqualvolta le circostanze non comandano un modo d'assalto diverso, la Banda assale spandendosi a modo di bersaglieri. Quanto piú vasto è il terreno occupato, tanto meno micidiale riesce il fuoco dell'avversario.

22. I terreni di siepi, fratte, foreste, sono il campo dove le Bande trovano trinceramenti naturali. Le loro vie sono le vie traverse. I monti sono le loro fortezze.

23. I movimenti delle Bande devono essere continui, rapidi, varii, imprevisti. Il nemico deve sempre ignorarli. Le Bande devono di tempo in tempo celarsi in luoghi inaccessi o disciogliersi, cosí che il nemico ne smarrisca ogni orma.

Il principio generale delle marcie d'una Banda è rappresentato dalla figura seguente:

A essendo il punto occupato dalla Banda; B il punto, occupato dal nemico, sul quale la Banda intende ope-

rare. La Banda deve pensare all'assalto quando il nemico crede che s'allontani, e ritrarsi quando il nemico si prepara a respingere un assalto.

24. Il Capitano deve studiare continuamente tre cose: il terreno sul quale è chiamato ad operare ne' suoi menomi particolari: — l'indole e l'attitudine speciale di ciascuno de' suoi militi: — l'organizzazione, gli elementi, le abitudini, la tattica, i corpi della forza nemica.

25. Segreto assoluto, sistematico su tutto quello che non è indispensabile di comunicare.

26. Scegliete per vostra zona d'operazione la circoscrizione alla quale appartengono i piú tra i vostri militi; e non l'abbandonate se non forzato. La conoscenza della località e le relazioni che i militi hanno cogli abitanti costituiscono due vantaggi vitali.

27. Come riserva in caso d'azione generale concertata, ma segnatamente come mezzo d'informazioni regolari e minute, è indispensabile ad una Banda avere un certo numero di militi sedentari diffusi nelle diverse località della zona d'operazione, e ignoti a tutti fuorché al Capitano e a' suoi messaggeri. Loro incarico è quello di spiare le mosse del nemico, le sue forze, le sue intenzioni, i suoi approvigionamenti, i suoi esploratori, le tendenze degli abitanti delle diverse località, il materiale da guerra ch'esse contengono, le abitudini, le gite, gli alloggi degli uffiziali importanti, e trasmettere di tutto ragguaglio minuto e sollecito al Capitano della Banda. Il Capitano darà tutte le sue cure all'ordinamento di questi ausiliarii e al metodo di comunicazioni con essi.

28. Gli ordini dati dal Capitano siano trasmessi verbalmente; lo scrivere deve, possibilmente, evitarsi.

29. Le vostre relazioni siano sempre doppie, sì che l'una provi la verità dell'altra. Diffidate dei ragguagli dati da spie non vostre o da disertori nemici: covano sovente insidie.

30. Amicatevi il contadino: è dovere e interesse supremo ad un tempo.

31. La guerra più potente che possa farsi dalle Bande a un esercito è nei capi, nei cavalli, negli approvigionamenti.

32. Spiate i convogli. Quando avete deliberato d'assalirne uno, mandate alcuni dei vostri che, sia guastando la strada sopra un punto determinato, sia ingombrandola d'alberi atterrati, ritardi il convoglio e crei un principio di disordine nella scorta. Sceglicte, potendo, l'ora del crepuscolo, quando la lunga marcia ha stancato il soldato, o il momento in cui il convoglio valica un ponte, una gola, un bosco. Lasciate passare la testa del convoglio; simulate un assalto sopra un punto con poca della vostra gente; rovesciate con urli e romore il grosso della Banda sul punto centrale; vibrate i primi colpi ai cavalli delle prime vetture. Assalite il lato opposto a quello che è nella direzione d'un soccorso possibile al convoglio. Serbate una quarta parte della vostra Banda come riserva.

33. Praticate avvedimenti analoghi per le imboscate, per le sorprese, per gli assalti dati al nemico mentre passa un guado. Non assalite mai se non quando una parte della truppa ha oltrepassato l'imboscata, o è entrata nella gola, nella stretta, o nel guado. Fate una scarica sul fianco del nemico; e precipitatevi con furore sulle sue file. Impeditegli colla rapidità dell'azione il riflettere. Quando comincia a riflettere e riaversi, fuggite.

34. Quando dovete operare una ritirata di fronte al nemico e battendovi, ciò che deve essere il piú raramente possibile, dividete la Banda in drappelli di dieci uomini: formateli in iscaglioni a distanza di due tiri di fucile l'uno dall'altro: disponeteli su fronte obliquo in relazione al nemico: ciascuno dei drappelli faccia fuoco appena il nemico è sotto tiro, poi si ritiri a corsa per la via piú breve, a distanza eguale, dietro la linea successiva; e via cosí di posizione in posizione, d'ostacolo in ostacolo.

35. Evitate gli scontri in pianura.

Non attraversate gole se non siete padrone, certo almeno, delle alture.

36. Tenete per fermo che, tanto per voi come pel nemico, ogni montagna ha passi praticabili.

37. Cercate, con fuochi accesi dove non siete, con suoni di corno, con falsi avvisi dati da uomini vostri non sospetti al nemico, d'ingannare sulla posizione che avete o sulla direzione che intendete prendere.

38. Raccomandate ai vostri militi, quando si trovano a fronte bersaglieri nemici, di non voler prevenire l'avversario, ma di minacciarlo, costringerlo a scaricare il suo colpo e sparare soltanto quando ne vedono il fuoco.

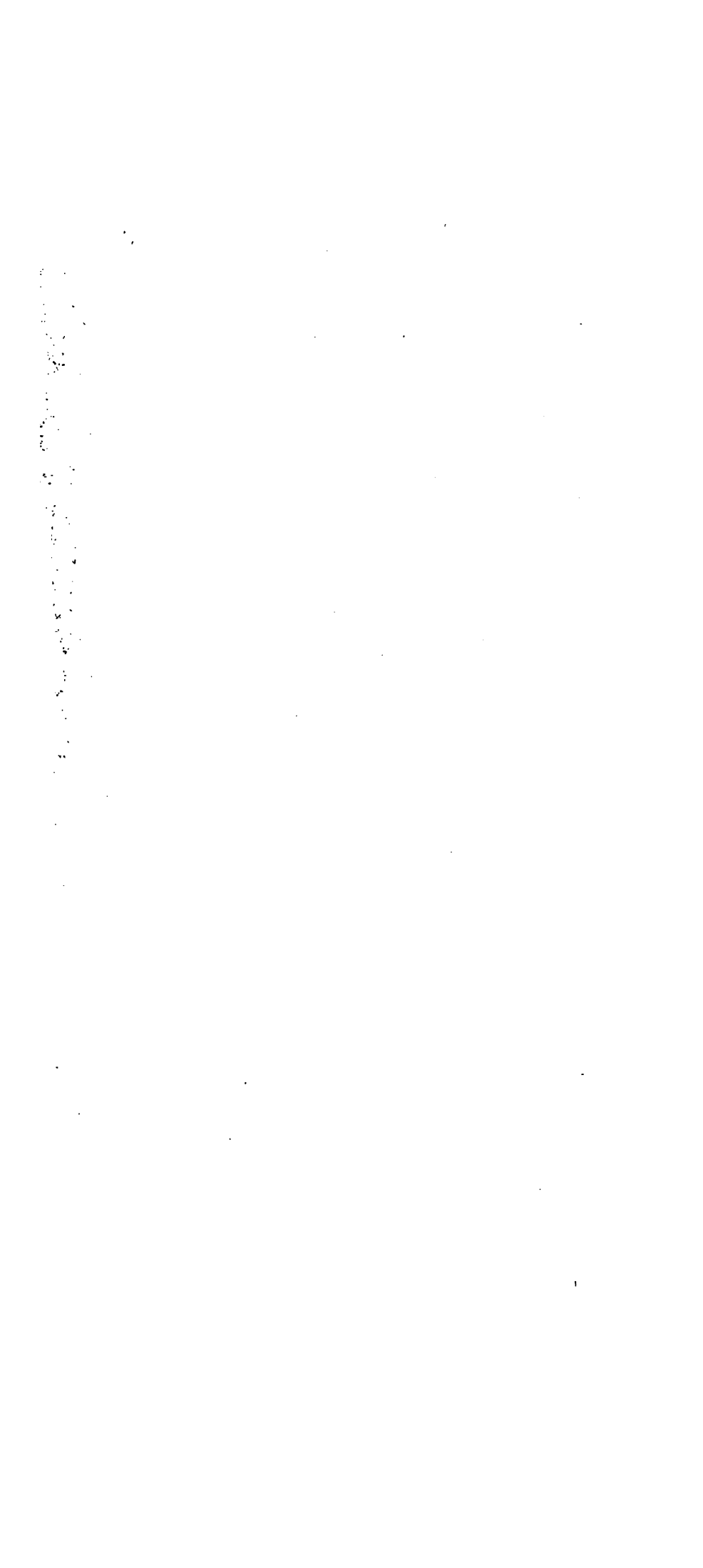
39. Il fucile di calibro deve appuntarsi, a cento passi, al petto: a duecento, al di sopra; a trecento, alla testa dell'avversario. Dal basso in alto bisogna mirare un po' piú insú del livello; un po' piú ingiú, se si fa fuoco dall'alto al basso.

40. La forza del nemico può calcolarsi approssimativamente a distanza dal polverío che solleva — dal numero dei fuochi in un campo — e dal romore che la marcia produce. Un fuoco rappresenta

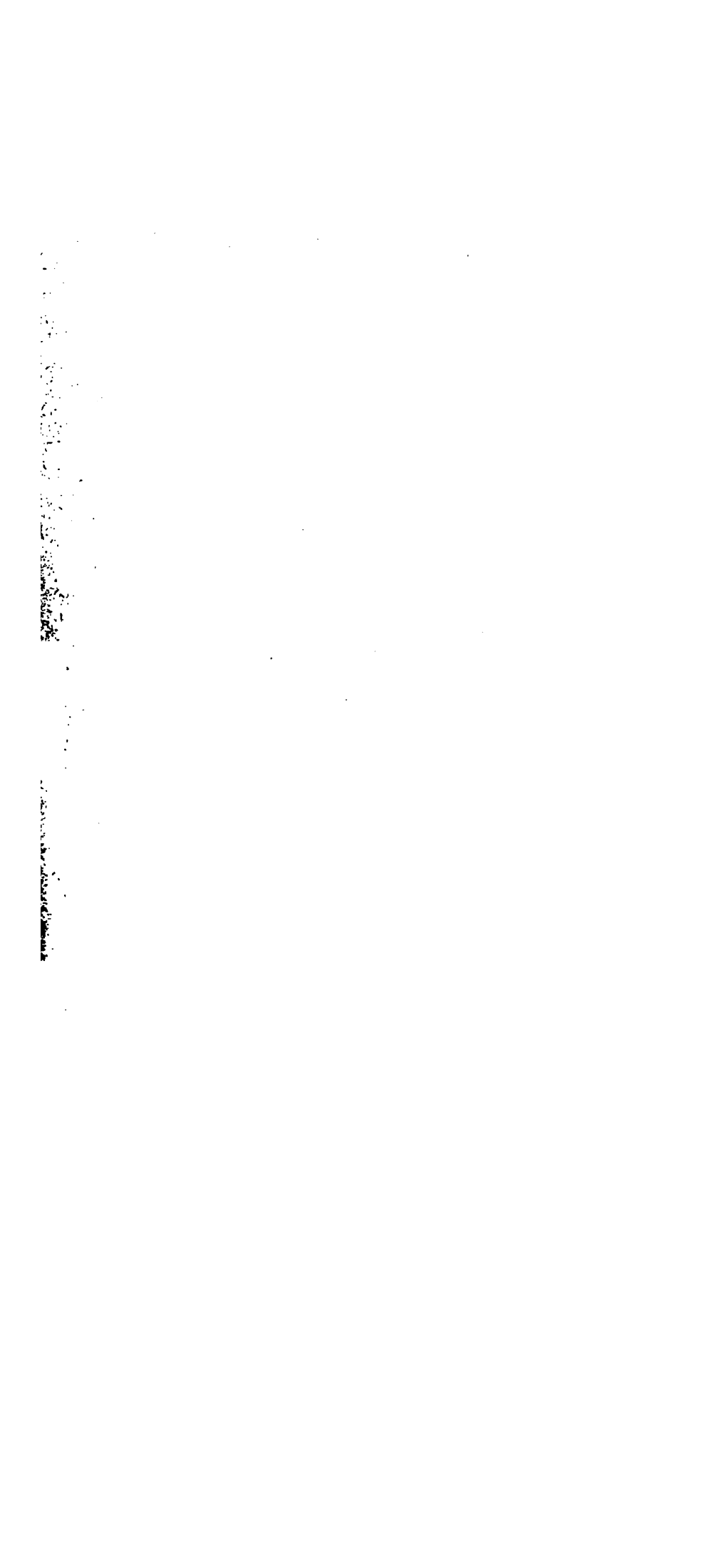
generalmente dodici uomini; ma i fuochi sono spesso moltiplicati a disegno. Il polverío è piú o meno grande secondo la secchezza del terreno e secondo il vento che lo estende. L'orecchio, appoggiato contro il terreno, può molto; non esige lungo esercizio. In tesi generale, quanto piú il romore è uniforme, tanto piú numerose sono le truppe che marciano.

41. Le Bande devono tendere a costituire la loro zona d'attività tra la forza nemica e la sua base d'operazione.

Nota. — Questi rapidi avvertimenti non sono che gli essenziali per un primo periodo di vita delle Bande Nazionali. Toccato il secondo grado del loro sviluppo, il Centro d'Azione dovrà diffondere una seconda piú compinta Istruzione. I trattati di piccola guerra o di guerra di partigiani, di Decker, Le Mière, ed altri, somministreranno intanto nozioni utilissime ai Capitani.

XII.

[NOTE

A DUE

CORRISPONDENZE DAGLI STATI PONTIFICI].

[NOTE

A DUE

CORRISPONDENZE DAGLI STATI PONTIFICI].

I.

Chi manda questi brani di lettere, segue maledicendo alle delusioni, che hanno tratte a siffatte condizioni le provincie Italiane, e ai patti falsati, e invoca la Francia (governo) vendicatrice. *Rilevate* dic'egli, *alla Francia coteste infamie: ad essa che ci dissuase dall'armi, promettendo farsi arbitra di sviluppo pacifico. Snudate al governo tutta quanta la verità. Fors'egli ignora di quanto sangue grondino i miglioramenti promessi.....*

La Francia nulla ignora. La Francia sa che l'Italia di giardino fiorente è oggimai convertita in una vasta prigione, popolata di spie, di carnefici, d'inquisitori, di schiavi e di frementi. E gli uomini che parlano pubblicamente di miglioramenti, nel segreto ne ridono. Però le voci, e le rivelazioni tornano inutili, e torneranno finché l'onnipotenza delle umane sorti, che impera il progresso, non avrà voluto il suo diritto. — Sta in noi, forse piú che molti non pensano, l'accelerarle; in noi, arbitri, se sappiamo intendere la condizione politica dell'Europa, di dar moto agli animi che dormono anneghittiti, e si sveglieranno tremendi alla chiamata d'un popolo intero.

II.

Malgrado i rigori che vegliano il forte S. Leo, noi siamo in grado di supplire al silenzio del nostro corrispondente.

Appena giunto il ministro processante Fontana, egli fece per mezzo de' suoi satelliti sparger nel Forte, *essere la causa della massima importanza, doversi emanare a danno dei detenuti forti condanne, aver già molti di essi tutto svelato, unico mezzo di salvezza essere il tutto confessare, e porsi nelle braccia del Santo Padre.* Data opera agli esami de' quali uno e due per giorno da lui s' ultimavano, incominciò dal promettere impieghi ai piú deboli, minacciò i piú forti, lusingò i meno aggravati, usò insomma i modi piú vili, perchè qualcuno asserisse quanto al Fisco era piaciuto immaginare. Per ingannare i meno esperti furono artificiosamente trascurate dal processante le domande che giovano all' inquisito per introdurre testimoni in proprio favore, e però solamente nelle finali contestazioni, ognuno s' udí gravato di delitti immaginari e da giurate testimonianze convalidati. Assisteva agli esami un tenente, figlio del famoso Impaccianti, membro della Commissione del 1826, il quale aggiungendo le sue arti a quelle del ministro processante, andava promettendo a nome del governo sicurtà ed anche impieghi a chi *confessasse.* Il nervo della procedura si fondò su d' una pretesa adunanza tenuta in casa Sajani la sera antecedente al consiglio, ove, giusta il Fisco, intervennero *Rossi, Regnoli, Raboni Giuseppe, Balducci, Mazzanti e Zoli.* Da questa adunanza inventata di pianta si pretesero usciti gli

ordini pel tumulto della mattina che seguí. Furono immaginati discorsi ivi tenuti, e a taluni si contestarono in virtú di testimonianze *de auditu*. Bensí, avendo uno dei detenuti introdotta una efficacissima coartata, ed avendo altri chiesto di far lo stesso, il giudice promise udirli prima di partirsene, e un crollo verrà dato alla base della procedura. — Il processo è vagamente intitolato: *Ammutinamento di orda di faziosi fanatici liberali armati di grossi bastoni e di armi coperte, avvenuto sulla pubblica piazza la mattina del 2 giugno affine d'impedire l'adunanza consigliare per quel giorno convocata, nella quale circostanza sparsero satire e si effettuarono minacce ai consiglieri, la qual cosa dicesi provata in genere da moltissimi giurati testimoni.* Tutto ciò è falso e basterebbe il pensare alla guarnigione tedesca che trovasi in Forlí. S'è introdotta in processo una dichiarazione dei consiglieri nella quale affermano essersi rifiutati d'intervenire all'adunanza per timore della vita minacciata. — Ora è noto a tutti come i piú tra i consiglieri di fresco eletti, abbiano ricusato l'incarico prima che si spargessero satire ed avesse luogo l'ammutinamento. — I testimoni introdotti dagl'inquisiti ne' primi esami non furono interrogati, e dal giudice si andava dicendo che ciò s'era fatto e ch'essi avevano deposto il contrario. Ma uno de' detenuti essendosi scagliato contro quest'asserzione, dichiarandola mendace, falsa, ingannevole, il giudice ebbe un istante di confusione, e stabilí invece, ritrattandosi, che il Fisco ammetteva quanto il detenuto aveva esposto nel primo esame, anche senza esaminare gl'indotti testimoni. — Si pretende dal Fisco che l'avvocato *Balducci* sia l'autor delle satire, gli altri complici perché amici al *Balducci*. — Si pretende che il rozzo *Francia* fosse alla

porta della casa Sajani mentre vi si tenea l'adunanza, e servisse di messaggero, recando al popolo, che non si dice ove fosse adunato, le risoluzioni adottate dai capi. — Anch'egli del resto ha introdotta una valevolissima coartata. — Si pretende che i servi di *Raboni* e *Burgati*, e il nipote di *Regnoli* facessero la guardia ai capi delle strade. — S'accusano i membri di quel preteso convegno di bestemmiatori di Dio e di Maria. — Ognuno del resto sa che quel moto popolare fu spontaneo; ma è questo appunto che s'ha bisogno di celare. — Il giudice, durante gli esami, asserí a taluno essere il marchese Paolucci Calboli, prolegato di Forlí, un assassino, essere opera sua la carcerazione dei detenuti, volersi da lui tenere il piede su due staffe, lusingare infamemente gl'inquisiti e le loro famiglie, e procurare intanto segretamente la loro distruzione.

Da tanti errori commessi negli Stati Pontifici, e de' quali quella che noi qui accenniamo con questi brani di corrispondenza, non è che la menoma parte, sottratta alla violazione abituale delle lettere, e alle mille investigazioni delle polizie, gl' Italiani dedurranno facilmente come in quelle parti s'aneli un mutamento radicale, e quali elementi di forza incalcolabile possano trarsi dal furore concentrato della gioventú, e delle popolazioni. — Non è dunque che per convalidare con un fatto irrecusabile una conseguenza che ogni uomo può desumere dalle cose, che noi inseriamo l'estratto d'una lettera di Ravenna riguardante i consigli provinciali verso la fine dell'anno scorso tenuti. — Il documento ci sembra d'alta importanza a provare come il bisogno d'una rivoluzione civile e politica sia riconosciuto anche dagli uomini meno dediti a novità.

Adunque il prolegato aprí l'adunanza con una allocuzione che aveva a solo scopo di magnificare le concessioni di Gregorio XVI, temerariamente pronunziando che la felicità regnava nello Stato suo, conseguenza del principio *di quell' Era novella che aspira a concedere il cuore del benefico santo Padre, dovendosi in tutto secondare la decisa volontà del governo*. A questa allocuzione tennero dietro continue insinuazioni del medesimo a nulla chiedere. E temendo che le sue persuasioni non avessero efficacia bastante ebbesi ricorso al Signor Sebregondi, incaricato austriaco, il quale di persona entrò nell'adunanza, accesso negato a tutti, fuorché a lui, ed esortò che non s'inquietasse il governo con domanda alcuna, e ciò contro alle parole ch'egli stesso mesi addietro avea profferite: che cioè per mezzo dei consigli provinciali, unico mezzo legale, il governo avrebbe ascoltate le domande delle popolazioni. Nondimeno un tal consiglio, comeché tutto apostolico, e composto di alcuni individui di una nullità senza esempio, ha domandato:

1° Nuovo codice civile e criminale promesso da Pio VII.

2° Abolizione della commissione delle acque del Reno.

3° Silenzio sulle cause incoate e da incoarsi per titolo di acquisti nazionali e sulle pretese della congregazione dei residui per titolo de' luoghi di Monte.

4° L'unione del censo del registro delle ipoteche, e la riduzione delle generali alle speciali.

5° Amnistia generale.

6° Unione della Romagnuola a Ravenna.

7° Conciliatori a titolo gratuito con un premio da pagarsi dai conciliati secondo una tariffa da stabilirsi.

8° Separazione del giudiciario dall'amministrativo e dal politico nei governatori.

9° Abolizione de' piccoli comuni.

10° Avvertenze sull'assegno di scudi 2000 che si pagano metà da Ravenna, metà da Forlì al prelato di Rota di Roma.

11° Riduzione delle dogane, degli appalti e delle regie privative.

12° Riduzione dei prodotti camerali a titolo di dazio di consumo a carico dei comuni.

13° Decimo idraulico amministrato da ogni provincia in reali opere idrauliche provinciali.

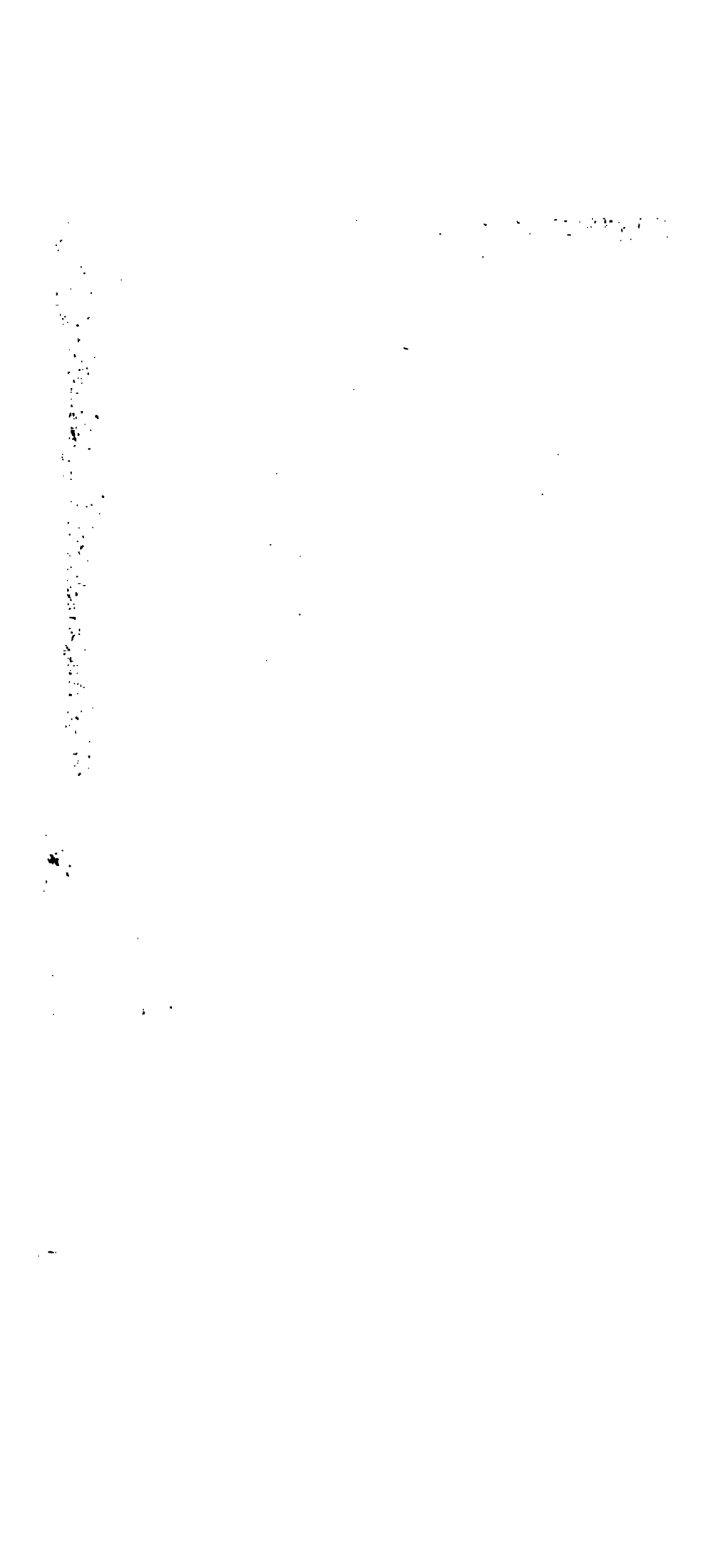
14° Abolizione del pagamento di 150 scudi per indennità d'alloggio al segretario di pro-legazione.

Altre 5 domande vi sono di minore importanza, che non si conoscono, ma la cosa importante richiesta dal voto generale è *la riforma della costituzione governativa, e la garanzia della sua esecuzione,* senza di che ogni concessione è pura apparenza.

XIII.

[NOTA ALLO SCRITTO
DI TIBERIO BORGIA,

INTITOLATO

« SAGGIO SULLA CONDIZIONE POLITICA
DELLO STATO PONTIFICIO
DOPO LA RIVOLUZIONE DEL 1831 »].

[NOTA ALLO SCRITTO DI TIBERIO BORGIA,

INTITOLATO

« SAGGIO SULLA CONDIZIONE POLITICA

DELLO STATO PONTIFICIO

DOPO LA RIVOLUZIONE DEL 1831 »].

Gli arbitrii, gli oltraggi, le vessazioni tuttodí commesse negli Stati pontifici da' carabinieri, e da' soldati addetti alle polizie locali sono tanti da compirne volumi. I brani di corrispondenza di Forlí e d'altronde che inserimmo nel IV, V e VI numero della *Giovine Italia* non contengono che la menoma parte delle angherie.

La polizia delle quattro legazioni è governata a nome del commissario straordinario da certo Degrandis, suddito austriaco, e tolto dalla polizia di Venezia. I subalterni furono scelti da lui fra i settarii della *santa fede*, e pare siasi studiato di affidare gli incarichi alla gente piú rotta ad ogni delitto. Un *Albioni*, nella polizia di Pesaro è falsario provato di cambiali; Un *Conti*, in quella di Faenza fu processato sotto il regno italico per uno stupro commesso sopra una bambina d'età minore di sette anni, poi per complicità di crassazione sulla via pubblica, poi per furto d'una vetrina contenente oggetti di moda. Le citazioni potrebbero moltiplicarsi. La setta della santa fede esclude dagl'impieghi pubblici tutti gli uomini che han voce di *liberali*, e i loro nomi iscritti su' re-

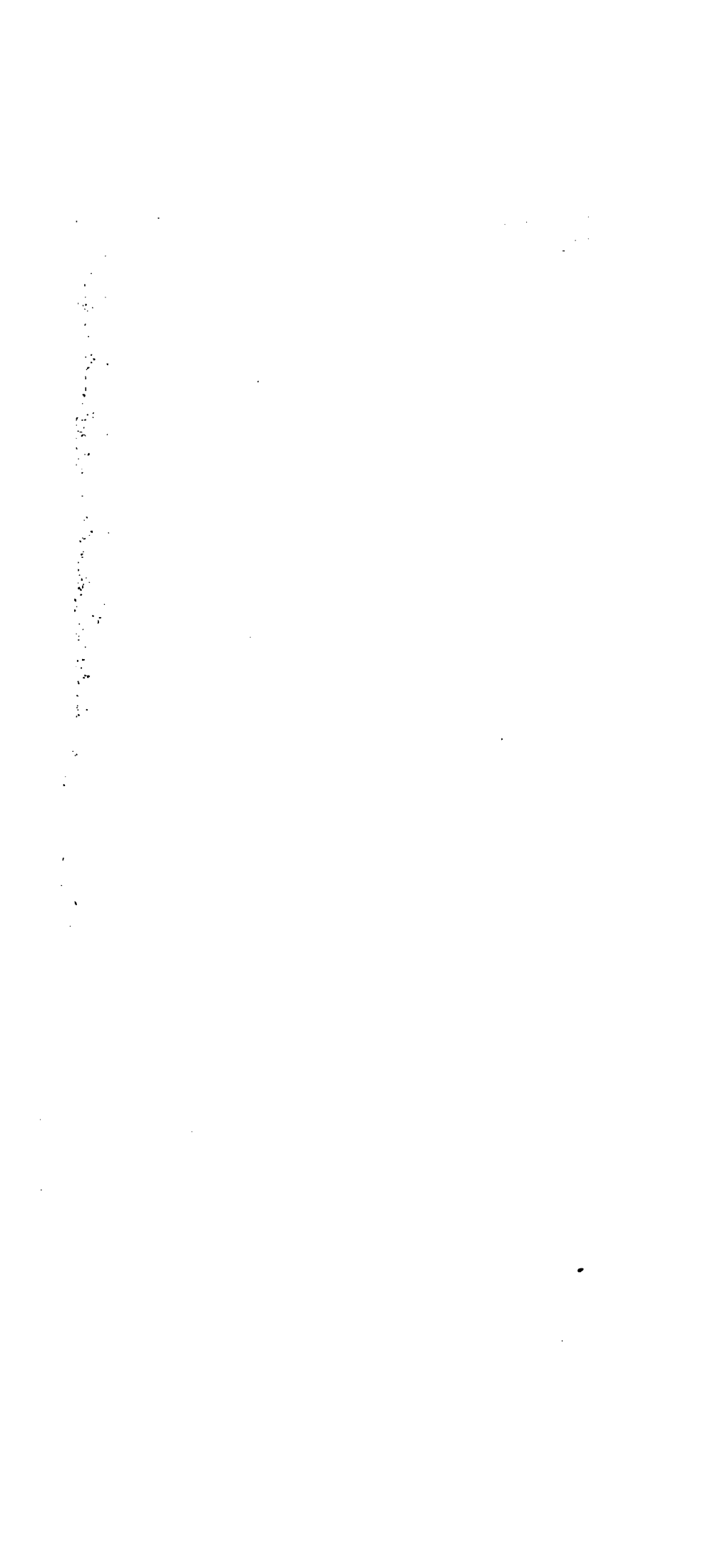
gistri delle polizie sono argomento e giustificazione d'ogni vessazione de' commessi e de' birri. Il cav. Ferrari e il conte Francesco Manzoni sono relegati alle loro ville, il cap. Manzieri a Lugo, ed altri infiniti. Molti giovani Romagnoli recatisi a Bologna o a Ferrara per affari, benché muniti di passaporti regolari ne furono immediatamente cacciati, ed alcuni accompagnati fuori porta da' birri. I ricchi impiegati sono cacciati per dar luogo a' settari. I medici condotti di Meldola, d'Argenta, di S. Polito, etc. furono privati delle loro condotte. La delegazione di Macerata ha esclusi ventidue concorrenti alla condotta medica di Belforte. Nella provincia di Forlí si contano oltre a cento arrestati. Nella bassa Romagna oltre ai cinquanta. In quella di Ravenna (un po' piú dolcemente retta mercè l'influenza del prolegato Pasolini) oltre ai trenta. Per ogni dove la polizia inferocisce a capriccio; piú che mai dopo l'organizzazione de' masnadieri in centurie.

XIV.

[NOTA ALL'ARTICOLO

DI PAOLO PALLIA,

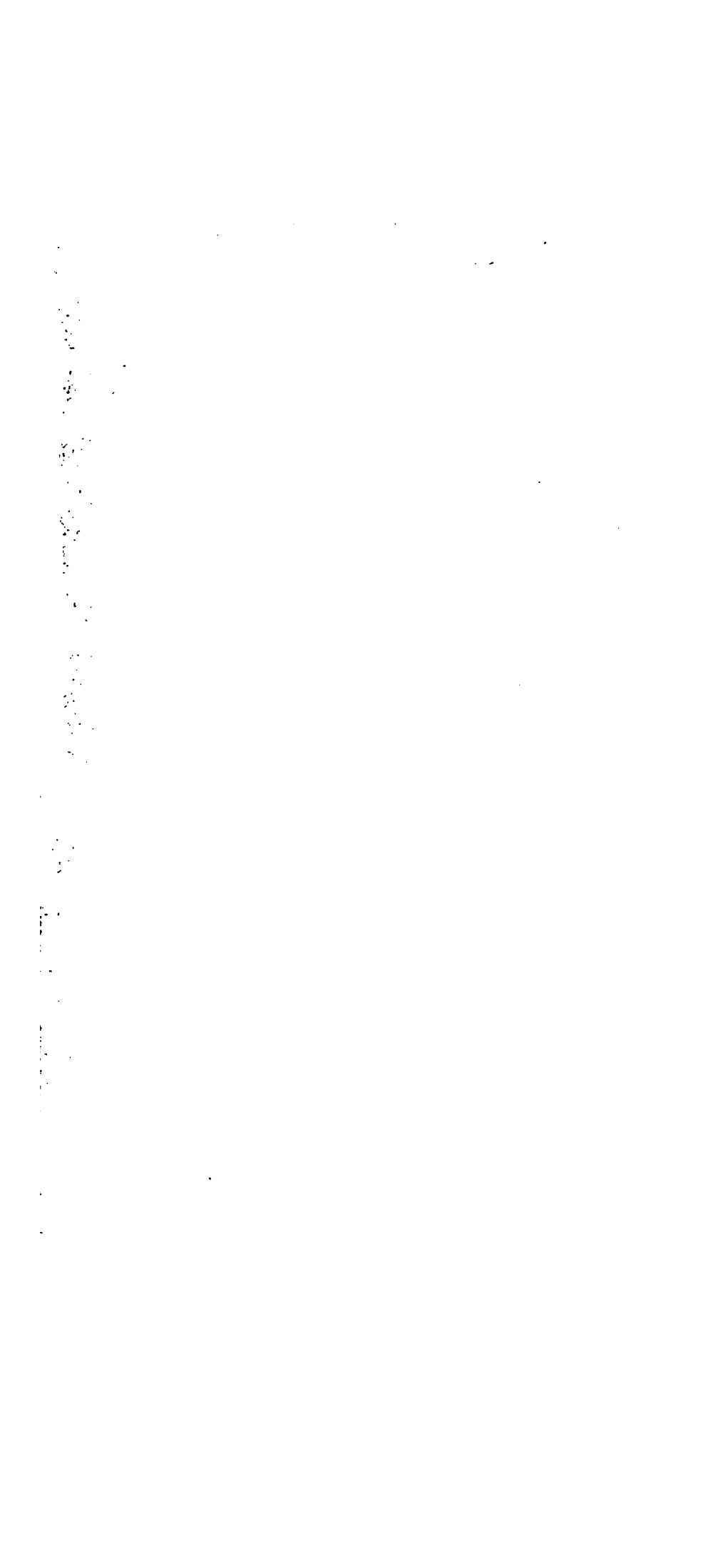
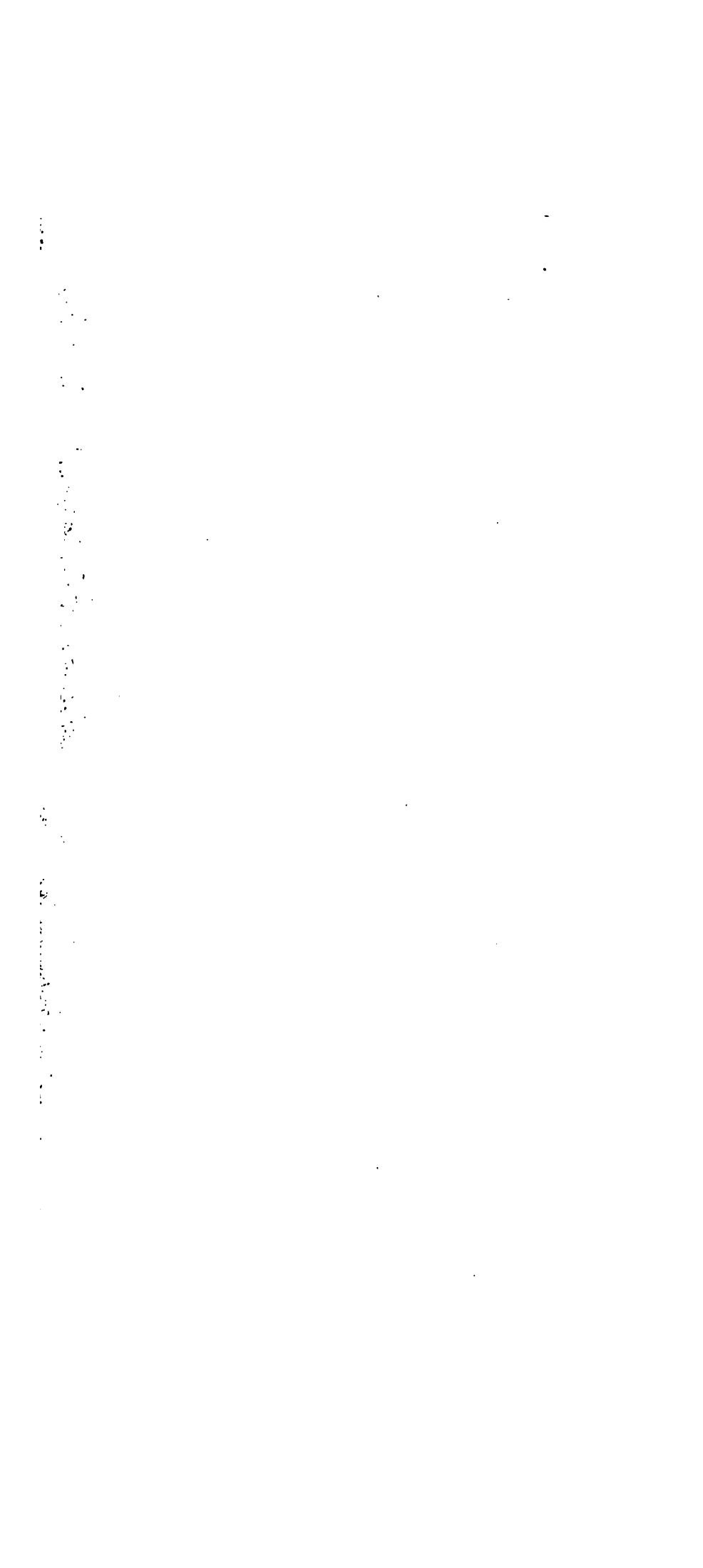
INTITOLATO

« PENSIERI DI UN TEOLOGO ITALIANO »].

[NOTA ALL'ARTICOLO DI PAOLO PALLIA,

INTITOLATO

« PENSIERI DI UN TEOLOGO ITALIANO »].

Le parole alle quali mira la citazione si trovano nella *Giovine Italia* (Num. IV, pag. 207); ma spettano ad una lettera privatamente scritta, e fatta pubblica unicamente per compiacere al Sismondi: esprimendo quindi una opinione, una previsione individuale, non una credenza accettata dalle dottrine religiose della *Giovine Italia*: dottrine accennate in diversi articoli del numero III e del V, spettanti alla prima parte del Giornale. Quella prima è la parte teorica, nella quale i collaboratori consentono: la parte contrassegnata col titolo di: *Miscellanea* etc., quantunque generalmente dettata anch'essa nello spirito d'unità che domina l'intero giornale, ammette pure sotto la rubrica: *Corrispondenza* qualche lieve varietà di dottrine, ove gli scritti che la contengono meritano per altri titoli d'esser fatti noti. Questa dichiarazione valga pel passato e pel futuro. Del resto chi scriveva quella frase, mostrava a pag. 218 e 219, com'egli intendeva applicarla.

XV.

DELL' UNITÀ ITALIANA.

DELL' UNITÀ ITALIANA.

> L' Italie est une seule nation. L' unité de moeurs, de langage, de littérature doit, dans un avenir plus ou moins éloigné, réunir enfin ses habitans dans UN SEUL gouvernement.
>
> NAPOLÉON.

> Italiam! Italiam!....
>
> VIRG.

I.

La questione se l' Italia, emancipata dal barbaro, debba ordinarsi in lega di repubbliche confederate, o costituirsi repubblica una ed indivisibile, vorrebbe forse piú lungo discorso che non concedono i limiti d' un articolo di giornale. Non che per noi si credano egualmente convalidate di forti argomenti le due sentenze. L' opinione che predica il sistema *federativo* ci sembra generata da una strana confusione d' idee e di vocaboli, che forse non dura se non perché pochi la discussero freddamente, e vergini di pregiudizi ([1]); poi da quel senso di sfiduciamento

([1]) Fu discussa piú volte e da gravi uomini nell' America; ma per le condizioni particolari v' assunse aspetto singolarmente locale: i *Federalisti* in America combattono acremente per la *centralizzazione;* tra noi, contro — e d' altra parte, quei scritti son poco noti. In Francia s' agitò la questione, ma combattendo: gli animi insospettiti delle molte insidie, irritati dai pericoli, erano tratti a vedervi questione di vita o di morte; però dove gli argomenti non soccorrevano pronti o non erano intesi, suppliva la scure. In Italia pochi la esaminarono a fondo. MELCHIORRE GIOIA toccò, non certo esaurí, tutti i punti im-

che s'è coi secoli di servaggio inviscerato negli Italiani, e gl'indugia sui confini del *nuovo* stato in continue transazioni col *vecchio* che pur vorrebbero struggere. Ma è questione che vezzeggia e sollecita l'*individualismo*, potentissimo anch'oggi in Italia: questione che si nutre di tutte quelle gelosie, gare e vanità di città, di provincie, di municipii, passioncelle abiette e meschine che brulicano nella Penisola, come vermi nel cadavere d'un generoso: che cinquecento anni di debolezza e cinquanta di predicazione non hanno potuto spegnere, e che la grande esplosione rivoluzionaria potrà sola sperdere nella manifestazione solenne dell'unità nazionale. E a deciderla converrebbe scendere coi libri delle nostre storie alla mano in un campo d'ingratissima realtà a tesser gli annali delle mille ambizioni e influenze provinciali, aristocrazia di località piú tremenda assai dell'aristocrazia dell'oro o del sangue, perché dove queste si rilevano esose ed assurde, quella assume aspetto di spirito generosamente patrio — risalire alla sorgente comune, la divisione dell'Italia in piú

portanti nella dissertazione: *Quale dei governi liberi meglio convenga all'Italia*, e opinò pel sistema unitario.

Il capitolo 1° del libro IX dell'*Esprit des lois*, dove Montesquieu sembra proporre la federazione come il miglior de' governi, è superficiale come sono pur troppo molti capitoli del suo libro nei quali ei tocca questioni d'ordine generale: alcune asserzioni non convalidate da prove, e un esempio che conclude forse a suo danno, formano quel capitolo: vedi piú giú. — È cosa notabile che né Voltaire, né Elvezio, né quanti hanno gremito di note ed osservazioni minuziose e talora pur cavillose ogni linea del testo di Montesquieu, abbiano trovato in quel capitolo argomento d'una sola considerazione; e può trarsene come — da Rousseau in fuori — i *critici* del secolo XVIII s'addentrassero nella politica organica.

Stati — poi seguirne lo sviluppo inseparabile dalle nostre sciagure — e mostrare come da piú secoli la tendenza *frazionaria* e il decadimento italiano camminino su due parallele — e svolgere le conseguenze favorevoli al commercio, all' industria, all' arti e alle lettere che verrebbero dal concetto *unitario* — ed esporre intero il piano d' ordinamento sociale per cui la vita e l' impulso allo sviluppo progressivo e la direzione armonica dei lavori hanno a propagarsi dal centro alle menome parti, senza inceppparne la libertà, senza violarne l' indipendenza, senza isterilirne le potenze speciali: tesi vasta ed organica che le angustie del tempo ci vietano, e che noi non tratteremo che a cenni. Ma a qualunque intenda a fondare la parte *critica*, comeché increscìosa e nelle apparenze sterile, riesce pure inevitabile a trascorrersi. Però a questa è volto il presente articolo. Purgato dagl' inciampi il terreno e svincolata la questione de' pregiudizi e delle paure ond' oggi è impedita, sarà facile cacciarvi le basi degli ordini futuri. Lo spirito umano anela libero l' orizzonte davanti a sé. Dove ostacoli frapposti tra il suo volo e la meta lo costringano a combattere e soffermarsi a ogni tanto, infiacchisce e si logora.

Quando nei primi anni della gioventú, irritati delle basse tirannidi che s' esercitavano nelle scuole di tutta Italia a mortificare gl' ingegni o a nudrirli di misantropia, frementi una patria che nessuna contrada Italiana ci offriva, ma senza pur sospettare che il fremito individuale potesse convertirsi in azione, ponemmo il pensiero all' Italia, fummo *unitari*. Vergini di studiata scienza, liberi d' ogni servitú di sistema, insofferenti delle lunghe disamine e delle applicazioni pazienti, il vero stava per noi nella

prima idea che ci balzasse improvvisa davanti, grande, vasta, solenne, raggiante di poesia, di potenza e d'amore — e questa idea ci s'affacciava nell'Italia *una*, ricinta dall'alpi e dal mare; in una parola di volontà onnipotente uscente da Roma, dalla Roma dei Cesari, e valicante l'alpi ed il mare; in una missione di civiltà universale assunta da noi sin dai giorni della potenza romana coll'armi, continuata cogli esempli di libertà dalla prima metà dell'evo medio, colle lettere diffuse all'Europa dalla seconda, e fremente dopo i miracoli dell'impero nell'Italia del XIX secolo. Ma questa idea ci sorrideva come una musica d'anime, come un raggio di sublime poesia che ci mandava il cielo d'Italia, perchè nel nostro cuore s'ergesse un altare al concetto puro, santo, incontaminato, senza meditarlo, senza verificarne la possibilità, senza rintracciarne la verità politica per entro ai costumi, alle abitudini, alle credenze de' nostri concittadini. Era il sogno di Dante, di Petrarca, di Machiavelli — e si venerava da noi, come l'idea della libertà greca e romana dai cospiratori Italiani del XV secolo, per istinto, per entusiasmo, per foga di slancio, non per convinzione ragionata e come frutto di studi severi.

Poi venne la fredda, la calcolatrice, la dotta politica: vennero voci d'uomini gravi, nei quali il dubbio perpetuo riveste aspetto di profonda e arcana dottrina: d'uomini che professando non sottomettersi che all'alta immutabile ragione dei fatti sorridono a quante ipotesi s'appoggiano direttamente su' principii generali, e ci dissero: « L'unità Italiana è bril-
« lante utopia, contrastata dai fatti che vi s'affacciano
« a ogni passo che voi moviate sulla Penisola. Eccovi
« storie e cronache e documenti de' vostri maggiori.

« Ognuna di quelle pagine gronda sangue fraterno.
« Ogni palmo del vostro terreno è infame per risse
« civili. Le nimicizie di molti secoli hanno lasciato
« ad ognuna delle nostre città un legato d'odio e di
« vendetta che il servaggio comune cancella nelle
« apparenze, ma che il grido di libertà farà rivivere
« piú tremendo. Vario il clima, varia la topografia
« dei luoghi, varie le abitudini e le tendenze. Potrete
« spegnerle con un'idea? Potrete confonderle con
« una formola di legge? Le leggi esprimono, non
« creano fatti. Le razze non si riconciliano colla vio-
« lenza. E quando crederete averle fuse per via di
« decreti, quando v'illuderete ad avere statuita unità
« troverete anarchia. Abbiamo elementi eterogenei:
« affrettiamoci a riconoscere i diritti e i bisogni di-
« versi, perché non irrompano a rivendicarli coll'ar-
« mi e colla rivolta. I popoli non si governano ad
« illusioni. Quando un fatto è, non giova il dissi-
« mularlo: giova ammetterlo anzi tratto, poi mode-
« rarne le conseguenze dannose, e trarre da quel fatto
« il miglior partito possibile. In Italia, il governo
« federativo è l'unico compatibile col fatto delle divi-
« sioni e delle differenze esistenti. Se vorrete il piú,
« avrete il meno. Il concetto delle federazioni è con-
« cetto primitivo in Italia. Afferratelo. Con quella
« forma avrete libertà dentro, e forza al di fuori.
« Vedete la Svizzera, e le repubbliche americane. E
« le autorità d'uomini sommi, Montesquieu, Sismondi
« ed altri convalidano gli argomenti dei fatti. Poi
« col sistema unitario avrete presto tirannide, se
« d'una capitale, d'un consesso, d'un unico centro,
« o d'un re, poca monta. La *centralizzazione* uccide
« la libertà delle membra. Da ultimo, repubblica in

« una piccola estensione di terreno può stare; ma le « vaste proporzioni la fanno impossibile. »

E quelle voci che ci parevano concordi a' fatti, ci stillavano lentamente il dubbio nell'animo. Il pensiero di Dante e di Machiavelli ci sfumava di mezzo a un caos di forme, di visioni, di sembianze *individuali*, diverse di costumanze, d'abitudini, di tendenze, e tutte ostili, rivali, nemiche, che le formole di que' politici evocavano davanti a noi. Il medio evo colle sue mille guerre, dall'urto scambievole delle razze nordiche sino alle fazioni lombarde, dalla battaglia di Monteaperti fino a quella, nella quale suonavano, come l'ultimo gemito dell'Italia, l'estreme parole di Francesco Ferrucci al calabrese: *Tu vieni ad uccidere un morto*, sorgeva gigante a frammettersi tra noi e il concetto unitario, a protestare tremendamente contro quel sogno affacciatosi nello spazio di tre secoli a due grandi anime, che forse, morendo, lo rinnegavano. E forse ciò che costituiva il genio, e lo differiva dalle razze umane, era il tormento d'un' *idea* solitaria, inapplicabile, condannata a starsi in perpetuo nei domini dell'astrazione. La mano scarna della *dottrina* ci sfrondava l'albero delle illusioni giovanili, e v'innestava sistemi architettati studiosamente, e complicatamente sugli antichissimi esempli greci, e su' nuovissimi americani. E quelle difficoltà superate apparentemente, quella intricata discussione intorno al modo di stringere un vincolo d'unione fra più Stati liberi e indipendenti, ci sembrava argomento d'altissima scienza in chi l'assumeva. L'unità, semplicissima fra tutte le idee, s'affaccia *istintivamente* all'umano intelletto ne' suoi primi sviluppi, e *filosoficamente* negli ultimi; e v'è fra queste due un'epoca intermedia, comune agli individui ed alle nazioni, nella quale l'intelletto, tra-

viando nella folla di sistemi che gli si parano innanzi, si compiace nelle astruse combinazioni, e inorgoglisce nelle oscurità metafisiche. È l'epoca de' governi misti, delle teoriche *costituzionali*, delle due camere, della bilancia de' poteri, dell' ecclettismo, delle federazioni. Ma il vero è semplice per essenza. Il genio è unitario. Quando i tempi non erano maturi, cercava l' unità nel dispotismo, oggi la cerca nella libertà, e nella creazione di vaste e grandi repubbliche.

Quell' epoca d' incertezza pseudo-scientifica, d'errore rivestito del manto della sapienza, noi la subimmo — e la trapassammo. Fummo *federalisti*, e lo diciamo francamente, perché crediamo che molti de' nostri concittadini abbiano corso quello stadio di gradazioni — perché rivelando i dubbi che ci tennero incerti, intendiamo mostrare come il simbolo unitario, ch' or predichiamo e sosterremo energicamente, sia nostro non per ardore d' utopia giovanile, ma per lento e maturo convincimento — perché vinto quel periodo di scetticismo, e superate le difficoltà che pareano attraversarsi, noi siam lieti della nostra credenza, e non corriamo oggimai pericolo di mutarla.

Siamo unitari — e staremo. Troppe cose si contengono in questo simbolo d' unità, troppi vincoli lo connettono alla libertà italiana, che noi cerchiamo, perché da noi si possa scender piú mai al pensiero gretto, pauroso e funesto d' una federazione. Certo: noi non infameremo la contraria opinione, com'oggi — e forse a torto (1) — gli unitari di Francia in-

(1) Tranne pochissimi e dei minori, gli nomini della Gironda non parteggiarono teoricamente e assolutamente pel sistema federativo. L' accusa data ad essi dalla *Montagna* dura tuttavia accettata senza esame dai piú, forse perché la con.

famano gli uomini della Gironda. La libertà può fondarsi in una federazione come in uno Stato unitario: concepita anzi in siffatto modo, la questione è ridotta al nulla [1]. Nessun ostacolo vieta alla libertà sta-

danna e il supplizio tennero dietro all' accusa, e i piú danno giudizio sul fatto, non sul diritto. Ma la loro non fu opposizione di sistema, bensí opposizione di circostanza. A molti di quei ch' oggi ancora si citano *federalisti*, il pensiero di rompere l' unità della Francia s' affacciava delitto capitale. La questione tra gli uomini della *Montagna* e della *Gironda* era ben altra: due sistemi diversi di rivoluzione cozzavano in essi, e il *federalismo* non fu che un' arme di quella guerra. I *Girondini* contrastarono il dominio a Parigi, tentarono la sollevazione delle provincie; ma perché Parigi era a quei giorni la Convenzione, e la Convenzione era la *Montagna*; perché volendo pur combattere il sistema della Montagna, vinti in Parigi, non potevano che cercare un rifugio nell' influenza onde godevano tuttavia nei dipartimenti. Predicarono Lione, ma perché ivi si trasportasse una Convenzione come la volevano; né ad essi cadde in pensiero di smembrare la Francia — né ad alcuno mai, fuorché ai re della Lega, e a pochi illusi ed iniqui che v' intravvedono anch' oggi il ritorno de' Borboni cacciati. La sentenza pronunciata dalla Convenzione fu giusta, però che in essa risiedeva la rivoluzione — e la guerra tra la rivoluzione, e chi s' attraversa, è guerra mortale. Ma il *federalismo* fu pretesto alla sentenza che i posteri non hanno a ratificare.

(1) L' ordinamento federativo non vieta, e non inchiude la libertà, non ha che fare colla costituzione interna di ciascuna delle repubbliche *unitarie* che compongono la federazione. Dalla interna costituzione dipende la maggiore o minore libertà che spetta a ciascuna: dal sistema che le unisce tutte, la maggiore o minore durata della libertà stabilita. La questione della libertà interna s' agita negli attributi della potestà centrale, nel diritto d' intervento accordato al governo negli affari spettanti ai singoli membri dell' associazione; questione che non può sciogliersi se non colla legge che provvede all' ordinamento de' comuni e de' municipii: questione estranea a questa del sistema unitario o federativo, che non tocca la costituzione in-

bilirsi in un aggregato d'un milione d'uomini, quando è possibile stabilirla in uno di venti. Ma *stabilirsi* e *durare* son due termini essenzialmente diversi, e per noi v'è impossibilità nelle presenti condizioni europee, perché una libertà fondata sull'unione federativa di molti piccoli Stati duri intatta e secura: impossibilità generata da due vizi radicalmente inerenti ad ogni federazione, interno l'uno ed esterno l'altro. Però la questione è vitale per noi, e immedesimata, come la questione repubblicana, con quella della libertà. Tolleranti su tutte le mille questioni che non feriscono al cuore la libertà popolare, noi siamo quindi per questa. Siamo *esclusivamente* unitari, perché senza unità non intendiamo l'Italia, e dove si contende dell'esistenza, l'intolleranza è santa, la tolleranza è menzogna vuota di senso. — Siamo *esclusivamente* unitari, come siamo *esclusivamente* repubblicani, perché dalle basi repubblicane infuori non veggiamo libertà vera *possibile*, dall'unità in fuori non veggiamo libertà *forte* e *durevole*.

Cos'è il governo *federativo*? — D'onde traggono origine le federazioni? — Qual è l'elemento principale che le costituisce?

terna. Le libertà communali e municipali possono essere affogate o svincolate dalla *centralizzazione* in ognuno de' diversi Stati confederati. Soltanto quei che cercano nella federazione una piú forte tutela a siffatte libertà, non s'avvedono che raddoppiano, in vece di scemarli, gli ostacoli. Ad ogni Stato, membro della confederazione, è forza infatti porsi in guardia contro gli abusi del governo centrale della federazione, e contro a quei del governo particolare a ciascuno, laddove uno almeno de' due nemici è soppresso dall'unità.

Giova notar fin d'ora la confusione che molti fanno di due questioni radicalmente diverse, quella della *centralizzazione* e quella dell'*unità* — e ne toccheremo piú giú.

Ogni federazione trae evidentemente origine dalla debolezza degli Stati che la compongono. La necessità d'una difesa che piú Stati isolati non trovano nelle proprie forze, li determina a collegarsi per reggersi l'un l'altro contro ogni nemico che s'affacciasse.

L'essenza del governo federativo è riposta nel patto che stringe gli Stati confederati a proteggere e tutelare la indipendenza di *ciascuno* colle forze di *tutti*. — L'altre son condizioni accessorie, d'importanza secondaria, e sottomesse a modificazioni infinite.

Che cercano gli Stati confederandosi?

La forza?

Dove la cercano?

Nella unione.

E questa unione non la ristringono a ciò ch'è di pura necessità, ma l'ampliano d'ordinario a confini piú larghi: non la fondano unicamente sul patto giurato della difesa, ma tentano cacciarne le basi sulla uniformità delle leggi interne, de' bisogni mutui, dell'utile commerciale: non s'acquetano a desumerla dall'istinto che guida gli Stati a crearsi per ogni dove sicurezze d'indipendenza, ma s'adoprano a darle sostegno la fratellanza. A quelle unioni che posano solamente sulla promessa di proteggersi scambievolmente, è serbato il nome di Leghe; ma le federazioni procedono innanzi. I piú tra gli Stati cercano confederarsi con chi li somiglia. Son rare le confederazioni di repubbliche e monarchie. Un istinto politico insegna a' popoli che la conformità de' reggimenti interni fa le unioni durevoli. E le antiche e le nuove federazioni statuirono principii dichiarati e immutabili, dai quali non fosse concesso partirsi. Le repubbliche greche spinsero tant' oltre gli obblighi di leggi uniformi che correvano a' confederati, da mu-

tare interamente la natura indipendente delle federazioni; e lo vedremo tra poco. Delle nuovissime, basti l'America. Tutte — tranne la Svizzera ch'oggi intende il suo vizio — hanno cercata la *unione* federale durevole nel riavvicinamento graduato all' *unità* delle leggi, degli istituti, de' principi fondamentali.

Da questi pensieri che s'affacciano spontanei al primo esame della questione, e sgorgano dalla definizione del sistema federativo, emerge un dubbio: perché se a piú Stati vicini con molti punti di contatto, e collocati in simili circostanze, giova l'unirsi, cotesta unione non toccherebbe gli ultimi termini? — Perché se il bisogno d'essere forti li stringe a confederarsi, la certezza dell'incremento di questa forza ch'essi tentano procacciarsi non gli indurrebbe all'unità? — Perché, se la uniformità di governo e di leggi fondamentali è bisogno sentito da quanti si stringono a federazione, non lo adeguerebbero essi creandosi un solo governo, una sola legislazione?

La questione, specialmente in relazione all'Italia, si ridurrebbe dunque a questione di possibilità o d'impossibilità: teoricamente decisa a favore dell'unità scenderebbe ai dominii della *pratica*, che spesso, dicono, cozza colla *teorica*, rifiutando inappellabilmente ciò che i principii vorrebbero.

Noi crediam poco a questo dissenso fra la teorica e la pratica che pur s'allega cosí sovente nelle questioni politiche. Generalmente parlando, i principii stanno per noi sommi sovra tutte cose e le dominano. Teorica e pratica sono indissolubilmente congiunte. La prima è il pensiero, la legge, l'idea; la seconda è il segno che rappresenta il pensiero, la formola scritta attraverso la quale è rivelata la legge, la forma che l'idea assume trapassando nel mondo sen-

sibile. Se un principio è vero, le applicazioni hanno a riescirne piú che possibili, inevitabili, perché nessun principio può rimanersi sterile a lungo e senza conseguenze. E dei dieci casi, ne' quali sembra manifestarsi questo dissenso, tre forse spettano ad una intelligenza parziale e frazionaria di quel principio che s'è tentato applicare senz'averlo scoperto tutto — sei ad un'applicazione falsa, incompiuta, o paurosa — un solo a fatti reali che s'attraversavano, dissonanze cacciate dalla natura, opposizioni inerenti alle umane cose che l'intelletto è certo di vincere, non di vincere a un tratto. Ma la scienza politica che riassume i gradi di progresso e presenta, dopo le religioni e la filosofia, la formola piú estesa delle nozioni acquistate dall'intelletto, esce da poco d'infanzia. Le dottrine gesuitiche dei settatori della tirannide assumono quei casi, li moltiplicano e ingigantiscono, e sviano gli animi dall'addentrarvisi: la presuntuosa ignoranza dei pedanti in politica che s'arrogano la dittatura perché han raccolta, senza discuterli, una collezione di fatti, avvalora l'arti della tirannide; e la inerzia dei piú vi s'acqueta [1].

[1] Il *materialismo*, che nei secoli di servaggio s'è abbarbicato, assumendo aspetto d'*opposizione*, alle menti Italiane, ed ha invaso, isterilendole, letteratura, storia, filosofia, ha generata una politica, pretesa *sperimentale*, vero *mare morto*, i cui frutti gittati qua e là sulle spiagge si risolvono in cenere: politica che abborrendo da' vasti principii *sintetici*, stendardo de' grandi periodi d'incivilimento, s'aggira ne' fatti, come l'anatomia tra gli scheletri, e gli esamina freddi, muti, isolati, come la morte del passato gli ha fatti, senza risalire dalle cagioni secondarie alle prime, senza risuscitarne la vita, senza pure intravvederne la connessione generale, e l'andamento progressivo; politica, il cui sommo risultato scientifico è quello della *vicenda alterna* delle sorti e de' popoli, il cui sommo ri-

Pur, poi che quell' unico caso potrebbe verificarsi in Italia, giova accettar la questione tratta a quei termini. Bensí l' obbligo di provarlo esistente spetta a chi nega possibile l' Italiana unità.

Or lo provano? e come?

I piú nol provano: non allegano argomenti diretti; ma si richiamano alla storia. Mostrano nelle sue pagine alcuni esempi di repubbliche confederate, salite a potenza, e prospere interiormente: di repubblica unitaria su vaste proporzioni, non uno — e ne inducono senz' altro esame la conseguenza che per noi si combatte. Mutano cosí la questione. Dimostrano non l' impossibilità di costituire quando che sia la repubblica unitaria in Italia, ma la possibilità di costituirla federativa. Pure stabiliscono a ogni modo

sultato morale è quello d' indurre negli animi una rassegnazione asiatica che soggiace a' fatti senza pure attentarsi di romperli o modificarli. È *dottrina* che vive quasi esclusivamente di passato, e rinnega l' avvenire: guarda con amore a' miglioramenti materiali, non s' avvedendo che dove questi non derivino dall' applicazione d' un principio morale, si rimangono sempre precarii, sottoposti all' ineguaglianza e all' arbitrio; e i dotti che la versano ne' loro scritti s' arrestano a Machiavelli in politica, a Condillac in filosofia, a' teoremi d' Hobbes in diritto sociale, e deliziandosi nelle ipotesi della guerra connaturale all' uomo, della forza costituente diritto, del clima padrone assoluto delle nazioni, sorridono all' altre del progresso, della umana perfettibilità, della fratellanza tra' popoli, dell' abolizione della pena di morte, come a sogni di cervelli esaltati, e superficiali. E se la *dottrina* che noi qui accenniamo abbia mai fruttato all' Italia altro che tiranni o misantropi, lo dicano i fatti ch' essi invocano onnipotenti. Per noi è dottrina spenta: il secolo la rinnega, e contro il secolo non è forza che valga. Ma sentiamo il bisogno di protestarne altamente, perché presso alcuni, che si ostinano tuttavia a predicarla, veste aspetto autorevole da' nomi, e travia gli inesperti, proponendosi dot-

una presunzione favorevole alla loro credenza, e giova distruggerla. — Ma prima è necessario per noi l'accennare il come vorremmo si procedesse in politica — e innalzarci apertamente contro l'abuso che si fa degli esempi, vera tirannide d'autorità, che ove prevalesse, distruggerebbe ogni indipendenza di raziocinio; vecchio sistema, che non accettiamo momentaneamente se non per combatterlo, ma che noi rifiutiamo, e al quale, in tesi generale, non vogliamo sottometterci mai.

Un pregiudizio domina tuttavia la politica: il pregiudizio dell'esempio, l'imitazione servile.

A qualunque dallo spettacolo della patria guasta, corrotta, inceppata da pessime istituzioni, è suggerito il pensiero di porvi o proporvi rimedio, si affaccia

trina italiana per eccellenza — italiana la dottrina del materialismo politico-filosofico sulla terra dove fremono l'ossa di Dante, di Bruno e di Vico! — italiana la dottrina ch'oggi ancora, nel XIX secolo, pronuncia le assemblee deliberanti non convenire all'Italia per divieto di clima! — I giovani la indovineranno facilmente a un certo fare che piaggia, non emula Machiavelli, a un'affettazione della gravità, non della semplicità antica, alla venerazione che trapela per le riforme principesche, pei consessi aristocratici, per le accademie, all'ira contro qualunque fa di sottrarsene, e più alle frasi *prepotenza di cose, onnipotenza di fatti, sogni utopistici*, e simili, che ricorrono ad ogni tanto ne' volumi che le spettano.

Noi torniamo e torneremo sovente a quest'argomento, dovessimo anche esser tacciati di divagazioni, perché più che discutere le questioni particolari, ci par giovevole d'adoprarci a che si formi da' giovani un *criterio* politico. — In politica non si sragiona impunemente mai. Tutte le delusioni che pesano sulla Francia del Luglio, e le comandano una seconda rivoluzione, non derivano che da un errore di raziocinio politico, che indusse a credere conciliabili due elementi necessariamente discordi, re ed istituzioni repubblicane.

innanzi a tutte una via: quella di torlo altrove. I piú dagli ordini che reggono la contrada nativa ritraggono lo sguardo all' Europa, finché trovino una terra dove un principio contrario o diverso domini le istituzioni; trovato, lo afferrano com' ancora di salute: non guardano se quel principio spetti esclusivamente, per vigore di cagioni preesistenti, al paese ove ha vita, e se trapiantato possa fruttare conseguenze uniformi: non s' addentrano a vedere se quel principio sia destinato a lunga vita nel futuro o covi la morte; se veramente da quello o da altre ragioni derivino i vantaggi che l' una nazione ha sull' altra: lo adottano e lo scrivono sulla bandiera che innalzano — e la turba vi corre, perché quando le moltitudini ineducate hanno sete di mutamento, s' affollano al primo stendardo che sventola, non curando se mutino in meglio, o peggiorino. Poi quando i danni d' un sistema accolto precipitosamente, incominciano a sperimentarsi, gl' ingegni piú desti s' avvedono della illusione, ma tardi, quando la credenza in quel simbolo s' è radicata, quando il popolo anela riposo, quando quindici anni di delusioni, e molte vittime bastano appena a risuscitarlo. La rivoluzione è compita, né le rivoluzioni si maturano di giorno in giorno.

Quando affermiamo che questa gretta, esclusiva, superficiale, funestissima maniera di trattar le cose politiche ha esercitato dominio su tutti quasi i rivoluzionari dell' epoche in oggi consunte, e lo esercita tuttavia, malgrado le molte esperienze, sugli scrittori politici, noi diciam cosa che a molti parrà frutto d' audacia giovanile, o d' un' ira mal concetta contro il passato: stolta accusa, che oggimai non è da respingersi se non col sorriso. Noi veneriamo il pas-

sato, quando è grande; ma né il consenso de' secoli può ingigantirlo ai nostri occhi, quando l'intelletto ce lo affaccia meschino. Le nostre teoriche di progresso riabilitano il passato, anziché gittargli l'anatema; ma noi sappiamo che la terra troppo calpestata diventa fango, e vogliamo prender le mosse dal passato, non insister sovr' esso.

La scuola politica del secolo XVIII fu tutta inglese. Montesquieu e Voltaire, il primo, intelletto potente a evocare con venti parole l'immagine fedele d'un secolo di passato, ma cieco dell'avvenire; il secondo, ingegno vasto piú che profondo, critico per eccellenza, e nella foga di distruggere che l'invadea avido piú di trovare che non di creare un tipo a cui attenersi; l'uno e l'altro tendenti all'aristocrazia, predicarono primi le istituzioni britanniche — e dietro a quei due la turba degli enciclopedisti, i *filosofi*, i mezzo-politici e gl'imitatori servili. Il sistema che reggeva gl'Inglesi sgorgava dalla loro storia diversa affatto dalla francese. La loro aristocrazia era elemento della nazione traente origine dalla *conquista*. In Francia non v'era aristocrazia se non per abuso; ma un nuovo stato dovea sotterrarla inevitabilmente. Il popolo piú che libertà anelava eguaglianza. Ma chi tra' francesi scrittori guardava alla Francia? — Il solo che si ribellasse al torrente, fu Rousseau — e Rousseau fu greco: spartano: ideò repubbliche che avevano ad esser nuovissime, e fu trovato che i loro titoli stavano in un angolo dell'Europa, sotto la polvere d'uomini morti da venti secoli. La rivoluzione, convocando il popolo, elemento eterno, sulle rovine della Bastiglia, scrisse il decreto di morte ad ogni privilegio monarchico aristocratico. Ma non valse. Il sistema inglese che s'era fatto pigmeo in Mounier,

Tollendal, Malouet, per insinuarsi non visto nell'assemblea nazionale, dileguatosi sotto la mano ferrea dell'uomo del blocco continentale, ricomparve audacissimo a tentare la seconda prova nella Staël, in Beniamin Constant, Royer-Collard, e gli altri, che assisero il fantasma monarchico sul trono di Bonaparte. Ed oggi poiché la seconda tornò in nulla per le *tre giornate*, ritenta la terza — e speriamo — l'ultima prova. La ritenta, mentre pur quell'unico esempio dell'Inghilterra è sfumato — mentre il sistema rovina nel luogo ov'ebbe la culla — a fronte del ruggito irlandese — a fronte del manifesto popolare lanciato in Lione, in Parigi, per ogni dove — quando i colori della repubblica si mostrano in Francoforte, secondo centro dell'aristocrazia europea — quando le dispute vertono oggimai sulla forma, non sul principio repubblicano. Ma che sperare da gente come quella ch'or regge in Francia, se non l'ultimo disinganno alle moltitudini?

Il sistema inglese agonizza. Il sistema americano sorge collo stendardo repubblicano. — L'America fu l'arena che vide prima la lotta fra il principio *monarchico-misto* e il *repubblicano*. La repubblica v'ebbe la prima vittoria. Ciò basta alla politica imitatrice per dichiararsi *americana* esclusivamente. La scuola americana, duce Lafayette, uomo di rara virtú, d'intelletto mediocre, domina in oggi gran parte de' repubblicani: invoca in Francia, nelle colonne del *National*, le due camere, contradizione patente al principio della sovranità popolare; il senato, asilo aperto all'elemento aristocratico; il governo a *buon mercato*, senza avvertire che la economia nazionale non dipende dalla quantità del tributo, bensí dall'uso e dal riparto di questo: in Italia, invoca la

federazione. — Perché non invoca anche gli schiavi, che nelle repubbliche americane costituiscono il settimo della popolazione?

È tempo che la politica s'emancipi da cotesta tirannide degli esempi. È tempo che il secolo XIX tragga dalle proprie viscere, dai propri elementi, dai propri bisogni la politica che deve guidarlo. L'Italia del XIX secolo racchiude nel proprio seno le condizioni della sua futura esistenza, e le forze per raggiungerle. Guardiamo dunque all'Italia, non all'America o a Sparta. Non abbiamo noi intelletto nostro e basi di giudizio e fatti presenti, perché si debba da noi statuire a criterio, a principio politico, un esempio straniero, o spettante al passato? — Un fatto è il prodotto delle mille cagioni, de' mille fenomeni che s'incontrarono in un dato periodo, in un dato paese; e quei fenomeni, e quelle cagioni s'incontreranno identici sempre, perché s'abbia a volerne la conseguenza che ne fu tratta altrove? — I principii prevalgono a' fatti, perché non dipendono da circostanze fortuite o singolari, ma dalla eterna ragion delle cose. Ogni nazione cova un principio che domina la sua storia, ch'essa è chiamata a sviluppare o a perire. Il principio *nazionale* tra noi vive occulto, come vogliono i tempi, ma non tanto che l'indole del secolo, degli abitanti, delle passioni, de' fatti concatenati che costituiscono la nostra storia, delle rivelazioni ch'emergono dalle lettere, dai bisogni e dai tentativi operati non lo esprimano a chi vuol rintracciarlo. Dissotterrate quel principio. Poi se gli esempi stranieri verranno a convalidarlo, meglio. — Contemplateli; ma del guardo dell'aquila al sole, libero, indipendente, potente. Contemplateli; ma come termini d'una proporzione, il cui primo termine deve

rappresentarvi. Non rifiutate un trovato straniero, se, applicato a voi, frutta incremento alla patria. Ma non lo accettate alla cieca, unicamente perché già altrove accettato. Cosí facendo, sarete Italiani, e vi troverete, per legge di cose, europei. In altro modo vi rimarrete servi, o meschinamente ribelli al vero.

Ed ora scendiamo agli esempli.

I primi ci s' affacciano nella Grecia.

Chi disse la varietà nell' unità essere il tipo del mondo greco, disse cosa piú vera ch' altri non pensa. La Grecia splende nella storia europea d' una potente unità: ma d' una unità vivente nel genio greco piú che negli ordini greci: d' una unità che vegliava nelle religioni, nelle abitudini, nella missione che i destini fidavano alla Grecia, nocciuolo primitivo del mondo europeo, nella opinione radicata, che tutti stranieri eran barbari, non nelle leggi e negli istituti politici interni. La greca missione di romper guerra in nome dell' Europa futura al genio orientale s' adempieva fatalmente, per legge di razze, senza che fosse necessaria una forte e preordinata unità. E d' onde sarebbe sorta cotesta necessità, quando la Grecia era sola in Europa? — Però ne' bei tempi delle greche repubbliche le confederazioni valsero contro ai Persiani, come leghe formate a tempo, e volute dalla urgenza di combattere una guerra comune a tutela dell' elemento nazionale. Ma quando sorsero le ambizioni e le invidie domestiche, e le leggi varie partorirono le varie tendenze, le federazioni non valsero a quetare la discordia e le guerre intestine, né a salvar la Grecia dalla dittatura d' un principe o d' una delle repubbliche, né a proteggerla dall' invasione straniera: quando quest' invasione venne d' Europa, la lotta fu varia, ostinata, perpetua. Durò continua fra Sparta

e Atene, fra l'elemento dorico e l'elemento ionio. Né la Lega anfizionica valse a indurre la pace. Fu simulacro, non esempio di lega. Fu, nei tempi piú queti, guerra tacita e quasi *legale* sostituita all'aperta. E la storia greca ai tempi anfizionici, è storia di contrasti e d'usurpazioni alterne, nella quale ora Sparta, or Tebe, or Atene furono dominatrici nel consiglio supremo. Poi venne la potenza macedone — e quando Filippo e Alessandro sorsero primi, fu lega di servaggio comune, non libera fratellanza di repubbliche confederate a serbare intatto il sacro deposito dell'uguaglianza [1]. E quando il popolo romano, il popolo-Napoleone cacciò sull'arena il guanto della universale dominazione, la lega achea riescì impotente a sottrarvisi. Le federazioni greche, come tutte federazioni contro una potenza unitaria, si fransero contro la unità di Roma.

Varchiamo d'un balzo tutto quel periodo nel quale la grande unità romana delineò coll'armi il programma dell'era moderna che la pace dei secoli liberi svolgerà nel futuro. Varchiamo tutto quel lungo periodo di guerre virilmente difese contro il colosso romano.

[1] La Lega anfizionica, costituita fra dodici popoli del nord della Grecia, aveva un Consiglio che si riuniva due volte l'anno in Delfo e in Antela, presso le Termopoli. Ventiquattro membri, due per ogni Stato, ciascuno con diritto di voto, lo componevano: poi, crebbero i membri, non i voti. L'autorità del Consiglio fu sempre riconosciuta dai deboli, sprezzata dai forti. 354 anni prima di Cristo, i Focesi furono dal Consiglio condannati, come sacrileghi, ad una ammenda per avere lavorato terreni consecrati ad Apollo. Era delitto religioso e dovea trovar tutti uniti. Ma i Focesi corsero all'armi: la Grecia si divise a favore e contro; e la *guerra sacra* durò dieci anni, spossò i Greci e li diede alle ambiziose tendenze del re dei Macedoni [1861].

ma inefficacemente ordinate e mal collegate che strappò di bocca a Tacito quella sentenza: che *rara è la concordia di due o tre città nel combattere un comune pericolo* [1]. Dalle leghe italiche in fuori, alle quali per domare la potenza romana non mancò che d'essere forti d'un vincolo unitario, nessuna lega apparisce, nessuna confederazione che meriti esser tolta a modello: leghe di schiavi, leghe di colonie e di municipii, che Roma struggeva d'un cenno. L'unico tentativo di lega che meriti l'attenzione dei posteri, è quello ch'escí dal concetto d'un gladiatore tracio: è il grido di Spartaco a' suoi fratelli di servitú. E il grido di Spartaco potente a far tremare la stessa Roma, fu grido d'unione concentrata ed universale a quanti gemevano conculcati dalla romana aristocrazia; fu il programma dell'unità *popolare*, come Roma fu della unità *nazionale* italiana.

Il primo esempio di federazione che ci s'affaccia nel mondo europeo moderno, è la Svizzera: la Svizzera, federazione di fatto, di necessità, d'aggregazioni successive, che nessuno sceglierà mai a modello d'organizzazione politica: la Svizzera, terreno neutro, che la mutua gelosia delle grandi potenze salva dalle usurpazioni straniere ogniqualvolta l'equilibrio europeo turbato non trascini con sé la invasione: la Svizzera, associazione d'elementi eterogenei, composta di Cantoni, d'indole, di religione, di politica, di credenze diverse, complesso di tutte le forme d'istitu-

[1] *Rarus duabus tribusque civitatibus ad propulsandum commune periculum conventus: ita dum* SINGULI *pugnant,* UNIVERSI *vincuntur.* — Tacito, in *Agric.* — ed è la storia di tutte le federazioni.

zioni aristocratiche, popolari, monarchiche [1] — che non ebbe se non un secolo bello di pace, il XIV — ch'oggi nel moto d'eventi che incalza l'Europa, sente evidentemente il bisogno di avvicinarsi all'unità, o la condanna a rodersi d'anarchia. E so che taluni fra i politici — quelli appunto che gridano alto contro le utopie dei repubblicani unitari — tennero e forse tengono tuttavia la Svizzera come un soggiorno di beati e pacifici abitatori, e predicano la innocenza e la purità del costume e le abitudini pastorali e patriarcali che regnano sulle balze elvetiche e le proteggono dalle ambizioni, dalle risse e dalle corruttele europee. Dov'essi travedano cotesta Svizzera non è facile risaperlo; forse negl'idillii di Gessner. Pur se anche innocenza e semplicità prevalessero tra gli Svizzeri, non sarebbe frutto del reggersi a federazione, bensì di cagioni inerenti ai luoghi, all'educazione, alla povertà naturale. Ma io scorrendo la storia [2] veggo la Svizzera campo di guerre e stragi fraterne per intolleranza religiosa in un secolo, per pretese d'aristocrazia in un altro, e sempre per raggiri dei gabinetti stranieri influenti nei consigli e nei vari governi. E guardando al suo patto, lo veggo ineguale ai bisogni, impotente a crear la concordia, e violato sempre all'estero ed all'interno — e mentre

[1] Neuchâtel apparteneva, quando fu pubblicato l'articolo, alla monarchia prussiana [1861].

[2] All'epoca in cui Gioia scriveva la sua dissertazione, i *politici d'Arcadia* prevalevano ancora di tanto, ch'egli, non osando quasi enunziare i suoi dubbii intorno alla Svizzera, li cacciava in nota, e in bocca a un amico suo viaggiatore. D'allora in poi le storie narrate da Svizzeri rivelarono nuda la condizione della contrada. Vedi fra tutte quella dello Zschokke.

il patto conteneva solenne divieto ai cantoni di stringere alleanze straniere senza il consenso di tutti, veggo i cantoni ligi sempre dalle potenze straniere collegarsi or coll' Austria, or colla Francia, or colla Spagna ed or con Venezia senza pur chiedere il consenso voluto — e mentre ogni Cantone cercava provvedere unicamente alla propria gloria ed al proprio incremento a dispendio della intera confederazione, il timore solo dell' ambizione e della potenza dei principi tenerli uniti, e superato il pericolo, rotta immediatamente la unione — e la Svizzera forte a principio dell' altrui debolezza, la Svizzera repubblicana decadere rapidamente, quando tutte le monarchie ingigantirono nelle armi e nei mezzi — ed odo la veneranda voce di Giovanni Muller dichiarare che la intenzione d' occuparsi in un tratto sul mantenimento della libertà nella Svizzera gli sarebbe tornata inutile, dacché quanto aveva veduto gliene dimostrava l' *impossibilità* [1]. — Però l' esercito repubblicano francese, malgrado alcuni fatti di resistenza ostinata, soggiogò in brev' ora la Svizzera. La onnipotente unità ruppe la mal legata federazione. Poi se Napoleone riconobbe nell' atto di mediazione del 1803 l' indipendenza dei Cantoni, non fu perché ei riconoscesse una suprema necessità o la eccellenza della forme federative, ma perché Napoleone voleva fondare il dominio universale francese sull' altrui debolezza: perché le confederazioni ch' ei piantava

[1] In una lettera del 25 ottobre 1770: *confesso che quanto ho veduto m' ha convinto della impossibilità di mantenere la libertà vostra.*

E altrove, accennando alle istituzioni abbracciate in comune dai confederati a vantaggio della nazione, soggiunge: *capitolo a farsi.*

all' intorno porgevano alla Francia occasione di protettorato, e, occorrendo, pur di dominio: perché pronunciando a Sant' Elena che *la Italia sarebbe*, rifiutò pur di crearla, paventandola fatale alla Francia. Ma il trarre partito a favore del sistema federativo dal progresso che s' ebbe la Svizzera nei dieci anni durati sotto l' impero dell' atto di mediazione varrebbe lo stesso che voler desumere un argomento a danno dell' unità dalla condizione infelicissima della Svizzera durante la unità statuita dalla francese repubblica. La unità elvetica statuita violentemente coll' armi, ed armi straniere, durò brevissimo tempo: e quel tempo fu segnato di oltraggi, di angherie, di dilapidazioni, conseguenze inevitabili d' ogni intervento straniero: poi fu tempo di guerra continua, di guerra atroce che trasse sull' arena svizzera le torme russe e le teutone e le francesi. Ma i beneficii che vennero nei dieci anni alla Svizzera non furono conseguenza dell' atto di mediazione, non dell' indipendenza data ai Cantoni; bensì della libertà data al popolo, dell' emancipazione de' villici costituiti in eguaglianza dei diritti coi cittadini, delle leggi proibitive soppresse. Escirono dalla libertà, non perché libertà de' popoli confederati, ma malgrado gl' inciampi che la federazione frappone allo sviluppo della libertà. Il solo effetto che dalla federazione venne allora alla Svizzera fu la ineguaglianza di quello sviluppo d' incivilimento nei diversi Cantoni, ineguaglianza che perpetuò i semi della discordia, viva or più che mai in quella contrada. — Venne infine il patto del 1815; e intorno a questo i fatti parlano in oggi abbastanza chiari, perché s' abbia a parlarne da noi.

Poi, — e questa è secondo noi differenza essenziale — le circostanze che formarono la confederazione

Svizzera furono totalmente diverse da quelle che presiederanno alla nostra rigenerazione. Nella Svizzera l'associazione crebbe col tempo e colle cagioni che emersero a distanze considerevoli. Solamente dopo la giornata di Morgarten, trascorsi quindici anni dalla prima lega di Schwitz, Uri ed Unterwald, Lucerna si accostò ai tre cantoni: poi Zurigo, poi Glaris, poi Zug e Berna nel secolo XIV: poi Soletta e Friburgo; e nel XV Sciaffusa e Basilea; e nel XVI, duecento anni dopo quel primo nocciuolo, Appenzell. Noi sorgeremo, a un tempo, nella fratellanza dei pericoli e dell'intento, nell'entusiasmo comune, nella fusione d'una guerra molteplice, universale. — I fatti creavano la federazione svizzera: tra noi non sarebbe che arbitrio di volontà.

Nel 1579 la lega d'Utrecht cacciò il germe d'un'altra federazione in Europa. Un vincolo strinse l'Olanda, la Zelandia, la Frisia, Utrecht, la Gheldria, ed Over-Yssel. Groninga e le provincie unite crebbero e fiorirono prospere e potenti del secolo XVII: nel secolo XVII quando la politica europea era nell'infanzia, quando unità vera, libera, popolare non era da trovarsi in Europa, e lo stringersi a federazione conteneva tanto omaggio al bisogno d'unione quanto oggi ne conterrebbe il concetto unitario: sofferta la dominazione di Carlo V e la tirannide di Filippo II, uomini di potere unico e concentrato all'estremo: dopo una lunga e sanguinosa rivoluzione che dovea per legge di tutte rivoluzioni fomentare l'istinto del popolo a crearsi uno stato contrario in tutto all'antico: in un paese che la configurazione geografica, l'isole, le lagune e le paludi disseminate nella Frisia, in Groninga, nell'Over-Yssel e nell'altre contrade invitavano all'ordinamento federativo: tra popoli che le abitudini

frugali, economiche, operose e dedite esclusivamente al commercio, salvavano da molti de' pericoli che ci minacciano, e facevano idonei a qualunque forma di reggimento, tranne alla tirannide. E son ragioni da porsi a calcolo tutte. Pur, quando venne il momento di levarsi contro la Spagna e riconquistare l' Indipendenza, quelle provincie sentirono un bisogno d' unità e si annodarono attorno a un capo. Gli Orange costituivano nella realtà un vero centro. Ma da quello in fuori, l' ordine federativo era l' unico conveniente in allora alle provincie unite, l' unico che non contrastasse all' elemento in quelle predominante, e chi ricerca le cagioni che dan moto alle istituzioni, e ne trova di particolari, non dovrebbe affrettarsi a desumere assiomi o teorie generali politiche. L' aristocrazia era elemento prevalente in Olanda: l' aristocrazia che l'unità logora ed annienta, la federazione rispetta e blandisce. Popolo, nel vero senso, non era. Le moltitudini avevano cercata libertà di credenza religiosa, economia nelle amministrazioni, protezione e sviluppo al commercio — e l' ebbero; ma da questo in fuori null' altro. Gli interessi comuni a' governati ed ai governanti, procacciarono ai primi buoni magistrati, tribunali equi e incorrotti: vantaggi di fatto, non guarentigie di diritto: beneficii civili, non prerogative politiche. La costituzione, buona in quanto s' adattava a quegli elementi, pessima in sé, non contemplava la massa della nazione: riconosceva un' aristocrazia ereditaria, era essenzialmente oligarchica. Però l' istituzione federativa esciva spontanea dalla necessità di dare sfogo alle diverse aristocrazie, dal pericolo di ridurle alla ribellione volendo pur soffocarle tutte in un solo centro potente. Ma tra noi, l' elemento aristocratico è tale da determinare una

forma di reggimento? Le condizioni sociali ammettono oligarchia? I venti milioni di cittadini sfumeranno davanti alla influenza ereditaria d'un picciol numero di famiglie? o faticheremo noi a fondare un'aristocrazia — dacché in Italia aristocrazia, come elemento sociale, non esiste — unicamente per essere tratti da quella alla necessità d'un governo federativo? — Ipotesi assurde tutte, pure a chi volesse dall'esempio delle provincie unite trarre un argomento a favore d'una federazione italiana, sarebbe forza l'ammetterle. Noi vogliamo libertà, libertà di popolo, libertà durevole, libertà eguale per tutti, libertà di fatto e di diritto — e questa sola pretesa caccia l'immenso tra noi, tra l'Italia futura e l'Olanda del secolo XVII. La prosperità dell'Olanda, la potenza a cui salse, non vennero dalla federazione, ma dal commercio: dal commercio, nervo, forza, vita di tutte le Provincie collegate: dal commercio che anche i capi facevano, ed erano quindi costretti a promovere: dal commercio che fioriva e dava predominio europeo a quelle città anche anteriormente alla federazione [1]: dal commercio che cadde, viva la federazione, quando l'Inghilterra e la Francia accrebbero il loro, quando le guerre durate dalle sette provincie indussero aumento nelle tasse e nel debito pubblico, quando il monopolio prevalse nel commercio dell'Indie. Prosperità e rovina delle Provincie unite derivano da cagioni evidentemente indipendenti dal vincolo speciale che le stringeva. Dalla federazione scesero ben altri effetti che quelli de' quali or parlammo: scesero i

[1] Bruges, Anversa, Amsterdam toccarono l'apogeo della prosperità commerciale prima della indipendenza ottenuta. Vedi tutti gli storici, e segnatamente il nostro Guicciardini.

germi della disunione, poc'anzi operata: scesero le debolezze dell'Olanda davanti alle potenze straniere: scese insomma, che la indipendenza delle Provincie Unite, riconosciuta nel 1609, fosse pressoché nulla, e servile all'influenza francese poco piú di mezzo secolo dopo, all'epoca della pace di Nimègue.

Scendiamo all'epoca nostra. Scendiamo — poiché i passati non giovano — agli esempi nuovi, o meglio all'unico esempio su cui s'appoggiano i federalisti. Certo: la Confederazione Germanica non ha di che indugiarci per via. Per quel cumulo inordinato di trentanove Stati, il vincolo federativo non è solamente un vincolo debole o difettoso; è un'illusione comprata a prezzo di sangue, e che sfumerà nel sangue; è un'opera di stolta perfidia eretta dalla Santa Alleanza a serbarvi, ov'arte umana potesse, il fantasma gotico dell'evo medio; è un regolamento militare, una istituzione di polizia ordinata a profitto di due sole potenze, che forse dovranno un dí o l'altro sbranarsi sul campo medesimo, ov'oggi dividono i frutti della tirannide. De' governi e de' popoli che si dibattono sotto quel vincolo convertito in catena, i primi cozzano, poiché coll'armi non possono, colle dogane, colle leggi proibitive, cogli ostacoli alla navigazione su fiumi, colla diversità di moneta, di pesi e misure — i secondi s'affratellano tacitamente e cacciano i germi della futura unità in Hambach, e le prime linee del programma repubblicano in Francfort.

Chi desume dalle repubbliche confederate degli Stati Uniti un argomento generale a favore del sistema federativo, non pensa che dei due vizi inerenti, secondo noi, ad ogni federazione, debolezza al di fuori ed aristocrazia inevitabile presto o tardi al di dentro, il primo è nullo in America, ricinta com'è dall'Oceano

e secura a un dipresso dagli assalti stranieri — l'altro, se pur non comincia a esercitarsi, come noi crediamo, negli Stati Uniti, ha bisogno di tempo lungo per manifestarsi evidente ed ostile alla libertà. L'aristocrazia di conquista si forma a un tratto nel riparto delle terre. Ma dove non esce da quella cagione, si forma lenta ed a gradi sia coll'oro accumulato di padre in figlio, sia colla trasmissione del suolo entro dati confini e delle influenze locali che si concentrano a poco a poco nelle famiglie potenti. Due generazioni corsero dall'indipendenza dichiarata, e due generazioni non son troppe a fondare un'aristocrazia in un popolo giovine, non guasto da corruttele, lontano dai raggiri d'aristocrazie e tirannidi confinanti, e sorto di mezzo ad una lunga e popolare rivoluzione. Ma noi siamo guasti, invecchiati nelle abitudini del servaggio, circondati da nemici potenti d'odio e d'astuzie, e s'oggi aspiriamo — e riesciremo — a *ringiovanirci*, le abitudini della vecchiaia veglieranno gran tempo ancora a riconquistarci, ove per noi si lasciasse un varco schiuso a quelle abitudini. — Cosí siam noi: cosí è tutta Europa; né l'aristocrazia di finanza ha richiesto in Francia due generazioni per sottentrare a quella del sangue.

Ma chi tenta applicare l'esempio desunto dagli Stati Uniti piú specialmente all'Italia, viola ogni legge d'analogia, travede condizioni uniformi dove non sono, dimentica storia, e topografia. A non guardar che alla carta dei due paesi, a paragonare una superficie di 1,570,000 miglia quadrate ad una di 95,000 al piú, sorge naturale la inchiesta, qual relazione esista tra la immensa estensione che comprende quasi un intero continente re dell'oceano, e la penisola mediterranea Italiana. Chi direbbe che i due terzi,

o quasi, d'Europa potessero formare una sola repubblica? — o chi vorrebbe dalla impossibilità dell'ipotesi dedurre che la ventinovesima parte d'Europa nol può? — proposizione stranissima, e che lo diventa piú sempre se il guardo, scorrendo le due superficie, trovi la prima seminata di laghi vastissimi e d'immensi deserti, l'altra di laghi incomparabilmente minori, e popolata non interrottamente di città. Certo: qualunque sia per essere nel futuro il destino delle attuali repubbliche, gli Stati Uniti han terreno per molte repubbliche unitarie equivalente l'Italia. Ma le ventiquattro che oggi compongono la confederazione dell'America settentrionale sorsero a un tempo? — ebbero condizioni identiche, perché dove la vastità delle terre non avesse posto un ostacolo, potessero confondersi in una? — In altri termini la scelta del reggimento federativo fu scelta libera, o voluta da prepotenza di cose? Noi vedemmo l'ordinamento federativo trascinato dall'impero de' fatti nella Svizzera e nell'Olanda. Noi vediamo lo stesso impero esercitarsi sulla confederazione degli Stati Uniti. Le colonie che li compongono, sorsero successivamente a tempi diversi, per emigrazioni determinate da varie cagioni. Differirono di credenze religiose. Differirono di governo. Rimasero per molto tempo inegualmente sottoposte all'influenza dell'Inghilterra. Alcune avevano governatore e consiglio da Londra: altre governatore soltanto: d'alcune, all'epoca della rivoluzione, non fu bisogno di mutare che un nome, tanta era la libertà che in virtú di Carte concesse dal governo godevano. Rhode-Island si regge tuttavia colla costituzione accordatale da Carlo II: Connecticut non la mutò che pochi anni addietro, nel 1818. Ma per l'altre fu questione di libertà interna ed

esterna ad un tempo. Alle opposizioni derivate dai climi, dalle condizioni del suolo, dalle abitudini, si aggiunsero le importantissime delle origini e delle interne risorse. La popolazione degli Stati del Nord è somministrata nella piú gran parte dall' Inghilterra: quella degli Stati meridionali dai nativi della contrada, discendenti dei primi coloni. Le piantagioni del Sud vivono dell'opera degli schiavi: le opinioni religiose tendono invece all' emancipazione nel Nord, e vietano gli schiavi alla Nuova-Inghilterra. E tutte queste differenze durarono nella loro azione anche dopo consumata in comune la grand' opera dell' indipendenza — e fu forza piegare davanti alle rivalità degli Stati edificando per le sedute del congresso una città neutra — e durano tuttavia, non aspettando a insorgere pericolose che un' occasione. E udimmo non ha molto nella Carolina suonare alto il principio: *che la sovranità popolare genera in ogni Stato confederato il diritto di rinunciare ai beneficii ed ai carichi dell' associazione, e ritrarsene, quando il proprio vantaggio lo imponga:* principio che basta l' aver gittato perché fermenti, e si riproduca piú tardi [1]: principio, che a noi sembra d' una verità incontrastabile, e racchiude perciò il piú forte argomento possibile contro il vincolo federativo applicato a paesi che debbono e vorrebbero starsi uniti in perpetuo.

Ma tra noi — ripetiamolo anche una volta — dove sono le differenze che accennammo pur ora? — Travagliati dalla stessa vicenda, educati nei bei secoli a glorie comuni, a libertà uniformi, poi al comune servaggio, oppressi — nessuna provincia eccettuata — da una stessa tirannide, soggiacenti a

[1] Si riproduce in quest' anno [1861].

bisogni eguali, quali tra le cagioni che vietarono all'America l'unità la vietano a noi? — È pur forza dirlo, o ritrarsi. È pur forza scendere, rinunciando alle fallacie degli esempi, sul terreno italiano.

Quali sono in Italia gli ostacoli che si allegano insuperabili all'unità?

Tralasciamo l'affermazione gratuita di chi contende non essere possibile una repubblica in esteso terreno. È pregiudizio trapassato per autorità d'uno in altro, senza esame di prove. Come una repubblica non possa ordinarsi dove una monarchia costituzionale lo può — come, serbato il potere legislativo al convegno nazionale, l'autorità esecutiva trasportata da un capo ereditario a un elettivo ed a tempo, induca impossibilità d'esistenza, non è facile intenderlo. Se in oggi per noi si trattasse d'una repubblica foggiata all'antica, dove il popolo tutto quanto fosse chiamato a discutere le proprie cose, forse i limiti prescritti da Rousseau ci parrebbero vasti troppo [1]; ma la repubblica moderna, la repubblica rappresentativa, la repubblica nella quale il popolo opera per mandatari, non presenta difficoltà che non siano comuni alla monarchia temperata, e meritino di essere combattute.

Tralasciamo egualmente gli argomenti dedotti dal clima vario in alcuni punti. Oggi il termometro non

[1] Rousseau, come Montesquieu, non pensava, trattando la questione, che alle repubbliche pagane e all'intervento diretto del popolo. Ed è vero che l'Attica, a cagion d'esempio, era già troppo vasta per quell'intervento: il popolo non poteva concorrere ad Atene se non di rado, e cedeva quindi inevitabilmente gran parte della propria autorità. È questo probabilmente il vizio interno accennato da Montesquieu [1861].

è norma che valga alla scelta delle istituzioni. E so che a taluno — nel XIX secolo, — è piaciuto scrivere: *le assemblee deliberanti non convenire ai climi meridionali;* ma chi badò a quell'uno? La libertà è cittadina di tutte le zone, né lo sviluppo morale intellettuale de' popoli concede ormai piú predominio alle cause fisiche. Le differenze di clima in Italia son poche: non maggiori di quelle che s'incontrano altrove in paesi retti da un potere centrale monarchico: e siffatte diversità, ove valessero, varrebbero contro ad ogni concentramento, se monarchico o repubblicano, non monta ([1]).

La divisione, lo spirito di discordia che si rivela per entro alla Storia com' elemento contrario alla Italiana unità, e *forse* affatica tuttavia, piú che non vorrebbero i tempi, le menti italiane, è l'unico argomento potente che gli uomini del *Federalismo* invochino. *Forse* abbiam detto: perch'è pur necessario, a chi non vuol vivere di passato, intravvedere nel primo fatto italiano la fine di queste discordie. Fremevano fieramente un giorno in Italia attizzate dagl' Imperatori e dai Papi, alimentate dalla potenza che fa gelosi e audaci. Garriscono in oggi triviali ed impotenti nelle pretese di aristocrazie semispente, e nelle invidiuzze d'accademie e di pedanti, ai quali la propria città — se non la sala ove si radunano — è troppo vasto universo. Ma la prima voce di generoso che susciterà i fratelli all'opre del braccio — il primo battere di tamburro che chiamerà gl'Italiani all'in-

([1]) L'estremo della politica *materialista* è toccato da chi desume, anche dopo i piroscafi e le vie ferrate, impossibile l'Unità dalla forma allungata dell'Italia, e in verità non merita confutazione [1861].

surrezione nazionale, sperderà quel garrito; né la potenza rinata varrà a risuscitare quegli sdegni; perché sarà potenza conquistata col sangue di tutti, nelle guerre di tutti, per l'emancipazione di tutti; — potenza non di una o di piú città; ma d'uomini di tutte terre italiane, armati contro un nemico comune, raccolti sotto una comune bandiera. Manca un vessillo alla divisione. Papi ed Imperatori sono spenti. La tirannide lunga, ed i delitti hanno logorata quella potenza che li constituiva capi di parte, e traeva volontaria dietro alle loro insegne una metà d'Italia. Manca un vessillo alla divisione, e consunta l'efficacia di que' due simboli, chi sorgerà in loro vece?

Chiedetelo al voto che emerse spontaneo, e fu represso dalla sola codardia de' governi, nella insurrezione del 1821 dal moto delle moltitudini.

Chiedetelo al fremito della gioventú che indarno i tirannetti d'Italia tentano spegnere — della gioventú serrata, dall'Alpi al mare, a una lunga lega, diciamolo pure altamente, invincibile — della gioventú che s'oggi ancora si svia talvolta dietro a nomi e simboli varii, non cede che al bisogno prepotente di moto che l'affatica, ma sorgerà forte di concordia e d'unità indissolubile, ove una bandiera Italiana s'innalzi di mezzo a' suoi ranghi.

Chiedetelo alla storia d'Italia, guardata filosoficamente, e dall'alto de' suoi destini. —

Da quel voto, da quel fremito giovenile, dalla storia d'Italia, esce una risposta assoluta:

IL POPOLO!

Il *popolo:* terzo *principio* che si è lentamente innalzato sulle rovine di que' due, ghibellino e guelfo, nordico e meridionale, rappresentati dall'Imperatore e dal Papa, condannati a rodersi l'un l'altro, fin-

ché s' estinguessero in una comune maledizione — il *popolo* che non fu mai guelfo, né ghibellino, ma concedendo il braccio ed il sangue, or all' una, or all' altra bandiera, dovunque lo chiamava l' istinto che lo sprona allo sviluppo progressivo ed all' Eguaglianza, imparava ad abborire e l'una e l'altra — il *popolo* che come il carroccio, simbolo santo della Patria Italiana, movea lento attraverso le rivoluzioni e le guerre, ma era sicuro di giungere alla vittoria — il *popolo* è d'ora innanzi solo dominatore in Italia, e nella sua grande unità si spegneranno tutte le divisioni che mantennero le frazioni ostili per tanto corso di secoli. —

Certo: noi siamo divisi. Certo: il lievito antico della discordia non si è consumato tutto co' padri. Ma è divisione che si agita dentro il recinto d'ogni città; che si esercita tra le classi, tra gl' individui che la compongono, anziché tra popolo e popolo. Le lunghe risse, le gelosie naturali a tutta l' aristocrazia, le disuguaglianze che vivono enormi tra gli ordini della società; e piú di tutto l' arti molteplici e le insidie della tirannide, hanno perpetuata una diffidenza che si mostra ancora ne' fatti, e inceppa i nostri progressi.

Ma è diffidenza non regolata dalle istituzioni diverse, non determinata dalle delimitazioni de' territori: diffidenza che cova in petto ad ogni uomo, e genera l' isolamento: diffidenza che aiuta l' *individualismo*, primo, come piú volte dicemmo, de' nostri vizi. Or chi mai tentò spegnerlo? Chi cercò struggerlo alle radici?

L' aristocrazia mascherata in diverse guise prevalse sempre nei tentativi rivoluzionari passati: l' aristocrazia, elemento perpetuo di gare e fazioni. Il

popolo in cui solo cova l'elemento Italiano, il popolo che anela per propria natura l'Eguaglianza, ed ha quindi solo virtú per fondar l'unità, non fu curato mai, né cercato. Però vedemmo in Bologna sorger germe di esclusiva supremazia, e suscitarsi quindi una diffidenza nelle altre città dell'Italia centrale; ma furono quelle pretese di popolo? — no; furono pretese di forensi, e di poca gente che sotto l'assisa della Libertà serbava vive le misere ambizioncelle del vecchio dominio. Il Popolo invocava armi e capi che lo guidassero a soccorrere i fratelli di sventura, impotenti a levarsi da sé. — Vedemmo Piemonte e Genova ostili per memoria di antica nimicizia fremere l'un contro l'altra sicché furono detti nemici irreconciliabili; ma quando? — quando da un lato stava una monarchia rapace ed ingiusta, dall'altro un'aristocrazia gelosa e tirannica, e il popolo era nullo nei due paesi. Ma quando un grido di libertà, comunque fiacco ed inerte, fu pronunciato in Torino e Genova, Genova e Torino s'affratellarono in un voto, in una speranza di Popolo, e a me che scrivo suona ancor dentro l'anima il plauso che giovanetto raccolsi dal popolo Genovese agli uomini del Piemonte che movevano verso Novara — e quel plauso del 1821 lo raccolsero i Piemontesi come pegno di fratellanza che un sol grido di popolo ridesterà — ed a quel pegno l'ultimo gemito di LANERI e GARELLI ne aggiunse un piú santo e tremendo — ed oggi che che si tenti da un re spergiuro, Genova e Piemonte son uno. Cosí, fremente la guerra tra il Clero e l'Aristocrazia, tra questa ed i popolani, le Città Lombarde si divorarono per due secoli le une coll'altre: ma quando il nome di Repubblica Italiana suonò per quelle contrade, l'incremento dato a Milano non accrebbe,

scemò le gelosie locali delle altre città; e quando, sotto il regno d'Italia, confortò gli animi una illusione di avvenire Italiano, il Veneto, il Romagnolo, il Lombardo, l' Anconitano vissero nella stessa unità di politica, di leggi, di tributi, di capitale — un terzo d'Italia si confuse in una comune emancipazione, e le relazioni che apparivano prima diverse, emersero a un tratto, e senz' alcun danno, uniformi. Cosí la politica grida separati per sempre dalla tempra degli uomini, e dalla natura, Piemonte e Napoli — e si mostrarono infatti tiepidi all' unità, quando dodici anni addietro due Principi furono depositari dei destini italiani: ma date in Napoli una voce di Libertà nazionale — sia voce di popolo, non menzogna di Principe — e udrete quale eco di unità, quai voti di fratellanza rimandino gli Stati Sardi. Il popolo ha il segreto dell' unità. Il popolo non guarda a sistemi: non s' illude spontaneo dietro a norme di scuole americane od inglesi: segue il core; va per la via a cui lo sprona il soffio di Dio — e il soffio di Dio ha cacciato tale un raggio nella pupilla italiana, il suo dito ha scritta tale una sillaba di fratellanza in ogni fronte italiana, che né tempi, né risse aizzate, né insidie de' Principi stranieri o nostri potranno mai cancellare. — Guardatevi in volto, o Italiani!.... Ivi troverete, voi soli, il decreto della futura unità.

Non la realtà degli ostacoli, la sola paura, deità onnipotente ai piú tra i politici, crea le difficoltà di ridursi a reggimento unitario.

Pochi anni addietro la repubblica era sogno di pochi che la veneravano nel segreto, e s' ottenevano il nome di utopisti dai molti che la confessavano l'ottima fra le istituzioni a patto di sbandirla dal

positivo. Oggi, gli utopisti son gli uomini che s'ostinano a trovare un monarca dove non è materia di monarchia, e rinnegano gl'infiniti elementi repubblicani che vivono potenti in Italia — e se quei pochi non s'arrestassero tremanti davanti a un nome, se il loro voto si aggiungesse al predominante della moltitudine, la repubblica parrebbe transizione naturale agli eredi degli uomini del XII e del XIII secolo, anziché crisi violenta e pericolosa. L'Italiana Unità apparirebbe opera non solo santa, ma facile, se pel corso di pochi mesi ai vocaboli diversi nella pagina de' scrittori e nei discorsi dei dotti sottentrasse quell'uno.

Perché, quali forti cagioni avvalorano in oggi le divisioni tra noi? D'onde deriva la condanna di eterna lite alla quale, secondo i Federalisti, soggiace l'Italia?

Alcuni invocano le razze.

Ora le razze tra noi dove sono? — Dove si mostrano predominanti? — In qual punto hanno serbate le loro conquiste? — Su quale palmo di terreno italiano può additarsi oggi ancora il trionfo di una razza straniera? — E per qual via dalle razze potrà dedursi una divisione federativa? La mano di Dio le ha disseminate e confuse in ogni provincia italiana: e chi è l'uomo che presume risuscitarle, separarle, e dire ad esse: quella frazione di terreno spetta alla razza Germanica, quell'altra all'Illirica?

Noi concediamo molto alle razze: aggregati di milioni che dispersi, serbano quasi un segno, una parola segreta per riconoscersi, che hanno l'impronta di una missione misteriosa e solenne, e lottano ostinatamente colle influenze straniere di luoghi e degli uomini sino al compimento di quella. Ma quando la

missione appare evidentemente consumata, perché ostinarsi a perpetuarla? Quando l'ire sono spente da secoli, perché volerle rieccitare dalla polvere del sepolcro comune? Quando la traccia distinta delle razze è perduta, perché logorare le forze a rintracciarla sotto lo strato uniforme che la ricopre? — In Italia fu il convegno di tutte le razze. Quivi sulle nostre terre si raccolsero tutte quasi a congresso, come se nella Penisola dovesse cacciarsi il compendio del mondo; come se l'Italia futura avesse a riunire la vivezza e la spontaneità meridionale colla gravità e la profonda costanza delle razze settentrionali. Vennero mute, ignote, senza nome, senza bandiera, fuorché quella della distruzione; senza missione, fuorché quella di ritemprare la razza antica ammollita, e di portar seco i semi d'incivilimento caduti quasi quasi a caso dall'albero, ch'esse tutte scesero a scuotere senza poterne svellere le radici. Si confusero tutte dopo un urto potente, si cancellarono insensibilmente senza che alcuna valesse a rimanersi dominatrice; senza che alcuna valesse a resistere all'azione dell'elemento italiano primitivo. Noi le vincemmo tutte. Quando anche gl' Italiani parevano materialmente soggiogati, il *principio* sopravviveva e conquistava tutti gli elementi che l'opprimevano. Eterno come il diritto romano che si mantenne frammezzo al rovesciarsi dei barbari, il *principio* italiano logorò poco a poco le razze Greche, Germaniche, Illiriche, Saracene. Uno spazio minore di un secolo ci valse ad assorbire la razza Gota: duecento anni a sottomettere i Longobardi. Vinti e vincitori si fusero in un solo popolo. Le risse si quetarono nella tomba. Nella grande unità romana si operò la fusione delle razze greco-latine: nella grande unità del Cattolicesimo,

durante il dramma dell'Impero, quella delle razze settentrionali. — Oggi la missione individuale delle razze in Italia è compiuta. Da tre secoli in quella polvere ov'esse giacciono si elabora la fusione ultima, decisiva, irrevocabile. Una gran pace si stende su quelle reliquie. Non la turbiamo. Possiamo noi dissotterare l'ossa dei milioni, e dire a qual razza appartengano?

E di questa lenta, ma sicura fusione, di questo segreto lavoro unitario, le tracce appaiono piú o meno evidenti nella nostra storia, dal secolo IX in cui incominciarono a sorgere i primi germi delle libertà cittadine sino al XII e XIII, nei quali quasi tutte le terre italiane si ressero spontaneamente e senz'accordo fra loro a comune, e da quei secoli in poi nel fermento intellettuale, che si manifestò quasi ad un tempo per tutta la penisola, nel riavvicinamento progressivo dei costumi e delle abitudini, ch'oggi non sono piú dissimili tra un Marchigiano ed un Toscano di quello siano tra le famiglie Basche, Bretone, Normanne di Francia, e in quella continua lotta che fu combattuta or aperta, or celata fra il Papa e l'Impero, lotta il cui segreto è tutto nella ricerca dell'unità, intorno alla quale gl'Italiani sentivano il bisogno di concentrarsi, e la travedevano or nell'uno, or nell'altro vessillo.

Noi qui non possiamo diffonderci nell'esame dell'epoche storiche che additano questo vero. A siffatta indagine manca il tempo e mancano i libri. Scrivo errante di casa in casa, fuggendo la persecuzione della polizia francese federata colle italiane. Ma da qualunque s'addentri con occhio di filosofo nella nostra storia, verrà scoperta un'idea generatrice, anima,

vita delle nostre vicende, una tendenza all' unità, troppo poco osservata sinora. —

E se anche alcune reliquie delle antiche divisioni rimasero nell' Italia del XIX secolo, perché, pur confessando che il tempo le va struggendo, ostinarsi a farne elemento degli ordini futuri italiani? Perché, quando tutti deplorano funestissime quelle divisioni, sancirle, riconsacrarle con una legge, anziché spegnerle a un tratto col decreto energico di Unità? Il vizio di accettare ogni fatto, qualunque ne sia l' efficacia, e dargli diritto di cittadinanza contemplandolo come legittimo, nella costituzione dello stato, è vizio comune pur troppo a molte legislazioni politiche; non però meno fatale, perché imprimendo un carattere pressoché incancellabile a que' fatti, tende a perpetuarli, e chiude le vie del progresso. Le leggi di Manou hanno trattenuta e trattengono l' India nella disuguaglianza delle caste, nella schiavitú delle femmine, e nella inerzia; perché, trovati que' fatti, ne introdussero gli elementi, come immutabili, nella organizzazione dello stato. Or, vorremo noi, figli del mondo progressivo europeo, introdurre nella politica l' immobilità dell' Oriente? — Le buone leggi guardano all' avvenire. I legislatori non registrano i fatti; ma, dove riescono dannosi, tentano modificarli o distruggerli. Il Potere che regge la somma delle cose in una nazione, non deve trascinarsi stentatamente dietro allo spirito d' incivilimento, che la governa; bensí deve promuoverlo primo, e antiveggendo il pensiero sociale, innalzarne in alto la bandiera, perché tutti vi accorrano e lo sviluppino rapidamente. Il pensiero sociale in Italia è l' Unità. Le opposizioni son deboli; e non pertanto anche senza oprare tirannicamente, violentandole, v' è mezzo di soddisfare,

quanto esigono, ad esse colla libertà di comune e di municipio. Ma se i futuri Legislatori d'Italia confessassero mai invincibile, ordinando le Federazioni, il fatto — se pur è fatto — delle divisioni, avranno preparato nuove risse e sangue e pianto e un secondo medio evo all'Italia, se non prima un nuovo servaggio comune. —

II [1].

Lo scritto che precede non fu compito, né oggi, s'io guardassi unicamente al presente, importerebbe compirlo. Il fatto m'ha dato ragione e ha confutato in modo da non ammettere discussione i dubbi dei *federalisti*. La potente unanime voce del popolo d'Italia ha dichiarato ai letterati teorizzatori che la nostra *utopia* di trenta anni addietro era intuizione profetica de' suoi bisogni, delle sue aspirazioni, della sua vita segreta, del suo avvenire. Libero una volta del proprio voto, il popolo ha sciolto il problema e s'è chiarito *unitario* a ogni patto: s'è chiarito tale nelle circostanze piú sfavorevoli, sacrificando all'intento l'esercizio d'ogni altro suo dritto, vincendo con insistenza mirabile davvero le paure e i tentennamenti della monarchia, resistendo alle seduzioni colle quali l'alleato straniero e gli atterriti o compri sostenitori d'ogni suo consiglio tentarono travolgerlo in disegni di confederazione che lo condannerebbero a debolezza perpetua. Il giudizio del paese dovrebbe dunque esimermi dall'aggiungere oggi pagine a pagine.

Ma davanti allo sgovernar sistematico d'una setta d'uomini che, increduli sino a ieri d'ogni possibile

(1) Inedito [1861].

attuazione dell' Unità Nazionale, son oggi chiamati dalla monarchia a governarla; davanti alla inetta pertinacia colla quale quegli uomini tentano sostituire all' espressione invocata della vita Nazionale *collettiva* l' espressione data piú che imperfettamente tredici anni addietro alla vita d' una piccola frazione d' Italia, il giudizio del paese può, non dirò retrocedere alla vecchia condizione di cose, ma vacillare pericolosamente sulla via che l' istinto della missione Italiana gli addita. La Nazione è un *fatto nuovo* che non può trovare la propria espressione se non in un Patto Nazionale dettato da una Costituente Italiana in Roma, in un ordinamento d' armi cittadine da un punto all' altro del paese, in una politica italiana emancipata da tutte protezioni e ingerenze straniere, in una guerra arditamente impresa con un intento Europeo pel Veneto, e in un Governo, non di consorteria, ma di popolo, senza esclusione fuorché degli avversi all' Unità della Patria. Se chi regge s' ostina a contenderci siffatte cose, avremo crisi e riazioni inevitabili di popolazioni deluse. Importa che in quelle crisi non corra rischio d' andar sommersa l' immensa conquista dell' Unità. Importa che l' idea s' addentri di tanto nel popolo da immedesimarsi colla sua vita ed escire piú splendida di potenza e di fede da ogni rivolgimento d' eventi.

L' Unità era ed è nei fati d' Italia. Ad essa, come a intento supremo, accenna — fin da quando il germe della nazionalità Italiana fu cacciato dalle tribú Sabelliche nella regione Abruzzese tra le nevi del Maiella, il Gran Sasso d' Italia, *umbilicus Italiæ*, e l' Aterno — il lento ma continuo e invincibile moto della nostra Civiltà: lento come quello che doveva tra via, prima di giungere a fondar la Nazione, con-

quistare due volte il Mondo; ma continuo d'epoca in epoca attraverso la lotta dell'elemento popolare contro tutte aristocrazie straniere e domestiche, e invincibile davvero dacché né le religioni mutate né le invasioni di tutte le genti d'Europa né lunghi periodi di barbarie e rovina valsero ad arrestarlo. La storia del nostro *popolo* contiene il segreto della storia d'Italia e del nostro avvenire e avrebbe rivelato ai nostri scrittori e agli uomini politici che in Europa s'affacendarono intorno alle cose nostre il fine ineluttabile, verso il quale tutte vicende spingevano la gente italica. Ma chi fra gli storici d'Italia tentò rintracciare e descrivere la vita del nostro popolo? Machiavelli stesso fallí, tra i nostri, all'impresa, né ci verrebbe fatto desumere dalle sue pagine le condizioni relative del popolo ch'ei descrisse paragonate a quelle del periodo anteriore. A Sismondi, unico che meriti nome tra gli storici stranieri di cose nostre, non valsero le tendenze democratiche né i lunghi pazienti studi: ei tessé piú ch'altro la storia delle fazioni, delle ambizioni, delle virtú e dei vizi delle famiglie illustri d'Italia, senza indovinare il lavoro di fusione — intravveduto ma accennato appena a rapidi tocchi da Romagnosi — che si compiva tacito senza interruzione nelle viscere del paese. Però, l'animo profondamente italiano di Machiavelli proruppe in un grido d'Unità, ma senza speranza fuorché dalla dittatura d'un principe; Sismondi, non italiano, si rassegnò disanimato a una impossibilità che non era se non apparente, e scritta l'ultima pagina della sua storia, dichiarò *utopia* l'Unità. « Come mai in una « contrada dove ogni pubblica discussione è oggi « vietata, dov'è chiusa la via a ogni pubblica cele- « brità, l'elezione popolare sceglierebbe gli uomini ai

« quali dovrebbe essere affidata la sovranità? Come
« sperare che i cittadini del piú grande numero dei
« piccoli Stati italiani si rassegnino a sceglierli, se
« pur deve ottenersi una maggioranza reale, fra i cit-
« tadini d'altri piccoli Stati, dov'essi non vedono che
« stranieri e rivali? Come possono i fautori dell'U-
« nità ideare che le gare e le diffidenze esistenti fra
« tanti Stati indipendenti siano dimenticate, non so-
« lamente da pochi pensatori dominati dall'entusia-
« smo, ma dalla moltitudine alla quale i propri ri-
« cordi, gli affetti, i pregiudizi parlano piú eloquenti
« che non i loro freddi ragionamenti? E come non preve-
« dono che tutte le antipatie locali riarderebbero irre-
« sistibili appena una legislazione generale tenterebbe
« decidere intorno a questioni giudicate diversamente
« dalle varie popolazioni italiane? [1] ». I plebisciti
del 1860 e le elezioni che dall'estrema Sicilia rin-
tracciarono, nell'anno in cui scrivo, parecchi tra i
rappresentanti nell'estremo nord, hanno sciolto il
nodo. Ma né storici letterati, né cospiratori da noi
in fuori, né i chiamati a dirigere le insurrezioni, né
i viaggiatori dilettanti scendenti in Italia a contem-
plarvi dipinti antichi e imbeversi di melodie, né i
poeti ai quali una scintilla di vita in Italia avrebbe
rapito la bella immagine d'una Nazione scesa nel
sepolcro per sempre, sospettavano trenta o quaranta
anni addietro il fatto generatore d'ogni nostro pro-
gresso *che il popolo d'Italia s'era a poco a poco so-
stituito a tutti elementi parziali, soggiogando, assor-
bendo ogni influenza di razza e di casta.* Or dove il
popolo d'una nazione siede elemento dominatore,
l'Unità — purché la Libertà abbia tempio inviola-

[1] *Études sur les constitutions des peuples libres.*

bile nel Comune — è certa, infallibile. Le aristocrazie sole mantengono lo smembramento, come quelle che piú facilmente primeggiano in zone anguste, sulle quali la tradizione avita splende di luce potente e l'autorità dei possedimenti s'esercita diretta e sentita nei buoni siccome nei tristi effetti.

« Sismondi ([1]) — e ne parlo insistendo, perché ei rappresenta tutto un ordine di scrittori che desunsero l'avvenire da un passato superficialmente inteso — uomo d'ingegno, di dottrina, e d'onesta fede, storico sincero sempre, talora profondo, piú spesso scettico e incerto, tentennante fra dottrine diverse e governato dai fatti quali nelle apparenze si mostrano anziché potente ad interpretarli e ordinarli dall'alto della legge che li produce, non indovinò il fatto generatore al quale ho poc'anzi accennato. Le repubbliche italiane, delle quali ei ci narrò con amore la storia, lo incatenarono a sé. Cacciato dal suo soggetto a vivere lungamente tra le sempre rinascenti contese delle città italiane, tra le guerre che per seicento anni si mossero Guelfismo e Ghibellinismo, ei non seppe staccarsene: s'immedesimò con quei vecchi combattenti del Medio Evo e smarrí con essi la facoltà d'intendere il presente e presentire il futuro. Era mente analitica, incapace di sintesi: diseredato quindi d'una metà degli elementi intellettuali che fanno lo Storico, ei descrisse mirabilmente la parte esterna di quelle contese, ma senza intenderne il significato, senza intendere ciò che esse veramente rappresentavano o le loro inevitabili conse-

([1]) Dalle *Lettere sulle condizioni d' Italia*, già citate nel primo volume di questi Scritti (ediz. daelliana). Lettera 1 maggio 1839, nel *Monthly Chronicle*.

guenze. Non vide che il Papato e l'Impero erano solamente pretesto e simbolo visibile ad esse, ma che la loro vera cagione stava nelle crisi segreta di fusione interna dalla quale l'Italia andava procacciandosi una eguaglianza d'elementi avversa al privilegio, alle caste, al federalismo. Una falsa dottrina filosofica spingeva fatalmente Sismondi verso il materialismo storico del secolo XVIII; e quando ei vide spegnersi tutto quel tumulto di fazioni e i due giganti della lotta, il Papa e l'Imperatore, inchinarsi siccome stanchi l'un verso l'altro e segnare sul cadavere di Firenze una pace della quale Cambrai avea stabilito i preliminari, ei mormorò mestamente a se stesso: *questa è la morte d' Italia.*

« Era soltanto la morte dell' Italia dell' Evo Medio delle sue ineguaglianze di razze e di civiltà, delle sue interne discordie, del suo dualismo: la morte d'un' Epoca che lasciava schiuso il varco ad un' altra, la cui grandezza dovea calcolarsi dalla sua lunga e faticosa iniziazione. Il fatto stesso di quell' alleanza tra due poteri fino a quel giorno irreconciliabili avrebbe dovuto insegnare allo storico lo sviluppo d'un terzo principio che li minacciava ambedue e ch' essi non si sentivano, separati, capaci di combattere e vincere.

« E seguendone la vita latente, egli avrebbe veduto quel terzo principio conquistarsi piú sempre potenza in quel periodo che gli osservatori superficiali chiamano di degenerazione e d'inerzia. Perita la libertà delle città, il lavoro egualizzatore proseguí piú che mai attivo e fecondo, latente perché dalla superficie era trapassato al core della Nazione, ma rivelato, quasi per getti vulcanici, dai moti di Genova nel 1746, di Napoli nel 1647 e piú dopo nel

1799, moti tutti di popolo. E nondimeno, tre secoli della nostra storia rimasero muti e privi di senso a Sismondi. L'assenza d'ogni manifestazione visibile di progresso gli parve a torto negazione di progresso. Colla caduta di Firenze ei vide conchiusa la storia d'Italia; e quando gli vagavano per la mente immagini d'una Italia vivente, ei le giudicava colle norme desunte dallo studio dei Guelfi e dei Ghibellini. Quindi i suoi terrori, simili a quelli coi quali dimenticando Sarpi, Venezia, Leopoldo, tutto il decimo ottavo secolo e il materialismo francese anche di soverchio invadente, ei travedeva ne' suoi ultimi anni, in virtú di ricordi e fatti isolati, onnipotente il Cattolicesimo.

« Agli uomini i quali, come Sismondi, s'atterriscono del riapparire probabile delle razze diverse in Italia, io vorrei chiedere d'indicarmi, su questa terra dove le razze non cessarono mai dal primo loro apparire di frammischiarsi, di confondersi e assimilarsi, una sola zona nella quale una sola d'esse in oggi predomini: vorrei m'additassero una sola diversità fra gli Italiani lombardi, romani, napoletani, che non possa additarsi in Francia, omogenea fra tutte nazioni, fra gli uomini dei Pirenei, della Bretagna, della Normandia, e della Provenza. Tra noi le rivalità cessarono colla guerra. Trecento anni d'oppressione comune hanno dato a tutti noi condizioni identiche di vita e di morte. Esistono in Italia elementi pel Comune, associazione naturale, non per le aggregazioni artificiali di Stati e Provincie.

« Per una apparente contradizione perfettamente spiegata dalla vanità, compagna inseparabile della mediocrità, la diffidenza e le gare rivali, alle quali accenna paurosamente Sismondi, s'agitano talora tut-

tavia irrequiete fra i semi-pensatori politici e letterari ai quali l'Italia va debitrice d'influenze e di scuole straniere e che stendono sulla nazione uno strato superficiale oltre il quale pochi s'addentrano: in essi almeno vive una tendenza ad ammettere siccome reali e ingigantir quelle gare. Il popolo le ignora. I sistemi di governi corrotti fondati sul terrore e sullo spionaggio, l'irritazione generata dai lunghi patimenti, l'assenza d'educazione e d'interessi politici collettivi e gli stimoli d'úna *individualità* piú che altrove potente, hanno creato e mantengono nelle nostre moltitudini abitudini facilmente sospettose, pronte alle subite riazioni e a diffidenze pericolose. Ma s'altri travedesse nelle piaghe dell'*individuo* germi di *federalismo*, convertirebbe in provincie gli uomini. Quei vizi si sfogano tra gli abitanti, tra le classi, tra i quartieri di *ciascuna* città: di rado s'alimentano di città in città; riescono invisibili tra provincia e provincia. Il bisogno d'una attività indipendente e la sovrabbondanza di vita che caratterizzano in Italia l'individuo e la civica corporazione alla quale egli naturalmente appartiene, daranno al Genio legislatore lo stromento opportuno a proteggere la libertà contro le usurpazioni d'un soverchio concentramento amministrativo, ma non possono creare la necessità di larghe divisioni politiche, né la crearono mai. Diresti i fautori del *federalismo* provinciale incapaci d'avvertire a due fatti elementari della nostra storia: che gli Stati nei quali visse per trecento e piú anni divisa l'Italia non emersero spontanei da voto o tendenze speciali dei popoli, ma furono creati dalla diplomazia, dall'usurpazione straniera o dalla violenza dell'armi: — che non esce dalla nostra storia quasi mai prova di formale definito anta-

gonismo tra provincie e provincie. Le spade cittadine non segnarono mai i loro confini. Le nostre guerre, quando non furono, come dice Dante,

Fra quei che un muro e una fossa serra

furono tra città e città: tra città d'una stessa provincia; tra Pavia, Como, Milano, tra Pisa, Siena, Arezzo, Firenze, tra Genova e Torino, e così nell'altre zone d'Italia, non tra Lombardia e Piemonte, tra Toscana e Romagna, fra le terre napoletane e quelle del Centro. — Or non composero quelle città tutte gare e discordie sotto reggimenti comuni? Non vissero in lunga pace tra loro sotto un solo padrone? Se le vecchie contese dovessero riardere al soffio della libertà, noi dovremmo tornare alle cento repubblichette dell'Evo Medio, non agli Stati e alle grandi Provincie. È tra noi un solo *federalista* che spinga la logica fino a quei termini?

« Non esiste fra noi dissenso tra zona e zona, tra provincia e provincia. Gli osservatori superficiali, gli stranieri segnatamente, udirono talora, negli ultimi cento anni, in Italia, lagni di servi che s'agitavano contro altri servi lenti a rispondere all'agitazione; o ricordi orgogliosamente invocati, quasi a inanimirsi, di glorie locali; o rimproveri avventati da una ad altra provincia, tristissimo sollievo di schiavi che tentano addormentare col malignarsi reciproco il dolore e la vergogna delle catene; e ne desunsero pericoli pel futuro, senza intendere che la libertà di tutte cancellerebbe in un subito le cagioni dell'aspreggiarsi e che la campana a stormo della Nazione imporrebbe silenzio, coll'annunzio d'un lieto collettivo avvenire per tutti, ad ogni garrito. Dimenticarono la singolare unità colla quale parecchi anni prima del 1789,

furono predicate e tentate riforme simili ovunque, per tutte le parti della Penisola. Dimenticarono l'unità di governo, di legislazione, di commercio che strinse in uno, sul cominciare del secolo e senza che un solo germe d'interna discordia apparisse, quasi otto milioni d'Italiani del Veneto, della Lombardia, delle provincie Romane. Dimenticarono l'entusiasmo col quale i popolani di Genova, nemici apparentemente irreconciliabili al Piemonte pochi dí prima, versavano fiori nel 1821 sui militi piemontesi che accennavano movere contro gli Austriaci — il grido potente d'ITALIA frainteso dieci anni dopo dai miseri Governi provvisori del Centro, ma unanime tra i popoli insorti — l'ardente apostolato Unitario delle nostre associazioni segrete negli anni che seguirono — il sangue versato da martiri di tutte provincie d'Italia in nome della Patria comune — e segnatamente il *principio:* che un Popolo non more né s'arresta mai sulla via prima d'avere raggiunto l'intento storico supremo della propria vita, prima d'aver compito la propria missione. Or la Missione Nazionale d'Italia era additata dalla geografia, dalla lingua, dalle aspirazioni profetiche dei nostri Grandi d'intelletto e di core, e da tutta una splendida tradizione storica che potea facilmente dissotterrarsi sol che dai fatti delle aristocrazie o dalle azioni degli individui si scendesse a studiare la vita del nostro popolo. La Nazione, dicevano, non ha esistito mai: non *può* dunque esistere. La *Nazione*, noi dicevamo dall'alto della sintesi dominatrice, *non ha esistito finora; esisterà dunque nell'avvenire.* Un popolo chiamato a compiere grandi cose a benefizio dell'Umanità *deve* un dí o l'altro costituirsi in Unità di Nazione ».

E (1) il nostro popolo s' avviò lentamente d' epoca in epoca verso quel *fine*. Soltanto, la storia del nostro popolo o della nostra Nazionalità ch'è una cosa con esso, non fu, come dissi, scritta finora. A me pesa piú assai che non posso esprimere di dover portare inadempito alla sepoltura il desiderio lungamente accarezzato di tentarla a mio modo. Ma chi vorrà e saprà scriverla senza affogare i punti salienti del progresso italiano sotto la moltitudine dei minuti particolari, e sorvolando di *periodo in periodo lo sviluppo collettivo dell' elemento italiano,* darà base fermissima di tradizione all' Unità della Patria; e sarà la sua ricompensa. Dimostrata cogli antichi ricordi, coi vestigi delle religioni, e colle recenti ricerche etnografiche, l' indipendenza assoluta del nostro incivilimento primitivo dall' Ellènico posteriore d' assai, lo scrittore torrà le mosse, per additare i primordi della nostra Nazionalità, dalle tribú Sabelliche le quali collocate, come piú sopra accennai, intorno all' antica Amiterno, assunsero prime, congiunte agli Osci, ai Siculi, agli Umbri, il sacro nome d' Italia, e iniziando la fusione degli elementi diversi sparsi sulla Penisola, mossero a configgere la loro lancia, simbolo d' autorità, nella valle del Tebro, nella Campania e piú oltre. Fu la prima *guerra d' indipendenza* dell' elemento italiano contro l' elemento, d' origine probabilmente semitica, chiamato dagli antichi pelasgico. La seconda fu quella condotta dai Romani Italiani contro l' elemento celtico e Gallo: guerra divisa in due periodi che comunque sovente s' intreccino l' uno coll' altro potranno pur sempre e facilmente scernersi siccome distinti dallo scrittore. Il

(1) Inedito, 1861.

primo, nel quale diresti che l'Italia segnasse a Roma i termini della sua missione unificatrice dicendole: *sarò tua a patto che la tua vita s' immedesimi colla mia*, ha il proprio punto culminante nella guerra colla quale le città socie, risuscitato il vecchio nome d'Italia e battezzando di quel nome il centro della Lega, Corfinio, chiesero e ottennero la cittadinanza di Roma che poi s'estese a quanti vivevano tra l'Alpi e il Mare: il secondo, mira colle forze romane convertite in italiche, a promovere il trionfo dell'elemento indigeno sugli elementi stranieri. Poi venne il grido-programma, che l'epoca successiva dovea raccogliere, di Spartaco. Poi la dittatura di Cesare che conchiuse la prima epoca della fusione italiana. Era fusione, più che sociale, *politica;* ma italiano a ogni modo era, nelle forme materiali, verso il conchiudersi di quell'epoca, l'incivilimento rappresentato da Roma: italiani di tutte provincie erano gli ingegni che in Roma si concentravano: italiana era la rete di vie che vi mettea capo: italiano il diritto civile: italiano il sistema municipale: italiana l'aspirazione dei popoli. E la seconda epoca che s'iniziò tra le escursioni barbariche incominciò e proseguí con pertinacia mallevadrice di vittoria il lavoro di fusione *sociale*, ch'oggi ci rende capaci di farci Nazione.

E lo scrittore della Storia invocata mostrerà come, smembrata l'unità politica e spento apparentemente il moto nazionale condotto con rapidità prematura e per via di conquista da Roma, il lavoro di fusione si rifacesse per intima spontaneità e localmente dal popolo, e come le popolazioni, disgiunte com'erano, sembrassero obbedire a una forma identica per ogni dove, tanto le vie seguite da quel lavoro apparvero simili e generatrici di conseguenze uniformi. Due

elementi prepararono, in quell'epoca d'apparente dissociazione che ha nome di Medio Evo, l'unità della Patria Italiana: l'elemento cristiano rappresentato sino al decimoterzo secolo dalla Roma papale, e custode dell'unità morale: e l'elemento municipale che sopravvivendo profondamente italiano alle invasioni logorò, appoggiandosi sul popolo, il predominio successivo delle razze straniere, e le ineguaglianze sociali che la conquista aveva impiantato o radicato in Italia. La storia del primo elemento fu dettata sempre da una cieca superstiziosa adorazione o dagli uomini puramente negativi del materialismo, ed è necessario rifarla. La storia del secondo fu trasandata e sommersa nella storia delle individualità prominenti o dei fatti esterni: pochi, se pur taluno, scesero, e a balzi, fino alle radici della vita italiana. Il moto fu tutto di popolo e contro le aristocrazie politiche, feudali, territoriali, che avrebbero, perpetuandosi, perpetuato lo smembramento. Al di sotto dei nobili, degli eredi dei conquistatori, sprezzatori, alteri, ignoranti e infangati di passioni sensuali, i lavoratori delle terre, gli uomini di commercio e d'industria, gente di razza nativa, si giovavano della noncuranza dei padroni per l'arti utili e produttive ad arricchirsi con esse; si giovavano financo della triste necessità che, rotte le comunicazioni tra l'Italia e l'altre parti d'Europa, imponeva agli abitatori delle nostre contrade di nutrirsi coi prodotti del suolo, a richiamare in vita l'agricoltura decaduta negli ultimi tempi dell'Impero. La piccola coltura sottentrò all'inerzia degli spenti o scacciati proprietari di latifondi. La vita localizzata, migliorando tacitamente e afforzandosi delle immortali tradizioni romano-italiche e riconqui-

stando inavvertitamente terreno, preparò il moto splendido dei nostri Comuni, e una classe operosa, industriale, avversa a tutte distinzioni arbitrarie, a tutte ineguaglianze non fondate sul lavoro, a tutte supremazie traenti origine dalla conquista o da permanenti influenze straniere. Nella storia di quella classe è il vero *criterio* col quale devono giudicarsi le nostre vicende. In essa è la norma del progresso italiano e della nostra unificazione: in essa il segreto delle tendenze democratiche onnipotenti checchè si faccia sulla nostra vita e che condurranno quando che sia inevitabilmente l'Italia all'ideale repubblicano. La doppia protesta dell'elemento popolare Italiano contro l'elemento tedesco da un lato, contro l'elemento feudale dall'altro, emerge sempre, attraverso errori, illusioni e contradizioni momentanee inseparabili da ogni storia di popolo, dai tempi d'Ottone I sino a quelli di Carlo V. La guerra dell'elemento italiano contro il predominio straniero comincia visibile fra il X secolo e l'XI nel tentativo di Crescenzio, nell'elezione d'Arduino d'Ivrea, nelle risse continue di Pavia, di Ravenna, di Roma, fra Tedeschi e Italiani, nei moti di Milano contro vescovi e grandi fautori dell'elemento anti-italiano; cova nel gigantesco tentativo frainteso sinora dai nostri di Gregorio VII; scoppia tremendamente eloquente nella Lega Lombarda; s'ordina nei nostri Comuni; vive nei pensieri rimasti a mezzo d'Innocenzo III, e va oltre. La guerra dello stesso elemento contro le aristocrazie feudali e altre si manifesta verso lo stesso periodo di tempo nei tentativi del Mottese Lanzone, nelle ispirazioni della Contessa Matilde, negli asili aperti dai Benedettini della valle del Po agli schiavi fuggiaschi, nel moto emancipa-

tore dei servi convertiti in liberi contadini, e procede aperto, innegabile nelle nostre repubbliche. L'una e l'altra preparano la nostra Unità.

E il moto unitario procede anche dopo caduta l'ultima libertà italiana in Firenze e quando, muta ogni vita pubblica, tra dominazioni straniere e principati abbietti vassalli dello straniero, appare spenta per sempre ogni speranza di Patria. La vita locale, compressa dalla violenza, s'estende nella sua base. Poche tra le sue manifestazioni riescono, in quel terzo periodo, visibili; ma quelle poche assumono carattere universale, italiano. Lo storico dovrà rintracciarne lo sviluppo negli studi dei nostri giurisprudenti, nell'iniziarsi d'una scuola economica accettata teoricamente, poi che la pratica era allora impossibile, dagli ingegni d'ogni parte d'Italia, nel decadimento degli statuti locali, nella tendenza a basi di legislazione uniformi, nel nostro moto filosofico del secolo XVII, nella lenta rovina dell'ultime aristocrazie combattute per sete di potere dalle tirannidi o avvilite per la loro evidente impotenza dal disprezzo dei popoli, e nel tacito accrescersi di quella classe data all'industria, all'agricoltura, al commercio, al lavoro, sorta, come fin da principio accennai, dalle viscere della nazione e imbevuta di tendenze, abitudini, aspirazioni uniformi da un punto all'altro d'Italia. Tu senti, addentrandoti sotto lo strato di servaggio steso su tutto il paese in cerca della vita latente, che l'energia di quella vita potrà essere piú o meno indugiata nelle sue rivelazioni, ma che le prime saranno di Nazione, non di Provincie ó di Stati. E tali apparirono sul finire del secolo XVIII. D'allora in poi l'Italia, martire o combattente, non ebbe piú che una sola bandiera.

Sí, l'Unità fu ed è nei fati d'Italia. Il primato civile Italico che s'esercitò coll'armi e colla parola dai Cesari e dai Pontefici è serbato una terza volta al Popolo d'Italia, alla Nazione. Quei che fin da quaranta anni addietro non vedevano la progressione segnata verso quel *fine* dai periodi successivi della vita italiana, non erano se non ciechi d'ogni lume di storia; ma quei che davanti alla potente manifestazione del nostro popolo s'attentassero oggi di ricondurci a disegni di confederazioni o d'indipendenti libertà provinciali, meriterebbero d'essere infamati traditori della Patria loro. Il *federalismo* tra noi non solamente impicciolirebbe ad arbitrio la vasta associazione di forze, di lavori, di lumi che l'Unità deve ordinare a servizio di ciascun individuo — non solamente susciterebbe dalla inevitabile disuguaglianza degli Stati quel perenne squilibrio tra le *forze* e le *pretese*, che cova i semi dell'anarchia e del dispotismo ed è piaga mortale a tutte federazioni — non solamente ordinerebbe la debolezza del paese, abbandonandolo facile preda all'invidie, alle perfide suggestioni, alle invaditrici influenze di gelosi e potenti vicini — ma cancellerebbe a prò d'una non *realtà*, ma *menzogna* di libertà locale, la MISSIONE dell'Italia nel mondo. E so che la Confederazione è disegno e consiglio insistente di tale che molti fra i nostri reputano tuttavia amico e protettore della Causa Italiana; ma so pure ch'egli è straniero, perfido, e despota; e se gli Italiani gli prestassero orecchio sarebbero a un tempo colpevoli e stolti. Ch'ei cerchi costituirci deboli per dominarci, è facile intenderlo; ma il fatto stesso del suggerimento sceso da tale sorgente dovrebb'essere per noi uno de' piú potenti argomenti a respingerlo. Dopo lungo

e severo esame delle interne condizioni d'Italia, il Genio che fu capo alla stirpe proferiva dalla terra d'espiazione la seguente sentenza: *L'Italia è circondata dall'Alpi e dal Mare. I suoi limiti naturali sono determinati con tanta esattezza che la diresti un'isola... L'Italia non ha che cento cinquanta leghe di frontiera col continente Europeo e quelle cento cinquanta leghe sono fortificate dalla piú alta barriera che possa opporsi agli uomini.... L'Italia isolata fra i suoi limiti naturali.... è chiamata a formare una grande e potente nazione.... L'Italia è una sola nazione; l'unità di costumi, di lingua, di letteratura deve in un avvenire piú o meno lontano riunire i suoi abitanti sotto un solo governo.... E Roma è, senz'alcun dubbio, la Capitale che gli Italiani sceglieranno alla patria loro* (1). Pongano i vostri Ministri, o Italiani, a capo dei loro dispacci al nipote le linee or citate, e gli dicano recisamente di non frapporsi fra l'Italia e la sua missione.

Missione ho detto; e in quella parola sta infatti la decisione suprema della quistione agitata.

È tempo che la scienza politica rompa in Italia il cerchio d'opportunità menzognere, di concessioni codarde agli interessi d'un giorno, e di sommessioni abbiette a calcoli di gente non nostra, che l'iniziativa monarchica imperiale ha segnato d'intorno a noi, e si sollevi all'altezza dei sommi principii morali, senza i quali non è virtú rigeneratrice né vita gloriosa e durevole di nazione. Io venero quant'altri l'alto intelletto di Machiavelli e piú ch'altri forse l'immenso amore all'Italia che solo scaldava di vita quella grande anima stanca, addolorata di se stessa

(1) *Mémoires de Napoléon*. Vol. 1, *Description de l'Italie*.

e d'altrui; ma voler cercare nelle pagine ch'egli dettò sulla bara dove padroni stranieri e papi fornicanti con essi e principi vassalli bastardi di papi o di re avevano inchiodato l'Italia, la legge di vita d'un popolo che risorge è mal vezzo di scimmie e di meschini copisti per impotenza propria, del quale i nostri giovani dovrebbero oggimai vergognare. Noi da Machiavelli possiamo imparare a conoscere i tristi, e quali siano le loro arti e come si sventino e per quali vie, corrotti e inserviliti, muoiano i popoli; non come si ribattezzino a nuova vita. E si ribattezzano, calcando risolutamente una via contraria a quella sulla quale s'innestarono ad essi i germi di morte, con un culto severo della Morale, coll'adorazione a una grande Idea, coll'affermazione potente del Diritto e del Vero, col disprezzo degli espedienti, coll'intelletto del vincolo che annoda in un moto religioso, sociale, politico, con un senso profondo del Dovere e d'una alta missione da compiersi: missione che esiste veramente dovunque un popolo è chiamato ad essere Nazione, e l'oblío della quale trascina inevitabilmente, quasi espiazione dell'egoismo e della sterile vita, decadimento, invasioni e dominazione straniera. Oggi i poveri ingegni che s'intitolano Governo, e non governano né amministrano, intendono a far l'Italia Nazionale chiamandola a risalire la via per la quale lungo tre secoli discese verso l'abisso e vi periva, se non erano i fati e gli istinti generosi dell'inconscio suo popolo.

Ha l'Italia o non ha una missione in Europa? Rappresenta il paese che ha nome Italia un certo numero d'uomini, poca importa se migliaia o milioni, indipendenti naturalmente gli uni dagli altri e soltanto aggruppati a nuclei in virtú di certi interessi

materiali comuni il cui soddisfacimento è reso piú facile e piú securo da un certo grado d'associazione? O rappresenta un elemento di progresso nel consorzio Europeo, una somma di facoltà e tendenze speciali, un pensiero, una aspirazione, un germe di fede comune, una tradizione distinta da quella dell'altre Nazioni e costituente una unità storica tra le generazioni passate, presenti e future della nostra terra?

A ciascuno di questi due termini del problema corrisponde una scuola politica.

Corrisponde al primo, la scuola che si fonda sul *diritto* individuale: corrisponde al secondo quella che ha per base il *dovere* sociale.

La scuola del diritto individuale è, illogicamente, *federalista*. Io dico illogicamente, perché, per essere logica, essa dovrebbe andare sino all'autonomia di ogni Comune. Lo Stato non dovrebb'essere per essa che un aggregato, una federazione di molte migliaia di Comuni; la Nazione una *forza* destinata a proteggere nell'esercizio de' suoi diritti ciascuno di quei Comuni — e non altro. E fu tale infatti la definizione dello Stato data dal federalista Brizzot, ricopiata piú dopo da Beniamin Costant e da tutti i politici della Monarchia ristorata Francese e sviluppata recentemente sino nell'ultime deduzioni dal francese Proudhon.

La scuola del *dovere* sociale è essenzialmente e logicamente Unitaria. La vita non è per essa che un *ufficio*, una *missione*. La norma, la definizione di quella missione non può trovarsi che nel termine *collettivo* superiore a tutte le *individualità* del paese: nel popolo, nella Nazione. Se esiste una missione collettiva, una comunione di dovere, una solidarietà

fra tutti i cittadini d'uno Stato, essa non può essere rappresentata fuorché dall'Unità Nazionale.

La prima, scuola d'analisi e di materialismo, ci venne dallo straniero. La seconda, scuola di sintesi e d'idealismo, è profondamente italiana. Fummo grandi e potenti, ogni qualvolta credemmo nella nostra missione; soggiacemmo, decaduti, a forze straniere ogniqualvolta ci sviammo da quella fede.

Tra queste due scuole gli Italiani hanno oggimai inappellabilmente deciso. Poco importa che, sul terreno filosofico, l'ingegno intorpidito dal lungo servaggio e l'imitazione tuttavia prevalente delle dottrine negative straniere indugino ancora le menti nell'ipotesi materialista: i nostri martiri affermavano, per mezzo secolo, il Dovere Nazionale, quando morivano nel nome d'Italia, non di Toscana o Romagna; e lo affermava il popolo quando, dimenticando ricordi locali, lunghe e meritate diffidenze e orgoglio di metropoli e ogni cosa fuorché la Madre comune, gridò unanime alla Monarchia promettitrice: *Teco nell'Unità*. Poco importa, se oggi forse riesca tuttora difficile accertare *quale* sia la missione — ch'io credo altamente religiosa — d'Italia nel mondo: la tradizione di due Vite iniziatrici e la coscienza del popolo Italiano stanno testimoni d'*una* missione; e dov'anche la doppia Unità data al mondo non c'insegnasse la nostra, l'istinto d'una missione nazionale da compiersi, d'un concetto *collettivo* da dissotterrarsi e da svolgersi, additerebbe la necessità d'una sola Patria per tutti ed una forma che la rappresenti. Quella forma è l'Unità. Il federalismo implica molteplicità di fini da raggiungersi e si traduce presto o tardi inevitabilmente in un sistema di caste o aristocrazie. L'Unità è sola mallevadrice d'egua-

glianza e, piú o meno rapidamente, di vita di Popolo.

L' Italia sarà dunque Una. Condizioni geografiche, tradizione, favella, letteratura, necessità di forza e di difesa politica, voto di popolazioni, istinti democratici innati negli Italiani, presentimento d' un Progresso al quale occorrono tutte le facoltà del paese, coscienza d' iniziativa in Europa e di grandi cose da compiersi dall' Italia a prò del mondo si concentrano a questo fine. Nessun ostacolo s' affaccia che non sia superabile; nessuna obbiezione che non possa storicamente o filosoficamente distruggersi. Rimane una sola difficoltà: il come debba ordinarsi.

Non credo occorra spendere tempo a sperdere il pregiudizio volgare che in un ampio Stato l' Unità non possa fondarsi senza inceppare la libertà dovuta alle singole parti. Quel pregiudizio sceso dalle affermazioni di scrittori che non guardavano se non al governo esercitato direttamente dal popolo nelle antiche repubbliche e furono ricopiati alla cieca dalla turba degli impazienti o incapaci di esame, è confutato egualmente dal ragionamento e dai fatti. La maggiore o minore estensione del terreno non entra come elemento nella soluzione del problema: se v' entrasse, la deciderebbe a prò nostro. La tendenza usurpatrice del Governo si manifesta piú agevolmente e piú duramente in una sfera ristretta che non nella vasta. La vita del potere centrale illanguidisce naturalmente in proporzione inversa delle distanze: la vita locale ha mille vie per sottrarre i propri moti a una autorità lontana, la cui vigilanza s' esercita da individui poco informati d' uomini e cose. Nessuna tirannide fu piú tormentosa di minuzie e insistenza di quella che nel medio evo tenne parecchie delle

nostre città: nessuna piú di quella che funestò in tempi piú vicini a noi il piccolo Ducato di Modena. La libertà può ordinarsi in uno Stato piccolo o vasto: le violazioni della libertà sono innegabilmente piú facili nel piccolo. Parlo d'usurpazione cittadina: quella che s'esercita sopra una razza da una razza straniera conquistatrice degenera quasi sempre in tirannide, eguale ovunque, di soldatesca.

Ma la questione, semplice se come ogni altra si richiami ai principii dominatori, fu resa complessa, intricata e ingombra d'apparenti difficoltà da quei che s'adoprarono a scioglierla senza definire prima a se stessi la missione dello Stato e il campo nel quale vive e deve esercitarsi la Libertà. Gli uni, guardando al primo come a Potestà senza ufficio da quello infuori di proteggere i diritti di ciascuno e impedire che il loro esercizio prorompa in guerra reciproca, ridussero la funzione dello Stato a quella di *gendarme* e fecero della Libertà *mezzo* e *fine* ad un tempo: gli altri, guardando sdegnosi alla Libertà come a facoltà sterile e tendente per sé all'anarchia, la sagrificarono all'elemento *collettivo* e ordinarono lo Stato a una tirannide di concentramento diretta a bene, pur sempre tirannide. Taluno, confondendo appunto concentramento amministrativo e Unità, accusò la Costituente di Francia d'avere colla divisione dipartimentale inaugurato il dispotismo del Centro sulle membra, errore che la semplice lettura della Costituzione sancita da quell'Assemblea avrebbe bastato a correggere. Altri, togliendo norme all'ordinamento da un periodo anormale, fu sedotto dalle vittorie nazionali della Convenzione a predicarne l'assoluta onnipotenza, come se la Dittatura potesse essere mai modello di regolare legislazione. Poi vennero gli uo-

mini che cercarono sicurezza alla Libertà smembrando in minute frazioni il Potere, senza avvedersi che quanto piú moltiplicavano i nuclei d'autorità, tanto piú li indebolivano e li facevano impotenti a vivere di vita propria. E tutti intolleranti, senza ideale, piaggiatori servili d'una o d'altra Costituzione del passato e ostinati a cercare la soluzione del problema nel trionfo d'un solo dei termini che lo costituiscono.

I due termini che lo costituiscono sono *Associazione* e *Libertà*: ambi sacri, inseparabili dall'umana natura; e possono e devono armonizzarsi, non cancellarsi l'un l'altro.

In un buono ordinamento di Stato, la Nazione rappresenta l'*associazione*: il Comune la *libertà*.

NAZIONE e COMUNE: sono i soli due elementi NATURALI in un popolo: le sole due manifestazioni della vita generale e locale che abbiano radice nell'essenza delle cose. Gli altri elementi sono, con qualunque norma si chiamino, *artificiali*, e aventi ad unico ufficio di rendere piú agevoli e piú giovevoli le relazioni tra la Nazione e il Comune e di proteggere il secondo dall'usurpazione della prima quando è tentata.

E questo ch'è vero generalmente in principio è vero piú che altrove nel fatto in Italia. L'esistenza prolungata d'una potente e compatta aristocrazia feudale generò in alcune nazioni un elemento di tradizione storica provinciale destinato a perire, ma lentamente. Tra noi quell'elemento mancò. L'Italia ebbe patrizi, non Patriziato: individui e famiglie signorili potenti, non un Ordine d'uomini rappresentanti per secoli, come in Inghilterra, una comunione d'idee,

di politica, di direzione. La nostra storia è storia di comuni e d'una tendenza a formare la Nazione.

E la Nazione è chiamata a rappresentare la Tradizione Italiana ch'essa sola può conservare e continuare, e il Progresso Italiano ch'essa sola è potente a tradurre in atto. Lo Stato, il Popolo collettivo dall'Alpi al Mare non è, come la scuola materialista vorrebbe, la forza di *tutti* in appoggio del diritto di *ciascuno:* è il Pensiero d'Italia, il Dovere sociale, come in una epoca determinata gli Italiani lo intendono, dato a norma, a punto di mossa a ciascuno individuo. La sua missione è missione *educatrice* anzi tutto: missione d'incivilimento interno ed esterno, supremo su tutte frazioni.

Ma il compimento della missione, del Dovere Nazionale spetta, non a schiavi, bensì a uomini liberi. È necessario che ciascuno abbia *coscienza* del Dovere indicatogli; ed è necessario, perché il grado di Progresso compíto in un'epoca e definito dalla Nazione non chiuda, tiranneggiando, il varco ai progressi futuri, che a ciascuno non solamente sia concesso, ma s'agevoli il diritto d'*iniziativa* nelle idee che possono migliorare l'incivilimento della Nazione e ampliare il concetto del dovere da essa raggiunto. Dalla prima necessità esce la condanna del *concentramento* amministrativo che torrebbe, costringendo, coscienza, merito e demerito dei loro atti ai cittadini; dalla seconda esce, insieme alle libertà, dovute a tutti, di religione, di stampa, d'associazione, d'insegnamento, l'ordinamento del Comune, mallevadore dell'individuo che vive in esso, ad autonomia di vita spontanea e indipendente sin dove comincia la violazione del Dovere Sociale prescritto dalla Nazione. Oltre quel punto, la libertà degenera in anarchia.

La libertà, fraintesa dai materialisti in *diritto di fare o non fare tutto ciò che non nuoce direttamente ad altrui*, è per noi la facoltà di scegliere, tra i mezzi coi quali si compie il *Dovere*, quei che piú convengono colle nostre tendenze, e di promovere lo sviluppo progressivo del concetto di quel Dovere.

In altri termini, la Nazione raccoglie gli elementi dell'incivilimento già conquistato, ne trae la formola di Dovere ch'è il *fine comune*, dirige verso quello la vita del paese nelle sue grandi manifestazioni collettive e lo rappresenta fra i Popoli. Il Comune provvede all'applicazione pratica di quella formola, coordina a quel fine gli interessi locali ed educa colla coscienza della libertà il cittadino a cacciare i germi del progresso futuro. L'autorità morale risiede nella Nazione: l'applicazione dei principii alla vita, specialmente economica, spetta al Comune. L'*Iniziativa* è dovere e diritto dell'una e dell'altro. Il Comune forma cittadini alla Patria: la Patria un Popolo all'Umanità. Come il sangue sospinto al core, è respinto, purificato, alle vene, la Metropoli raccoglie in sé gli indizi e i germi di progresso che le affluiscono dal paese, e v'attempera, dando ad essi sviluppo e definizione, il concetto collettivo che rimanda autorevolmente al paese. Essa non vive per sé, ma per l'intera contrada.

Chi dovrà occuparsi praticamente della questione troverà, s'ei torrà le mosse da questi principii, semplice piú che a prima vista non sembri il problema. La missione dell'uno e dell'altro elemento additerà facilmente i limiti della doppia circoscrizione che assegna *doveri* e *diritti* alla Nazione e al Comune. Quanto rappresenta l'unità della coscienza Italiana, l'autorità morale della Patria su tutti i suoi figli,

la Tradizione Nazionale da conservarsi come deposito sacro, il Progresso da attuarsi per tutti e la vita internazionale, spetta alla Potestà Centrale, allo Stato: quanto rappresenta l' applicazione pratica delle norme generali, gli interessi economici locali, la libertà nella scelta dei modi per compire il Dovere Sociale, il diritto d' iniziativa da serbarsi intatto per tutti, spetta, sotto l' invigilamento della Nazione, alle unità secondarie e segnatamente al Comune, nucleo primitivo di quelle unità.

Allo Stato, per mezzo d' una Costituente Italiana raccolta a suffragio universale, il PATTO NAZIONALE, la *Dichiarazione dei Principii* [1] nei quali il Popolo d' Italia oggi crede, la definizione del *fine comune*, del Dovere sociale, che ne derivano e formano un vincolo di pensieri e d' opere comune a quanti vivono fra l' Alpi e il Mare — e l' ordinamento delle Autorità piú opportune a serbarlo intatto e dominatore, finché un nuovo grado di Progresso non sia salito dalla Nazione: ai Comuni il diritto d' accettare con una potente maggioranza di voti il quando sia raggiunto quel grado e importi introdurre mutamenti nel Patto:

Allo Stato le norme per rendere universale, obbligatoria, e *uniforme* nella direzione generale l' EDU-

[1] Dichiarazione di *Principii* e non di *Diritti*. E questa distinzione basterà, se intesa e svolta a dovere, all' iniziativa Italiana in Europa. Il nostro Patto assumerà carattere religioso ed esprimerà le condizioni d' un' Epoca il cui *fine* è l' *Associazione*. Le dichiarazioni di Diritti che tutte le Costituzioni s' ostinano a ricopiare servilmente dalle Francesi non esprimevano se non quelle d' un' Epoca, compendiata — ed è gloria immortale per essa — dalla Francia, che avea per *fine* l' individuo e non accennava se non a mezzo il problema.

CAZIONE NAZIONALE [1] senza l'unità della quale non esiste Nazione: ai Comuni l'applicazione pratica delle norme, la scelta degli uomini da *prefiggersi* all'istru-

[1] Accenno appena come spazio e tempo or concedono: ma questa dell'Educazione Nazionale è quistione vitale, frantesa finora dai piú, e merita un lavoro speciale ch'io tenterò in uno dei seguenti volumi. La teorica invalsa nelle nostre file della *libertà d'insegnamento* e non altro, fu grido di guerra giusto e utile contro un monopolio d'educazione fidato ad Autorità rappresentanti il principio feudale e cattolico avverso da lungo al Progresso e incapace di dirigere le manifestazioni della vita nell'individuo e nell'Umanità. E anch' oggi dovunque importa rovesciare quella falsa *autorità* e riconquistare alla società il diritto di fondarne un'altra che sia espressione dell'Epoca nuova, noi ci appiglieremmo a quel grido. Ma ordinata la Nazione a libera vita sotto l'ispirazione d'una fede che abbia a propria insegna la parola PROGRESSO, il problema è mutato. La Nazione è un insieme di principii, di credenze e d'aspirazioni verso un fine comune accettato come base di fratellanza dalla immensa maggioranza dei cittadini. Concedere a *ogni* cittadino il diritto di comunicare agli altri il proprio programma e contendere alla Nazione il dovere di trasmettere il suo è contradizione inintelligibile in chi vuole l'Unità Nazionale, ridicola in chi sancisce unità di monete, pesi e misure per tutti. L'unità *morale* è ben altramente importante che non l'unità *materiale;* e senza Educazione Nazionale quell'Unità morale è impossibile: l'anarchia inevitabile. L'Educazione Nazionale è inoltre l'unica base di giustizia che possa darsi al Diritto Penale. Gli uomini che avversano il principio dell'Educazione Nazionale in nome dell'indipendenza dell'*individuo* non s'avvedono ch'essi sottraggono il fanciullo all'insegnamento de' suoi fratelli per darne l'anima e l'indipendenza all'arbitrio tirannico d'un solo individuo, il padre. La *libertà* e l'*associazione* sono, come dissi, ambo sacre, e ambo devono rappresentarsi: il Dovere sociale dalla trasmessione del Programma Nazionale: la libertà di progresso da quella di tutti gli altri programmi, la cui libera espressione deve essere protetta e confortata dallo Stato. All'individuo appartiene la scelta.

zione elementare, il maneggio economico delle scuole, la tutela del diritto che ogni individuo ha d'aprire altri istituti d'insegnamento:

Allo Stato, dacché tutti i cittadini hanno debito di difendere l'indipendenza del paese e proteggerne la missione, l'unità del sistema militare, l'ordinamento della *Nazione armata :* ai militi d'ogni Comune, trasformati in legione, il diritto di proporre, dal grado inferiore al superiore progressivamente e sotto certe norme nazionalmente prestabilite, le liste per la scelta degli uffiziali:

Allo Stato, dacché la Giustizia non può essere se non una per tutti i cittadini, l'unità dell'ordinamento giudiziario, i codici, la scelta dei Giudici Supremi e dei magistrati preposti a dirigere l'amministrazione della Giustizia: ai Comuni l'elezione dei giurati locali e dei membri di tribunali di conciliazione e commercio:

Allo Stato la determinazione dell'ammontare del tributo nazionale e il suo riparto sulle varie zone del territorio: ai Comuni, invigilati dallo Stato, i tributi meramente locali, e il modo di soddisfare alla parte di tributo nazionale assegnato [1]:

[1] Anche questo vorrebbe sviluppo, e farò di darlo in altro volume. Ricordo or soltanto che sin dalla fine dello scorso secolo, Vincenzo Coco avvertiva come una popolazione che non ha prodotto principale se non l'olio debba aspettarne il ricolto in novembre, un'altra vivente sulla pastorizia e sull'agricoltura raccolga i frutti del lavoro in luglio e, se in paese di fredde montagne, nel settembre, e mentre l'agricoltore ha in un solo giorno il prodotto delle fatiche dell'anno, gli incassi del manifatturiere sieno continui, e quei del commerciante si concentrino spesso ai periodi delle fiere. E conchiudeva perché fosse lasciato alle popolazioni il *modo* di soddisfare al tributo imposto.

Allo Stato la formazione d'un Capitale Nazionale composto delle proprietà pubbliche, dei beni del clero, delle miniere, delle vie ferrate, d'alcune grandi imprese industriali, destinato in parte ai bisogni straordinari della Nazione e all'allievamento del tributo, in parte a un Credito aperto alle associazioni volontarie, manifatturiere e agricole, d'operai; ai Comuni, sotto norme generali uniformi e invigilante il Governo Centrale, l'amministrazione di quel Capitale:

Allo Stato, la Sicurezza Pubblica per ciò che concerne i pericoli interni di tutto il paese, le norme generali per le carceri, la direzione d'alcuni stabilimenti Penitenziari Centrali: ai Comuni la tutela dell'ordine nella loro sfera, l'ordinamento della forza necessaria a ufficio siffatto, l'amministrazione pratica delle prigioni collocate nella loro circoscrizione:

Allo Stato, la direzione dei lavori pubblici rivolti all'utile e all'onore di tutta la Nazione, al mantenimento e al progresso della tradizione nazionale dell'Arte: ai Comuni le cure intorno all'illuminazione, al selciato, all'acque, ai ponti, alle strade delle loro località:

Allo Stato, quanto riguarda le relazioni esterne, guerre, paci, alleanze, trattati: ai Comuni il diritto d'invigilare a che la politica internazionale non si disvii, nel segreto, dalla missione e dal fine della Nazione.

E via così. Dov'è, con riparto siffatto di doveri e diritti, il pericolo d'anarchia o di tirannide? Dove il vizio d'una Nazione impotente a calcare, per gelosia di località quasi sovrane e slegate, una via di progresso e d'onore, o quello d'un Comune servo, come il francese, astretto a ricevere capi e ufficiali

d'ogni sorta dal Governo Centrale e a soggiacere al suo intervento in ogni menoma operazione?

Bensí — e qui sta una seconda questione importante alla quale io posso appena accennare — se il Comune deve essere capace di proteggere nei giusti suoi limiti la libertà delle membra dalle usurpazioni dell' Autorità che rappresenta l' Associazione — se in esso deve colla elezione e coll'esercizio frequente, e accessibile ai piú, degli uffici, compiersi l' educazione politica del paese — se l' attribuirsi al Comune dei diritti indicati fin qui, deve riuscire verità pratica, non illusione — è necessario che l' Assemblea Nazionale sancisca un nuovo riparto territoriale. Base alla servitú dei Comuni è la loro piccola estensione. Il Comune è una associazione destinata a rappresentare, quasi in miniatura, lo Stato; ed è necessario dargli le forze necessarie a raggiungere il fine. L' impotenza dei piccoli Comuni a raggiungerlo e provvedere coi propri mezzi al soddisfacimento dei proprii bisogni materiali e morali, li piega a invocare l' intervento governativo e sagrificargli la coscienza e l' abitudine della libera vita locale. Ed è il vizio dal quale origina la tendenza al concentramento amministrativo in Francia, dove su 37,000 [1] Comuni 30,000 almeno sono, per l' esiguità delle proporzioni, incapaci d' ordinare rimedi alla locale mendicità. La prova del come un Governo di tendenze dispotiche intenda che il segreto della propria potenza sta nella debolezza dei Comuni è da cercarsi nella Costituzione dell' anno VIII. Quella Costituzione, le cui principali disposizioni hanno tut-

[1] Oggi non so quanti piú, mercè l' infausta annessione di Nizza e Savoia.

tavia vigore in Francia e incatenano servilmente i Comuni al Potere Centrale, ebbe il favore di Thiers e di tutta la schiera *dottrinaria* che predominò sul lungo periodo della cosí detta Ristorazione monarchica.

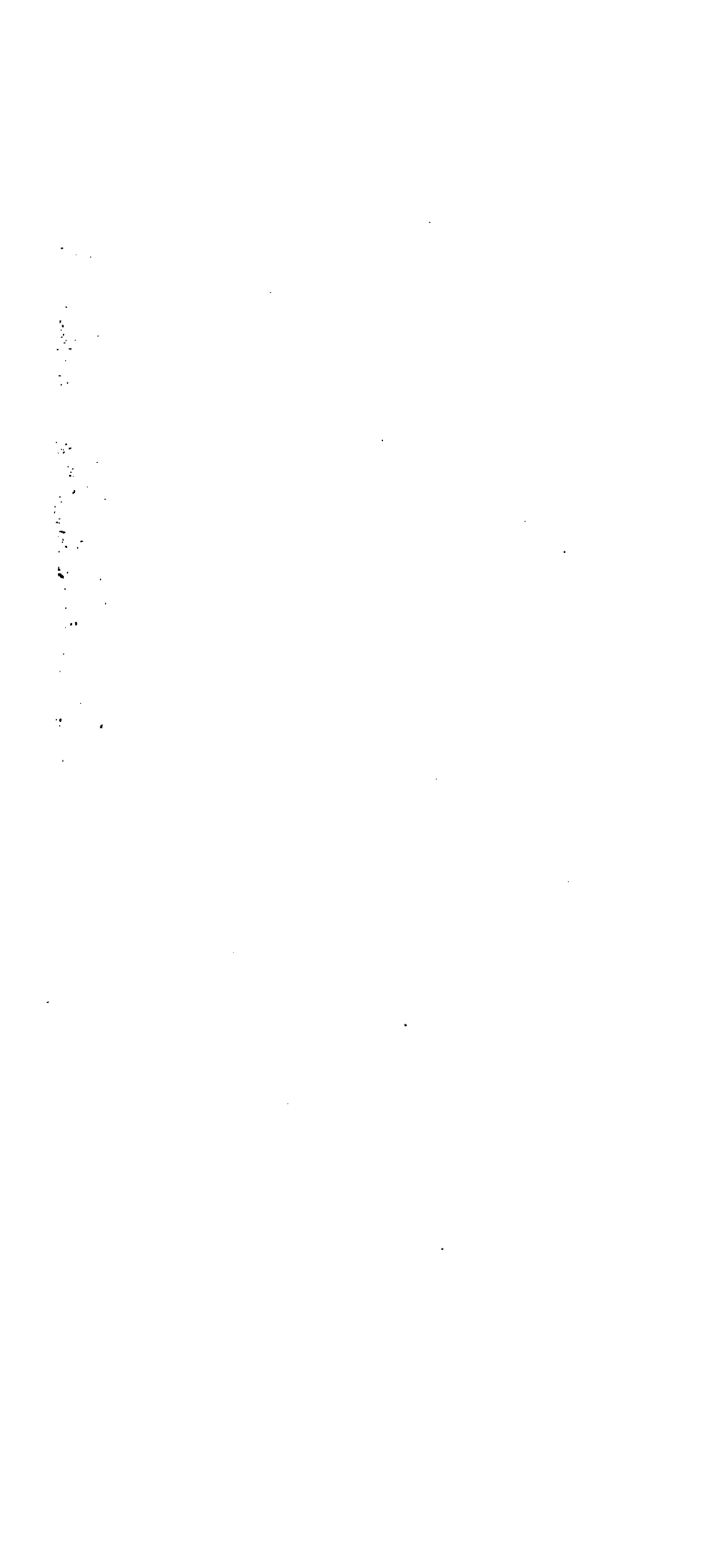
E se l'ordinamento amministrativo dello Stato deve corrispondere al bisogno principale di progresso sentito oggi in Italia, è necessario che il Comune ampliato affratelli nella stessa circoscrizione la città e parte delle popolazioni rurali. Duolmi di dover dissentire da taluni fra gli uomini di nostra fede ch' esplorarono quel problema; ma, lasciando anche da banda il vantaggio d'associare nella stessa circoscrizione interessi strettamente connessi come sono gli industriali e gli agricoli e riunire in una tutte le manifestazioni di vita che fanno convivenza sociale, se v'è piaga che in Italia minacci l'armonia dello sviluppo collettivo, è senz'altro lo squilibrio di civiltà esistente fra le città e le campagne: foco di vita progressiva e d'associazioni nazionali le prime, campo le seconde, mercè l'assoluta ignoranza, di tutte le influenze che resistono al moto. E solo rimedio ch'io vegga potente a combattere e struggere a poco a poco quella funesta disuguaglianza è il congiungerle possibilmente sí che la luce delle città si diffonda a raggi sulle terre che le ricingono. Serbarle separate com'oggi sono è un mantenerne perenne l'antagonismo: antagonismo di tendenze che il mutuo contatto logorerebbe, e d'interessi che soltanto il reciproco aiutarsi può vincere. Né v'è pericolo che l'elemento progressivo delle città soggiaccia all'elemento conservatore o retrogrado delle campagne: i fati dell'Epoca, e la potenza di vita e di bene ch'esiste nel primo elemento, assegnano influenza dominatrice,

dovunque s'ordini il contatto fra quello e l'altro, al progresso.

Oggi, tra per le origini derivate dai tempi feudali, tra per la soverchia influenza d'uno spirito d'analisi che guarda con favore allo smembramento, è nella vita dello Stato troppo sminuzzamento. E comechè taluni vi travedano un pegno di libertà, solo a giovarsene è appunto quel Potere Centrale ch'essi paventano usurpatore e che, incontrando debolezza per ogni dove e aristocrazie patrizie o borghesi dominatrici su piccole sfere, spezza agevolmente le resistenze o, accarezzandole, le addormenta. Non è vero che ovunque un certo numero d'uomini s'aggruppa intorno a certi interessi materiali pigmei, ivi viva una individualità politica. L'individualità politica non vive dove non ha battesimo di missione speciale da compiere, e dovizia di facoltà e di stromenti per compierla. Io vorrei che, trasformate in sezioni e semplici circoscrizioni territoriali le tante artificiali divisioni esistenti in oggi, non rimanessero che sole tre unità politico-amministrative: il Comune, unità primordiale, la Nazione, fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno tra i confini assegnati visibilmente da Dio a un Popolo, e la Regione, zona intermedia indispensabile tra la Nazione e il Comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti, e dal predominio delle attitudini agricole, industriali o marittime. L'Italia sarebbe capace di dodici Regioni incirca, suddivise in Distretti. Ogni Regione conterrebbe cento Comuni a un dipresso, ciascuno dei quali non avrebbe meno di ventimila abitanti. Le suddivisioni parrocchiali o altre da costituirsi in ogni Comune non sarebbero, come dissi, che semplici circoscrizioni territoriali il cui lavoro

s'accentrerebbe al capoluogo del Comune; e questa divisione potrebbe forse, come nelle *townships* del nord degli Stati Uniti Americani, armonizzarsi col riparto delle scuole presso le quali potrebbero accentrarsi i registri civici. Le Autorità Regionali e quelle del Comune escirebbero dall'elezione. Un Commissario del Governo risiederebbe nel Capoluogo della Regione. I Comuni accentrati alla Regione, non ne avrebbero bisogno: i loro magistrati supremi rappresenterebbero a un tempo la missione locale e quella della Nazione. Soltanto il Governo manderebbe di tempo in tempo, a guisa di *missi dominici*, Ispettori straordinari a verificare se l'armonia fra i due elementi della vita Nazionale si mantenga o si rompa. Ordinamento siffatto spegnerebbe, parmi, il *localismo* gretto, darebbe all'unità secondarie forze sufficienti per tradurre in atto ogni progresso possibile nella loro sfera e farebbe piú semplice e spedito d'assai l'andamento, oggi intricatissimo e lento, della cosa pubblica. La piccola provincia, nella quale soltanto la libertà può essere praticamente esercitata e sentita, sottentrerebbe alla grande e artificiale Provincia nella quale possono piú facilmente educarsi germi di *federalismo* e d'aristocrazie smembratrici. Né per questo scadrebbero le città che hanno ereditato dal passato una vita di metropoli secondaria. Lasciando che la divisione in Regioni darebbe ad esse importanza di Capoluoghi, io non vedo perché le varie manifestazioni della vita Nazionale, oggi accentrate tutte in una sola Metropoli, non si ripartirebbero, con ufficio simile a quello dei ganglii nel corpo umano, tra quelle diverse città. Non vedo perché non si collocherebbe in una la sede della Magistratura Suprema, in un'altra l'Università Nazionale, in una terza l'Am-

miragliato e il centro del navilio Italiano, in una quarta l'Istituto Centrale di Scienze e d'Arti, e via così. Il telegrafo elettrico sarebbe, in tempi normali, vincolo d'unità sufficiente; e in tempi di guerra o pericoli gravi sarebbe facile l'accentramento. A Roma basterebbero la Rappresentanza Nazionale, il sacro nome, e lo svolgersi provvidenziale dall'alto de' suoi colli della sintesi dell'Unità morale Europea.

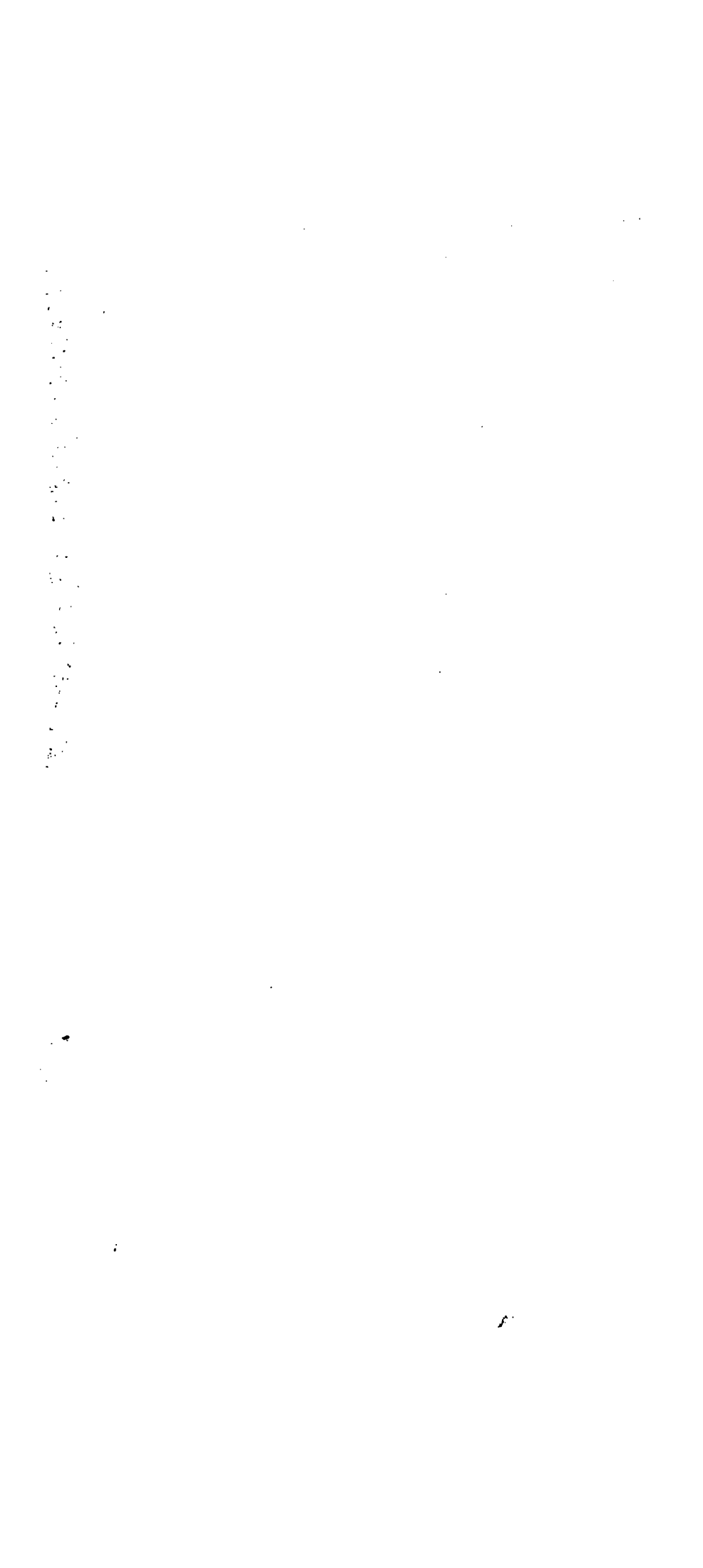
Qualunque sia, del resto, per essere il successo del mio o d'altro sistema, questo è certo, che se il paese vorrà avere libertà e vita di Nazione ad un tempo, dovrà da un lato ordinare lo Stato a Potestà Educatrice, e ampliare dall'altro il Comune — se vorrà avere progresso d'incivilimento uniforme, dovrà possibilmente affratellare l'elemento rurale e quello della città — se vorrà educare i suoi figli a dignità e coscienza di cittadini, dovrà, nell'ordinamento interno de' suoi comuni, moltiplicare gli uffici, far successivamente partecipi dell'autorità i più fra i suoi membri, chiamar sovente il popolo al pubblico sindacato degli uomini e delle cose, diffondere quanto più può l'Associazione industriale e agricola, e far d'ogni uomo un milite della patria. Sperda Iddio la meschina setta ch'oggi pesa com'incubo sul core d'Italia, e possano gli Italiani, ridesti al senso della loro missione nel mondo, scrivere in tempi non tardi sul Panteon dei nostri Martiri in Roma le due parole simbolo dell'avvenire: DIO e il *Popolo:* Unità e Libertà.

XVI.

[LETTERA

AL

REDATTORE DEL *PRÉCURSEUR*].

[LETTERA

AL

REDATTORE DEL *PRÉCURSEUR*].

Monsieur,

Genève, 25 décembre 1833.

Le *Messager* a dernièrement publié une lettre de Rome, en date du 20 novembre, qui contient, des assertions singulièrement hasardées sur l'état actuel du Royaume de Naples, et sur je ne sais quels projets de confédération italienne, auxquels, selon le correspondant du *Messager*, il ne manquerait pour se réaliser que la protection du gouvernement français. Il s'agirait, d'après la lettre, d'un plan de confédération dirigée par le roi de Naples, assise sur des bases monarchiques constitutionnelles, et qui, tout en respectant les *droits acquis* par l'Autriche sur les possessions Lombardo-Vénitiennes, embrasserait tout le reste de la Péninsule, et obtiendrait l'adhésion de tous les petits princes qui la gouvernent.

Tous ceux qui connaissent tant soit peu le véritable état des choses en Italie savent ce qu'il en est de tous ces prétendus projets, auxquels depuis quelque temps on affecte de croire; pièges grossières qu'un pouvoir qui se sent mourir tend à la crédulité pour tâcher de détourner la pensée nationale du but réel et logique qu'elle menace d'atteindre rapidement. Le temps, au reste, donnera le mot de l'énigme, et l'on

ne peut en conscience vouloir qu'un journal royaliste s'interdise, seulement parce qu'elle est absurde, la publication d'une lettre qui renferme le double avantage de remplir une demie-colonne et de flatter les goûts monarchiques de S. M. L. Philippe.

Mais le correspondant du *Messager* ajoute: que les chefs de la *Jeune Italie* ont pactisé avec le roi de Naples, s'engageant à lui fournir une armée de 150.000 volontaires, en échange de sa gracieuse adhésion au projet.

L'accusation tombe d'elle-même pour tout homme, qui a pris connaissance des doctrines que la *Jeune Italie* a énoncées dans son journal, doctrines qu'elle n'a jamais démenties, et que ses martyrs de Gênes, d'Alexandrie et de Chambéry ont scellées de leur sang. Cependant, comme toute association politique doit vivre de confiance en son but, et en ses principes, nous avons cru qu'il ne serait peut-être pas inutile de faire tomber par un démenti solennel tout soupçon que la lecture du *Messager* pourrait faire concevoir à ceux qui ne nous connaissent pas.

Il faut qu'amis et ennemis, princes et peuples, sachent bien, une fois pour toutes:

Que la *Jeune Italie* est *peuple*, et restera *peuple*;

Que la *Jeune Italie* ne reconnait pas de confédération possible en Italie, sans que le germe de la désunion couve au dedans. Elle marche avec le monde à l'Unité. Par l'Unité, elle sera grande, forte et civilisatrice. Elle aspire à fonder la *Rome du Peuple*, centre d'une grande Unité religieuse, politique et sociale, come elle a eu la Rome des empereurs centre d'Unité matérielle, et la Rome du Pape centre d'Unité intellectuelle. Toute confédération, par l'influence des aristocraties locales et des rivalités provinciales

nous ramène tôt ou tard le moyen-âge. Or, nous ne voulons plus du passé, quel qu'il soit;

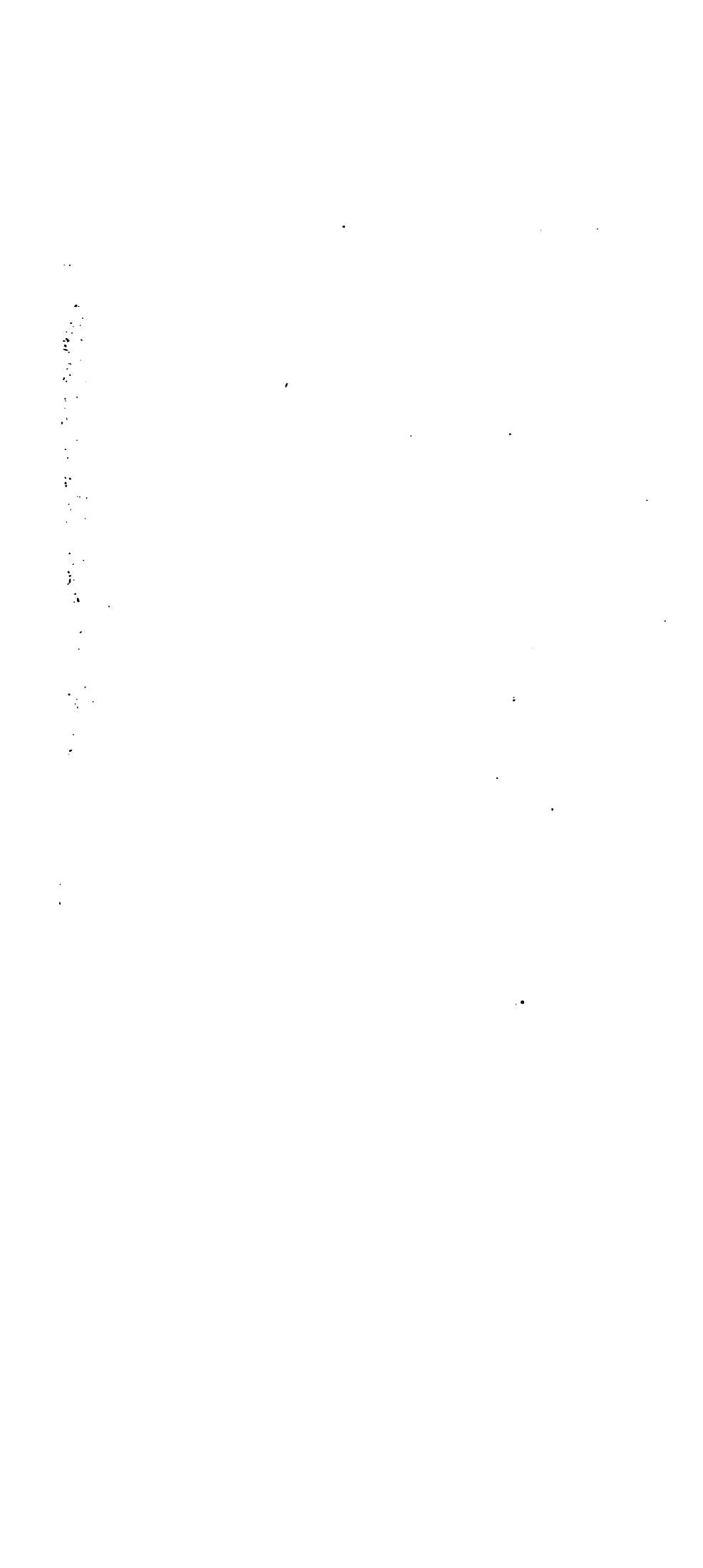
Que la *Jeune Italie* est essentiellement et radicalement républicaine. Elle ne comprend de révolutions que celles qui sont faites au nom du peuple, pour le peuple, et par le peuple: celles-là seules sont grandes, justes et durables;

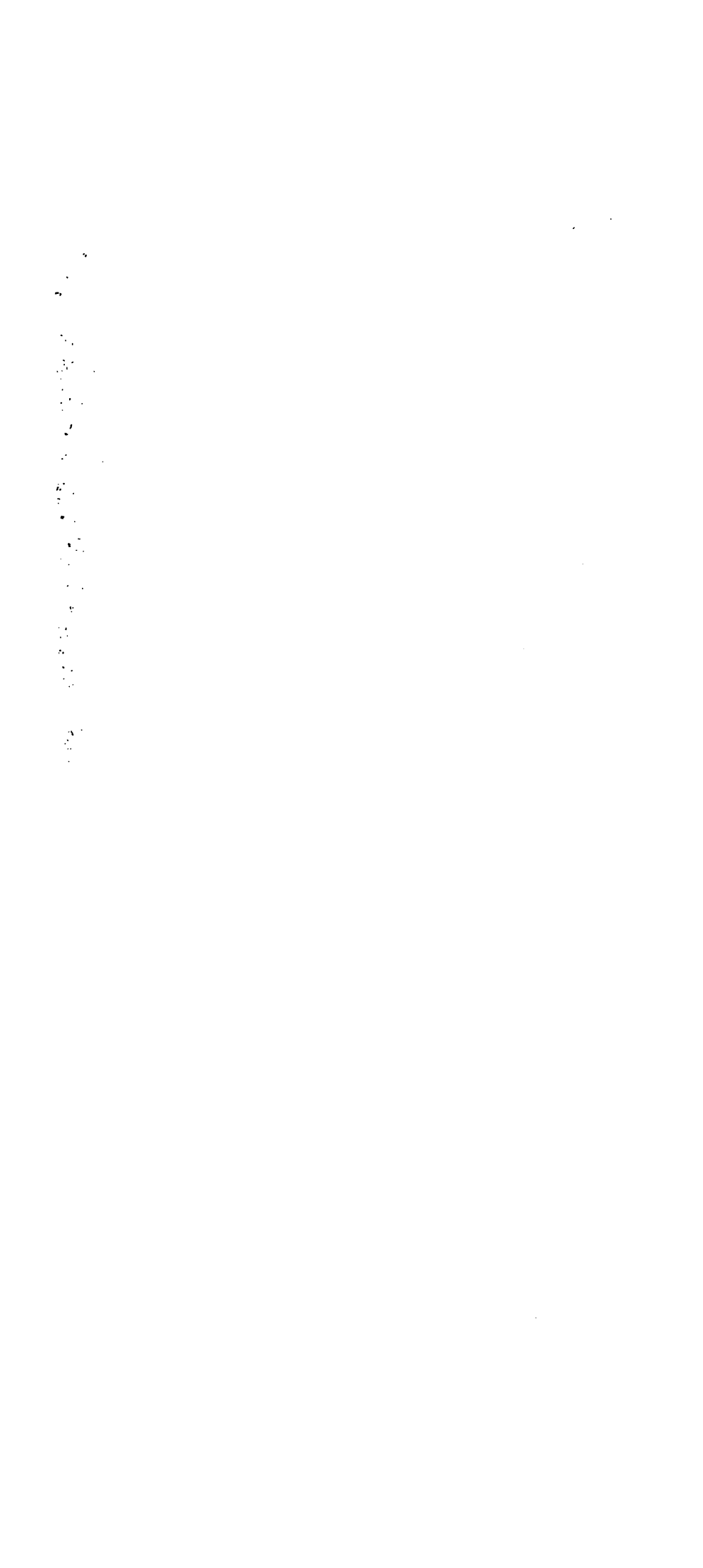
Que la *Jeune Italie* ne transigera jamais avec un roi quelconque. Toute transaction n'est qu'une suspension d'armes: elle se fait entre faibles. Or, le signal de la lutte doit nous trouver et nous trouvera forts;

Que la *Jeune Italie* ne conçoit l'Italie qu'entière et émancipée des Alpes au Phare. Un seul pouce de terrain resterait à l'étranger, qu'elle se croirait au début de la lutte, lutte à mort, lutte inexorable, qu'elle saura faire en temps et lieu, pour conquérir un prix absolu, décisif, complet.

Veuillez, Monsieur le rédacteur, insérer dans votre estimable journal cette courte déclaration, qui ne paraît que parce qu'elle a été passée sous silence par les journaux de Paris. Vous aurez un droit de plus à notre reconnaissance.

Pour le Comité Central de la Jeune Italie,

MAZZINI.

XVII.

PROCLAMA AI SOLDATI.

PROCLAMA AI SOLDATI.

SOLDATI!

Il gran giorno della Savoja è finalmente giunto. — Un popolo troppo a lungo oppresso sta per sorgere a voi d'innanzi al grido di Patria e Libertà. Questo grido è fatto echeggiare nelle vostre contrade da legioni dei nostri fratelli proscritti, de' valorosi Polacchi, de' figli della Francia e *della Svizzera.* Questo grido verrà in quest' oggi ripetuto al di là delle Alpi dai vostri compatriotti, e bentosto da tutta l' Italia.

Soldati! Che farete? Al *qui vive* del *Popolo* svegliato, risponderete *Amico* o *Nemico?*

Al par di noi voi siete oppressi. Al par di noi siete sottomessi all' arbitrio il piú brutale. Al par di noi ridotti a servir d' istrumenti passivi, mangiate il pane della miseria, senza che il vostro merito possa aprirvi alcuna via di gloria e di felicità. Sorgete come noi. Sorgete a rompere gli stessi ceppi. Siate soldati cittadini, come noi saremo cittadini soldati.

Noi fummo ostili, diffidenti, sospettosi. Ci si diceva ch' eravate nostri nemici. Vi si disse che noi eravamo nemici vostri, e volevamo trattarvi come tali. Ci calunniavano tutti. Ci dividevano per meglio opprimerci. Ci vollero isolare per tema della verità. —

Ma perché, se eravamo nemici, cercavano d'isolarci? Che temevano dalla nostra unione?

Nemici noi! Soldati, figli del Popolo! udite la sua voce. Il *Popolo* non inganna mai: è franco e leale: perché è possente: possente a proteggere gli amici, come a schiacciare quelli che si ostinano a resistergli. È il *Popolo* che vi dice: Noi siam fratelli, vogliamo esser fratelli. Il popolo della Savoja vi stende le braccia, come quello d'oltremonte apre in questo punto le sue alla vostra brigata che, lo sappiamo, sarà questa volta degna del suo nome.

Soldati della brigata d'Acqui! ricordatevi d'Alessandria. Soldati di Savona! il cuor che batte sotto l'assisa de' valorosi, non può essere un cuor d'assassino.

Quando suonerà il grido, voi lo ripeterete unanimi, e moveremo uniti alla conquista della Libertà, dell'Uguaglianza, della Fraternità!

Dalla Savoja, 31 gennaio 1834.

XVIII.

PROCLAMA AI SAVOJARDI.

PROCLAMA AI SAVOJARDI.

SAVOJARDI!

L'assurdo e brutal dispotismo che vi opprime da tre anni volge finalmente al suo tramonto; figli generosi della Savoja, dell'Italia, della Polonia, della Francia e della Svizzera accorrono a spezzare i vostri ceppi.

Savojardi! vorreste esser salvati senza vostro concorso, non vorreste aver nella storia il vostro giorno, e soli tra i popoli di questa parte d'Europa ricusereste di metter piede nelle vie della civilizzazione e della libertà? Meritate un avvenire felice rispondendo alla nostra chiamata; la vostra causa è pur quella dei soldati nazionali che formano le vostre guarnigioni; non saranno tanto ciechi da combattere contro quelli che non vogliono altro che ciò che reclamano in questo punto i loro padri, i loro fratelli, i loro compagni d'arme al di là dei monti.

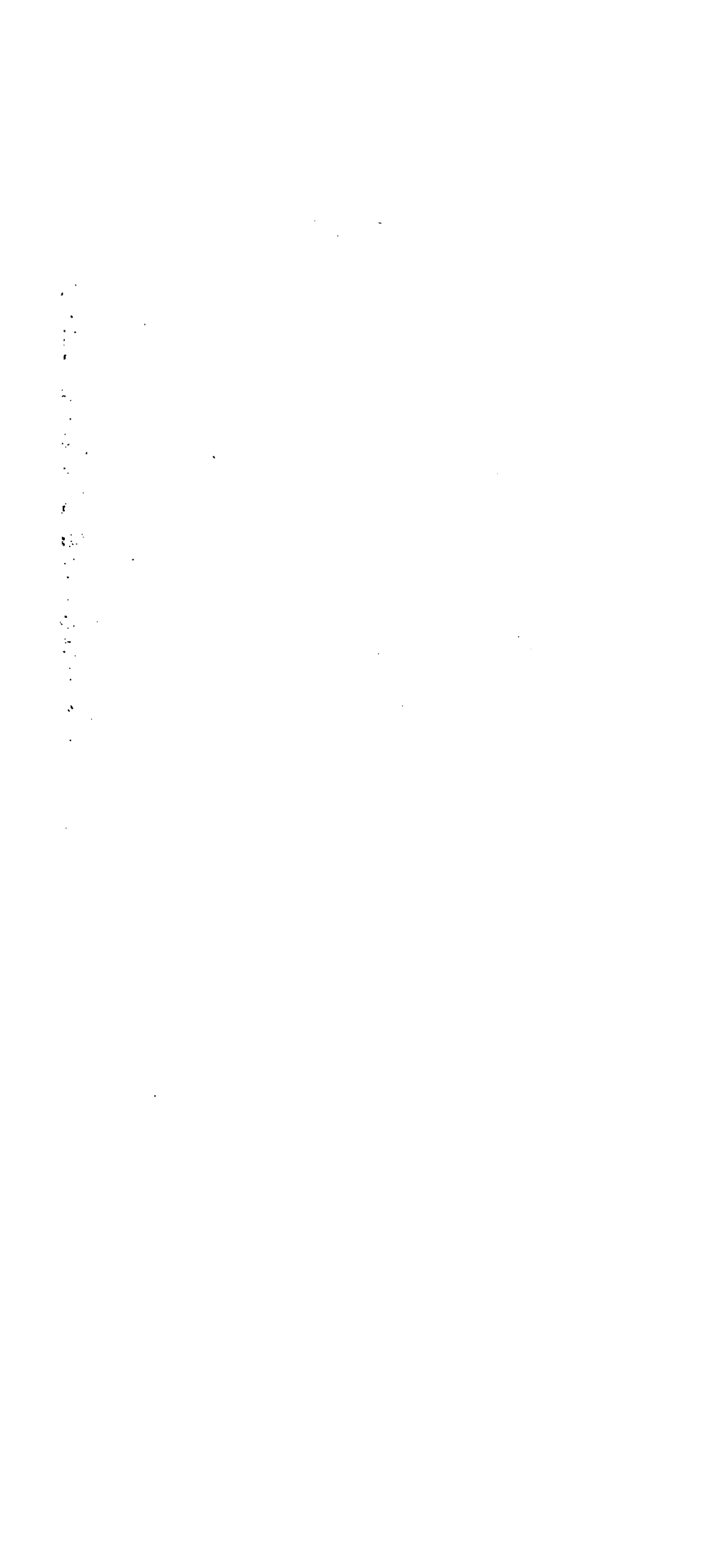
Savojardi! avete sofferto, atteso abbastanza: avanti! la vittoria è certa: ne deriverà ogni onore, ogni bene. Viva la libertà, viva l'eguaglianza, viva la patria!

Sorgete alla voce di questi veri fratelli; schieratevi, e movete ad incontrarli; il vostro coraggio vi

indicherà la scelta delle vostre armi; tanto in città come in villa avete migliori stromenti che il selciato di luglio.... Trattasi di quanto vi può essere di piú caro per l'uomo sociale, scuotervi d'un giogo vergognoso, procurarvi la libertà, una patria; i vostri mali sono molti, ed acerbi; finiranno pur che lo vogliate: chiudete l'orecchio alle menzogne de' vostri nemici agonizzanti; la rivoluzione della Savoja è di certa riuscita, quella di Piemonte e dell'Italia la segue e la regge; ovunque scoppia il fulmine sul capo dei tiranni e l'emancipazione della Savoja avrà particolarmente per salvaguardia l'onore e l'interesse dei popoli liberi situati ai di lei confini.

XIX.

[DECRETO

DEL GOVERNO PROVVISORIO INSURREZIONALE DELLA SAVOJA].

[DECRETO
DEL
GOVERNO PROVVISORIO INSURREZIONALE
DELLA SAVOJA].

LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, UMANITÀ,
INDIPENDENZA, UNITÀ.

IL GOVERNO PROVVISORIO INSURREZIONALE
A NOME DEL POPOLO

Considerando che per tutto dove è dispotismo l'insurrezione è il piú santo dei doveri.

Che quando il momento maturato dalle circostanze è giunto, egli è un delitto il non raccogliersi intorno allo stendardo dell'insurrezione:

Che il momento è giunto:

Che qualunque insurrezione concepita con uno scopo Popolare deve operarsi dal Popolo:

Che una manifestazione spontanea, generale, luminosa è il mezzo potente ad abbreviare lo stato di crise che segnala l'insurrezione:

Decreta

1° Da questo momento è proclamata l'insurrezione.

2° I Cittadini son chiamati a correre all'armi di qualunque specie esse siano: a riunirsi sulle piazze pubbliche, a raccogliersi intorno agli uomini che l'opinion pubblica e l'insurrezione stessa designerà come i piú devoti alla causa del Popolo.

3° In ogni Città, Borgo, o Villaggio sarà suonato a stormo.

4° Alcuni patriotti percorreranno le vallate e le campagne per propagare l'insurrezione.

5° Ogni paese insorto segnalerà l'insurrezione con fuochi accesi sull'alture.

6° Da per tutto lo stendardo del Governo sarà atterrato e ad esso sostituito lo stendardo dell'insurrezione.

7° I paesi insorti stabiliranno immediatamente comunicazioni rapide tra loro. Essi spediranno corrieri ai luoghi, che la voce pubblica designerà come occupati dalle Colonne Liberatrici. Essi daranno avviso delle marce, movimenti di concentrazione o altra operazione delle truppe.

8° Ogni collisione fra il Popolo e le truppe sarà quanto è possibile evitata. Si farà prova di tutti i mezzi di fraternizzazione, prima di ricorrere alla forza.

9° Nelle città l'insurrezione s'impossesserà della Casa Comunale, delle Porte, e dei posti più importanti della città: essa vi si manterrà di concerto colla truppa, se la truppa ha fraternizzato; sola in caso diverso.

10° I funzionari seguenti, cioè: i Tesorieri e Percettori, Banchieri dei Sali e Tabacchi, i Ricevitori del Registro, i Conservatori delle Ipoteche, i Direttori e Gerenti della direzione della Posta, gli Agenti delle foreste, e tutti gli Ispettori di questi diversi rami, i Segretari dei Comuni, e tutti gli Agenti contabili qualunque, sono obbligati a restare al loro posto, e nelle loro funzioni, sotto pena di esser puniti come colpevoli di tradimento verso la patria.

11° I Sindaci dei Comuni saranno non solo obbligati a restare al loro posto e nelle loro funzioni, ma debbono altresí sotto la loro responsabilità vegliare all'esecuzione immediata ed intera del presente

decreto. — I registri, archivi, fogli, casse d'amministrazione sono posti sotto la loro guardia e responsabilità.

12° Se truppe ostili o dubbiose stanziano presso luoghi insorti, si ammasseranno sulle piazze pubbliche ed all'estremità delle strade principali, materiali per le barricate.

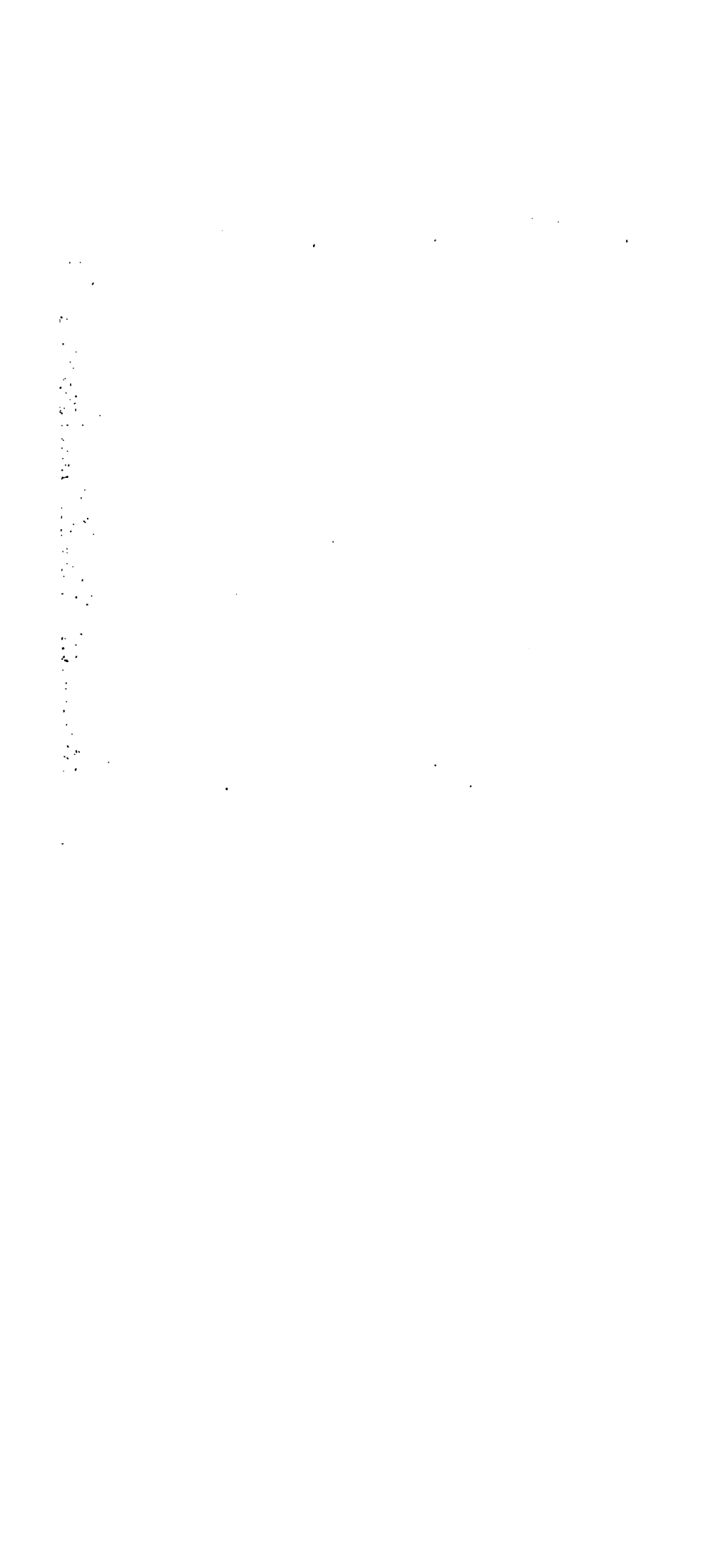
13° Effettuata l'insurrezione, ogni Provincia, ogni città importante dirigerà tosto una forte banda di patriotti armati verso il quartier generale dell'armata liberatrice.

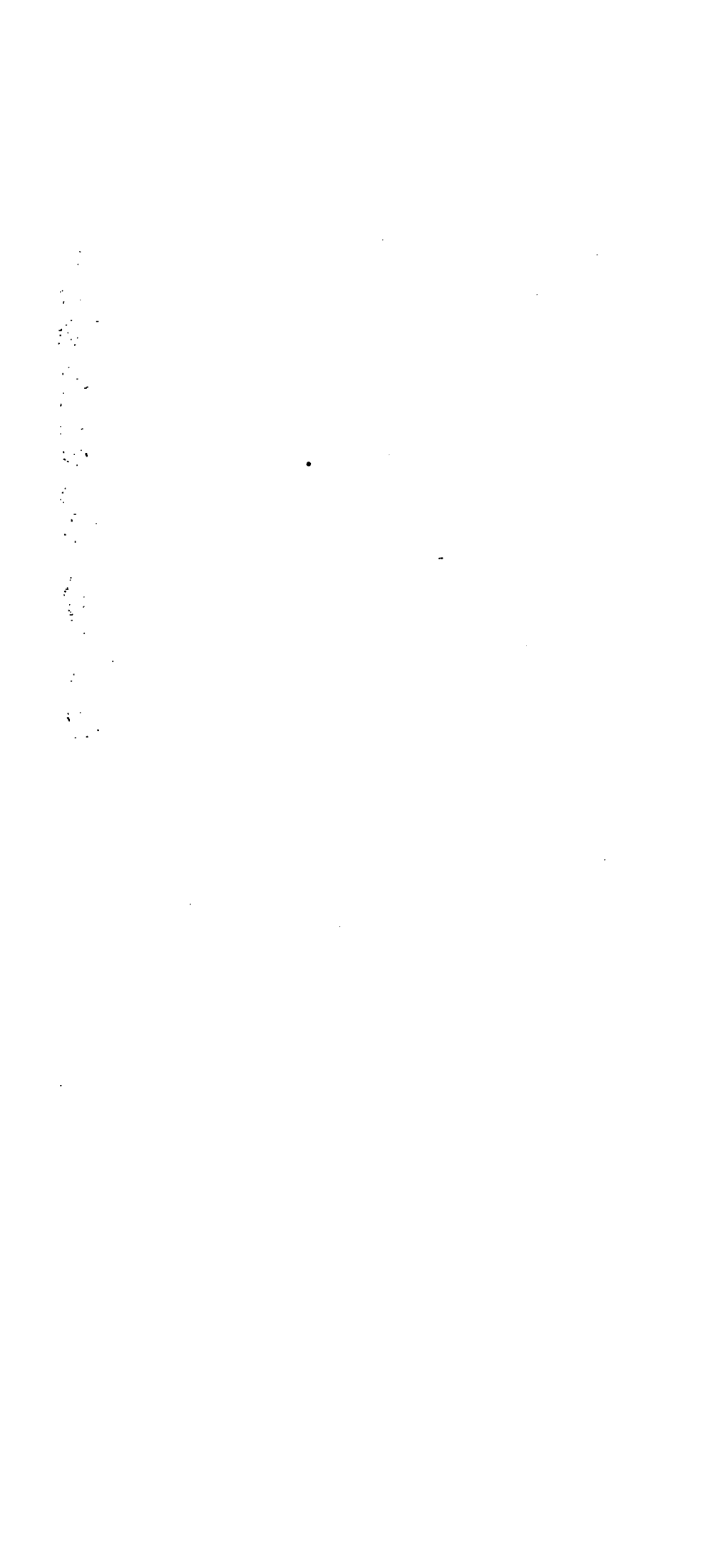
14° Il grido dell'insurrezione sarà quello di *viva la Repubblica*.

15° Le donne, i fanciulli, i vecchi sono posti sotto la salvaguardia del Popolo.

S. Giuliano, il dì 1 febbraio 1834.

Giuseppe MAZZINI,
Amadeo MELEGARI,
Giovanni RUFFINI,
RUBIN.

XX.

ALCUNI DOCUMENTI

RIGUARDANTI LE COSE DELLA SAVOJA.

ALCUNI DOCUMENTI

RIGUARDANTI LE COSE DELLA SAVOJA.

Un tentativo d'impresa strozzato ne' suoi principii, non è, generalmente parlando, argomento di storia — meno poi per chi non ravvisando in quel tentativo fallito che un incidente della gran lotta, intende a correggere col fatto gli effetti di quell'incidente e le cagioni che impedirono l'esecuzione del concetto. Le piú tra quelle cagioni son parte di cospirazione; e la prudenza vieta svelarle. Chi lo facesse, si laverebbe della taccia d'inetto e d'illuso, che taluni gettano all'impazzata da lungi, per aggravarsi dell'altra di rivelatore imprudente, e peggio. — Però, gli uomini che tentarono l'impresa, rinnegarono gli affetti individuali, che spronavano alla discolpa, e s'astennero dall'esposizione de' fatti che molti inavvertitamente chiedevano. S'astennero, perché governi vegliavano a spiare nelle parole del risentimento, la conoscenza di quegli elementi che il tradimento ha potuto condannare per poco all'inerzia, non rivelare, — s'astennero, perché la coscienza bastava a francheggiarli contro alle mille accuse che i tristi cacciano, e la turba ripete, senza comprendere — s'astennero, perché la loro giustificazione esciva spontanea dagli stranieri testimoni del fatto, e non interessati a travisarlo, o adonestare le colpe, se colpe fossero. — E i

documenti che seguono, spettano tutti, da uno in fuori, a gente straniera, e noi li poniamo piú per omaggio agli uomini che non ricerchi, non provocati, scesero nell'arena per noi, che per necessità di difesa. Gli eventi, e il tempo faranno il resto. —

LETTERA DELLA CONGREGA CENTRALE

DELLA *GIOVINE ITALIA*

AL GENERALE RAMORINO.

Generale,

Quando, commossi da un' inconcepibile dispersione pronunciata improvvisamente, poche ore dopo, che in un ordine del giorno, avevate promesso vincere o morire alla nostra testa, coperti d' una vergogna che non ci spettava, ci ritrovammo anche una volta sopra un terreno che non avremmo creduto rivedere piú mai, noi risolvemmo tacerci sull' intrapresa, e sui fatti che la risguardavano. Vinti, non dal nemico che noi cercavamo, e che ci temeva, ma dalle trame concordi di tutte le polizie europee — collocati d' altra parte dai pericoli d' una situazione speciale, chè ogni cospiratore intende di leggieri, tra il porre a rischio, con imprudenti rivelazioni, elementi che durano intatti e preziosi, e il guastare la causa della *Giovine Italia* colle reticenze d' una difesa incerta, inceppata, deliberammo rinnegare assolutamente ogni pensiero d' individuo, e subir tutto intero il destino dei vinti, curvando il capo davanti alla tempesta che doveva suscitarsi contro ai capi dell' intrapresa, e ricacciando giú nel profondo del cuore quel fremito d' ira che l' invadeva, in pensando all' uomo, che ci aveva, con una condotta funesta, tratti a rovina. —

E tacendo, credevamo che tutti avrebbero imitato il nostro silenzio, però che a tutti, benché per diverse cagioni, ne dovea giovare il silenzio. —

Ma poiché, scorrendo l' *Europa Centrale* degli 11, ci corse l' occhio a una lettera firmata col vostro nome — e v' udimmo fulminare colla maestà dell' offeso gli anonimi che vi accusavano, rovesciando, con incredibile audacia, il biasimo e la responsabilità del mal esito sulla testa di quei che si contentavano di gemere nel silenzio — poi cademmo su quella singolarissima espressione, colla quale vi lagnate d' essere stato *tradito*, — sentimmo l' obbligo che ci correva di rompere una volta almeno il silenzio. Forse, quel silenzio lasciava pesare sull' impresa che avevamo diretta, e su noi un sospetto ingiusto, che i nostri amici e i nostri nemici avrebbero egualmente raccolto. Ora quel sospetto doveva respingersi per noi con tutte le potenze dell' animo, però che noi siamo puri — però che — noi possiam dichiararlo solennemente — la sventura non ci ha tolto il diritto di tener la fronte levata in alto — però che, in questa vicenda, un solo rimprovero può venirci meritato: quello di non avere opposta una resistenza invincibile ad esigenze funeste, che, narrate minutamente, ci assolverebbero forse davanti a tutti, ma delle quali pur taceremo, perché non possono oggimai più assolverci interamente davanti alla nostra coscienza. —

Tradito voi!

E da chi?

Piangete con noi sulla fatalità politica che vince talora le più sante imprese, i progetti migliori e il meglio ideati e diretti. Deplorate l' improvvida e sciagurata fiducia riposta — in onta a' consigli — in taluni, fatti partecipi del segreto, quando nessuna santità

di principii l'assecurava, quando in essi l'interesse era solo motore, e un'impresa politica materia di doppia speculazione, non altro. Lamentate il disordine degli ultimi dispacci riguardanti la mossa de' congiurati, dispacci stesi, singolarmente per ciò che tocca la colonna di Nyon, da uno stato maggiore subitamente formato d'uomini militari stranieri alla cospirazione, scelti da voi, mandati da voi, collocati da voi, e senza istruzioni, laddove *voi* stesso dovevate da piú giorni trovarvi: accusate la sventura che rapiva all'azione immediata, al nocciuolo d'operazione la colonna di Nyon, sommante a 200 uomini, soldati sperimentati per la piú parte; incolpate il concerto de' governi di Ginevra e di Vaud che non dubitarono farsi, apertamente, e in onta al voto delle moltitudini, ausiliari del governo Sardo: incolpate quella forza di cose che connette, in siffatte cose, conseguenze gravissime a incidenti menomi — sta bene.

Ma, *tradito* voi!

Tradito, Generale, è il popolo d'Italia che aspettava gli eventi — è il nocciuolo di liberi che voleva morire, e che aveva la vostra fede giurata — è quel sacro avanzo della Polonia che moveva con noi alle nostre guerre, per suggellare col sangue la nuova fede politica imparata nell'esiglio — è il santo stendardo della Umanità, che il risvegliarsi solenne d'un popolo al grido di: *Viva repubblica!* doveva far bello e potente d'un'immensa vittoria. —

Tradito, è quel piccolo corpo d'insurrezione, mano di prodi, senza timore, e senza fini segreti, che v'aveva commesso il suo onore, il suo stendardo, il suo vangelo politico, a patto di riaverlo puro, e incontaminato dalle vostre mani sulla terra patria — che fidava

in voi come nella libertà — che vi salutava ancora a Ville-la-Grand del grido di: Viva Ramorino! allorquando avevate già fisso in mente l'ordine sinistro d'un ignominioso dissolvimento. —

Tradito, è quel popolo Savojardo, prode, sventurato ed oppresso, che v'era noto, che vi conosceva, che aveva bisogno d'una bandiera, e non d'altro, per rilevare la sua testa avvilita; che v'aspettava con ansia, ma v'aspettava a Saint-Julien, a Annecy, a Chambéry, a Bonneville, a Thonon, dovunque insomma una gioventú colta s'immedesimava colle nostre credenze politiche, dovunque braccia d'operai potevano scagliare il selciato popolare contro una corona di re — non a Bossey, a Annemasse, o a Ville-la-Grand. —

Traditi, Generale — siamo noi, poiché ci stringete a dirlo — noi che credevamo innoltrare, quando si retrocedeva per opera vostra — noi che avevamo cercato in voi il patriota, il fratello, il rivoluzionario italiano, l'uomo politico, e non trovammo neppure il soldato, il prode dei campi di Wawre e d'Igani — noi che c'illudemmo ad aver conquistata, scegliendovi duce, una piú forte probabilità di successo, e c'inoculammo invece la morte. —

Ma voi, Generale, da chi, e come foste *tradito?*

Forse, nel numero de' nostri elementi, che i governi congiurati contro di noi, e i mutamenti rapidi, impensati, che intervennero nell'ordinamento della mossa, dimezzarono in que' primi giorni? — Ma questi elementi v'erano pur noti al momento della partenza; ma voi li avevate numerati al Plan-les-Ouates, prima di movere; ma a Ville-la-Grand, gli arruolamenti volontari avevano riavvicinata ai 400 la cifra della nostra colonna — e non pertanto voi preparavate

la fuga; e il piano di scioglimento, che, fin dalle sette e mezza della mattina trapelava dalla vostra condotta, vi rimaneva fermo nell'animo.

Forse, nella tendenza delle moltitudini, che v'erano state dipinte come anelanti l'insurrezione? — L'anelavano, Generale, e i governi lo sanno; e voi lo sapete; ma queste moltitudini era d'uopo vederle, incontrarle: era d'uopo almeno suscitarne l'ardore con un fatto, coll'azione, con un procedere rapido e ardito. Volevate eccitarle, mantenendovi sulla frontiera — celandovi ad esse, e al nemico — sfuggendo per sentieri ignoti?

O forse volevate che le truppe movessero spontanee in cerca di noi, per affratellarsi alla nostra bandiera?

O fors'anche vi sconfortava il ristretto numero di militari, che, nell'arbitrio de' vostri calcoli, riducete a 60? — vi sconfortava il difetto d'uniformi accennato come grave incidente, in una nota alla vostra lettera?

Era negli uomini che guidavate tal cosa che sta sopra allo spirito di milizia — lo spirito della libertà — v'era tal cosa che prevale d'assai agli uniformi: l'unità de' principii, di devozione, di risolutezza — era un piccolo nocciuolo; ma v'era in germe l'immenso — non un uomo che non fosse un'idea vivente — non un uomo che il battesimo della sciagura non avesse consecrato alla religione della libertà; non uno che non portasse sul petto le traccie di ferite colte sul campo d'onore, o sulla fronte il solco de' lunghi anni d'esilio.

Or voi avete avvilito quel nocciuolo sacro: avete cacciato sconforto ove fremeva l'entusiasmo: avete, sciogliendoli vilmente prima d'aver veduto in volto

il nemico, screditati quegli uomini, e accumulata la diffidenza degli uomini liberi sulle loro teste — e osate dirvi *tradito!* —

L'impresa era ordinata, e i governi l'ignoravano ancora: voi, la differiste finché la sapessero. L'ottobre era scelto — e v'è noto — all'azione: l'ottobre del 1833, fumanti ancora i cadaveri de' nostri fratelli, frementi gli animi per le persecuzioni di Piemonte: poi per vostro consiglio, il novembre, ne' suoi primi giorni. — E la impresa fu differita di settimana in settimana, di mese in mese: noi trascinati, aggirati di promessa in promessa, finché tutte quante le polizie si fossero ridotte a convegno in Ginevra, finché il segreto della cosa fosse a tutti svelato, finché i germi di diffidenza cacciati da' spessi ritardi nell'estero, e nell'interno avessero ottenuto sviluppo: finché i governi veglianti avessero spiate l'armi, gli uomini, i preparativi — e osate dirvi *tradito!*

Il *mese* — cosí scrivevate parlando a noi del novembre — *non può, né deve trascorrere senza che il colpo sia fatto*: poi si venne al finir del novembre: poi al 25 decembre: poi al gennajo segnato a termine invariabilmente fissato. E non s'oprò che in febbrajo. E il tempo è tutto nella politica — piú specialmente nella politica d'insurrezione — e voi lo sapete, Generale, — e osate dirvi *tradito!*

Era corsa tra noi, fin dal primo colloquio tenuto con voi nell'ottobre, promessa, solenne promessa, d'un aiuto all'impresa, d'uomini armati e ordinati sul terreno francese, che avreste recati all'impresa. Sommavano a mille — e per que' mille vi poneste mallevadore con noi, co' nostri inviati piú volte, in Ginevra, in Lione, in Parigi. E vi fu numerata per questo — ci pesa il discendere a siffatti ragguagli

incresciosi e triviali — la somma di 40,000 franchi, quando, reduce dal Portogallo, assumeste l'impresa, e la dichiaraste sufficiente a compir la promessa. E quando il dubbio ci tormentava, e vi chiedevamo di chiarirci de' dubbi, venivano in risposta rimproveri amari, come d'uomo a cui la diffidenza è un'accusa, e affermazioni, fino alla metà del gennaio, che i vostri materiali erano presti. Cosí fummo sviati dalla intenzione di supplire coi mezzi che ci rimanevano agli aiuti promessi, e ripararci contro alla delusione che ne seguí. Ma voi non restituiste che un quarto della somma ottenuta. Voi vi riduceste a Ginevra senza uomini, senz'armi, senza cavallo, con due generali, un ajutante, ed un medico — e ora osate dirvi *tradito!* —

La vostra presenza era necessaria in Ginevra alcuni giorni prima che si venisse all'azione: urgeva stabilire concordemente gli ordini della mossa: urgeva por l'ultima mano all'organizzazione decisiva de' nostri elementi: urgeva imparar sul terreno stesso, d'onde aveva incominciamento l'impresa, le difficoltà che s'attraversavano, e i modi di superarle. Questo avevate promesso: il dí 20 gennaio dovea trovarvi a Ginevra; e giungeste la sera del 31, quando la *mobilizzazione* mezzo compita imponeva l'azione entro le 24 ore. — La colonna di Nyon fu arrestata nella sua mossa. Spettava al Generale delle forze componenti la spedizione, verificarne minutamente la posizione, porre a disamina gl'inciampi che la separavano da noi, provvedere ai rimedi. E per farlo, non vi mancavano i mezzi, né gli agenti, né i devoti alla causa, Svizzeri e d'altri paesi. Voi, vi rimaneste inerte, e nella sera, al momento stesso che apriva la marcia, chiedevate informazioni sui luoghi ove si trattenea

la colonna. Il convegno, il concentramento di tutte le forze s'era fissato al Plan-les-Ouates, tra l'ore dieci e l'undici della sera; però la mossa non dovea, non potea cominciar che battute le undici. E non pertanto alle nove fu dato il cenno della partenza: non pertanto, alle nove, quasi per temenza d'alcune disposizioni ostili date al contingente di Ginevra — temenza stolta, e contro alla quale ci assecurava lo slancio generale delle moltitudini in Ginevra a Carouge, a prò nostro — ebbe principio la mossa, ma disordinata, confusa, senza un'ombra di regolarità nella distribuzione dell'armi; e buon numero d'armi rimaneva a Carouge, mentre i giovani di quella città chiedevano armarsi e seguirci. E un'ora dopo, due ore dopo, al Plan-les-Ouates, sulle vie che menano da Carouge a San Giuliano e a Bossey s'affollavano i nostri, al convegno, maravigliati della subita partenza, del concerto violato, dell'esser lasciati soli — senza guida, senz'armi, senza indizio del come potessero raggiungere la colonna. — Avremmo sommato a 600; non fummo che 223 — e non pertanto, Generale, osate dirvi *tradito!* (1)

E non pertanto, i 223 bastavano all'intento: però che ogni passo doveva raccoglierci intorno elementi

(1) Era noto a chi aveva diretta la cospirazione, e non dirigeva la mossa, che al primo apparire della colonna d'insurrezione, nelle vicinanze di San Giuliano, i soldati che l'occupavano si sarebbero ritratti, lasciandoci il campo libero al secondo convegno. — Gli ordini del governo erano dati, e gli ordini del governo c'erano regolarmente trasmessi. — La sera del 1 febbrajo, un patriota dell'interno recossi verso le ore otto e mezza al Plan-les-Ouates; chiese del Generale, e gli espose come al rumore della nostra mossa, la truppa che stanziava a S. Giuliano s'era allontanata, non lasciando che quattro

preparati e potenti. Bastavano, purché *s' osasse:* perché nell'*osare* sta il segreto delle rivoluzioni. — Il terrore occupava i nostri nemici. — Era d'uopo ferirli al core, finché il terrore durava. Era d'uopo affrettarsi perch'essi non avessero tempo di numerarci. Era d'uopo marciare; marciare dirittamente, rapidamente, risolutamente; perché la linea retta è la linea delle insurrezioni, perché il tempo è quell'elemento che può solo, in imprese siffatte, sostituirsi al materiale, ove manchi. — San Giuliano era davanti a noi. Un pugno d'uomini, dimezzati dalla paura, dai ragguagli ingigantiti delle nostre forze, dalla coscienza d'un germe d'insurrezione cacciato nelle loro file, non poteva opporre un argine al passo di carica dei figli della libertà. Essi il sentivano, e s'erano ritratti. Però dove fossero rimasti, tornava tutt'uno. E voi sapevate questo: sapevate la importanza di quella mossa — v'era suggerita da Savojardi — v'era suggerita da' nostri capi militari. Un piano v'era proposto d'antico: un piano che

o cinque cavalli nella città. — Ramorino gli raccomandava il silenzio, e gli commetteva d'allontanarsi immediatamente dal campo e recarsi a S. Giuliano, per verificar nuovamente, poi tornare a fargli riferta, dacché la mossa stava per le undici. — L'inviato partiva — tornava — trovava il luogo del convegno deserto — un quarto d'ora dopo l'avviso, Ramorino avea dato il cenno della partenza!!! — Urgeva, a compiere il tradimento, che s'ignorassse nel campo l'abbandonamento di S. Giuliano: urgeva si precipitasse la mossa, perché il piccolo numero degli insorgenti e quindi la pretesa necessità d'aspettare la colonna di Nyon somministrassero pretesto al dilungarsi sulla frontiera, e rompere il piano che i cospiratori avevano organizzato. — Alle due e mezza dopo la mezza notte, le truppe sarde, che s'erano allontanate di due leghe dalla città, ritornarono a occuparla. —

aveva per base la sorpresa di San Giuliano, quella del ponte della *Caille*, e quindi quella d'Annecy, oprando col grosso della colonna sulla strada di sinistra a' piedi del monte Salève, e affidando a piccoli distaccamenti cacciati sulla dritta, e composti di patriotti di S. Giuliano, e d'altre parti, il respingere le piccole guarnigioni di Frangy e di Rumilly, e l'impadronirsi dei ponti per aprirsi il passo, ove pure i soldati del tiranno avessero fatto saltare il ponte della *Caille*.

E questo piano che riuniva il consenso di quanti maneggiavano l'insurrezione, vi fu riproposto nella sera del 31, davanti a noi, da un Generale straniero (¹), che l'amor della cosa indusse a un abboccamento con voi. E v'ha di piú. Per questo piano, noi avevamo il vostro consenso esplicito, e il convincimento era tale negli animi, che il nostro primo decreto aveva anticipatamente la data di San Giuliano (²). — E quando noi ci avvedemmo che la via seguita dalla colonna era la via di Bossey, credemmo ad un'arte di guerra, che vi suggeriva d'illudere la guarnigione di San Giuliano, e di coglierla subitamente, quand'essa ci avrebbe creduti rivolti a Thonon. — Ma il primo piano fu mutato a un tratto, frementi i Savojardi, e i forti che vi seguivano. — Da quel punto voi foste *militarmente* e *politicamente* colpevole. Da quel punto, fu decretata inevitabilmente la rovina dell'intrapresa. —

Piú dopo allorquando il pretesto dato da voi alle equivoche operazioni che il vostro cenno avea sosti-

(¹) Dufour [1861].

(²) Non il decreto soltanto, ma il proclama firmato da Ramorino, e che noi serbiamo scritto originalmente da lui, porta la data del 1º febbraio, del campo di S. Giuliano. —

tutte all'unica direzione che convenisse [1], cessava colla speranza che la colonna fosse raggiunta dall'altra di Nyon, quel piano vi fu riproposto — riproposto a Ville-la-Grand — riproposto a Carra un'ora innanzi al dissolvimento: vi fu proposto come mezzo onnipotente a spegnere la semenza di diffidenza, e di malcontento profondo che la vostra condotta avea cacciato nelle nostre file: proposto vivamente, così vivamente, che non trovaste altra via per eluderlo

[1] Quel pretesto al mutamento improvviso d'un piano dalla cui esecuzione pendeva il successo, fu l'arresto della colonna di Nyon per opera del governo di Ginevra e del Cantone di Vaud. Quell'incidente riescí fatale, e fu il primo anello della catena d'infamie che Ramorino stendea d'intorno agli insorti — ed oggi ancora in un libello stampato a Parigi e intitolato: *Précis des derniers Événemens*, etc. Ramorino si fa schermo di quell'incidente a giustificare la condotta tenuta. A quel libello noi avevamo in mente rispondere a lungo; poi lasciammo, nojati del ravvolgersi in quella melma di menzogne, e di sfacciate asserzioni contrarie a' fatti, delle quali è tessuto da capo a fondo il libercolo. Certo: l'arresto della colonna di Nyon era incidente funesto; ma egli parlandone, tace come il dí 31, verso la sera, partisse mandato da lui, alla volta della colonna, sbarcata allora sul territorio Ginevrino, un chirurgo ch'egli avea suo, V.... a sviarla dal progetto di rimbarcarsi, e scendere armata sulle coste della Savoja, e persuaderla a rimanersi in aspettativa d'altre istruzioni, che giunsero quando il contingente Ginevrino avea già sorpresa la colonna, e s'era impadronito dell'armi, che per disavventura erano separate. — Poi, o la colonna del lago non riesciva a toccar la frontiera, o poteva raggiungerci a San Giuliano, come ad Annemasse. — L'audacia colla quale Ramorino afferma che i Polacchi armati con noi rifiutarono d'innoltrarsi, e lo costrinsero a volteggiare per vedere se gli altri giungessero, sa d'impudenza — gittata così com'è contro gente che non ha mai saputo che un grido: *innanzi!* Abbiamo tra le mani la solenne mentita data da quanti Polacchi marciavano allora con noi.

se non quella di fingere, per alcuni istanti, d'abbracciarlo.

E altri disegni vi furono esibiti. Vi supplicammo di marciare sopra Thonon: vi suplicammo di marciare su Bonneville ([1]), di marciare a ogni patto: per l'onore: foss'anche a una morte sicura. La morte era mille volte da scegliersi anzi che il disonore; e disonore era il disperdersi senza aver fatto un sol colpo, senza aver veduto il nemico in faccia. — Or v'era *debito* il farlo — nol faceste — e osate dirvi *tradito!*

Ponetevi la mano al core, Generale, e dite a voi stesso, se osate: *io feci quel ch'io dovea.*

Generale Ramorino! — il vostro era bel nome; raggiava di gloria e d'onore, e noi tutti lo salutammo d'un pensiero d'amore, perché l'avvenire prometteva a quel nome una luce anche piú splendida e pura

([1]) Ciò che importava era innoltrarsi, penetrar nel paese, perché, dovunque si movesse, l'insurrezione era infallibile. E poi che Ramorino sembrava irremovibile per ciò che riguardava San Giuliano, gli fu proposto di cacciare un drappello di 50 o 60 uomini lungo il Salève a inquietare le truppe di San Giuliano, per determinare il moto retrogrado sopra Annecy, poi piombare col grosso della colonna sopra Laroche, dirigendosi ad Annecy. L'insurrezione del Faucigny era preparata da molto, e i primi romori doveano determinare l'esplosione popolare in tutta la Savoja. Ma come potevano confortarsi a levarsi le moltitudini, quando il contegno degli invadenti non rivelava, né ispirava fiducia, e le mosse della colonna erano di ritratta? Annemasse non poteva darci gli aiuti aspettati: è piccola città di frontiera, vive sulle dogane, ed è popolata d'impiegati del governo Sardo. — Conveniva internarsi. — Queste cose erano dette, ripetute a Ramorino: senza ottenere risposta se non d'un guardo che mal potea definirsi, e d'un laconico: *m'è d'uopo aspettare i Polacchi del Lago.*

di quella che lo aveva circondata nella Polonia. — Ed ora, onta e sciagura a quel nome! però che voi l'avete contaminato, gli avete imposta una macchia che nessuno può torgli, l'avete cacciato in fondo dacché non avete saputo combattere e morire da forte per la libertà della vostra contrada. — V'era schiusa davanti una carriera di gloria, una carriera di liberatore, di Bolivar. Ed ora — onta e sciagura per voi! quella via s'è chiusa, quel campo d'onore è irrevocabilmente sparito. Avete dati i vostri fratelli di patria alle persecuzioni delle polizie, allo scherno de' loro nemici, alle amare ricordanze, al sospetto de' loro concittadini. Per voi l'emancipazione del Popolo, che vive dove nasceste, ha dovuto retrocedere d'un passo. Il Popolo non lo dimenticherà facilmente.

Per noi, l'opera da compirsi è definita, la via segnata. La nostra missione, il nostro intento, le nostre credenze rimangono e rimarranno immutabili. Fallimmo all'impresa. Che monta? Questo è un incidente nella lunga guerra, non altro. V'ha tal cosa contro alla quale verran pure a rompere tutte le arti del dispotismo: la forza degli eventi futuri, il progresso morale, il pensiero de' popoli, la libertà, che sola è immortale. Oggi cade: domani risorge gigante. Fallimmo all'impresa — le cagioni ci sono tutte note; né vogliam dissimulare a noi stessi gli errori che abbiamo a rimproverarci. — Quegli errori non sono gl'indicati alla cieca da nemici che noi disprezziamo, o da giornalisti ne' quali è a compiangersi una smania d'inframmettersi pur sempre in cose che ignorano; ma quali essi siano, né tentiamo celarli, né tentiamo scemare i gravi doveri di riparazione che pesano sovra di noi. Compiremo quei doveri, noi lo giuriamo, e lo manterremo. Il primo fra tutti, è quello che ci

comanda di starci fermi ed irremovibili sulla linea che per noi s'è scelta fin da principio — e staremo, avvenga che può. —

Quando il gran giorno dell'opera sorgerà potente e solenne, e l'Italia sarà ridesta, i popoli s'avvedranno se questo tristo sperimento passava inutile alla nazione. La nazione saprà porre i nomi da banda per non seguire che i principii. A quei tra' suoi figli che si saranno immedesimati co' principii, essa commetterà le sorti del popolo. A quegli solo, che nell'ora del pericolo si sarà spinto piú innanzi, essa commetterà la guida dell'armi — allora le aperte fila ci accoglieranno, col fucile sull'omero: lieti di poter cancellare la lieve deviazione da' principii, della quale, benché per cagioni potenti, ci facemmo colpevoli, — allora quando fidammo a un solo nome i destini dell'insurrezione.

E voi pure, Generale, potrete forse, fatto semplice volontario della libertà, stendere un velo sulle colpe che vi fanno reo, e sollevarvi morendo per la causa italiana, del grave peso che vi sta sopra. —

Per la Congrega Centrale della *Giovine Italia*,

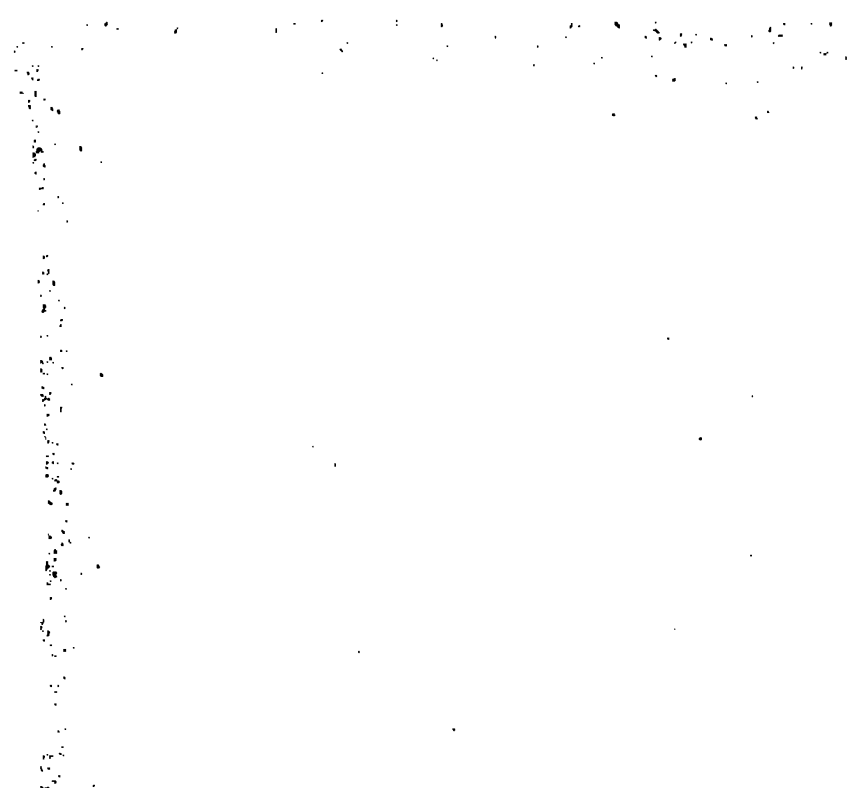
Giuseppe MAZZINI,
Giovanni RUFFINI,
L. A. MELEGARI,
Carlo BIANCO.

In nome de' Polacchi facenti parte della Spedizione,

Giacomo ANTONINI,
Francesco GORDASZEWSKI,
Costante ZALESKI.

13 febbraio 1834.

XXI.

LETTERA AI CITTADINI DI NYON.

LETTERA AI CITTADINI DI NYON.

LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, UMANITÀ,
INDIPENDENZA, UNITÀ.

Carlsrue, 2 marzo 1834.

CITTADINI DI NYON!

Incaricati di trasmettervi l'espressione della riconoscenza della *Giovine Italia* per il pegno di fratellanza che voi avete deposto sulla tomba di uno de' suoi figli, egli è con una ben viva emozione che noi riempiamo questo dovere.

Il pegno è accettato. L'alleanza tra voi e la *Giovine Italia* è sottoscritta. Le ceneri di un fratello al quale siete pervenuti a far credere colle toccanti vostre cure che esso moriva nel seno della sua patria, ne sono garanti. È un'alleanza per la vita, e per la morte, santa come la disgrazia che avete saputo onorare, eterna come la religione della tomba.

Abitanti di Nyon! Egli è da voi, è dal *popolo* che è pervenuta a noi la prima dolce sensazione che ci fu permesso di provare in mezzo agli oltraggi di cui ci oppressero i vostri uomini di Governo. Egli è altresì verso di voi che si porteranno i primi nostri pensieri nei giorni del trionfo.

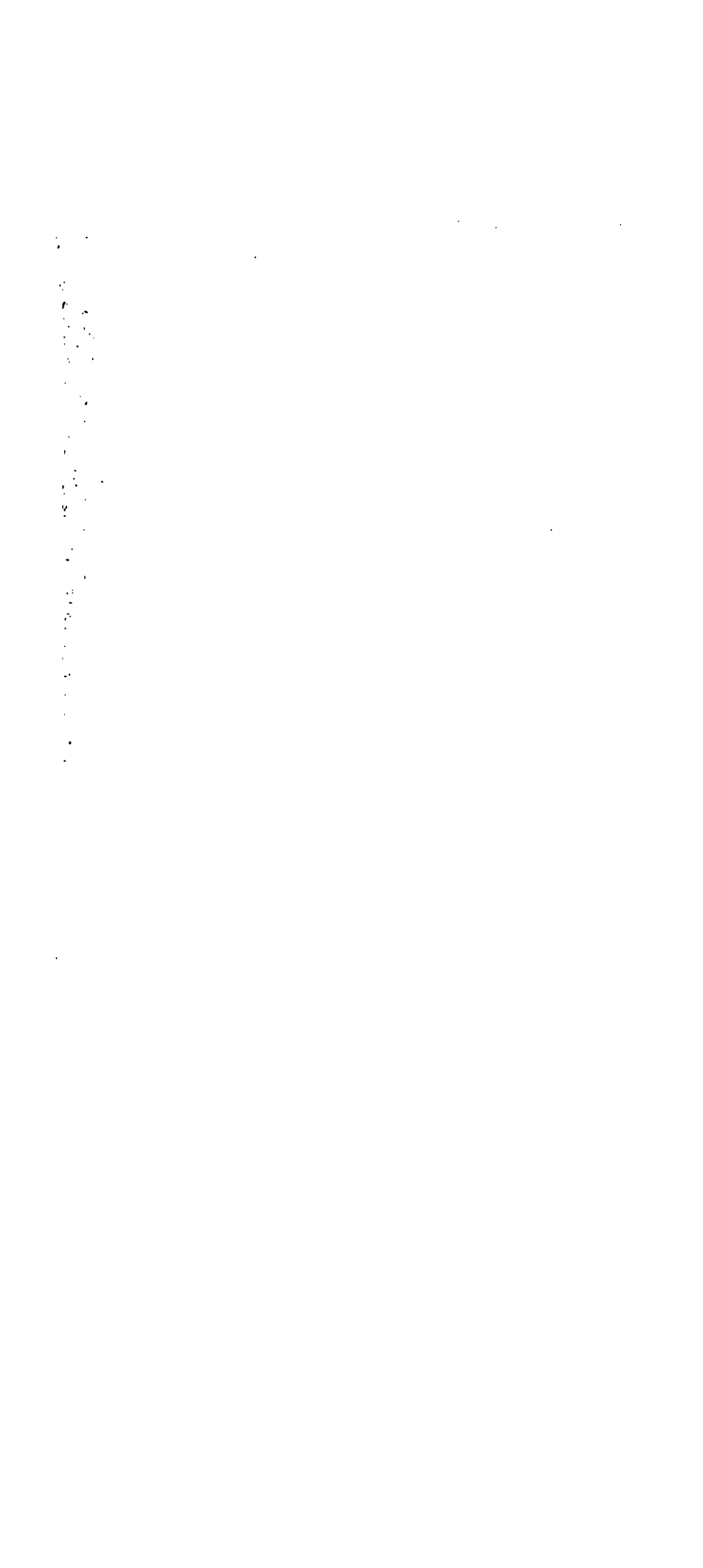
Questi giorni verranno, non ne dubitate. Verranno qualunque cosa si faccia. Verranno, perché *Dio, il diritto*, e *la coscienza dei popoli* combattono sotto i no-

stri stendardi: *Dio, il diritto*, ed *i popoli* sono padroni dell'avvenire. Spetterà allora ai nostri compatriotti istrutti da noi delle consolazioni colle quali avete circondato il nostro esiglio, di testificarvi la riconoscenza italiana. Fino a quel momento stringiamo i nostri ranghi; che lo spirito di fratellanza si propaghi di più in più per mezzo delle nostre premure, e non temiamo niente per il successo del voto *Europeo* che noi pure rappresentiamo. L'albero della libertà, come il cipresso, cresce in mezzo ai sepolcri.

Per il Comitato Centrale della *Giovine Italia*,

Giuseppe Mazzini,
Giovanni Ruffini,
L. A. Melegari.

XXII.

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA.

ALLA GIOVENTÚ ITALIANA.

..... Non vincerete in un giorno.

. . . .

Quand'anche le vostre speranze fossero state deluse non sette volte, ma settanta volte sette volte, non rinnegate mai la speranza.

. . . .

Se qualche cosa sulla terra è grande, si è la ferma risoluzione d'un popolo che procede sotto il guardo di Dio, senza stancarsi un solo momento, alla conquista de' diritti che Dio gli ha dati: che non numera né le ferite, né i giorni senza riposo, né le notti senza sonno, e che dice a se stesso: che è questo mai? la giustizia e la libertà valgono ben altre fatiche.

LAMENNAIS, *Parole d' un credente*, XXXVII.

Quando la pubblica voce e i giornali narrarono il tentativo sulla Savoja e il mal esito e le speranze deluse, le opinioni si levarono a tumulto, e tutte — o quasi — avverse all'impresa. Guardarono, come avviene, al fatto, non alle cagioni del fatto; e gli uni affermarono imprudente il concetto: gli altri assalirono, senza pur darsi cura di risaperli, i modi coi quali s'avea tentato verificarlo, e i capi, e i provvedimenti, e il ritrarsi, e tutto. La *Voce della Verità* e i venduti e gl'inetti a intendere come, quando la bandiera che si segue è santa, si risorga dalle rovine, annunciarono che la *Giovane Italia* era spenta.

Ma i primi dimenticarono che quando un popolo per lunghi anni di tormenti, e di congiure represse ha toccati gli estremi della sciagura e dell'odio — quando non manca che la fiducia, vietata dalla paura e dalla diffidenza che l'abitudine della servitú ingenera nelle moltitudini — i primi che mostrano aver fiducia co' fatti, sono potenti a ispirarla e ch'essi medesimi avean plaudito al concetto prima che il fatto

venisse a formar materia d'un giudicio volgare: i secondi obbliarono la potenza d'un tradimento che veglia in mezzo a' preparativi, e come nelle cose le piú cautamente ordinate i menomi accidenti trascinano, alla vigilia dello sviluppo, conseguenze gravissime, e come né potenza d'uomini, né artificio di cospirazione possano rimoverli tutti. Cosí gli uni come gli altri — tranne la *Voce della Verità,* che mentiva com'è costume, sfacciatamente a se stessa e ad altrui — ignoravano, che la *Giovine Italia* è un *principio* — che i principii non muoiono — che in una guerra come quella che si combatte nel nome d'un popolo oppresso da secoli contro gli oppressori avvertiti, il tentar la vittoria al primo affacciarsi è da forti, l'esigerla da stolti e da fiacchi — che lo spirito rivoluzionario, come il lione quand'è costretto a retrocedere, acquista piú forza allo slancio — che *la libertà è quel pane che i popoli hanno a guadagnarsi col sudore della loro fronte* [1]. —

Ma intanto, i governi pensavano altrimenti e lo mostravan coi fatti. Operavano come chi ha intraveduto, tremandone, un grave pericolo, e si paga, poiché il caso gli ha dato di sfuggirlo, del terrore sofferto colla ferocia. Per quattro mesi, la diplomazia s'agitava dietro a quel tentativo: le *note* piovevano sulla Svizzera, da Napoli a Pietroburgo: i governi Svizzeri, deboli, paurosi, e guasti d'aristocrazia, piegavano, e segnavano la *tratta de' proscritti:* le *Polizie,* gli ambasciatori stranieri, e le spie si gittavano, come la iena sulle reliquie delle belve spente, sugli uomini che aveano promosso, aiutato, eseguito quel tentativo. I giornali schiavi al potere bandivano la crociata. A

[1] *Parole d' un credente,* XXXVII.

udirli, non v'era quiete possibile per l'Europa, se i 223 rimanevano. La salute pubblica esigeva passassero i mari, si disperdessero nelle foreste del Nuovo Mondo. Se i gabinetti si rassegnavano all'Inghilterra, era necessità di cose, non sicurità o indifferenza. —

Perché temevano? Perché tanto livore di persecuzioni contro gente che si predicava inetta, codarda, impotente? Perché pochi proscritti dispersi, noti, vegliati, ottennero che la Diplomazia dasse all'Europa, per quattro mesi, uno spettacolo di querele, di liti basse e crudeli, che rivelano i suoi terrori?

Perché la diplomazia si sente tratta agli estremi, dannata a morte con un termine indefinito, vivente d'ora in ora, di giorno in giorno, sull'altrui sconforto soltanto, e il primo popolo che vorrà, segnerà irrevocabilmente quel termine colla punta della sua spada. — Perché ognuno di que' proscritti è simbolo d'una *idea*, e quell'*idea*, popolare, rinovatrice, inviscerata nel secolo, e sola potente a sommovere le moltitudini, è il *Mane Thèkel*, *Phares* dei re. — Perché la tirannide sa che le sue vittorie son le vittorie di Pirro, che un sol fatto può decidere della guerra, che non sempre un tradimento avrà potenza di rimover quel fatto, che a noi basta durar costanti per vincere, che noi sarem tali, e però vinceremo. E sa che un partito si spegne, troncando quella testa, o quel raggiro politico ch'è vita al partito, ma una fratellanza che procede nella fede d'un *principio*, che s'appoggia sul popolo, che inoltra a visiera levata, colla bandiera del secolo e il segreto dell'avvenire, non mai — e che i martiri le son gradino a salire, le dispersioni, cagione d'apostolato piú vasto, le disfatte, sprone a nuove battaglie — ed io scrivo a ricordarvelo, o giovani, onde se le delusioni v'invadessero mai di scon-

— da quella bandiera che nessuna fratellanza ha innalzato finora, raggiava la missione Italiana in Europa — e intorno a quella bandiera, spettacolo nuovo a' principi e a' popoli, si raccolsero, come rappresentanti le razze accorrenti alla Santa Crociata dell'umanità, Polacchi, Tedeschi, Francesi e Svizzeri, stretti con noi a un patto d'amore che sopravvissuto all'impresa, ha posta la prima pietra del futuro edificio; ha dato battesimo alla *Giovine Europa*.

Rinnegateci dunque, o giovani, se credete debito il farlo; ma serbate intatta e venerata la vostra bandiera. La bandiera è santa, la bandiera è incontaminata. Dio ve l'ha data: l'Europa vi riconosce in quella — e in quella sola voi vincerete!

Sagrificate noi *uomini*, se il sacrificio giova alla patria; ma duri la fede nel *principio*. Sagrificateci, se anche, a levare in alto d'un grado quella bandiera, giovasse l'infamia gittata su quei che l'hanno primi sorretta, gittate l'infamia: strappate il vessillo della *Giovine Italia* dalle nostre mani, e diteci: poiché non avete saputo conquistargli vittoria, non siete degni di reggerlo. Ma piantatelo in mezzo a voi — piantatelo sulle tombe de' vostri martiri, e giurate immortale la *Giovine Italia*. Noi ci ritrarremo benedicendo, e a me balzerà il core di gioja, perché avrò pure ascoltata una voce, ingiusta forse, ma italiana, ma energica, ma potente di presagio e di volontà.

Bensí, ricordatevi ch'è bandiera di *Popolo* — che a voi soli ed al popolo spetta la sua difesa — che i capi a' quali vorrete commetterne la custodia, hanno ad escire dalle vostre fila, non aver fama che dai principii e dal sacrificio, non aver via tra il nulla e l'onore che vien da quella bandiera — che a cose nuove si richiedono uomini nuovi — che a questo assioma po-

litico gli ultimi fatti hanno aggiunta una terribile dimostrazione; — e ricordatevi anche, che vi son tali fra voi a' quali è noto come fossimo spinti a traviare da quel principio, e che, se abbiamo potuto esser deboli e cadere, siam puri e piú trascinati che ciechi. —

Forse questi ricordi parranno a molti superflui — né tutti intenderanno tutto l'intento delle nostre parole — né oggi monta l'aprirlo. Ma — vi son de' vili, che, come i frati dell'evo medio suonavano le campane de' morti a quei che sotterravano vivi, gemono ipocritamente spento chi vive d'una vita ben altrimenti potente, che non è la loro — e questi, noi gli sprezziamo: vi son degli illusi che, sconfortati perché non è compiuta in tre anni un'impresa di secoli, porgono orecchio alla parola satanica di quei primi, e traviano dietro a sogni di rigenerazioni diplomatiche o regie, o a' piú tristi concetti di libertà data o protetta dallo straniero — e a questi, la *Giovine Italia* che gli ama fratelli, scrive i seguenti ricordi:

Ricordatevi, che i re non transigono mai se non in faccia alle insurrezioni, e serbano quindi sempre nell'animo il segreto pensiero di ritorre colla forza ciò che alla forza sola hanno dovuto concedere — che o non siete animosi a insorgere, e v'illudete miseramente a sperare che i vostri principi si sottraggano una parte del potere ch'essi esercitano illimitato; o siete potenti a levarvi e incurvar le teste de' vostri padroni davanti alla bandiera del Popolo, e siete stolti, se potendo riconquistarvi tutta quanta l'eredità di diritti che Dio e la legge dell'Umanità v'hanno decretata *ab eterno*, nol fate, e ripetendola mezza, lasciate pur sotterrata l'altra metà, e con essa la certezza d'altre fatiche, d'altre congiure, d'altro sangue ai nepoti. —

Ricordatevi, che l'Austria non transige neppure in faccia alle insurrezioni; siano regie o di popolo, costituzionali o repubblicane, torna tutt'uno — che ogni moto tendente a costituire in indipendenza assoluta, con un grado qualunque di libertà, una frazione d'Italia è un guanto di guerra cacciato a' dominatori della terra Lombarda, perch'essi sanno che quel nome d'Italia non può suonare in un angolo della Penisola, senza che un fremito universale non gli risponda — che quel guanto sarà raccolto, ed avrete guerra, inevitabile, mortale, e tanto piú perigliosa, quanto meno vi giungerà preveduta, tanto piú ardita dal nemico quanto meno vi sarete fatti assalitori, tanto piú fiacca da parte vostra, quanto meno virilmente le moltitudini non eccitate dalla fiducia, né da un programma che le tocchi dappresso, combatteranno con voi. —

E ricordatevi che la storia di tutti i popoli, di tutte l'epoche, e piú dell'altre la vostra, gronda delle lagrime e del sangue de' popoli che hanno voluto commettere a mani straniere la conquista o la tutela della loro libertà.

La libertà, o giovani, è come quel corno fatato de' romanzi di cavalleria dell'evo medio, che un mago cacciava in un sotterraneo o in un castello incantato. A conquistarlo, era d'uopo esser soli; ma toccato una volta, il suono risuscitava dal lungo sonno i mille cavalieri, che l'arti magiche teneano sepolti in quel luogo. Se volete esser liberi davvero, alzate soli il vostro grido di guerra: quel grido susciterà i mille popoli, ch'or si giacciono addormentati, all'opre concordi. Ma se volete sperare aiuti, sperateli co' popoli che gemono del vostro gemito e fremono come voi fremete, non da' governi che per natura, per patto, e per necessità d'esistenza son collegati tutti a un'opra

sola, quella di mantenervi il giogo sul collo. — E badate che s'uno è il pensiero, son molti i mezzi, e diversi a seconda delle paure o delle speranze, e ripartiti come detta la costituzione apparente d'ogni governo. Cosí mentre il Teutono tace, vegliando, e dal Kremlin vi verrà una minaccia insolente, verrà da Parigi una voce di lusinga a farvi intravvedere miglioramenti progressivi e istituzioni liberali, legittime per l'assenso regio, sol che voi vogliate differire le inchieste, e moderar le pretese. Ma quelle costituzioni, che due anni sono dovean sorgere nell'Italia Centrale, un anno addietro in Piemonte, oggi devon venirvi da Napoli, perché i principi non le davano quando correa per essi l'obbligo di sdebitarsi delle promesse? Perché invece davano i ceppi e il patibolo a chi s'attentava di farne richiamo? — E quando pure il capriccio d'un principe decretasse un giorno di festa agli schiavi, e l'Austriaco vorrà cancellar quel capriccio, la Francia, la Francia-governo scenderà nell'arena per difender coll'armi nel mezzodí d'Italia quella libertà ch'essa viola e conculca ogni giorno piú nella propria contrada? *Il sangue francese non si versa che per la Francia.* Gli uomini che proferivano quella indegna parola in faccia al fremito di tutta Europa che intravvede la fratellanza de' popoli, e il sangue de' liberi devoto alla libertà, dovunque il suo grido lo invochi, son quegli stessi ch'oggi vi sussurranno una speranza d'aiuto — e la proferivano, vivo ancora l'eco delle tre giornate, e fremente l'Europa — la proferivano, quando una gente insorta ricordava la promessa che l'avea tratta ad insorgere — la proferivano in mezzo a un consesso nazionale — e il consesso, che diceasi nazionale, tacea, annuendo — ed essi suggellavano quel principio col

sangue della Polonia, col sangue dell'Italia, col sangue di tutti i popoli che s'erano illusi come voi v'illudete. Or, vorrete illudervi sempre? illudervi dopo le tremende lezioni che stranieri e diplomazie vi danno da mezzo secolo? illudervi dopo la vicenda Lionnese, quando, rotta per sempre ogni speranza d'accordo col popolo, l'unica condizione di vita al governo francese è la pace, la pace a ogni prezzo, anche a prezzo di disonore? — Ah! se i vostri martiri, e la storia dei quattro ultimi anni non v'hanno ancora insegnata la diffidenza, baciate il bastone Austriaco, che vi flagella; e guaite nel fango — non siete fatti per escirne: e i popoli almeno vi chiameranno codardi, non codardi e insensati. Ma se avete a core l'intento, se non volete trascinarvi sempre fra le delusioni de' vostri padri, non v'illudete com'essi. Non abbiate a consiglieri nel vostro cammino che la vostra sciagura e il vostro proposito. Levatevi a piú alta sfera che non è quella de' raggiri di gabinetti e de' governi, però che mentre gli uni tentano comprimervi col terrore, gli altri maneggiano ad addormentarvi colla menzogna. Ma voi vincerete i primi colla costanza, i secondi colla impassibilità del disprezzo. La vostra, fra i protocolli ed il palco, dev'essere la vita delle *idee* inaccessibili alle seduzioni e a' tormenti. Non vi lasciate allettare all'inerzia dalla speranza ch'altri mova per voi. Non vi sviate a nuove bandiere. Sappiate addentrarvi nel pensiero dell'epoca. Guardate oltre i termini del presente, perché davvero, quel ch'oggi è non sarà domani. Quelle istituzioni ch'oggi alcuni, o ingannatori o ingannati, v'affacciano come scala a cose migliori, sono incadaverite in Europa. L'epoca delle monarchie sta spegnendosi evidentemente. L'avvenire è repubblicano. Lo spirito del secolo

incalza prepotentemente, commove le moltitudini, costringe il Genio, affascinato pur jeri dai prestigi della monarchia, a confessar le nuove credenze. Avete udite le voci dei due ultimi apostoli d'un mondo che fu? Oggi anche gl' Iddii abbandonano il recinto del vecchio edificio feudale, perché sentono la rovina imminente; e la parola potente di Chateaubriand e di Lamennais, prostrati jeri davanti all'idolo della *Vecchia Europa*, oggi davanti alla bandiera del popolo, ha suonato il tocco dell'agonia pel sistema ch'altri s'attenta proporvi. Or dovremmo, noi Italiani, sorgere pel passato? mendicar le reliquie della mensa Europea? creare, adottando la forma monarchico-costituzionale, un'aristocrazia che non esiste fra noi? Sancire le attuali divisioni italiane? cacciare una ineguaglianza profonda tra le sorti d'una provincia italiana e quelle dell'altre? rovinare, forse per secoli, il grande pensiero dell' *Unità*, senza la quale non potrete aver *patria* mai, né libertà, né potenza, né gloria? — Ma se intendete a fondar l'Unità della patria, cominciate, o giovani, a fondarla tra voi, — concentratevi tutti alla vostra bandiera, però che, se v'è via di salute, non è che in una sola bandiera, in un solo consorzio d'anime e d'opre. — Guardatevi da' *falsi profeti*, guardatevi da' falsi predicatori di libertà. — Spesso, le vie coperte covano insidie fatali, — e quando v'udite mormorare misteri di lunghe e prudenti cospirazioni dipendenti da centri ignoti e lontani — quando ascoltate un linguaggio, che pur proponendo il simbolo repubblicano rinnega l'azione, deplora l'Italia impotente a levarsi, prefigge a' suoi moti, come condizione vitale, i moti dell'estero, diffidate altamente — però che, lasciandovi adescare a quella *prudente* parola, correte rischio di sottomettere, senz'avvedervene, la vo-

stra bandiera a una bandiera straniera — correte rischio o di costituirvi, voi Italiani, macchine cieche d'un'influenza non italiana, o fors'anche — perchè nol direi? — di porre un sorriso sul labbro a' vostri oppressori, che dal segreto de' gabinetti, s'applaudiranno d'avervi con artificii di cospirazioni occulte rimossi dalle vie dell'azione, e sfrondato quell'entusiasmo che non hanno potuto spegnere co' supplizii. —

Oh l'iniziativa repubblicana Italiana! l'iniziativa d'un'epoca! la bandiera del Popolo e dei Popoli eretta su Roma e irraggiante di sua luce l'Europa attonita! — Non vi sorride, o giovani, cotesta idea? — non v'alletta il pensiero di far vostro questo palpito de' nostri cuori? — Non vi sentite insuperbire nell'anima tutta la potenza che spirava Dante e Michelangiolo, Procida e Cola da Rienzo, tutta la potenza italiana insomma, quando vi balena davanti una immagine della vostra patria, raggiante, purificata dal lungo dolore, risorgente dal suo sepolcro alla vita dei secoli, movente, come un Angiolo di luce, in mezzo alle nazioni che la credevano spenta, parlando ad esse la *parola* dell'epoca nuova, la parola dell'Umanità? — Non vi sentite fremer nel petto quella forza che crea il sorriso in faccia al patibolo, quando dalle meschinità d'una politica fredda, paurosa e maligna, vi sollevate al concetto della missione Europea, che forse il secolo XIX decretava all'Italia? — Oh giovani! e v'è pur troppo, tra voi, chi chiama del nome di sogni cotesti pensieri — ma anche la risurrezione della Grecia era sogno per gli uomini che non sapean leggere sull'urna di Leonida, e nelle memorie di Maratona la promessa dell'avvenire — e colui che ne' primi giorni del 1808, quando la Francia era un uomo, e tutta Europa taceva davanti a quell'uomo, e i sol-

dati di cento battaglie tenevano Madrid, e l'alta aristocrazia e l'alto clero di Spagna parteggiavano pel dominatore, avesse vaticinato a Napoleone che dalle Asturie avrebbe avuto principio quella curva di rovine che dovea condurlo a Sant' Elena, non avrebbe avuto il nome di sognatore? — Or, non siete voi discendenti di quel Popolo-Napoleone, che costrinse primo l'Europa in una unità di conquista? E spenta la Roma dei Cesari, non escí pur da Roma, per bocca di Gregorio VII, la seconda Unità, l'Unità religiosa? Non siete voi di quel popolo, che, solo fra tutti, morí due volte, e due volte risorse? E non avete sofferto voi soli quanto tutta Europa ha sofferto? Forse l'espiazione è compiuta. Forse queste son l'ultime prove. Sorgete dunque nella fede dell'opre, e non v'arretrate davanti alla vastità del pensiero, perché non v'è impresa sí grande che la vostra terra non consenta, ove voi vogliate. Rispettate, o giovani, i sogni della vostra gioventú, perché essi sono santi, ed hanno il segreto del futuro. Rispettate i sogni della vostra gioventú, perché da essi soli può venirvi entusiasmo, forza, fiducia, e quel conforto che può solo mantener viva nell'anima la scintilla di vita e di sacrificio, in mezzo a' travagli, alle delusioni, e alle mute amarezze che le cose e gli uomini assegnano in ricompensa a chi tenta, con tutte le potenze dell'anima sua, la rigenerazione della propria terra.

Ma in mezzo a' travagli, alle delusioni, e alle mute amarezze, procedete sicuri — e il soffio della sventura vi sia come vento che spegne le faci e riaccende gl'incendi. Cos'è il soffio della tempesta per voi? Non l'avete salutata con gioia nell'avvenire, quando avete giurato il giuramento Italiano? Dacché avete stretto un patto colla sciagura, l'avete

stretto colla vittoria. E v'è un augello che s'affisa nel sole, senza che il sole l'acciechi, e quando rugge la tempesta, solleva un grido che par di disfida: è l'augello che nel suo volo s'accosta piú di tutti al cielo, e gli antichi lo dissero portatore del fulmine — e voi, giovani, avete ad essere pari all'aquila dominatrice de' nembi, non come i corvi radenti le sepolture, e gracchianti sovr'esse — avete a sostenere impassibili la prospera e l'avversa fortuna. — Potete vivere del pensiero dell'Eterno, creare un Popolo dalla polvere di quattro secoli — e respingere il battesimo del dolore? — Imparate a soffrire senza commovervi. — Circondate di rose i vostri pugnali per celarli al tiranno, non le vostre catene per illudervi sul vostro servaggio — non contaminate il concetto coll'avvilirvi. Quando un vostro fratello è confinato nelle prigioni, non dite: la libertà della nostra patria è perduta. La libertà della vostra patria siede alle porte di quella prigione: e un giorno, esse crolleranno al suo tocco. — Quando un vostro fratello è tratto al supplizio, non dite: *la libertà della Patria more con lui:* ma: *egli vivrà nella libertà della Patria.* La libertà della Patria veglia sul palco del martire, e un giorno, da quello, manderà la sua voce a suscitare le turbe. E voi, stringetevi intorno a quel palco, e ditevi l'uno coll'altro: morremo com'egli è morto, o faremo di quel palco un trono alla libertà — vi leverete ingigantiti e potenti. —

Procedete securi — e checché avvenga, non dubitate mai de' vostri destini. — La stella della *Giovine Italia* è sorta. Che monta se le nubi la incolorirono di luce sanguigna, o brilli d'una luce pura nell'azzurro sereno dei Cieli? — Forse perché le nubi ve-

bertà della nostra patria è perduta. La libertà della vostra patria siede alle porte di quella prigione : e un giorno, esse crolleranno al suo tocco. — Quando un vostro fratello è tratto al supplizio, non dite : *la libertà della Patria more con lui* : ma : *egli vivrà nella libertà della Patria*. La libertà della Patria veglia sul palco del martire, e un giorno, da quello, manderà la sua voce a suscitare le turbe. E voi, stringetevi intorno a quel palco, e ditevi l' uno coll' altro : morremo com' egli è morto, o faremo di quel palco un trono alla libertà — vi leverete ingigantiti e potenti. —

Procedete securi — e checchè avvenga, non dubitate mai de' vostri destini. — La stella della *Giovine Italia* è sorta. Che monta se le nubi la incolorirono di luce sanguigna, o brilli d'una luce pura nell' azzurro sereno dei Cieli ? — Forse perchè le nubi velano il disco del sole, il sole ha spento i suoi raggi ? — La nostra stella e stella d' onore e di gloria immortale. Essa è sorta — ma chi la vedrà cadente? — Confortatevi, o giovani ! — Non è la mano de' Principi che può far retrocedere i nostri destini. —

Giugno 1834.

Mazzini.

I documenti accennati, riguardanti la condotta de' Polacchi nella incursione di Savoja, stampandosi a parte in una reunione di documenti ch' è sotto torchio a Parigi, non hanno potuto inserirsi nel N° VI. —

VIAN, Gérant.

INDICE DEL VOLUME III.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Il presente volume, finito di stampare il 20 settembre 1907, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

L. Rava - *Presidente*
A. Ciuffelli
G. Finali
P. Boselli
V. E. Orlando
L. Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME IV.

(POLITICA - Vol. III).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1908.

W. Sold. sc by Creswick . Chandos Street London.

SCRITTI POLITICI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME III.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1908.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Ad eccezione dell' Atto di Fratellanza, *steso in Berna « tra le incertezze del futuro, le noie del presente e i frequenti richiami della polizia »* [1], *e di quella parte delle* Istruzioni Generali *che si riferisce agli Iniziatori, il Mazzini, quando provvide a raccogliere i materiali dell'edizione daelliana, non riuní alcun altro documento di carattere per cosí dire ufficiale della* Giovine Europa, *ciò è di quell'Associazione ch' egli avea fondato due mesi dopo « l'ardito tentativo sulla Savoia », sei giorni « dopo l'insurrezione Lionese, tre giorni dopo la sconfitta, e mentre ogni speranza di moto francese sfumava ». Forse questa risoluzione, da parte del Mazzini, di porre in luce un numero cosí esile di documenti si spiega con ciò, che negli anni in cui egli si accinse alla ristampa de' suoi scritti editi e inediti, provò grande difficoltà a mettere insieme le testimonianze dell' opera sua di rivoluzionario dall'aprile del 1834 al luglio del 1836; e che tale ipotesi possa esser suscettibile di considerazione, lo prova il fatto che del periodico* La Jeune Suisse, *che egli aveva per piú d' un anno nascostamente diretto, conservava un esemplare, di cui mancavano « venti e piú numeri »* [2].

[1] *S. E. I.*, V, *29.*
[2] *Ibid.*, V, *84.*

Ora, se d'un periodico, che pure giudicava altamente osservabile « come documento dei tempi », egli non possedeva la raccolta completa, sicché quando volle consultarla si vide costretto, come s'avrà occasione d'avvertire, a richiederla a Piero Cironi, ben piú difficile dovea riuscirgli di riunire quei varii bollettini coi quali, da' suoi ritiri di Berna, di Losanna, di Soleure, di Bienne, di Granges, avea diffuso i principii di nazionalità e d'umanità, rappresentati dalla Giovine Europa*: bollettini che si litografavano di mezzo a difficoltà, talvolta insormontabili; che giravano misteriosamente per la Svizzera; che quasi mai potevano penetrare in Francia, in Germania, in Italia; che spesso erano sequestrati dalle polizie; che si leggevano con infinita circospezione e forse subito dopo venivano distrutti, paventando gli esuli persecuzioni ancora piú dure di quelle a cui eran sottoposti, quando, per ultimo, non eran sequestrati nelle frequenti perquisizioni domiciliari. A Luigi Amedeo Melegari, che s'era creata una famiglia in Isvizzera, e s'era ritratto assai per tempo dalla cospirazione militante, spetta il merito di averli amorosamente conservati in gran parte, insieme con la corrispondenza interceduta tra lui, il Mazzini e i piú noti rappresentanti della* Giovine Italia, *nella prima formazione di questa, di modo che ora la Commissione può offrire agli studiosi un materiale assai prezioso, risguardante un periodo di storia del Risorgimento Italiano che poteva considerarsi sino ad oggi quasi del tutto ignoto, certamente mal noto, meglio ancora, conosciuto vagamente per que' soli accenni offerti dal Mazzini nelle note autobiografiche agli scritti da lui compresi nel quinto volume dell'edizione daelliana* [1].

[1] *La signorina Dora Melegari, nell'* Introduzione *al suo volume* La Giovine Italia e la Giovine Europa, dal carteggio

*
* *

Come s'è detto, l'Atto di Fratellanza fu steso a Berna il 15 aprile 1834 e impresso con caratteri litografici su quella sottilissima carta che poi divenne usuale pel Mazzini. Subito dopo, senza però le firme de' varii rappresentanti i tre Comitati della Giovine Italia, della Giovine Germania e della Giovine Polonia, ne fu preparata una nuova edizione, usandosi per essa gli stessi mezzi litografici, forse con l'intendimento di spargerla per la Svizzera, la quale dovea ben presto entrare a far parte della Giovine Europa: ed infatti, quasi ad un tempo con la diffusione dello Statuto della nascente Associazione, il Mazzini rivolgeva il 19 aprile un appello ai patrioti Svizzeri, spronandoli a costituire il Comitato della Giovine Svizzera. Come lo Statuto della Giovine Europa, cosí l'appello ai patrioti Svizzeri fu impresso con caratteri litografici e su carta sottile; ma non si sa se gli stessi metodi di diffusione sieno stati usati per gli altri bollettini contenuti nel presente volume, poiché tra i documenti del Melegari si conservano solamente le copie manoscritte, due delle quali di pugno diverso, dei bollettini segnati ai nn. VIII, IX e XI, mentre di quelli indicati ai nn. X e XII v'è l'originale autografo di Giuseppe Mazzini, il quale inviava all'amico gli atti ufficiali della Giovine Europa, perché

inedito di Giuseppe Mazzini a Luigi Amedeo Melegari (Milano, Treves, 1906) ha tessuto la storia del « romanzesco » ritrovamento degli originali, tanto delle lettere di Giuseppe Mazzini e di quelle degli altri patrioti che furono a lui compagni nell'esilio di Marsiglia e di Svizzera, quanto degli atti della Giovine Europa. Tali documenti sono stati acquistati dallo Stato, con il contratto in data 9 giugno 1907, interceduto tra il Ministro dell'Istruzione pubblica e la sig.na Dora Melegari.

li esaminasse, li giudicasse, e s' incaricasse di farli riprodurre in autografia, giovandosi dell' amicizia della famiglia Allier, di Losanna, presso la quale s' era rifugiato.

L' Atto di Fratellanza, *nelle copie autografiche con cui è stato conservato, fu scritto in quattro colonne, su ciascuna delle quali è adagiato il testo delle quattro redazioni, italiana, tedesca, polacca e francese* [1]*; questo mezzo di diffusione non fu invece usato per lo Statuto, di cui il Mazzini inserí i primi diciannove articoli nell' edizione daelliana, e che è cosí strettamente collegato con l'* Atto di Fratellanza, *poiché esso fu divulgato separatamente per ciascuna lingua, almeno per quanto apparisce dai documenti Melegari, nei quali è conservato solamente il testo francese, che la Commissione ritiene opportuno di trascrivere qui appresso* [2].

JEUNE EUROPE.

LIBERTÉ, ÉGALITÉ, HUMANITÉ.

INSTRUCTIONS GÉNÉRALES POUR LES INITIATEURS.

I.

1. La *Jeune Europe* est l'association de ceux, qui croyant en un avenir de *Liberté*, d' *Égalité*, de *Fraternité* pour tous les hommes, veulent consacrer leurs pensées, et leurs œuvres à la réalisation de cet avenir.

(1) *Cfr. il facsimile nel presente volume.*

(2) *La redazione italiana fu pubblicata dall' on. avv. T. Palamenghi-Crispi nella* Rivista di Roma *del 14 febbraio 1902, non già di su una copia autografata, ma da una manoscritta « conservata nell' archivio segreto del Comitato Italiano di Corfú ». La Commissione, per cortesia del possessore, ha potuto prendere in esame questo documento, che contiene qua e là alcune scorrezioni, facilmente rimediabili, del resto, sol che si ponga a riscontro col testo francese, da cui sembra direttamente derivare.*

II.

Points de croyance. (x)

2. Un seul *Dieu*.

Un seul maître : sa *Loi*.

Un seul interprète de cette loi : l' *Humanité*.

3. Constituer l'humanité de manière qu'elle puisse marcher le plus rapidement possible, par un progrès continu à la découverte, et à l'application de la loi, qui doit la régir. Telle est la mission de la *Jeune Europe*.

4. Vivre conformément à la loi de son être, c'est le bien-être. C'est la connaissance, et l'application de la loi de l'Humanité qui peut donc engendrer seule le bien-être de l'Humanité. — Le bien-être de tous, telle sera donc la conséquence de l'accomplissement de la mission de la *Jeune Europe*.

5. Toute mission est obligatoire.

Chaque homme se doit tout entier à l'accomplissement de cette mission.

C'est dans cette conviction qu'il puisera la connaissance de ses devoirs.

6. Ce n'est que par le *développement* libre et harmonique de toutes les facultés qui sont en elle que l'*Humanité* peut parvenir à connaître sa loi.

Ce n'est que par l'exercice libre et harmonique de toutes les forces, qui sont en elle que l'Humanité peut parvenir a l'appliquer.

Seul moyen pour remplir ces deux conditions : l'Association.

7. Il n'y a de véritable association que celle qui est constituée entre libres et égaux.

8. Par la loi de Dieu, et de l'Humanité tous les hommes sont *libres* — tous les hommes sont *égaux* — tous les hommes sont *frères*.

9. La liberté c'est le droit qu'a chaque homme d'exercer sans empêchement et sans entraves ses facultés dans le dévelop-

(x) Ceci n'est pas une déclaration de principes formulée, coordonnée et réduite à la plus simple expression, telle qu'elle puisse servir de drapeau aux Peuples qui composeront la *Jeune Europe*, ce sont autant de jalons sur la route, sur lesquels les Initiateurs doivent attirer l'attention des initiés.

pement de sa mission spéciale, et dans le choix des moyens qui peuvent l'y conduire.

10. Le libre exercice des facultés individuelles ne doit jamais emporter violation des droits d'autrui.

La mission spéciale de chaque homme doit être, et se maintenir en harmonie avec la mission générale.

La liberté humaine n'a pas d'autres bornes.

11. L'égalité consiste en ce que droits, et devoirs soient reconnus les mêmes pour tous — en ce que nul ne puisse échapper à l'action de la loi qui les formule, en ce que tout homme participe proportionnellement à son travail, à la jouissance du fonds commun, résultat de toutes les forces sociales mises en activité.

12. La fraternité humaine c'est l'amour mutuel — c'est cette disposition par laquelle l'homme est porté à faire aux autres ce qu'il voudrait qu'on lui fît.

13. Tout *privilège* est un attentat à l'égalité.

Tout acte arbitraire est un attentat à la liberté.

Tout acte d'égoïsme est un attentat à la fraternité humaine.

14. Partout, où le privilège, l'arbitraire, l'égoïsme vicient la constitution sociale il est du devoir de tout homme qui sent sa mission de lutter contr'eux, par tous les moyens qui sont en ses mains.

15. Ce qui est vrai de tout individu par rapport aux autres individus, qui font partie de la Société, à laquelle il appartient, l'est aussi de tout Peuple par rapport à l'Humanité.

16. Par la loi de Dieu, et de l'Humanité tous les peuples sont libres — tous les peuples sont égaux — tous les peuples sont frères.

17. Tout Peuple a une mission spéciale qui concourt à l'accomplissement de la mission générale de l'Humanité. Cette mission constitue sa Nationalité. La Nationalité est sacrée.

18. Toute domination injuste, toute violence, tout acte d'égoïsme exercé sur un Peuple est une violation de la liberté, de l'égalité, de la fraternité des Peuples. — Tous les peuples doivent s'entr'aider pour la faire cesser.

19. L'Humanité ne sera véritablement constituée que lorsque tous les Peuples qui la composent, ayant conquis leur souveraineté naturelle, seront associés en une Fédération républicaine pour marcher sous l'empire d'une déclaration de principes, et d'un pacte commun au même but; découverte et application de la loi morale universelle.

III.

Organisation définitive.

20. L'association de la *Jeune Europe* représente, dans son organisation définitive, l'avenir Européen. L'avenir Européen harmonisera les deux idées fondamentales de la nouvelle époque : *Patrie-Humanité.* L'association de la *Jeune Europe* représentera ces deux idées et le lien qui les harmonise. C'est une grande Association à deux grades, dont l'un représente la tendance nationale de chaque Peuple, et apprend à l'homme à aimer la *Patrie* — l'autre représente la tendance commune à tous les peuples et apprend à l'homme à aimer l'*Humanité.*

21. Tous les Peuples qui tendent à se rajeunir se constitueront en *Association Nationale* embrassant tous ceux qui croyant à un avenir de *Liberté,* d'*Égalité,* de *Fraternité* pour tous les hommes de la nation, voudront consacrer leurs pensées et leurs œuvres à la réalisation de cet avenir.

22. Chaque association Nationale sera représentée par un Comité Central National qui dirigera ses travaux pour tout ce qui regarde la mission spéciale, et les intérêts de la Nation.

L'ensemble de ces travaux constituera le premier grade de la *Jeune Europe* et représentera la *Patrie.*

23. Chaque Comité Central National choisira dans son sein ou en dehors un délégué pour représenter l'Association Nationale en tout ce qui regarde la mission générale et les intérêts de l'Humanité.

La réunion des délégués de tous les comités centraux Nationaux constituera le Comité Central de la *Jeune Europe.*

L'ensemble de leurs travaux constituera le second grade de la *Jeune Europe* et représentera l'Humanité.

24. Il y aura fraternité entre tous les initiés de la *Jeune Europe.* Tous ils auront une double série de devoirs à accomplir, et de droits à exercer.

Les droits et devoirs qui découleront de la déclaration des Principes communs à toutes les Associations Nationales seront statués par le Comité Central de la *Jeune Europe.*

Les droits et devoirs qui découleront du Statut de chaque association nationale seront définis par chaque Comité Central National et approuvés par le Comité Central de la *Jeune Europe.*

IV.

Organisation provisoire.

25. Dans tous les pays où l'Association Nationale n'est pas constituée ou est constituée sur d'autres bases que celle de la *Jeune Europe* ou n'a pas fraternisé par l'organe de son Comité Central National avec les Associations qui ont donné leur adhésion à la *Jeune Europe*, l'organisation de la *Jeune Europe* procédera ainsi qu'il suit:

26. L'Association a deux grades:

1° Initiateurs,

2° Initiés.

27. Sont *Initiateurs* tous ceux des Associés qui ont reçu du Comité Central de la *Jeune Europe*, ou de ses délégués à l'organisation le pouvoir de répandre l'Association par l'acquisition de nouveaux membres à leur choix.

28. Sont *Initiés* simplement tous ceux des associés qui n'ont pas reçu ce pouvoir.

29. Le nombre des Initiateurs, et des Initiés ne peut pas être déterminé.

30. Lorsque plusieurs *Initiateurs* se trouvent dans la même ville, le C. C. de la *J. E.* choisit parmi eux un *organisateur* en chef, son délégué pour la ville. La qualité d'*Organisateur* n'est pas un grade: c'est un *office*.

31. La dépendance hiérarchique procède des *Initiés* aux *Initiateurs*, des *Initiateurs* aux *Organisateurs* en chef — des *Organisateurs* en chef au *Comité Central* de la *Jeune Europe*.

V.

Initiés.

32. Chaque *Initié* doit travailler à répandre partout l'esprit de la *Jeune Europe*, il doit le répandre en prêchant partout, et toujours les principes de Liberté, d'Égalité, et de Fraternité qui forment la base de l'Association et en donnant l'exemple des vertus qui seules peuvent assurer le triomphe des principes. La lecture des *Points de croyance*, les instructions de l'Initiateur et les enseignemens, que le Comité Central fera parvenir à tous

le Initiés, le dirigeront dans l'œuvre d'apostolat, qu'il est appelé à accomplir.

33. Tout *Initié* rendra compte à son Initiateur de tout ce dont la connaissance peut être utile à la *Jeune Europe* — indications sur les hommes qui pourraient mériter d'appartenir à l'Association, sur ceux qui s'opposent à ses progrès, moyens de facilitation pour la propagande des idées, des écrits et transmission de correspondances, remarques sur l'état moral de l'esprit public etc. etc. seront autant d'élémens pour les rapports de initiés aux initiateurs.

34. Tout *Initié* auquel ses moyens le permettront sera tenu de s'armer dans un délai possible pour être prêt à combattre le cas échéant, contre les oppresseurs pour la Sainte cause du Droit et de la *Jeune Europe*.

35. Tout *Initié* versera dans les mains de son initiateur, ou du Caissier établi dans la ville, où il résidera, la cotisation mensuelle de 50 centimes pour subvenir aux frais de l'enseignement, écrits, litographiés, imprimés etc.

36. Tout *Initié* accomplira les devoirs de la fraternité envers ses co-associés, en aidant suivant ses forces, de ses conseils, soins et moyens ceux d'entr'eux qui en auraient besoin.

37. L'*Initié* a droit de proposition pour toute mesure qui lui paraîtrait pouvoir être utile aux Progrès de la *Jeune Europe*.

38. L'*Initié* se conformera pour le reste aux instructions qui lui seront transmises par son *Initiateur*.

VI.

Initiateurs.

39. Les articles 34, 35, 36, sont obligatoires pour les *Initiateurs*.

40. Les *Initiateurs* apporteront la plus grande prudence dans le choix des *Initiés*.

Ils s'enquerront minutieusement de leur moralité, de leur conduite passée, de leur fidélité à garder les engagemens etc. etc. Ils examineront scrupuleusement les principes politiques généraux de ceux, qu'ils ont en vue. Il ne suffira pas pour eux de trouver des passions réactionnaires, de la haine pour la tyrannie, de l'amour vague pour la liberté. La *Jeune Europe* a un but émi-

nemment organique, un but de fondation. Les *Initiateurs* ne le perdront jamais de vue. Ils sonderont ceux qu'ils veulent initier sur les divers articles de croyance qui font partie du serment de la *Jeune Europe* — et ce ne sera qu'après avoir reçu d'eux des solutions aux questions soumises à peu près identiques, ou après s'être assurés de la disposition à adopter de bonne foi ces solutions, qu'ils leur feront prêter serment.

41. Les *Initiateurs* n'ont un pouvoir absolu que pour de simples initiations. Ils ne pourront créer d'autres *initiateurs* qu'après les avoir proposés à l'organisateur en chef qui après informations prises, délivrera l'autorisation ou exposera les motifs du refus.

42. Tout *Initiateur* de la *J. E.* n'a de pouvoir absolu pour initier que dans les bornes de la Nation, à laquelle il appartient et dans les pays, dans lesquels l'*Association Nationale* organisée et rattachée à la *Jeune Europe* n'existe pas. Dans un pays où une telle Association existe, il n'a que le droit de proposer à ses organisateurs les hommes qu'il croit dignes d'en faire partie.

43. Tout *Initiateur* est tenu d'enregistrer les noms, prénoms, qualité, lieu de naissance, âge, condition aisée ou non, d'homme marié ou non, époque de l'initiation et nom de guerre de ses initiés.

Il transmet chaque mois copie de ce registre à l'organisateur en chef ajoutant en marge, s'il y a lieu, quelques observations sur la qualité saillante de chaque initié.

44. L'*Initiateur* exige de ses initiés le payement de la cotisation mensuelle fixée par l'article 35. Il en verse chaque mois le produit dans les mains de l'organisateur en chef.

45. Tout *Initiateur* rendra compte à l'organisateur en chef de tout ce dont la connaissance peut être utile à la *Jeune Europe* ainsi que l'article 33 l'établit pour les simples initiés. — Il adressera de plus chaque mois un rapport général sur la situation morale de la *J. E.* dans sa ville contenant aussi ses vues et ses propositions sur ce qu'il y aurait à faire pour le plus grand progrès de la *J. E.*

46. L'*Initiateur* a la surveillance de ses *Initiés*. — Il leur transmet les instructions et decrets du C. C. de la *J. E.* — comme il transmet à l'organisateur l'expression des vœux des *Initiés*. Il lui appartient surtout de veiller au maintien, et au développement des principes qui forment la croyance de la *J. E.* — soit par des réunions périodiques, soit par tout

autre moyen, si la position spéciale du pays venait à empêcher ces réunions.

47. Les *Initiateurs* se conformeront aussi pour tout le reste aux instructions qu'ils recevront des Organisateurs, ou du C. C.

VII.

Organisateurs.

48. Chaque *Organisateur en chef* est intermédiaire entre les Initiateurs de la ville, à l'organisation de laquelle il est délégué, et le C. C. de la *J. E.*

Il transmet chaque mois au C. C. de la *J. E.* l'extrait des registres qu'il reçoit des *Initiateurs* contenant le nombre des *Initiés*, les ressources, moyens matériels en armes etc., influence etc. de la *J. E.* dans la ville, par résultats généraux — le résumé des rapports des *Initiateurs* — leurs vœux, et propositions au C. C. de la *J. E.*

Les associations étrangères à la *J. E.* qui peuvent se trouver dans la ville seront aussi matière aux observations de l'*Organisateur en chef*, qui transmettra ces mêmes observations au C. C. de la *J. E.*

Il transmet aussi chaque mois au C. C. de la *J. E.* la moitié du montant des cotisations mensuelles. Il garde l'autre moitié pour les frais, que la marche de l'Association dans la ville rendra nécessaires, frais qu'il détaillera sur un registre, dont la communication pourra être requise par le C. C. de la *J. E.*

Il transmet aux *Initiateurs* les réglémens, Instructions, circulaires, enseignemens et decrets du C. C. de la *J. E.*

Il veille à leur exécution.

Il veille surtout au maintien et développement des principes, qui forment la croyance de la *J. E.*, en cherchant avec activité, et constance à conquérir la presse périodique, à exciter des intelligences, à donner une impulsion unitaire vers ces principes à tous les travaux de la *J. E.* dans la ville.

49. Il accomplit pour tout le reste, les devoirs qui lui sont communs avec les *Initiateurs*, et les *Initiés*, en se conformant aux instructions qu'il reçoit du C. C. de la *J. E.*

**

VIII.

Dispositions générales.

50. Nul n'est associé de la *Jeune Europe* qu'à compter du moment de la prononciation du serment qui suit:

« Au nom de Dieu et de l'Humanité;

Au nom de tous les martyrs qui ont versé leur sang pour la sainte Liberté, pour la sainte Égalité, et pour l'affranchissement de la race humaine;

Au nom de tous les opprimés, peuples ou individus, sur quelque coin de terre qu'ils habitent;

Moi, N. N.

Croyant:

que par la loi de Dieu, et de l'Humanité tous les hommes sont *égaux*;

que tous sont *libres*;

que tous sont *frères*.

Égaux en droits et en devoirs;

Libres dans l'exercice de leurs facultés, pour le bien de tous;

Frères pour marcher d'un commun accord à la conquête de ce même bien et à l'accomplissement des destinées humaines.

Croyant:

Que la vertu c'est l'action;

Que partout où il y a inégalité, oppression ou violation de la fraternité humaine, il est du droit et du devoir de tout homme de s'y opposer, de travailler à la détruire et de porter aide aux opprimés contre les oppresseurs;

Convaincu que l'Union fait la force et que la ligue formée par les oppresseurs ne peut être vaincue que par l'alliance des opprimés de tous les pays;

Ayant foi dans l'avenir, et dans les hommes qui prêchent cet avenir;

Je donne mon nom à la *Jeune Europe*, Association des opprimés de tous les pays contre les oppresseurs de tous les pays, pour marcher avec elle à la conquête de la liberté, de l'égalité, et de la fraternité humaine;

Je dévoue mes pensées, mes facultés, et mes œuvres au combat qu'elle livre à tous ceux, hommes, castes ou peuples qui violent la loi de Dieu, et de l'Humanité en attentant par

la force, l'artifice, et le privilège à l'égalité, à la liberté, et à la fraternité des hommes et des peuples;

Je m'associe à tous ses travaux partout, et pour tous, sous la direction de ceux qui représentent l'association;

Je reconnais pour mes frères tous les membres de la *J. E.* en m'engageant envers eux aux devoirs de fraternité en quelque lieu et tems qu'ils les réclament de moi;

Je promets de ne révéler à personne tout ce qui me sera confié par l'Association sous le sceau du secret.

Ceci je le jure, prêt à sceller au besoin ma foi de mon sang.

Et si je venais à fausser mon serment, puisse-je être repoussé avec honte et infamie des rangs de la *Jeune Europe* — puisse mon nom devenir synonime de traître — et puisse le mal que j'aurai fait retomber sur ma tête.

Ainsi soit-il maintenant et toujours. »

51. Le serment prononcé, l'Initié reçoit communication du symbole, et du mot de ralliement de la *Jeune Europe.*

Le symbole de la *J. E.* est....

Le mot de ralliement est...

L'attouchement se fait...

52. Tout Initié à la *Jeune Europe* qui répand ses principes par la presse est tenu d'insérer en tête des livres ou brochures qu'il compose la devise « *Liberté, Égalité, Humanité* ».

53. Partout, où n'existe pas d'Association Nationale organisée sur les bases et d'après les croyances de la *J. E.* tous les Initiateurs, et Organisateurs doivent s'occuper activement de l'établir, pour compléter l'édifice. Ils pourvoiront à son établissement, et à son organisation de concert avec le C. C. de la *J. E.* Du moment qu'elle sera établie, toutes les matières qui ne sont point traitées dans l'Instruction générale, et qui appartiennent à la mission nationale seront du ressort du C. C. de l'Association Nationale.

Alla distanza di quattro giorni appena dalla stesura dell' Atto di Fratellanza *e dello Statuto della* Giovine Europa, *il Mazzini rivolse un indirizzo ai Patrioti Svizzeri, del quale, oltre a una copia autografata nelle due redazioni, francese e polacca,* [1] — *ciò che po-*

[1] *Quest'ultima reca la firma del solo Comitato Centrale della* Giovine Polonia, *e la data del 12 maggio 1834, non quella del 19 aprile 1834, fissata pel testo francese.*

trebbe ragionevolmente far ritenere per tutti gli atti della Giovine Europa *essere stato usato un identico metodo di diffusione — tra i documenti Melegari trova posto anche la copia del documento stesso, di mano di Agostino Ruffini, segretario dell'Associazione, quella stessa forse che il Mazzini inviava all'amico, che aveva da lui incarico di farla imprimere in autografia* [1]. *Ma per tutto il rimanente dell'anno, l'Associazione non preparò nè diffuse alcun atto che potesse dar prova della sua esistenza; furono, per tal modo, otto lunghi mesi di raccoglimento, se non di riposo per il Mazzini, il quale, amareggiato dal contegno del governo svizzero verso i rifugiati politici, pubblicava, appunto nell'accennato spazio di tempo, l'opuscolo* Ils sont partis, *e oltre a preparare una serie di articoli diretti a spostare il centro dell'iniziativa rivoluzionaria europea, usava gran parte della sua attività a persuadere i patrioti nell'idea di fondare un periodico, unicamente consecrato a propugnare i principii della* Giovine Europa, *con speciale riguardo a quelli della nazionalità svizzera. E se è vero che col gennaio dell'anno successivo la compilazione e la diffusione dei bollettini presero nuovo vigore, poiché il Mazzini in quattro mesi ne stese altri cinque, tutti indirizzati ai Giovani Svizzeri, non è men*

[1] *Nell'autografo di Agostino Ruffini le firme del Melegari e di Giacomo Ciani sono le sole originali: le altre, di chi trascrisse il testo dell'indirizzo. Come risulterà dal carteggio tra il Mazzini e il Melegari, alcuni che sono firmatari dell'importante documento, o che ad esso, negl'intendimenti del Mazzini, avrebbero data adesione, si ritirarono all'ultima ora, preoccupati forse delle conseguenze che avrebbe recato negli avvenimenti politici la decisione del Mazzini di staccarsi risolutamente dalla Carboneria francese (ved. per tutto ciò S. E. I., V, 13-23); quindi, per la parte italiana, l'appello ai patrioti Svizzeri fu diffuso con le sole firme del Mazzini, del Melegari, di Giovanni e Agostino Ruffini, del Rosales e del Ghiglione.*

provato che la pubblicazione di La Jeune Suisse, *avvenuta nel luglio, fece sparire questo mezzo di propaganda, che fu invece esercitata dal periodico. Sono per tal modo raggruppati, e nella massima parte pubblicati per la prima volta, otto documenti che spargono molta luce sui propositi di Giuseppe Mazzini, quando s' accinse a diffondere i principii umanitari della* Giovine Europa. *Si potrà forse osservare che il materiale storico che ora si offre, ad eccezione dell'* Atto di Fratellanza *e dello Statuto della* Giovine Europa, *è appena bastevole ad illustrare il lavoro di propaganda compíto nella Svizzera, pel fatto che a questa sono unicamente indirizzati i bollettini segnati coi nn. III, VII, VIII, IX, X, XI e XII; ma se ciò può ragionevolmente supporsi, se pur si debba ammettere che l' opera di propaganda del Mazzini non siasi limitata per via di circolari al solo paese ove s' era rifugiato, sarà anche lecito proporre che per la Germania e la Polonia, se non per la Francia, l' opera di lui siasi ristretta, come diffonditore de' principii della* Giovine Europa, *al solo mezzo epistolare* (1): *e d' altra parte, fatta astrazione dei con-*

(1) *È da osservare a questo proposito che nella biblioteca imperiale di Berlino, ove si sarebbero presumibilmente dovuti rintracciare i bollettini indirizzati alla* Giovine Germania, *si conserva invece il solo appello* Aux Patriotes Suisses, *nell' unica redazione francese. S' aggiunga di più che nelle note autobiografiche di quell' anno, il Mazzini scriveva: « Si trattava allora, non d' azione immediata, ma d' apostolato d' idee. Cercai quindi contatto cogli uomini che, nel Partito, rappresentavano sopratutto il Pensiero. Non serbai copia delle mie lettere, nè le risposte; le mie mi parvero sempre inutili fuorché all' intento immediato; e la vita errante, i pericoli ch' io corsi traversando spesso paesi appartenenti a governi nemici e l' aver talora smarrito, per singolari circostanze, carte date in custodia ad amici, mi suggerivano, a torto, di dare, ogni qualvolta io m' avventurava, alle fiamme le lettere altrui. Non m' avanza quindi vestigio di quella lunga attivis-*

cetti di nazionalità, si può in ultimo concludere che gli atti della Giovine Europa, *dovunque s'indirizzassero, contenevano unità di intendimenti e persino di forma, in quanto si trattava di romperla arditamente co' vecchi sistemi di cospirazione, e di dar guerra ai governi reazionarii nel nome della nazionalità e dell'umanità.*

Di mezzo a questi atti della Giovine Europa, *che vanno dal 15 aprile 1834 al 22 aprile dell'anno successivo, la Commissione, per non turbar l'ordine cronologico degli scritti mazziniani, ha inserito, ai nn. IV, V, VI e VII, quattro articoli che l'autore affidò alla stampa in quell'anno di grandi pericoli per lui. I due primi,* Le Présent *e* Transition, *che nell'intendimento dell'autore dovevano esser tre, poiché un terzo, che doveva avere il titolo di* Avenir, *era annunciato alla fine del secondo, furono inseriti nei nn. 171 e 172 (7 e 10 luglio 1834) dell'* Europe Centrale, *il coraggioso periodico ginevrino che Giacomo Giacobbe Fazy pubblicava tra mille difficoltà; (1) attribuiti, subito dopo la loro apparizione, ad Alberto Richard, ciò che provocò una dichiarazione da parte del Fazy, (2) essi non furono mai più ristampati,*

sima corrispondenza con uomini di terre diverse, da una lettera infuori diretta a Lamennais e della quale un amico di quest'ultimo serbò copia». S. E. I., V, 40.

(1) *Su l'* Europe Centrale *e sul suo direttore, cfr.* H. Fazy, J. Fazy, sa vie, son œuvre *(Genève, H. Georg, 1887, pp. 85-101).*

(2) *« Quelques personnes ayant attribué à M. Albert Richard les deux articles signés* un jeune suisse, *il nous prie de faire connaître qu'il n'en est pas l'auteur, quoiqu'il approuve en partie les sentimens exprimés par leur auteur. Nous saisissons cette occasion pour déclarer que ces deux articles appartiennent à la rédaction ordi-*

né anche dal Mazzini, il quale, come s'è visto, li teneva in buon conto, in quanto li ricordava anche vent'anni dopo averli scritti. Degli altri due il Mazzini avvertí l'importanza, perché di quello segnato al n. VI riprodusse una parte, traducendola in italiano, nelle note autobiografiche sparse nel quinto volume dell'edizione daelliana, (1) *e dell'altro, indicato al n. VII, non solo*

*naire de l'*Europe Centrale ». (Europe Centrale, *n. 174 del 15 luglio 1834). A provare poi che il Mazzini fu l'autore de' due articoli, basterà ricordare che il 10 luglio 1834 egli informava il Rosales: « Ho scritto due articoli firmati* Un Jeune Suisse *sull'* Europe Centrale » *(Cfr.* Epistolario, *ediz. Sansoni, I, 234), e che vent'anni dopo, nella celebre lettera al Fazy, avvertiva: « J'insérai en 1834, sur votre demande, dans votre* Europe Centrale, *deux articles intitulés* Passé *et* Présent, *bien plus acerbes de reproches, bien plus hardis d'exigences que tout ce que j'écris aujourd'hui. Quelques personnes les attribuèrent à M. Richard, d'Orbe. Et vous fîtes paraître, tant vous teniez à établir votre solidarité avec le contenu, une déclaration portant qu'ils appartenaient, ce qui n'était pas vrai, à la collaboration habituelle du journal ». Cfr.* Démocratie Genevoise *del 22 settembre 1854.*

(1) *S. E. I.,* V, *23-29. Nell'*Europe Centrale, *n. 196 del 4 settembre 1834 l'opuscolo del Mazzini fu annunciato nei seguenti termini: « Une brochure écrite par un jeune Suisse, intitulée:* Ils sont partis, *et qui a eu beaucoup de succès, vient d'être traduite en italien par M. Regnard, proscrit français. On la trouve chez M. Rousson, libraire, place de la Fusterie, près le pont des Bergues. Prix: 6 sous de Genève ». Ma per quanto ne affermi il periodico ginevrino, la versione italiana non fu fatta per allora; ad essa pensò invece la direzione dell'*Italia e Popolo, *e forse Francesco Bartolomeo Savi, il quale divideva con Maurizio Quadrio il pericoloso incarico di dar vita al coraggioso periodico genovese, in quell'anno in cui ai proscritti italiani, specialmente a quelli rifugiati in Genova, era intimato lo sfratto dal Piemonte. Fu infatti pubblicata nell'*Italia e Popolo, *nn. 189 e 190 dei 10 e 11 luglio 1854 e ad essa furono premesse le seguenti parole: « C'è venuto fra le mani un opuscolo pubblicato in Isvizzera, or sono vent'anni, quando la reazione contro il moto del 1830 era piú violenta che mai, e che il*

curò egli stesso una fedele ed intera traduzione, che inserì nel volume ora citato dell' edizione daelliana, ma su di

vecchio Lazzaro dell' Europa, ancor avvolto nel suo lenzuolo, mettendo la testa fuor del sepolcro, aveva sparentato gli Epuloni a mezzo il banchetto. L' opuscolo è firmato da un Giovine Svizzero, che crediamo conoscere, il quale aveva in quel torno ottenuto la cittadinanza in un borgo del Canton di Soletta.

« Traduciamo quello scritto e lo riproduciamo, perché ci è sembrato un prezioso gioiello perduto e ritrovato; perché è pieno d' affetto, ricco di poesia, splendido di verità, profetico come la parola d' uno di quei veggenti, che parlavano al popolo di Dio, negli anni delle sue prove: perché, leggendolo, ci siam sentiti volonterosi di diventar migliori; e ci ha fatto piangere. Lo riproduciamo, perché dipinge una condizione di cose, che sembrava in quel tempo ancora mal definita e ch' è divenuta praticamente la nostra; perché l' appello, la rampogna, il conforto che il giovane entusiasta dirigeva allora alla Svizzera, possiamo quasi letteralmente applicarli a noi medesimi. La nostra debole traduzione non può dare che una pallida idea del magnifico stile, di cui l' autore ha rivestito i suoi forti pensieri. Desideriamo che più abile penna se ne faccia l' interprete agli Italiani.

« Se lo scrittore di quelle pagine si fosse allora addormentato, e che, novello Epimenide, si destasse oggi, potrebbe dettare quasi le stesse parole. Soltanto, dovrebbe salire sopra più alto luogo onde parlare alle genti, e dovrebbe gridar più forte, più forte assai che non allora, per essere inteso da tutti coloro, a cui quel rimprovero o quel conforto è destinato. Rampognava allora la Svizzera per la fredda indifferenza di un Pilato che si lava le mani, e per la codardia d'un re di Bitinia, che congiura contro l' ospite Annibale: poi — ci par di vederlo — seduto su d' un sasso, in sulla via che da Soletta conduce a Basilea, seguiva con occhio melanconico la carovana degli esuli, spinti dagli Svizzeri verso la grand' isola; penetrava tra le file dei pellegrini, stringeva a tutti la mano, a tutti chiedeva perdono dell' egoismo de' suoi concittadini, e susurrava a ciascuno parole d' affetto e di fede; e a quelle parole parevano consolati, come se l' angelo della speranza li avesse toccati colla cima dell' ala.

« Oggi l' appello, fatto alla Svizzera nel 1834, può essere raccolto ed inteso da mezza Europa, perché d' allora in poi, il nuovo mondo che il Veggente intravedeva, ha fatto uno sforzo per rom-

esso insisté piú volte nella corrispondenza di quell'anno, considerandolo una importantissima dichiarazione delle

pere la vecchia crosta feudale, che lo imprigiona; perché, durante quest' intervallo di venti anni, dieci popoli si sono messi in moto, come la Svizzera nel 1830, e, come la Svizzera, si sono fermati per colpa d' uomini deboli e irresoluti, che la rivoluzione aveva creati, e che rinnegarono la madre loro. Il teatro è quel medesimo; il dramma che vi è rappresentato è lo stesso; solamente, la circonferenza dell' arena s'è dilatata a mille doppii. L' Italia si cingeva allora d' una linea di patiboli ai confini; oggi quella cintura si stende da Vilna fino in Tessaglia, da Hermannstadt fino a Cadice. La Spagna ha posto in oblio Saragozza; la Germania s' è scordata di Vienna; l' Ungheria di Komorn; la Polonia di Wawre; la Francia del 2 dicembre ha dimenticato il 24 febbraio; l' Italia il 22 marzo, come la Svizzera ha obliato Morgarten e il 1847.

« I duecento esuli sono cresciuti a mille per uno; da per tutto sono stati respinti, e ben sovente, tra coloro che nei giorni della vittoria li avevano accolti festeggianti, trovarono l' indifferenza e l' insulto. E noi, italiani del Piemonte, ci siamo conquistati la piú larga parte in quei lamenti e in quei rimproveri. Mille e mille italiani, fratelli nostri di lingua, di storia, di battaglia, fratelli d' un patto firmato col sangue, firmato fino cogli accessori materiali d' una pergamena e d' un notaio, erano dopo il naufragio della patria comune, venuti nuotando con lena affannata a prender terra su quest' angolo della penisola che, a guisa di monte, stava solo al di sopra della solitudine delle acque: eran venuti come cigni sbattuti dalla tempesta, a posare le stanche ali sul nostro lido: avevano abbracciato i nostri focolari, e avevan diviso il pane con noi. Ebbene, di questi mille e mille fratelli, i piú giovani, i piú animosi, i piú credenti, che non s' eran riposati fra noi che per confortarsi al nostro contatto, e per riprender lena a rinnovar la battaglia, noi li abbiamo disarmati, perseguitati, imprigionati, quando han tentato di ritornare in campo contro il nemico d' Italia; abbiam tagliato le ali alla Peri quando le apriva per movere al cielo. Quando ci venne detto: cacciateli, abbiamo obbedito; quando l' esosa caccia agli esuli fu intimata, noi, italiani, ci siam fatti i veltri di quella caccia; noi, italiani, abbiam poste le mani, come gendarmi austriaci, sulle sacre teste dei patrioti italiani; abbiam rinnegato i fratelli, a fianco dei quali avevamo combattuto nei dí delle patrie

sue idee politiche, in quanto negava di riconoscere nella Francia ogni iniziativa di moto rivoluzionario, offrendo

lotte; li abbiamo chiamati a una voce coll' Austria, faziosi; li abbiamo cacciati, deportati al di là dei mari, e il ponte delle nostre navi è stato per essi il Ponte de' Sospiri *per passare a più lontano esilio. E non è finita; ne cacciamo oggi, ne cacceremo domani. Oh! quando finirà questa mostruosa caccia, italiani del Piemonte? Ma questa persecuzione è atroce, contro natura; ma chi perseguita e imprigiona, parla italiano,; chi domanda simpatia e aiuto, parla italiano! quando l' Italia sarà libera, il popolo leggerà e non potrà credere che siamo stati tanto egoisti, di così piccolo cuore! Ogni germe di generosità è dunque morto in noi, ogni senso di giustizia, di dignità è dunque svanito?*

« Fratelli italiani! Onore della nostra patria, santi per valore, per costanza, più santi per la doppia sventura che vi colpisce per mano nostra, patite senza maledirci! Perdonateci, come Cristo a' suoi crocifissori; non sappiamo quel che facciamo! Il giorno, in cui la nostra coscienza d' italiani si sveglierà, noi vi richiameremo fra noi, e la nostra chiamata sarà un altissimo grido di libertà e di battaglia. E in qualunque luogo voi sarete, quel grido vi giungerà. E voi, che siete migliori di noi, voi non ci avrete serbato rancore nell' anima, per l' ospitalità che vi abbiamo negato, pel patto di fratellanza che abbiamo infranto: voi, santificati dalle persecuzioni e dalla miseria, voi, appena inteso quel grido, accorrerete per combattere al nostro fianco. E le nostre mani si congiungeranno per non più separarsi. E — liberata la patria — voi ci condurrete per mano colà dove dormiranno coloro che, fra i cacciati d' oggidì, saranno morti nell' esilio, e chinandovi fra l' erba folta *dei negletti sepolcri, direte:* Fratelli! Rallegratevi! Il piemontese si è ribattezzato italiano nel sangue dell' oppressore straniero, e non vi sono più piemontesi, lombardi, toscani, ma soltanto italiani!

« Pubblicheremo a brani l' opuscolo. In mezzo alle futili preoccupazioni del giornalismo, raccoglieremo le parole del proscritto, come le note di una musica che inebria di soave tristezza, come i frammenti d' una poesia che tutti più o meno deliziosamente abbiamo sentito, e che, a malgrado dei nostri trent' anni, ci suona ancora nell' anima, arcanamente severa. È sempre bello questo slancio divino, che è come la giovinezza del cuore!

« L' appello dell' incognito giungerà ancora gradito: noi cercheremo di scoprirne il segreto e rivelarlo ai nostri lettori. Se questo

così argomento di discussione anche agli stessi sostenitori delle sue dottrine, e procurando la seguente dichiarazione, sino ad ora ignota, che Gian Francesco Dupont de Bussac, un de' due direttori della Revue Républicaine, *giudicò necessario di premettere all' articolo mazziniano.*

« Dans un article précédent, M. Louis Blanc, l'un des nos collaborateurs, a signalé à l'attention du parti républicain l'association de la *Giovine Italia* et le journal qu'elle publie sous ce titre. Parmi les nombreux proscrits dont les espérances se sont rattachées à cette association, nous avons nommé M. Mazzini, dont la plume habile et dévouée enrichit la *Jeune Italie* d'articles aussi remarquables par la hauteur des idées que par l'éclat du style. Notre intention était de tenir les patriotes français au courant des doctrines sociales et des conceptions révolutionnaires des patriotes italiens, en rendant compte de leurs travaux. Mais avant d'avoir eu le temps d'accomplir ce projet, nous recevons un article que M. Mazzini a bien voulu adresser à la *Revue Républicaine*.

« Nous nous empressons de publier cet article, quoi qu'il ne soit pas complètement dans le point de vue d'unité de la *Revue*. Ceux de nos lecteurs qui veulent bien suivre avec attention la série de nos idées et de nos travaux, apercevront facilement les points de dissidence. Mais nous regardons comme un devoir impérieux d'ouvrir notre tribune, quelque modeste et peu retentissante qu'elle soit, à la voix de tous les hommes proscrits, opprimés par les royautés. Ce ne sera jamais notre faute si leurs plaintes et leurs espérances ne sont pas entendues. Nous protestons ainsi, autant qu'il est en nous, contre les lâchetés ministérielles qui compromettent la France, en lui faisant perdre momentanément aux yeux de l'Europe la sainte initiative de la liberté.

appello, vincendo il frastuono de' codardi garriti, saprà trovare le vie misteriose del cuore, parlare la favella che persuade e commove, scuotere quella fibra che dorme tacita e inoperosa, benediremo alla voce dell' esule.

« Ad ogni modo, avremo dato un tributo di gratitudine a chi tanto ha sofferto ed amato l' Italia! »

C'est un devoir que nous accomplissons envers la France. D'un jour à l'autre, elle peut briser ses entraves et reprendre, au bénéfice de l'Europe, la grande et sainte mission de l'initiative révolutionnaire; mais cette mission d'affranchissement ne doit pas se faire en aveugle; elle doit connaître les hommes, les peuples, les intérêts, les idées, au secours desquels elle volera fraternellement. L'article que nous publions aujourd'hui doit contribuer à éclairer cette mission d'un avenir peut-être prochain. Sous ce point de vue, l'écrit de M. Mazzini nous semble d'une haute importance, car cet illustre proscrit, par son caractère, ses talens, ses travaux, par le privilège des persécutions, résume en lui les idées et les espérances d'un grand nombre de patriotes italiens et allemands.

Comme nous espérons que M. Mazzini et ses collaborateurs voudront bien nous envoyer encore des articles où ils continueront l'exposition de leurs doctrines sociales, de leurs idées d'avenir européen, nous attendrons encore pour formuler nettement les différénces qui existent entre les idées révolutionnaires de la France, et les idées révolutionnaires de l'Italie ou de l'Allemagne. Cependant, nous ne pouvons ajourner quelques réflexions sur l'article que nos lecteurs vont lire.

Deux mots sur la question d'avenir, de but social. — A-t-elle été bien posée par les premiers révolutionnaires français — Devons-nous les continuer, ou poser un nouveau programme social?

Les véritables, les seuls révolutionnaires français, les Montagnards, ont posé comme but de l'avenir social la réalisation de cette synthèse : *fraternité, égalité, liberté;* c'est-à-dire la satisfaction de toutes les aptitudes des hommes, considérés du point de vue social et du point de vue individuel. Ils n'ont pas voulu sacrifier l'homme à la société: ils ont écrit *liberté*. Ils ont encore moins voulu sacrifier la société à aucun homme ni à aucune classe d'hommes: ils ont écrit *égalité*; mais ils ont mis l'*égalité* avant la *liberté*, faisant entendre ainsi que jamais l'intérêt social ne serait subordonné à l'intérêt individuel. Il fallait enfin une idée morale qui dominât l'individu, qui légitimât le droit social et sanctifiât en quelque sorte le principe de l'égalité; cette idée morale qui domine les deux autres termes de leur synthèse, c'est la fraternité humaine.

Mais cette égalité n'était-elle qu'un principe abstrait, accepté par eux seulement du point de vue métaphysique? non, certes,

car ils traduisaient ce terme de leur synthèse par cette autre formule identique: l'amélioration du sort de tous les hommes souffrans; — car ils posaient comme développement de leur principe une idée sublime, à savoir que le pouvoir social n'est moral qu'à la condition de protéger les faibles, les pauvres, les malheureux, contre toute exploitation, c'est-à-dire de travailler à réaliser l'égalité.

Voilà la question posée en principe par nos pères; maintenant, ont-ils connu tous les moyens scientifiques, économiques, politiques, pour arriver à ce but? Il serait trop long d'examiner ici ces détails, mais nous sommes tous prêts à accorder, pour le moment, que leur époque n'a pu les connaître tous; nous sommes tous prêts à avouer que la science moderne a découvert et découvrira de meilleurs moyens de solution. Nous sommes tous prêts à confesser avec M. Mazzini que l'*association*, quand elle sera sortie du cercle d'une affirmation purement métaphysique, qu'elle aura été scientifiquement formulée et préparée pour l'application, est destinée à être proclamée comme le meilleur procédé pour arriver à l'accomplissement de l'avenir social que nos pères ont nettement posé; mais ce n'est qu'une question de *moyen*, ce n'est pas une question de *but social*: l'*association* n'est qu'un procédé, et n'est pas un principe.

L'époque actuelle n'a donc pas à chercher, dans les nuages de la métaphysique allemande, les données d'un nouveau but social, mais à trouver dans la science positive les plus sûrs moyens de réaliser l'avenir dont nos pères nous ont légué le saint programme.

Tel est, dans des termes fort abrégés, le principal point de dissidence entre M. Mazzini et nous; telle est, à notre avis, sa première erreur. Nous soumettons ces explications à son jugement consciencieux. Nous n'avons pas besoin, nous le pensons, de rappeler que les véritables révolutionnaires français n'ont pas oublié de proclamer la *fraternité des peuples*; et qu'ainsi leur drapeau ne portait pas pour devise: l'*homme*, mais l'*humanité*.

Deux mots sur l'initiative révolutionnaire *actuelle* de la France.

M. Mazzini fait un reproche à la France d'avoir voulu, comme par une sorte d'orgueil, s'attribuer en Europe le monopole de l'initiative révolutionnaire.

Les patriotes français seront toujours prêts à décerner une couronne européenne au peuple qui se lèvera le premier et réa-

lisera l'affranchissement de tous les peuples. S'il existe dans la confédération germanique ou en Italie un peuple qui soit à la fois assez avancé pour briser chez lui, malgré toutes les résistances, tous les liens séculaires de la féodalité laïque ou ecclésiastique; assez fort pour défendre son droit de réunion contre les royautés coalisées; assez expansif pour communiquer son ardeur révolutionnaire aux peuples qui l'entourent: qu'il se lève! la France est prête à applaudir au peuple, athlète victorieux dans ce vaste cirque. Elle applaudira avec bien plus d'enthousiasme qu'elle n'applaudit, il y a quelques années, aux révolutions de Naples, de Piémont, de Madrid; car alors elle n'applaudissait qu'en tremblant pour l'avenir si frêle et si menacé de ces révolutions.

Mais où est-il, ce peuple? S'il existe, qui pourrait croire qu'il fasse abnégation de lui-même au point de se subalterniser à la France? Le jour où la France voudrait se lever encore, irait-elle demander la permission à quelque peuple que ce soit? Non, elle prendrait son temps, son heure. C'est que la France a brisé, depuis quarante ans, toutes les forces féodales qui pourraient l'arrêter; c'est que, depuis quarante ans, elle a achevé son unité territoriale et administrative, et surtout son unité morale; c'est qu'elle est forte de trente-deux millions d'hommes.

Si donc les patriotes français proclament la nécessité de l'initiative révolutionnaire de la France, ce n'est pas avec orgueil, c'est plutôt avec tristesse; c'est qu'ils ne peuvent s'isoler de l'observation des faits pour improviser, par leurs seuls désirs, une force révolutionnaire là où elle n'existe pas complètement; pour prêcher à chaque petit peuple l'aventureuse politique des insurrections mortes-nées; c'est qu'ils ne croient pas que les peuples morcelés de la confédération germanique aient une force qui puisse les défendre contre l'Autriche: l'unité leur manque; c'est qu'ils se rappellent que jadis la France était obligée de protéger ces États contre l'Empereur, et qu'ils furent gravement compromis et menacés à l'époque où le ministre Choiseul, abandonnant l'alliance des États secondaires, s'unit avec Marie-Thérèse; c'est qu'ils ont vu, de nos jours, la Pologne expirante, parce que la France était *trop loin* ou plutôt trop royalement gouvernée; les révolutions de Modène et de Bologne, entreprises sur une parole du général Lafayette, et mourantes sous les baïonnettes autrichiennes parce que cette parole n'était pas tenue par la royauté des Tuileries; c'est qu'ils voient aujourd'hui

la Belgique n'exister que par la France, et les quelques États germaniques qui, après la révolution de 1830, ont suivi l'impulsion des trois jours, ne conserver les faibles restes de leur indépendance constitutionnelle que par la protection que leur donne encore l'esprit révolutionnaire français, si tristement neutralisé par un gouvernement purement dynastique.

Ainsi donc, les peuples, nos frères, auraient tort de voir la jactance de l'orgueil là où se rencontre seulement la triste observation des faits européens. »

Tutti gli altri scritti contenuti nel quarto volume dell'edizione nazionale sono stati tolti da La Jeune Suisse, *che il Mazzini aveva fondato « nel giugno del 1835 ». Di questo rarissimo periodico, di cui la Commissione ha potuto con tutto suo agio, per la grandissima cortesia di S. E. il signor G. B. Pioda, Ministro Plenipotenziario della Confederazione Svizzera presso il governo d'Italia, aver lungamente sott'occhio una copia completa, conservata nella Biblioteca Centrale di Berna, il Mazzini trattò a lungo, dimostrando la necessità della sua pubblicazione, negli ultimi bollettini della* Giovine Europa. *Sorto in mezzo a grandi difficoltà pecuniarie e politiche, annunciato con due manifesti, uno in francese, l'altro in tedesco, esso comparve per la prima volta il 1° luglio 1835, stampato dapprima in due colonne, la prima in francese, la seconda in tedesco, dipoi, a cominciare dal n. 54 del 2 gennaio 1836, su formato piú grande, in quattro colonne, delle quali la prima e la terza in francese, le altre in tedesco. I giorni della pubblicazione erano il martedí e il venerdí di ogni settimana; ma col n. 3 dell'8 luglio 1834 essi furono mutati in quelli di mercoledí e di sabato.* La Jeune Suisse, *perseguitata inesorabilmente da tutti i governi d'Europa, che premevano continuamente su quello svizzero, visse poco piú d'un anno, e si spense il 23 lu-*

glio 1836; [1] *un avviso, pure bilingue, pubblicato il 27 luglio dello stesso anno, indirizzato da Cesare Gross, gerente del periodico, agli abbonati, era così concepito nella redazione francese:*

« *Ils seront enfin satisfaits ces hommes du pouvoir et tous ces vils aristocrates, ennemis jurés du progrès et de tout ce qu'il y a de bon et d'utile dans notre chère et malheureuse patrie. Notre journal fléchit sous les coups redoublés et mortels qu'on lui a constamment portés; il cède à cette force toute cosaque: il tombe enfin, mais il ne mourra pas. Privé pour le moment des principaux organes de sa vie par l'incarcération de son rédacteur, par la détention inouïe de son innocent traducteur, par l'arrestation de plusieurs de ses compositeurs, les ateliers de son imprimerie presque déserts, il ne reste que moi gérant sur la brèche. Je viens avec l'amertume d'un cœur profondément indigné, mon ardent patriotisme froissé dans ses droits les plus sacrés, vous annoncer que l'envoi du journal* La Jeune Suisse *sera momentanément suspendu.*

« *Rien pour tout cela ne sera innové dans son entreprise. Dans peu il se relèvera plein de vie, plus triomphant que jamais. Dans ce temps de repos nous allons reprendre haleine pour combattre ensuite plus chaleureusement que jamais, avec de nouvelles armes, au soutien des principes de liberté, d'égalité et d'humanité*

[1] *Nella terza pagina di quell'ultimo numero, subito dopo la rubrica* Confédération Suisse, *compariva la notizia seguente, che lasciava trapelare la cessazione del periodico:*

« *Bienne, 23 Juillet, à onze heure du matin. Par l'acte le plus inouï,* M. WEINGART, *rédacteur de* La Jeune Suisse, *sans formes préalables de procès, a été saisi et mis en prison; ce n'est que l'huitième de l'établissement. Bientôt il n'y aura plus que le Journal à garotter et à incarcerer* ».

pour lesquels nous avons juré sur l'autel de la patrie de mourir comme ont fait nos glorieux ancêtres.

« Si contre attente le journal tardait à reparaître, l'administration y suppléerait par l'envoi à MM. les abonnés de quelques brochures politiques qui paraîtront de temps en temps ».

***

Dal suo ritiro di Granges il Mazzini, oltre ad esserne stato l'ispiratore, fu il piú valido sostenitore del periodico, al quale inviò « da cinquanta a sessanta articoli d'argomento Svizzero e intorno alla questione Europea » ; e poiché « le piú tra le idee » ch'egli v'avea espresse « furono piú dopo, trasfuse in altri scritti, » accolte nell'edizione daelliana, si astenne dal riprodurli, limitandosi a inserirne « due o tre.... con alcuni frammenti d'altri ». [1] *Tuttavia, in una nota a' ricordi autobiografici di quell'anno, egli avvertiva che « la collezione della* Jeune Suisse *» ch'egli sin dal 1862 credeva « quasi impossibile » rinvenire, avrebbe potuto giovare « come documento dei tempi » a chi si fosse proposto di tesser la storia degli avvenimenti decorsi in quegli anni; e fu ottimo pensiero quello che mosse Au-*

[1] *S. E. I.*, V, *84. Gli articoli, frammentari e completi, pubblicati dal Mazzini, nell'ordine con cui l'autore li dispose nell'edizione daelliana, sono:* Necessità d'una Costituente *(n. 21 del 9 settembre 1835);* Neutralità *(nn. 48 e 49 del 5 e 16 dicembre 1835);* Interessi e Principii *(nn. 67 e 69 dei 17 e 24 febbraio 1836);* Associazione degli intelletti *(nn. 73, 75 e 76 dei 9, 17 e 19 marzo 1836);* La legge francese del 1835 sulla stampa *(nn. 21 e 24 dei 9 e 18 settembre 1836), e infine, riprodotto a frammenti nelle note autobiografiche (S. E. I.,* V, *14-21), quello* Della Nazionalità *(n. 79 del 30 marzo 1836).*

***

relio Saffi a pubblicare buona parte di quegli articoli in un dodicesimo volume dell'edizione daelliana, affidando « l'arduo còmpito » della traduzione di essi a persona che gli era « compagna nel lavoro, ne' doveri e negli affetti della vita, e che degli ideali di Giuseppe Mazzini » aveva « fatto la religione dell'anima »: accennando cosí con assai evidenza alla sua diletta Giorgina, che nella santa sua vedovanza persegue quel nobile ideale. In tal modo, tra quelli che l'autore aveva già pubblicato interi e frammentari, e gli altri trascritti di su l'« intera collezione » del periodico, che, dopo molte ricerche, il Consigliere Carlo Battaglini, a cui s'era rivolto Aurelio Saffi, riuscí di trovare a Berna « presso altro Consigliere, già collaboratore della Jeune Suisse *», si poterono riunire ben trentasei articoli, i quali, sia pure lungi dal rappresentare quel numero che era stato indicato dal Mazzini, costituivano già di per sé una notevole raccolta. Questa però si aumenta notevolmente nell'edizione nazionale: essa può infatti offrire agli studiosi maggior messe di articoli consecrati dal Mazzini a* La Jeune Suisse, *per il fatto che Piero Cironi, in quella Bibliografia mazziniana, piú volte citata nei volumi antecedenti della presente edizione, dà di essi l'elenco nella sua quasi interezza, facendolo precedere dalla seguente avvertenza: « Tolgo la indicazione degli articoli scritti da Giuseppe Mazzini in questo giornale* [La Jeune Suisse] *da una collezione completa nella quale egli stesso, in settembre 1854, segnò a mia richiesta, ciò che apparteneva a lui. Questa copia in aprile 1855 la spedii da Zurigo in Londra dietro premurosa sua insistenza, e vi giunse mutilata. È rarissima, oggi quasi introvabile anche in Svizzera ».*[1]

[1] *Cosí il Cironi; sembra tuttavia che anche il Mazzini possedesse in quello stesso anno una copia del prezioso giornale, poi-*

Se non che, per ragioni intrinseche, l'elenco del Cironi può essere ancora suscettibile d'aumento; si osserva infatti che tanto l'articolo, Le Peuple et le Pouvoir, *che molteplici ragioni fanno ascrivere al Mazzini, e che il Saffi per primo accolse e tradusse, quanto quello pubblicato in massima parte dal Mazzini stesso, e nella sua integrità dal Saffi, il quale ultimo l'intitolò* Sulla nazionalità. Parole dirette al giornale El Propagador, *non si trovano registrati nella Bibliografia mazziniana del patriota pratese, il quale omette di accennare anche ad altri articoli che debbono evidentemente ascriversi al Mazzini; ma di essi sarà fatto argomento di discussione, proemiando al volume dell'edizione nazionale che avrà a comprenderli.*

*
* *

Nei cenni al lettore, coi quali Aurelio Saffi diede notizia del metodo da lui usato nel tradurre e pubblicare gli articoli di La Jeune Suisse, *avvertí che sarebbe stato desiderio suo « di porre a lato della Traduzione gli articoli originali nella lingua in cui furono dettati dall'autore »; e poiché « i limiti e la forma del volume non lo comportavano », s'augurava che la Commissione Editrice potesse « adempiere questo voto, facendone una pubblicazione a parte ». Intanto egli, se-*

ché il primo maggio scriveva da Londra al Cironi, che trovavasi a Zurigo: Devono aver messo in mano vostra la collezione della Jeune Suisse. *Ne ho bisogno qui. Come averla? Avete modo d'inviarla, senza che traversi la Francia, sino a Bruxelles alla sig.ra Luigia [Casati]? Di là, la avrei facilmente. Vi prego: occupatevene. V'han dato in deposito altro di mio? Vogliate dirmelo » (lett. inedita nell'autografoteca Nathan).*

guendo gli stessi intendimenti avuti dal Mazzini, quando questi preparò i primi otto volumi dell' edizione daelliana, aveva avuto primamente il pensiero di tradurre in lingua italiana gli scritti che il maestro avea pubblicato in altre lingue, essendo precipuo fine della Commissione Editrice, alla quale per volontà di Governo e di ordini rappresentativi è sottentrata quella Nazionale, che le dottrine morali e filosofiche di Giuseppe Mazzini si diffondessero specialmente nel popolo. È parso quindi alla Commissione che tanto gl' intendimenti del Mazzini, quanto quelli de' suoi discepoli, dovessero essere col massimo scrupolo rispettati, e rispettate ad un tempo le giuste pretese degli studiosi, ai quali era opportuno di offrire gli scritti mazziniani nella veste con cui erano per la prima volta stati dati alla luce. Dopo ponderato esame, la Commissione decise quindi di pubblicare nella prima metà di ciascuna pagina, coi tipi di carattere del testo, gli scritti mazziniani nella lingua in cui erano stati pubblicati, e di adagiare nell'altra metà la traduzione della veneranda signora Giorgina Saffi, o in mancanza di essa, quella alla quale provvide la Commissione stessa; ma per gli scritti che il Mazzini avea pensato a riunire e pubblicar tradotti, usò, com' era naturale, un metodo diverso, e ciò è inserí su pagina intera il testo francese, e alla fine di ciascun articolo, sempre su pagina intera, la traduzione dell' autore. Riassumendo, in questo quarto volume sono pubblicati due scritti (n. I e n. II) che il Mazzini scrisse originariamente in italiano; dei rimanenti diciassette, quello segnato col n. VII fu dal Mazzini steso in francese, e da lui stesso tradotto in italiano; gli altri segnati coi n. XIII, XIV, XV, XVIII e XIX, che costituiscono altrettanti articoli di La Jeune Suisse, *furono tradotti dalla signora Giorgina Saffi; alla traduzione dei rimanenti, indicati*

coi nn. III, IV, V, VI [1], *VIII, IX, X, XI, XII, XVI e XVII provvide la Commissione.*

Ecco infine l'elenco ragionato degli articoli compresi nel presente volume:

I. Atto di Fratellanza della *Giovine Europa*.

[*Pubbl. in foglio volante nelle identiche forme con cui è stato riprodotto nel facsimile unito a questo volume. — S. E. I.,* V, *30-32*].

II. Statuto della *Giovine Europa*.

[*Pubbl. in foglio volante con caratteri autografici, certamente identici a quelli con cui fu impresso il testo francese, il quale è contenuto in 4 carte numerate per pagina, di cui ciascuna misura 26×20. — I primi 19 articoli furono inseriti in S. E. I.,* V, *33-35*].

---

[1] *Un' eccezione s' è dovuta fare per lo scritto* Ils sont partis, *di cui il Mazzini inserí alcuni frammenti nelle note autobiografiche. Essi sono i seguenti:*

« Non erano » — io diceva in alcune pagine pubblicate in Losanna col titolo Sono partiti! *parlando della persecuzione ai proscritti — « non erano che duecento; e nondimeno, al solo vederli, la vecchia Europa aveva, côlta d' odio e terrore, indossato l' antica armatura di note e protocolli per dar loro battaglia mortale e avea posto in moto contr' essi tutta quanta la turba de' suoi diplomatici, birri, sgherri d' aristocrazia, prefetti, uomini d' armi e spie sotto ogni guisa di travestimento. Da un punto all' altro d' Europa, tutta quella ciurma bifronte, diseredata di cose, che Dio tollera quaggiú come prova ai buoni, s' era raccolta alle porte delle Ambasciate a riceverne gli ordini, poi s' era diffusa per ogni angolo della Svizzera, denunziando, calunniando, frugando. Era cominciata la caccia* ai proscritti.

« Per quattro mesi, le note *piovvero, come grandine, come locuste, come mosche sopra un cadavere, sulla povera Svizzera. Vennero da Napoli, dalla Russia, dai quattro punti cardinali; e intimavano tutte con linguaggio piú o meno acerbo d' ira e minaccia:* scacciate i proscritti.

« Pur fingevano talora di disprezzarli. Erano, scrivevano i loro Giornali, giovanetti inesperti, esciti di fresco dalla scuola, cospi-

III. Aux Patriotes Suisses.

[*Pubbl. in foglio volante con caratteri autografici, su 4 c. c. n. n. che misurano 26 × 20. Sul verso della c. 1ª di questo indirizzo, v' è un N. 2, il quale comparisce pure nella copia di esso di mano di Agostino Ruffini (cfr. per ciò le precedenti indicazioni bibliografiche). Forse il N. 1 deve riferirsi all'*Atto di Fratellanza. — *Qui si ristampa per prima volta*].

ratori in aborto. S' erano inebbriati di sogni e cercavano l' impossibile. Era giusto s' educassero, espiando le stolte illusioni; ma in verità non erano da temersi.

« Sí; erano, i più, giovanetti, benché solcata prematuramente la candida aperta fronte dall' orme di mesti e solenni pensieri; benché deserti d'ogni carezza di madre, d'ogni gioia d'affetti domestici: fanciulli di un nuovo mondo, figli d'una nuova fede; e l'angelo dell'esilio mormorava ad essi, sui primi passi del loro pellegrinaggio, non so quale dolce e santa parola d' amore, di fratellanza universale, di religione dell'anima, che li aveva innalzati al di sopra degli uomini del loro secolo, perché li aveva trovati puri d'egoismo come la gioventú, presti al sagrificio come l'entusiasmo. Al tocco dell'ala dell' Angelo, il loro occhio aveva intravveduto cose ignote alla tarda età; un nuovo verbo *fremente sotto le rovine della vecchia feudale Europa; un nuovo mondo ansioso di vederlo emergere dalle rovine alla luce della vittoria; e nazioni ringiovanite; e razze, per lungo tempo divise, moventi, come sorelle, alla danza, nella gioia della fiducia; e le bianche ali degli angeli della libertà, dell' eguaglianza, dell' Umanità ad agitarsi sulle loro teste. E innamorati dello spettacolo, avevano richiesto il loro Angelo che mai dovessero fare; e l'Angelo avea risposto:* seguitemi; io vi guiderò attraverso i popoli addormentati e voi predicherete coll' esempio la mia parola e conforterete a levarsi quanti giacciono e gemono. Nessuno conforterà voi; e sarete respinti dall' indifferenza e perseguitati dalla calunnia: ma io vi serberò una ricompensa al di là del sepolcro. *Ed essi s'erano posti in viaggio tra i popoli e predicavano per ogni dove la santa parola; e ovunque un fremito di popolo oppresso e prode giungeva al loro orecchio, accorrevano; ovunque udivano un lamento di popolo oppresso e avvilito, s'affrettavano e dicevano a quel popolo:* levati e impara la forza ch' è in te. *E spesso, com'era stato loro predetto, incontravano sulla via la calunnia e l' ingratitudine; ma un' orma del loro pellegrinaggio rima-*

IV. Le Présent.

[L'Europe Centrale, journal de Genève politique et littéraire, *n. 171 del 6 luglio 1834. Sta nella rubrica* Variété politique *ed è firmato* Un jeune Suisse. — *Qui si ristampa per la prima volta*].

neva pur sempre e i popoli stessi che li avevano respinti sentivano con meraviglia non so quale mutamento in se stessi che li migliorava.

« E queste cose erano state intravvedute anche dai re, perché anche lo Spirito del Male intravvede il futuro; soltanto è condannato a combatterlo. Tutti gli oppressori odiavano i proscritti perché li temevano. L' Italia si cingea di patiboli per respingerli dalla frontiera; la Germania guardava con terrore a vedere se taluno di quei giovani erranti non si celasse nel folto della Foresta Nera; la Francia, la Francia dei dottrinari *e degli elettori privilegiati, consentiva loro la via attraverso le proprie terre, ma faceva di quella via un* ponte dei sospiri *pel quale andavano a morire di stenti e miseria in altre terre lontane e diffalcava dai* soccorsi di via *ch'essa loro accordava il soldo dei* gendarmi *che li trascinavano alla coda dei loro cavalli, e il valore della catena ch'essa poneva talora al collo di quei nobili perseguitati.*

« E ora, essi sono partiti. Gli ultimi, giovani Tedeschi, colpevoli d'aver pubblicato alcune pagine energiche indirizzate ai loro compatrioti, furono, or son pochi giorni, consegnati dai gendarmi di Berna ai gendarmi Francesi a Béfort, per essere avviati a Calais. Sono partiti, salutando d'un lungo sguardo di dolore e rimprovero questa terra Elvetica che aveva dato ai proscritti d'Europa solenne promessa d'asilo e per paura la rompe, questi monti che Dio innalzava perché fossero la casa della Libertà e che il materialismo dei diplomatici converte in uno sgabello della tirannide straniera, questi uomini che li avevano circondati d'affetto e di plausi nei giorni della speranza e ch'oggi ritirano la loro mano dalla mano dei vinti. Essi avevano inteso a combattere per la Libertà non solamente del loro paese, ma di tutti, per la Libertà come Dio la stampava nel core dei buoni, pei diritti di tutti, per la luce su tutti; e uomini che s'intitolano repubblicani li rinnegano nella sventura e non una voce ha osato qui, tra l'Alpi, levarsi e rispondere agli scribacchiatori di Note: no; noi non violeremo la religione della sventura; non cacceremo questi esuli; e se mai vorrete strap-

V. Transition.

[L'Europe Centrale, *ecc., n. 172 dell' 8 luglio 1834. Sta nella rubrica* Variété politique, *e dopo il titolo è indicato:* « (Deuxième article) ». *Come il primo, è firmato* Un jeune Suisse. — *Qui si ristampa per la prima volta*].

parli da noi colla forza, Dio, le nostre Alpi e le nostre armi ci difenderanno da voi.

« *E l'ardita parola avrebbe fatto retrocedere i persecutori. L'Europa diplomatica, turbata, sommossa per quattro mesi dai duecento giovani proscritti, non avrebbe osato affrontare il grido di resistenza d'un popolo che ricorda Sempach e Morgarten.*

« *Perché — non lo dimenticate, uomini deboli ch' esciste dalla rivoluzione e la rinnegate — non s' arretrarono essi, quei re stranieri ch' oggi minacciano perché vi vedono tremanti, davanti alla guerra nel 1831? Non videro, impotenti ed immobili, l' elemento democratico, il principio popolare, a invadere una ad una le costituzioni dei vostri cantoni? Allora eravate fermi e guardavate con fiducia al popolo: allora i vostri contingenti federali s' incamminavano lietamente alla frontiera minacciata dall' Austria; e voci energiche gridavano ad essi:* voi difenderete contro qualunque l' assalga la terra dei vostri padri. *E s' arretrarono quei re terribili. Siate oggi quali foste allora: come allora s' arretreranno. Fra il primo colpo di cannone dei re e l'ultimo d' un popòlo che combatte una guerra d' indipendenza, sanno essi quanti troni possano rovinare, quanti popoli insorgere? Voi tenete in mano le due estremità della leva rivoluzionaria, la Germania e l'Italia.*

« . . . .

« *Voi non avete saputo osare. Vi siete fatti strumento ignobile delle persecuzioni monarchiche. Avete violato i diritti della sventura. Avete scacciato quei che abbracciarano, invocando, i vostri focolari. Avete rinnegato il vincolo più sacro che unisca l'uomo a Dio, la pietà.*

« . . . .

« *Quando i depositari del Dovere d' una Nazione si mostrano incapaci di serbare intatto quel sacro deposito, spetta, o giovani Svizzeri, alla Nazione levarsi, dapprima per avvertire i mandatari infedeli di mutar via, poi per rovesciarli nel fango e fare da sé.* (a)

(a) *Traduco con vero dolore. Non sembra ch' io scrivessi allora per l' Italia d' oggi!* — (*1862*).

VI. Ils sont partis.

[*Opuscolo pubbl. a Losanna alla fine d'agosto 1834; fu annunciato in* L'Europe Centrale, *n. 196 del 4 settembre 1834. Sul frontispizio reca l'epigrafe « Que Dieu guide le pauvres exilés » e sul rovescio le parole* LIBERTÉ, ÉGALITÉ, HUMANITÉ. *Il* CIRONI, *nella citata sua Bibliografia mazziniana, assicura che apparve in tedesco, in opuscolo, stampato contemporaneamente al testo francese, del quale uscí pure una ristampa nelle* Mémoires sur la *Jeune Italie,* et sur les derniers événemens de Savoie par un témoin oculaire [*cioè* Harro Harring]. — *Paris, Librairie de M. Dérivaux, rue des Grands-Augustins, n. 18, 1834, pp. 115-130. La traduzione italiana, annunciata da* L'Europe Centrale *(num. cit.) non comparve mai; quella invece dovuta probabilmente a Francesco Bartolomeo Savi fu pubblicata nell'* Italia e Popolo, *n. 190 e 191 dei 10 e 11 luglio 1854*].

« . . . .

« Sono partiti! Dio li scorga e versi la pace sull'anima loro nel lungo pellegrinaggio al quale li condanna inospitale l'Europa. Non disperate, giovani proscritti, dell'avvenire che portate nel core; innalzate il vostro pellegrinaggio all'altezza d'una missione religiosa; soffrite tranquilli. La nuova fede della quale voi siete apostoli ha bisogno, per trionfare, di martiri; e i patimenti nobilmente sopportati sono la piú bella gemma della corona che l'angelo dei fati Europei posa sulla testa de' suoi combattenti. I giorni intravveduti da voi sorgeranno. È tal cosa in cielo che né decreti di Consigli né Diete né ukasi di Tzar valgono a cancellare, come le nuvole addensate dalla tempesta non possono cancellare il sole dalla vôlta azzurra: la Legge morale universale; il progresso di tutti per opera di tutti. Ed è tal cosa in terra che nessuna tirannide può soffocare lungamente: il popolo, la potenza e l'avvenire del popolo. I fati si compiranno. E un giorno, quando appunto s'illuderanno piú fortemente a crederlo acciecato, incatenato, sepolto per sempre, il popolo alzerà gli occhi al cielo, e, Sansone dell'Umanità, con un solo sforzo di quella mano che stritola i troni, romperà ceppi, bende e barriere, e apparirà libero e padrone di sé.

« . . . . . Apparirà, apparirà! E la santa legge dell'Umanità, la santa parola di Gesú, amatevi gli uni cogli altri, *la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza, l'associazione, avranno il compimento*

VII. De l'Initiative révolutionnaire en Europe.

[Revue Républicaine *del gennaio 1835; è firmato* JOSEPH MAZZINI. *Dell' articolo fu fatto un estratto di pp. 25. Fu tradotto e pubblicato dal Mazzini in S. E. I., V, 55-82*].

VIII. Bollettino in data gennaio 1835, del Comitato Centrale della *Giovine Europa* al Comitato Centrale della *Giovine Svizzera*.

[*Esiste in una copia manoscritta, eseguita certamente nello stesso anno in cui fu diffuso il bollettino. Sull' estremità a sinistra della prima pagina reca un N. 1. — Qui si stampa per la prima volta*].

IX. Bollettino in data febbraio 1835, del Comitato Centrale della *Giovine Europa* al Comitato Centrale della *Giovine Svizzera*.

[*Esiste in una copia manoscritta, di pugno diverso da quella precedente, stesa certamente nell' anno in cui fu diffuso il bollettino. Sull' estremità sinistra della prima pagina c'è un N. 2. — Qui si stampa per la prima volta*].

X. Bollettino in data 15 aprile 1835, del Comitato Centrale della *Giovine Europa* al Comitato Centrale della *Giovine Svizzera*.

[*Manoscritto autografo del Mazzini. È steso su le prime tre pagine d'un foglietto che misura 20 × 12. Sull' ultima pagina stanno le seguenti linee, con le quali il Mazzini accompagnò il bollettino inviato al Melegari: « Reçu ton n. 80 du*

che Dio decretava. I popoli confonderanno in un abbraccio fraterno dolori passati e speranze dell' avvenire.

« E allora, se alcuni di quei proscritti, di quei pellegrini sublimi, messi al bando dell' Umanità per averla troppo ardentemente amata, rimarranno tuttavia in vita, saranno benedetti. E se tutti, a eccezione d'un solo, saranno caduti nella battaglia, quell' uno s'incurverà sulla pietra che coprirà le bianche ossa de' suoi fratelli e mormorerà ad essi attraverso l' alta e folta erba cresciuta su quella: fratelli, gioite, però che l' Angelo ha detto il Vero e noi abbiamo vinto il vecchio mondo.

« E quegli sarà l' ultimo proscritto, perchè soli i popoli regneranno ».

20 avril. — Mon Dieu, je croyais que tu avais la Circulaire, transcrite, et je ne me pressais pas de te la renvoyer: la voici. — N'envoie pas à Jourdan — je fais l'envoi aujourd'hui même. Adieu, je t'écris à la hâte. — As-tu reçu l'adhésion française? — 21 [*avril 1835*] ». — *Qui si stampa per la prima volta*].

XI. Bollettino in data 18 aprile 1835, del Comitato Centrale della *Giovine Europa* al Comitato Centrale della *Giovine Svizzera*.

[*Esiste una copia manoscritta dello stesso carattere di quella segnata al n. IX, ed è stesa nel recto d'un foglietto che misura 13 × 20. Sull'estremità, a sinistra, v'è un N. 4. — Qui si stampa per la prima volta*].

XII. Bollettino in data 22 aprile 1835 del Comitato Centrale della *Giovine Europa* al Comitato Centrale della *Giovine Svizzera*.

[*Manoscritto autografo del Mazzini. È steso sul recto d'un foglietto che misura 20 × 12. — Qui si stampa per la prima volta*].

XIII. Prospectus.

[*Fu diffuso in foglio volante, dapprima in francese, dipoi in tedesco. Il testo francese, pubbl. a Renan, nella tipografia del* Présent, *è contenuto in 4 pp. nn. che misurano 28 × 22; quello tedesco, fu stampato a Berna, presso C. Fischer e C., in due pp., che misurano 42 × 27, divise a due colonne. È pure il primo articolo del primo numero di* La Jeune Suisse, Journal de Nationalité, *del 1° luglio 1835. Fu tradotto da Giorgina Saffi, e tale traduzione fu pubblicata in S. E. I.,* **XII**, *1-10. — Il testo francese si ristampa qui per la prima volta*].

XIV. Pourquoi avons-nous donné à notre Journal le titre de *Jeune Suisse*.

[La Jeune Suisse, *ecc., n. 2 del 3 luglio 1835. Sta nella p. 2. Fu tradotto da Giorgina Saffi, e tale traduzione fu pubblicata in S. E. I.,* **XII**, *11-18. — Il testo francese qui si ristampa per la prima volta.*

XV. Le Peuple et les Patriotes.

[La Jeune Suisse, *ecc., nn. 4, 9 e 13 degli 11 e 29 luglio e 12 agosto 1835. Fu tradotto da Giorgina Saffi e tale tra-*

duzione fu pubblicata in S. E. I., **XII**, *19-33 e 38-43. — Il testo francese qui si ristampa per la prima volta*].

XVI. Le Jurassien.

[La Jeune Suisse, *ecc., n. 5 del 15 luglio 1835. — Il testo francese, con la traduzione eseguita per cura della Commissione, si ristampa qui per la prima volta*].

XVII. La Diplomatie s'en va.

[La Jeune Suisse, *ecc., n. 6 del 18 luglio 1835. — Il testo francese con la traduzione, eseguita per cura della Commissione, si ristampa qui per la prima volta*].

XVIII. Le Peuple et le Pouvoir.

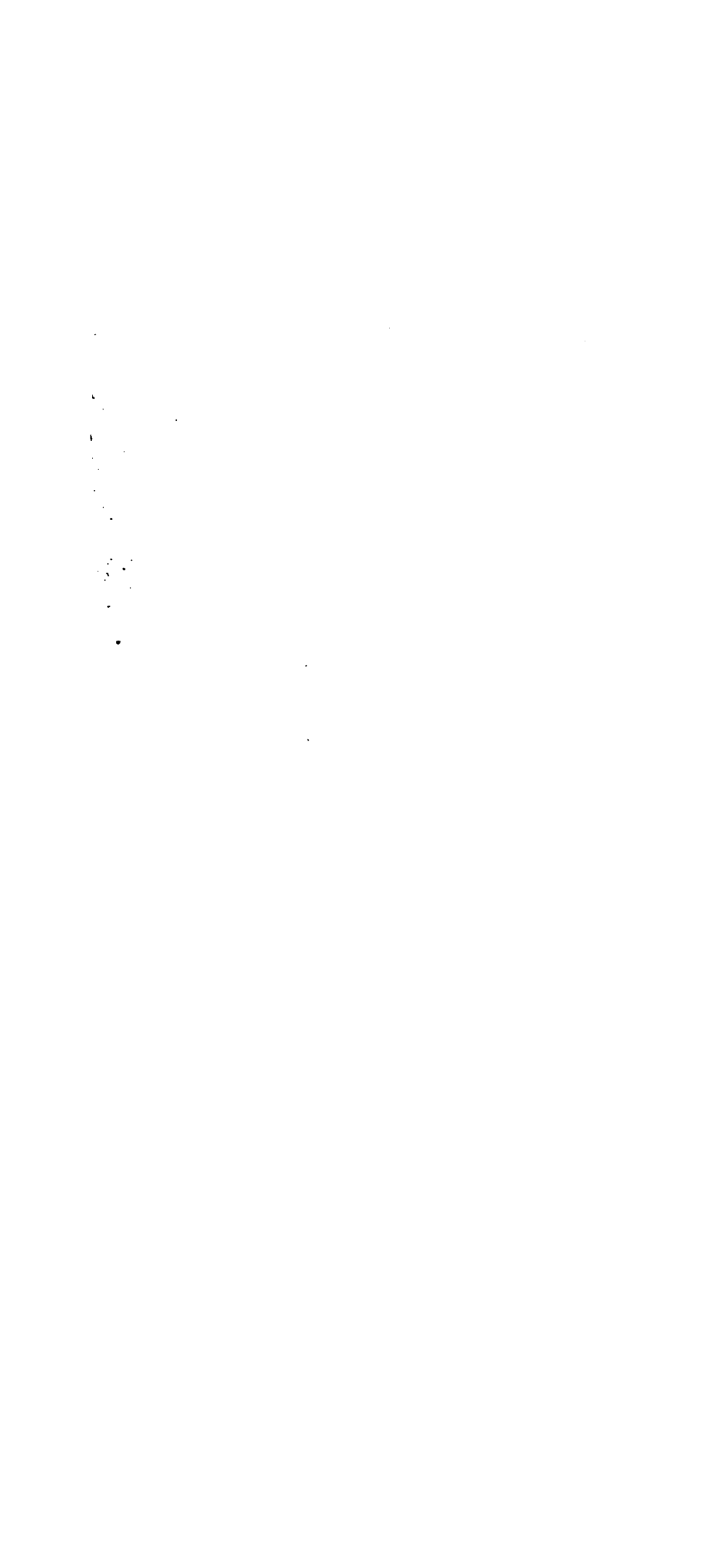
[La Jeune Suisse, *ecc. n. 11, del 5 agosto 1835. Non è indicato dal Cironi nella sua Bibliografia mazziniana. Fu tradotto da Giorgina Saffi e tale traduzione fu pubblicata in S. E. I.,* **XIII**, *34-37. — Il testo francese si ristampa qui per la prima volta*].

XIX. Inertie et progrès.

[La Jeune Suisse, *ecc., nn. 15 e 16 del 14 e 22 agosto 1835. Fu tradotto da Giorgina Saffi, e tale traduzione fu pubbl. in S. E. I.,* **XII**, *44-55. — Il testo francese si ristampa qui per la prima volta*].

I.

ATTO DI FRATELLANZA

DELLA

GIOVINE EUROPA.

GIOVINE EUROPA.

ATTO DI FRATELLANZA.

LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, UMANITÀ.

Noi, sottoscritti, uomini di Progresso, e di Libertà,

Credendo:

Nella Eguaglianza, e nella Fratellanza degli uomini,

Nella Eguaglianza, e nella Fratellanza dei Popoli;

Credendo:

Che l'Umanità è chiamata a procedere, per un *progresso continuo*, e sotto l'impero della legge morale universale, allo sviluppo *libero ed armonico* delle proprie facoltà, ed al compimento della propria missione nell'universo,

Ch'essa nol può se non col *concorso attivo di tutti* i suoi membri, *liberamente* associati,

Che l'associazione non può veramente, e liberamente costituirsi che fra Eguali, dacché ogni ineguaglianza trascina violazione d'indipendenza, ed ogni violazione d'indipendenza guasta la libertà del consenso;

Che la Libertà, l'Eguaglianza, l'Umanità sono sacre egualmente — ch'esse costituiscono tre elementi inviolabili in ogni soluzione assoluta del *problema sociale* — e che qualunque volta uno di questi elementi

è sagrificato agli altri due, l'ordinamento de' lavori umani, per raggiungere questa soluzione, pecca radicalmente;

Convinti:

Che se il fine a cui tende l'Umanità è *uno* essenzialmente, se i principii generali che devono dirigere le famiglie umane nel loro viaggio a quel fine, sono *identici*, *mille* vie non pertanto sono schiuse al Progresso;

Convinti:

Che ad ogni uomo, e ad ogni Popolo spetta una missione *particolare*, la quale, mentre costituisce la *individualità* di quell'uomo, o di quel Popolo, concorre necessariamente al compimento della missione *generale* dell'Umanità;

Convinti in fine:

Che l'Associazione degli Uomini, e dei Popoli deve riunire la tutela del libero esercizio della missione *individuale* alla certezza della direzione verso lo sviluppo della missione *generale*;

Forti dei nostri diritti d'uomini, e di *Cittadini*, forti della nostra coscienza, e del mandato che *Dio e l'umanità* confidano a coloro che vogliono consecrare il braccio, l'intelletto, e la vita alla santa causa del progresso dei Popoli;

Essendoci prima costituiti in Associazioni Nazionali libere, e indipendenti, nocciuoli primitivi della *Giovine Italia*, della *Giovine Polonia*, e della *Giovine Germania*;

Riuniti a convegno per l'utile generale, nel decimo quinto giorno del mese d'Aprile dell'anno 1834, colla mano sul cuore e ponendoci mallevadori del futuro, abbiamo fermato quanto segue:

1.

La *Giovine Germania*, la *Giovine Polonia*, e la *Giovine Italia*, associazioni repubblicane tendenti ad un fine identico che abbraccia l'Umanità sotto l'impero d'una stessa fede di Libertà, d'Eguaglianza, e di Progresso, stringono fratellanza, ora e per sempre, per tutto ciò che riguarda il fine generale.

2.

Una dichiarazione dei Principii, che costituiscono la legge morale universale applicata alle società umane, verrà stesa e sottoscritta concordemente dalle tre Congreghe Nazionali. Essa definirà la credenza, il fine, e la direzione generale delle tre Associazioni.

Nessuna di esse potrà allontanarsene ne' suoi lavori senza violazione colpevole dell' atto di Fratellanza, e senza subirne le conseguenze.

3.

Per tutto ciò che esce dalla sfera degli interessi generali, e della dichiarazione dei Principii, ciascuna delle tre associazioni è libera ed indipendente.

4.

La lega d'offesa e di difesa, solidarietà dei Popoli, che si riconoscono, è statuita fra le tre associazioni. Tutte tre lavorano concordemente ad emanciparsi. Ciascuna avrà diritto al soccorso dell'altre per ogni manifestazione solenne ed importante che avrà luogo per essa.

5.

La riunione delle Congreghe Nazionali, o dei delegati d'ogni congrega costituirà la Congrega della *Giovine Europa*.

6.

Gli individui che compongono le tre associazioni sono Fratelli. Ognuno di essi adempirà coll'altro ai doveri di fratellanza.

7.

La Congrega della *Giovine Europa* determinerà un simbolo comune, a tutti i membri delle tre associazioni; essi tutti si riconosceranno a quel simbolo. Un motto comune posto in fronte agli scritti contrasegnerà l'opera dell'associazione.

8.

Qualunque Popolo vorrà partecipare ai diritti ed ai doveri della fratellanza stabilita fra i tre popoli collegati in quest'atto, aderirà formalmente all'atto medesimo, firmandolo per mezzo della propria Congrega Nazionale.

Fatto a Berna (Svizzera), il 15 aprile 1834.

PER IL COMITATO DELLA « GIOVINE ITALIA : » Giuseppe Mazzini, L. A. Melegari, Giovanni Ruffini, C. Bianco, Rosales, A. Ghiglione, Ag. Ruffini.
FÜR DAS « JUNGE TEUTSCHLAND » : D.r P. Breidenstein, F. Breidenstein, Stromeyer, Nast, Peters.
ZA MLODA PÖLSKO-KOMITÄT : Stolzmann, J. Dybowski, Constant Zaleski, F. Gordaszewki, F. Nowosielski.

II.

STATUTO DELLA *GIOVINE EUROPA*.

STATUTO DELLA *GIOVINE EUROPA*.

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, UMANITÀ.

ISTRUZIONI GENERALI PER GLI INIZIATORI.

I.

1. La Giovine Europa è l'associazione di tutti coloro i quali, credendo in un avvenire di libertà, d'eguaglianza, di fratellanza per gli uomini quanti sono, vogliono consecrare i loro pensieri e le opere loro a fondare quell'avvenire.

II.

PRINCIPII DI CREDENZA [1].

2. Un solo Dio;
Un solo padrone: la di lui Legge;
Un solo interprete di quella Legge: l'Umanità.

3. Costituire l'Umanità in guisa ch'essa possa avvicinarsi il piú rapidamente possibile, per un continuo progresso, alla scoperta e alla applicazione della Legge che deve governarla: tale è la missione della Giovine Europa.

[1] Questa non è una dichiarazione di principii formulata, coordinata e ridotta alla sua piú semplice espressione, sí ch'ella possa servir di bandiera ai Popoli che comporranno la *Giovine Europa*; non sono altro che segnali sulla via, dove gl'Iniziatori devono attirare l'attenzione degl'Iniziati.

4. Il bene consiste nel vivere conformemente alla propria Legge; la conoscenza e l'applicazione della Legge dell'Umanità può dunque sola produrre il bene. Il bene di tutti sarà conseguenza del compimento della missione della *Giovine Europa*.

5. Ogni missione costituisce un vincolo di Dovere. Ogni uomo deve consecrare tutte le sue forze al suo compimento. Ei troverà nel profondo convincimento di quel dovere la norma dei proprii atti.

6. L'Umanità non può raggiungere la conoscenza della sua Legge di vita, se non collo sviluppo libero e armonico di tutte le sue facoltà.

L'Umanità non può tradurla nella sfera dei fatti, se non collo sviluppo libero e armonico di tutte le sue forze.

Unico mezzo per l'una cosa e per l'altra è l'*Associazione*.

7. Non è vera Associazione se non quella che ha luogo tra liberi ed eguali.

8. Per Legge data da Dio all'Umanità, tutti gli uomini sono liberi, eguali, fratelli.

9. La Libertà è il diritto che ogni uomo ha d'esercitare senza ostacoli e restrizioni le proprie facoltà nello sviluppo della propria missione speciale e nella scelta dei mezzi che possono meglio agevolarne il compimento.

10. Il libero esercizio delle facoltà individuali non può in alcun caso violare i diritti altrui.

La missione speciale d'ogni uomo deve mantenersi in armonia colla missione generale dell'Umanità.

La libertà umana non ha altri limiti.

11. L'Eguaglianza esige che diritti e doveri siano riconosciuti uniformi per tutti — che nessuno possa sottrarsi all'azione della Legge che li definisce —

che ogni uomo partecipi, in ragione del suo lavoro, al godimento dei prodotti, risultato di tutte le forze sociali poste in attività.

12. La Fratellanza è l'amore reciproco, la tendenza che conduce l'uomo a fare per altri ciò ch' ei vorrebbe si facesse da altri per lui.

13. Ogni privilegio è violazione dell'Eguaglianza.

Ogni arbitrio è violazione della Libertà.

Ogni atto d'egoismo è violazione della Fratellanza.

14. Ovunque il privilegio, l'arbitrio, l'egoismo s'introducono nella costituzione sociale, è dovere d'ogni uomo, che intende la propria missione, di combattere contr'essi con tutti i mezzi che stanno in sua mano.

15. Ciò ch' è vero d'ogni individuo in riguardo agli altri individui che fanno parte della società alla quale egli appartiene, è vero egualmente d'ogni popolo per riguardo all'Umanità.

16. Per Legge data da Dio all'Umanità, tutti i popoli sono liberi, eguali, fratelli.

17. Ogni Popolo ha una missione speciale che coopera al compimento della missione generale dell'Umanità. Quella missione costituisce la sua Nazionalità. La Nazionalità è sacra.

18. Ogni signoria ingiusta, ogni violenza, ogni atto d'egoismo esercitato a danno d'un Popolo è violazione della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza dei Popoli. Tutti i Popoli devono prestarsi aiuto perché sparisca.

19. L'Umanità non sarà veramente costituita se non quando tutti i Popoli che la compongono, avendo conquistato il libero esercizio della loro sovranità, saranno associati in una federazione repubblicana per dirigersi, sotto l'impero d'una dichiarazione di principii e d'un patto comune, allo stesso fine: scoperta e applicazione della Legge morale universale.

III.

ORGANIZZAZIONE DEFINITIVA.

20. L'Associazione della *Giovine Europa* rappresenta, nella sua organizzazione definitiva, l'avvenire Europeo. L'avvenire Europeo armonizzerà le due idee fondamentali dell'epoca nuova: *Patria*, *Umanità*. L'Associazione della *Giovine Europa* rappresenterà queste due idee ed il legame che le armonizza. È una grande Associazione di due gradi, dei quali, uno rappresenta la tendenza nazionale di ciascun Popolo, ed insegna all'uomo ad amare la *Patria* — l'altro rappresenta la tendenza comune a tutti i popoli ed insegna all'uomo ad amare l'*Umanità*.

21. Tutti i Popoli che tendono a ringiovanirsi si costituiranno in Associazione Nazionale, la quale abbraccierà tutti coloro che, credendo ad un avvenire di Libertà, d'Eguaglianza, di Fratellanza per tutti gli uomini della Nazione, vorranno consecrare i loro pensieri e le loro opere al realizzamento di questo avvenire.

22. Ogni Associazione Nazionale sarà rappresentata da un Comitato Centrale Nazionale che dirigerà i suoi lavori per tutto ciò che riguarda la missione speciale, e gli interessi della Nazione.

L'insieme di questi lavori costituirà il primo grado della *Giovine Europa*, e rappresenterà la *Patria*.

23. Ogni Comitato Nazionale Centrale sceglierà nel suo seno o fuori di esso un delegato per rappresentare l'Associazione Nazionale in quanto riguarda la missione generale e gli interessi dell'Umanità.

La riunione dei delegati di tutti i Comitati Centrali Nazionali costituirà il Comitato Centrale della *Giovine Europa*.

L'insieme dei loro lavori costituirà il secondo grado della *Giovine Europa*, e rappresenterà l' *Umanità*.

24. Vi sarà fratellanza fra tutti gl' iniziati della *Giovine Europa*. Essi tutti avranno una doppia serie di doveri da adempiere, di diritti da esercitare.

I diritti e doveri che deriveranno dalla dichiarazione dei Principii comuni a tutte le Associazioni Nazionali saranno statuiti dal Comitato Centrale della *Giovine Europa*.

I diritti e doveri che deriveranno dallo Statuto di ciascuna Associazione Nazionale saranno definiti da ciascun Comitato Centrale Nazionale e approvati dal Comitato Centrale della *Giovine Europa*.

IV.

ORGANIZZAZIONE PROVVISORIA.

25. In tutti i paesi dove l' Associazione Nazionale non è costituita o è costituita su basi diverse da quelle della *Giovine Europa*, o non ha fraternizzato per l'organo del suo Comitato Centrale Nazionale con le Associazioni che hanno data la loro adesione alla *Giovine Europa*, l' organizzazione della *Giovine Europa* procederà come segue:

26. L'Associazione ha due gradi: 1° Iniziatori — 2° Iniziati.

27. Sono Iniziatori tutti quegli associati che hanno ricevuto dal Comitato Centrale della *Giovine Europa*, o dai suoi delegati all' organizzazione, il potere di diffondere l'Associazione con l' acquisizione di nuovi membri a loro scelta.

28. Sono Iniziati semplicemente tutti quegli associati che non hanno ricevuto questo potere.

29. Il numero degli Iniziatori e degli Iniziati non può essere determinato.

30. Quando molti Iniziatori si trovano nella medesima città, il Comitato Centrale della *Giovine Europa* sceglie fra essi un Organizzatore in capo, come suo delegato per la città. La qualità di Organizzatore non è un grado: è un officio.

31. La dipendenza gerarchica procede dagli Iniziati agl'Iniziatori, dagli Iniziatori agli Organizzatori in capo, dagli Organizzatori in capo al Comitato Centrale della *Giovine Europa*.

V.

INIZIATI.

32. Ciascun Iniziato deve lavorare a diffondere dappertutto lo spirito della *Giovine Europa*, deve diffonderlo predicando da per tutto e sempre, i principii di Libertà, d'Eguaglianza, e di Fratellanza, che formano la base dell'Associazione, e dando l'esempio delle virtú che sole possono assicurare il trionfo dei principii. La lettura dei Punti di credenza, le istruzioni dell'Iniziatore, e gli insegnamenti che il Comitato Centrale farà pervenire a tutti gli Iniziati, lo dirigeranno nell'opera d'apostolato ch'egli è chiamato a compire.

33. Ogni Iniziato renderà conto al suo Iniziatore di tutto quanto la cui conoscenza può essere utile alla *Giovine Europa*: — indicazioni sugli uomini che potrebbero meritare di appartenere all'Associazione, su quelli che si oppongono ai suoi progressi, mezzi di facilitazione per la propaganda delle idee, degli scritti e trasmissione di corrispondenze, note sullo stato morale dello spirito pubblico, ecc. ecc., saranno altrettanti elementi pei rapporti degli Iniziati rispetto agli Iniziatori.

34. Ogni Iniziato al quale lo permetteranno i proprii mezzi, sarà tenuto ad armarsi al piú presto pos-

sibile per esser pronto a combattere, venendone il caso fortuito, contro gli oppressori per la Santa causa del Diritto e della *Giovine Europa.*

35. Ogni Iniziato verserà nelle mani del suo Iniziatore, o del cassiere stabilito nella città, dove egli risiederà, la quota mensile di 50 centesimi per sovvenire alle spese dell'insegnamento, di scritti, di litografie, di stampati ecc.

36. Ogni Iniziato adempirà i doveri della fratellanza verso i suoi consoci, assistendo, secondo le sue forze, co' suoi consigli, con le sue cure, coi suoi mezzi quelli fra loro che ne avessero bisogno.

37. L'Iniziato ha diritto di proposizione per ogni misura che gli sembrasse poter essere utile ai Progressi della *Giovine Europa.*

38. L'Iniziato si conformerà pel resto alle istruzioni che gli saranno trasmesse dal suo Iniziatore.

VI.

INIZIATORI.

39. Gli articoli 34, 35, 36 sono obbligatori per gli Iniziatori.

40. Gli Iniziatori useranno della massima prudenza nella scelta degli Iniziati.

Essi s'informeranno minuziosamente della loro moralità, della loro condotta passata, della loro fedeltà nel mantenere gl'impegni, ecc. ecc. Esamineranno scrupolosamente i principii politici generali di quelli, ch'essi hanno in vista.

Non basterà per essi di trovare passioni reazionarie, odio per la tirannide, amore vago per la libertà.

La *Giovine Europa* ha uno scopo eminentemente organico, uno scopo di fondazione. Gl'Iniziatori non

lo perderanno mai di vista. Spieranno destramente l'intimo di coloro che vogliono iniziare sui diversi articoli di credenza che fanno parte del giuramento della *Giovine Europa* — e faranno allora soltanto prestare ad essi giuramento, quando avranno ricevuto da essi stessi soluzioni delle questioni intavolate presso a poco identicamente, o quando saranno assicurati della disposizione da adottare in buona fede tali soluzioni.

41. Gl'Iniziatori non hanno un potere assoluto che per semplici iniziazioni.

Non potranno creare altri Iniziatori se non dopo averli proposti all'Organizzatore in capo, il quale, prese le informazioni, rilascierà l'autorizzazione, od esporrà i motivi del rifiuto.

42. Ogni Iniziatore della *Giovine Europa* non ha potere assoluto per iniziare che nei confini della Nazione alla quale appartiene, e nei paesi dove non esiste l'Associazione Nazionale organizzata e riunita alla *Giovine Europa*.

In un paese dove una tale Associazione esiste, egli non ha che il diritto di proporre ai suoi Organizzatori gli uomini che reputa degni di farne parte.

43. Ogni Iniziatore ha l'obbligo di registrare il nome, cognome, qualità, luogo di nascita, età, condizione, agiata o no, d'uomo maritato o no, epoca dell'iniziazione e nome di guerra dei suoi Iniziati.

Trasmette ogni mese copia di questo registro all'Organizzatore in capo, aggiungendo in margine, se è d'uopo, qualche osservazione sulla qualità prominente di ciascun Iniziato.

44. L'Iniziatore esige dai suoi Iniziati il pagamento della quota mensile fissata dall'articolo 35. Ne versa ogni mese il prodotto nelle mani dell'Organizzatore in capo.

45. Ogni Iniziatore renderà conto all'Organizzatore in capo di tutto ciò, la cui conoscenza può essere utile alla *Giovine Europa*, come stabilisce l'art. 33 per i semplici Iniziati.

Stenderà di piú ogni mese un rapporto generale sulla situazione morale della *Giovine Europa* nella sua città, contenente pur anche le sue vedute e le sue proposizioni su ciò che vi sarebbe da fare pel maggior progresso della *Giovine Europa*.

46. L'Iniziatore ha la sorveglianza dei suoi Iniziati. Trasmette loro le istruzioni e i decreti del Comitato Centrale della *Giovine Europa*, come trasmette all'Organizzatore l'espressione dei voti degli Iniziati.

A lui spetta sopratutto di vigilare alla conservazione e allo sviluppo dei principii che formano la credenza della *Giovine Europa*, — sia col mezzo di riunioni periodiche, sia con tutt'altro mezzo, se la posizione speciale del paese impedisse tali riunioni.

47. Gl'Iniziatori si conformeranno eziandio per tutto il rimanente alle istruzioni che riceveranno dagli Organizzatori, o dal Comitato Centrale.

VII.

ORGANIZZATORI.

48. Ciascun Organizzatore in capo è intermediario fra gli Iniziatori della città, all'organizzazione della quale egli è delegato, e il Comitato Centrale della *Giovine Europa*.

Trasmette ogni mese al Comitato Centrale della *Giovine Europa* l'estratto dei registri che riceve dagli Iniziatori, contenente il numero degli Iniziati, le risorse, i mezzi materiali in armi ecc., l'influenza ecc. della *Giovine Europa* nella città, per risultati gene-

rali — il riassunto dei rapporti degli Iniziatori, i loro voti e le proposizioni al Comitato Centrale della *Giovine Europa.*

Le Associazioni estranee alla *Giovine Europa* che possono trovarsi nella città saranno pure argomento di osservazioni dell'Organizzatore in capo, che trasmetterà queste medesime osservazioni al Comitato Centrale della *Giovine Europa.*

Trasmette ancora ogni mese al Comitato Centrale della *Giovine Europa* la metà dell'ammontare delle quote mensili. Conserva l'altra metà per le spese che il procedimento dell'Associazione nella città renderà necessarie, spese ch'egli indicherà minutamente in un registro, la cui comunicazione potrà essere richiesta dal Comitato Centrale della *Giovine Europa.*

Trasmette agli Iniziatori i regolamenti, le Istruzioni, le circolari, gl'insegnamenti e i decreti del Comitato della *Giovine Europa*. Invigila alla loro esecuzione.

Invigila sopra tutto pel mantenimento e lo sviluppo dei principii, che formano la credenza della *Giovine Europa*, cercando con attività e costanza di conquistare la stampa periodica, di eccitare intelligenze, di dare un impulso unitario verso questi principii a tutti i lavori della *Giovine Europa* nella città.

49. Adempie per tutto il rimanente ai doveri che gli sono comuni con gli Iniziatori e gli Iniziati, conformandosi alle istruzioni che riceve dal Comitato Centrale della *Giovine Europa.*

VIII.

DISPOSIZIONI GENERALI.

50. Niuno è associato alla *Giovine Europa* se non a decorrere dal momento della pronunciazione del giuramento che segue:

« Nel nome di Dio e dell' Umanità.

In nome di tutti i martiri che hanno versato il loro sangue per la santa Libertà, per la santa Eguaglianza e per il riscatto della razza umana.

In nome di tutti gli oppressi, popoli o individui, su qualunque punto della terra che abitano.

Io N. N.

Credendo:

che per la legge di Dio, e dell' Umanità tutti gli uomini sono eguali,

che tutti sono liberi,

che tutti sono fratelli;

Eguali in diritti e in doveri;

Liberi nell' esercizio delle loro facoltà, pel bene di tutti;

Fratelli per procedere di comune accordo alla conquista di questo medesimo bene e all' adempimento dei destini umani;

Credendo:

Che la virtú è l' azione;

Che dappertutto dove vi è ineguaglianza, oppressione o violazione della fratellanza umana, è diritto e dovere di ogni uomo di opporvisi, di lavorare a distruggerla e di portare aiuto agli oppressi contro gli oppressori;

Convinto che l' Unione fa la forza e che la lega formata dagli oppressori non può esser vinta che dall' alleanza degli oppressi di tutti i paesi;

Avendo fede nell' avvenire, e negli uomini che predicano questo avvenire;

Io do il mio nome alla *Giovine Europa*, Associazione degli oppressi di tutti i paesi, contro gli opppressori di tutti i paesi, per proceder con essa alla conquista della libertà, dell' eguaglianza, e della fratellanza umana.

Io dedico i miei pensieri, le mie facoltà e le mie opere alla lotta ch'essa dichiara a tutti quanti, uomini, caste o popoli, che violano la legge di Dio, e dell'Umanità, attentando con la forza, con l'artifizio, col privilegio all'eguaglianza, alla libertà, e alla fratellanza degli uomini e dei popoli.

Io mi associo a tutti i suoi lavori, per tutto e per tutti, sotto la direzione di quelli che rappresentano l'Associazione;

Io riconosco per miei fratelli tutti i membri della *Giovine Europa*, obbligandomi verso di essi ai doveri di fratellanza in qualunque luogo e tempo essi lo reclamino da me;

Io prometto di non rivelare a nessuno tutto ciò che mi sarà confidato dall'Associazione sotto il suggello del segreto.

Questo io lo giuro, pronto a confermare al bisogno la mia fede col mio sangue.

E se venissi a falsare il mio giuramento, possa io essere respinto con onta ed infamia dalle fila della *Giovine Europa*, possa il mio nome divenire sinonimo di traditore — e possa il male che avrò fatto, ricadere sulla mia testa.

Cosí sia ora e sempre ».

51. Pronunziato il giuramemto, l'Iniziato riceve comunicazione del simbolo e della parola di riunione della *Giovine Europa*.

Il simbolo della *Giovine Europa* è....

La parola di riunione è....

Il tocco si fa....

52. Ogni Iniziato alla *Giovine Europa*, che diffonde i suoi principii con la stampa, è obbligato ad inserire in testa dei libri o fascicoli ch'egli compone, il motto

LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, UMANITÀ.

53. Da per tutto, ove non esiste Associazione Nazionale, organizzata sulle basi, e secondo le credenze della *Giovine Europa*, tutti gli Iniziati e Organizzatori devono occuparsi attivamente a stabilirla per completare l'edificio.

Essi provvederanno alla sua istituzione, ed alla sua organizzazione di concerto col Comitato Centrale della *Giovine Europa*. Dal momento che sarà istituita, tutte le materie che non sono trattate nell'Istruzione generale, e che appartengono alla missione nazionale, saranno di competenza del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale.

JEUNE EUROPE.

LIBERTÉ, ÉGALITÉ, HUMANITÉ.

AUX PATRIOTES SUISSES!

Le développement libre, et harmonique de toutes les facultés physiques, morales, et intellectuelles du Peuple constitué, et pris dans sa totalité, voilà désormais le but secret ou avoué des travaux politiques de chaque Nation.

Le développement *libre, et harmonique* de la mission humanitaire, par le concours de tous les membres qui composent l'humanité, voilà le but reconnu de l'Europe actuelle.

En d'autres termes, le *progrès de l'Humanité* par la Liberté, voilà la base de notre croyance à tous.

Lo sviluppo libero e armonico di tutte le facoltà fisiche, morali, e intellettuali del Popolo costituito, e preso nel suo insieme, è ormai il fine secreto o dichiarato dei lavori politici di ciascuna Nazione.

Lo sviluppo *libero e armonico* della missione umanitaria, col concorso di tutti i membri che compongono l'umanità, è il fine riconosciuto dell'Europa attuale.

In altri termini, il *progresso dell' Umanità*, per opera della Libertà, è la base della nostra credenza per tutti.

Point de *Liberté* sans *Égalité*; toute inégalité met une entrave à la Liberté, et emporte dans son sein un germe d'oppression quelconque.

Ce qui est vrai d'un Peuple, l'est de tous, ce qui est vrai sur une petite échelle, l'est sur la grande; il n'y a point de Liberté chez un Peuple, si l'inégalité y subsiste, il n'y a pas de Liberté des Peuples, si l'inégalité subsiste entr'eux.

Ce n'est que par l'*Association* grande, ou petite, publique, ou secrète, que se développent les termes du Progrès.

Les caractères du *moyen* doivent être homogènes, et appropriés à la nature du *but*; là, où le but est le progrès, les moyens doivent être aussi progressifs; les Associations doivent donc être progressives.

Toute Association, qui prétend à l'immobilité, penche par cela même vers la tyrannie; elle se met

---

Non v'è *Libertà* senza *Eguaglianza*; ogni ineguaglianza pone un impedimento alla Libertà, e porta in seno qualche germe d'oppressione.

Ciò che è vero di un Popolo, è di tutti; ciò che è vero su piccola scala, è su grande; non v'è Libertà in un Popolo, se vi sussiste l'ineguaglianza, non v'è Libertà nei Popoli se l'ineguaglianza sussiste fra di essi.

Non è che con l'*Associazione* grande o piccola, pubblica o secreta, che si sviluppano i termini del Progresso.

I caratteri del *mezzo* debbono essere omogenei, e appropriati alla natura del *fine*; là dove lo scopo è il progresso, anche i mezzi devono essere progressivi; le Associazioni devono quindi essere progressive.

Ciascuna Associazione che aspira all'immobilità, tende per ciò appunto alla tirannide; si pone in contradizione

en contradiction avec les voeux, et les besoins de l'Humanité, elle finit par devenir rétrograde.

Lorsque cela arrive, malheur à celui, qui en l'entrevoyant ne signale pas l'écueil contre lequel va se briser le vaisseau des Libertés Européennes! Malheur à ceux, qui tout en en reconnaissant l'existence, n'osent pas lutter de toutes leurs forces pour l'éviter.

Ceux-là trahissent par faiblesse la cause sainte de l'Humanité, car dans cette longue, et pénible croisade contre les erreurs, et les préjugés, chaque faute pèse sur la balance, chaque négligence engendre des conséquences funestes dans l'avenir.

Nous venons signaler cet écueil.

Il existe dans la constitution vicieuse de la Ch[arbonnerie] telle qu'elle est. Il existe dans les formes vieillies, et gothiquement hiérarchiques, dont elle persiste à s'entourer en l'année 1834. Plus que dans

---

coi voti, e i bisogni dell'Umanità, finisce per diventare retrograda.

Quando ciò accade, guai a colui, che intravvedendolo, non avverte lo scoglio contro cui s'infrange la nave delle Libertà Europee! Guai a coloro, che pur riconoscendone l'esistenza, non osano lottare con tutte le loro forze per evitarlo.

Costoro tradiscono per debolezza la santa causa dell'Umanità, poiché in questa lunga, e penosa crociata contro gli errori, e i pregiudizi, ogni errore pesa sulla bilancia, ogni negligenza genera conseguenze funeste per l'avvenire.

Noi segnaliamo questo scoglio.

Esiste nella costituzione viziata della C[arboneria] quale presentemente è. Esiste nelle forme antiquate e goticamente gerarchiche di cui persiste a cingersi tuttora nel 1834.

tout cela, il existe dangereux dans les intentions évidentes du noyau dirigeant, qui de Paris, sous le nom de Monde, de H[aute] V[ente] U[niverselle], ou tout autre semblable, tient les rênes de cette Europe souterraine, ou des conspirateurs, qui voudraient marcher à l'accomplissement de ses destinées.

Nous denonçons formellement ces intentions, comme attentatoires à la Liberté, à l'Égalité des Peuples, au Progrès de l'Europe.

Nous denonçons formellement la H[aute[V[ente] U[niverselle], comme pouvoir rétrograde, ennemi de la libre Fédération des familles Européennes, placé maintenant au dessous de la vocation de l'époque, exploitant les principes de Liberté, d'Égalité, de Progrès, patrimoine de tous, à profit d'un seul Peuple, d'une seule ville, peut-être d'un seul noyau d'hommes.

Ma piú che in ciò, esiste pericolosa nelle intenzioni palesi del nucleo dirigente, che da Parigi, col nome di Mondo, di A[lta] V[endita] U[niversale], o con qualunque altro consimile, tien le redini dell'Europa sotterranea, o dei cospiratori, che vorrebbero incamminarsi verso la meta dei loro destini.

Denunciamo formalmente queste intenzioni, come violatrici della Libertà, dell'Eguaglianza dei Popoli, del Progresso dell'Europa.

Denunciamo formalmente l'A[lta] V[endita] U[niversale], come potere retrogrado, nemico della libera Federazione delle famiglie Europee, posto ora al disotto dell'aspirazione dell'epoca, che sfrutta i principii di Libertà, d'Eguaglianza, di Progresso, patrimonio di tutti, a prò d'un Popolo solo, d'una città sola, forse d'un solo nucleo d'uomini.

Forts de notre conscience, et de nos intentions, nous nous plaçons à l'avant-garde. Nous nous résignerions à périr sous le ressentiment de l'individualisme blessé, dût cela arriver, pourvu que notre cri de sentinelle perdue: *voilà l'ennemi!* puisse contribuer en trouvant de l'écho à sauver le dépôt menacé des Libertés Européennes.

On rêve à Paris l'Unité absolue de l'Europe; la H[aute] V[ente] U[niverselle] couve depuis longtemps un secret funeste; une pensée de domination universelle, de confiscation des droits de tous au profit d'une seule nation.

Elle veut ériger au milieu du XIX^e siècle une théocratie, une Papauté Républicaine, comme Charles V, et Philippe II rêvaient une monarchie universelle.

Elle rêve pour l'Europe un système de Centralisation, une constitution d'État Unitaire, dont les

---

Forti della nostra coscienza, e delle nostre intenzioni, ci poniamo all'avanguardia. Ci rassegneremmo a perire sotto il risentimento dell'individualismo ferito, dovesse ciò accadere, dato il caso che il nostro grido di sentinella perduta: *ecco il nemico*! potesse contribuire, trovando eco, a salvare il minacciato deposito delle Libertà Europee.

A Parigi si vagheggia l'Unità assoluta dell'Europa; l'A[lta] V[endita] U[niversale] cova da tempo un segreto funesto; un pensiero di dominazione universale, di confisca dei diritti di tutti a profitto d'una nazione sola.

Vuole erigere una teocrazia in pieno secolo decimonono, un Papato Repubblicano, come Carlo V e Filippo II vagheggiavano l'idea d'una monarchia universale.

Medita per l'Europa un sistema di Centralizzazione, una costituzione di Stato Unitario, del quale, le grandi

grandes contrées, qui la composent, seraient les Départemens, Paris le chef-lieu.

Depuis quelque temps cette pensée marche à découvert. Trahie par ses affidés, manifestée en partie par le langage, par la tendance des journaux, et des écrivains qui lui appartiennent, elle a dirigé, et dirige toute sa marche, tous ses actes, tous ses projets.

Ainsi elle a dicté cette organisation bigarrée, morcelée, inégale, par laquelle les forces de chaque Pays fractionnées à l'infini, et répandues par portions exigues ne peuvent jamais se trouver d'accord, et se réunir rapidement pour s'opposer à une mesure, qui paraîtrait injuste, et oppressive.

Ainsi par l'unité absolue de direction, par le secret absolu, dont le noyau suprême s'enveloppe, par l'ignorance presque totale, dans laquelle elle laisse

---

contrade che lo compongono, sarebbero i Dipartimenti, Parigi il capoluogo.

Da qualche tempo questo pensiero si sta rivelando Tradita da quelli che le son fidi, resa manifesta in parte dal linguaggio, dalla tendenza dei giornali e degli scrittori ad essa devoti, ha regolato e regola tutto il suo cammino, gli atti, i progetti proprii.

Così, ha dettato quell'organizzazione variata, spezzata, ineguale, per cui le forze di ogni Paese, frazionate all'infinito, e sparse in porzioni esigue, non po sono mai trovarsi d'accordo e riunirsi rapidamente per opporsi a una misura, che sembri ingiusta e oppressiva.

Così, con l'unità assoluta di direzione, col segreto assoluto, in cui s'avvolge il nucleo supremo, con l'ignoranza quasi completa, in cui lascia costantemente le affiliazioni

constamment les affiliations des différens pays sur les hommes, qui composent ce noyau, sur les associations, qui s'élèvent sous d'autres formes, sur les forces, qui se développent progressivement dans les pays, que le régime absolu condamne au silence, elle ôte aux affiliations des Pays tout moyen de se concerter, de se connaître, de s'apprécier, de s'aimer, et leur soustrait les élémens nécessaires pour former un jugement clair, et précis sur la position de l'Europe, et sur les devoirs des hommes libres.

Ainsi, encore, et par suite de la prévision, qu'un mouvement opéré par un Peuple quelconque détruirait, en brisant toute enveloppe, la suprématie, qu'elle s'arroge, elle a décidé, que la France — et plus que cela Paris, serait le seul foyer d'où partirait l'étincelle des révolutions; — elle a contrecarré tout projet de mouvement conçu ailleurs; — elle a voulu frap-

---

dei diversi paesi rispetto agli uomini, che compongono questo nucleo, rispetto alle associazioni che si costituiscono con altre forme, rispetto alle forze, che si sviluppano progressivamente nei paesi, condannati al silenzio dal regime assoluto, essa toglie alle affiliazioni dei Paesi ogni mezzo di concertarsi, di conoscersi, di stimarsi, di amarsi, sottrae loro gli elementi necessari per formare un giudizio chiaro, e preciso sulla posizione dell'Europa, e sui doveri degli uomini liberi.

Cosí pure, potendosi prevedere che un moto operato da un Popolo qualunque distruggerebbe, lacerando ogni velo, la supremazia che si arroga, essa ha deciso che Francia — e piú che la Francia, Parigi, sia l'unico focolare da cui deve partire la scintilla delle rivoluzioni; — ha ostacolato ogni progetto di moto concepito diversamente; — ha voluto colpir d'impotenza ogni associazione e ogni

per d'impuissance toute association, et tout Peuple, qui aspirait à se jeter dans la carrière libre de l'action; — elle a anéanti plusieurs fois le mouvement Européen, qui se préparait à éclater sur des points éloignés du Centre.

Elle l'a anéanti par des fausses mesures, par des menées contradictoires en Allemagne, lors de l'affaire de Francfort.

Elle l'a anéanti dans les journées de Novembre, à Lyon, en n'envoyant ni les ordres, ni les hommes, que 40.000 ouvriers demandaient.

Elle vient de l'anéantir encore une fois, et par une atroce déception, à Lyon, en autorisant, et poussant même par ses promesses de résistance à l'exécution d'une loi infame, cette ville-martyr à l'action, puis en la laissant consommer son sublime sacrifice sans l'appuyer. Honte, et infamie! Des ruines couvrent la seconde ville de France — et chaque pierre

---

Popolo che potrebbe aspirare a cacciarsi nella libera carriera dell'azione; — ha annientato piú volte il moto Europeo, che si preparava a scoppiare su punti distanti dal Centro.

L'ha annientato con provvedimenti falsi, con raggiri contradditori in Germania, durante l'incidente di Francoforte.

L'ha annientato nelle giornate di Novembre, a Lione, non inviando né gli ordini, né gli uomini, che erano richiesti da 40.000 operai.

L'ha annientato ancora una volta, e con un inganno atroce, a Lione, autorizzando, anzi spingendo quella città martire all'azione, con promesse di resistenza ad eseguire una legge infame, poi lasciandole consumare il suo sublime sacrifizio senz'appoggiarla. Onta, e infamia! La seconda città della Francia è ora coperta di rovine — e ogni

de ces ruines couvre le tombeau d'un héros — et pendant cinq immortelles journées de lutte, cette Varsovie de la France a appelé sa soeur au combat.

La H[aute] V[ente], après quinze ans de conspiration, n'a pû trouver un moment d'énergie, une lueur de dévouement pour la sauver, pour sauver les destinées de la France, les destinées de l'Europe entière!

Elle a lutté de toutes ses forces contre la *Jeune Italie*, non seulement en déniant un appui, qu'on ne lui demandait pas, mais en jetant les soupçons les plus injustes sur les vues ultérieures de cette Association, et en déclarant rebelles tous les B.B[ons] C.C[ousins], qui auraient pris part directement, ou indirectement à l'entreprise. Nyon a été frappé d'interdict par le nouveau Pontife, et celui qui exerçait l'autorité la plus grande sur les Ch[arbonniers] dessaisi de toute attribution, des papiers de l'Ordre, etc.

---

pietra di esse copre la tomba di un eroe — e durante cinque immortali giornate di lotta, questa Varsavia della Francia ha chiamato la sorella a combattere.

L'A[lta] V[endita], dopo quindici anni di cospirazione, non ha potuto trovare un momento d'energia, un lampo di devozione per salvarla, per salvare i destini della Francia, i destini di tutta Europa!

Ha lottato con tutte le sue forze contro la *Giovine Italia*, non pure ricusandole un appoggio, che non le era stato chiesto, ma gettando i sospetti piú ingiusti sui progetti futuri di quest'Associazione, dichiarando ribelli tutti i B.B[uoni] C.C[ugini] che avessero preso parte diretta o indiretta all'impresa. Nyon è stata colpita d'interdetto dal nuovo Pontefice, e colui che esercitava la piú grande autorità sui C[arbonari] è stato spogliato d'ogni attribuzione, delle carte dell'Ordine, ecc.

C'est aussi que la *Jeune Italie* avait la première osé porter la main sur le fruit défendu, en proclamant hautement, que si la pensée d'indépendance, la pensée d'émancipation Européenne devait être le but commun de tous les efforts, l'exploitation *exclusive* n'en appartenait à personne, — ou appartenait à tous ceux, qui se sentaient des forces, des devoirs, et des facultés de dévouement à la cause de tous.

Nous aussi nous voulons l'Unité: non l'Unité de Grégoire VII, mais celle qui découle d'une déclaration de principes, qui doit régir l'Humanité entière, en lui révélant son origine, son but, sa tendance, et sa loi morale; — celle qui découle d'un droit public universel, et uniforme, assis sur les principes généraux, que tous ont contribué à révéler par leurs efforts, leurs martyrs, et leurs victoires.

È perciò che la *Giovine Italia* aveva per prima osato di stender la mano sul frutto vietato, proclamando altamente, che se il pensiero d'indipendenza, il pensiero di emancipazione Europea doveva essere il fine comune di tutti gli sforzi, l'esercizio *esclusivo* non apparteneva ad alcuno, — o apparteneva a tutti coloro che nutrivano forze, doveri, facoltà di devozione per la causa di tutti.

Anche noi vogliamo l'Unità; non l'Unità di Gregorio VII, ma quella che emana da una dichiarazione di principii, che deve dirigere tutta l'Umanità, rivelando ad essa la sua origine, il suo fine, la sua tendenza, e la sua legge morale; — quella che emana da un diritto pubblico universale e uniforme, fondato sui principi generali che tutti han contribuito a rivelare con i loro sforzi, i loro martiri, le loro vittorie.

Nous voulons l'Unité — mais l'Unité libre, spontanée, telle qu'elle doit exister dans une Fédération régulière, telle qu'elle doit émaner d'un Congrès Européen, auquel tous les Peuples viennent s'asseoir, sur le pied de l'égalité, chacun apportant son offrande, chacun pouvant donner fièrement sa main à l'autre, chacun restant maître de régler ses intérêts particuliers, ses affaires locales, ses facultés individuelles.

Nous voulons la Liberté — mais nous n'en voulons pas d'octroyée, que ce soit par une charte royale, ou républicaine, peu importe. Car, ni *homme-roi*, ni *peuple-roi* — telle est, et sera notre devise. Nous voulons avant tout la *conscience* de la Liberté, car là est la plus forte garantie de durée. — Or, la *conscience* de la Liberté n'existe pas, là où elle n'est pas le fruit des libres travaux, des libres idées, des libres actions.

Vogliamo l'Unità — ma l'Unità libera, spontanea, quale deve esistere in una Federazione regolare, quale deve emanare da un Congresso Europeo, a cui tutti i Popoli convengano con patto d'eguaglianza, ciascuno recando la sua offerta, ciascuno potendo stender fieramente la mano all'altro, ciascuno rimanendo padrone di regolare i suoi interessi particolari, i suoi affari locali, le sue facoltà individuali.

Vogliamo la Libertà — non già per via di concessione, sia pure con una carta reale o repubblicana. Poiché, né *uomo-re*, né *popolo-re*, — tale è e sarà il nostro motto. Vogliamo prima di tutto la *coscienza* della Libertà, perché ivi sta la garanzia piú forte di durata. — Ora, la *coscienza* della Libertà non esiste là dove non è frutto di liberi lavori, di libere idee, di libere azioni.

Nous croyons à l'Égalité, non seulement du Peuple, mais des Peuples.

Nous croyons à la puissance d'action existante dans le sein de chaque Peuple, qui veut être libre.

Nous croyons à la mission, que Dieu a confié aux races, aux familles de l'Humanité.

Nous croyons religieusement à la fraternité des Peuples. — Nous croyons au droit de se porter fort pour les intérêts de tous, résidant en chacun, aussitôt qu'il se sent mûr pour agir.

Nous croyons de plus, qu'au point, où en sont maintenant les choses, nul cri d'action ne peut s'élever sur un point important, sans réveiller son écho partout, nul anneau de la grande chaîne ne peut être secoué sans que toute entière elle n'en soit ébranlée. — Il ne s'agit maintenant pour nous, que de trouver un point d'appui au levier révolutionnaire, convaincus

---

Crediamo all'Eguaglianza, non solo del Popolo, ma dei Popoli.

Crediamo alla potenza d'azione esistente in grembo di ciascun Popolo che vuol esser libero.

Crediamo alla missione, che Dio ha affidato alle razze, alle famiglie dell'Umanità.

Crediamo religiosamente alla fratellanza dei Popoli. — Crediamo nel dritto di esser forti per gl'interessi di tutti, residente in ciascuno, non appena si sente maturo all'azione.

Crediamo altresí che allo stato in cui si trovano ora le cose, nessun grido d'azione potrebbe alzarsi da un punto importante, senza risvegliare un eco dovunque, nessun anello della grande catena potrebbe essere scosso senza che tutta intera essa non fosse scossa. — Per noi non si tratta ora che di trovare un punto d'appoggio alla leva rivoluzio-

que partout où on l'aura trouvé, comme le levier d'Archimède, il ébranlera ciel, et terre.

Par ces raisons, et bien d'autres encore, nous nous sommes *émancipés* du nouveau joug, qu'on cherchait à nous imposer au nom de la Liberté — et nous appelons à l'*émancipation* tous les Peuples nos frères.

Nous croyons que le moment est venu pour toutes les Associations de Patriotes de se reconstituer sur une nouvelle base plus large, et en même temps plus simple. — L'Europe marche à une époque *organique*. Elle est aux portes d'une carrière toute nouvelle. Elle tend à se rajeunir. — Il faut que chaque homme sache comprendre sa mission, et s'élever à la hauteur de la pensée du siècle. Il faut en un mot, que la Jeune Génération sache se débarrasser du passé, et entre franchement dans les routes de l'avenir.

---

naria, convinti che ovunque sia trovato, esso, come la leva d'Archimede, solleverà cielo e terra.

Per queste ragioni, e per molte altre ancora, noi ci siamo *emancipati* dal novello giogo, che ci volevano imporre, in nome della Libertà — e invitiamo all'*emancipazione* tutti i Popoli fratelli nostri.

Crediamo che per tutte le Associazioni di patrioti sia giunto il momento per ricostituirsi sopra una base piú larga, e ad un tempo piú semplice. — L'Europa procede verso un'epoca *organica*. È alle porte d'una carriera nuova del tutto. Tende a ringiovanirsi. — Bisogna che ciascuno comprenda la propria missione e s'innalzi all'altezza del pensiero del secolo. Occorre, in una parola, che la Giovine Generazione sappia sbarazzarsi del passato, ed entri francamente nelle vie dell'avvenire.

L'Avenir — voilà ce qu'il nous faut étudier pour calculer les bases des associations. — Nous sommes nous tous qui conspirons les hommes de l'avenir. Cet avenir nous n'avons pas à le créer, nous n'avons qu'à le prévoir.

S'interposer entre le présent, et l'avenir; — découvrir cet avenir; diriger les volontés et les efforts de tous vers lui, et diminuer de cette manière la transition brusque, et dangereuse, qui s'opérerait par la seule force des choses, si les esprits n'étaient pas préparés au changement; — voilà le rôle des associations telles que nous les concevons.

C'est la miniature de l'Avenir. — C'est, quant à leur action, le cercle produit par la pierre qui tombe au milieu du puits. La sphère du mouvement imprimé s'agrandit progressivement par une série de cercles successifs, jusqu'à ce qu'elle embrasse, en touchant les bords, toute la surface du liquide.

L'Avvenire — ecco ciò che ci occorre studiare per calcolar le basi delle associazioni. — Noi tutti che cospiriamo siamo gli uomini dell'avvenire. Quest'avvenire non dobbiamo crearlo, ci basta prevederlo.

Interporsi tra il presente e l'avvenire, — scoprire quest'avvenire; indirizzare la volontà e gli sforzi di tutti verso di esso, diminuire in tal modo la brusca e pericolosa transizione che avverrebbe per la sola forza delle cose, qualora gli animi non fossero preparati al cambiamento, — ecco il còmpito delle associazioni quali noi le concepiamo.

È la miniatura dell'Avvenire. — È, rispetto alla loro azione, il circolo fatto dalla pietra che cade in mezzo al pozzo. La circonferenza del movimento impresso s'allarga gradatamente con una serie di circoli successivi, sino a quando, toccando gli orli, abbraccia tutta la superficie del liquido.

Les formes, la hiérarchie, le symbolisme de la Ch[arbonnerie], telle qu'elle est, vivent d'une idée tout-à-fait opposée.

Les formes sont telles, par leur singularité, et leur complication, qu'elles ne peuvent survivre au changement introduit dans l'État. La révolution les tue, et voilà la chaîne des Associations rompue.

Le symbolisme se meurt. L'âge des symboles est passé. Le temps de montrer l'*idée* dans sa pureté se rapproche de plus en plus.

Symbolisme, formes, hiérarchie longue, et complexe, tout cela c'est du passé. C'est de l'*Orientalisme* — du *matérialisme* dominant, étouffant la pensée — et l'époque actuelle est éminemment *Européenne*, éminemment spiritualiste.

Toute association, qui veut changer la face des choses, doit se placer de manière à être le noyau primitif de la grande société, qui doit résulter du

---

Le forme, la gerarchia, il simbolismo della C[arboneria], cosí com'è, vivono di un'idea del tutto opposta.

Le forme, per la loro singolarità e per la loro complicazione, sono tali da non poter sopravvivere al cambiamento introdotto nello Stato. La rivoluzione le uccide, ed ecco rotta la catena delle Associazioni.

Il simbolismo si spegne. L'età dei simboli è trascorsa. Il tempo di mostrar l'*idea* nella sua purezza, s'avvicina sempre piú.

Simbolismo, forme, gerarchia lunga e complessa, tutto ciò è del passato. Appartiene all'*Orientalismo* — al *materialismo* che domina, e soffoca il pensiero — e l'epoca attuale è eminentemente *Europea*, eminentemente spiritualista.

Ogni associazione che vuol cambiar faccia alle cose, deve situarsi in maniera da essere il nucleo primitivo della grande società, che deve venir fuori dal cambiamento;

changement: s'organiser de manière à constituer la société future sur une petite échelle, pour pouvoir, en s'assimilant successivement tous les élémens de l'État, se confondre un jour avec la société vers laquelle on tend, développée sur la plus large échelle possible. —

Vers quoi marche au XIX^e^ siècle le monde européen? Que nous amenera l'avenir?

Le présent travaille à créer, et l'avenir nous amenera une *Jeune Europe.*

C'est la *Jeune Europe* des Peuples, qui se superposera à la *Vieille Europe* des rois. C'est la lutte de la *Jeune* Liberté contre le *vieil* esclavage; le combat de la *Jeune* Égalité contre les *anciens* privilèges; la victoire des *Jeunes* idées sur les *vieilles* croyances. Partout c'est la même guerre; guerre *une*, et *multiple*, qui se nourrit des efforts des *jeunes* générations contre

---

organizzarsi in modo da costituire la società futura su piccola scala, per potere un giorno, assimilandosi tutti gli elementi dello Stato, immedesimarsi nella società verso la quale si aspira, sviluppata su scala piú larga possibile. —

Dove s'incammina nel secolo XIX il mondo europeo? Cosa ci porterà l'avvenire?

Il presente lavora a creare, e l'avvenire ci recherà una *Giovine Europa.*

È la *Giovine Europa* dei Popoli che si sovrapporrà alla *Vecchia Europa* dei re. È la lotta della *Giovine* Libertà contro la *vecchia* schiavitú; la lotta della *Giovine* Eguaglianza contro gli *antichi* privilegi; la vittoria delle *Giovani* idee contro le *vecchie* credenze. Ovunque è la stessa guerra: guerra *una* e *multipla*, che si nutre degli sforzi delle *giovani* generazioni contro le *vecchie*, in Religione, in Filosofia,

les *vieilles*, en Religion, en Philosophie, en Politique, en Économie, en Littérature même — car tout cela est élément dans le corps social.

L'association des hommes libres doit donc constituer le noyau de la *Jeune Europe*.

De quoi, et comment la *Jeune Europe* sera-t-elle formée?

Elle sera formée d'une *Jeune Allemagne*, d'une *Jeune Pologne*, d'une *Jeune Espagne*, d'une *Jeune Suisse*, d'une *Jeune Italie*, d'une *Jeune France*, etc. etc.

Ce sera une Confédération Républicaine de tous ces Peuples, constitués chacun d'eux d'après le grand principe d'Unité nationale, — liés fraternellement entr'eux par une même foi, par une même croyance religieuse, politique et morale, par une même déclaration de principes, par une même pacte, par un même droit public, — indépendans l'un de l'autre pour tout ce

---

in Politica, in Economia, persino in Letteratura — poiché tutto ciò è elemento nel corpo sociale.

L'associazione degli uomini liberi deve dunque costituire il nucleo della *Giovine Europa*.

Di che, e come la *Giovine Europa* sarà formata?

Sarà formata d'una *Giovine Germania*, d'una *Giovine Polonia*, d'una *Giovine Spagna*, d'una *Giovine Svizzera*, d'una *Giovine Italia*, d'una *Giovine Francia*, ecc. ecc.

Sarà una Confederazione Repubblicana di tutti questi Popoli, ciascuno dei quali sarà costituito secondo il grande principio d'Unità nazionale, — legati fraternamente fra loro con una stessa fede, con una stessa credenza religiosa, politica e morale, con una stessa dichiarazione di principii, con uno stesso patto, con uno stesso diritto pubblico, — indipendenti uno dall'altro per tutto ciò che concerne i

qui concerne leurs affaires intérieures, les exigeances des localités, les branches particulières de l'industrie physique, et morale à exploiter.

Tout ce qui rentrera dans cette dernière série de droits, et devoirs sera du ressort des divers *Congrès Nationaux.*

Tout ce qui tiendra à la première série, aux actes, aux intérêts, aux progrès généraux relèvera du *Congrès Européen.*

Tous les Peuples seront représentés avec une Égalité absolue dans le Congrès Européen. Égalité *matérielle*, et *morale*; matérielle, car tout Peuple est sacré; tout Peuple travaille à l'accomplissement de la grande mission humanitaire par le développement d'une mission partielle. Les différences dans la population ne sont rien, et d'ailleurs ce sera un des rôles de la *Grande Association* de diriger sans cesse la

---

loro affari interni, le esigenze locali, i rami particolari dell'industria fisica e morale da esercitare.

Tutto ciò che rientrerà in questa seconda serie di diritti, e doveri sarà attribuzione dei diversi *Congressi Nazionali.*

Tutto ciò che spetterà alla prima serie, agli atti, agli interessi, ai progressi generali sarà di competenza del *Congresso Europeo.*

Tutti i popoli saranno rappresentati con un'Eguaglianza assoluta nel Congresso Europeo. Eguaglianza *materiale*, e *morale*: materiale, perché ogni Popolo è sacro; ogni Popolo lavora al compimento della grande missione umanitaria con lo sviluppo d'una missione particolare. Le diversità di popolazione non sono nulla, e del resto una delle attribuzioni della *Grande Associazione* sarà quella di indirizzare

reconstitution Européenne à l'équilibre approximatif des masses. — *Égalité morale;* car il n'y a pas de véritable égalité sans la conscience de cette égalité. Il faut pour cela que chaque peuple apprenne à comprendre, et à réaliser sa propre mission. Il faut pour cela, que la connaissance des droits, et devoirs soit égale pour tous. — C'est pourquoi, pour donner cette conscience aux Peuples, nous brisons le monopole de liberté, qu'on voudrait attribuer à un seul, nous proclamons hautement le droit d'action inhérent à la conscience de sa mission, partout où cette conscience existe, et nous disons que chaque Peuple doit tâcher de s'émanciper par ses propres forces.

C'est pourquoi la Grande Association, une fois constituée, devrait travailler en commun, et pour tous les Peuples à la propagande active des lumières, et des connaissances, qui doivent amener la révélation des principes.

---

senza posa la ricostituzione Europea verso l'equilibrio approssimativo delle masse. — *Eguaglianza morale*; perchè non è vera eguaglianza senza la coscienza di quest'eguaglianza. È d'uopo perciò che ogni popolo cominci a comprendere e a realizzare la propria missione. È d'uopo perciò che la conoscenza dei diritti e doveri sia eguale per tutti. — Per dare quindi questa coscienza ai Popoli, noi spezziamo il monopolio di libertà, che si vorrebbe attribuire ad un solo, proclamiamo altamente il diritto d'azione, inerente alla coscienza della sua missione, ovunque questa coscienza esiste, e diciamo che ciascun popolo deve procurar d'emanciparsi con le forze sue proprie.

La Grande Associazione, una volta costituita, dovrebbe quindi lavorare in comune e per tutti i Popoli alla propaganda attiva dei lumi, e delle conoscenze, che devono condurre alla rivelazione dei principii.

C'est ainsi que nous entrevoyons l'Europe avenir, dans laquelle les Peuples marcheront en frères, et librement sous l'empire de la loi morale universellement reconnue, par les mille voies que Dieu a ouvert au Progrès, au même but: révélation et accomplissement des destinées de l'Humanité.

Convaincus fortement de ces idées, dominés comme tout homme doit l'être par le désir de travailler à leur réalisation, mais impuissans à faire passer rationellement, et abstraitement notre conviction en autrui, nous avons commencé par une expérience particulière. Nous avons crû qu'il nous fallait tâcher de réaliser une pensée générale, chacun dans la sphère à laquelle nous appartenons plus directement.

Nous l'avons fait — nous nous sommes constitués — et c'est maintenant au nom de la *Jeune Italie*, c'est au nom de la *Jeune Pologne*, au nom de la *Jeune Allemagne*, que nous vous disons, o patriotes suisses!:

È così che noi intravvediamo l'Europa avvenire, nella quale i Popoli procederanno come fratelli, e liberamente sotto l'impero della legge morale universalmente riconosciuta, per le mille vie che Dio ha aperto al Progresso, verso lo stesso fine: rivelazione e compimento dei destini dell'Umanità.

Convinti fortemente di queste idee, dominati come ognuno deve esserlo dal desiderio di lavorare per realizzarle, ma impotenti a trasmettere razionalmente e astrattamente in altri la nostra convinzione, abbiamo cominciato con una particolare esperienza. Abbiamo creduto che occorresse tentar di realizzare un pensiero generale, ciascuno nella sfera a cui apparteniamo più direttamente.

L'abbiam fatto — ci siamo costituiti — e ora, in nome della *Giovine Italia*, in nome della *Giovine Polonia*, in nome della *Giovine Germania*, vi diciamo, o patrioti svizzeri!:

Ajoutez votre pierre à l'édifice futur. Fondez avec nous le noyau de la *Jeune Europe*, association libre, et progressive des républicains de tous les pays.

Vous voyez la tendance du siècle: formulez-là hardiment.

Qu'une *Jeune Suisse* s'élève! Que quatre associations républicaines, berceau de quatre Peuples futurs, se donnent la main!

Les autres viendront.

Jeune Suisse, disons-nous, car *jeune*, d'après les idées que nous y rattachons, c'est plus qu'un *mot*; c'est une pensée toute entière, un programme, une expression exactement appropriée à la conception.

D'abord, toute *idée* a sa *forme*, toute *pensée* son *expression* propre. Pour tout homme, pour toute association, pour tout Peuple, qui veut marcher au déve-

---

Aggiungete la vostra pietra all'edificio futuro. Fondate con noi il nocciuolo della *Giovine Europa*, associazione libera e progressiva dei repubblicani di tutti i paesi.

Voi vedete la tendenza del secolo: formulatela arditamente.

Che sorga una *Giovine Svizzera!* Che quattro associazioni repubblicane, culla di quattro Popoli futuri, si diano la mano!

Gli altri verranno.

Giovine Svizzera, diciamo, poiché *giovine*, secondo le idee che vi annettiamo, è piú che una *parola*; è un pensiero intiero, un programma, un'espressione esattamente appropriata al concepimento.

Anzitutto, ogni *idea* ha una *forma* propria, ogni *pensiero* un'*espressione* propria. Per ogni uomo, per ogni associa-

loppement *unitaire* de toutes ses facultés, chaque mot, chaque signe des idées, qui l'occupent obtient une importance, qui n'est pas à négliger. — Il ne suffit pas d'avoir un programme; il faut que ce programme soit exprimé avec clarté, et précision; il faut que tout en lui soit harmonisé de manière à ne pas laisser le moindre doute sur ses intentions, sur son but; il faut que la pensée primitive s'en révèle, s'en réfléchisse partout. — Chaque petite déviation a ses suites. Chaque fausse interprétation, possible en quelqu'une de ses parties, a ses dangers, qu'on ne remarque pas d'abord, mais qui introduisent quelque dissonance dans l'ensemble. — Les dénominations de Charbonnerie, B. B[ons] C. C[ousins], etc., qui pouvaient, comme toutes autres choisies au hasard, être bonnes, lorsqu'il fallait frapper les imaginations faibles par le mystère, lorsqu'il s'agissait de *secte*, et non d'*association*, sont

---

zione, per ogni Popolo, che vuol procedere verso lo sviluppo *unitario* di tutte le sue facoltà, ogni parola, ogni segno delle idee, che lo preoccupano, assume un'importanza che non si deve trascurare. — Non basta avere un programma; bisogna che questo programma sia espresso con chiarezza e precisione; bisogna che tutto in esso sia armonizzato in modo da non lasciare il menomo dubbio sulle sue intenzioni, sul suo fine; bisogna che il pensiero primitivo vi si riveli, si rifletta ovunque. — Ogni piccola deviazione ha le sue conseguenze. Ogni falsa interpretazione, che sia possibile in qualcuna delle sue parti, ha i suoi pericoli che non si scorgono a prima vista; ma che introducono qualche dissonanza nell'insieme. — Le denominazioni di Carboneria, B. B[uoni] C. C[ugini], ecc., che potevano, come tutte le altre scelte a caso, essere buone, quando occorreva colpire le deboli immaginazioni col mistero, quando si trattava di *setta*, e non d'*associazione*, sono del

tout-à-fait déplacées, dangereuses, et absurdes, maintenant que les idées ont fait leur chemin, et qu'il s'agit de sortir du vague. — Elles ne signifient rien: rien qui exprime la mission des patriotes: rien qui révèle le *but* de leurs travaux. — À l'édifice social, qu'il veulent élever, à l'ensemble de leurs efforts, au réseau d'association, qui doit les réunir, il convient de donner un nom, qui renferme en soi la croyance du siècle. — Or notre croyance à nous tous, c'est que nous approchons d'une nouvelle manifestation sociale: c'est que la *vieille* Europe se meurt, et que placés à la veille d'une époque organique nous devons aider de toutes nos forces la reconstitution Européenne, l'avènement d'une *jeune* Europe, de l'Europe des Peuples.

Vous voulez étouffer le *vieux* levain de division, et d'égoïsme aristocratique, qui chez vous comme chez nous a mis obstacle au Progrès. Vous voulez

---

tutto fuor di luogo, pericolose, e assurde, ora che le idee han progredito, e che si tratta di uscire dal vago. — Non significano nulla: nulla che esprima la missione dei patrioti: nulla che riveli il *fine* dei loro lavori. — All'edificio sociale che vogliono innalzare, all'insieme dei loro sforzi, legame di associazione, che deve riunirli, conviene dare un nome, che racchiuda in sé la credenza del secolo. — Ora, la credenza di noi tutti, è che ci approssimiamo a una nuova manifestazione sociale: è che la *vecchia* Europa si spegne, e che, posti alla vigilia d'un'epoca organica, dobbiamo aiutare con tutte le nostre forze la ricostituzione Europea, l'avvenimento d'una *giovine* Europa, dell'Europa dei Popoli.

Voi volete soffocare il *vecchio* fermento di divisione, e d'egoismo aristocratico, che da voi come da noi ha posto ostacolo al Progresso. Volete sviluppare l'Unità del vostro

développer l'Unité de votre pays, et créer une Suisse *jeune*, forte, également libre, et qui de l'état d'inaction, et de faiblesse, que la *vieille* politique lui a imposé, s'élève à la hauteur de sa mission, au rôle de puissance, au niveau de ses destinées, en prenant place au futur Congrès Européen.

Constituez donc le noyau de la *Jeune Suisse*. — C'est un mot, qui a le double avantage d'être le même pour tous, d'offrir par là une garantie de fraternité, et de rompre visiblement avec le passé, de prêcher ouvertement, que c'est à une époque nouvelle, que nous marchons, que c'est à la jeune génération, qu'est particulièrement confiée la mission de renouvellement, qui doit s'accomplir.

Constituez le noyau de la *Jeune Suisse*.

Vous avez toute le facilité pour le faire. Les élémens sont tout près. Ce n'est qu'un changement

---

paese, e creare una Svizzera *giovane*, forte, egualmente libera, e che dallo stato d'inazione e di debolezza, che la *vecchia* politica le ha imposto, s'erga all'altezza della sua missione, al grado di potenza, al livello dei suoi destini, prendendo posto nel futuro Congresso Europeo.

Ebbene, costituite il nucleo della *Giovine Svizzera*. — È una parola, che ha il doppio vantaggio di essere la stessa per tutti, di offrire quindi una garanzia di fratellanza, e di romperla visibilmente col passato, di predicare apertamente, che noi c'incamminiamo verso un'epoca nuova, che alla giovine generazione è particolarmente affidata la missione di rinnovamento che deve compirsi.

Costituite il nucleo della *Giovine Svizzera*.

Avete tutta la facilità per farlo. Gli elementi sono pronti. Non è che un cambiamento di nome e d'organiz-

de nom, et d'organisation. — Les hommes, les choses, les croyances restent les mêmes.

Constituez un Comité par chaque Canton.

Des Comités subalternes dans chaque ville du Canton — des chefs uniques dans les petits pays, dont la base de population est trop exigue pour réclamer un Comité.

Que tous les fils de l'association viennent par ces Comités subalternes, ou par ces directeurs uniques se concentrer, se résumer dans le Comité Cantonal.

Puis qu'au dessus de tout cela s'élève, formé par élection, produit du vote des Comités du Canton, ou de tout autre mode, que vous voudrez adopter, un *Comité Central* de la *Jeune Suisse*, symbole de l'Unité, à laquelle vous aspirez, et qui puisse librement, et indépendamment représenter la Suisse des hommes libres auprès des Peuples.

---

zazione. — Gli uomini, le cose, le credenze, restano le stesse.

Costituite un Comitato in ogni Cantone.

Comitati subalterni in ogni città del Cantone — capi unici nei piccoli paesi, dove la base della popolazione è troppo esigua per avere un Comitato.

Che tutte le fila dell'associazione, per mezzo di questi Comitati subalterni, o per mezzo di questi direttori unici, vengano a concentrarsi, a far capo al Comitato Cantonale.

Poi, al disopra di tutto ciò, sorga, creato per elezione, uscito dal voto dei Comitati del Cantone, o in qualunque altro modo che vorrete adottare, un *Comitato Centrale* della *Giovine Svizzera*, simbolo dell'Unità, alla quale aspirate, e che possa liberamente, e indipendentemente rappresentare la Svizzera degli uomini liberi dinanzi ai Popoli.

Statut organique, formes, signes de ralliement, serment, modifications à introduire dans l'organisation, qui maintenant vous régit, tout cela vous appartient exclusivement, car tout cela représente votre personnalité, votre *individualité* de Peuple. — C'est la *Liberté*, premier des termes, qui composent l'exposé du problème humain.

Seulement vous vous souviendrez, que l'âge du symbolisme s'éteint: — que souvent les *formes* étouffent l'*idée*: que l'association d'hommes libres, égaux, qui veulent régéner un pays, doit être conçue simplement, clairement, populairement. — Vous vous souviendrez, que les associations par suite du Progrès, qui s'est opéré, ne doivent plus s'éloigner, par la singularité des formes, et des rites, de la société: constituer un État dans l'État, qui, la révolution opérée, doit périr, mais doivent se rapprocher de l'organisation future,

---

Statuto organico, forme, segni di riconoscimento, giuramento, modificazioni da introdursi nell'organizzazione, che ora vi regge, tutto ciò vi spetta esclusivamente, perché tutto ciò rappresenta la vostra personalità, la vostra *individualità* di Popolo. — È la *Libertà*, il primo dei termini che costituiscono la esplicazione del problema umano.

Solamente, vi ricorderete, che l'età del simbolismo si spegne: — che spesso le *forme* soffocano l'*idea*: — che l'associazione degli uomini liberi, eguali, che vogliono rigenerare un paese, dev'essere concepita in modo semplice, chiaro, popolare. — Vi ricorderete che le associazioni in forza del Progresso, che s'è effettuato, non devono piú allontanarsi, con la singolarità delle forme e dei riti, dalla società: non devono costituire uno Stato nello Stato, che, avvenuta la rivoluzione, sia destinato a sparire; ma devono

constituer un noyau de la Nation, telle qu'elle doit être, qui s'assimilant successivement, en absorbant tous les élémens sociaux, finissent par devenir la société même.

Ceci fait, vous aurez rempli votre mission, quant à l'intérieur, — vous aurez résolu la première partie du problème.

Quant à l'extérieur: —

Qu'un *Acte de fraternité* intervienne, s'établisse, et sanctionne les bases de l'alliance formée entre la *Jeune Suisse*, la *Jeune Italie*, la *Jeune Pologne*, et la *Jeune Allemagne*. Que cet acte rédigé dans les quatre langues, et signé par les quatre Comités Centraux, soit notre point de départ, notre premier Acte d'intérêt général, la Charte d'alliance des quatre Peuples. — Que cet Acte énonce les *droits*, et les *devoirs* de chacune des associations par égard aux autres. — Qu'il

---

assomigliare all'organizzazione futura, costituire un nucleo della Nazione, quale dovrà essere, e, assimilandosi successivamente, assorbendo tutti gli elementi sociali, finire per diventar la società stessa.

Ciò fatto, avrete compita la vostra missione, quanto all'interno, — avrete risoluta la prima parte del problema.

Quanto all'esterno: —

Intervenga un *Atto di fratellanza*, che costituisca, e sanzioni le basi dell'alleanza formata tra la *Giovine Svizzera*, la *Giovine Italia*, la *Giovine Polonia*, e la *Giovine Germania*. Quest'atto, steso nelle quattro lingue, e firmato dai quattro Comitati Centrali, sia il nostro punto di partenza, il nostro primo Atto d'interesse generale, la Carta d'alleanza dei quattro Popoli. — Questo atto esponga i *diritti* e i *doveri* di ciascuna associazione rispetto alle altre. — Sta-

établisse une correspondance régulière entre les quatre Comités Nationaux. — Qu'il adopte la devise: *Liberté, Égalité, Humanité*, pour toutes les publications des quatre associations. — Qu'il choisisse un symbole, un signe, un mot d'ordre *commun* au dehors des signes spéciaux pour chacune.

Vous aurez alors mis la main à l'oeuvre d'émancipation d'une manière noble, et indépendante. Vous aurez résolu le second terme du problème, en constituant véritablement, et sans déceptions, l'*Égalité*.

Alors, qu'un travail important soit fait de concert par les Comités — que le *but général* soit précisé — que la mission spéciale qui appartient à chaque Peuple, le *but particulier* soit défini — qu'une Déclaration, non de *Droits*, ce qui est encore incomplet, mais de *Principes* soit discutée, rédigée, signée, et proposée, comme croyance supreme, vers laquelle se diri-

---

bilisca una corrispondenza regolare tra i quattro Comitati Nazionali. — Adotti il motto: *Libertà, Eguaglianza, Umanità*, per tutte le pubblicazioni delle quattro associazioni. — Scelga un simbolo, un segno, una parola d'ordine *comune*, fuori dei segni speciali per ciascuna.

Avrete allora posto mano all'opera d'emancipazione in una maniera nobile e indipendente. Avrete risoluto il secondo termine del problema, costituendo veramente, e senza inganni, l'*Eguaglianza*.

Allora sia eseguito un lavoro importante di concerto fra i Comitati — sia determinato il *fine generale* — la missione speciale che è propria di ciascun Popolo, il *fine particolare*, sia definita, — una Dichiarazione, non di *Diritti*, ciò che è ancora incompleto, ma di *Principii*, sia discussa, stesa, firmata, e proposta, come credenza suprema, verso

gent les efforts physiques, intellectuelles et moraux des associations. Vous aurez, nous aurons tous, complété en quelque sorte notre tâche de précurseurs, d'*initiateurs* d'une époque, en payant notre tribut à l'Humanité, troisième terme du problème, que les siècles travaillent à résoudre.

Liberté, *Égalité*, *Humanité* — voilà la devise, le résumé, la formule du système social, de l'Europe, du monde entier, tel que l'intelligence peut jusqu'à ce moment le concevoir.

Puis, lorsque d'autres pays entraînés par l'exemple auront donné leur adhésion, lorsque la France, qui n'est pas la Haute Vente, aura reconnu qu'il est plus beau de s'asseoir *égale* parmi des *égaux*, que d'exercer précairement une suprématie sur des inférieurs, lorsque les signatures de l'Acte de fraternité seront au complet; — la *Jeune Europe*, constituée par le fait,

---

cui s'indirizzino gli sforzi fisici, intellettuali e morali delle associazioni. Avrete voi, avremo noi tutti, adempito in qualche modo al nostro còmpito di precursori, d'*iniziatori* d'un'epoca, pagando il nostro tributo all'Umanità, terzo termine del problema, che i secoli s'affaticano a risolvere.

Libertà, *Eguaglianza*, *Umanità*, — ecco il motto, la sintesi, la formola del sistema sociale, dell'Europa, del mondo intero, quale può concepirlo sino ad oggi l'intelligenza.

Poi, quando altri paesi trascinati dall'esempio avranno data la loro adesione, quando la Francia, che non è l'Alta Vendita, avrà riconosciuto che è piú bello assidersi *eguale* tra *eguali*, invece di esercitare precariamente una supremazia sugli inferiori, quando le firme dell'Atto di fratellanza saranno al completo; — la *Giovine Europa*, costituita di fatto, si metterà in marcia,

se mettra en marche, majestueuse, et puissante, vers l'accomplissement de ses destinées, et chaque fois, que des intérêts généraux devront être réglés, la réunion des représentants chaque Comité National formera le Comité Européen; — la réunion des Comités en entier formera le noyau du Congrès Européen futur.

Voilà, frères de la Suisse, les idées que nous avons crû devoir vous exposer, la première manifestation d'une pensée Européenne, qui depuis longtemps nous travaille, et à laquelle nous nous sommes voués sans crainte, sans mystère, saus reserve. — Jugez-là, cette pensée — et si elle vous apparait comme à nous sainte, et pure, si vous concevez, comme nous le concevons, notre mission sur la terre, ne reculez pas devant l'étendue du plan, devant les difficultés d'exécution. — La tâche est grande; mais ce n'est pas ce qui doit nous faire hésiter; car, ne dûssions-nous

---

maestosa, e potente, verso il compimento dei suoi destini, e ogni volta che interessi generali dovranno essere regolati, la riunione dei rappresentanti di ciascun Comitato Nazionale formerà il Comitato Europeo; — la riunione plenaria dei Comitati formerà il nucleo del Congresso Europeo futuro.

Ecco, fratelli della Svizzera, le idee che abbiam creduto di dovervi esporre, la prima manifestazione d'un pensiero Europeo, che da lungo tempo ci affatica, e a cui ci siamo consecrati senza tema, senza mistero, senza riserva. — Giudicatelo, questo pensiero — e se vi sembra, come a noi, santo e puro, se concepite, come noi, la nostra missione sulla terra, non indietreggiate dinanzi alla vastità del piano e alle difficoltà d'esecuzione. — Il cómpito è grande; ma non è ciò che deve farci esitare; poichè, non

jeter qu'un germe, ce germe, protégé par la Loi providentielle de l'Humanité, recueilli par d'autres mains, ne périra pas. Nous périrons; mais l'association, que nous aurons fondé, restera. Travaillons avec foi, et constance. Croyons à notre oeuvre, et nous réussirons. Travaillons, le bâton de voyageur à la main, les reins ceints, comme si nous devions nous lever demain, et combattre. Mais, jusqu'au moment dans lequel l'action nous réclamera, travaillons à quelque chose d'organique, qui puisse nous diriger pendant le combat, et après le combat. Car, nous ne sommes pas des hommes d'impatience, de réaction, d'individualisme, mais bien les Apôtres d'une Religion nouvelle de Liberté, d'Égalité, de Progrès. — Que notre bras soit prêt à se lever en faveur de tout opprimé — que notre cri réponde au premier cri de Liberté, qui s'élèvera, n'importe en

---

dovessimo deporre che un germe, questo germe, protetto dalla Legge provvidenziale dell'Umanità, raccolto da altre mani, non morirà. Moriremo noi; ma l'Associazione, che avremo fondata, resterà. Lavoriamo con fede, e costanza. — Crediamo nell'opera nostra, e riusciremo. Lavoriamo col bastone del viandante in mano, cinte le reni, come se dovessimo alzarci domani, e combattere. Ma, sino al momento in cui l'azione avrà bisogno di noi, lavoriamo a qualche cosa d'organico, che possa dirigerci durante e dopo il combattimento. Perché, noi, non siamo uomini d'impazienza, di riazione, d'individualismo, bensí gli Apostoli d'una nuova Religione di Libertà, d'Eguaglianza, di Progresso. — Che il nostro braccio sia pronto a levarsi in favore d'ogni oppresso — che il nostro grido risponda al primo grido di Libertà, che si alzerà, non importa donde.

q[illegible] [illegible]ieux. Mais que notre pensée soit vouée à l'a-
ve[illegible], aux races humaines, aux générations futures.

19 avril 1834.

POUR LA «JEUNE ITALIE». *Le Comité:* Joseph Mazzini, L. A. Melegari, Jean Ruffini, J. Ciani, Rosales, P. Pallia, Antoine Ghiglione, Augustin Ruffini.

POUR LA «JEUNE ALLEMAGNE». *Le Comité:* D.r Breidenstein, F. Breidenstein, Stromeyer, D.r Nast, Peters.

POUR LA «JEUNE POLOGNE». *Le Comité:* Stolzmann, J. Dybowski, Constant Zaleski, François Gordaszewski, Félix Nowosielski.

Ma che il nostro pensiero sia consecrato all'avvenire, alle razze umane, alle generazioni future.

19 aprile 1834.

PER LA «GIOVINE ITALIA». *Il Comitato:* Giuseppe Mazzini, L. A. Melegari, G. Ruffini, G. Ciani, Rosales, P. Pallia, Antonio Ghiglione, Agostino Ruffini.

PER LA «GIOVINE GERMANIA». *Il Comitato:* D.r Breidenstein, F. Breidenstein, Stromeyer, D.r Nast, Peters.

PER LA «GIOVINE POLONIA». *Il Comitato:* Stolzmann, G. Dybowski, Costanto Zaleski, Francesco Gordaszewski, Felice Nowosielski.

IV.

PRESENTE.

LE PRÉSENT.

Il est dans la vie des peuples, de ces heures fatales, heures d'une langueur sans nom, d'un engourdissement sans cause apparente, pendant lesquelles la vie paraît suspendue, le principe qui constitue la nation ne fermente plus au cœur des masses, et la part que Dieu leur a faite dans ce monde paraît perdue. C'est lorsqu'un pouvoir inepte et débile, sans intelligence des choses, sans foi, sans vues d'avenir fonctionne à leur tête, que la nation froide, insouciante, oublieuse, renie ses facultés, son droit, son devoir de contrôle, se fait matérialiste et accepte les faits au lieu de les créer par la conscience d'un but et par la volonté de l'atteindre. Alors, à la place de

---

Nella vita dei popoli vi sono alcune ore fatali, ore d'un languore indefinibile, d'un'indolenza senza causa apparente, durante le quali la vita sembra sospesa, il principio che costituisce la nazione non fermenta piú nel cuore delle masse, e la parte che Dio ha assegnata ad esse nel mondo, sembra perduta. È quando un potere inetto e fiacco, senza nozione delle cose, senza fede, senza coscienza d'avvenire, sta alla testa di essi, quando la nazione fredda, noncurante, immemore, rinnega le sue facoltà, il suo diritto, il suo dovere di controllo, si fa materialista e accetta i fatti in luogo di crearli con la coscienza d'un fine e con la volontà di conseguirlo. Allora, invece di quella

cette politique franche et courageuse qui marche droit dans les voies de l'honneur et des intérêts nationaux sans s'inquiéter de ce qui se dit autour d'elle, vous avez je ne sais quelle politique d'équilibre sur papier, qui marche en rampant, qui échange les choses contre les mots, qui jappe, tremble et fait le chien couchant sur les coups, en se relevant fière comme si elle eût eu le dessus: politique bâtarde, qu'on nomme diplomatie. À la place de ces belles et grandes paroles, révélation d'une puissance devant laquelle peuples et rois se découvrent, vous avez un langage mesquin, argutieux, sophistique comme le mensonge, une phraséologie de protocole, un style faux, étriqué, rétreci à faire hausser les épaules de pitié aux peuples, et sourire les rois d'un sourire de satisfaction infernale. Au lieu des simples et solennelles récompenses nationales, vous avez de l'or

---

politica franca e coraggiosa che procede diritta per le vie dell'onore e degl'interessi nazionali, senza preoccuparsi di ciò che si dice d'attorno, voi avete non so quale politica d'equilibrio sui protocolli, che innoltra serpeggiando, che scambia le cose con le parole, che ringhia, trema, e fa come il cane che s'accuccia sotto i colpi, per rialzarsi poi fiera, come se essa avesse avuto il sopravvento: politica bastarda, che si chiama diplomazia. Invece di quelle belle e grandi parole, che sono la rivelazione d'una potenza dinanzi alla quale popoli e re si scuoprono, voi avete un linguaggio meschino, cavilloso, sofistico come la menzogna, una fraseologia da protocollo, uno stile falso, miserevole, angusto, tale da fare alzar le spalle per pietà ai popoli e da far sorridere i re d'un sorriso di soddisfazione infernale. Invece di semplici e solenni ricompense nazionali, voi avete oro regio, tabacchiere regie, diamanti

royal, des tabatières royales, des diamans royaux, qui sentent le sang des patriotes. — Puis on marche en aveugle, on s'arrête au hasard. On est sur le bord d'un précipice et l'on ferme les yeux pour ne pas le voir. On glisse en sommeillant. On fait un pas sur la pente des concessions, puis un autre, et un autre encore; car les concessions politiques sont comme les anneaux d'une chaîne; un seul vous lie, mais la chaîne entière pèse sur vous. — Alors chaque mouvement la resserre en vous enlaçant, et avant que l'on se soit décidé à recueillir toutes ses forces pour la briser d'un violent effort, elle a creusé la chair, affaibli les muscles, anéanti la vigueur des nerfs. — Et au dessus de tout cela, il y a quelqu'un qui vous observe; un sourire de vieux ennemi qui vous glace, âme et corps: un œil de faucon qui plane immobile sur sa proie et restreint les cercles de son vol, à mesure que vous vous abaissez vers le

---

regii, che tramandano l'odore del sangue dei patrioti. — Poi si va alla cieca, ci si ferma a caso. Si sta sull'orlo d'un precipizio, e si chiudono gli occhi per non vederlo. Si scivola sonnecchiando. Si fa un passo sulla china delle concessioni, poi un altro, e un altro ancora; poichè le concessioni politiche sono come gli anelli d'una catena: uno solo vi lega, ma la catena intera pesa su di voi. — Allora ogni movimento la ristringe allacciandovi, e prima che vi siate decisi a raccogliere tutte le vostre forze per spezzarla con uno sforzo violento, essa v'è penetrata nella carne, vi ha indebolito i muscoli, annientato il vigore dei nervi. — E al di sopra di tutto ciò, v'è qualcuno che vi osserva: un sorriso di vecchio nemico che v'agghiaccia, anima e corpo: un occhio di falco che immobile segue dall'alto la preda, restringe i giri del suo volo a misura che voi

sol. Puis, à un instant donné, prévu, amené, il fond dessus.

Alors un cri, une convulsion, un instant de lutte inégale, désespérée, souvent héroïque.

Puis, l'on n'est plus.

Bien des peuples se sont effacés ainsi pour quelques heures d'oubli. Demandez au bas-empire; demandez à Rome même. L'histoire est là. Elle a constaté leur décès, froide et sevère, car on pardonne tout aux nations, hormis la faiblesse. Venise en eut une de ces heures d'oubli, et voyez! c'est entre la *schlague* du caporal autrichien et le *carcere duro* du Spielberg qu'elle expie sa faute. La Pologne, la sainte Pologne a eu la sienne sous Stanislas-Auguste, et la moitié de son sang versé dans deux luttes héroïques, n'a pas suffi pour l'effacer. Seulement le monde

---

vi abbassate verso il suolo. Poi, a un momento dato, previsto, combinato, piomba dall'alto.

Allora un grido, una convulsione, un istante di lotta ineguale, disperata, spesso eroica.

Poi, è finito.

Molti popoli sono cosí scomparsi per qualche ora d'oblio. Chiedetelo al basso impero; chiedetelo alla stessa Roma. La storia è là. Essa ha constatato il loro decesso, fredda e severa, perché tutto si perdona alle nazioni, fuorché la debolezza. Venezia ebbe una di queste ore d'oblio, e lo vedete! essa espia la sua colpa tra lo *schlague* del caporale austriaco e il *carcere duro* dello Spielberg. La Polonia, la santa Polonia, ha avuta la sua sotto Stanislao-Augusto, e la metà del suo sangue versato in due lotte eroiche, non è stata sufficiente per cancellarla. Sola-

a pleuré sur elle, car toujours, du fond de son tombeau, elle a protesté de sa foi.

Lorsqu'une de ces heures fatales a sonné pour une nation, lorsque cette torpeur funeste commence à s'emparer des sens du peuple, tandis que des ennemis puissans vous guettent au dehors, celui qui ne se lève pas, qui ne cri pas partout, à tout et à chaque instant du jour: *Malheur! malheur au pouvoir, s'il ne change pas de direction! malheur au pays, s'il ne l'y force!* est traître, lui aussi, à la patrie.

Or, elle a sonné pour la Suisse une de ces heures terribles, et il nous faut ceindre nos reins pour la bataille; il nous faut crier: *Malheur*! aux oreilles du pouvoir; il nous faut, comme le guide du voyageur sur les Alpes, secouer rudement la nation; car, comme le voyageur, si elle s'endort, elle est morte.

Oui, morte; et plaise à Dieu que le mal ne soit aussi grave qu'il ne paraît à nos yeux; car le dés-

---

mente, il mondo ha pianto per lei, perché sempre, dal fondo dell'avello, essa ha protestato per la sua fede.

Quando una di queste ore fatali è suonata per una nazione, quando questo torpore funesto comincia a impadronirsi dei sentimenti di un popolo, mentre nemici potenti sono al di fuori all'agguato, colui che non si alza, che non grida ovunque, a tutti e a ogni momento: *Guai! guai al potere se non cambia di direzione! guai al paese, se non ve lo costringe!* anche colui è traditore della patria.

Ora, una di queste ore terribili è suonata per la Svizzera; e bisogna cingerci i fianchi per la battaglia; bisogna gridare: *Guai!* alle orecchie del governo; come la guida del viaggiatore sulle Alpi, bisogna scuotere rudemente la nazione, perché, come il viaggiatore, se si addormenta, è morta.

Sí, morta; e voglia Iddio che il male non sia cosí grave come apparisce agli occhi nostri; poiché il disonore è la

honneur, c'est le tombeau des nations, et qu'avons-nous fait depuis quatre mois, si ce n'est marcher vers la tombe, et abdiquer la vie des peuples, l'indépendance? Depuis février, il n'est sorte d'humiliation qu'on n'ait déversé sur nos têtes. Depuis février, on a joûté en Europe à qui nous abreuverait de plus d'outrages et de honte. Tout le monde s'en est mêlé: le tzar et le roi de Naples, Metternich et Charles-Albert. Bourreaux et victimes, maîtres et valets, tout cela s'est abattu sur nous comme les corbeaux sur nos champs. Tout cela nous a présenté chaque jour la coupe du déshonneur. On a voulu voir jusqu'où allait la patience du peuple républicain; on a voulu flétrir aux yeux de l'Europe le seul drapeau républicain assez osé pour flotter au sein de l'Europe des rois; et comme à Paris, les assommeurs monarchiques, les sergens de ville de la sainte-alliance

---

tomba delle nazioni, e che abbiamo fatto da quattro mesi a questa parte se non innoltrarci verso la tomba, e abdicare alla vita dei popoli, all'indipendenza? Da febbraio, non v'è umiliazione che non si sia riversata sulle nostre teste. Da febbraio, s'è fatto a gara in Europa per abbeverarci d'oltraggi e d'onte. Tutti si sono uniti: lo czar, il re di Napoli, Metternich e Carlo Alberto. Carnefici e vittime, padroni e servitori, tutto ciò s'è precipitato su di noi, come i corvi sui campi nostri. Tutto ciò ci ha offerto ogni giorno la coppa del disonore. Hanno voluto vedere fin dove giungeva la pazienza del popolo repubblicano; hanno voluto disonorare agli occhi dell'Europa il solo vessillo repubblicano abbastanza audace per ondeggiare in grembo all'Europa dei re; e come a Parigi, gli accoppatori monarchici, i poliziotti della Santa Alleanza

nous ont frappés tant qu'ils ont pu, en nous disant: *crie, républicain, crie!*

Le républicain n'a pas crié.... pas même d'un cri de douleur. Dieu merci, ce n'est pas la patience qui nous a manqué. Nous avons bu le calice goutte à goutte et jusqu'à la lie; nous l'avons bu sans murmurer, sans détourner une seule fois la tête. Nous avons été sublimes de soumission, héroïques de lâcheté; et, grâce à nos gouvernemens, on a vu la Suisse *libre*, la Suisse *indépendante*, baiser le *knout* royal et s'en aller, toute sanglante encore, mendier un sourire de roi dans les montagnes de la Savoie!...

Oui, nous avons envoyé nos députés remercier humblement Charles-Albert, qui venait parcourir ses domaines. Que n'ont-ils marché nus pieds, en chemise et la hart au cou, comme au bon vieux temps? — L'humiliation n'en aurait pas été plus grande pour nous:

---

ci hanno colpito piú che hanno potuto, dicendoci: *grida, repubblicano, grida!*

Il repubblicano non ha emesso.... né anche un grido di dolore. Grazie a Dio, non è la pazienza che ci ha fatto difetto. Noi abbiamo bevuto il calice goccia a goccia, sino alla feccia; l'abbiamo bevuto senza mormorare, senza volgere una sola volta la testa. Siamo stati sublimi di sommissione, eroici di viltà; e, grazie ai nostri governanti, si è vista la *libera* Svizzera, l'*indipendente* Svizzera, baciare il *knut* reale e ancor tutta sanguinosa, andare a mendicare un sorriso di re sui monti della Savoia!....

Sí, abbiamo mandato i nostri deputati a ringraziare umilmente Carlo Alberto, che aveva visitato i suoi dominii. Perché non hanno proceduto a piedi nudi, in camicia e con il laccio al collo, come al buon tempo antico? — L'umiliazione non sarebbe stata piú grande per noi; solamente,

seulement elle eût été subie avec audace et franchise, et le sourire que le *bon* roi doit avoir jeté sur la grotesque mascarade, tandis qu'elle s'acheminait vers lui, tremblottante et piteuse, aurait été peut-être moins faux et plus rassurant.

Le sang bout dans les veines, la rougeur monte au front, quand on pense à ce que dira l'histoire des quatre mois qui viennent de s'écouler. — Quand on pense que, pour la postérité, toutes les accusations que l'histoire formulera contre nos gouvernans retomberont de tout leur poids sur la nation qui a souffert sans mot dire, — on voudrait pouvoir effacer de notre existence ces quatre mois de malheur, et anéantir d'avance cette page d'histoire.

Car, savez-vous ce qu'elle dira cette page?

Elle vous dira: Vous avez traîné la république aux pieds des monarques étrangers, envoyé votre

---

sarebbe stata sopportata con audacia e franchezza, e il sorriso che il *buon* re deve aver gettato sulla grottesca mascherata, mentre questa s'incamminava verso di lui, tremolante e compassionevole, sarebbe stato forse meno falso e piú rassicurante.

Il sangue ribolle nelle vene, il rossore sale alla fronte, quando si pensa ciò che dirà la storia dei quattro mesi ultimi trascorsi. — Quando si pensa che, per la posterità, tutte le accuse che la storia formulerà contro i nostri governanti ricadranno con tutto il loro peso sulla nazione che ha sofferto senza aprir bocca, — si vorrebbe poter cancellare dalla nostra esistenza questi quattro mesi di sciagure e annientare anticipatamente questa pagina di storia.

Poiché, sapete voi che dirà questa pagina?

Vi dirà: Voi avete trascinato la repubblica ai piedi dei monarchi stranieri, mandato la vostra libertà a men-

liberté mendier de porte en porte comme une prostituée, la faveur royale, et jeté l'honneur de votre pays comme une pâture aux alguasils de la sainte-alliance. La sainte-alliance vous a dit: *Soyez mes gendarmes*, et vous avez pris au collet la liberté d'un peuple voisin qui vous disait: *Laissez-moi passer*. Vous avez étouffé son espérance au berceau, rivé ses chaînes et jeté votre drapeau national entr'elle et le rayon de soleil qui perçait à travers les barreaux de sa prison. La sainte-alliance vous a dit: *Soyez mes geôliers*; et vous avez mis sous les verroux des hommes qui s'étaient assis à votre foyer. Vous avez flétri par une détention illégale l'âme de ces braves qui s'était épanouie au souffle libre de vos montagnes. Vous avez fonctionné à la porte de Chantepoulet et du château de Payerne. Puis, de cette détention illégale jusqu'à la députation de Savoie, vous avez parcouru,

---

dicare di porta in porta, come una prostituta, il favore regio, e gettato l'onore del vostro paese come pascolo ai birri della Santa Alleanza. La Santa Alleanza vi ha detto: *Siate i miei gendarmi*, e voi avete afferrato pel colletto la libertà d'un popolo vicino, che vi diceva: *Lasciatemi passare*. Avete soffocato, appena nata, la sua speranza, ribadite le sue catene, e messa la vostra bandiera nazionale tra lei e il raggio di sole che penetrava a traverso le sbarre della sua prigione. La Santa Alleanza vi ha detto: *Siate i miei carcerieri;* e voi avete messo sotto chiavistello gli uomini che si erano seduti al vostro focolare. Avete inaridita con una detenzione illegale l'anima di quei valorosi, che s'era schiusa all'aria libera delle vostre montagne. Avete fatto la sentinella alla porta di Chantepoulet e del castello di Payerne. Quindi, da questa detenzione illegale sino alla deputazione di Savoia, avete percorso, grado a

dégré par dégré, toute l'échelle des humiliations. On vous a dit: *Proscrivez*! et vous avez proscrit. *Persécutez*! et vous l'avez fait. *Dénoncez-nous ceux qui rêvent chez vous la liberté pour leur pauvre patrie*; et vous avez dit: *C'est bien*! — Vous avez, vous républicains, violé la neutralité des peuples pour respecter celle des rois. Vous avez enfreint les droits de l'humanité pour obéir aux injonctions de Vienne et de St.-Pétersbourg. Vous avez sacrifié à la peur, renié vos déclarations, menti à vos promesses, forfait à l'honneur, semé la défiance, enhardi les ennemis de la patrie, découragé les bons, relevé les méchans, effacé 1830 par 1834, anéanti le progrès de quatre ans, et préparé la mort du pays qui vous avait confié ses destinées et qui, pour peu que cela dure, trouvera un jour en se réveillant l'uniforme sarde dans le Valais, le français à Genève, ses cantons

---

grado, tutta la scala delle umiliazioni. V' han detto: *Proscrivete!* e avete proscritto. *Perseguitate!* e l'avete fatto. *Denunciateci coloro che vagheggiano in casa vostra la libertà della povera patria loro;* e avete detto: *Sta bene!* — Voi, repubblicani, avete violata la neutralità dei popoli per rispettare quella dei re. Avete infranti i diritti dell' umanità per ubbidire alle ingiunzioni di Vienna e di Pietroburgo. Avete sacrificato alla paura, rinnegato le vostre dichiarazioni, mentito alle vostre promesse, prevaricato all'onore, seminata la diffidenza, rianimati i nemici della patria, scoraggiati i buoni, esaltati i cattivi, sostituito 1834 a 1830, annientato il progresso di quattro anni, e preparata la morte del paese che vi aveva affidato i suoi destini e che, per poco che duri ancora questo stato di cose, troverà un giorno, al suo risvegliarsi, l'uniforme sarda nel Valais, la francese a Ginevra, i suoi cantoni del mezzodì convertiti

du midi convertis en bailliages du royaume Lombardo-Vénitien, et ses cantons du nord en fiefs allemands.

Car, ne vous y trompez pas, c'est là le dernier mot des puissances, et rien, si ce n'est la tactique, n'est changé aux anciens projets. Seulement, dans les anciens temps, on attaquait de front; aujourd'hui on affaiblit, on mine, on tourne la place qu'on craint ne pouvoir enlever d'assaut; dans les anciens temps, on couronnait de fleurs la victime, aujourd'hui on la couvre de boue avant de l'égorger.

Voilà le présent.

Il est triste, grave, terrible; il porte en son sein la dissolution nationale.

Mais les nations ne meurent pas comme les individus; et tant que leur mission sur la terre n'est pas accomplie, tant qu'il leur reste quelque chose à

---

in bailíe del regno Lombardo-Veneto, e quelli del settentrione in feudi tedeschi.

Infatti, non dovete lusingarvi, questa è l'ultima parola delle potenze, e nulla, se non la tattica, è cambiato degli antichi progetti. Solamente, nei tempi antichi, si assaliva di fronte; ora, si fiacca, si mina, si gira la posizione, che si teme di non poter prendere d'assalto; negli antichi tempi si coronava di fiori la vittima, oggi la si copre di fango prima di sgozzarla.

Ecco il presente.

È triste, grave, terribile; porta nel suo seno la dissoluzione nazionale.

Ma le nazioni non muoiono come gli individui: e sino a quando la loro missione sulla terra non è compita, finché resta ad esse qualcosa da fare per l'umanità, esse sono

faire pour l'humanité, elles sont sacrées. Or, la mission de la Suisse dans le monde européen commence à peine. Jusqu'à ce jour, la Suisse n'a vécu que pour elle-même. Il faut qu'elle apprenne à vivre aussi pour les autres, et à remplir le rôle que Dieu lui impose dans ce rajeunissement européen, dont le XIX^e siècle doit donner la formule. — Aussi, la Suisse ne périra pas; elle se relèvera pour sortir victorieuse de la crise qui la menace, et, quoiqu'on fasse, on n'empêchera pas ses destinées de se développer. — Mais elle est comptable à l'Europe et à l'humanité, de chaque instant qui s'écoule sans la conscience de cette mission, de chaque pas fait en dehors de sa route naturelle. — Qu'elle se lève, et qu'elle marche! Dieu le veut, et l'humanité en a besoin. — Pourquoi restait-elle en arrière, tandis que de tout côté la marche se presse? — Sortons donc de cet état qui nous déshonore; protestons contre

---

sacre. Ora, la missione della Svizzera nel mondo Europeo comincia appena. Sino ad oggi, la Svizzera ha vissuto solamente per sé. Occorre che impari a vivere anche per gli altri, e compire la missione che Dio le ha imposto in questo ringiovinimento europeo, di cui il secolo XIX deve dare la formola. — Così, la Svizzera non perirà; si rialzerà per escire vittoriosa dalla crisi che la minaccia, e, checché si faccia, non si potrà impedire che i suoi destini si svolgano. — Ma essa deve render conto all'Europa e all'umanità d'ogni momento che trascorre senza la coscienza di questa missione, d'ogni passo che fa fuori del suo cammino naturale. — Che si alzi, e cammini! Dio lo vuole, e l'umanità ne ha bisogno. — Perché rimanere indietro, quando da ogni lato incalza l'andare innanzi? — Usciamo dunque da questa situazione che ci disonora, protestiamo contro questa

cet halte dans la boue qu'on nous a fait faire malgré nous, ou renonçons à l'avenir.

Que faut-il donc faire?

Nous le dirons.

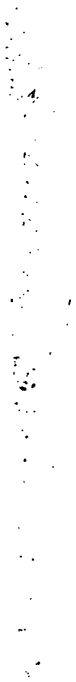
---

sosta nel fango, a cui ci hanno costretto contro ogni nostra voglia, o rinunciamo all'avvenire.

Cosa occorre dunque fare?

Lo diremo.

V.

TRANSIZIONE.

TRANSITION.

Que faut-il faire? disions-nous en finissant notre premier article.

La réponse est simple.

Ce que tout homme qui n'a pas renié ses droits, et oublié ses devoirs, a dans son coeur, il faut le faire. Car la vertu, c'est l'action: la pensée n'est rien si elle n'est pas mise au grand jour, et si tous ceux qui nourissent une noble pensée dans leur tête, si tous ceux qui portent, comme un Dieu proscrit, un vœu généreux au fond de leur âme, songeaient à le manifester par tous les moyens qui sont en eux, il y a longtemps que la grande querelle entre les rétrogrades et les progressifs, entre les oppresseurs et les opprimés, serait vidée.

Cosa occorre fare? dicevamo terminando il nostro primo articolo.

La risposta è semplice.

Ciò che ognuno il quale non abbia rinnegato i suoi diritti, e dimenticati i suoi doveri, sente nel core, bisogna farlo. Perchè la virtú, è l'azione: il pensiero non è nulla, se non è messo in tutta la sua luce, e se tutti coloro che vagheggiano nella loro testa un nobile pensiero, se tutti coloro che portano, come un Dio proscritto, un voto generoso in fondo all'anima, pensassero a manifestarlo con tutti i mezzi di cui dispongono, da lunga pezza sarebbe chiusa la grande lotta tra i retrogradi e i progressisti, tra gli oppressori e gli oppressi.

Il faut avant tout que les hommes qui ne veulent pas voir mourir la patrie comme une sœur déshonorée, et s'éteindre dans l'esclavage l'avenir et la mission de la Suisse en Europe, expriment énergiquement leur pensée intime. Il faut qu' un long cri de réprobation s'échappe de toutes les poitrines, s'élève dans les journaux, au sein des associations, dans les réunions des carabiniers, partout, et vienne frapper d'une condamnation absolue tout ce qu'on a fait depuis quatre mois. Il faut que le désaveu soit formel, la protestation contre la marche qu'on a suivie depuis février jusqu'à ce moment solennelle et explicite, la flétrissure égale à celle qu'on a voulu infliger à la nation. Il faut qu'on dise aux puissances: C'est assez! — Nous avons, pour vous complaire, terni le plus beau diamant de la couronne d'un peuple, l'hospitalité; nous avons, nous, enfans de la liberté, chassé les enfans de la liberté: maintenant, retirez-vous, car

---

Occorre prima di tutto che gli uomini che non vogliono veder morire la patria come una sorella disonorata, e spegnersi nella schiavitú l'avvenire e la missione della Svizzera in Europa, esprimano energicamente il loro intimo pensiero. Occorre che un lungo grido di riprovazione erompa da tutti i petti, sorga dai giornali, dal grembo delle associazioni, dalle riunioni dei carabinieri, ovunque, e colpisca con una condanna assoluta tutto ciò che si è fatto da quattro mesi. Occorre che la smentita sia formale, la protesta contro l'indirizzo che si è seguito da febbraio ad oggi solenne ed esplicita, l'ignominia eguale a quella che si è voluta infliggere alla nazione.

Bisogna dire alle potenze: Basta! — Per compiacervi, noi abbiamo offuscato il diamante piú puro della corona d'un popolo, l'ospitalità; noi, figli della libertà,

la mesure est comblée: elle déborde, et la patience du peuple a un terme. Vous avez cru que l'aigle des Alpes était mort, mais il n'était qu'assoupi, et il peut reprendre son vol libre et fier vers les montagnes. Souvenez-vous qu'une arme terrible est dans nos mains, et que nous pouvons, nous, pauvres montagnards, abréger singulièrement le temps qui doit entraîner votre perte. Souvenez-vous que la ligue des opprimés est toute-puissante, et que dans vingt jours nous pouvons, au bruit des chants d'Arndt et de Körner, implanter le drapeau de la liberté sur vos trônes vermoulus d'Allemagne; dans dix jours, jeter au-delà des Alpes, à vingt millions d'hommes, le cri de la *Jeune Italie*, *Dieu et le peuple*! Dans cinq jours établir en Savoie un foyer qui rayonne en tous sens l'insurrection et la liberté.

---

abbiamo scacciato i figli della libertà: ora, ritiratevi, poichè la misura è colma: essa trabocca, e la pazienza del popolo ha un termine. Avete creduto che l'aquila delle Alpi fosse morta, ma non era che assopita, e può riprendere il suo volo, libera e fiera verso le montagne. Ricordatevi che un'arma terribile è nelle nostre mani, e che possiamo, noi, poveri montanari, accorciare singolarmente il tempo che deve condurre alla vostra perdita. Ricordatevi che la lega degli oppressi è potentissima, e che in venti giorni noi possiamo, al suono dei canti d'Arndt e di Koerner, piantare il vessillo della libertà sui vostri troni tarlati di Germania; in dieci giorni, lanciare al di là delle Alpi, a venti milioni d'uomini, il grido della *Giovine Italia, Dio e Popolo!* In cinque giorni formare nella Savoia un focolare che irraggi per ogni dove l'insurrezione e la libertà.

Il faut tenir ce langage. Il faut que nos gouvernemens l'adoptent, et sans perdre de temps. Il le faut. S'ils refusent, que la grande voix du peuple gronde encore une fois, et que la nation, qui ne connaît pas 1815, qui ne connaît que Dieu et son droit, se mette à leur place. Il faut, si les puissances ne comprennent pas ce langage, le réaliser, voiler la statue du destin et marcher au combat.

Il faut ensuite che la foi revienne: la foi dans les destinées suisses, la foi dans l'avenir de l'Europe, la foi dans le monde qui marche, et engloutira comme un océan, dans son sein, toutes ces vagues monarchiques et aristocratiques qui soulèvent leur tête rebelle au-dessus du flot humanitaire. Il faut que tous ces hommes, puissans par la pensée et par l'énergie, qui usent leurs forces dans la lutte journalière et mesquine des petits intérêts, des petites élections, des

---

C'è bisogno di questo linguaggio. Bisogna che i nostri governi l'adottino, e senza indugio. È necessario. Se vi si rifiutano, la grande voce del popolo tuoni ancora una volta, e la nazione, che non conosce il 1815, che non conosce che Dio e il suo dritto, si ponga al posto di essi. Bisogna, se le potenze non comprendono questo linguaggio, realizzarlo, velare la statua del destino e andare a combattere.

Bisogna poi che ritorni la fede: la fede nei destini svizzeri, la fede nell'avvenire d'Europa, la fede nel mondo che cammina, e inghiottirà come un oceano, nel suo grembo, tutti quei marosi monarchici e aristocratici che sollevano la loro testa ribelle al di sopra dell'onda umanitaria. Bisogna che tutti quegli uomini, potenti di pensiero e di energia, che logorano le lore forze nella lotta giornaliera e meschina dei piccoli interessi, delle

petites oppressions de localité, changent entièrement leur point de vue et reprennent leur œuvre d'en-haut. — Il faut que la presse, la presse périodique surtout, seule véritable puissance de l'époque, quitte les voies du détail, les voies purement réactionnaires, l'arène étroite des personnalités, des hommes et du matérialisme politique pour les voies hautement organiques, pour les grands principes régénérateurs, qu'elle se crée un mission, qu' elle se constitue un sacerdoce moral, un apostolat politique et social. Il faut que tous ceux qui veulent travailler à quelque chose de stable et de véritablement national se vouent à l'éducation, à l'initiation du peuple, de ce peuple qui attend. Il faut que des enseignemens simples et faciles, des instructions orales, des catéchismes gratuitement distribués, se fassent jour parmi ces classes pauvres et laborieuses, parmi ces mon-

---

piccole elezioni, delle piccole angherie locali cambino interamente il loro punto di vista e riprendano dall'alto l'opera loro. — Bisogna che la stampa, sopratutto la stampa periodica, sola vera potenza de' tempi nostri, abbandoni le vie meschine, le vie puramente reazionarie, l'arena ristretta delle personalità, degli uomini e del materialismo politico per le vie altamente organiche, per la grande sintesi fondamentale, per i grandi principii rigeneratori, che si crei una missione, che si costituisca un sacerdozio morale, un apostolato politico e sociale. Bisogna che tutti coloro che vogliono lavorare a qualche cosa di stabile e di veramente nazionale, si consacrino a educare, a iniziare il popolo, questo popolo che aspetta. Bisogna che insegnamenti semplici e facili, istruzioni orali, catechismi gratuitamente distribuiti, si facciano strada fra le classi

tagnards qui ne connaissent pas la vérité parce qu'on ne la leur présente pas, parmi ces habitans des campagnes, séduits, aveuglés, trompés, mais qui ont du patriotisme, des souvenirs et de la religion, trois élémens de progrès, trois choses sur lesquelles on peut bâtir l'avenir. Il faut que les intelligences, les capacités, les sommités politiques ne croient pas s'abaisser en prêchant la simple parole du Christ, la sainte promesse de l'égalité, de la liberté, de la fraternité humaine, à ces prolétaires qui demandent à comprendre, qui ont été livrés jusqu'ici à l'action exclusive d'une caste hypocrite ou ambitieuse, et qui sous une rude écorce renferment des trésors qu'on n'a pas exploités. L'étincelle est là caché, dans leurs cœurs aussi bien que dans les vôtres, hommes supérieures. Le souffle de Dieu a passé aussi par là! Seulement, il faut frapper pour qu'il jaillisse; il faut dégager

---

povere e laboriose, tra quei montanari che non conoscono la verità, perché non si fa loro conoscere, fra quegli abitanti delle campagne, sedotti, ciechi, ingannati, ma che hanno patriotismo, ricordi, e religione, tre elementi di progresso, tre cose sulle quali si può costruire l'avvenire. Bisogna che gl'intelletti, le capacità, le sommità politiche non credano di abbassarsi predicando la semplice parola di Cristo, la santa promessa dell'eguaglianza, della libertà, della fratellanza umana, a questi proletari che non chiedono se non d'imparare, che sono stati abbandonati sin qui all'azione esclusiva d'una casta ipocrita o ambiziosa, e che sotto una scorza rude, racchiudono tesori che non sono stati mai esplorati. La scintilla è nascosta là, nei loro cuori, allo stesso modo che nei vostri, uomini superiori. Il soffio di Dio è passato anche di là! Solamente, bisogna percuotere il suolo

ce souffle divin de la prison que les hommes lui ont faite. Il n'y a plus de gloire, de véritable gloire à embrasser cette mission active qu' à planer seuls, isolés, dans le hautes régions de l'intelligence et du savoir; car, celui qui s'abaisse vers son frère malheureux, s'élève d'autant vers Dieu.

Alors, quand la sphère du mouvement politique se sera ainsi agrandie par l'action des vastes principes sinthétiques, qui président aux destinées des nations, quand le but commun sera précisé, et que l'idée noble et sainte, puisée dans la nature des choses et dans la loi de l'humanité, aura fait place à l'impulsion aveugle et réactionnaire d'une hostilité permanente, contre ce qui est sans véritables vues d'avenir, un grand changement se fera aussi dans la nation maintenant divisée, égoïste, insouciante. Alors cesseront les tâtonnemens, les incertitudes, les

---

perché scaturisca; bisogna liberare questo soffio divino dalla prigione ove gli uomini l'han confinato. V'è piú gloria, vera gloria ad abbracciare questa missione attiva, che librarsi soli, isolati, nelle alte regioni dell'intelligenza e del sapere; perché, colui che si china sul fratello infelice, s'innalza d'altrettanto verso Dio.

Allora, quando la sfera del movimento politico si sarà cosí allargata per l'azione dei vasti principii sintetici, che presiedono ai destini delle nazioni, quando la missione comune sarà definita, e l'idea nobile e santa, attinta alla natura delle cose e alla legge dell'umanità, si sarà sostituita all'impulso cieco e reazionario d'un'ostilità permanente, contro ciò che è senza vere vedute di avvenire, un gran cambiamento avverrà anche nella nazione, oggidí divisa, egoista, noncurante. Allora non s'andrà più a tastoni, cesseranno le incertezze, le irritazioni individuali

irritations individuelles et ces injustes défiances qui poursuivent les patriotes partout où ils se montrent. Car, les patriotes ne formeront plus un parti, une caste séparée, isolée au milieu de la nation; mais ils seront les précurseurs d'une ère nouvelle, d'une nation nouvelle, d'une vie nouvelle; ils seront les apôtres de l'avenir, les prêtres du pauvre et de l'opprimé. Ils marcheront au milieu du peuple, et le peuple ira à eux et les saluera d'un nom d'amour. Et à la place d'une petite guerre acharnée, individuelle, à laquelle il ne peut rien comprendre parce qu'elle ne touche pas à ses grands intérêts, ils lui auront apporté une grande pensée de réhabilitation et d'égalité. Et l'esprit suisse se dégagera peu à peu des langes qui l'empêchent de marcher, et la pensée nationale, but secret des hommes et des siècles, se relèvera belle et pure en harmonie avec la pensée humanitaire.

---

e quelle ingiuste diffidenze che perseguitano i patrioti ovunque appariscano. Perché i patrioti non formeranno piú un partito, una casta separata, isolata in mezzo alla nazione; ma saranno i precursori d'un'era novella, d'una nazione novella, d'una vita novella; saranno gli apostoli dell'avvenire, i sacerdoti del povero e dell'oppresso. Cammineranno framezzo al popolo, e il popolo andrà con essi, e li saluterà con un nome d'amore. E invece d'una piccola guerra accanita, individuale, dalla quale non può capir nulla, perché non riguarda i suoi grandi interessi, essi gli avranno recato un pensiero grande di riabilitazione e d'eguaglianza. E lo spirito svizzero si libererà a poco a poco dalle fascie che gl'impediscono di camminare, e il pensiero nazionale, missione secreta degli uomini e dei secoli, si rialzerà bello e puro in armonia col pensiero umanitario.

Oui, precisez le but, hommes qui vous sentez poussés vers quelque chose de mieux que cet aride présent, qui n'a pas de drapeau. Précisez le but, car toute est là. Vous avez un peuple, vierge de doctrines et de systèmes politiques, à diriger sur les routes du progrès. Irez-vous, en le traînant dans l'ornière d'une politique *constitutionnelle*, mesquine, hargneuse et toute d'opposition, le rapetisser au lieu de le grandir, lui inoculer la corruption de la science, avant que de lui avoir donné la science même, et le flétrir, lui, tout jeune, par les allures indécises, équivoques, de la politique française, pendant les quinze années de la restauration? Précisez le but, énoncez-le hardiment et concentrez tous vos efforts pour l'atteindre. Ne fractionnez pas votre marche; n'affaiblissez pas vos forces en les isolant. Marchez dans l'union. De toutes ces associations qui sillonnent votre terrain,

---

Sí, precisate la missione, uomini che vi sentite spinti verso qualcosa di meglio che quest'arido presente, che non ha bandiera. Precisate la missione, dacché tutto è là. Voi avete un popolo, vergine di dottrine e di sistemi politici, da indirizzare sulle vie del progresso. Vorrete voi, trascinandolo nell'orbita d'una politica *costituzionale*, meschina, cavillosa e fatta tutta d'opposizione, rimpiccolirlo invece d'ingrandirlo, innestare in esso la corruzione della scienza, prima di offrirgli la scienza stessa, e inaridirlo, ancor giovine, coi raggiri indecisi, equivoci di quella politica francese dei quindici anni della restaurazione? Precisate la missione, enunciatela arditamente e concentrate tutti i vostri sforzi per raggiungerla. Non frazionate il vostro cammino; non indebolite le vostre forze, isolandole. Procedete uniti. Di tutte quelle associazioni che solcano il vostro ter-

associations sans but, sans avenir, sans véritable pensée nationale, qui ne font rien pour le pays, ou se traînent péniblement à travers des symboles éteints, formez une seule association, grande, forte, puissante d'unité et d'une conception philosophique, qui embrasse toutes les volontés, qui absorbe en son sein toutes les forces disséminées qu' une organisation doublerait en les coordonnant. Il n'y a qu' une pensée nationale, il ne peut y avoir qu'un drapeau. C'est le drapeau des principes, le drapeau de l'époque. Il porte, écrit d'un côté: *Liberté*, *Égalité*, de l'autre: *Humanité*; car la liberté et l'égalité, comme le soleil, doivent luire sur tout le monde. Car il n'est pas permis à un peuple, quelqu'il soit, d'isoler sa destinée de celles des autres peuples; car les peuples, comme les individus, sont égaux et frères. Ralliez-vous donc tous autour de ce drapeau, si vous n'en trou-

---

ritorio, associazioni senza meta, senz'avvenire, senza vero pensiero nazionale, che nulla fanno per il paese, o si trascinano penosamente a traverso simboli spenti, formate una sola associazione, grande, forte, potente d'unità e d'una concezione filosofica, che abbracci tutte le volontà, che assorba nel suo grembo tutte le forze disseminate, che un'organizzazione raddoppierebbe, coordinandole. Non v'è che un pensiero nazionale, non può esservi che un vessillo. Il vessillo dei principii, il vessillo dell'epoca. Da un lato porta scritto: *Libertà*, *Eguaglianza*, dall'altro: *Umanità;* poiché la libertà e l'eguaglianza devono, come il sole, risplendere su tutto il mondo. Poiché non è permesso a un popolo, qualunque esso sia, d'isolare il suo destino da quello degli altri popoli; poiché i popoli, come gli individui, sono eguali e fratelli. Schieratevi dunque attorno a questo vessillo, se non ne trovate di più santo e di più

vez pas de plus saint ou de plus complet. Car dans une nation qui a besoin de se rajeunir, voir le bien et ne pas le suivre, c'est faire le mal. Dieu a mis quelque part dans la sainte-écriture, les *tièdes* au-dessous des méchans et des froids.

Voilà ce qu'il faut faire pour sortir du *présent* et se placer en face de l'*avenir*. Voilà ce qu'il faut entreprendre avec foi et constance, sans se laisser effrayer par la grandeur de la tâche, sans reculer devant les difficultés qui s'y mêlent, sans se laisser décourager parce que Lyon ou Paris succombent dans leurs efforts généreux, vers un but que le scepticisme et l'égoïsme, résultat d'une fausse direction donnée depuis bien des années à la politique, dérobent encore au peuple français. Ce n'est pas à Paris qu'est le pivot de l'humanité: ce n'est pas dans telle ville ou dans tel pays qu'est la foyer exclusif de la civilisation universelle.

---

completo. Perché per una nazione che ha d'uopo di ringiovanire, vedere il bene e non seguirlo, è come fare il male. In qualche parte della Sacra Scrittura Dio ha posto i *tiepidi* al di sotto dei cattivi e dei freddi.

Ecco ciò che occorre fare per uscire dal *presente* e collocarsi di fronte all'*avvenire*. Ecco ciò che occorre imprendere con fede e costanza, senza lasciarsi atterrire dalla grandezza del còmpito, senza retrocedere dinanzi alle difficoltà che vi s'intromettono, senza lasciarsi scoraggiare, pel fatto che Lione e Parigi soccombono nei loro sforzi generosi, verso una missione che lo scetticismo e l'egoismo, risultato d'una falsa direzione data da moltissimi anni alla politica, sottraggono ancora al popolo francese. Parigi non è il fulcro dell'umanità; una data città o un dato paese non può essere il focolare esclusivo della civiltà universale.

Il est partout où des cœurs généreux s'émeuvent sous l'impulsion de la grande pensée. Il est partout où des croyans en un avenir de liberté, d'égalité, de progrès, se rencontrent et se serrent la main en se saluant du beau nom de frère. Il est partout où des opprimés gémissent, où des oppresseurs souillent de leurs priviléges et de leur corruption le drapeau du peuple, où Dieu fait luire aux yeux des opprimés un rayon de sa loi morale, une expérance de régénération progressive. Tous les peuples sont des travailleurs à la grande pyramide de l'humanité. Tous viennent y déposer tour-à-tour leur pierre ou leurs grain de sable, et tout sont sacrés dans l'accomplissement de cette mission; car le grain de sable comme la pierre marque et établit la continuité du travail et de l'édifice.

Relevons-nous donc, et marchons; car peut-être l'humanité en suspens attend de nous notre part de

---

È dovunque cuori generosi insorgono sotto l'impulso della grande idea. È dovunque i credenti in un avvenire di libertà, d'eguaglianza, di progresso, s'incontrano e si stringono la mano, salutandosi col bel nome di fratello. È dovunque gli oppressi gemono, dovunque gli oppressori imbrattano con i loro privilegi e con la loro corruzione la bandiera del popolo, dovunque Iddio fa sfavillare agli occhi degli oppressi un raggio della sua legge morale, una speranza di rigenerazione progressiva. Tutti i popoli sono dei lavoratori alla grande piramide dell'umanità. Tutti vengono a deporvi a vicenda la loro pietra o il loro grano di sabbia, e tutti sono consecrati a compire tale missione; poiché il grano di sabbia, come la pietra, indica e fissa la continuità del lavoro e dell'edificio.

Rialziamoci dunque, e andiamo avanti; perché forse l'umanità, nell'incertezza, attende da noi la nostra parte

travail pour se remettre en marche vers son avenir. Et c'est cette part dans le travail commun que nous tâcherons de définir dans notre troisième article.

---

di lavoro, per riporsi in cammino verso il suo avvenire. Questa parte nel lavoro comune noi tenteremo di definire nel nostro terzo articolo.

VI.

SONO PARTITI.

ILS SONT PARTIS.

Que Dieu guide
les pauvres exilés.
LAMENNAIS.

.... Ils étaient deux cents, et rien qu'à les voir réunis la vieille Europe s'était sentie malade de frayeur et de haine, et elle avait endossé sa gothique armure de notes et de protocoles pour leur livrer un combat à outrance, et elle avait lancé contr'eux toute sa meute d'agents, diplomates, vieux limiers de police, suppôts d'aristocratie, préfets, gendarmes, espions déguisés, décorés, patentés. D'un bout de l'Europe à l'autre, tous ces êtres à double face et sans cœur, que Dieu a jetés au milieu de nous pour nous éprouver, avaient clignoté de l'œil, s'étaient reconnus, pressé la main sur le seuil des ambassades, et donné le mot d'ordre: *la chasse aux*

....Erano duecento, e al solo vederli riuniti, la vecchia Europa s'era sentita malata di paura e d'odio, e aveva indossato la gotica armatura di note e di protocolli, per dar loro battaglia a oltranza, e avea sguinzagliato contr'essi la muta d'agenti, diplomatici, vecchi confidenti di polizia, cagnotti d'aristocrazia, prefetti, gendarmi, spie travestite, decorate, matricolate. D'un'estremità dell'Europa all'altra, tutti questi esseri a doppia faccia e senza core, che Dio ha cacciato fra noi per provarci, avevano ammiccato degli occhi, s'erano riconosciuti, s'erano stretti la mano sulla soglia delle ambasciate, e si eran dati la parola d'ordine:

proscrits — et la chasse aux proscrits avait commencé.

C'était une question décisive pour les vieux rois que cette battue de proscrits: une question de vie ou de mort, le *to be or not to be* du rêveur Hamlet. — Les deux cents les poursuivaient dans la veille comme un spectre, comme une idée fixe. Ils leur apparaissaient en rêve dans leur sommeil, comme un principe incarné qui s'agrandissait, s'agrandissait jusqu'à leur intercepter l'air et la lumière du ciel, puis il s'asseyait, cauchemar horrible, sur leur poitrine creusée: il posait son doigt sur leur coeur sans mouvement, les regardait terne, et riait d'un rire infernal. Quand ils se réveillaient, ils se sentaient baignés d'une sueur froide, et une voix leur tintait à l'oreille: *je suis le principe d'action : j'ai serré par ces proscrits l'alliance des peuples : demain ou après demain vous*

---

la *caccia ai proscritti* — e la caccia ai proscritti era cominciata.

Quella clamorosa caccia d'esuli era una questione decisiva pei vecchi re: una questione di vita o di morte, il *to be or not to be* del cogitabondo Amleto. — I duecento li perseguitavano nella veglia, come uno spettro, come un'idea fissa. Comparivano ad essi in sogno, come un principio incarnato che cresceva giganteggiando, cresceva fino a levar loro l'aria e la luce del cielo, poi s'accosciava, orribile incubo, sullo stanco lor petto; poneva il dito sul loro cuore senza moto, li fissava con occhio vitreo e rideva d'un riso infernale. Quando si svegliavano, si sentivano molli d'un sudor freddo, e una voce tintinnava loro nell'orecchio: *io sono il principio d'azione; con questi proscritti ho stretto l'alleanza dei popoli: domani o doman l'altro,*

mourrez par son étreinte : malheur à vous! et autres choses pareilles. C'était à en mourir de peur. Et les rois ouvraient de grands yeux, appelaient leurs premiers ministres, et leur disaient: sauvez-nous, car nous avons peur: chassez les proscrits, car ils portent en eux, dans leurs jeunes têtes inclinées et pensives, sous leur manteau d'exil, les germes d'un avenir, qui nous écrasera tous, nous et vous; — et les premiers ministres se courbaient jusqu'à terre, et disaient aux maîtres effrayés: tranquillisez-vous, nous vous sauverons, nous chasserons les proscrits. Puis, ils appellaient leurs commis, scribes et gens de bureau, et leur disaient: deux cents proscrits troublent le sommeil de nos doux et très-puissants maîtres: voyez, et rédigez des notes. Et les commis, les hommes de bureau, qui, plus habitués au contact du monde, entrevoyaient la nature des choses, hochaient la tête, et

---

voi morrete nella sua stretta; guai a voi! E altre simili parole. Era una paura da morirne. E i re spalancavano gli occhi esterrefatti, chiamavano i loro primi ministri e dicevano: salvateci, perché abbiamo la paura: cacciate i proscritti, perché portano entro di sé, in quelle giovani teste inclinate e pensose, sotto il loro mantello d'esilio, i germi d'un avvenire che ci schiaccierà tutti, noi e voi; — e i primi ministri si curvavano fino a terra, e dicevano agli impauriti signori: rassicuratevi, noi vi salveremo, noi cacceremo i proscritti. Poi, convocavano i loro commessi, scribi e gente d'ufficio, e dicevano: duecento proscritti turbano i sonni dei nostri dolci e potentissimi padroni: provvedete, e compilate note. E i commessi, la gente d'ufficio, che, piú abituati al contatto del mondo, intravedevano la natura delle cose, crollavano il capo e pensavano: a che ci servirà di cacciare questi proscritti?

pensaient: à quoi nous servira de chasser ces proscrits? Demain, après demain il en viendra d'autres; car, tant que le couteau du bourreau sera levé sur les têtes qui regardent au Ciel pour y lire la pensée immortelle, tant que le souffle du despotisme planera pour éteindre tout battement au coeur des peuples, il y aura des proscrits, et parmi ces proscrits des apôtres pour enflammer, des hommes forts pour agir, puis des vœux secrets pour les appeler, et des occasions pour une levée de boucliers. Et à quoi nous servira de saisir ces proscrits, et de les traîner jusqu'à la grande Ile, ou au delà? Ils partiront; mais les germes d'avenir que nos maîtres redoutent ne partiront point avec eux; car ils secoueront leurs manteaux, et les sèmeront sur le sol, qu'ils seront forcés de quitter, et tout le long de leur route. — Ainsi pensaient les commis, scribes et hommes de bureau: puis ils taillaient leurs plumes, et rédigeaient des notes.

Domani o dopo domani altri ne verranno; ché, fino a tanto che la mannaia del carnefice sarà levata sulle teste che guardano in Cielo per leggervi l'immortale pensiero; fino a tanto che il soffio del dispotismo si sforzerà di reprimere ogni battito del cuore dei popoli, vi saranno proscritti, e fra questi proscritti, apostoli per infiammare, uomini forti per agire; poi vi saranno voti segreti per chiamarli, e occasioni per una levata di scudi. A che ci servirà metter le mani addosso a questi proscritti, e trascinarli fin alla grand'isola, o al di là? Se ne andranno; ma i germi dell'avvenire, tanto temuti dai nostri padroni, non se ne andranno con loro; perché gli esuli scuoteranno i loro mantelli, e li semineranno, lungo tutta la via, sul suolo che saranno costretti a lasciare. — Cosí pensavano i commessi, gli scribi e la gente d'ufficio; poi temperavano le penne e compilavano note.

Ce fut un beau temps pour les dupes et les faiseurs de journaux. Pendant quatre mois, les notes s'abattirent sur le pauvre Suisse, comme les sauterelles, comme la grêle, comme les mouches sur un cadavre. C'était un concert de petites voix traînantes, flûtées, nasillardes, puis de grosses voix enrouées, brusques et menaçantes à faire peur aux enfants, qui allaient, revenaient, se croisaient, se heurtaient dans les airs pour s'abattre sur nos montagnes. Et chaque jour, la *vieille Suisse*, sous la forme d'un gros et gras Conseiller, mettait en s'éveillant son nez à la fenêtre, et s'écriait, comme la captive des Mille et une Nuits, d'un Canton à l'autre: *Conseiller, mon frère, ne vois-tu rien venir?* — *Oui*, répondait-on, *je vois venir une Note.* Puis c'était à recommencer. Il en venait du Kremlin, il en venait de Naples, il en venait des quatre points cardinaux. On remarquait comme une singularité, le

---

Fu questo un bel tempo pei creduli e pei fabbricatori di giornali. Per quattro mesi, le note piombarono sulla povera Svizzera, come le locuste, come la grandine, come le mosche su d'un cadavere. Era un concerto di vociuzze stentate, in falsetto, nasali, poi di grosse voci rauche, imperiose e minacciose da far paura ai bambini, che andavano, venivano, s'incrociavano, si urtavano in aria prima di venire a cadere sulle nostre montagne. E ogni giorno, la *vecchia Svizzera*, sotto le sembianze d'un grosso e grasso Consigliere, metteva, svegliandosi, il naso fuori della finestra e gridava — come la Prigioniera delle *Mille e una Notti* — d'un Cantone all'altro: *Consigliere, fratello mio, non vedi tu venir nulla?* — *Sì*, rispondeva altra voce, *vedo venire una Nota.* Poi si tornava da capo. Ne venivano dal Kremlin, ne venivano da Napoli, dai quattro punti cardinali. E il silenzio

silence du Saint-Père, du vieux Saint-Père, qui avait maudit la Pologne, et donné sa bénédiction aux Cosaques. Et toutes s'acharnaient sur les deux cents, toutes répétaient avec fureur le refrain: *chassez les proscrits.* Il y en eut une qui osa demander la proscription pour les enfants du pays. Aussi, celle-là venait de St.-Pétersbourg. Les dents claquaient de peur aux grands Conseillers. La *Jeune Suisse* se cachait la tête dans les mains et pleurait de honte.

Pourtant, on affectait de les mépriser ces proscrits dont on demandait l'éloignement à grands cris. C'étaient, disait-on, des enfants, des échappés de collège, têtes sans véritable puissance, âmes sans énergie, conspirateurs avortés. C'était une entreprise insensée que la leur: ils s'étaient bercés d'illusions jusqu'au bout, ils s'étaient énivrés à la coupe dorée des beaux rêves et de l'enthousiasme: et maintenant c'était la

---

del Santo Padre faceva meraviglia, del vecchio Santo Padre, che aveva maledetto alla Polonia, e data la sua benedizione ai Cosacchi. E tutte quelle note s'accanivano sui duecento, e ripetevano furiosamente il ritornello: *cacciate i proscritti.* Ve ne fu una che osò chiedere la proscrizione pei figli stessi della Svizzera, alla Svizzera. Anche quella veniva da Pietroburgo. La paura faceva battere i denti ai gran Consiglieri. La *Giovine Svizzera* si nascondeva la testa fra le mani e piangeva di vergogna.

E pure, si fingeva di sprezzarli quei proscritti, di cui si chiedeva l'espulsione ad alte grida. Erano, dicevasi, fanciulli, scappati dalla scuola, teste senza potenza vera, anime senza energia, cospiratori mancati. La loro impresa era insensata; s'erano cullati d'illusioni sino alla fine, s'erano inebbriati alla coppa dorata de' bei sogni e dell'entusiasmo; dovevano ora vuotare l'amaro calice delle espiazioni, vuo-

coupe amère des expiations qu'ils devaient vider, vider jusqu'à la lie, vider jusqu'à ce que le désespoir se fût creusé un nid dans leur âme, comme le vautour dans le roc. C'était simple rétribution, c'était justice royale.

Désespoir! oh, non. Ne savaient-ils pas, ceux qui parlaient ainsi, que le désespoir c'est le courage des méchants, et qu'il aurait pu ronger jusqu'à la dernière fibre de leurs corps usés, s'établir en roi dans leurs cœurs flétris, sans qu'il lui fût donné de violer le sanctuaire de l'âme d'un seul martyr?...

Oui; c'étaient des enfants, quoique le malheur eût sillonné de rides leur front ouvert et loyal, quoiqu'il n'y eût pour eux ni caresses de mère, ni joie pure et touchante du foyer domestique: des enfants d'un nouveau monde, des enfants d'une foi nouvelle, et l'Ange de l'exil leur avait murmuré tout bas je ne sais quelle douce et sainte parole d'amour, de fra-

---

tarlo sino alla feccia, vuotarlo fino a che la disperazione si fosse scavato un nido nell'anima loro, come l'avoltoio nella roccia. Era questa una semplice retribuzione, era giustizia regia.

Disperazione! oh, no. Non sapeva dunque chi parlava cosí che la disperazione è il coraggio dei malvagi, e che avrebbe potuto rodere fino all'ultima fibra dei logorati loro corpi, piantarsi dominatrice nei loro cori appassiti, senza che le fosse concesso di violare il santuario dell'anima d'un solo martire?

Sí; erano fanciulli, benché la sventura avesse già solcato di rughe la loro fronte aperta e leale, benché le carezze d'una madre, e le commoventi e pure gioie del domestico focolare non fossero piú per loro; eran fanciulli d'un nuovo mondo, fanciulli d'una nuova fede, e l'Angelo dell'esilio aveva loro sommessamente mormorato non so quale dolce

ternité universelle, de religion des âmes, d'avenir radieux et puissant, qui les avait grandis de cent coudées au-dessus des hommes de leur siècle et de leur pays; car, il les avait trouvés purs et désintéressés comme la jeunesse, prêts à se dévouer comme l'enthousiasme. Il avait touché leur paupière du bout de son aile, et ils avaient entrevu, eux enfants, des choses inconnues au viril âge, un nouveau verbe s'agitant sous la croûte féodale de la vieille Europe, un monde nouveau attendant ce verbe pour éclore, et les nations rajeunies, et des races longtemps divisées se tenant par la main, confiantes et joyeuses comme des sœurs à la danse, et des anges de liberté, d'égalité, d'humanité agitant leurs blanches ailes au-dessus. Et leur âme s'était épanouie jeune et fraîche à ce beau spectacle, et elle s'était tournée vers son ange, et lui avait demandé: que faut-il faire?

---

e santa parola d'amore, di fratellanza universale, di religione dell'anime, d'avvenire raggiante e potente, che li aveva ingigantiti di cento cubiti sugli uomini del loro secolo e della loro terra; perché li aveva trovati puri e disinteressati come la giovinezza, pronti a immolarsi come l'entusiasmo. L'angelo aveva sfiorato la loro palpebra colla cima dell'ala, e ad essi, fanciulli, erano apparse cose ignote all'età virile, un nuovo verbo agitantesi sotto la crosta feodale della vecchia Europa, un nuovo mondo che, per ischiudersi, aspettava quel verbo, e le nazioni ringiovanite, e razze lungamente divise, tenendosi per mano, contente ed allegre come sorelle alla danza, e angeli di libertà, d'eguaglianza, d'umanità, agitanti le loro bianche ali al di sopra. E l'anima di quei fanciulli s'era schiusa, giovine e fresca, a così bello spettacolo, s'era volta al suo angelo e gli avea domandato: Che si de' fare? E l'angelo

— et l'ange s'était penché vers l'âme et lui avait dit: il faut me suivre: je vous conduirai toutes à travers les peuples endormis, et vous leur prêcherez ma parole par l'exemple; je mettrai en vous les souffrances de tout un monde, je vous donnerai des larmes, et de mots d'encouragement pour tous ceux qui gémissent et se tordent sous le poids de leurs chaînes sur cette terre en travail; et pas une main parmi tous ces êtres qui souffrent n'essuiera les larmes que vous répandrez, et peu de cœurs parmi tous ces cœurs d'opprimés répondront à votre appel: vous serez repoussés par l'indifférence, et poursuivis par la calomnie, car vous n'avez pas de récompense à espérer sur la terre, mais je vous en garderai une pour vos tombeaux. Alors ils s'étaient mis en route à travers les peuples, et partout où ils avaient rencontré un de leurs frères, ils lui avaient dit: viens avec nous: et partout ils prêchaient la sainte parole, partout où un frémissement de peuple

---

s'era chinato sull'anima e le avea detto: Fa d'uopo seguirmi: io vi condurrò tutte a traverso i popoli addormentati, e voi predicherete ad essi, coll'esempio, la mia parola; porrò in voi i dolori di tutto un mondo; vi darò lacrime e parole di conforto per tutti coloro che gemono e si contorcono sotto il peso delle loro catene su questa terra in fermento; e fra tutte quelle creature che soffrono, nemmeno una mano s'alzerà a tergere le lagrime che verserete, e ben pochi cuori, fra tutti quei cuori oppressi, risponderanno alla vostra chiamata: voi sarete repulsi dall'indifferenza, e perseguitati dalla calunnia: nessun premio vi aspetta sulla terra, ma io ve ne serbo uno pei vostri sepolcri. Allora essi s'erano messi in cammino, a traverso i popoli, e dovunque avevano incontrato un fratello gli avevano detto: vieni con noi: e dappertutto predicavano la santa parola, dappertutto dove un fremito

opprimé et courageux s'était fait jour jusqu'à leur oreille, ils étaient accourus, partout où une plainte de peuple opprimé et avili venait blesser leur cœur, il lui disaient: lève-toi, et connais ta puissance. Bien souvent, comme l'ange le leur avait dit, l'indifférence et la calomnie les accueillaient sur leur route: bien souvent ils demandaient le pain fraternel, et on leur jetait de la boue. Mais il restait toujours quelque trace de leur pélegrinage, et ceux-là mêmes qui les avaient repoussés, s'étonnaient de sentir en eux, après leur passage, je ne sais quel changement.

Et les rois aussi avaient entrevu tout cela; car l'esprit du mal entrevoit aussi l'avenir: seulement il est condamné à lutter contre lui. Et tous les oppresseurs haïssaient les proscrits, parce qu'ils les redoutaient, et se surprenaient à trembler devant eux. C'était alors qu'ils se fatiguaient à élever des barrières

---

di popolo oppresso e animoso aveva potuto giungere al loro orecchio, erano accorsi, dappertutto, dove un lamento di popolo oppresso e avvilito veniva a ferire il loro cuore, gli dicevano: alzati, e conosci la tua forza. Sovente, come l'angelo l'avea predetto, l'indifferenza e la calunnia li accoglievano: sovente essi domandavano il pane fraterno, e si gettava loro il fango. Ma rimaneva sempre qualche traccia del loro pellegrinaggio, e quelli stessi che li avevano respinti, si stupivano di sentire entro di sé, dopo ch'eran passati, non so qual cambiamento.

E i re avevano anch'essi intraveduto tutto ciò; ché lo spirito del male intravede pur l'avvenire; soltanto, è condannato a lottare contro di esso. E tutti gli oppressori odiavano i proscritti, perché ne paventavano, e avveniva loro di tremare al cospetto di quelli. E allora s'affaccendavano a circondarsi di barriere. E allora convocavano i loro

autour d'eux. C'était alors qu'ils appelaient leurs ministres pour les charger d'inventer des nouvelles persécutions. Et tandis que la diplomatie affectait de sourire en grimaçant, comme si les proscrits ne pouvaient lui inspirer que du mépris, l'Italie se bordait de gibets pour les repousser, l'Allemagne regardait avec terreur du côté de la Forêt Noire pour voir si quelqu'un d'entr'eux ne s'y glissait pas inaperçu, l'Autrichien s'installait à Francfort, où les sentinelles reçoivent sur leurs baïonnettes des corps d'étudiants qui cherchent à s'évader — et la France, la France des doctrinaires et des électeurs à hauts revenus n'en voulait pas non plus, mais, puissance forte et sans crainte, elle consentait à leur livrer le passage, elle consentait à leur ouvrir sur son territoire un *Pont des soupirs*, comme celui de Venise, pour les pousser à une mort de misère et d'angoisse sur une terre sans ressource. Elle poussait même la libéralité jusqu'à leur

---

ministri perché inventassero nuove persecuzioni. E mentre la diplomazia s'atteggiava a un falso sorriso, come se i proscritti non potessero inspirarle altro che sprezzo, l'Italia piantava, per difendersene, una fila di patiboli lungo le sue frontiere; la Germania guardava con terrore verso la Selva Nera, tremando che uno di quelli vi penetrasse non visto; l'Austriaco prendeva posto a Francoforte, dove le sue sentinelle ricevono sulle baionette i corpi degli studenti che si attentano di evadere — e la Francia, la Francia dei dottrinari e degli elettori dal ricco censo, non li voleva accogliere, nemmen essa, ma potenza forte e senza tema, si degnava aprire ad essi sul proprio territorio un *Ponte de' sospiri*, come quel di Venezia, per cacciarli a una morte di miseria e d'angoscia su d'una terra senza risorse. E spingeva la sua liberalità tant'oltre da dar

accorder des secours de route; seulement elle en déduisait la solde des gendarmes qui les traînaient à la queue des chevaux, les frais du foin pour les chevaux, peut-être même la valeur de la chaîne qu'elle mettait au cou de ces nobles privilégiés du malheur.

Et maintenant, ils sont partis! — Les derniers d'entr'eux, jeunes allemands, coupables d'avoir imprimé quelques mots énergiques à leurs compatriotes, ont été remis, il y a peu de jours, par Berne, dans les mains des gendarmes français à Béfort, pour être poussés sur Calais. Ils sont partis, en jetant un long regard de reproche et d'adieu à ce pays, qui s'était solennellement engagé, à la face de l'Europe, à leur donner asile et hospitalité, et qui, à la face de l'Europe, a brisé ses engagements; à ces montagnes que Dieu a faites pour être la maison de la liberté, et que la peur et les *mauvais conseils* voudraient abaisser pour en faire un marche-pied à la tyrannie — à tous ces

---

loro un soldo di via, con questo però, che ne sottraeva la paga per i gendarmi che li trascinavano alla coda dei loro cavalli, il costo del fieno pe' cavalli, e fors'anche il prezzo della catena che attortigliava al collo di quei nobili privilegiati della sventura.

E son partiti, alla fine! — Gli ultimi fra loro, giovani alemanni, colpevoli d'avere stampato poche energiche parole per i loro compatrioti, sono stati consegnati, giorni sono, da Berna nelle mani dei gendarmi francesi a Béfort per esser spinti fino a Calais. Sono partiti, gettando una lunga occhiata di rimprovero e d'addio a questo paese, che s'era solennemente impegnato, in faccia all'Europa, a dar loro asilo e ospitalità, e che, in faccia dell'Europa, ha infranto quel patto; — a queste montagne che Dio ha fatte per essere la casa della libertà, e che la paura e i *malvagi consigli* vorrebbero abbassare per farne uno sgabello

hommes qui les avaient applaudis, fêtés, portés en triomphe au jour de l'espérance, et dont pas un ne s'est trouvé sur leur chemin au jour des revers, pour leur tendre une main de frère. Ils avaient senti, souffert, pleuré pour tous — et tout le monde, même la Suisse, les a désertés à l'heure de la crise. Ils avaient voulu combattre pour la Liberté, non pour celle de leur pays seulement, mais pour la Liberté telle qu'elle est en principe, telle que Dieu l'a gravée dans les cœurs bons, les droits de tous, l'air de tous, la lumière de tous — et des républiques ont fermé leurs portes devant eux, et des républicains leur ont dit: vous voyez; il nous faut céder à la nécessité; et une voix mâle ne s'est pas levée du milieu des élus du pays pour dire aux écrivailleurs de notes: = Non; nous ne vous obéirons pas. Non, nous ne les chasserons pas. Dieu nous les a donnés ces malheureux proscrits;

---

alla tirannia — a tutti quegli uomini che li avevano applauditi, festeggiati, portati in trionfo nei giorni della speranza, e dei quali nemmen uno s'è trovato sulla loro via, nel giorno della cattiva fortuna, a porger loro una mano fraterna. Quei giovanetti avevano sentito, patito, pianto per tutti — e tutti, anche la Svizzera, li hanno abbandonati nell'ora della prova. Avevan voluto combattere per la Libertà, non per quella del loro paese soltanto, ma per la Libertà, tal quale è in principio, tal quale l'ha scolpita Dio nei cuori buoni, i diritti di tutti, l'aria di tutti, la luce di tutti — e vi furono repubbliche che han chiuso loro la porta in faccia, e repubblicani che han detto ad essi: vedete, siam costretti a cedere alla necessità; e una voce virile non s'è innalzata di mezzo agli eletti della nazione per dire a quegli scribacchiatori di note: — No, non vi obbediremo. No, non li cacceremo. Ce li ha dati Dio questi

il nous a donné nos montagnes pour qu'à leur ombre les enfants du malheur, les pèlerins de la liberté pussent abriter leurs têtes sacrées: nous les garderons, nous les défendrons envers et contre tous; et quand vous voudrez nous les arracher par les armes, Dieu, nos montagnes, et nos armes nous défendront.

C'eût été un beau langage: un langage de vrai Suisse, ce seul qui convienne à un peuple jaloux de sa liberté, que ce langage sortant de la bouche de nos représentants, et retentissant au sein de l'Europe étonnée! C'eût été un beau jour, un de ces jours qui bâtissent l'avenir des nations, que celui dans lequel on aurait entendu gronder à travers nos roches un cri de peuple, un cri généreux: *Confédérés! à vos défilés! veillez à l'indépendance menacée de la patrie commune!* — Et si pour toute réponse aux ukases des rois, ce cri s'était fait entendre, croyez-vous que

---

infelici proscritti; egli ci ha dato le nostre montagne, affinché, all'ombra di quelle, i figli della sventura, i pellegrini della libertà possano riposare le sacre lor teste: noi li ospiteremo, noi li difenderemo in faccia e contro di chi si sia; e quando ce li vorrete strappare per forza d'armi, Dio, le nostre armi e le nostre montagne ci difenderanno.

Sarebbe stato un bel linguaggio: un linguaggio di vero Svizzero, il solo che debba parlare un popolo geloso della propria libertà, quel linguaggio uscito dalla bocca dei nostri rappresentanti, ed echeggiante in mezzo all'Europa stupita! Sarebbe stato un bel giorno, un di quei giorni che fondano l'avvenire delle nazioni, quello in cui si fosse inteso tuonare fra le nostre rupi un grido di popolo, un grido generoso: « *Confederati! alle gole dei vostri monti! vegliate alla minacciata indipendenza della patria comune!* E se, sola risposta agli ukasi dei re, quel grido si fosse fatto udire, credete voi

la Suisse aurait été attaquée? Croyez-vous que le canon aurait remplacé les notes? Croyez-vous qu'ils auraient osé jeter, eux les premiers, au sein du volcan européen qui doit éclairer leur ruine, le brandon de la guerre? — Non! votre parole aurait bien vite abaissé leur orgueil de parade: vous auriez vu ce brouillard de notes s'évanouir, comme bruit et fumée, et ces hommes qui ont mis pendant quatre mois l'Europe diplomatique en émoi pour 200 proscrits, se seraient reculés avec effroi devant la déclaration fière et intrépide d'un peuple qui se souvient encore de Sempach, et de Mongarten.

Car, pourquoi l'oubliez-vous, hommes faibles et indécis que la révolution a créés et qui reniez votre mère? — N'ont-ils pas reculé ces rois étrangers qui menacent aujourd'hui seulement parce que vous

---

che la Svizzera sarebbe stata assalita? Credete voi che il cannone avrebbe preso il posto delle note? Credete voi che essi avrebbero, pei primi, osato gittare la fiaccola della guerra nel vulcano europeo che deve rischiarare la loro rovina? — No! la vostra parola avrebbe ben tosto fiaccato il loro orgoglio di parata; avreste veduto questo nebbiume di note svanire, a guisa di rumore e di fumo; e quegli uomini che, per quattro mesi, han messo a scompiglio l'Europa diplomatica per duecento proscritti, avrebbero indietreggiato sbigottiti dinanzi alla fiera e intrepida dichiarazione d'un popolo, che si rammenta ancora di Sempach e di Mongarten.

Poiché, a che dimenticarlo, uomini deboli, vacillanti, che la rivoluzione ha creati e che rinnegate la madre vostra? — Non hanno indietreggiato, questi re stranieri che, da oggi soltanto, han preso a minacciare perché siete voi

voulez bien avoir peur? N'ont-ils pas reculé devant la guerre en 1831? N'ont-ils pas rugi d'une rage impuissante, en voyant l'élément démocratique, le principe populaire envahir une à une nos institutions cantonales? Ah! c'est qu'alors une dignité ferme et froide présidait à toutes vos démarches, aujourd'hui incertaines et rampantes — c'est qu'alors vous vous tourniez avec foi vers ce peuple dont vous laissez aujourd'hui traîner le drapeau dans la boue — et l'arme était là — et les contingents fédéraux marchaient avec joie aux frontières menacées par l'Autriche — et des voix énergiques leur criaient: *vous défendrez l'héritage de vos ancêtres!* — Ils reculèrent alors ces rois si terribles: montrez-vous seulement: ils reculeront encore. Car, entre le premier coup de canon des rois et le dernier d'un peuple dans une guerre d'indépendance, savent-ils combien il y aura de trônes

---

che volete aver paura? Non hanno indietreggiato dinanzi alla guerra, nel 1831? Non hanno essi ruggito di rabbia impotente, nel vedere l'elemento democratico, il principio popolare invadere ad una ad una le nostre istituzioni cantonali? Ah! egli è perché allora una dignità ferma e fredda dirigeva tutti i vostri passi, incerti oggi e striscianti, — egli è che allora voi guardavate con fede a questo popolo, di cui lasciate oggi strascinar la bandiera nel fango, — e l'esercito era in piedi, — e i contingenti federali correvano con gioia alle frontiere minacciate dall'Austria; e voci energiche gridavano loro: *voi difenderete l'eredità dei padri vostri!* — S'arrestarono allora questi sí terribili re: fatevi soltanto innanzi, s'arresteranno di nuovo. Perché, fra il primo colpo di cannone dei re, e l'ultimo d'un popolo in una guerra d'indipendenza, sanno essi quanti saranno i troni infranti,

brisés, de peuples insurgés, d'armées mercenaires englouties dans la levée en masse des enfants de la liberté européenne? Oui: levée en masse; car l'Europe est mûre; car, partout, le sol est sillonné d'éléments qui n'attendent qu'une secousse pour s'ébranler; car vous tenez dans vos mains les deux bouts du levier révolutionnaire, l'Italie, et l'Allemagne; et savez-vous, hommes de calcul et de peur, si la première goutte de sang versé n'aura pas comblé la mesure? Savez-vous si cette guerre que vous craignez tant d'allumer, ne sera pas la guerre sainte de l'émancipation universelle? Aujourd'hui plus que jamais, les destinées suisses sont les destinées européennes. Votre drapeau républicain, c'est le drapeau de l'Europe à venir. Déployez-la, si on vous y force: bien des nations opprimées viendront s'y ranger. Qu'il flotte aux Alpes, qu'il flotte sur les bords du Rhin. Marchez au nom de la

---

i popoli insorti, gli eserciti mercenari inghiottiti nella leva in massa dei figli della libertà europea? Sí, leva in massa, perché l'Europa è matura; perché da per tutto il suolo è solcato d'elementi che aspettano una sola scossa per mettersi in moto; perché voi tenete nelle vostre mani le due estremità della leva rivoluzionaria, l'Italia e la Germania; e sapete voi, uomini di calcolo e di paura, se la prima goccia di sangue versata non avrà colma la misura? Sapete voi se questa guerra che paventate tanto di accendere, non sarà la guerra santa dell'emancipazione universale? Oggi piú che mai, i destini svizzeri sono i destini europei. Il vostro stendardo repubblicano è lo stendardo dell'Europa avvenire. Spiegatelo, se vi costringono: molte nazioni oppresse vi si schiereranno sotto con voi. Fatelo ondeggiare sull'Alpi, fatelo ondeggiare sulle sponde del Reno. Marciate in nome della Libertà. Mar-

Liberté. Marchez au nom de Dieu et des Peuples. Dieu et les Peuples vous sauveront.

Il n'en a pas été ainsi. Metternich a pu se frotter les mains de plaisir, en voyant ces fiers républicains courber la tête devant un orage de notes, et chasser sans délai tous ceux dont ses affidés couchaient au hasard les noms sur les listes. Nous avons aussi pris part à la *chasse aux proscrits*. Nous avons, o honte! compté dans la meute dont les rois étaient les piqueurs. Oui, nous avons — et il faut le dire maintenant que le sacrifice est consommé, pour que l'histoire en fasse honte un jour à ces années de torpeur, d'égoïsme, d'indifférence coupable, et pour que les peuples apprennent jusqu'où peut mener l'esprit de peur et de concession — nous avons aussi joué un rôle dans le spectacle ignoble et déshonorant pour le siècle, que des gouvernements sans pudeur et sans frein ont

---

ciate in nome di Dio e dei Popoli. Dio e i Popoli vi salveranno.

Cosí non fu. Metternich ha potuto fregarsi le mani di piacere, nel vedere questi fieri repubblicani curvar la testa sotto una tempesta di note, e cacciar senza indugio tutti coloro i cui nomi erano a caso vergati nelle loro liste. Noi pure abbiam preso parte nella *caccia ai proscritti*. E noi siamo stati, oh vergogna! contati fra la muta di questa caccia, guidata dai re. Sí, noi abbiamo — e bisogna dirlo ora che il sacrificio è consumato, affinché la storia ne faccia un giorno vergogna a quest'anni di torpore, d'egoismo, d'indifferenza colpevole, e affinché i popoli sappiano fin dove può condurre lo spirito di paura e di concessione — abbiamo anche noi rappresentato una parte in questo spettacolo ignobile e disonorante pel secolo, che governi senza pudore e

voulu, dans leurs derniers jours, donner à l'Europe. Nous avons violé les droits du malheur. Nous avons chassé ceux qui embrassaient, en les invoquant, nos foyers. Nous avons brisé comme si rien n'était, le lien sacré qui unit l'homme à Dieu, la pitié. — Et cela par peur — cela parce qu'on nous a grondés comme des enfants mutins, parce qu'on nous a menacés du fouet de la tyrannie, parce que de loin on nous a montré la guerre. La guerre! Ah! mieux cent fois valait-elle qu'une tache sur le front du pays, mieux cent fois que cette zône transversale, couchée par vos concessions, hommes peureux et imprévoyants, sur le drapeau de Winkelried et de Tell; car le sang versé pour la bonne cause féconde une semence de bonheur et de gloire aux peuples qui n'ont pas hésité à le répandre; mais une tache au front des nations, comme la tache de sang aux blanches mains de la femme de

---

senza freno hanno voluto, nei loro ultimi giorni, dare all'Europa. Abbiamo violato i diritti della sventura. Abbiamo scacciato coloro che tendevano le braccia, invocandoli, verso i nostri focolari. Abbiamo spezzato, come se niente fosse, il sacro legame che unisce l'uomo a Dio, il legame della pietà. E questo per paura; — questo perché ci hanno sgridati come fanciulli disobbedienti, perché ci hanno minacciato dello staffile della tirannia, perché, da lontano, ci hanno mostrato la guerra. La guerra! ah! meglio cento volte la guerra che non la macchia in fronte al paese; meglio cento volte che non quella benda trasversale, segnata dalle vostre concessioni, uomini paurosi e imprevidenti, sulla bandiera di Winkelried e di Tell; poiché il sangue versato per la buona causa feconda una semenza di prosperità e di gloria per i popoli che non hanno esitato a versarlo; ma una macchia sulla fronte delle nazioni, come la macchia di sangue sulle

Macbeth, ne s'efface pas de sitôt, et il vous faudra de longs sacrifices, de longues années de lutte pour réhabiliter la conscience de votre peuple, et détruire les conséquences de l'état d'apathie, et de profond découragement que votre servilisme a inoculé à la nation.

O jeunes Suisses! mes frères! espoir du pays! que le découragement ne vous atteigne pas, vous qui n'avez pas fiancé votre âme vierge aux étreintes impures du squelette diplomatique; et si le viril âge n'a pas pu garder dans ses veines une seule goutte de sang suisse pour le répandre au besoin sur l'autel de la patrie, s'il s'obstine en rampant dans la boue monarchique, à souiller de déshonneur et de honte ces cheveux blancs que la nation regardait avec amour et vénération, à vous l'œuvre, car l'œuvre est sainte, et il ne faut que l'œuvre périsse,

---

bianche mani della moglie di Macbeth, non si cancella sí presto, e ci vorranno lunghi sacrifici vostri, lunghi anni di lotta per riabilitare la coscienza del vostro popolo, e distruggere le conseguenze dello stato d'apatia e di profondo abbattimento che il vostro servilismo ha inoculato alla nazione.

O giovani Svizzeri, fratelli miei! speranza del paese! lo scoramento non colga voi che non avete fidanzato la vostra vergine anima agli impuri abbracciamenti dello scheletro diplomatico; e se l'età virile non ha potuto serbare nelle sue vene una sola goccia di sangue svizzero per versarlo all'uopo sull'altare della patria; se si ostina, strisciando nel fango monarchico, a deturpare di disonore e di vergogna que' capegli bianchi che la nazione guardava con amore e venerazione, a voi è commessa l'opera, ché l'opera è santa, e se gli uomini a cui l'avete affidata si

parce que les hommes auxquels vous l'avez confiée s'endorment sur le travail. Nous somme tous travailleurs, et malheur à celui qui, aux jours du péril commun, ne vient pas réclamer dans les rangs nationaux sa part de labeur que d'autres n'ont pas su accomplir pour lui! Lorsque les dépositaires des grands intérêts de la nation ne savent pas garder intact ce précieux dépôt, la nation se lève, d'abord pour avertir ses mandataires que la route sur laquelle on s'engage est fausse, et qu'elle n'en veut pas. — Puis, s'ils ne l'écoutent pas, elle s'élance elle-même en avant, en foulant aux pieds les hommes qui veulent la condamner à rétrograder, elle, à qui Dieu a dit: tu marcheras!

Levez-vous donc, mes compatriotes; et que la grande voix du pays se fasse entendre, pour avertir ses mandataires qu'ils doivent marcher droit et ferme, et qu'il est là pour les soutenir. Qu' un

---

addormentano sul lavoro, non bisogna per questo che perisca l'opera loro. Noi siam tutti lavoratori, e guai a chi, nei giorni del periglio comune, non viene a reclamare nelle file nazionali la sua parte di lavoro che altri non avran saputo compiere per lui! Allorché i depositari dei grandi interessi della nazione non sanno conservare intatto quel prezioso deposito, la nazione s'alza, dapprima per avvertire i suoi mandatari che la via sulla quale si son messi è falsa e che non l'accetta. — Poi, se non obbediscono, si slancia essa medesima innanzi, calpestando gli uomini che vogliono condannarla a retrocedere, lei, alla quale Dio ha detto: tu progredirai!

Levatevi dunque, o compatrioti; e si faccia udire la gran voce del paese per avvertire i suoi mandatari che devono camminar dritto e fermo, e che dietro di essi il paese li so-

seul cri domine les adresses, les discours patriotiques, les protestations et la presse: plus de concessions! plus de transactions dictées par la peur! que cette inconcevable députation au roi Charles-Albert, acte de soumission qu'on voudrait pouvoir dérober par le silence à la connaissance des contemporains, soit au moins le dernier de ces actes qu'une politique ignoble et tortueuse a imposés à la Suisse républicaine! Assez de honte, assez d'humiliations devant les puissances qui regardent d'un œil haineux notre sainte liberté! Relevons la tête et montrons-nous dignes de notre indépendance. Nos pères nous l'ont conquise contre l'Autriche: il nous l'ont défendue contre l'Autriche et l'Europe. Enfants de Tell! vaudrons-nous moins que nos pères? Relevons-nous! la pente sur laquelle nous sommes malheureusement placés est glissante: au fond est l'abîme. De frayeur en frayeur, de concession

---

sterrà. Un grido solo domini gli indirizzi, i discorsi patriottici, le proteste, e la stampa: non piú concessioni, non piú transazioni dettate dalla paura! Quella inconcepibile deputazione al re Carlo Alberto, atto di sommissione che si vorrebbe poter col silenzio sottrarre alla cognizione dei contemporanei, sia almeno l'ultimo di quegli atti che un'ignobile e tortuosa politica ha imposto alla Svizzera repubblicana! Non piú vergogne! non piú umiliazioni innanzi alle potenze, che guardano con occhio nemico la nostra santa libertà. Leviam la testa e mostriamoci degni della nostra indipendenza. I padri nostri ce l'han conquistata contro l'Austria, ce l'han difesa contro l'Austria e l'Europa! Figli di Tell! Saremo noi da meno dei padri nostri? Rialziamoci! La china sulla quale sventuratamente ci siamo posti, è sdrucciovole: in fondo è l'abisso. Di paura in paura, di concessione

en concession, voulez-vous rouler jusque-là? Voulez-vous que la domination étrangère pèse de nouveau sur vos têtes courbées, et que des nouveaux Gesslers viennent encore vous imposer, comme à des serfs, pour loi suprême, les caprices d'un empereur? — Relevons-nous, vous dis-je; car, tandis que nous dormons sur le bord du précipice, d'autres veillent — car déjà l'aristocratie soulève sa tête hideuse, et sa torche brillera au-dessus de vos têtes, tandis que vous roulerez dans l'abîme — car l'étranger se rapproche à pas de loup de notre frontière, en guettant le moment favorable pour la franchir; puis, lorsque divisés, affaiblis, démoralisés par les concessions, nous aurons perdu courage, force et conscience, ils tomberont sur nous comme la hyène sur le cadavre, et les rois qui aujourd'hui salissent de boue le drapeau national, tremperont, comme Catherine, leur doigt dans l'encre, et traceront trois ou quatre lignes sur notre carte,

---

in concessione, volete voi precipitare fin laggiú? Volete voi che il giogo straniero pesi di nuovo sulle vostre teste, e che nuovi Gessler vengano ancora a imporvi, come a servi, i capricci d'un imperatore per legge suprema? — Rialziamoci, vi dico; perché, mentre noi dormiamo sull'orlo del precipizio, altri vigilano — perché già l'aristocrazia solleva lentamente la schifosa testa e la sua fiaccola brillerà al di sopra delle vostre teste, mentre voi rotolerete nell'abisso — perché lo straniero s'avvicina a passi di lupo alle nostre frontiere, spiando il momento favorevole per varcarle; poi, quando divisi, indeboliti, disanimati per le concessioni, avremo perduto coraggio, forza e coscienza, piomberanno su di noi, come la iena sul cadavere, e i re, che oggi lordano di fango la bandiera nazionale, intingeranno, come Caterina, il loro dito nell'inchiostro, e trac-

en disant: *ceci est à moi — ceci est à vous.* — Alors nous lèverons les yeux au ciel: alors nous appellerons les peuples à notre aide: alors nous crierons aux proscrits: levez-vous et accourrez! — Mais le ciel sera sombre et terne, car la violation de l'hospitalité est un crime qu'on ne pardonne pas au ciel; les peuples regarderont silencieux et immobiles, car nous avons chassé sans pitié leurs meilleurs enfants, qu'ils nous avaient envoyés pour signer l'alliance — et les proscrits seront sourds à notre appel, car, peut-être, ils seront morts de misère, et d'épuisement, loin, bien loin, au delà des mers.

.... Ils sont partis. Que Dieu éloigne l'augure, et qu'il leur fasse paix dans le long pèlegrinage que l'Europe inhospitalière leur impose encore. — Jeunes proscrits! Allez, et ne désespérez pas de cet avenir que vous portez dans votre sein. — Allez, et élevez-vous à la hauteur de votre mission. Souffrez encore;

---

ceranno tre o quattro linee sulla nostra carta, dicendo: *quest'è mio — quest'è vostro.* — Allora noi leveremo gli occhi al cielo: allora chiameremo i popoli in aiuto: allora grideremo ai proscritti: alzatevi e accorrete! — Ma il cielo sarà scuro e cupo, perché la violazione dell'ospitalità è un delitto che non trova perdono in cielo: i popoli guarderanno silenziosi e immobili, perché abbiamo espulso senza pietà i loro figli piú cari che ci avevano mandato per firmare il patto d'alleanza — e i proscritti saranno sordi al nostro appello, perché forse saranno morti di miseria e d'inanizione, lontano, assai lontano, al di là dei mari.....

.... Sono partiti! Dio sperda l'augurio, e conceda loro pace nel lungo pellegrinaggio che l'inospitale Europa ha imposto ad essi. — Giovani proscritti, andate e non disperate di quell'avvenire che portate in seno. — Andate e sollevatevi all'altezza della vostra missione. Soffrite ancora, perché

car la foi nouvelle dont vous êtes les apôtres, a encore besoin de martyrs pour triompher, et les souffrances noblement endurées sont le plus beau joyau de la couronne que l'ange des destinées européennes pose sur la tête de ses combattants. — Ils viendront les jours que vous avez entrevus: car il y a quelque chose au ciel que ne peuvent effacer ni les decrets des Conseils, ni les ordonnances, ni les ukases, comme les nuages amoncelés par l'orage ne peuvent effacer de la voûte azurée le soleil. — C'est la loi morale universelle: le progrès de tous et par tous. — Et il y a quelque chose sur la terre, que tous les efforts des tyrans n'empêcheront pas de paraître au grand jour: c'est le Peuple! c'est sa puissance! c'est son avenir! — Entendez-vous gronder quelque chose d'étrange, comme un vent souterrain, comme une mer montante, au-dessous des trônes, et au sein des nations opprimées? — C'est sa voix. C'est le Peuple qui monte. Que ceux

---

la novella fede di cui siete gli apostoli, ha ancora bisogno di martiri per trionfare, e i patimenti nobilmente sofferti, sono il piú bel gioiello della corona, che l'angelo dei destini europei pone sul capo de' suoi combattenti. — Verranno i giorni che avete intraveduti, perché v'ha su nel cielo qualche cosa che né i decreti dei Consigli, né le ordinanze, nè gli ukasi non possono cancellare; come le nubi ammonticchiate dalla tempesta non possono cancellare dalla volta azzurra il sole. — È la legge universale, il progresso di tutti, e per tutti. — E v'ha qualche cosa sulla terra, che tutti gli sforzi de' tiranni non impediranno di comparire alla luce del sole: è il Popolo! è la sua potenza! è il suo avvenire! — E non udite voi qualche cosa di strano, come un rombo sotterraneo, come una marea ascendente, al di sotto dei troni e in seno alle nazioni oppresse? — È la sua voce,

qui voudraient le faire rétrograder, lui forgent des chaînes — qu'ils lui jettent des bandeaux sur les yeux, pour qu'il ne voie pas son chemin — ils n'y réussiront pas. — Les destinées s'accompliront; et un jour, lorsqu'ils croiront l'avoir aveuglé, garotté, enseveli pour toujours, le peuple lèvera les yeux au ciel, et, Samson de l'Humanité, d'un seul effort de sa main qui broie les trônes, il brisera bandeaux, chaînes et barrières — et — il paraîtra.

Il paraîtra, il paraîtra! et la sainte loi de l'humanité, la sainte parole du Christ: *Aimez-vous les uns les autres,* la liberté, l'égalité, la fraternité recevront leur accomplissement. Les peuples se reconnaîtront, et ils confondront dans un embrassement fraternel leurs souffrances passées et leurs joies à venir. Et alors, si quelques uns de ces proscrits, de ces sublimes pèlerins, mis au ban de l'humanité pour l'avoir

---

è il Popolo che ascende. Coloro i quali vorrebbero farlo indietreggiare gli ribadiscano pure le catene — gli gettino pure delle bende sugli occhi, affinché non iscorga la sua strada — non vi riusciranno. — I destini si compiranno; e un giorno, quando crederanno averlo accecato, incatenato, seppellito per sempre, il popolo alzerà gli occhi al cielo, e, Sansone dell'Umanità, d'un solo moto della sua mano che schiaccia i troni, spezzerà bende, catene e barriere, — e — apparirà!...

Apparirà, apparirà! e la santa legge dell'umanità, la santa parola di Cristo: *Amatevi gli uni gli altri,* la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza riceveranno il loro compimento. — I popoli si conosceranno, e confonderanno in un abbraccio fraterno i loro patimenti passati e le future gioie. E allora, se alcuno di quei proscritti, di questi sublimi pellegrini, messi al bando dell'umanità per averla

trop aimée, restent encore, ils seront bénis: et si tous, un excepté, ont été etouffés par la misère et la lutte, celui qui aura survécu à eux tous, se penchera sur la pierre qui couvrira les ossements blanchis de ses frères, et leur murmurera à travers l'herbe longue: frères, réjouissez-vous, car l'ange a dit la vérité, et nous avons vaincu le *vieux monde.*

Et ce sera le dernier proscrit, car les peuples seuls règneront.

UN JEUN SUISSE.

---

troppo amata, vivranno ancora, saranno benedetti: e se tutti, meno uno, saranno stati soffocati dalla miseria e dalla lotta, colui che sarà sopravvissuto agli altri, si chinerà sul sasso che coprirà le bianche ossa de' suoi fratelli, e mormorerà ad essi a traverso l'erba lunga: Fratelli, rallegratevi, perché l'angelo ha detto la verità, e noi abbiamo vinto il *vecchio mondo.*

E quello sarà l'ultimo proscritto, perché i soli popoli regneranno.

UN GIOVINE SVIZZERO.

VII.

DE L'INIZIATIVE RÉVOLUTIONNAIRE

EN EUROPE.

DE L'INITIATIVE RÉVOLUTIONNAIRE

EN EUROPE. [1]

La vieille Europe se meurt; les vieilles choses s'en vont; toutes ces grandes institutions politiques ou religieuses, géans du moyen-âge, qu'on a vu se disputer, pendant six ou huit siècles, l'empire du monde croulent et disparaissent; leur temps est fait, leur règne est passé. Plus de pape! Plus d'empire! Plus de royauté! Plus d'aristocratie! voilà le cri de l'époque, le mot d'ordre des intelligences, le résumé de tous les systèmes, la pensée européenne; elle prêche du haut de la tribune que la presse périodique lui a élevée; elle gronde dans les associations; elle rugit dans l'émeute; elle se pose dans les neuf dixièmes des livres qui circulent en Europe; elle perce à tra-

[1] Je prie ceux qui doivent lire cet article, de ne pas s'effaroucher de quelques expressions, que l'article entier explique, et d'aller jusqu'au bout. Je serais au désespoir que ma pensée fût mal interprétée; j'aime la France comme une seconde patrie, je la révère comme la patrie de l'intelligence européenne, comme celle qui a eu depuis des siècles l'initiative du mouvement; mais je crois non seulement de mon devoir, mais du devoir des intelligences en France de chercher à réhabiliter la conscience des peuples, que la puissance d'initiative française mal comprise, mal appliquée, et substituée à la force d'activité qui réside en chaque peuple a étouffée, abâtardie jusqu'à ce jour... Je crois que la révolution européenne est à ce prix.

vers l'ironie ou la sombre fureur qui caractérise l'autre dixième; elle se fait tour-à-tour roman, drame, histoire, chanson, feuilleton, prophétie; elle glisse une protestation au sein des chambres du privilège; elle s'incarne dans les proscrits; là où elle n'a ni journaux, ni presse, ni chambres, ni rien qui puisse la formuler, elle conspire; elle brille dans les fers; elle se divinise sur l'échafaud.

Oui, la vieille Europe se meurt; c'est notre croyance à tous, soit qu'elle se révèle audacieuse et fière par nos actes, soit que, plus timide, elle attende, pour éclater, une de ces manifestations solennelles qui imposent à tous les hommes de coeur le choix d'un drapeau. Et pourtant, qu'elle est lente, son agonie! Depuis vingt ans, les folies de ses soutiens et la pensée qui mène le siècle, lui ont creusé son cercueil; depuis vingt ans, nous entendons sonner la cloche de ses funérailles, et elle vit encore, et chaque matin, cachant sous un nouveau masque les traces de la consomption, elle nous effraie d'un reste de vie qui, depuis long-temps, aurait dû disparaître; un souffle suffirait pour l'éteindre, et l'air est calme, l'immobilité règne autour d'elle; elle a tant fait qu'elle a communiqué sa terreur à ceux qui sont appelés à la détruire. Comme Marius, elle en impose du milieu des ruines; elle glace, elle fascine de son regard de mourante; on voudrait frapper, on ne l'ose pas; les peuples souffrent, mais en silence: pas un d'entre eux qui ne tienne en sa main le fer dont le poids ferait pencher la balance maintenant en suspens; pas un qui ne soit à même, par un mouvement brusque et énergique, d'ébranler le levier des révolutions européennes, et cependant nul ne l'ose; il y a partout attente et inertie. On s'était levé pour un combat à

outrance, et tout s'est borné à un engagement de tirailleurs, à de simples affaires d'avant-poste; puis, lorsque la mêlée commençait à devenir chaude, elle s'est tout-à-coup suspendue; et, comme frappés d'une pensée subite, les combattans se sont mis à se reposer sur leurs armes. Pourquoi donc, lorsque le boute-selle a sonné, se reposent-ils, tous ces peuples qui ont tant de choses à faire? Est-ce horreur du sang que doit coûter la croisade? Est-ce un moment de recueillement tel qu'en avaient les Suisses des anciens jours, lorsque, avant de fondre sur l'ennemi, ils s'agenouillaient, croyans sublimes, sur la poussière de leurs pères, pour demander au dieu des saintes batailles le courage des martyrs et la foi des victoires? Il n'en est rien. Ce n'est pas aux devoirs de la lutte, mais à ses chances, qu'ils songent; s'ils ont ployé le genou, ce n'est pas devant Dieu, c'est devant leurs maîtres, et, depuis deux ans, ils sont là, et ne songent pas à se relever. Depuis deux ans, depuis surtout qu'un cri, parti des bords de la Vistule, a jeté, au milieu de nous, cette nouvelle sinistre: *Varsovie est tombée; la Pologne est frappée au coeur*, la terreur les a pris. Quelques démonstrations isolées ont eu lieu, mais dépourvues d'ensemble, enfantées par le désespoir, plutôt que par la foi dans l'avenir; sans unité, sans programme, sans but précisé, elles n'ont pas pu secouer le manteau de plomb qui paraît s'être étendu sur l'Europe. Le lion a rugi, puis il s'est recouché. Il y a eu encore un effort, sublime effort non révélé, dévouement inconnu, dans cette Italie qui, en 1831, avait levé un istant sa tête sacrée, pour la laisser retomber aussitôt sous le poids des déceptions; un autre plus éclatant à Saint-Méry. À Gênes, à Turin, à Chambéry, quelques têtes de martyrs ont roulé en emportant leur secret avec elles.

Au cloître, quelques volées de mitraille ont enlevé le drapeau de la république, et puis tout s'est tu. On dirait que le cœur des peuples a cessé de battre.

Pourtant, depuis 1830 surtout, les stimulans n'ont pas manqué à ces peuples qui s'endorment sous le fouet. Depuis la badine plombée de l'assommeur élégant, jusqu'au coutelas du sergent de ville, depuis les tortures à huis clos du cachot jusqu'à la légalité de l'exécution en place publique, rien ne leur à été épargné, et ce tiers de siècle a vu des choses auxquelles nos enfans ne voudront pas croire. On a caressé la conspiration et l'émeute seulement pour fournir un prétexte aux boucheries gouvernementales; on a tué en masse et en détail; ici le canon, là l'échafaud, puis, on s'est mis à commenter Machiavel; on a semé la corruption; on a inoculé la défiance; on a mis l'espionnage au sein des familles; on a armé classe contre classe, homme contre homme; on a organisé l'immoralité et formulé l'égoïsme; comme au bon vieux temps, on a vendu les places et acheté les consciences. Ce qu'il y avait d'hommes tarés, d'hommes dont le nom seul est un programme d'infamie et de vénalité, on est allé les chercher dans la foule, pour les placer partout au sommet de la hiérarchie. Là où tuer est hors d'habitude, on a mieux fait, on a avili, on a pris le peuple, on l'a revêtu des insignes du pouvoir; on lui a mis, comme au Christ, une couronne de papier sur la tête, et on lui a dit: Te voilà roi; puis, comme le Christ, on l'a donné en spectacle aux nations; on l'a remis, comme un jouet, aux mains de la diplomatie; on a tout fait pour le dégrader; on lui a fait descendre, tout entière, l'échelle des humiliations; on lui a fait renier, une à une, ses antiques vertus et ses jeunes espérances, liberté, gloire, indépendance, hospitalité.

Tout cela s'est passé sous nos yeux, et tous cela a été patiemment enduré. Le chameau a fléchi sous le poids; il n'a pas fait un effort pour le secouer; tous ces faits, qui à en juger par l'attitude des peuples en 1830, auraient dû produire une conflagration universelle, dominent aujourd'hui encore l'horizon européen, sans exciter d'autres réactions que celles de la presse; je me trompe, la presse a subi elle-même une modification, et fournit aussi la preuve du fait général que nous signalons. Elle a changé de ton et d'allure; elle grondait en annonçant l'orage; elle marchait droit au but, menaçante et audacieuse; aujourd'hui elle tatônne et louvoye; on entrevoit, à travers un calme affecté, le mécontentement dont elle ne peut se défendre. Dans cette halte européenne, dont peut-être elle n'a pas assez sondé les causes, elle a pris son parti; elle a abdiqué son rôle d'excitateur, et elle s'est rejetée sur le terrain de la spéculation; elle fait la guerre des idées en attendant mieux. Les chefs, les porte-drapeaux, les hommes qui poussaient naguère au mouvement de toutes leurs forces, prêchent aujourd'hui la patience; on ne fait rien que par les idées, disent-ils; — c'est juste, mais les faits ne sont-ils pas aussi des idées matériellement exprimées? et l'*action*, lorsqu'elle s'essaie à traduire un *principe*, n'est-elle pas aussi un enseignement dont le souvenir se grave en caractères ineffaçables dans le coeur des masses? — Ils déploient toutes les ressources de je ne sais quelle tactique, sœur de la comédie de quinze ans, pour forcer le gouvernement à l'initiative de la lutte. Réussiront-ils? Je ne le crois pas; je me souviens qu'il y a deux ans, les mêmes hommes attendaient la guerre, comme aujourd'hui ils attendent les coups d'état.

La guerre, c'était alors le thème de tous les calculs, le sujet de toutes les espérances, le mot d'ordre que chaque matin la presse périodique livrait aux peuples impatiens: elle était inévitable, elle avait son foyer partout. C'était l'intervention en Italie, le centunième protocole en Belgique; plus tard le diète allemande, la royauté grecque, la question portugaise; et lorsque Grèce, Allemagne, Italie, tout s'affaissa sous le niveau de la diplomatie, ce fut le tour de l'Orient: la guerre couvait sous le turban du pacha: elle n'attendait qu' un *visa* moscovite pour nous arriver par Constantinople; elle n'arriva pas: comment seraitelle arrivée, quand pas un roi n'ignorait que le premier coup de canon, en mettant hors de cause le système *pacifique* de la bourgeoisie, devait amener le *prolétaire* sur l'arène? Bien décidés à ne pas jouer contre un seul coup de dé leur faible existence, ils ont amusé les peuples par des semblans belliqueux, comme on amusait les Parisiens au 14 juillet 89 par des billets et des cocardes; et plus heureux que les prévôts des marchands, ils ont réussi. L'élan des peuples s'est amorti sous l'attente: la croyance en une guerre générale a tué l'insurrection générale, car les peuples se fatiguent à attendre; leur enthousiasme ne tient pas contre l'immobilité: il marche ou s'éteint; et tandis que tous se disaient: attendons, l' occasion va paraître, l'occasion fuyait devant eux. Pauvres déçus, qui ne voyaient pas que l'initiative était aux peuples, ou n'était à personne; qu'alors, comme aujourd'hui, chaque peuple, comme le héros du Tasse, portait la guerre et la paix dans le pan de sa robe, et qu'aujourd'hui, comme alors, le déchirer c'est l'œuvre de l'insurrection [1].

[1] On ne croit plus à la guerre en France; mais en Italie, en Allemagne, en Suisse, partout, il existe un parti qui oppose

La guerre n'arriva pas; les coups d'état n'arriveront pas non plus; l'omnipotence royale et étrangère les exclut en Italie et en Allemagne, l'omnipotence parlementaire en France, l'omnipotence de l'individualisme en Suisse. Qu'a-t-on besoin de risquer le suicide par des coups d'état, lorsque tout réussit à souhait, lorsque toute usurpation trouve un pouvoir pour le ratifier, une classe riche et nombreuse pour la soutenir et une fraction patriote pour prêcher l'inaction par tactique?

Depuis plus de trois ans, contre le peuple et la jeunesse éclairée, seuls agens des révolutions, le coup d'état est en permanence. Qu'a-t-il produit? certes, on ne voudra pas soutenir qu'il existe par cela même une plus forte aptitude révolutionnaire en Europe. C'est que l'action engendre l'action; c'est que toute insurrection, lorsque c'est au nom d'un principe d'avenir qu'elle se fait, dépose en tombant dans le sol le germe d'une autre; c'est qu'au point où nous en sommes, on ne s'arrête pas sans rétrograder. — Lorsqu'un principe a été posé, il faut avoir le courage d'en subir une à une toutes les conséquences, sans se détourner un seul instant de la voie qu'on s'était tracée pour son développement. Tombez mille fois, relevez-vous mille fois; la liberté, comme le géant de la fable, puise à chaque chute de nouvelles forces: elle grandit sous l'orage, elle touche au ciel par le martyre. Ne recu-

encore cette illusion aux vœux des hommes d'action. C'est le parti qui entrevoit la résurrection italienne, dans les traités de quadruples alliances, dans l'hypothèse d'une constitution napolitaine, dans des prétendus projets de confédérations italiennes par l'Autriche; c'est le parti qui rêve l'unité allemande dans les développemens du système prussien.

lez donc pas dans cette lutte, dans laquelle les revers enfantent la victoire, parce que vous avez été une, deux, trois fois défaits; car chaque triomphe coûte cher à vos ennemis; seulement vous comptez vos morts, ils enterrent les leurs; mais le soleil de demain vous montrera leurs rangs éclaircis. Enfans de l'avenir! votre cri d'action était beau; le dernier que vous avez proféré en tombant, qu'il erre aussi le premier sur vos lèvres en vous relevant. N'allez pas échanger votre franche et ardente parole contre le langage douteux du passé; profitez des instants du repos pour épurer les croyances, pour mûrir vos conceptions organiques, pour compléter de plus en plus la révélation du dogme futur; mais n'oubliez pas sur ce plateau des idées, qu'à ses pieds se traînent des races souffrantes; n'allumez pas en plein jour les feux du bivouac; ne leur criez pas d'attendre quand, pour les sauver de cet engourdissement qui menace de devenir contagieux, il n'y a plus d'autre cri que le cri de Bossuet: *marche, marche!* Il se peut que des chutes signalent encore cette marche précipitée; il se peut que, parmi tant de peuples épuisés par des siècles de torture, quelqu'un succombe aux premiers efforts. Qu'importe, dans l'humanité comme dans chaque peuple, Dieu n'a-t-il pas mis un berceau auprès de chaque tombe? or, tout ce qui naît, naît pour vous. Songez plutôt qu'il suffit d'une seule victoire, d'un seul peuple qui atteigne le sommet et déploie au vent ce drapeau de l'avenir, que tous invoquent, pour que tous soient sauvés.

D'ailleurs, et lors même que les rois voudraient engager, eux premiers, la dernière lutte en se lançant dans le voie ruineuse des coups d'état, c'est-à-dire de ces actes qui énoncent bien clairement l'intention

de couper l'arbre à la racine, somme-nous bien sûrs que la révolution qui sortirait de là, révolution toute réactionnaire, défensive, inspirée par une pensée de conservation plutôt que par une idée générale et dogmatique à promulguer, serait celle dont l'Europe a soif? Des révolutions pareilles brisent bien plus souvent une dynastie qu'elles n'enfantent un principe nouveau; et 1830 n'en est pas la première preuve. Il s'agit en ce moment de quelque chose de plus que de quelques garanties à conquérir. Il s'agit d'une manifestation sociale: il s'agit de dégager une des grandes *inconnues* du problème terrestre, d'introduire un nouveau terme dans la synthèse que les siècles déroulent, d'inaugurer sur le tombeau d'une époque le berceau d'une autre. Or ce n'est presque jamais un mouvement simplement réactionnaire qui peut accomplir une si vaste mission. Tout grand changement est empreint de spontanéité. Dieu seul sonne les heures du monde. Lorsque les temps sont mûrs, il inspire au peuple qui a le plus souffert et gardé sa foi intacte, la volonté et le courage de vaincre ou mourir pour tous; c'est le peuple *initiateur*. Il se lève et combat; soit qu'il triomphe ou qu'il meure, de sa cendre ou de son trophée de victoire, se dégage le mot de l'époque, et le monde est sauvé.

Il vaut donc mieux dans cet état de choses, au lieu de désespérer et de s'en aller criant partout dans le monde: honte et malheur aux peuples; au lieu de vouloir tourner la difficulté, en abdiquant l'initiative européenne et en changeant la guerre d'offensive en défensive; il vaut mieux, dis-je, constater d'abord, sans crainte d'affaiblir ceux que rien ne doit affaiblir, cet état d'engourdissement, d'atonie, d'immobilité générale, qui s'est peu à peu substituée au

mouvement accéléré des peuples; ensuite remonter à la source du mal, poser franchement le doigt sur la plaie et chercher à la guérir. Nous avons constaté le fait.

Cherchons maintenant la cause. Tâchons de comprendre comment il se fait que nous, enfans du XIXe siècle, plus avancés que nos pères du XVIIIe dans toutes les branches de la connaissance humaine, et possédant pour tous les problèmes sociaux des solutions ou des lueurs de solutions plus larges, plus explicites, plus organiques, plus profondément philosophiques; nous, doués d'une puissance de dévouement qui ne connait pas de bornes, et ayant souffert bien plus qu'eux de cette douleur morale, qui est le baptême de toute grande initiation séculaire, nous nous trouvions cependant leurs inférieurs en force et en puissance d'action; nous nous traînions froissés, meurtris, ensanglantés de luttes en luttes, sans avancer, sans avoir pu, depuis vingt ans que nous combattons sans relâche, faire justice de ces restes du passé qui nous encombrent la voie, tandis qu'eux, nos pères, ont pu, dans un court espace de temps, saper des croyances, miner des trônes, s'incarner en un peuple, livrer bataille, vaincre et asseoir sur les ruines d'un monde l'*individualité* humaine triomphante, sous son drapeau de liberté, d'égalité, de fraternité.

À part l'immensité de la tâche que nous avons à remplir, tâche mille fois plus vaste que ne l'était celle du XVIIIe siècle; à part le manque d'ensemble et d'organisation, remarquable surtout parmi les intelligences les premières à reconnaître l'importance de l'association, les dernières à la réaliser; à part

une foule d'autres causes secondaires ou spéciales à chaque pays, dont l'examen ne serait pas ici à sa place, il en est une générale, décisive, toute puissante dans ses effets, qu'il est urgent de combattre, et qui n'a pas été signalée jusqu'à ce moment.

C'est qu'en Europe l'*initiative* est perdue, et qu'au lieu de travailler chacun pour sa part à la reconquérir, on s'efforce de se persuader qu'elle existe encore.

C'est que depuis 1814, il y a un vide en Europe, et qu'au lieu de chercher à le combler, on le nie.

C'est que depuis 1814, il n'y a plus de peuples *initiateurs*, et qu'on persiste à le voir dans la France.

C'est qu'à la veille d'une époque nouvelle, et tout en en devinant le principe, on ne s'est pas rendu compte des conséquences qu'entraîne la croyance en elle, ni des devoirs qu'elle impose à chaque peuple qui veut en jouir. Là, selon nous, est le siége du mal qui nous ronge. Dans cette grande mêlée de classes qui se sentent à l'étroit, de races qui voudraient paraître au grand jour, et de pouvoirs rétrogrades qui se cramponnent à la mort, parce que la vie les fuit, et ne pouvant faire croire, tuent, nous avons pris le drapeau de l'epoque qui va s'éteindre pour celui qui doit rallier les tribus éparses au seuil d'une époque nouvelle, les solutions du passé pour des conquêtes d'avenir, les derniers reflets d'un soleil qui a fourni sa carrière et va éclairer d'autres mondes, pour les lueurs de l'aube naissante. Demandez à tous ces hommes qui signalent le travail souterrain, ce *quelque chose qui se remue dans le monde*, où va cette foule qui marche, revient, s'arrête, et qui marche encore. Demandez à tous ces peuples qu'un instinct travaille et qui frappent de leur tête la pierre de leurs tombeaux, quel est leur espoir, quelle parole leur a murmurée l'ange

de la seconde vie. Au milieu des signes palingénésiques qui peuplent la terre et le ciel; devant ces clartés d'avenir qui rayonnent en tout sens, véritable prophétie d'une nouvelle synthèse, la voix des milliers vous répondra: Nous marchons à la liberté; nous cherchons l'égalité et la fraternité qu'on nous a promises. Liberté, égalité, ce sont de belles et saintes paroles; mais comment conquérir ces deux termes à la vie réelle des peuples? comment les faire passer dans le domaine de l'application et les incarner au sein des sociétés européennes? car là, là seulement est la question, car les croyances sont faites, car le principe, en tant que principe, règne à cette heure en maître. La liberté, c'est la Grèce, c'est Rome; l'égalité, c'est le christianisme. Rome et la Grèce, il est vrai, n'ont réalisé la liberté que sur l'échelle de la minorité; mais enfin comme conception, elle est sortie parfaite de leurs mains: elle nous est acquise depuis ce temps-là, à nous, enfans du monde dont la Grèce a recueilli le germe tombé du Caucase. Et depuis le Christ, depuis que du haut de sa croix il a jeté à tous les hommes le verbe de l'égalité, un moine de Wittemberg n'a-t-il pas formulé son application aux intelligences? et plus de deux siècles après, un concile appelé Convention n'est-il pas venu résumer le travail des siècles, l'œuvre de la Grèce, de Rome et du Christ, en prononçant solennellement, à la face et aux applaudissemens du monde, l'*émancipation?* Depuis la déclaration des droits, la liberté et l'égalité comptent dans les élémens de la nature humaine. Encore une fois les croyances sont faites: elles le sont depuis long-temps, elles le sont partout; seulement, vous le savez, elles attendent le signal pour se révéler; elles attendent que la force vienne aux peuples pour s'inscrire sur leurs drapeaux et marcher en

avant à d'autres conquêtes, à la recherche d'autres idées, car déjà d'autres idées, d'autres révélations attendent l'humanité; déjà se manifeste au loin un but vaste et nouveau, pour lequel la liberté et l'égalité ne seront que des moyens nécessaires, des conditions requises. Il faut donc agir et non discuter; il faut conquérir son expression matérielle à ce qui est notre droit bien reconnu, bien incontestable; il faut réaliser la pensée de Dieu sur la terre. Or, jamais on ne réalise dans toutes ses applications le terme conquis par une époque en s'y tenant renfermé; ce n'est qu'en se plaçant au point de vue de l'époque qui suit, en proposant comme but à l'activité humaine le nouveau terme du progrès qu'elle doit développer, que l'on parvient à la réalisation de celui qui a fait la vie de l'époque immédiatement antérieure. Ansi la *liberté* ne peut se réaliser que par l'*égalité*; ainsi l'égalité ne peut être conquise que par l'époque *sociale,* c'est-à-dire par l'association de tous vers un but commun défini. Sans cela, cette condition de la loi qui pousse les générations, et fait du besoin de réaliser un but actuel, l'instrument même de la découverte, le progrès serait brisé dans sa continuité, et dès que, découverte, développemens, réalisation, application d'un terme donné, les hommes auraient tout conquis dans une époque, ils ne se hâteraient peut-être pas de la dépasser.

Il fallait donc aborder franchement la question, se placer au point de vue européen, entraîner les peuples sur un terrain vierge, les placer en face de leur mission, la leur dévoiler tout entière, avec ses devoirs et ses conséquences, puis leur dire: Maintenant, à l'œuvre! la tâche est là; le travail de tous peut seul l'accomplir, mais chacun de vous peut commencer, et le premier d'entre vous qui donnera le

signal du travail commun, celui-là sera le peuple *initiateur* de l'époque, et ses frères le salueront entre tous d'un nom de gloire et d'amour !

Il fallait proclamer hautement et à chaque heure du jour, qu'une époque a fini, qu'une époque commence, que le passé doit fournir le point de départ, mais seulement pour que les générations puissent s'élancer dans la fraternité des égaux, vers les terres inconnues de l'humanité, terres incultes, que les intelligences ont partout entrevues, que l'instinct des masses poursuit, mais que nul peuple n'a encore, jusqu'à ce moment, défrichées.

Il fallait se convaincre et convaincre les peuples que la première grande époque du monde européen, qui s'étend depuis les premiers temps de la Grèce jusqu'au commencement du XIX[e] siècle, a eu pour mission de développer l'*individu* sur toutes ses faces, la personnalité humaine avec toutes ses conséquences ; que son programme était DIEU et l'HOMME, et qu'elle l'a rempli.

Il fallait leur dire que la France, après avoir à elle seule, et la première parmi les nations modernes, rempli sa mission intérieure en fondant sa nationalité et sa force sur son unité ; après avoir rempli une partie de sa mission extérieure en appuyant de son bras de géant, et pendant quelques siècles, l'église dans son travail catholique, a su l'accomplir tout entière par sa révolution de 1789, en formulant dans la déclaration des droits les résultats de l'époque chrétienne, en plaçant hors de toute atteinte et érigeant en dogme politique la *liberté* conquise à l'état d'idée par le monde grec et romain, l'*égalité* conquise par le monde chrétien, et la *fraternité*, qui est la conséquence immédiate de ces deux termes, mais qu'il ne faut pas

confondre avec l'association, dont elle n'est pour ainsi dire que la matière première.

Il fallait enfin leur dire que l'époque *individuelle* ayant atteint sa plus haute expression, ayant reçu son application théorique à toutes les branches de la connaissance humaine, s'étant formulée dans la religion comme dans la philosophie, dans la morale comme dans la politique, en économie comme en littérature, un autre soleil commence à poindre, un autre but à se révéler; que l'*époque sociale* est désormais ce but; DIEU et l'HUMANITÉ, son programme: que la nouvelle synthèse doit rayonner sur toutes choses, tout rajeunir, tout embrasser dans sa vaste équation; que là, vers ce but inexploré, et non pas en arrière, doivent se porter les regards des peuples; qu'en eux-mêmes, et non dans un travail qui résume l'œuvre accomplie, ils doivent chercher la solution du problème; qu'ils ont tous, non seulement le droit, mais le devoir, le besoin, la mission de se dévouer à cette recherche, et que le premier qui aura trouvé la solution attendue devra se hâter, sûr d'être suivi par tous, de la formuler pour tous, non seulement par ses conceptions, mais bien par ses œuvres.

De là, une foule de conséquences.

De ce que l'*humanité* est l'âme, la pensée, le verbe de la nouvelle époque, nécessité d'organiser l'instrument d'une manière conforme au but que l'on veut atteindre: association, association de tous, association d'égaux, puisqu'il n'y a d'association possible qu'entre libres, ni de liberté possible qu'entre égaux; égalité des peuples, réhabilitations, capacité d'initiative, solidarité pour tous.

De ce que la révolution française doit être considérée moins comme un programme que comme

un résumé, moins comme l'initiation d'une époque qui commence que comme la dernière formule d'une époque qui s'achève ([1]), le point de départ changé aux travaux des intelligences, l'édifice politique à refaire en entier, l'introduction d'un élément nouveau dans la vie des peuples constatée, une carrière vierge à parcourir, l'école des *devoirs* substituée à celle des *droits*, la *mission* à la *réaction*, l'*humanité* à l'*homme*, et par dessus tout la destruction de ce préjugé honteux pour ceux qui l'énoncent, fatal

([1]) En insistant sur cette pensée, que la révolution française a livré le dernier mot, le testament de l'époque dont Napoléon a dressé l'acte de décès à Sainte-Helène, plutôt que le premier de celle qui s'annonce, dois-je craindre de réveiller des susceptibilités nationales depuis long-temps éteintes? Non! l'opinion que j'énonce, déduction légitime au reste des doctrines historiques professées aujourd'hui par les principales écoles françaises, n'a rien qui puisse blesser l'amour-propre national. La révolution française, produit éclatant, compte décisif, solennel, dans l'ordre matériel du travail moral des trois siècles, XVI[e], XVII[e], XVIII[e], n'en reste pas moins, pour n'avoir fait que constater l'*émancipation individuelle*, le plus grand évènement, la plus grande manifestation du monde moderne.

Elle a fait passer dans les rangs des vérités acquises, ce qui jusque-là, n'avait été regardé que comme sujet de luttes: elle a proclamé et assuré le triomphe d'un des termes qui composent la grande progression humanitaire; ella a préparé l'instrument qui doit conquérir le terme successif. L'a-t-elle organisé? l'a-t-elle mis en mouvement? s'est-elle en un mot emparée de sa mise en œuvre? Je ne le crois pas: le principe *social* n'a pas présidé à la marche générale de la révolution française et aux actes qui la caractérisent. Si par quelques hommes ou par quelques actes isolés, dont au reste le développement même a prouvé qu'on n'avait pas coscience du principe qui les engendrait, elle a projeté quelquefois des lueurs sur l'époque *sociale*, c'est que toute grande révolution, toute époque, toute synthèse couve en germe le principe de la révolution, de l'époque, de

pour ceux qui l'acceptent, qui veut qu'à la France seule appartienne l'initiation de la lutte européenne, qui fixe à Paris le point d'appui du levier révolutionnaire et ajourne indéfiniment le réveil des peuples, parce qu'en 89 les patriotes de Paris ont pris la Bastille et broyé les obstacles qui se trouvaient entre eux et la liberté.

C'était là une belle mission pour la presse, pour la presse française surtout, à laquelle les services constamment rendus à la cause des libertés européennes ont acquis le droit de dire la vérité aux peuples;

la synthèse à venir ; mais la révolutions de 89 n'a jamais dépassé dans ses plus grands résultats la théorie des droits, la charte de l'*individu* ; celle-là elle l'a exhumée tout entière. Dès lors, sa mission, celle du moins qu'elle s'était posée, est accomplie, l'*initiative* a cessé ; la nation s'est constamment tenue sur le défensive. Aussi tout ce qui se passe depuis ce temps-là, tout ce laps qu'on s'est habitué un peu trop légèrment peut-être à regarder comme une halte, comme un état d'exception, n'est pour nous qu'une conséquence (fausse, incomplète, si l'on veut) du principe qui domine encore la nation, et c'est ce que sentait profondément Saint-Simon, lorsqu'il voulait par ses travaux *rendre l'initiative à la France*.

Or, ce principe n'est pas celui qui doit présider au développement de la conception humanitaire qui travaille notre siècle. La charte des *droits* n'est pas la charte de l'avenir. L'avenir est au peuple, quel qu'il soit, qui le premier, en se levant pour tous, inscrira sur sa bannière ce mot sacré *humanité* et formulera en tête du code national la déclaration des *principes*. C'est ce que n'a fait ni la révolution de 1830, réaction nationale contre ceux qui voulaient ravir sa conquête à la France, ni aucune autre révolution. Le champ est ouvert ; la France, avec les avantages de sa position et avec le plus large développement de civilisation universelle qui existe en Europe, a bien des chances pour s'en emparer. C'est alors que l'initiative européenne lui appartiendra encore. Jusque-là elle n'est à personne.

et si la couardise et la vanité ne s'étaient pas trop souvent donné la main pour revêtir de sophismes spécieux cette fausse croyance qui a fait de la liberté un bienfait, tandis qu'elle ne peut être que le prix de vos souffrances, de votre or et de votre sang; si dans tout ce laps de vingt ans, qui n'a eu d'autre puissance initiative que la presse, ce langage eût vibré partout sur la bouche de tous les hommes que les circostances ou leur courage ont placés à l'avant-garde des nations; l'âme des peuples s'en serait retrempée, ils auraient grandi avec leur mission, et nous n'en serions pas à nous demander pourquoi les peuples se tordent dans une espèce d'impuissance imprévue, et vouent leurs forces au martyre plutôt qu'à la lutte énergique et féconde du champ de bataille.

Au lieu de cela qu'a-t-on fait? D'un côté et d'après la conviction que dans ces seuls mots, *liberté, égalité*, prononcés par la France de 89, était contenu le secret de l'époque, on a cru que l'initiative du mouvement européen était réservée exclusivement à la France, et on lui a décerné l'honneur de donner le signal: aux peuples on leur a vulgarisé cette idée, tantôt sous le nom de non-intervention, tantôt sous celui d'alliance anglo-française ou quadruple; un jour sous la forme d'une insurrection à Paris; un autre dans les signatures du compte-rendu, et dans le ministère Barrot, qui devait en être la suite; on la leur a montrée habillée en soldat, en vedette aux Alpes et sur le Rhin, puis affublée d'une robe de protocoles à Bruxelles, à Londres, à Paris; et lorsque les peuples, brûlant d'en venir aux mains, ne demandaient que des chefs et un mot d'ordre, on leur a dit: attendez! on a refoulé leur élan, on leur a dénié leur mission, on les a rejetés dans la boue;

on leur a tant dit aux millions d'hommes qu'ils étaient faibles, qu'ils ont fini par le croire. De l'autre côté, l'honneur a été accepté. À part quelques exceptions, que nous n'oublions pas sans doute, la presse en France, il faut bien le dire, n'a pas peu contribué à enraciner l'erreur funeste que nous combattons. Les uns, dans leur fougue bouillante, ont dit aux peuples: Nous voilà aux jours de la Convention: levez-vous tous! la France est là. Des peuples se sont levés en criant *France*! la France n'a pas répondu; car ses ministres l'avaient bâillonnée. D'autres, les plus nombreux, (1) apôtres d'une doctrine sans nom, ont flétri par leur fausse et insolente pitié la coscience des peuples; ils les ont catéchisés, comme des enfans en tutelle; ils leur ont démontré, tout en pleurant sur eux, qu'ils n'étaient pas mûrs pour la liberté, moins encore pour l'insurrection; peut-être auraient-ils pu, moyennant une charte octroyée, enduire d'une couche de cette corruption qu'on appelle constitutionalisme, la couche de servitude qui pèse sur leur tête souffrante; mais au fond mieux valait pour les peuples se résigner et attendre la France, qui n'avait besoin, disaient-ils, que de mûrir en repos les conceptions de 1830, pour assurer, par sa diplomatie et par l'influence de sa civilisation, la régénération graduelle des peuples qui l'entourent. Alors en Angleterre, en Suisse, en France, un parti s'est formé; un parti dont la conduite, incertaine et de plus en plus inexplicable, use l'élan populaire dans les marches et contre-marches d'une stratégie compliquée, d'une opposition légale, que le peuple ne comprend pas, et dans laquelle toutes les chances sont contre

(1) Journaux ministériels, et indéfinis *passim*.

lui, sans que de son bras enchaîné il puisse les contrebalancer; un parti qui fait du forum une enceinte de parlement constitutionnel; des masses, un corps électoral constitutionnel; de la sainte bataille qui doit enfanter les destinées de l'humanité, une lutte bâtarde, mesquine, infructueuse, telles que celles qui peuplent d'intrigues une ville pour enfanter un député constitutionnel; un parti qui prétend qu'il fera les affaires du peuple, à condition que le peuple lui-même ne s'en mêle pas; un parti qui prêche l'inaction, triomphe toutes les fois qu'après une grande et criante iniquité du pouvoir, il peut dire: le peuple a été calme; se tient enfermé quand la colère du peuple gronde au dehors; puis lorsque le peuple isolé, sans direction, abandonné par ceux-là même dont il avait cru, en se levant, suivre les inspirations, laisse échapper sa victoire et retombe, reparaît en disant qu'il l'avait prévu. Or tandis que ce parti, influent par ses lumières et par ses antécédens, glace, involontairement sans doute, le cœur des masses, neutralise les hommes d'action et substitue je ne sais quelle force des choses, divinité voilée; espèce de hasard, à la spontanéité humaine, à l'impulsion continue des générations, d'autres intelligences fortes et puissantes, oubliant que la pensée sans l'action est une âme sans corps, oubliant qu'au siècle où nous sommes, celui qui veut accomplir toute sa mission, sur la terre, doit semer la pensée d'une main et la réaliser de l'autre, quittent de plus en plus la sphère de l'actualité, s'éloignent des masses, et s'isolent dans leurs recherches. Ne savent-ils pas que le secret de l'époque est au peuple, que c'est là, dans son sein, qu'il faut le chercher; que, comme la loi du Sinaï, il ne paraîtra qu'à travers l'orage; qu'alors seulement il sera formulé,

lorsqu'un peuple, le peuple révélateur, le peuple Christ, se sera posé par l'insurrection à la face du monde, grand, libre, associé en une seule pensée, en un seul amour, n'ayant d'autres maîtres que Dieu au ciel et l'humanité sur la terre? Non! égarés par ce grand souvenir de la révolution, qui domine, à leur insu même, toutes leurs pensées d'avenir; ils croient que le premier mot de l'époque ayant été dit, la crise d'enfantement a eu lieu et que les travaux intellectuels seuls peuvent suffire au développement et au triomphe des conséquences. Aussi voyez! ne dirait-on pas, à voir de près leurs systèmes, qu'ils craignent plutôt que le passé ne leur échappe, que de ne pas déchirer assez vite les voiles de l'avenir; n'est-ce pas à la poussière des morts qu'ils demandent presque tous, ces novateurs, le secret de la vie? N'est-ce pas la formule des *droits* qui préside à leurs conceptions politiques? Ne l'ont-ils pas inscrite sur leur bannière d'association? N'ont-ils pas appelé *droit* l'association même, cette *loi* sainte et éternelle, seul instrument des progrès, seul missionnaire de l'humanité? N'ont-ils pas fait, de la réaction, le principe révolutionnaire du XIX[e] siècle; de la défiance, la base d'organisation des gouvernemens à venir? [1] N'a-t-on pas vu tour-à-tour, dans ces vieux systèmes rhabillés à neuf, la liberté écrasée au profit de l'égalité, l'égalité anéantie par la liberté, par la personnalité humaine, le progrès supprimé, renfermé, étouffé dans un cercle, au nom du progrès lui-même? Est-ce dans l'enquête commerciale seulement qu'on a vu se

[1] Voyez la réfutation de cette fausse idée qui veut organiser l'avenir du point de vue de la transition, dans un excellent article de M. Vandewynckel, inséré dans la *Revue Républicaine*, 7[e] livraison.

poser hardiment, en 1834, le système de l'homme qui ne voyait, pour tout droit international entre la France et l'Europe, que guerre et conquête ? Est-ce là seulement que s'est revélée l'existence de cette vieille rancune entre la France et l'Angleterre, qui n'a plus de sens depuis Huskisson, et depuis que le *peuple* anglais a paru, lui aussi, sur l'arène ? Non: seulement les fabricans, classe exploitante, qui ne se soucie pas des formes, l'ont exprimée dans toute sa nudité scandaleuse; mai c'est ailleurs, dans un journal patriote, que percent aussi ces souvenirs du passé, ces hostilités qui prêtent des armes au torysme, pour combattre l'instinct nouveau qui mine la vieille Angleterre; c'est là, dans des articles rédigés avec un talent supérieur, que s'épanche, dans presque toutes les questions internationales, un levain de l'empire; c'est là que la pensée napoléonienne, cette pensée qui voulait organiser la force en France et la faiblesse partout ailleurs, se trahit dans des plans de fédération Basque, qui ne ferait qu'affaiblir la Péninsule, aujourd' hui en travail d' unité; se révèle dans de continuelles allusions à la Savoie, que sa position et ses mœurs appellent à faire partie d'un système, tracé d'avance par la main de Dieu sur les Alpes; se montre à nu dans cet ukase, lancé au nom de la sûreté de la France, contre l'unité germanique, comme si la pensée haineuse qui domine l'Europe des rois ne devait pas s'éteindre avec elle; comme si, à cette heure, la France, fille aînée de la civilisation, n'était pas sacrée pour la jeune Europe des peuples; comme si le noble cœur de la France ne battait pas d'amour à toute grande conception civilisatrice, qui s'élève du sein des ruines. [1] Et

[1] Il n'est pas besoin de faire remarquer que ce n'est ici qu'une conséquence du faux point de vue qui, selon nous, do-

n'est-ce qu'au défunt éclectisme qu'appartient l'idée de réunir les lambeaux de la toge déchirée du vieux monde, pour en tresser la robe de fiancée à la jeune humanité? Non; seulement l'éclectisme, dans sa naïve crédulité, s'en est glorifié à la face du monde, et l'instinct du monde l'a tué. Mais la pensée de la restauration, pensée dont la dernière racine est moins éloignée qu'on ne le croit de celle qui a présidé à la révolution, pensée qui ne crée ni n'efface, qui reconnaît par-dessus tout l'individualité, qui cherche une case à toute existence, qui croit que rien ne meurt sur la terre, ne revit-elle pas dans toutes ces tentatives de réhabilitation qui envahissent le champ de la philosophie progressive? ne souffle-t-elle pas, à travers ces essais de transformation qui s'efforcent d'élever la foi *individuelle* à la hauteur de la pensée *sociale*, en dépit de l'unité que réclame la nouvelle synthèse? Ceux-là mêmes qui ont entrevu que la révolution française pourrait bien avoir été moins un programme qu'un grand résultat, poursuivis par l'idée que l'initiative de la nouvelle époque doit se trouver quelque part toute faite, ne méconnaissent-ils pas, à l'heure qu'il est, le caractère sacré de l'*insurrection*, éclair de Dieu sur les masses, incarnation de l'esprit universel dans un peuple, véritable source

mine encore la théorie politique en France, et ailleurs, que nous signalons. Peut-être tiendrons-nous, et avec bien plus de raison, le même langage à l'égard des peuples, si les croyances humanitaires et la foi en une nouvelle époque n'eussent pas modifié, tout en les retrempant, nos sentimens de nationalité. À part cela, nous n'avons pas assez d'éloges à donner à la rédaction progressive du *National*, à sa constance dans la lutte qu'il soutient depuis quelque temps corps à corps avec la royauté de juillet.

d'initiative, pour aller exhumer de la cendre des siècles, je ne sais quelle puissance éteinte, solitaire, isolée? Et lorsque, pour attribuer une initiative douteuse au pouvoir, ils en appellent au passé, n'oublient-ils pas que, par cela même que le verbe *humain* devait avoir l'*individu* pour organe révélateur, le verbe *humanitaire* ne peut en avoir d'autre qu'un *peuple*? N'oublient-ils pas, en un mot, qu'une époque a fini, qu'une autre commence? [1]

Ainsi, soit que nous nous placions au point de vue politique, soit que nous signalions les effets de l'erreur qui nous occupe, sur la direction actuelle des travaux philosophiques, par rapport à la France

(1) Il existe un recueil dans laquel, profondeur, netteté, savoir, logique, s'allient à une foi pure et fervente dans ces destinées de l'humanité, et à une conscience de l'avenir, et qu'on ne rencontre que fort rarement ailleurs; c'est la *Revue encyclopédique*, dont un instinct éminemment progressif et une intelligence remarquable de l'époque, font une publication d'une haute portée *sociale*. Aussi est-elle moins généralement appreciée qu'elle ne devrait l'être à cette heure, et cependant la conception générale, base de toutes les constructions à venir, ne sera-t-elle pas entravée plus tard dans sa marche par une trop large part faite à la tradition? Là aussi le préjugé national, qui vise à constater plutôt qu'à conquérir l'initiative, n'influe-t-il pas à leur insu sur ces écrivains, dans leur appréciation des travaux au XVIII[e] siècle et du lien qui les noue à ceux qui se préparent? Certes, les travaux antérieurs au XIX[e] siècle ont eu, sinon pour but, ce qui implique conscience, au moins pour résultat de constater la puissance *successive* et *collective* du genre humain, collective en ce sens, que c'est par l'héritage successivement recueilli des travaux individuels, des connaissances individuellement acquises, que l'on atteint le développement des termes du progrès. Mais est-ce bien là l'*humanité*, l'humanité telle que l'entrevoit le XIX[e] siècle, élément nouveau, puissance nouvelle, qu'enfante la foi commune en une loi commune, en un but commun? Parce que la manifestation des temps, ne peut

comme par rapport aux peuples qui l'entourent, nous voyons en découler engourdissement et inertie. D'une part, nous avons des révolutions avortées, pour avoir placé leur salut ailleurs que dans le pays; des nationalités qui ne demandent qu'à se connaître elles-mêmes pour accomplir une haute mission dans le monde, étouffées par l'influence d'une nationalité étrangère; des masses dont le moindre mouvement pourrait ébranler l'Europe, végétant tristement sous le poids d'une condamnation qui les flétrit, sans élan, sans foi, sans cet enthousiasme qui, seul, enfante les grandes choses. De l'autre, nous avons des intelligences vastes et fortes, que l'humanité réclame, occupées à polir la

avoir lieu qu'en ordre, et successivement, le point de vue des travaux ne subira-t-il pas, à chacune de ces manifestations, un changement complet, général, décisif? De ce que les *inconnues* du problème ne se dégagent qu'une à une, s'ensuivra-t-il qu'à chaque *inconnue* dégagée, il n'y ait pas accomplissement d'une époque, et par suite commencement d'une autre? Or l'*individualité* a-t-elle eu son époque? cette époque a-t-elle reçu son accomplissement? en d'autres termes, a-t-elle développé son principe, jusqu'à sa plus large expression, jusqu'à sa plus haute puissance, dans toutes les branches de l'activité humaine? si elle l'a fait, n'est-ce pas au XVIII[e] siècle? n'est-ce pas par la révolution française? ne c'est-pas en érigeant en dogmes, en certitude, en croyance universelle, la liberté et l'égalité, contestées jusqu'alors? Dès-lors sa mission n'a-t-elle pas été accomplie? et lorsque nous, enfans du XIX[e] siècle, pressentons un nouveau terme, un nouveau but posé aux générations, lorsque nous invoquons de toutes nos forces la révélation qui nous manque, et qui doit nous montrer la voie par laquelle ce but peut être atteint, en quoi sommes-nous soumis au XVIII[e] siècle? et où serait, par rapport au terme que nous voudrions élaborer, son initiative? Sommes-nous de simples continuateurs du XVIII[e] siècle? ou bien ne cherchons pas à ajouter un terme à ceux qu'il a placés hors de toute atteinte?

chaîne qui les fixe au trône que le passé leur a fait, une jeunesse bouillante à escalader l'avenir, dévouée parfois jusqu'au prodige, se débattant dans un cercle fatal, usant des forces de géant dans un travail de plagiaire; un peuple qui, après avoir détruit un monde en trois jours, s'était levé pour en créer un autre, retombant peu à peu, depuis qu'on lui a dit qu'il ne doit pas substituer sa force à la force de choses.

Il est temps que cet état cesse; repoussant les illusions dont se bercent les hommes qui attendent, les bras croisés, que le progrès leur arrive; flétrissant le langage funeste de ces révolutionnaires diplomates, qui aujourd'hui, après avoir fait de la France le bouc émissaire de leurs fautes et de leur faiblesse, écoutent aux portes, pour voir s'il ne tombera pas de quelque bouche ministérielle un mot d'espérance pour leur patrie, il est temps qu'une voix s'élève pour dire au peuple :

Debout! n'entendez-vous pas sous la terre un craquement, comme d'un navire qui laboure la tempête, un bruit sourd, un bruit de ruine, un bruit comme de quelque chose qui ronge? C'est la vieille Europe qui s'écroule; c'est une époque qui s'en va; c'est le temps qui ronge sa proie. Et n'entendez-vous pas sur la terre un frémissement inconnu, un murmure comme de quelque chose qui fermente, un souffle mystérieux qui émeut et passe comme la brise sur la mer, comme le vent à travers la fôret, quand l'aube a paru et le soleil va paraître; c'est la jeune Europe qui s'élève; c'est une époque qui naît; c'est le souffle de Dieu sur ces peuples pour leur annoncer le soleil levant de l'humanité. Enfans de Dieu et de l'humanité, levez-vous et marchez! car l'heure a sonné; car maintenant vous êtes libres; car l'égalité que vous atten-

dait dans le ciel plane sur votre tête, et au-dessus de la réhabilitation individuelle s'élève la réhabilitation sociale; sachez l'accomplir, sachez vous élever à la hauteur de votre mission. Ne doutez pas du succès; ne dites pas: Nous sommes faibles. Quand Dieu donne une mission, il donne aussi la force pour l'accomplir. Or une mission nous a été donnée à tous: vous êtes sacrés pour elle, égaux et frères par elle. Rayons de l'humanité, vous partez de la même circonférence, vous convergez tous vers le même centre. Marchez donc tous; marchez par votre volonté; marchez par la force qui est en vous-mêmes. La liberté de tous ne peut être conquise que par tous. Sans cette participation commune à l'œuvre commune, où serait votre mission? et quel sera votre titre pour être admis dans la grande fédération des peuples qui se prépare, pour compter dans le concile de l'humanité? L'unité européenne, telle que le passé vous l'a fait concevoir, est dissoute: elle dort avec Napoléon dans son tombeau. La mer gronde autour sans la réveiller; l'unité européenne, telle qu'elle peut maintenant exister, ne réside plus dans un peuple, elle réside et gouverne au-dessus de tous. Là haut, dans la loi de l'humanité qui rayonne sur tous, et que tous réflètent, ni homme-roi ni peuple-roi; voilà le secret de l'époque qui attend son initiateur. Qu'il paraisse; que celui d'entre vous qui a le plus souffert, ou qui a le plus travaillé, s'avance: son cri sera entendu de l'Europe entière, et la palme qu'il aura cueillie grandira dans sa main et ombragera l'univers.

Et il est temps qu'en France, les hommes qui se sentent dignes de se poser prêtres de l'avenir, se lèvent, s'associent, et disent à ce peuple qui a étonné le monde, à cette jeunesse qui l'étonnera un jour:

L'initiative n'est pas derrière vous, elle est devant vous; elle n'est plus dans cette théorie des *droits*, formule d'émancipation individuelle que vos pères nous ont conquise en fermant une époque; elle n'est plus dans ces mots: *liberté*, *égalité*, traduction des deux aspects subjectif et objectif de la personnalité humaine, vie propre et de relation: elle n'est plus dans cette *fraternité*, fille de l'égalité, religion individuelle, qui exprime un fait plutôt qu'elle ne définit un but; qui *unit*, mais n'*associe* pas, qui relie deux termes, mais ne dirige pas leur activité collective vers la conquête d'un troisième; qui sanctifie le présent, mais ne crée pas l'avenir. Elle est tout entière dans l'*humanité*, conception nouvelle, véritable programme que vos pères n'ont pas aperçu: dans l'humanité, dont le progrès n'est que la méthode, comme l'association est elle-même la méthode du progrès; là est l'avenir, là est la religion. Ne vous endormez donc pas sous la tente que vos pères vous ont dressée; le monde a marché; marchez avec le monde; ne regrettez pas les jouissances d'un pouvoir solitaire, les gloires d'un passé qui n'est plus; n'appelez pas ingrates ces races qui désertent votre drapeau de 89, parce qu'elles ont vu flotter au loin celui de l'humanité, mère commune. N'est-ce pas vous qui avez préparé l'émancipation qu'elles poursuivent? n'est-ce pas vous qui les avez placées sur le seuil que maintenant elles veulent franchir; franchissez-le avec elles. Vous avez accompli une belle mission, une autre vous attend: vous avez fait de grandes choses dans l'ancien monde, vous en ferez dans celui qui vous ouvre ses portes. La force est là; elle ne cherche pas à étayer la souveraineté du passé: elle marche à la conquête de l'avenir.

Le progrès actuel pour les peuples est de s'émanciper de la France.

Le progrès actuel pour la France est de s'émanciper du XVIII^e^ siècle et de sa révolution.

S'émanciper de la France, c'est-à-dire (car, encore une fois, je ne voudrais pas que ma pensée fût mal comprise), non pas *réagir* contre elle, ce qui serait le comble de l'absurdité; non pas oublier ce qu'elle a fait pour le monde; non pas repousser, comme le voudraient en Italie quelques intelligences qui en sont encore au moyen-âge, tout ce qui nous vient d'elle; non pas étendre, comme on est peut-être enclin à le faire en Allemagne, une défiance qu'excitent les velléités de l'empire, caressées par quelques journaux, mais repoussées par la jeunesse française, qui possède éminemment l'instinct de l'époque; mais *agir* avec la France, et même sans elle, si des circostances imprévues pouvaient retarder sa marche; se convaincre que, comme à la veille de toutes les grandes époques, la puissance d'initiative s'est déplacée; qu'elle est partout et n'appartient qu'à la foi et à l'action; puiser dans la mission même et dans la nationalité qu'elle constitue, les forces nécessaires à son accomplissement; se retremper au sentiment de cette égalité, qui est le droit des peuples aussi bien que des individus; étudier la France, mais sans renier toute spontanéité, toute indépendance; rendre hommage à ses progrès, aux travaux qu'elle a accomplis, mais sans se condamner à une honteuse et aveugle passivité: s'émanciper en un mot de la sujétion pour s'élever à la fraternité et à l'association.

S'émanciper du XVIII^e^ siècle et de la révolution; c'est-à-dire, non pas briser la tradition, non pas renier ou déprécier un passé glorieux, non pas s'égarer

dans le vague d'un mysticisme stérile, en renonçant au point d'appui que le XVIIIe siècle a fourni, mais reconnaître que le siècle actuel est plus avancé que son devancier; constater que le principe de l'époque qui commence n'est plus celui de la révolution; tracer nettement et exactement la ligne de démarcation qui sépare le passé de l'avenir; s'approprier les grands résultats du premier, mais seulement comme des moyens pour conquérir le second; trouver dans le passé le point de départ des générations, mais non pas vouloir les y cloîtrer; non pas s'obstiner à confondre la successivité avec la causalité, et à rétrécir la conscience et la mission des peuples, en leur disant qu'ils ne font que développer des conséquences, travail que les peuples abandonneront toujours à ceux-là même qui ont posé les prémisses, tandis que le seul fait d'une manifestation sociale, d'une époque nouvelle, d'un baptême nouveau, hautement annoncé, agrandit leur horizon, réhabilite leur existence, crée une activité nouvelle, et, en leur révélant de grandes destinées, leur révèle des forces ignorées.

Retremper la nationalité, et l'harmoniser avec l'humanité; en d'autres termes, *réhabiliter les peuples par la conscience d'une mission spéciale à remplir, dont l'accomplissement, nécessaire au développement de la grande mission humanitaire, doit constituer leur individualité, et leur acquérir droit de cité, dans la jeune Europe, que notre époque est destinée à organiser.*

Voilà la mission de la presse; voilà le problème que doivent se poser les intelligences de tous les pays.

Que les hommes de cœur ne se découragent pas devant cette apparente atonie, devant cet engourdissement qui semble peser sur l'Europe; c'est la der-

nière heure d'une époque qui s'éteint. Les peuples veillent son agonie; seulement, il ne faut pas que cet état se prolonge; il faut qu'en la laissant se débattre sur son lit de mort, ils s'élancent à la vie nouvelle, á la cité sainte, aux champs d'avenir qui leur sont promis. En signalant cette hésitation inattendue, cet instant de sommeil en plein jour, ne craignons donc pas que l'ennemi se réjouisse, et qu'il dise: Ils sont faibles. Non! il sait bien que cela n'est pas; il sait ben que nous sommes forts; forts d'un dévouement et d'un courage qui rien n'abat; forts de l'oppression qui plane sur tous les peuples, et les rend solidaires; forts de la loi du monde et du souffle de Dieu qui lui fraie sa route; et là où une seule étincelle suffit pour embraser le midi et le nord; là où un seul cri de peuple qui se réveille suffit pour ébranler la croisade, il n'a pas à se féliciter d'un sursis qui peut expirer demain, dans une heure; puis, qu'importe? Que nous fait, à nous, ce qu'on pense au camp ennemi? Irions-nous, pas des considérations telles que celles-là, déguiser la vérité à nos amis? Irions-nous imiter les patriotes qui croient devoir changer de tactique, parce qu'un homme, Wellington ou tout autre, est appelé au ministère? Non; la marche des apôtres de l'humanité n'à rien à démêler avec toute cette manœuvre, fort habile, si l'on veut, mais dont les résultats nous sont encore inconnus. Comme la foi qui nous guide, elle va droit au but; là où elle soupçonne un danger, elle le signale; là où elle aperçoit un plaie, elle pose son doigt dessus. La vérité avant tout, c'est là sa devise. Dieu merci, nous ne lui avons jamais manqué, et nous ne lui manquerons jamais.

DELL' INIZIATIVA RIVOLUZIONARIA

IN EUROPA.

DELL' INIZIATIVA RIVOLUZIONARIA
IN EUROPA.

—

La vecchia Europa è morente. Le vecchie cose accennano a dileguarsi. Tutte quelle grandi istituzioni politiche o religiose, giganti dell' evo medio, che per lo spazio di sei o otto secoli si contesero la dominazione del mondo, minacciano visibilmente rovina: il tempo della loro vita è consunto. La condanna del Papato, dell' Impero, della Monarchia e dell' Aristocrazia esce da tutte le aspirazioni dell' Epoca, dalle idee dei piú potenti intelletti, dai sistemi che s' avvicendano, dal pensiero collettivo Europeo. E quel pensiero si rivela, in forma di minaccia o di dolore, nella Stampa periodica; s' agita nelle associazioni; genera le frequenti sommosse; accampa nei nove decimi dei libri pubblicati in Europa; trapela attraverso l' ironia o la cupa mestizia visibili nell' altro decimo; assume alternando forma di romanzo, di dramma, di storia, di canzone, di profezia; insinua una protesta nei protocolli delle Camere del privilegio; s' immedesima nel popolo dei Proscritti; e là dove né Stampa né Giornali né Camere le concedono esprimersi, cospira; splende fra le tenebre delle prigioni, si traduce in Martirio sul palco.

Sí; la vecchia Europa agonizza; è questa la credenza di tutti noi, sia che le nostre azioni la svelino altera e audace, sia che piú cauta aspetti per

rivelarsi una di quelle solenni manifestazioni popolari che comandano a ogni uomo d' assumere una parte nella vita pubblica. E nondimeno, come è lenta quell'agonia! Da oltre vent'anni le follie dei suoi difensori e le tendenze prepotenti del secolo hanno scavato la tomba all' Europa governativa; da oltre a vent' anni, noi porgiamo l'orecchio al rintocco della campana che segna gli ultimi fati della morente; e nondimeno, essa dura, e ogni giorno, celando i sintomi del decadimento sotto l'artificio d' una nuova maschera, ci atterrisce con un avanzo di vita che avrebbe dovuto da lungo tempo sparire. Un soffio basterebbe a spegnerla; un solo colpo vibrato porrebbe fine a quell' esistenza condannata; ma l' aria è greve e immobile all'intorno e non so quale terrore figlio del passato occupa le membra dei chiamati a vibrare quell'ultimo colpo. Come Mario, essa minaccia dalle rovine. Intorno ad essa, i popoli soffrono, ma in silenzio: ciascun d'essi potrebbe, col peso della propria catena, far scendere la bilancia anch'oggi sospesa: ciascun d'essi potrebbe, con un moto energico, sommovere la leva delle rivoluzioni europee; e nessuno s'attenta: tutti aspettano inerti. La battaglia iniziata siccome mortale s'è ridotta a una zuffa di bersaglieri, a mosse sterili d'antiguardo: poi, quando appunto avresti detto che la lotta avrebbe assunto proporzioni piú vaste, i combattenti posarono a un tratto sull'armi. Perché? Son essi atterriti dal sangue che si verserebbe nella crociata? O si riconcentrano per brevi momenti in se stessi come gli Svizzeri dei vecchi giorni, quando, prima d'assalire, s'inginocchiavano sulla polvere dei loro padri per chiedere al Dio delle sante battaglie il coraggio dei martiri e la fede della vittoria? No.

Essi non meditano i doveri, pesano le probabilità della lotta, e se piegarono il ginocchio, non lo piegarono a Dio, ma ai loro padroni. Un codardo terrore invase, or sono due anni e poi che un grido funesto annunziò dalla Vistola che l'*ordine regnava in Varsavia*, l'anime loro. Ebbero luogo d' allora in poi alcune dimostrazioni, ma isolate, sconnesse, senza disegno e generate piú da un' ira disperata che dalla fede nell' avvenire; e mancanti d' unità e di programma determinato non valsero a scuotere il manto di piombo che sembra essersi steso sull' Europa. Fu ruggito di leone che si ricolca. Un tentativo sublime e mal noto in Italia; un altro piú splendido nel chiostro di St. Méry: alcune teste di martiri rotolate dai patiboli di Genova, di Torino, di Chambéry: la bandiera repubblicana rovesciata in Parigi da alcune scariche di mitraglia; poi, silenzio per ogni dove: è questa la storia d' Europa negli ultimi anni. Diresti cessato ogni battito nel core dei popoli.

E nondimeno, segnatamente dal 1830 in poi, non mancarono stimoli a questi popoli che dormono sotto il flagello. Quest' ultimo terzo di secolo ha veduto cose che i nostri figli dureranno fatica a credere: gente ammazzata dal bastone impiombato o dalla daga degli sbirri municipali: cospirazioni e sommosse accarezzate dalla autorità governative perché potessero escirne carnificine: il cannone alternante col palco; poi, sui cadaveri delle vittime, i commenti dei seguaci di Machiavelli: seminata la corruttela: ridotta a sistema la diffidenza: lo spionaggio introdotto nelle famiglie: classi armate contro classi, individui suscitati contro individui: l' immoralità fatta scienza, l' egoismo innalzato a pompa di formola filosofica: gli uffizi venduti, le coscienze comprate: uo-

mini, il cui nome è un programma d'infamia e venalità, cercati studiosamente tra le moltitudini e sollevati al sommo della gerarchia sociale. E nei paesi dove l'uccidere non è abitudine, il popolo avvilito, disonorato, rivestito quasi a scherno d'una menzogna di corona, dichiarato re, poi dato spettacolo alle nazioni, consegnato al ludibrio della diplomazia, tratto d'umiliazione in umiliazione a rinegare ogni antica virtù, ogni nuova speranza, libertà, gloria, indipendenza, ospitalità.

Tutti questi fatti che avrebbero dovuto, giudicando almeno dall'aspetto delle cose nel 1830, dar moto a un incendio universale, signoreggiano anch'oggi l'orizzonte europeo. La Stampa sola sorge a contrasto. E la Stampa anch'essa ha recentemente modificato le proprie ostili tendenze. Ardita e minacciosa poco tempo addietro, essa procede oggi dubbiosa e timida. Il suo linguaggio tradisce sconforto: eccitava un tempo, discute oggi pacificamente idee, concetti, sistemi. I suoi capi, agitatori frementi ieri, insegnano oggi pazienza ai popoli. Le idee sole, dicono, sono onnipotenti. Ed è vero; ma i *fatti* non sono essi pure traduzione, espressione visibile delle *idee*? Non è l'*azione*, quand'essa sorge a rappresentare un *principio*, un insegnamento il cui ricordo si stampa a caratteri incancellabili nel cuore delle moltitudini? Gli scrittori politici armeggiano, sulle norme d'una pretesa tattica ch'è sorella alla *commedia dei quindici anni*, per ridurre i Governi a farsi iniziatori della lotta. Vi riusciranno? Nol so; ma ricordo che due anni addietro gli stessi uomini aspettavano ogni cosa dalla guerra come aspettano oggi la vittoria *dai colpi di Stato*.

La guerra era allora il perno d'ogni disegno, il segreto d'ogni speranza, la parola di convegno che

la Stampa dava ogni giorno ai popoli impazienti; e la dicevano vicina a sorgere dall'intervento in Italia, da non so quale protocollo nel Belgio, dagli Atti della Dieta Germanica, dall'agitazione Greca, dalla questione Portoghese: quando Grecia, Germania, Italia, giacquero a terra nel sonno versato sovr'esse dalla Diplomazia, cominciarono a chiederla all'Oriente e a travederla in agguato sotto il turbante d'un Pascià ribelle o viaggiante con passaporto moscovita da Costantinopoli. E la guerra non giunse mai. Perché sarebbe giunta, mentre né un re solo ignorava che il primo colpo di cannone avrebbe, condannando il sistema *pacifico* della borghesia, schiuso l'arena al *proletario* temuto? Deliberati di non avventurare sopra un solo tratto di dado la loro debole vita, i re sviarono dall'azione i popoli con finte mosse guerresche, come i monarchici indugiavano nel luglio del 1789 i popolani di Parigi con coccarde e promesse; e con successo maggiore. Le lunghe speranze ammorzarono l'entusiasmo dei popoli: la fede in una guerra generale spense l'insurrezione europea; perché i popoli non resistono all'inerzia prolungata, innoltrano o giacciono. L'occasione invocata sfumò. I poveri illusi non intendevano che l'iniziativa è retaggio dei popoli; che allora com'oggi ogni popolo, simile all'eroe del Tasso, portava guerra e pace nel lembo del proprio manto; e che all'insurrezione spettava decidere sull'una e sull'altra! [1]

[1] La fede nella guerra è sparita oggi in Francia, ma in Italia, nella Germania, nella Svizzera e altrove, esiste un Partito che appone tuttavia quella illusione ai voti degli uomini d'azione. Lo stesso Partito intravvede la risurrezione Italiana

La Guerra non giunse: i *colpi di Stato* non giungeranno: trattenuti dell'onnipotenza regia e straniera in Italia e nella Germania, dall'onnipotenza parlamentare in Francia, dall'onnipotenza dell' *individualismo* nella Svizzera. Perché s'avventurerebbero al suicidio dove tutto riesce a seconda, dove ogni usurpazione trova un elemento legale che la ratifica, una classe ricca e numerosa che la sostiene, una frazione di patrioti tattici che predica l' inazione?

Da tre anni, contro il popolo e la gioventú illuminata, il *colpo di Stato* è perenne. Quali effetti ne uscirono? Direte cresciuta l'attività rivoluzionaria in Europa? No; l'azione sola genera azione. Ogni insurrezione, se esprima il culto d'un *principio*, depone, cadendo, nel suolo il germe d'un'altra. Giunti a mezzo la via, noi dobbiamo andar oltre o retrocedere. Levammo in alto la bandiera d'un Principio; e dobbiamo intrepidamente desumerne ad una ad una le conseguenze. Cadete cento volte, apostoli del futuro; ma rialzatevi e ricominciate a operare: come il gigante della Mitologia, la Libertà attinge nuove forze in ogni caduta; cresce fra le tempeste; protesta a Dio col martirio. Non retrocedete, perché disfatti: le vittorie del nemico sono le vittorie di Pirro: il primo raggio di sole vi mostrerà domani assottigliate le sue file. Bello era il grido d'azione sul vostro labbro: ultimo proferito da voi quando cadeste, suoni primo al vostro risorgere. Non trasformate la vostra franca, ardente parola nel dubbioso e ipocrita linguaggio del passato.

nel trattato della quadruplice alleanza, nell'ipotesi d'una Costituzione napoletana, nei progetti di confederazione Italiana attribuiti all'Austria; e sogna il trionfo dell' Unità Germanica nello sviluppo progressivo del sistema prussiano.

Giovatevi dei momenti inevitabili di riposo per purificare le vostre credenze, per migliorare i vostri concetti organici, per accertare piú sempre la rivelazione del dogma futuro. Ma nell'alta sfera del pensiero, non dimenticate mai che piú giú numerose famiglie umane si trascinano nel dolore. Il grido di Bossuet: *innanzi, innanzi!* può solo salvarle dallo sconforto che uccide la vita. S'anche cadrete nei tentativi, che monta? Non ha Dio, nell'Umanità come in ciascun popolo, posto una culla accanto a ogni tomba? Or, quanto nasce nasce per voi. Una sola vittoria, un solo popolo che raggiunga il vertice e spieghi dall'alto la bandiera universalmente invocata, può bastare a far che trionfino tutti i popoli.

D'altra parte — e ponendo anche che i re accettino i pericoli d'una guerra europea e s'appiglino al metodo dei *colpi di Stato* — siam noi certi che la rivoluzione determinata da quelle mosse, la rivoluzione difensiva, ispirata da un pensiero di conservazione anziché da una idea spontanea, generale, dogmatica, sarà quella che l'Europa invoca? Rivoluzioni siffatte rovesciano una dinastia, ma raramente generano un nuovo *principio;* e il 1830 non ne è l'unica prova. Noi cerchiamo oggi ben altro che un sistema di guarentigie: cerchiamo una grande manifestazione sociale: cerchiamo svincolare una delle *incognite* del problema terrestre, introdurre un nuovo termine nella sintesi che i secoli svolgono, innalzare sul sepolcro d'un'Epoca la culla d'un'altra. E missione siffatta non si compie da un moto di difesa o di riazione. Caratteri dei grandi mutamenti è la spontaneità. Dio solo batte le ore del mondo. Maturi i tempi, Egli spira nel popolo, che ha piú patito e piú serbato intatta la propria fede, la volontà e il co-

raggio di vincere o morire per tutti. È quello il popolo iniziatore. Esso sorge e combatte: trionfi o muoia, si svolve dalle sue ceneri o dal suo trofeo di vittoria la Parola dell'Epoca, e il mondo è salvato.

È dunque meglio, in siffatta condizione di cose, invece d'abbandonarsi allo sconforto e gridar onta ai popoli — invece di voler sottrarsi alla difficoltà mutando in difensiva la guerra d'offesa e rinunziando all'*iniziativa* — d'accertare e dichiarare senza reticenze e paure il guasto dell'oggi, l'inerzia generale che s'è sostituita al moto accelerato dei popoli: poi di risalire alla sorgente del male e cercare qual sia il metodo opportuno a guarirlo.

Ho parlato della condizione attuale.

Tenterò ora di rintracciarne la vera cagione.

Come avviene che noi, figli del XIX secolo, piú innoltrati dei nostri padri del XVIII in tutti i rami della conoscenza umana, possedendo per tutti i problemi sociali soluzioni, previsioni almeno, piú vaste, piú esplicite, piú organiche, piú profondamente filosofiche, presti al sagrificio, educati da quei lunghi patimenti morali che sono battesimo a tutte le grandi iniziazioni, ci troviamo nondimeno inferiori ad essi di forza e potenza d'azione? Come avviene che ci trasciniamo di lotta in lotta senza innoltrare, senz'aver potuto, dopo venti anni di tentativi, liberarci dagli ostacoli che c'ingombrano la via, mentre in un breve spazio di tempo i nostri padri riuscirono a distruggere credenze avverse, a rovesciare molti troni, a immedesimare il loro fine in un popolo, a combattere, a vincere, e a collocare sulle rovine d'un mondo l'*individualità* umana trionfante sotto la bandiera della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza?

Ponendo da banda l'ampiezza d'un programma superiore a quello del secolo XVIII — il difetto d'ordinamento, notevole segnatamente negli intelletti che primi a riconoscere l'importanza dell'associazione sono ultimi a tradurla in atto — e piú altre cagioni secondarie o speciali per ogni paese — esiste alle condizioni accennate una cagione generale, decisiva, onnipotente negli effetti, che importa combattere e che non fu sinora avvertita da alcuno. Ed è questa:

L'*iniziativa* è smarrita in Europa; e mentre ciascuno di noi dovrebbe lavorare a riconquistarla, tentiamo ostinatamente noi tutti di persuadere ai popoli ch'essa vive tuttavia attiva e potente.

Esiste, dal 1814 in poi, un vuoto in Europa; e invece d'operare a colmarlo, noi lo neghiamo.

Non v'è piú, dal 1814 in poi, popolo *iniziatore;* e noi persistiamo a dichiarare che il popolo Francese è tale.

Sull'albeggiare d'un'Epoca nuova, e comunque se n'indovini il principio fondamentale, noi non intendiamo ancora abbastanza le conseguenze della fede che abbiamo in essa né i doveri ch'essa impone a qualunque popolo aspiri a goderne. E in questo, secondo me, è il vizio fatale a ogni nostra impresa.

In questo grande rimescolío di classi inceppate nei loro moti, di razze vogliose di costituirsi e di potestà retrograde che s'aggrappano alla morte perché sentono fuggirsi la vita, e uccidono perché non possono far credere, noi serbammo, per guidare verso i campi del futuro le tribú disperse, la bandiera dell'Epoca che va spegnendosi: noi pretendiamo anch'oggi sciogliere i nuovi problemi coi metodi del passato, e salutiamo gli ultimi riflessi d'un sole che compie il suo corso e scende a illuminare altri mondi

come fossero gl' indizi dell' alba nascente. Chiedete a quanti uomini sentono agitarsi sotterra la nuova vita del mondo, ove si diriga la moltitudine che innoltra, retrocede, sosta e nuovamente innoltra: chiedete a quanti popoli s' affaccendano sospinti da un istinto profetico, per sollevare la pietra del sepolcro ove giacciono, quale sia la loro speranza, quale parola sia quella che mormorava ad essi l' angelo della seconda vita. Di mezzo ai segni palingenesici che popolano terra e cielo, tra quei lampi del futuro che guizzano per ogni dove e annunziano una nuova sintesi, la voce delle migliaia risponderà: noi innoltriamo verso la libertà; noi moviamo in cerca dell' eguaglianza e della fratellanza che ci furono promesse.

Libertà, eguaglianza: belle e sante parole; ma come possiamo noi conquistarle e far sí che trapassino nella vita reale dei popoli? per quali vie potranno, scese nella sfera dei fatti, immedesimarsi nella vita delle società europee? Perché siffatto, e non altro, è il problema. La fede in quelle due cose siede or già dominatrice sull' anime: pochi contrastano la verità del principio. La libertà è la Grecia, è Roma: l' eguaglianza è il Cristianesimo. Roma e la Grecia non ordinarono, è vero, la libertà fuorché per una minoranza; pur nondimeno, come concetto, essa escí dalle loro mani perfetta: essa è nostra conquista d' allora in poi e noi siam tutti figli d' un mondo, il cui germe fu raccolto dalla Grecia alle falde del Caucaso. E da quando apparve Gesú, da quando ei diede di sulla croce il verbo dell' eguaglianza a tutti gli uomini, non visse un monaco di Wittemberg che ne trasmise la formola all' intelletto? non si raccolse due secoli dopo un Concilio sotto nome di Convenzione, che compendiando il lungo lavoro della Grecia, di Roma e di

Cristo, decretò solennemente, tra il plauso dell'Europa, l'*emancipazione?* Dalla dichiarazione dei Diritti in poi, la libertà e l'eguaglianza sono elementi della natura umana. Ma la fede in esse, viva per ogni dove, aspetta tuttavia un segnale per rilevarsi, per incarnarsi nei fatti: essa aspetta che la *forza* si manifesti nei popoli per definirsi, formola conquistatrice, sulla loro bandiera e movere innanzi con essi in cerca d'altre idee, d'altre rivelazioni, che accennano a un *fine* piú vasto, pel quale la libertà e l'eguaglianza non saranno se non *mezzi* e condizioni necessarie. È dunque indispensabile, urgente l'*agire* piú che il discutere; è necessario conquistare l'espressione materiale del nostro diritto, tradurre in fatto terrestre il pensiero di Dio. Ora, il termine conquistato *intellettualmente* da un'Epoca non può immedesimarsi nella *realtà* delle cose da chi si mantiene come racchiuso e prigioniero per entro i confini dell'Epoca stessa. Non è se non guardando all'Epoca futura, proponendo come fine all'attività umana un nuovo termine di Progresso, che può raggiungersi l'applicazione *pratica* del termine che costituí la vita dell'Epoca immediatamente anteriore. Come la *libertà* non può verificarsi se non conquistando l'*eguaglianza*, l'eguaglianza non può conquistarsi se non dall'Epoca *sociale*, cioè dall'associazione di tutti verso un intento determinato. Se ciò non fosse, senza questa condizione della Legge che sospinge le generazioni e in virtú della quale il bisogno di tradurre in fatti il *fine* dell'oggi è stromento della scoperta d'un altro, la continuità del Progresso verrebbe interrotta. Se gli uomini potessero conquistare in un'Epoca scoperta, sviluppo, applicazione pratica d'un dato termine, non sentirebbero probabilmente necessità di varcarla e andar oltre.

Bisognava dunque assalire il problema di fronte, collocarsi al sommo della questione Europea, trascinare i popoli su terra vergine inesplorata, svelare ad essi tutta quanta la loro missione con tutti i suoi doveri e tutte le sue conseguenze; poi dir loro: « È quello il da farsi, l'intento: solo il lavoro di tutti può compirlo, ma ciascuno è capace di cominciare, e il primo tra voi che darà il segnale del lavoro comune sarà il popolo *iniziatore* dell'Epoca e i suoi fratelli lo saluteranno per lunghi secoli d'un nome di gloria e d'amore ».

Bisognava dire ad alta voce e ripetere con insistenza, che un'Epoca sta per conchiudersi, che un'altra comincia, che il passato deve somministrare il punto di mossa, ma soltanto perché le generazioni possano, nella fratellanza degli eguali, avanzarsi verso le *terre ignote* dell'Umanità, terre oggi incolte, intravvedute dagli intelletti, presentite dalle moltitudini, ma non corse finora da popolo alcuno.

Bisognava convincere se stessi e i popoli che la prima grande Epoca del mondo Europeo, dai primi tempi della Grecia fino ai cominciamenti del XIX secolo, ebbe missione di sviluppare l'*individuo* sotto ogni aspetto, l'*io* umano con tutte le sue conseguenze; che aveva a programma: DIO E L'UOMO, e che lo compí.

Bisognava dire ai popoli che la Francia, dopo d'avere essa sola, e prima fra le nazioni moderne, compito la propria interna missione fondando nazionalità e forza sull'Unità — dopo d'avere compito parte della propria missione esterna appoggiando del suo braccio per piú secoli la Chiesa nel suo lavoro cattolico — seppe compirla intera colla sua rivoluzione del 1789, riducendo a formola nella Dichiara-

zione dei Diritti i risultati dell'Epoca Cristiana, ponendo fuor d'ogni dubbio e innalzando a dogma politico la *libertà* conquistata nella sfera dell'idea dal mondo greco-romano, l'*eguaglianza* conquistata dal mondo cristiano e la *fratellanza*, ch'è conseguenza immediata di quei due termini, ma che non deve confondersi coll'*associazione*, della quale essa non è in certo modo che la materia prima, la base.

E bisognava finalmente dir loro che l'Epoca *individuale*, avendo raggiunto la sua piú alta espressione, avendo ricevuto applicazione teorica a tutti i rami della conoscenza umana e manifestato il proprio spirito in religione e in filosofia, in morale e in politica, in letteratura e in economia politica, un altro sole comincia a splendere, un altro fine a svelarsi; — che l'Epoca *sociale* è oggimai quel fine: DIO E L'UMANITÀ il suo programma: — che la nuova sintesi deve rinovare, ringiovanire ogni cosa e abbracciar tutto nella sua vasta equazione; che i popoli devono guardare, non a ciò che fu, ma a quell'intento tuttavia inesplorato; che devono cercare in se stessi e non in un lavoro che compendia il passato la soluzione del problema; che hanno tutti, non solamente il diritto, ma il dovere, la missione, la necessità di consecrarsi a quella ricerca; e che il primo al quale verrà fatto di scoprire il Vero su quel problema, dovrà, colla certezza d'essere seguito da tutti, annunziarlo altamente a tutti, non solamente nella sfera delle *idee*, ma in quella dei *fatti*.

Quindi, una moltitudine di conseguenze.

L'Umanità è l'anima, il pensiero, il verbo dell'Epoca nuova; necessità quindi d'ordinare lo stromento in modo conforme al fine che vuolsi raggiungere: associazione: associazione di tutti: associazione

d'eguali, dacché non può costituirsi associazione che fra liberi, né può esistere libertà se non fra uomini eguali: eguaglianza di popoli: solidarietà e capacità d'iniziativa per tutti.

La Rivoluzione Francese deve essere considerata non come un programma, ma come un riassunto; non come iniziazione d'un'Epoca nuova, ma come l'ultima formola d'un'Epoca che sta per conchiudersi; [1] cangiamento quindi del punto d'onde devono movere i lavori dell'intelletto: rinovamento di tutto quanto l'edifizio politico: introduzione d'un elemento nuovo nella vita accertata dei popoli: sostituzione della

[1] Insistendo sul concetto che la Rivoluzione Francese ha dato l'ultima parola, il testamento d'un'Epoca della quale Napoleone dichiarò la morte a Sant'Elena, anziché la prima parola dell'Epoca ch'oggi albeggia, non credo che l'orgoglio nazionale possa in Francia irritarsene. L'opinione ch'io esprimo è deduzione legittima di dottrine storiche professate oggi dalle principali tra le scuole Francesi. La Rivoluzione Francese, risultato splendido, decisivo, solenne, nell'ordine materiale, del lavoro morale di tre secoli, il XVI, il XVII, il XVIII, rimane pur sempre, comunque non varcando i confini dell'*emancipazione individuale*, il più grande avvenimento, la più importante manifestazione del mondo moderno.

La Rivoluzione Francese ha conquistato alla serie delle innegabili verità quanto fino ad essa era campo di lotta e non altro; essa ha assicurato il trionfo d'uno dei termini componenti la grande progressione umanitaria: essa ha preparato lo stromento che deve conquistare il termine successivo. Ed è gloria che basta. Ma quello stromento fu lasciato da essa inerte, leva senza punto d'appoggio; inutile quindi. Il principio *sociale* non determinò l'avviamento generale della Rivoluzione o gli atti principali che la contrassegnano. Alcuni uomini, alcuni fatti isolati della Rivoluzione, il cui imperfetto sviluppo rilevò del resto che la coscienza del loro principio generatore mancava, diedero, non v'ha dubbio, indizio dell'Epoca futura. Ma ogni grande rivoluzione, ogni epoca, ogni sintesi cova il germe

scuola del *Dovere* a quella del *Diritto*, dell'idea d'una *missione* a un impulso negativo di *ribellione*, dell' *Umanità* all'*uomo*; e sopratutto, distrutto il pregiudizio vergognoso per quei che lo enunziano, fatale per quei che lo accettano, in virtú del quale alla Francia solo apparterrebbe l'*iniziativa* della lotta Europea, su Parigi soltanto potrebbe appoggiarsi la leva rivoluzionaria.

Era quella una bella missione per la Stampa, per la Stampa Francese segnatamente, per la quale i lunghi servigi resi all'Europa hanno conquistato il diritto di dire arditamente la verità ai popoli. E se la codardia e la vanità non si fossero troppo sovente

della rivoluzione, dell' epoca, della sintesi che deve seguirla. Bensí, nelle sue piú grandi manifestazioni, la Rivoluzione non oltrepassò mai la teoria dei *diritti*, la formula dell' *individuo*. D' allora in poi, dopo ch' essa diede quella formula intera, la sua missione, com' essa almeno l' intendeva, è compita: l' *iniziativa* cessò: la Francia si tenne unicamente sulle difese. Ciò che seguí, lo stadio ch' altri a torto considera come semplice indugio sulla via da rompersi oggi o dimani, è per me conseguenza logica, inevitabile, del principio che signoreggia tuttavia la nazione. E Saint-Simon confessava lo stesso convincimento, quand' ei parlava di *rendere*, co' suoi lavori, l' *iniziativa* all'a Francia.

Or quel principio non è quello che deve dirigere lo sviluppo del concetto Umanitario invocato dall' Epoca. La formola dei *diritti* non è la formola dell' avvenire. L' avvenire appartiene al popolo, qual ch'ei siasi, che primo, sorgendo, scriverà *Umanità* sulla propria bandiera e porrà a capo del suo Codice Nazionale una *Dichiarazione di Principii*. Né la rivoluzione del 1830, riazione nazionale della Francia contro quei che le volevano rapir le conquiste operate, lo osò; né altra finora in Europa. La via è schiusa. Se la Francia, giovandosi d' una diffusione singolare di civiltà nel suo popolo e d'altri vantaggi, entrerà prima su quella via, essa ridiverrà iniziatrice. Ma fino a quel giorno, l' *iniziativa* non appartiene ad alcuno.

congiunte per appoggiar di sofismi la falsa credenza che fa della libertà un benefizio, quand'essa non può ottenersi se non a prezzo di patimenti, di sacrifici, d'oro e di sangue — se negli ultimi vent'anni, ai quali sola potenza iniziatrice era la Stampa, linguaggio siffatto fosse stato ripetuto da quanti uomini sono, per prestigio d'intelletto o di circostanze, ascoltati dai popoli — le nazioni si sarebbero ritemprate nell'anima; esse intenderebbero oggi la loro missione; e noi non saremmo ridotti a chiedere a noi stessi con meraviglia e dolore, perché i popoli, confessandosi impotenti ad agire, accettino rassegnati il martirio.

La via contraria fu invece generalmente battuta. Da un lato, convinti che nelle sole parole di *libertà* e d'*eguaglianza*, proferite dalla Francia nel 1789, era contenuto il segreto dell'Epoca, gli uomini della Stampa politica opinarono che l'iniziativa del moto europeo fosse serbata esclusivamente alla Francia; aspettarono da essa il segnale; diffusero quell'idea nei popoli, un giorno sotto il nome del non-intervento, un altro sotto quello d'alleanza anglo-francese o quadruplice; poi, sotto la forma d'una insurrezione in Parigi o d'un atto collettivo d'opposizione parlamentare; e ai popoli, frementi azione e chiedenti capi e segnale, insegnarono tanto la debolezza loro e la necessità d'aspettare la Francia che riuscirono a persuaderli. Dall'altro, la Stampa Francese, da poche non dimenticate eccezioni infuori, accettò e confermò il pregiudizio. Gli uni, fervidi di speranze mal giustificate dai fatti, gridarono ai popoli: « noi siamo ai tempi della Convenzione: sorgete: avrete l'aiuto della Francia » : i popoli si levarono gridando *Francia!* la Francia rimase muta ed immobile. Altri, e più

numerosi, [1] apostoli d'una dottrina senza nome, sfrondarono, con mentita e insolente pietà, la coscienza dei popoli: li addottrinarono quasi fanciulli in tutela; dimostrarono loro, lamentando la loro sorte, ch'essi non sono maturi per la libertà, che ogni insurrezione sarebbe impresa disperata; potrebbero forse, dicevano, mercé non so quali concessioni, stendere uno strato di quella corruttela che nomano costituzionalismo sullo strato di servitú che aggrava la loro testa; ma sarebbe miglior partito rassegnarsi e aspettare la Francia che avea bisogno di maturare riposatamente il concetto del 1830 per assicurare colla sua diplomazia e coll'influenza della sua civiltà la rigenerazione progressiva dei popoli che la circondano. Allora, in Inghilterra, nella Svizzera, in Francia, si formò un Partito: un Partito, la cui condotta incerta e di giorno in giorno piú inesplicabile, logora l'entusiasmo popolare coi calcoli d'una complessa strategía, d'una opposizione legale che il popolo non intende e nella quale tutte le probabilità stanno contr'esso senza ch'ei possa vincerle colla potenza del braccio: un Partito che muta il Foro in un recinto di parlamento costituzionale, le moltitudini in un corpo elettorale costituzionale, la santa battaglia chiamata a iniziar l'avvenire in una bastarda, meschina, sterile lotta che invade una città di raggiri per giungere alla nomina d'un deputato costituzionale; un Partito che si dichiara pronto a maneggiare le faccende del popolo a patto che il popolo rimanga inerte; un Partito che predica l'inazione ed è lieto quando, dopo una oltraggiosa iniquità del Potere, può dire: *il popolo si mantenne tranquillo*; un Partito che s'allontana dall'arena quando il popolo

[1] Vedi tutti i Giornali governativi e *moderati*.

minaccia di scendervi, poi, quando il popolo isolato, senza direzione, abbandonato dagli uomini nei quale ei guardava siccome in capi, lascia sfuggirsi la vittoria di mano, riappare dicendo: *noi l'avevamo predetto.* Or mentre un tale Partito influente per dottrina e per fatti anteriori, agghiaccia, involontariamente com' io credo, il core delle moltitudini, inceppa gli uomini d'azione e sostituisce non so quale arcana forza delle cose alla spontaneità umana, all'impulso continuo delle generazioni, altri intelletti potenti davvero, dimenticando che il pensiero senza l'azione è un'anima senza corpo — dimenticando che nel secolo in cui viviamo colui che intende compir tutta quanta la propria missione sulla terra deve diffondere con una mano le idee e tradurle in atto coll'altra, abbandonano piú sempre la sfera del presente, si separano dalle moltitudini e s'isolano nelle loro ricerche. Dimenticano che il segreto dell'Epoca vive nel popolo, e non può raggiungersi se non vivendo non solamente *per esso*, ma *con esso*. Dimenticano che, come la Legge del Sinai, quel segreto non può rivelarsi che fra le tempeste e che apparirà soltanto quando un popolo, il popolo iniziatore e Messia, sorgerà nella potenza dell'insurrezione, al cospetto del mondo, grande, libero, associato in un solo pensiero, in un solo amore, e riconoscendo soli padroni Dio nel cielo e l'Umanità sulla terra. Traviati da quel gigantesco ricordo della Rivoluzione che signoreggia, senza che pur se n'avvedano, tutti i loro pensieri sull'avvenire, essi credono che la prima parola dell'Epoca sia stata già proferita e che i lavori intellettuali possano quindi bastare allo sviluppo e al trionfo delle sue conseguenze. Diresti paventino di smarrire il passato, e s'ostinino in chiedere il segreto

della vita alla polvere dei trapassati. Non vediamo la formola dei *diritti* sovrapposta a tutti i loro concetti politici? Non la scrivono essi sulla loro bandiera d'associazione? Non chiamarono *Diritto* l'associazione stessa, l'associazione ch'è *legge* santa ed eterna, solo stromento del progresso, prima missione dell' Umanità? Non posero un sentimento di mera resistenza principio rivoluzionario del secolo, una teorica di diffidenza principio ordinatore del Governo futuro? Non vedemmo, in vecchi sistemi rifatti moderni, or negata la libertà a profitto dell'eguaglianza, or soppressa l'eguaglianza a vantaggio della libertà e chiuso il progresso per entro un circolo senza escita? Non è soltanto nella inchiesta commerciale del 1834 che rivisse il sistema d'un uomo al quale il diritto internazionale tra la Francia e l'Inghilterra appariva Diritto di guerra e conquista. Le vecchie ire tra Francia e Inghilterra, assurde da Huskisson in poi e da quando il *popolo* inglese cominciò a rivelarsi, rivissero brutali nelle forme sulle labbra degli avidi manifatturieri; ma trapelano pure, e somministrano armi al *torismo* per combattere i nuovi istinti progressivi, in un Giornale di parte nostra. In quel Giornale, scritto con ingegno singolare, le questioni internazionali covano tutte un lievito dell' Impero; e il pensiero napoleonico, quel pensiero che tendeva a costituire in Francia il massimo di forza possibile e la debolezza in ogni altra contrada, v'ispira disegni di confederazioni Basche che riuscirebbero fatali all'unità della Spagna, allusioni perenni alla Savoia che le condizioni geografiche e i costumi chiamano a far parte d'un sistema segnato da Dio lungo la catena dell'Alpi, un imprudente divieto, in nome della sicurezza della Francia, all'Unità Germanica,

come se il concetto ostile della monarchia non dovesse estinguersi con essa, come se ogni grande concetto d'incivilimento progressivo non dovesse oggimai trovare un'eco nel core della Francia? [1] Né al vecchio ecclettismo soltanto appartiene l'idea di tessere la veste di fidanzata alla giovine umanità coi brani della lacera toga del vecchio mondo: l' ecclettismo fondò su quella un sistema e fu condannato; ma l'idea stessa, dominatrice della Ristorazione e potente piú assai che non parve nella Rivoluzione; l'idea che non crea né cancella, che venera sopra ogni altra cosa l' *io* individuale, che rispetta quasi fosse eterna ogni esistenza e si studia di trovar dove collocarla nell' edifizio sociale, rivive in tutti quei tentativi di rinascimento o come dicono di *riabilitazione* che invadono il campo della filosofia progressiva, in tutti quei saggi di trasformazione che tentano innalzare una fede d' *individualità* alla missione d' una fede *sociale*. Gli uomini stessi che intravvedono il vero senso della Rivoluzione Francese e come essa fosse un gigantesca *conseguenza* anziché un *programma*, traviati dal pensiero che l'*iniziativa* debba pure esistere anch' oggi vigorosa in qualche punto d' Europa, rinegano il santo carattere dell' *insurrezione*, lampo di Dio sulle moltitudini, incarnazione dello spirito universale in un popolo, vera sorgente d' iniziativa, per dissotterrare dalla polve dei secoli, come i seguaci di Buchez e altri, un cadavere d'autorità solitaria e inefficace. Si richiamano, per attribuire una iniziativa al Potere, alla Storia,

[1] Parlo del *National* di Carrel, giornale di valore innegabile e d' immensa intrepidità nella lotta contro la monarchia del Luglio, ma traviato sovente dall' errore politico al quale accennai.

dimenticando che per ciò appunto che il Verbo *umano* doveva avere l'*individuo* ad organo rivelatore, il Verbo *umanitario* non può avere altro rivelatore che un *popolo*. [1]

Sia dunque ch'io guardi all'errore, ch'io cerco combattere, nella sfera politica o sulla via degli studi filosofici, io veggo derivarne una inerzia fatale. Da un lato, rivoluzioni cadute per avere cercato salute fuor della patria: nazionalità alle quali è forza, per vincere, conquistare sopra ogni altra cosa *coscienza* di sé, sviate, soffocate dall'influenza di una nazionalità straniera: moltitudini, il cui moto potrebbe sommovere l'Europa intera, giacenti sotto il peso d'una condanna che le avvilisce, sfiduciate, diseredate di quell'entusiasmo che solo genera le grandi cose; dall'altro, intelletti potenti sviati dietro a programmi che ci incatenano al passato; una fervida gioventú condan-

[1] Si pubblica in Francia una Rassegna nella quale profondità di pensiero, scienza e logica, sono congiunte a una pura e fervida fede nel futuro dell'Umanità inteso a un dispresso com'io l'intendo: è la *Revue Encyclopédique*, serie di scritti importanti e meritevoli d'attento esame. E nondimeno anche in essa una troppo larga parte fatta alla *tradizione* incepperà, temo, lo sviluppo futuro del concetto generale adottato: anche in essa il pregiudizio nazionale, che tende piú ad *accertare* che non a *conquist re* l'iniziativa, esercita, parmi, influenza soverchia sugli scrittori nel loro studio dei lavori del secolo XVIII e del vincolo che ad esso annoda il futuro. Non v'ha dubbio: i lavori anteriori al XIX secolo ebbero, se non a *fine* — che esige coscienza — a risultato almeno l'indicazione della potenza *successiva* e *collettiva* del genere umano, collettiva io dico nel senso che attribuisce lo sviluppo dei termini del progresso all'eredità successivamente raccolta dei lavori individuali, della dottrina individualmente acquistata. Ma non è quello il concetto dell'Umanità com'oggi lo intravvediamo, elemento nuovo e nuova po-

nata ad agitarsi inefficacemente in un circolo chiuso al futuro: un popolo che dopo avere in tre giorni distrutto un mondo tendeva a crearne un altro ed oggi ricade perché gli insegnano a non sostituire la propria forza alla *forza delle cose.*

È tempo di rinsavire. È tempo che, respingendo illusioni e suggerimenti codardi, una voce si levi e dica:

Su, destatevi! non udite sotterra un romore come di nave sfasciata dalla tempesta, un romor di rovina imminente? È la vecchia Europa che crolla; è il tempo che rode un'Epoca. E non udite sulla terra un fremito ignoto, un mormorio come di fermento segreto, un soffio misterioso che scote e passa come brezza sul mare, come quell'alito che sfiora le cime della foresta fra l'alba e il sorger del sole? È la giovine Europa che sorge: è il nascer d'un'Epoca;

tenza generata dalla comunione di fede in una legge unica, in un unico fine. Il succedersi ordinato dei periodi storici non esclude il mutamento generale e decisivo al quale, in ogni periodo, soggiace la direzione dei lavori. Il fatto che le *incognite* del problema si svincolano ad una ad una non cancella l'altro fatto che allo svincolarsi di ciascuna incognita un'Epoca si conchiude, un'altra comincia. Ora, ebbe l'*io* la propria Epoca? Ebbe quell'Epoca compimento? Sviluppò, in altri termini, il suo *principio* fino alla piú alta espressione e in tutti i rami dell'attività umana? Nol fece essa nel XVIII secolo, colla Rivoluzione Francese, innalzando a certezza di dogma, a credenza universale, la libertà e l'eguaglianza fino allora contrastate? E se ciò è, com'io credo, non è quell'Epoca compita? E quando noi, figli del secolo XIX, intravvediamo un nuovo termine, un nuovo *fine* proposto alle generazioni, quando invochiamo la rivelazione che ci manca e che deve insegnarci il come raggiunger quel fine, in che siamo noi sottomessi al XVIII secolo? Dov'è, in relazione al nuovo termine, la sua iniziativa?

è il soffio di Dio annunziatore del Sole dell'Umanità ai popoli. Figli di Dio e dell'Umanità, levatevi e movete. L'ora suonò. La libertà vive in voi; l'eguaglianza che un giorno s'aspettava in cielo passeggia oggi sulla terra che voi calcate, e al di sopra della redenzione individuale s'innalza la redenzione sociale. Sappiate compirla: mostratevi eguali all'impresa. Non dubitate del successo; non dite: *siam deboli;* quando Dio assegna una missione, ei v'aggiunge le forze necessarie a compirla. Ora, una missione v'è affidata: in nome suo, siete fratelli ed eguali. Raggi dell'Umanità, voi movete tutti dalla stessa circonferenza per convergere a un centro solo. Innoltrate dunque tutti. La libertà di tutti deve essere conquista di tutti. Senza questa partecipazione comune nell'impresa, come s'accerterebbe la vostra missione? A qual titolo sareste ammessi nella grande federazione dei popoli che sta preparandosi, nel Concilio futuro dell'Umanità? L'unità Europea come l'intese il passato è disciolta: essa giace nel sepolcro di Napoleone. L'Unità europea, com'oggi può esistere, non risiede piú in un popolo: essa risiede e governa suprema su tutti. La legge dell'Umanità non ammette monarchia d'individuo o di popolo; ed è questo il segreto dell'Epoca che aspetta l'*iniziatore*. Quegli che tra voi, popoli, ha piú patito e piú lavorato sia tale. Il suo grido sarà ascoltato da tutta l'Europa, e la palma ch'ei coglierà stenderà l'ombra sua su tutte le Nazioni.

Ed è tempo che in Francia gli uomini che si sentono degni del sacerdozio dell'avvenire si levino, s'affratellino e dicano a quel popolo che fu maraviglia nel mondo, a quella gioventú che sarà tale un giorno:

L'iniziativa non è dietro a voi: essa v' è innanzi. Non è piú racchiusa nella teoria dei *diritti*, formola d'emancipazione individuale che i vostri padri conquistarono, conchiudendo un' Epoca: non è piú nelle parole *libertà*, *eguaglianza*, traduzione del doppio aspetto, subbiettivo e obbiettivo, vita propria e di relazione dell'*io*: non è piú in quella *fratellanza*, figlia dell'eguaglianza, religione individuale, espressione d'un fatto anziché definizione d'un principio, che *unisce* senza *associare*, connette due termini senza dirigere la loro attività collettiva verso la conquista d'un terzo, e santifica il presente senza creare il futuro. L' iniziativa è nell' *Umanità*, nuovo concetto, programma non veduto dai vostri padri: nell' Umanità che ha per suo metodo il Progresso, come il Progresso ha per suo metodo l'Associazione. In essa è riposta la religione dell'avvenire. Non v'addormentate nella tenda che v'innalzarono i vostri padri: il mondo s'è mosso: movete con esso. Non rimproverate d'ingratitudine le razze perché disertano la vostra bandiera del 1789 e salutano una bandiera, quella della loro madre comune, al di là. Non preparaste voi stessi l'emancipazione che invocano? Non li guidaste al limite ch'oggi tendono ad oltrepassare? Oltrepassatelo con esse. Voi operaste grandi cose nel vecchio mondo: preparatevi ad altre. Non cercate la sovranità nel passato: tentate di coglierla nell'avvenire.

Il progresso dei popoli sta in oggi nell' emanciparsi della Francia.

Il progresso della Francia sta nel suo emanciparsi dal XVIII secolo e dalla vecchia Rivoluzione.

Emanciparsi dalla Francia, cioè — perché mi dorrebbe assai, lo ripeto, ch'altri fraintendesse il mio

pensiero — non *ribellarsi*, e sarebbe assurdo, contr'essa; non dimenticare ciò che la Francia fece pel mondo; non respingere, come vorrebbero in Italia intelletti guasti da tendenze di medio evo, qualunque cosa venga da essa; non accarezzare, come fa la Germania, una diffidenza eccitata dallo spirito imperialista visibile in alcuni Giornali, ma respinto dalla gioventú Francese affratellata per nobili istinti all'Epoca nostra — ma *operar* colla Francia e, occorrendo, se circostanze imprevedute la indugiassero sulla via, senz'essa: convincersi che, come accade all'aprirsi d'ogni Epoca, l'*iniziativa* ha mutato stanza e appartiene a chi saprà conquistarla primo colla fede e coll'azione: attingere per questo potenza nella missione e nella nazionalità costituita da essa: ritemprarsi nella coscienza d'un'eguaglianza ch'è diritto dei popoli come degli individui: studiare la Francia, ma senza rinegare spontaneità e indipendenza: dare omaggio a' suoi progressi, ai lavori ch'essa compí, ma senza farsi ciecamente e vergognosamente passivi; emanciparsi in una parola dalla soggezione servile per innalzarsi alla fratellanza e all'associazione.

Emanciparsi dal XVIII secolo e dalla Rivoluzione; cioè, non interrompere la tradizione, non rinegare o scemar d'onore un passato glorioso, non traviare dietro a un incerto e sterile misticismo rinunziando al punto d'appoggio somministrato dal secolo XVIII; ma riconoscere che il secolo attuale è piú innanzi dell'antecedente; accertare che il principio dominatore dell'Epoca che sta per sorgere non è piú quello della vecchia Rivoluzione; segnare chiaramente e con esattezza la linea che distingue il passato dall'avvenire; giovarsi dei grandi risultati del primo, ma soltanto come di mezzi per conquistare il secondo;

trovare nel passato il punto dal quale devono movere le generazioni, ma evitando quanto può tendere a imprigionarle ne' suoi confini; sfuggire all'errore che confonde la successione delle cose colla loro causa, immiserisce la coscienza e la missione dei popoli, e dice loro ch' essi non fanno se non desumere conseguenze, lavoro che i popoli abbandoneranno sempre a quei che posero le premesse, mentre il fatto d'una manifestazione sociale, d'un' Epoca nuova, d'un nuovo battesimo arditamente annunziato, basterebbe per sé ad ampliare il loro orizzonte, a redimere la loro esistenza, a creare una nuova attività e a rivelar loro forze, oggi ignote, proporzionate alle nuove imprese.

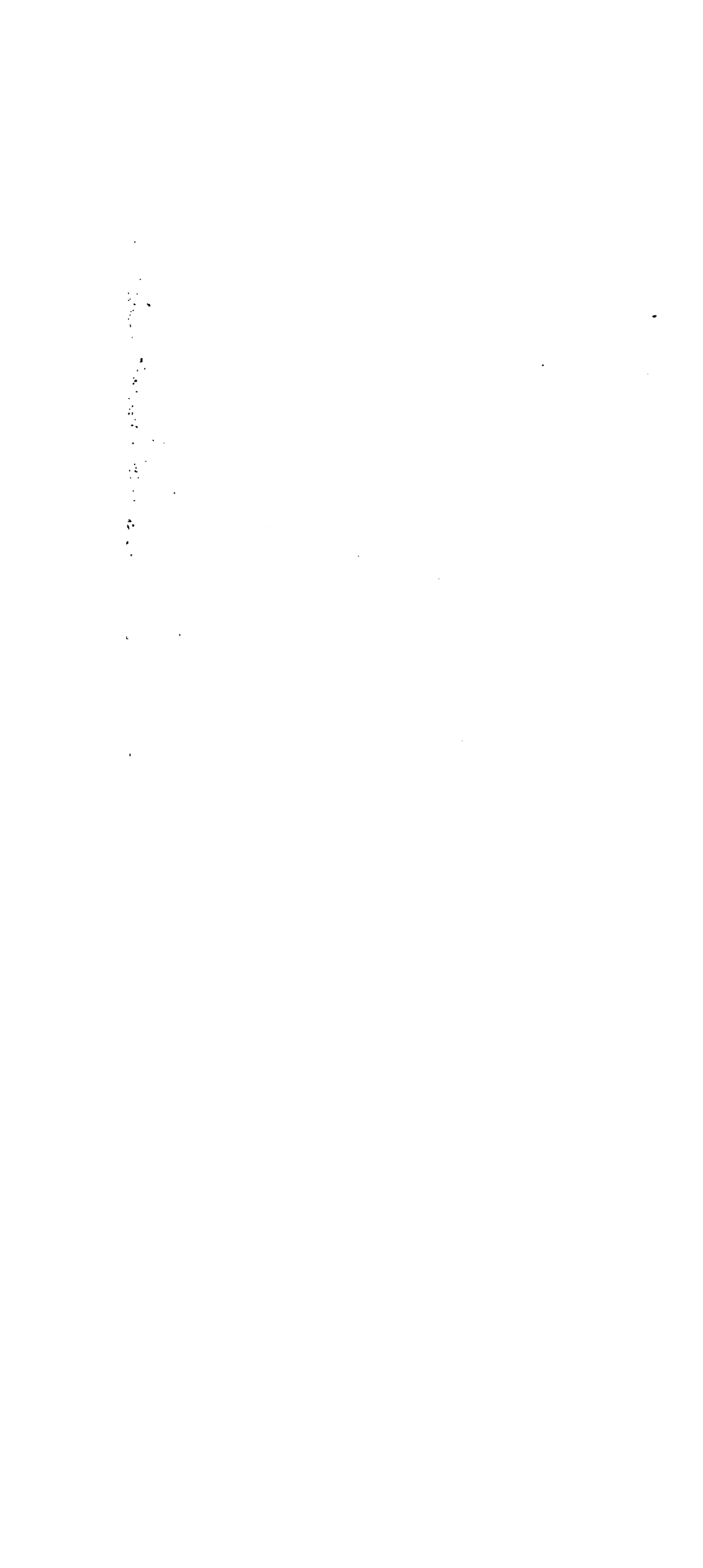
Ritemprare la nazionalità e metterla in armonia coll' Umanità: in altri termini *redimere i popoli colla coscienza d' una missione speciale fidata a ciascuno d' essi e il cui compimento, necessario allo sviluppo della grande missione umanitaria, deve costituire la loro individualità e acquistare ad essi un diritto di cittadinanza nella Giovine Europa che il secolo fonderà.*

È questo il còmpito della Stampa; il problema che gli intelletti dei nostri tempi dovrebbero affaticarsi a risolvere.

Gli uomini di mente e di core non devono sconfortarsi per l'apparente atonia, pel sonno che sembra oggi posar sull' Europa; è l' ultim' ora d' un' Epoca che s'estingue. Soltanto, è necessario che quell' ora non si prolunghi soverchiamente. Non ho dissimulato quel sonno, quel momento d' incertezza nei popoli; ma il nemico non ha di che rallegrarsi. Il nemico sa che noi siamo forti; forti d' una devozione e d' un coraggio che nulla può abbattere: forti dell' oppressione che aggravandosi egualmente su tutti i popoli, tende ad affratellarli tutti in un pensiero,

in un bisogno emancipatore: forti della legge del mondo e del soffio di Dio che gli schiude la via. Non può entrare in core al nemico una gioia sincera, mentr' ei sa che una sola scintilla può dar moto a un incendio nel mezzogiorno e nel settentrione, mentr' ei sa che un sol popolo può, ridestandosi, porsi a capo d'una crociata. È tregua questa che può rompersi ad ogni giorno. Poi, che monta a noi l'opinione del campo nemico! Dovremmo noi, per considerazioni siffatte, celare il vero agli amici? Dovremmo noi imitar que' patrioti che pensano dover mutare tattica perché un ministro cade e un altro gli sottentra? No; la via degli apostoli dell' Umanità deve respingere gli artifici d' una tattica i cui frutti ci sono tuttora ignoti. Come la fede che ci guida, essa deve tendere diritta al fine: dov' essa sospetta l'esistenza d' un pericolo, essa lo annunzia; dov' essa scopre una piaga, essa l' accenna col dito. Il vero anzi tutto. Non lo tradimmo finora: non lo tradiremo, così Dio ci aiuti, giammai.

VIII.

[BOLLETTINO
DEL COMITATO CENTRALE
DELLA *GIOVINE EUROPA*
AL COMITATO CENTRALE
DELLA *GIOVINE SVIZZERA*].

[BULLETIN DU COMITÉ CENTRAL
DE LA *JEUNE EUROPE*
AU COMITÉ CENTRAL
DE LA *JEUNE SUISSE*].

JEUNE EUROPE.

LIBERTÉ, ÉGALITÉ, HUMANITÉ.

Chers frères,

Le Comité Central nous charge de vous faire part de la situation générale de la *Jeune Europe*, et de vous énoncer les vues que lui paraissent le plus convenables dans la marche de la *Jeune Suisse*. C'est avec plaisir que nous remplissons ce devoir.

La *Jeune Europe* en s'implantant sur les ruines de la vieille association se proposait plusieurs buts.

Le premier de tous, c'était de proclamer franchement partout que nous étions à la veille d'une époque, et à la fin d'une autre.

Fratelli,

Il Comitato Centrale ci dà incarico di comunicarvi la situazione generale della *Giovine Europa*, e di enunciarvi i progetti che gli sembrano più convenienti per il progresso della *Giovine Svizzera*. Compiamo con piacere questo dovere.

La *Giovine Europa*, impiantandosi sulle rovine della vecchia associazione, si proponeva parecchi fini.

Il primo fra tutti, era quello di proclamare francamente ovunque che noi eravamo alla vigilia di un'epoca, e al termine di un'altra.

En entendant par Époque dans l'histoire du Monde la manifestation, la révélation d'un nouveau terme du progrès, d'une nouvelle vérité à mettre en lumière et à appliquer, d'un nouveau but d'activité proposé aux hommes et aux Peuples, la *Jeune Europe* plaçait un abîme entr'elle et tous les hommes qui vivent du passé, qui exploitent le passé, et croient y trouver la loi de l'avenir.

Elle proclamait un changement radical dans la direction des travaux, dans l'esprit qui doit animer la presse et les associations, dans la pensée qui dirigera les entreprises que les patriotes feront pour conquérir les degrés de développement qui leur manquent, dans les institutions, dans les mœurs, dans les relations internationales.

Le terme qui constitue la révélation de l'Époque, dans laquelle nous entrons, est *Humanité*.

Intendendo per Epoca, nella storia del Mondo, la manifestazione, la rivelazione d'un nuovo indice di progresso, d'una nuova verità da porre in luce e da applicare, d'un nuovo fine d'attività proposto agli uomini e ai Popoli, la *Giovine Europa* poneva un abisso tra sé e tutti gli uomini che vivono del passato, che speculano sul passato e credono di rinvenirvi la legge dell'avvenire.

Proclamava un cambiamento radicale nella direzione dei lavori, nello spirito che deve animare la stampa e le associazioni, nel pensiero che dirigerà le imprese che i patrioti compiranno per conquistare quei gradi di sviluppo che mancano ad essi, nelle istituzioni, nei costumi, nelle relazioni internazionali.

Il termine che costituisce la rivelazione dell'Epoca nella quale entriamo, è *Umanità*.

C'est ce terme-là que la *Jeune Europe* est venue ajouter à la formule *Liberté, Égalité.*

Liberté, Égalité ce sont des *droits* — des conquêtes jusqu'à ce moment *individuelles.* L'époque passée toute entière a eu pour but et pour sujet de travail les garanties *individuelles.* La réhabilitation, le perfectionnement individuel a été son programme donné par le Christ. Depuis lors, les générations ont lutté pour développer, pour conquérir les bases du programme — mais c'est dans l'isolement qu'elles ont lutté — chacun a fait la guerre pour son compte, avec ses forces — c'était naturel, puisque c'était un but *individuel* qu'elles poursuivaient. Quelques peuples ont remporté des victoires même matériellement: tous en ont remporté moralement. Car la croyance dans la liberté et dans l'égalité est généralement répandue, les Peuples ne sont que comprimés

---

È quello il termine che la *Giovine Europa* ha aggiunto alla formola *Libertà, Eguaglianza.*

Libertà, Eguaglianza, sono *diritti* — conquiste sino ad ora *individuali.* Tutta l'epoca trascorsa ha avuto per fine e per argomento di lavoro le garanzie *individuali.* La riabilitazione, il perfezionamento individuale è stato il suo programma, dato da Cristo. D'allora in poi, le generazioni hanno lottato per sviluppare, per conquistare le basi del programma — ma hanno lottato nell'isolamento — ognuno ha fatto la guerra per conto suo, con le sue forze — cosa naturale, in quanto si trattava d'un fine *individuale* a cui esse aspiravano. Alcuni popoli hanno riportate delle vittorie, anche materialmente: tutti ne hanno riportate moralmente. E poiché la credenza nella libertà e nella eguaglianza è generalmente diffusa, i Popoli sono oggidí

encore aujourd'hui par des forces brutales, matérielles; mais le principe a partout triomphé.

Le programme que le Christ avait donné il y a dix huit siècles la Révolution française en a donné le développement, en a signalé le triomphe, comme vérité morale, et l'a érigé en loi par la *Déclaration des droits de l'homme.*

Mais l'intitulé même de cette formule indique que le sens de la Révolution française n'était que l'émancipation de l'individu, de l'*homme*. Ses actes principaux le prouvent. La Révolution française n'a pas mis en tête de son travail le mot ni l'idée d'*Humanité*, telle que nous la concevons au XIX^e siècle. Dans tous ses actes intérieurs, elle a eu plus à cœur la liberté et l'indépendance des forces, des facultés qui composent la Nation que leur Association, par là elle a dans ses dernières conséquences qui sont visibles à tous aidé bien plus le développement de la liberté

---

conculcati dalle sole forze brutali, materiali: ma il principio ha trionfato ovunque.

Il programma dato da Cristo diciotto secoli or sono, la Rivoluzione francese lo ha sviluppato, ne ha avvertito il trionfo come verità morale, e l'ha eretto in legge con la *Déclaration des droits de l'homme.*

Ma il titolo stesso di questa formola indica che lo spirito della Rivoluzione francese non era se non l'emancipazione dell'individuo, dell'*uomo*. I suoi atti principali lo provano. La Rivoluzione francese non ha posto a capo dell'opera sua né la parola, né l'idea di *Umanità*, così come la concepiamo nel secolo XIX. In tutti i suoi atti interni, ha avuto più a core la libertà e l'indipendenza delle forze, delle facoltà che compongono la Nazione, che la loro Associazione, ond'essa, nelle ultime sue conseguenze,

que celui de l'égalité; car l'égalité ne produit des bienfaits durables que par l'association, et la Révolution française a jeté plutôt la guerre et la réaction parmi les classes que l'union. — À l'extérieur, la Révolution française n'a jamais pratiqué le dogme de l'*Humanité*. Elle a fait la guerre aux tyrans, parce que les tyrans l'ont attaquée. Elle a repoussé l'invasion par l'invasion. Elle a abattu la tyrannie chez ces peuples; mais à condition de leur choisir institutions, hommes et tout. Elle a substitué sa Nationalité à la Nationalité d'autrui. Elle a conçu en un mot la France imposant sa liberté à toute l'Europe, elle n'a pas conçu tous les peuples régénérés et avec leur Nationalité sacrée, veillant à la liberté commune et associés pour marcher sur la voie du Progrès — du Progrès embrassant l'Humanité entière.

---

che sono visibili a tutti, ha aiutato assai piú lo sviluppo della libertà che quello dell'eguaglianza; poiché l'eguaglianza non produce benefizi durevoli se non coll'associazione, e la Rivoluzione francese ha sparso la guerra e la reazione tra le classi piuttosto che l'unione. — All'esterno, la Rivoluzione francese non ha mai praticato il dogma dell'*Umanità*. Ha fatto la guerra ai tiranni, perché i tiranni l'hanno assalita. Ha respinto l'invasione con l'invasione. Ha abbattuto la tirannia nei popoli; ma a condizione di scegliere ad essi istituzioni, uomini e tutto. Ha sostituito la sua Nazionalità alla Nazionalità altrui. Ha concepito in una parola la Francia che impone la sua libertà a tutta l'Europa, non ha concepito tutti i popoli rigenerati, e con la Nazionalità propria sacra, vegliante alla libertà comune, e associati per movere sulla via del Progresso — del Progresso che abbraccia l'Umanità intera.

Ceci au reste n'est pas un tort pour la Révolution française, et pour les hommes qui l'ont accomplie. — Une Nation ne peut tout faire dans le monde, et si cela pouvait être l'Europe aurait un Tyran-peuple. La France a fait beaucoup plus que toutes les autres Nations, et maintenant elle repose, car le tour est venu pour d'autres peuples. La révolution de 1830 n'a pas été faite dans une pensée européenne, elle n'a jeté aucun principe nouveau. — Aussi voyez où elle est réduite. C'est que les principes soutiennent seuls les révolutions, c'est qu'une révolution faite au XIX^{e} siècle avec la bannière du XVIII^{e} ne peut pas subsister. Quatre ans à peine se sont écoulés et la France a besoin d'une troisième révolution. Elle la fera, la France ne peut périr: la jeunesse et la classe ouvrière en France possèdent les germes de l'avenir. Mais ceci doit apprendre aux Peuples, qu'il s'agit non seulement de s'émanciper, mais de s'améliorer

---

Del resto, ciò non è un torto per la Rivoluzione Francese, e per gli uomini che l'hanno compíta. — Una Nazione non può far tutto nel mondo, e se ciò potesse accadere, l'Europa avrebbe un Tiranno-popolo. La Francia ha fatto molto più di tutte le altre Nazioni, e ora riposa, poiché è giunto il momento per altri popoli. La rivoluzione del 1830 non è stata fatta con un intendimento europeo, non ha lanciato alcun principio nuovo. — Vedete infatti com'è ridotta. La verità è che i principii sostengono le rivoluzioni, che una rivoluzione effettuata nel secolo XIX con la bandiera del XVIII non può sussistere. Sono trascorsi appena quattro anni e la Francia ha bisogno d'una terza rivoluzione. La farà, la Francia non può morire: la gioventù e la classe operaia in Francia posseggono i germi dell'avvenire. Ma ciò deve insegnare ai Popoli, che si tratta non solo di emanci-

— et que ce ne sont pas les révolutions mues par une pensée réactionnaire seulement, qui produisent des fruits.

Dans toute Révolution il faut avoir un but général: c'est la sanction d'un *Principe*, la proclamation d'une vérité; l'établissement d'une croyance sociale. C'est pour cela que toutes les grandes révolutions ont un caractère éminemment religieux — car elles établissent une propagande, un foyer qui rayonne en tous sens. Le Peuple qui l'accomplit paye ainsi son tribut à la loi de Dieu et de l'Humanité. Ensuite il applique dans son intérieur les conséquences du principe qu'il a proclamé, et alors commence pour lui le travail national, indépendant, qu'il accomplit seul, sans que personne autre que lui même ait le droit d'y présider, ou de l'influencer, autrement que par le Conseil.

---

parsi, ma di migliorarsi — e che le rivoluzioni mosse solamente da un pensiero reazionario, non sono quelle che danno dei risultati.

In ogni Rivoluzione bisogna avere un fine generale: cioe la sanzione d'un *Principio*, la proclamazione d'una verità; l'istituzione d'una credenza sociale. È per questo che tutte le grandi rivoluzioni hanno un carattere eminentemente religioso — poiché esse istituiscono una propaganda, un faro che irraggia in tutti i sensi. Il popolo che la compie paga cosí il suo tributo alla legge di Dio e dell'Umanità. In seguito applica internamente le conseguenze del principio che ha proclamato, e allora comincia per esso il lavoro nazionale, indipendente, che fa da solo, senza che altri se non esso stesso abbia il diritto di presiedervi o di influire diversamente che col Consiglio.

C'est le double caractère que la *Jeune Europe* veut donner à tout mouvement, à toute révolution de Peuple.

Elle veut faire connaître aux Peuples, qu'ils ont non seulement un *droit* (dont l'exercice est toujours facultatif) mais un *devoir* de marcher.

Elle veut substituer les *devoirs*, les *principes*, la *mission* — aux *droits* à la *réaction* — ou pour mieux dire elle veut réunir, compléter, harmoniser, ce qu'a marché jusqu'ici séparé.

Elle veut constater que l'époque *individuelle* est finie — que l'époque *sociale* commence, que le *dévouement* est une loi, l'association de tous, le moyen de progresser, et la constitution de l'Europe d'abord, puis, par les efforts de l'Europe, de l'*Humanité* entière, le but de tous les efforts.

Le *Peuple* est la grande expression de l'époque *sociale*.

Questo è il doppio carattere che la *Giovine Europa* vuol imprimere a ogni moto, a ogni rivoluzione di Popolo.

Vuol far conoscere ai Popoli, che hanno non solo un *diritto* (di cui l'esercizio è sempre facoltativo) ma un *dovere* di muoversi.

Vuol sostituire i *doveri*, i *principii*, la *missione*, — ai *diritti* alla *reazione*, — o per meglio dire vuol riunire, completare, armonizzare, ciò che sino ad oggi ha proceduto separatamente.

Vuol constatare che l'epoca *individuale* è finita — che l'epoca *sociale* comincia, che l'*abnegazione* è una legge, l'associazione di tutti, il mezzo di progredire, e la costituzione, dapprima dell'Europa, dipoi, con gli sforzi dell'Europa, dell'*Umanità* intera, è il fine di tutti gli sforzi.

Il *Popolo* è la grande espressione dell'epoca *sociale*.

C'est à améliorer, à fondre, à organiser le Peuple que doivent viser les efforts de tous les croyans dans la *Jeune Europe* — à l'organiser par rapport à sa Patrie, et par rapport à l'Humanité.

Le premier moyen par lequel la *Jeune Europe* atteindra ce but c'est la propagande des principes, que nous venons d'énoncer par la Presse surtout — le second c'est l'insurrection.

Quant à la Presse:

En attendant que les théories *sociales* de la *Jeune Europe* puissent se donner un organe périodique, qui lui soit exclusivement affecté, nous avons senti le besoin de commencer à appeler l'attention sur elles, de provoquer la discussion, et de jeter des jalons sur la route que la *Jeune Europe* tracera un jour en grand. Pour cela nous avons choisi la *Revue Républicaine* (Paris), qui avec des écrivains dont les vues nous

---

Gli sforzi di tutti i credenti nella *Giovine Europa* devono tendere a migliorare, a fondere, a organizzare il Popolo — a organizzarlo in relazione alla sua Patria, e in relazione all' Umanità.

Il primo mezzo con cui la *Giovine Europa* perverrà a questo fine è la propaganda dei principii, che noi abbiamo enunciati, specialmente con la Stampa — il secondo è l' insurrezione.

Quanto alla Stampa

In attesa che le teorie *sociali* della *Giovine Europa* possano procacciarsi un organo periodico, che sia a quest' ultima esclusivamente riservato, abbiamo sentito il bisogno di cominciare a richiamar l'attenzione su di esse, di provocare la discussione, e di metter de' segnali sulla via che la *Giovine Europa* traccerà un giorno in grande. Per ciò abbiamo scelto la *Revue Républicaine* (Parigi), la quale insieme con scrittori le cui vedute ci sembrano ancora

paraissent encore étroites et empreintes de la politique *individuelle*, compte des écrivains qui partagent entièrement nos idées. Une série d'articles, dont le premier a déjà paru sur le dernier numéro, rédigés par quelques hommes de la *Jeune Europe*, développera nos premières vues. Le Comité Central recommande à tous ses frères ce recueil périodique dont l'abonnement est peu coûteux, et dont les collaborateurs embrasseront de plus en plus les croyances de la *Jeune Europe*, la politique du *devoir* et la théorie *sociale*. Il faut tâcher de soutenir ce Journal qui promet de devenir un des organes de l'association.

Un Journal politique en langue italienne a été fondé dans le courant du mois pour la Suisse italienne jusqu'à ce moment, c'est par les soins de quelques uns de nos frères, entre autre du brave Colonel Rusca, qu'il marchera: il s'intitule le *Républicain*.

---

ristrette e improntate alla politica *individuale*, fa affidamento su altri che dividono interamente le nostre idee. Una serie di articoli, di cui il primo è già apparso nell'ultimo numero, redatti da alcuni uomini della *Giovine Europa*, svilupperà le nostre prime vedute. Il Comitato Centrale raccomanda a tutti i suoi fratelli questo periodico, del quale l'abbonamento è poco costoso e i cui collaboratori abbracceranno sempre piú le credenze della *Giovine Europa*, la politica del *dovere* e la teoria *sociale*. È d'uopo procurar di sostener questo Giornale che promette di diventare uno degli organi dell'associazione.

Se un Giornale politico in lingua italiana è stato fondato nel corrente mese per la Svizzera italiana, sino a questo momento, è per cura di alcuni nostri fratelli, fra cui il bravo Colonnello Rusca, che esso tira innanzi: s'intitola il *Repubblicano*.

Un Journal allemand est soutenu à Londres par quelques autres Jeunes Européens; littéraire jusqu'à ce moment, il va devenir politique et développera progressivement nos idées. C'est le *Deutsches Leben*.

Il serait à désirer que les Jeunes Européens établissent entr'eux dans les divers points des modiques offrandes, ou une cotisation régulière mensuelle, qu'ils garderaient dans les mains d'un caissier élu par eux, et qui servirait à la propagande de la presse *Jeune Europe*, c'est-à-dire à se procurer un certain nombre d'exemplaires de tout ce qui sortira des hommes de l'association. — On l'a fait dans le Valais, et il est à souhaiter que cet exemple soit partout suivi. — En Suisse surtout la Presse n'a pas encore acquis ce développement qui en fait une véritable puissance — les journaux sont en petit nombre et manquent d'appui. Le Comité Central recommande aussi aux Jeunes

---

Un Giornale tedesco è sorretto a Londra da alcuni altri Giovani Europei; letterario sino ad oggi, sta per diventare politico e svilupperà progressivamente le nostre idee. È il *Deutsches Leben*.

Sarebbe da desiderare che i Giovani Europei organizzassero fra di loro, nei diversi punti, modiche offerte o una quota regolare mensile, da conservare nelle mani di un cassiere eletto da essi, e che servirebbe alla propaganda della stampa *Giovine Europa*, a procurarsi cioè un certo numero di esemplari di tutto quanto sarà pubblicato dagli uomini dell'associazione. — È stato fatto nel Valais, ed è da augurarsi che l'esempio sia seguíto ovunque. — Sopratutto nella Svizzera la Stampa non ha ancora acquistato quello sviluppo che fa di essa una vera potenza — i giornali sono poco numerosi e mancano d'appoggio. Il Comitato Centrale raccomanda anche ai Giovani Svizzeri dei Cantoni

Suisses des Cantons de Vaud et Genève de donner un appui par des souscriptions à la traduction et au tirage de l'ouvrage de Bornhauser, par le frère Leresche — ce petit ouvrage est excellent, et doit être mis à la portée de tout le monde.

Quant à l'insurrection — vous devez comprendre la réserve que le Comité Central doit se prescrire sur ce point. Cependant il peut assurer ses frères, qu'il travaille activement, et avec espoir de succès à donner un point d'appui au levier révolutionnaire. Un des Peuples représentés dans la *Jeune Europe* par son association Nationale acceptera probablement dans un temps qui n'est peut-être pas très éloigné le rôle d'initiateur du mouvement européen. — C'est alors que la *Jeune Europe* devra prendre son essor, et saisir partout l'instant favorable pour marcher un pas dans la voie du Progrès. — En attendant cet instant, le

---

di Vaud e di Ginevra di aiutare con sottoscrizioni la traduzione e la stampa dell'opera di Bornhauser, dovuta al fratello Leresche — quest'operetta è eccellente e deve essere messa alla portata di tutti.

Quanto all'insurrezione — dovete comprendere la riserva che il Comitato Centrale deve prescriversi a questo riguardo. Tuttavia può assicurare i suoi fratelli, che lavora attivamente e con speranza di successo per dare un punto d'appoggio alla leva rivoluzionaria. Uno dei Popoli rappresentati nella *Giovine Europa* per mezzo della sua associazione Nazionale accetterà probabilmente in un tempo che non è forse lontanissimo la parte d'iniziatore del moto europeo. — Allora la *Giovine Europa* dovrà slanciarsi, e cogliere ovunque il momento favorevole per andare innanzi d'un passo nella via del Progresso. — In attesa di questo momento, il Comitato Centrale insiste presso i suoi fra-

Comité Central insiste avec ses frères, pour qu'ils appuient leur propagande et leur prédication sur les principes suivans:

Les efforts des Peuples pour gagner du terrain dans leur carrière d'émancipation complète ont presque toujours échoué parce que tandis que les ennemis du progrès sont étroitement unis entr'eux dans toutes les tentatives d'oppression, les Peuples se sont levés un à un, ont assisté l'arme au bras au combat et aux funérailles de leurs frères. Or il n'y a qu'une levée de boucliers générale qui puisse anéantir les forces opposées. Un à un nous succomberons tous dans la lutte. — *Diviser nos forces*, a été jusqu'à ce moment le secret de nos maîtres. *Faire agir toutes nos forces en même temps*, doit être le notre.

Il faut que lorsque le signal aura été donné, et que la lutte sera engagée au nom du principe, que

---

telli, perché appoggino la loro propaganda e la loro predicazione sui seguenti principii:

Gli sforzi dei Popoli per guadagnar terreno nella loro carriera d'emancipazione completa hanno quasi sempre fallito pel fatto che mentre i nemici del progresso sono strettamente uniti tra di loro in ogni tentativo d'oppressione, i Popoli si sono levati uno a uno, hanno assistito coll'arma al braccio al combattimento e ai funerali dei loro fratelli. Ora, non v'è che una insurrezione generale che possa annientare le forze avversarie. Uno per uno, soccomberemo tutti nella lotta. — *Dividere le nostre forze*, è stato sino ad ora il segreto dei nostri padroni. *Fare agire tutte le nostre forze nello stesso tempo*, deve esser il nostro.

È d'uopo che quando il segnale sarà dato, e che la lotta sarà impegnata in nome del principio che riassume

résume la formule *Liberté, Égalité, Humanité,* tous se lèvent, et que chacun des peuples associés choisisse ce moment pour une manifestation ouverte, en faveur du but national qu'il poursuit. — Il faut pour que l'*époque européenne* s'ouvre, une démonstration générale.

Il faut combattre de toutes ses forces le préjugé dominant chez un grand nombre des patriotes de tous les pays qui place le seul foyer de liberté en France, et règle leur marche, leurs projets, et leurs espérances sur les progrès apparens du parti patriote français, notamment de Paris. — Il faut détruire ce préjugé, car il établit une tendance funeste de sujétion — il étouffe l'esprit de *nationalité* qui doit s'harmoniser avec la pensée générale, mais non s'affaiblir — il aide puissamment les manoeuvres de la ligue des Rois, qui n'ont qu'à empêcher le mouvement en France

---

la formola *Libertà, Eguaglianza, Umanità,* tutti si levino, e che ciascuno dei popoli associati scelga quel momento per una manifestazione aperta, in favore del fine nazionale a cui tende. — Occorre una protesta generale, perchè s'inizi l'*epoca europea.*

Bisogna combattere con ogni sforzo il pregiudizio, che domina in un grande numero di patrioti di tutti i paesi, per cui il solo focolare di libertà è in Francia, e che regola le loro mosse, i loro progetti, e le loro speranze sui progressi apparenti del partito patriotico francese, specialmente di Parigi. — Bisogna distruggere questo pregiudizio, poichè crea una tendenza funesta di soggezione — soffoca lo spirito di *nazionalità*, che deve armonizzarsi col pensiero generale, ma non affievolarsi — aiuta potentemente le mene della lega dei Re, ai quali è sufficiente di impedire il moto in Francia per impedirlo dovunque. —

pour l'empêcher partout ailleurs. — Il faut que les Peuples relèvent la tête — il faut qu'ils apprennent que chacun d'eux quel qu'il soit possède plus des forces qu'il n'en faut pour sauver les libertés de l'Europe. Il faut se convaincre que le premier Peuple qui voudra se lever en s'appuyant sur le principe européen aura pouvoir de communiquer son impulsion à tous les Peuples qui souffrent. Le foyer du Progrès est partout, le principe n'est pas incarné dans un Peuple, il plane sur tous. Ceux qui reconnaîtraient à un seul Peuple le pouvoir exclusif d'initiative abdiqueraient leur propre mission. — Nous voulons la France comme sœur et non comme reine.

En attendant, la *Jeune Europe* marche et s'étend progressivement.

La *Jeune France* est en marche, le Comité National (provisoire) établi à Lyon est composé d'hommes de

---

Bisogna che i Popoli rialzino la testa — bisogna che imparino che ciascun di essi, qualunque sia, ha piú forze che non occorrano per salvare le libertà dell'Europa. Bisogna convincersi che il primo Popolo che vorrà levarsi, appoggiandosi sul principio europeo, avrà potere di comunicare il suo impulso a tutti i Popoli che soffrono. Il focolare del Progresso è ovunque, il principio non è incarnato in un Popolo, ma si distende su tutti. Coloro che riconoscessero in un Popolo solo il potere esclusivo d'iniziativa abdicherebbero alla loro propria missione. — Vogliamo la Francia come sorella e non come regina.

Nell'attesa, la *Giovine Europa* cammina e si diffonde progressivamente.

La *Giovine Francia* è in cammino, il Comitato Nazionale (provvisorio) istituito a Lione è composto d'uomini

cœur et d'action qui ne reculeront pas devant les difficultés que présente la surveillance extrème du Gouvernement sur les Associations, une grande défiance, résultat des déceptions de la vieille association, et peut-être un instinct de soupçon contre une entreprise dont les bases reposent sur un principe d'émancipation et de réhabilitation de tous les Peuples, qui subissaient naguère aveuglement le joug des événemens qui se passaient en France. Il faut pour que les ramifications de l'association se répandent avec rapidité que le *procès d'Avril* soit fini. — Alors la *Jeune Europe* prendra son essor dans tous les départemens. — Jusque-là il faut travailler avec une grande précaution, et dans l'ombre.

Malgré les immenses persécutions que l'Autriche et ses rois-vassaux d'Italie font peser sur les patriotes, et surtout sur la jeunesse, corps sacré des doctrines

---

di core e d'azione che non indietreggeranno dinanzi alle difficoltà che derivano da una sorveglianza estrema del Governo sulle Associazioni, da una grande diffidenza, risultato degli inganni della vecchia associazione, e forse da un istinto di sospetto contro un'impresa le cui basi riposano sopra un principio d'emancipazione e di riabilitazione di tutti i Popoli, i quali sopportavano or non ha guari ciecamente il giogo degli avvenimenti che si svolgevano in Francia. Perché le fila dell'associazione si diffondano con rapidità, conviene che il *processo d'Aprile* sia terminato. — Allora la *Giovine Europa* prenderà il suo slancio in tutti i dipartimenti. Fino a quel momento, bisogna lavorare con grande precauzione, e nell'ombra.

Malgrado le immense persecuzioni che l'Austria e i suoi re-vassalli d'Italia fanno pesare sui patrioti, e specialmente sulla gioventú, corpo sacro delle dottrine re-

républicaines — malgré les échecs que des tentatives mal jugées ont eu à supporter, la *Jeune Italie* ne se décourage pas. Elle acquiert chaque jour des nouvelles forces — et en dépit des obstacles que le morcellement du territoire, et la triple oppression monarchique, étrangère, et catholique lui suscite, elle a atteint ce dégré de force et d'étendue, qui met en ses mains les destinées avenir de l'Italie. — Le bon sens national a fait justice de ces bruits mensongers répandus par les journaux d'un projet de constitution Napolitaine, piège tendu au parti républicain par le ministère français et par les princes Italiens. — Il n'y aura pas, nous pouvons l'affirmer, il n'y aura jamais plus d'insurrection en Italie que sous le drapeau populaire. — Quand les masses se lèveront ce sera au cri de *Vive la République!* ce sera au nom des principes de la *Jeune Europe*.

---

pubblicane, — malgrado gl'insuccessi che ha dovuto incontrare per alcuni tentativi giudicati male, la *Giovine Italia* non si sgomenta. Acquista ogni giorno nuove forze — e nonostante gli ostacoli che il frazionamento dei territori, e la triplice oppressione, monarchica, straniera e cattolica le suscitano contro, essa ha raggiunto quel grado di forza e di diffusione, che pone nelle sue mani i futuri destini d'Italia. — Il buon senso nazionale ha fatto giustizia di quei rumori menzogneri sparsi dai giornali d'un progetto di costituzione Napolitana, tranello teso al partito repubblicano dal ministero francese e dai principi Italiani. — Non vi sarà, possiamo affermarlo, non vi sarà mai piú insurrezione in Italia se non sotto il vessillo popolare. — Quando le masse si leveranno, sarà al grido di *Viva la Repubblica*! sarà in nome dei principii della *Giovine Europa*.

L'association de la *Jeune Allemagne* existe depuis le mois d'avril 1834. Dès son organisation l'association avait à lutter contre divers contrariétés qui n'étaient pas propres à la faire prosperer. Le Gouvernement de la République de Berne expulsa le premier Comité qui avait eu à peine le tems de se constituer et de commencer ses travaux. — Une seconde persécution fut dirigée par ce même Gouvernement contre quelques autres membres de la *Jeune Allemagne* (dont l'un était du Comité) au mois de novembre dernier et leur expulsion fut décrétée. Des obstacles presque insurmontables s'opposèrent long-tems à la propagation de l'association en Allemagne même. Les Princes effrayés continuent à exercer la surveillance la plus sevère à cet égard. Néanmoins les forces matérielles et intellectuelles de l'association ont beaucoup augmenté; un grand nombre d'allemands séjournant en Suisse en font partie, plusieurs de ses membres

---

L'associazione della *Giovine Germania* esiste dal mese d'aprile 1834. Sin dalla sua organizzazione, l'associazione ebbe a lottare contro parecchie contrarietà che non erano adatte a farla prosperare. Il Governo della Repubblica di Berna espulse il primo Comitato che aveva avuto appena il tempo di costituirsi e di iniziare i suoi lavori. — Una seconda persecuzione, nello scorso novembre, fu diretta da quello stesso Governo contro alcuni altri membri della *Giovine Germania* (de' quali uno era del Comitato) e l'espulsione loro fu decretata. Ostacoli quasi insormontabili s'opposero lungamente alla propaganda dell'associazione nella stessa Germania. I Principi spaventati continuano ad esercitare la sorveglianza piú severa a questo fine. Nondimeno le forze materiali e intellettuali dell'associazione sono molto aumentate; un gran numero di tedeschi che dimorano nella Svizzera ne fanno parte, parecchi dei suoi

vivent en France, et en Allemagne même le chemin est maintenant frayé à la propagation de l'association. Dans ces trois pays environs 12 Commissaires et 5 Clubs font tous les efforts pour propager les principes républicains, et où il y a possibilité, repandre l'association. Tous les membres sont animés du plus grand zèle et prêts à faire tous les sacrifices pour conquérir la liberté Européenne. Tout cela fournit la preuve la plus évidente, que la haine contre les oppresseurs a jeté des racines profondes dans les cœurs des Allemands, et qu'ils ont acquis l'intime conviction que de combattre les tyrans, est le seul moyen pour établir le bonheur des peuples, et que ce bonheur ne puisse être consolidé que par le régime républicain, assis sur les bases les plus larges.

Les efforts de la *Jeune Pologne* ont dûs prendre deux directions différentes. — La Pologne et son

---

membri vivono in Francia, e anche in Germania la via è ora aperta alla propaganda dell'associazione. In quei tre paesi circa 12 Commissari e 5 Clubs s'adoprano con tutte le loro forze per propagare i principii repubblicani, e ov'è possibile, per diffondere l'associazione. Tutti i membri sono animati dal piú grande zelo, e pronti a far tutti i sacrifici per conquistare la libertà Europea. Tutto ciò fornisce la prova piú evidente, che l'odio contro gli oppressori ha posto radici profonde nei cori dei Tedeschi, e che costoro hanno acquistato l'intima convinzione che combattere i tiranni è il solo mezzo per costituire la felicità dei popoli, e che questa felicità non può essere consolidata se non dal regime repubblicano, eretto su le piú larghe basi.

Gli sforzi della *Giovine Polonia* han dovuto prendere due differenti direzioni. — I due elementi sui quali si

émigration voilà les deux élémens sur lesquels reposent l'espoir du triomphe de la *Jeune Pologne* et la réalisation de sa tendance. Si la *Jeune Pologne* était tenue à indiquer les causes des entraves que la marche de sa mission rencontre, elle les trouverait dans les innombrables difficultés que les circonstances lui ont amené — mais elle s'en abstiendra. L'association de la *Jeune Pologne* a toujours eu foi dans la puissance d'une volonté inébranlable dans la sphère nationale. Les travaux de l'association ont fortifié cette foi: — désormais la force de la *Jeune Pologne* ne gît pas seulement dans l'espérance, dans les raisonnemens basés sur le passé, ou dans sa foi profonde, mais dans la conviction complète, résultat de la connaissance intime des élémens qui la composent. — En attendant des circonstances déplorables et des persécutions atroces, nous imposant un profond secret sur les travaux de

---

fondano la speranza di trionfo della *Giovine Polonia* e il realizzamento della sua tendenza, sono la Polonia e la sua emigrazione. Se la *Giovine Polonia* dovesse indicar le cause degli ostacoli che incontra il progresso della sua missione, le troverebbe nelle innumerevoli difficoltà che le han recato le circostanze — ma essa se ne asterrà. L'associazione della *Giovine Polonia* ha avuto sempre fede nella potenza d'una volontà incrollabile nella sfera nazionale. I lavori dell'associazione hanno fortificata questa fede: — oramai la forza della *Giovine Polonia* sta non pure nella speranza, nei ragionamenti fondati sul passato o nella sua fede profonda, ma nella convinzione completa, risultato della conoscenza intima degli elementi che la compongono. — In attesa di circostanze deplorabili e di persecuzioni atroci che ci impongono un profondo segreto sui lavori dell'associazione, noi ci limiteremo a questa

l'association nous nous arrêterons à cette observation: que pour avoir confiance dans la force nationale il faut deux choses: la certitude que l'esprit de dévouement et de persévérance l'anime, et que les principes conformes à la conception du siècle y sont fondés. — Pour garantir de la première nous nous rapportons aux 60 années du passé de la Pologne se soulevant continuellement, et toujours prête à se soulever. L'existence de l'émigration Polonaise, ses œuvres politiques, ses manifestations publiques, rassurent sur le second point, et nous indiquent sur quoi cette émigration à fondé ses espérances, à qui elle a tendue une main fraternelle, avec qui elle partage les amertumes de l'adversité, et à qui elle s'est ligué pour attendre les heureux jours du triomphe.

La *Jeune Europe* a un Comité à Gibraltar.

Elle a des organisateurs à Barcellone, à Séville, à Londres, à Odessa etc., mais la lenteur inévitable

---

osservazione: che per aver confidenza nella forza nazionale, occorrono due cose: la certezza che l'animi lo spirito d'abnegazione e di perseveranza, e che i principii conformi alla concezione del secolo vi si sieno radicati. — Per garantire la prima, noi ci riferiamo ai 60 anni trascorsi, ne' quali la Polonia, fu, com'è ora, sempre pronta a insorgere. L'esistenza dell'emigrazione Polacca, i suoi atti politici, le sue manifestazioni pubbliche, ci affidano sul secondo punto, e ci indicano su che cosa l'emigrazione ha fondato le sue speranze, a chi ha steso una mano fraterna, con chi divide le amarezze dell'avversità, e con chi s'è collegata per attendere i giorni felici del trionfo.

La *Giovine Europa* ha un Comitato a Gibilterra.

Ha organizzatori a Barcellona, a Siviglia, a Londra, a Odessa, ecc., ma la lentezza inevitabile delle relazioni tra

des rapports entre ces points et le Comité Central nous empêche encore aujourd'hui de pouvoir apprécier les progrès de leur apostolat.

Le N°. 2 regarde tout entier la *Jeune Suisse.* — Vous le recevrez incessamment.

En Janvier 1835.

Pour le Comité Central de la *Jeune Italie*: STROZZI.
Pour le Comité Central de la *Jeune Allemagne*: PIRATE.
Pour le Comité Central de la *Jeune Pologne*: BOGUMIR.

Pour copie conforme:
HAWERY.

---

questi punti e il Comitato Centrale ci impedisce ancor oggi di poter apprezzare i progressi del loro apostolato.

Il N°. 2 si riferisce interamente alla *Giovine Svizzera.* — Lo riceverete quanto prima.

Gennaio 1835.

Per il Comitato Centrale della *Giovine Italia*: STROZZI.
Per il Comitato Centrale della *Giovine Germania*: PIRATE.
Per il Comitato Centrale della *Giovine Polonia*: BOGUMIR.

Per copia conforme:
HAWERY.

IX.

[BOLLETTINO

DEL COMITATO CENTRALE

DELLA *GIOVINE EUROPA*

AI GIOVANI SVIZZERI].

[BULLETIN DU COMITÉ CENTRAL
DA LA *JEUNE EUROPE*
AUX JEUNES SUISSES].

JEUNE EUROPE.

LIBERTÉ, ÉGALITÉ, HUMANITÉ.

Chers Frères,

Le Comité Central vous doit un rapport général sur le but, la marche, et les progrès de ses travaux, concernant la *Jeune Suisse.*

Le but de la *Jeune Suisse* comme celui de toutes les autres associations nationales qui font partie de la *Jeune Europe* est double: but intérieur et extérieur — général, européen, et spécial, national.

Il faut que la Suisse fonde sa nationalité à l'intérieur — il faut qu'elle obtienne, en agrandissant sa sphère, en sympathisant, en fraternisant avec les

---

Fratelli,

Il Comitato Centrale v'è debitore d'un rapporto generale sul fine, il cammino e i progressi de' suoi lavori, rispetto alla *Giovine Svizzera.*

Il fine della *Giovine Svizzera*, come quello di tutte le altre associazioni nazionali che fan parte della *Giovine Europa* è duplice: fine interno ed esterno — generale, europeo, e speciale, nazionale.

Fa d'uopo che la Svizzera fondi la sua nazionalità all'interno — fa d'uopo ch'essa ottenga, allargando la propria sfera, simpatizzando e fraternizzando co' popoli suoi

peuples ses frères, son droit de cité dans la future organisation républicaine européenne.

Il le faut pour elle et pour les autres.

Un peuple ne peut vivre dans l'isolément. — Chaque peuple, comme chaque individu, n'existe qu'au tant que son existence suit une loi, a un but, représente un élément dans la grande vie commune de l'humanité. — S'il ne remplissait pas cette condition, il serait un encombrement sur la terre. — Nous ne pouvons vouloir combattre l'*oisivité* dans les castes, ou dans les individus, et la tolérer dans les peuples qui sont les individus de l'humanité. — Le travail c'est pour tous, hommes ou peuples, le principe qui doit régir l'avenir: nous sommes tous travailleurs; nous avons tous une mission, que nous devons chercher à remplir: à ce prix-là, est la Nationalité, la force, le bonheur, le progrès. — Lorsqu'un peuple voudra

---

fratelli, il suo diritto di cittadinanza nella futura organizzazione repubblicana europea.

Le è necessario per sé e per gli altri.

Un popolo non può vivere nell'isolamento. — Ogni popolo, come ogni individuo, non esiste se non in quanto la sua esistenza segua una legge, abbia un scopo, rappresenti un elemento nella grande vita comune dell'umanità. — Non adempiendo a questa condizione, sarebbe un ingombro sulla terra. — Non possiamo voler combattere l'*ozio* nelle caste o negl'individui e tollerarlo nei popoli, che sono gl'individui dell'umanità. — Il lavoro è per tutti, uomini o popoli, il principio che deve governar l'avvenire: tutti noi siamo lavoratori; abbiamo tutti una missione, che dobbiamo cercar di compire: a questo prezzo, è la Nazionalità, la forza, la felicità, il progresso. — Allorquando un popolo vorrà esser compreso nel futuro Con-

compter dans le futur Congrès des peuples libres et régénérés, on ne lui demandera pas: d'où vient-tu? — on lui demandera: qu'as-tu fait pour tes frères? qu'as-tu fait pour l'humanité, mère commune?

Or, il faut le dire franchement, et d'autant plus franchement que vous travaillez à y porter remède, la Suisse n'a rien fait encore pour l'humanité. — Elle a rendu un inestimable service à l'Europe, en conservant le feu sacré, le germe républicain, au milieu des monarchies absolues: mais, elle a fait, comme si elle-même n'en avait pas conscience; au lieu de sentir le prix du principe qu'elle représentait en Europe, au lieu de chercher de le faire briller au loin, à le conserver du moins intact et pur de tout alliage, pour que les peuples se pressent d'amour pour lui, elle en a laissé obscurcir l'éclat à l'intérieur, par son aristocratie: à l'extérieur, par les *Capitulations royales*, par son

---

gresso dei popoli liberi e rigenerati, non si dovrà domandare ad esso: Donde vieni? — gli si domanderà: Cosa hai fatto per i tuoi fratelli? cosa hai fatto per l'umanità, madre comune?

Ora, fa d'uopo dirlo francamente, e tanto piú francamente in quanto voi lavorate per porvi rimedio, la Svizzera non ha fatto ancor nulla per l'umanità. — Essa ha reso un servizio inestimabile all'Europa, conservando il fuoco sacro, il germe repubblicano, in mezzo a monarchie assolute; ma l'ha fatto come se essa stessa non ne avesse coscienza; invece di comprendere il valore del principio che rappresentava in Europa, invece di cercare di farlo brillare da lungi, di conservarlo almeno intatto e puro da ogni contaminazione, perché i popoli siano spinti ad amarlo, ne ha lasciato oscurare lo splendore all'interno, dalla sua aristocrazia: all'esterno, dalle *Capito-*

indifférence au sort des Peuples souffrans, par le principe de *Neutralité*, dont elle a arboré le drapeau. — Par là, elle s'est isolée, elle s'est faite étrangère à la marche Européenne; par là, elle s'est suicidée, pendant cinq siècles, en abdiquant sa mission, en renonçant à toute initiative, à tout beau mouvement de civilisation.

Aussi, qu'en est-il arrivé? — C'est qu'au dedans, n'ayant pas défini et fixé sa Nationalité, elle a été stationnaire tandis que les monarchies mêmes étaient en progrès; c'est que ne se reconnaissant pas de mission, de but commun, l'individualisme s'est glissé au cœur de ses enfans; c'est qu'à l'extérieur, elle n'a pas même pu conserver cette *Neutralité* qu'elle affectionnait, — elle a été continuellement ballottée dans sa politique, entre l'Autriche et la France, et toujours passive, toujours subalterne.

---

lazioni reali, dalla sua indifferenza sulla sorte di Popoli sofferenti, dal principio di *Neutralità*, di cui ha alzato il vessillo. — Con ciò, s'è isolata, s'è fatta straniera nel cammino Europeo; con ciò, s'è suicidata durante cinque secoli, abdicando la sua missione, rinunciando a ogni iniziativa, a ogni bel movimento di civiltà.

Così, che n'è avvenuto? — Che al di dentro, non avendo definito e fissato la sua Nazionalità, essa è stata stazionaria, mentre le monarchie stesse progredivano; che, non riconoscendo né missione, né fine comune, l'individualismo s'è insinuato nel core de' suoi figli; che all'esterno non ha né anche potuto conservare quella *Neutralità* che prediligeva — onde è stata continuamente ballottata nella sua politica, tra l'Austria e la Francia, e sempre passiva, sempre subalterna.

La Neutralité en effet n'a jamais été qu'un mot, une cruelle déception pour les peuples, quand ils n'ont pas été les plus forts. — Aujourd'hui c'est plus qu'une déception: elle est une erreur coupable. — Soyez neutres entres des maisons royales, dans des questions de famille, c'est bien; mais entre des principes?

Or, la première guerre ne peut être désormais qu'une guerre des deux principes: progrès et résistance, liberté et oppression, — bien et mal. — Entre le mal et le bien, entre la liberté et l'esclavage peut-on être neutre? — L'athéisme politique est funeste comme l'athéisme en philosophie — de plus, il fait périr les Peuples qui s'en rendent coupables.

L'intérêt même, au surplus, fait à la Suisse une loi de ne pas s'isoler, de fraterniser avec les autres Peuples, de se préparer des alliés, et un champ de bataille pour le plus prochain avenir. — Car, la première secousse portera sur elle: le premier coup de

---

Infatti, la Neutralità è sempre stata una parola, un crudele inganno per i popoli, quando non sono stati i piú forti. — Oggi è piú che un inganno: è un errore colpevole. — Essere neutri fra case regnanti, in questioni di famiglia, sta bene; ma fra principii?

Ora, la prima guerra non può essere oramai se non una guerra tra due principii: progresso e resistenza, libertà e oppressione, — bene e male. — Tra il male e il bene, tra la libertà e la schiavitú si può esser neutrali? — L'ateismo politico è funesto quanto l'ateismo in filosofia — di piú, spegne i Popoli che se ne rendono colpevoli.

Del resto, l'interesse stesso fa alla Svizzera una legge di non isolarsi, di fraternizzare con gli altri Popoli, di prepararsi alleati, e un campo di battaglia per l'avvenire piú prossimo. — Perché, la prima scossa sarà contro di lei:

canon qu'on tirera en Europe, donnera le signal de la marche générale contre les libertés Européennes, et la première étape de la marche sera en Suisse. — En effet, par tout ce que nous savons de la politique extérieure, et des allures diplomatiques, nous pouvons affirmer trois choses: 1° Que la guerre entre les deux principes ne sera pas initiée par les monarchies; elles savent fort bien tout ce qu'a pour elles de décisif une guerre: elles menaceront, gronderont, mais n'agiront pas. 2° Que la guerre sera faite avec acharnement, et avec toutes ressources, aussitôt qu'elle apparaîtra inévitable; en d'autres termes, que la première insurrection qu'il faudra comprimer, amenera la guerre générale. 3° Que n'ayant alors plus de motif pour ne pas sortir de l'inaction, le premier pas des ennemis des libertés européennes sera vers la Suisse, pour réaliser le plan de démembremens, et de destruction, qu'on calcule depuis si long-tems.

---

il primo colpo di cannone che sarà tirato in Europa, darà il segnale della mossa generale contro le libertà Europee, e la prima tappa di questa mossa sarà in Isvizzera. — Infatti, da quanto sappiamo della politica estera e dei raggiri diplomatici, noi possiamo affermare tre cose: 1° Che la guerra tra i due principii non sarà iniziata dalle monarchie: esse sanno troppo bene ciò che v'è di decisivo per esse in una guerra: minacceranno, ammoniranno, ma non agiranno. 2° Che la guerra sarà fatta con accanimento e con tutte le risorse, non appena apparirà inevitabile; in altri termini, la prima insurrezione che si dovrà reprimere, condurrà la guerra generale. 3° Che non avendo allora alcun motivo per non uscire dall'inazione, il primo passo dei nemici delle libertà europee sarà verso la Svizzera, per realizzare quel piano di smembramenti e di distruzione, che si medita da tanto tempo.

Alors, que fera la Suisse? — elle se défendra, nous le croyons bien; mais avec quelles forces? — Point de lutte sans concentration — et la concentration où est-elle? — Point de lutte possible contre les puissances réunies, si les peuples ne s'entr'aident ensemble. Or, quel appui pourra réclamer la Suisse des autres peuples, si elle n'aura rien fait pour eux, si elle n'aura pas révélé son adhésion à la ligue européenne? — On a bien aussi combattu contre les Français; mais tandis que les petits Cantons luttaient avec héroïsme, les grands se tenaient immobiles: tandis que l'on était autrichien d'un côté, on était français de l'autre: les Suisses, où étaient-ils? — Pourtant cette faiblesse organique a valu à la Suisse un pacte rédigé sous l'influence étrangère.

Il y a donc, nous le répétons, urgence de se fortifier à l'intérieur, et de se fortifier à l'extérieur.

Or, comment faire cela, et par quelle voie?

Allora, che farà la Svizzera? — si difenderà, ne siamo convinti; ma con quali forze? Non v'è lotta senza concentramento — e il concentramento dove sta? — Non v'è lotta possibile contro le potenze riunite, se i popoli non s'aiutano tra di loro. Ora, quale appoggio potrà reclamare la Svizzera dagli altri popoli, se non avrà fatto nulla per essi, se non avrà rivelato la sua adesione alla lega europea? — È stato combattuto, è vero, contro i Francesi; ma mentre i piccoli Cantoni lottavano con eroismo, i grandi non si movevano; mentre da un lato s'era austriaci, dall'altro s'era francesi; gli Svizzeri ov'erano? — Tuttavia questa debolezza organica ha procurato alla Svizzera un patto steso sotto l'influenza straniera.

V'è dunque, lo ripetiamo, urgenza tanto di fortificarsi all'interno quanto all'esterno.

Ma, come far ciò, e per quale via?

Il est inutile de s'aveugler sur des choses desquelles dépendent la vie et la mort.

Ce n'est pas par un progrès lent, et sans partécipation active des patriotes, que la Suisse pourra accomplir sa régénération. Le progrès *graduel*, comme on est convenu de l'appeler, peut s'accomplir quelques fois là, où il y a Unité — Unité de territoire, de force, de but, de gouvernement et de travaux. — En Suisse, le relâchement, la nullité presque du lien fédéral, par suite l'absence de la Nationalité, est un obstacle au progrès, que le tems ne peut qu'augmenter. — Le progrès, ne partant pas d'un centre, ne dépendant pas d'une loi générale, ne se répandant pas *également* aux divers états qui composent la Suisse, ne peut aspirer à fonder, et à organiser la *force*: — il y a d'ailleurs un point, que le progrès *graduel* ne pourra jamais franchir: c'est celui de la destruction

---

È inutile chiuder gli occhi su cose dalle quali dipendono la vita e la morte.

La Svizzera non potrà compire la sua rigenerazione solamente con un progresso lento e senza la partecipazione attiva dei patrioti. Il progresso *graduale*, come è stato convenuto di chiamarlo, può compirsi qualche volta là dov' è Unità — Unità di territorio, di forza, di fine, di governo e di lavori. — Nella Svizzera, il rilasciamento, la nullità quasi del vincolo federale, onde l' assenza di Nazionalità, è un ostacolo al progresso, che il tempo non potrà se non aumentare. — Il progresso non parte da un centro, non dipende da una legge generale, non si diffonde *egualmente* nei diversi stati che compongono la Svizzera, e quindi non può aspirare a fondare, a organizzare la *forza*: — v'è d'altronde un punto, che il progresso *graduale* non potrà mai superare: quello della distruzione del vecchio patto. —

du vieux pacte. — Il faut pour cela un acte, une initiative révolutionnaire — et le progrès *graduel* n'en admet pas.

Ce n'est pas non plus par le Gouvernement, Vorort, ou Diète, que la régénération Suisse pourra s'accomplir. — Nous avons dû laisser parler les faits: mais ceux d'entre nos frères qui ont correspondu directement avec nous, savent que nous n'avons jamais compté sur les espérances qu'on avait généralement conçues sur le Vorort Bernois. Nous savions ce que maintenant se dévoile: l'influence funeste à laquelle il était soumis; nous savions la mission qu'accomplissait avec toute l'hypocrisie diplomatique Mr. de Rumigny en Suisse: celle d'obtenir par les semblans de l'amitié ce que Mr. de Bombelles ne pouvait obtenir par la rudesse de tous les peuples: rôle joué de concert avec la Ligue du Nord: rôle qui malheureusement a trompé jusqu'ici un certain nombre de patriotes des

---

Occorre per ciò un atto, un'iniziativa rivoluzionaria — e il progresso *graduale* non ne ammette.

Non è possibile che col Governo, Vorort o Dieta, possa compirsi la rigenerazione Svizzera. — Noi abbiamo dovuto lasciar parlare i fatti: ma quelli tra i nostri fratelli che hanno corrisposto direttamente con noi, sanno che non abbiamo mai fidato sulle speranze che s'erano generalmente concepite sul Vorort Bernese. Noi sapevamo ciò che ora si rivela: l'influenza funesta alla quale era soggetto; noi sapevamo la missione che compiva con tutta l'ipocrisia diplomatica il signor di Rumigny nella Svizzera: quella d'ottenere con sembianze d'amicizia ciò che il signor di Bombelles non poteva ottenere con l'asprezza da tutti i popoli: parte rappresentata d'intesa con la Lega del Nord: parte che disgraziatamente ha ingannato

divers pays. — Puis, en thèse générale, un Gouvernement n'accomplit jamais une révolution. L'initiative des grands changemens est au Peuple. Un Gouvernement fondé sur le principe qu'on veut renverser, ne peut jamais dégager le principe qu'on veut implanter. Il peut opérer des réformes spéciales, et isolées; jamais des révolutions. — Or, c'est bien d'une révolution qu'il s'agit en Suisse: révolution inévitable, mais qui fort heureusement peut s'accomplir sans les convulsions qui accompagnent d'ordinaire les révolutions.

Le Peuple, le Peuple seul — voilà d'où viendra le salut de la Suisse.

Organiser le peuple pour une manifestation éclatante, de laquelle doit sortir avec la destruction du vieux pacte, la Nationalité Suisse, c'est donc la mission de l'association.

---

sin qui un certo numero di patrioti dei differenti paesi. — Poi, in tesi generale, un Governo non fa mai una rivoluzione. L'iniziativa dei grandi cambiamenti spetta al Popolo. Un Governo fondato sul principio che si vuole abbattere, non può mai far libero il principio che si vuole impiantare. Può operare riforme speciali e isolate; rivoluzioni, mai. — Ora, nella Svizzera si tratta appunto d'una rivoluzione: rivoluzione inevitabile, ma che può farsi per buona fortuna senza le convulsioni che di solito accompagnano le rivoluzioni.

Il Popolo, solamente il Popolo — ecco donde verrà la salute della Svizzera.

La missione dell'associazione è quindi di organizzare il popolo ad una manifestazione solenne, dalla quale, con la distruzione del vecchio patto, deve uscire la Nazionalità Svizzera.

C'est par une Constituante que le peuple s'exprime, c'est donc à la réunion d'une Constituante, que doivent tendre tous les efforts de la *Jeune Suisse.*

Il faut pour cela être forts: — il faut de plus, pour ne pas jeter la Suisse dans une position difficile, avec ses seules forces, choisir pour cette manifestation le moment auquel elle ne peut être isolée. — Il faut que le mouvement soit coordonné avec d'autres événemens, qui en assurent le succès.

Se faire forts, c'est votre rôle à vous, Jeunes Suisses. — Préparer les événemens ailleurs, et vous avertir du moment favorable, c'est le nôtre.

Les événemens, sur lesquels il ne nous est pas permis en ce moment de nous expliquer, peuvent être encore éloignés, parce qu'en politique, des circonstances imprevues viennent souvent entraver les conceptions meilleures; mais, nous pouvons affirmer, que,

---

Il popolo si esprime con una Costituente, e alla riunione d'una Costituente devono quindi tendere tutti gli sforzi della *Giovine Svizzera.*

È d'uopo per ciò essere forti: — è d'uopo di piú, per non mettere la Svizzera in una posizione difficile, con le sole sue forze, scegliere per questa manifestazione il momento in cui essa non può essere isolata. — È d'uopo che il movimento sia coordinato con altri avvenimenti, i quali ne assicurino il successo.

Farvi forti, ecco, o Giovani Svizzeri, il còmpito vostro. — Preparare altrove gli avvenimenti, avvertirvi del momento opportuno, è il nostro.

Gli avvenimenti, sui quali non è permesso in questo momento di spiegarci, possono essere ancor lontani, poiché, in politica, circostanze impreviste intralciano spesso i migliori concepimenti; ma noi possiamo affermare che l'in-

l'ensemble des travaux, et les calculs de probabilité que nous sommes en droit de faire, autorisent à les croire prochaines.

Il faut donc se hâter de rallier partout les patriotes à l'accord; il faut pousser activement les initiations.

Déjà, la *Jeune Suisse* est profondément enracinée, et triomphera de la vieille association, dans le Canton de Vaud, dans celui du Valais, et ailleurs. Elle se répand de plus en plus dans le Canton de Berne, dans celui de Genève, dans le Tessin. — Elle a des travailleurs infatigables à Lucerne, dans les Grisons, dans le Canton de Soleure etc. — Déjà, des hommes marquans, ont donné leur adhésion dans ces divers Cantons: adhésion pleine et entière; d'autres plus timides l'ont donnée conditionnelle aux événemens, et au degré de développement que l'association acquerra. Qu'elle marche; et tous viendront s'y rallier.

---

sieme dei lavori e i calcoli di probabilità che noi siamo in diritto di fare, autorizzano a crederle prossime.

Bisogna quindi affrettarsi a spronare ovunque i patrioti all'accordo; bisogna spingere attivamente le iniziazioni.

Sino ad ora la *Giovine Svizzera* ha messe profonde radici e trionferà sulla vecchia associazione, nel cantone di Vaud, in quello del Valais e altrove. Si diffonde sempre piú nel Cantone di Berna, in quello di Ginevra, nel Ticino. — Ha lavoratori infaticabili a Lucerna, nei Grigioni, nel Cantone di Soletta ecc. — Sino da questo momento, uomini notevoli hanno data la loro adesione nei varii Cantoni: adesione piena ed intera; altri piú timidi l'hanno data condizionale agli avvenimenti e al grado di sviluppo che l'associazione acquisterà. Che prosegui; e tutti verranno a schierarsi sotto di essa.

Mais tout n'est pas fait: dans tels Cantons du Nord, le défaut d'agens actifs, et l'opposition marquée de quelques hommes appartenans à la vieille association, et qui s'obstinent à garder foi à un cadavre, à espérer le progrès dans l'immobilité, ont mis des obstacles à la propagation. — Nous travaillons à les vaincre — et nous les vaincront, car l'avenir est à nous.

Pour cela — pour donner une force, un ascendant moral décisif à l'association, le Comité Central doit déclarer, qu'une chose est nécessaire, presqu'indispensable. — C'est l'établissement d'un Journal qui élève le drapeau de la *Jeune Suisse*, qu'en développe le Programme, qui en expose les principes, et qui donne un centre à l'apostolat.

Ce Journal manque; la Suisse possède des Journaux qui représentent assez bien l'intérêt, et le Pro-

---

Ma non è tutto fatto; in alcuni Cantoni del Nord, la mancanza di agenti attivi, e l'opposizione dichiarata di alcuni uomini appartenenti alla vecchia associazione, i quali si ostinano a mantenersi fedeli a un cadavere, a sperare il progresso nell'immobilità, han posto ostacoli alla propaganda. — Noi lavoriamo per vincerli — e li vinceremo, perché l'avvenire è per noi.

A questo proposito — per dare una forza, un ascendente morale decisivo all'associazione, il Comitato Centrale deve dichiarare che una cosa è necessaria, quasi indispensabile. — È la creazione d'un Giornale che alzi il vessillo della *Giovine Svizzera*, che ne sviluppi il Programma, che ne esponga i principii, e che costituisca un centro all'apostolato.

Questo Giornale manca; la Svizzera non difetta di giornali che rappresentano abbastanza bene l'interesse e

grès Cantonal; — elle n'en possède pas qui représente la Nationalité Suisse.

Le degré de force que le Journal donnerait à l'association est incontestable. Il révélerait sa supériorité en fait de principes, il unifierait les croyances, il fournirait une preuve de la force et du dévouement de l'association; il préparerait la voie à la démonstration populaire — en ouvrant cette large voie de publicité, dans laquelle doit entrer, tôt ou tard, quand elle aura acquis assez de force, la *Jeune Suisse*.

Le Comité Central fait donc ici solennellement appel à ses frères, pour pouvoir établir ce journal. — Journal théorique, prêchant les généralités, développant les bases de la Nationalité future, s'identifiant avec la cause de la Constituante, et évitant les détails locaux, il réunirait à cette première matière la con-

---

il Progresso Cantonale; — manca di uno che rappresenti la Nazionalità Svizzera.

La forza che il Giornale darebbe all'associazione è incontestabile. Rivelerebbe la sua superiorità in fatto di principii, unificherebbe le credenze, fornirebbe una prova della forza e della devozione dell'associazione; spianerebbe la via alla dimostrazione popolare — schiudendo quella larga via di pubblicità, nella quale deve entrare, presto o tardi, quando avrà acquistata forza bastevole, la *Giovine Svizzera*.

Il Comitato Centrale fa dunque qui solenne appello ai suoi fratelli, per poter fondare questo giornale. — Giornale teorico, che predicando le generalità, sviluppando le basi della Nazionalità futura, identificandosi con la causa della Costituente, ed evitando le piccole questioni locali, raggrupperebbe in questa prima materia la cono-

naissance de la marche européenne, et des événemens, du point de vue progressif, et humanitaire.

Il paraîtrait par deux feuilles, une fois par semaine, en langue française d'abord, puis, en acquerrant des forces, en langue française et allemande. — Nous croyons que la rédaction répondrait dignement à la mission qu'il se propose. — Des hommes bien connus, et qui se trouvent à Berne, où le Journal paraîtrait, nationaux et étrangers, y contribueraient.

Pour commencer, et assurer pendant un peu de tems la marche du Journal, 50 actions de 50 fr. de France l'une, sont indispensables. — C'est à l'association à voir si elle peut trouver cette garantie en elle-même, et dans les patriotes étrangers à l'association. — L'œuvre de la Presse est pour tous — et tel homme peut éprouver des répugnances à faire partie d'une association qui conspire, qui n'aura point de difficulté

---

scenza del cammino europeo, e degli avvenimenti dal punto di vista progressivo e umanitario.

Uscirebbe a due fogli, una volta la settimana, dapprima in lingua francese, dipoi, quando avesse acquistata forza, in lingua francese e tedesca. — Crediamo che la redazione risponderebbe degnamente alla missione che si propone. — Vi contribuirebbero uomini assai noti, nazionali o stranieri, e che si trovano a Berna, ove il giornale sarebbe pubblicato.

Per cominciare e per assicurare per un po' di tempo la sorte del giornale, sono indispensabili 50 azioni di 50 franchi francesi ciascuna. — Spetta all'associazione vedere se può trovar questa garanzia in se stessa, e nei patrioti estranei all'associazione. — L'opera della Stampa è per tutti — e nessuno, per quanto provi ripugnanza a far parte d'un'associazione che cospira, può aver difficoltà a con-

à contribuer à une œuvre d'apostolat par la voie de la publicité.

Le Prospectus ne paraîtra que lorsque ce nombre d'actions sera garanti. — Le prix du Journal sera très modique, comme toute œuvre de propagande doit l'être.

Que les initiations soient poussées avec vigueur — qu'elles aillent chercher les hommes de cœur dans toutes les classes; le peuple que la *Jeune Europe* aspire à réaliser, ne connaît ni aristocratie, ni démocratie, ni prolétaire, ni propriétaire — c'est le peuple un, le peuple jouissant des mêmes droits, accomplissant les mêmes devoirs, vivant de son travail et jouissant de ses fruits, associé vers un but commun de développement, en une seule loi, en une seule pensée de concorde. — Que les initiateurs prêchent aux initiés les principes de fraternité, de dévouement,

---

tribuire a un'opera di aspostolato per mezzo della pubblicità.

Il Prospetto si pubblicherà quando sarà garantito questo numero d'azioni. — Il prezzo del Giornale sarà modicissimo, come deve essere ogni opera di propaganda.

Occorre che sieno spinte con vigore le iniziazioni — che esse vadano a cercare gli uomini di core in tutte le classi; il popolo che la *Giovine Europa* aspira a realizzare non conosce né aristocrazia, né democrazia, né proletario, né proprietario — è il popolo uno, il popolo che gode degli stessi diritti, che compie gli stessi doveri, che vive del suo lavoro e che gode de' suoi frutti, associato ad un fine comune di sviluppo, in una sola legge, in un solo pensiero di concordia. — Occorre che gli iniziatori predichino agl'iniziati i principii di fratellanza,

d'activité, qui formeront notre force. Que les articles 34, 35 de l'*Instruction générale* reçoivent autant que possible leur exécution, — que les opérations soient tenues secrètes; les principes, hautement propagés: dans un pays, où le droit d'association est reconnu par les lois, la *Jeune Suisse* — nous le répétons — est destinée à être un jour Association Nationale publique. — Le Journal de l'association devrait être le premier pas vers ce but: la formation *définitive* du Comité Central National en être le dernier; car, d'après notre avis, la publication d'un Programme de l'association signé, devrait être son premier acte. — Et si ces mesures n'ont pas encore été provoquées par le Comité Central de la *Jeune Europe* — si une certaine lenteur paraît présider à ses opérations connues, on ne doit l'attribuer qu'à une raison majeure, et toute d'intérêt pour la Suisse. Cette raison, nous l'a-

---

di abnegazione, d'attività, che formeranno la forza nostra. Occorre che gli articoli 34, 35 dell'*Istruzione generale* abbiano piú che è possibile esecuzione, — che le operazioni siano tenute segrete; i principii potentemente propagati: in un paese, dove il diritto di associazione è riconosciuto dalle leggi, la *Giovine Svizzera* — noi lo ripetiamo — è destinata ad essere un giorno Associazione Nazionale pubblica. — Il Giornale dell'associazione dovrebbe essere il primo passo verso questo fine: la formazione *definitiva* del Comitato Centrale Nazionale esserne l'ultimo; poiché, secondo noi, la pubblicazione d'un Programma firmato dall'Associazione, dovrebbe essere il suo primo atto. — E se queste norme non sono state ancora provocate dal Comitato Centrale della *Giovine Europa*, — se una tal quale lentezza sembra presiedere le sue operazioni che sono conosciute, non si deve ciò attribuire se non a una ragione

vons déjà indiquée. C'est que l'Association Nationale ne doit paraître au grand jour que sûre de vaincre. C'est que son action ne doit pas être seulement Nationale, mais Européenne: et qu'il faut pour cela que d'autres événemens soient mûrs.

En attendant, à part les instructions particulières, le Comité Central ne cesse d'inculquer à tous ses frères la propagation spéciale de deux idées: l'une concernant l'intérêt général, l'autre ayant rapport à la mission nationale:

1°. La guerre des deux principes qui se partagent l'Europe ne peut être décidée que par le développement de toutes les forces qui appartiennent à chacun des principes. Le premier mouvement d'un Peuple qui se lèvera pour proclamer le principe *Populaire* qui doit régir l'époque nouvelle, doit être donc considéré par tous les autres, comme un signal.

---

maggiore, e tutta nell'interesse della Svizzera. Questa ragione l'abbiamo già accennata. L'Associazione Nazionale non deve rivelarsi se non quando è sicura di vincere. La sua azione non deve essere unicamente Nazionale, ma Europea: e occorre quindi che altri avvenimenti sieno maturi.

Nell'attesa, a parte le istruzioni particolari, il Comitato Centrale non cessa d'inculcare a tutti i suoi fratelli la propaganda speciale di due idee: una che concerne l'interesse generale, l'altra che è in rapporto alla missione nazionale:

1°. La guerra dei due principii che si dividono l'Europa non può esser decisa se non dallo sviluppo di tutte le forze che appartengono a ciascuno dei principii. Il primo moto di un Popolo che insorgerà per proclamare il principio *Popolare* che deve dirigere l'epoca novella, deve essere quindi considerato da tutti gli altri come un segnale.

2°. La mission que doit accomplir en Europe la Nationalité Suisse — la mission qui doit donner à la Suisse un rang parmi les peuples, est conçue par la *Jeune Europe* en ce sens, que la Suisse, telle qu'elle sortira dans son organisation intérieure, du sein de la Constituante, devienne centre, et foyer principal d'une *Confédération des Alpes*, qui embrasserait, en les ralliant autour d'une pensée commune, formulée, la Savoie, le Tyrol, la Carinthie, et la Carniole — poussant ainsi, jusqu'où commencerait la puissance Hongroise. — La pensée de cette Confédération des Alpes qui constituerait une nouvelle et forte puissance en Europe, et qui ouvrirait par sa position centrale entre le Nord et le Midi, et par sa vaste étendue, des sources immenses de prosperité, et d'activité matérielle à la Suisse, en lui ouvrant des débouchés sur l'Adriatique, sera développée dans le Journal de l'asso-

---

2°. La missione che deve compire in Europa la Nazionalità Svizzera — la missione che deve dare alla Svizzera un posto fra i popoli, è concepita dalla *Giovine Europa* nel senso che la Svizzera, quale uscirà nella sua organizzazione interna, dal seno della Costituente, deve divenire centro e focolare principale d'una *Confederazione delle Alpi*, che abbracci, raggruppandole attorno a un pensiero comune, formulato, la Savoia, il Tirolo, la Carinzia, e la Carniola — spingendosi cosí fin dove comincerebbe la potenza Ungherese. — Il concetto di questa Confederazione delle Alpi, che dovrebbe costituire una nuova e forte potenza in Europa, e che aprirebbe, con la sua posizione centrale tra il Nord e il Sud e con la sua vasta estensione, immense sorgenti di prosperità, e di attività materiale alla Svizzera, schiudendo ad essi degli sbocchi sull'Adriatico, sarà sviluppato nel Giornale dell'associazione. — Esso è coor-

ciation. — Elle est coordonnée avec tout le système de réorganisation européenne vers laquelle tendent les efforts de la *Jeune Europe*. — Elle dépend au reste d'événemens, que nul n'est encore en droit de calculer — mais, il est bon que les germes en soient jetés, et que la sympathie qui doit en conséquence exister entre la Suisse et la Savoie, comme entr'elle et le Tyrol, soit toujours la pensée des Jeunes Suisses qui peuvent par leur position avoir contact avec les habitans de l'un ou de l'autre de ces pays.

Le Comité Central de la *Jeune Europe* doit aussi vous mettre en garde contre un piège, qu'un homme, que tout autorise à croire soudoyé par quelque police étrangère, s'efforce de tendre aux patriotes. — Dans le Canton des Grisons, des initiations sont faites à une prétendue association, qui usurpe le nom de *Jeune Suisse*, tandis que l'agent de cette œuvre d'escroquerie

---

dinato con tutto il sistema di riorganizzazione europea verso la quale tendono gli sforzi della *Giovine Europa*. — Dipende, del resto, da avvenimenti che nessuno è ancora in diritto di calcolare — ma è bene che i germi ne sieno gettati e che la simpatia che deve conseguentemente esistere tra la Svizzera e la Savoia, come tra la prima e il Tirolo, sieno sempre il pensiero dei Giovani Svizzeri, i quali per la loro posizione possono aver contatto con gli abitanti dell'uno o dell'altro di quei paesi.

Il Comitato Centrale della *Giovine Europa* deve anche avvertirvi d'un tranello che un uomo, che tutto autorizza a credere al soldo di qualche polizia straniera, si prova di tendere ai patrioti. — Nel Cantone dei Grigioni si sono fatte alcune iniziazioni ad una pretesa Associazione che usurpa il nome di *Giovane Svizzera*, mentre l'agente

ou d'espionnage, n'a rien de commun avec la *Jeune Europe*, ni avec ses Organisateurs. — Des écrits sont donnés, une lithographie distribuée, portant la devise: *Liberté, Égalité,* UNITÉ. — La substitution du terme *unité* à celui d'*humanité*, paraît révéler une intention marquée de faire croire que la *Jeune Europe* partage l'idée-rêve, qu'elle a combattu si énergiquement partout où elle l'a trouvée, de détruire la Nationalité, et l'indépendance des Peuples, en les effaçant tous dans une Unité absolue, qui ne peut exister dans notre époque, que par la tyrannie, et en substituant la Nationalité d'un seul Peuple à toutes les autres. Le terme *Unité* peut se trouver sur le drapeau de chaque Association Nationale: il ne peut pas être écrit sans absurdité sur le drapeau Européen. — Le Comité Central qui d'ailleurs a tout fait pour démasquer à cette heure cet intrus, sans qualité, qui se

---

di questa opera di truffa o di spionaggio non ha nulla di comune con la *Giovine Europa*, né coi suoi Organizzatori. — Alcuni scritti sono stati offerti, una litografia, che reca il motto: *Libertà, Eguaglianza,* UNITÀ, è stata distribuita. — La sostituzione della parola *unità* a quella di *umanità* sembra rivelare un'intenzione dichiarata di far credere che la *Giovine Europa* divida l'idea-sogno, che essa ha combattuto con tanta energia ovunque l'ha trovata, di distruggere la Nazionalità e l'indipendenza dei Popoli, annullandoli tutti in una Unità assoluta, che nell'epoca nostra non può esistere se non con la tirannia, e sostituendo la Nazionalità di un Popolo solo a quella di tutti gli altri. La parola *Unità* si può trovare sopra il vessillo di ogni Associazione Nazionale: non può essere scritta senza essere assurda sopra il vessillo Europeo. — Il Comitato Centrale che del resto ha fatto del tutto a quest'ora per

nomme Klinckiewicz (Polonais), croit devoir aussi vous mettre en garde contre des semblables pièges, qui ne peuvent partir que de quelque agent de la Sainte-Alliance de rois.

Le Comité Central propose au souvenir de tous les Jeunes Européens le nom du *Jeune Italien*, François Veratti, de Modène, agé de 22 ans, comme un nom à ajouter aux martyrs de la Cause Sainte. — Dénoncé dans le courant de janvier dernier au Gouvernement, par sa mère et sa soeur, séduites par les Jésuites, leurs confesseurs, et arrêté, au moment où il jetait dans sa bouche un papier qui pouvait compromettre ses frères en travaux, il eut à subir une lutte atroce avec les sbires, qui voulaient lui arracher de force ce papier: lutte dans laquelle il eut deux dents cassés — mais qui lui donna le tems d'engloutir le papier. — Conduit en prison, et redoutant l'effet des potions que le Duc de Modène fait admi-

---

smascherare questo intruso, senza veste alcuna, che si chiama Klinckiewicz (Polacco), crede di dovervi anche metter in guardia contro simili tranelli, che non possono partire se non da qualche agente della Santa Alleanza dei re.

Il Comitato Centrale addita a tutti i Giovani Europei, perchè lo ricordino, il nome del *Giovine Italiano* Francesco Veratti, di Modena, ventiduenne, come un nome da aggiungere ai martiri della Causa Santa. — Denunciato nel gennaio scorso al governo, dalla madre e dalla sorella, sedotte dai Gesuiti, loro confessori, e arrestato nell'atto che si poneva in bocca uno scritto che poteva compromettere i suoi fratelli di lavoro, sostenne una lotta atroce con gli sbirri che volevano strappargli a forza quello scritto: nella lotta ebbe rotti due denti — ma ciò gli diè tempo d'inghiottire lo scritto. — Condotto in prigione, e temendo l'effetto delle

nistrer souvent à ceux dont il veut tirer des aveux, en troublant leurs facultés, il se décida à mourir de faim, et il accomplit ce dessein, malgré toutes les séductions dont on l'entoura. Il est mort après avoir souffert dix jours.

En février 1835.

Pour le Comité Central de la *Jeune Italie*: STROZZI.
Pour le Comité Central de la *Jeune Allemagne*: PIRATE.
Pour le Comité Central de la *Jeune Pologne*: BOGUMIR.

Pour copie conforme:
HAWERY.

---

pozioni che il Duca di Modena fa somministrare spesso a coloro dai quali vuole aver delle confessioni, turbando le loro facoltà, si decise a morir di fame, e vi riuscí, nonostante tutte le seduzioni di cui fu circondato. È morto dopo dieci giorni di sofferenze.

Febbraio 1835.

Per il Comitato Centrale della *Giovine Italia*: STROZZI.
Per il Comitato Centrale della *Giovine Germania*: PIRATE.
Per il Comitato Centrale della *Giovine Polonia*: BOGUMIR.

Per copia conforme:
HAWERY.

X.

[BOLLETTINO

DEL COMITATO CENTRALE

DELLA *GIOVINE EUROPA*

AI GIOVANI SVIZZERI].

[BULLETIN DU COMITÉ CENTRAL
DE LA *JEUNE EUROPE*
AUX JEUNES SUISSES].

JEUNE EUROPE.

LIBERTÉ. ÉGALITÉ. HUMANITÉ.

Chers frères,

Le Comité Central de la *Jeune Europe* s'empresse d'annoncer à ses frères Jeunes Suisses que l'*Association Nationale* vient de faire un pas vers sa constitution, et vers la concentration et l'uniformité qui doivent en être les bases.

Une *Commission nationale d'organisation générale de la Jeune Suisse* est formée.

Elle est composée de trois membres, qui ont été *Organisateurs* dans l'Association. — Elle peut être, et sera probablement, sous peu, augmentée de deux autres.

Fratelli,

Il Comitato Centrale della *Giovine Europa* si dà premura di annunciare ai suoi fratelli Giovani Svizzeri che l'*Associazione Nazionale* ha fatto un passo verso la sua costituzione, e verso il concentramento e l'uniformità che devono esserne le basi.

Una *Commissione nazionale d'organizzazione generale della Giovine Svizzera* è formata.

È composta di tre membri, che sono stati *Organizzatori* nell'Associazione. — Può essere aumentata, e lo sarà probabilmente fra poco, d'altri due.

La Commission d'organisation générale est composée des frères:

Rusca, colonel (François), ex-organisateur dans la partie italienne.

Weingart (Jonathan) ex-organisateur dans la partie allemande.

Leresche (Jerôme) ex-organisateur dans la partie française.

La Commission fera connaître elle même son installation, et la marche qu'elle entend suivre, par une première circulaire. — Cette marche aura été librement discutée, et concertée entr'elle, et le Comité Central de la *Jeune Europe.*

La *Commission Nationale d'organisation* est une création essentiellement *provisoire.* — C'est la dernière du Comité Central de la *Jeune Europe.*

Les fonctions de cette Commission sont doubles:

La Commissione d'organizzazione generale è composta dei fratelli:

Rusca, colonnello (Francesco), ex organizzatore per la parte italiana.

Weingart (Jonathan), ex organizzatore per la parte tedesca.

Leresche (Girolamo), ex organizzatore per la parte francese.

La Commissione farà conoscere essa stessa, in una prima circolare, il proprio istallamento, e la linea di condotta che intende di seguire. Questa linea di condotta sarà liberamente discussa e concertata tra essa e il Comitato Centrale della *Giovine Europa.*

La *Commissione Nazionale d' organizzazione* è una creazione essenzialmente *provvisoria.* — È l'ultima del Comitato Centrale della *Giovine Europa.*

Le funzioni di questa Commissione sono duplici:

Elle est le lien entre les Comités Cantonaux de la *Jeune Suisse* et le Comité Central de la *Jeune Europe.*

Elle préside à la marche *générale* de l'Association Nationale: elle lui imprime un caractère d'unité: elle active, et sanctionne les initiations sur toute la surface du territoire national — elle veille au maintient et au développement des principes qui forment la croyance *générale* de la *Jeune Europe* comme de ceux qui doivent constituer la croyance *nationale* de la *Jeune Suisse.*

Elle accomplira cette mission par une série d'Actes *organiques* et *conservatoires*, qui seront successivement adressés aux Comités Cantonaux, Organisateurs etc. de la *Jeune Suisse.*

Sa mission accomplie, elle abdiquera ses fonctions dans les mains du *Comité National Central* définitivement constitué, soit par la réunion et visitation des

---

È il legame tra i Comitati Cantonali della *Giovine Svizzera* e il Comitato Centrale della *Giovine Europa.*

Presiede al progresso *generale* dell'Associazione Nazionale: imprime ad esso un carattere d'unità: accelera e sanziona le iniziazioni su tutta la superficie del territorio nazionale — veglia al mantenimento e allo sviluppo tanto dei principii che formano la credenza *generale* della *Giovine Europa*, quanto di quelli che devono costituire la credenza *nazionale* della *Giovine Svizzera.*

Adempirà a tale missione con una serie di Atti *organici* e *conservatorii*, che saranno successivamente diretti ai Comitati Cantonali, agli Organizzatori ecc. della *Giovine Svizzera.*

Terminata la sua missione, abdicherà alle sue funzioni nelle mani del *Comitato Nazionale Centrale* definitivamente costituito, sia con la riunione e ispezione dei Comitati

Comités Cantonaux, soit par une réunion générale des initiés Jeunes Suisses.

L'Association passera à l'existence publique avant ou après la formation du *Comité National Central* définitif, selon les circonstances, les forces acquises par l'Association, et les vœux des Comités Cantonaux, Organisateurs etc.

En vous faisant cette communication, le Comité Central croit devoir insister avec vous sur deux choses:

La première, c'est l'activité du travail: il est nécessaire de pousser avec vigueur les initiations, non seulement dans les bornes du lieu, ville ou Canton, auquel chacun de vous appartient; mais aussi, au dehors, et partout où l'occasion s'en présente, en communiquant toujours exactement et promptement les initiations faites surtout au dehors des bornes Cantonales, pour que le travail puisse être

---

Cantonali, sia con una riunione generale degli iniziati Giovani Svizzeri.

L'Associazione avrà un'esistenza pubblica prima o dopo la formazione del *Comitato Nazionale Centrale* definitivo, secondo le circostanze, le forze acquistate dall'Associazione, e i voti dei Comitati Cantonali, degli Organizzatori, ecc.

Dandovi notizia di ciò, il Comitato Centrale crede di dovere insistere con voi su due cose:

La prima, è l'attività del lavoro: è necessario spingere con vigore le iniziazioni, non solamente nella cerchia del luogo, città o Cantone, a cui ciascuno di voi appartiene; ma altresí al di fuori, e dovunque l'occasione se ne presenti, comunicando sempre esattamente e prontamente le iniziazioni fatte, sopratutto se al di fuori dell'orbita Canto-

régularisé. Du nombre des initiations, doit dépendre le passage de l'Association à l'état définitif, et à la formation du *Comité Central National*. Nous savons qu'un grand nombre de patriotes tout en déclarant leur adhésion complète aux principes de l'Association, refusent ou retardent leur partécipation matérielle, en alléguant des *engagemens antérieurs*. Réfutez ce scrupule qui prend sa source dans un motif honorable, mais qui ne peut plus subsister aujourd'hui. D'abord: tout engagement pris avec une Association est un engagement aux principes, et aux hommes en tant qu'ils représentent les principes; sans cela, nous en serions aux sermens d'homme à homme, au serment du moyen-âge. Le lien du serment réside dans la foi commune: sa base est dans les croyances: tout serment qui rénierait le progrès, et la conviction, réduirait la solennité du serment à une pure

---

nale, perché il lavoro possa essere regolarizzato. Il passaggio dell'Associazione allo stato definitivo e alla formazione del *Comitato Centrale Nazionale* deve dipendere dal numero delle iniziazioni. Sappiamo che un gran numero di patrioti, sia pure dichiarando la loro adesione completa ai principii dell'Associazione, rifiutano o ritardano la loro partecipazione materiale, adducendo *impegni anteriori*. Confutate questo scrupolo che trae origine da un motivo onorevole, ma che non può piú sussistere oggidí. Dapprima: ogni impegno assunto con un'Associazione è un impegno verso i principii e gli uomini in quanto rappresentano i principii; senza ciò, saremmo ai giuramenti d'uomo ad uomo, al giuramento del medio evo. Il vincolo del giuramento risiede nella fede comune; la sua base sta nelle credenze; ogni giuramento che rinnegasse il progresso e la convinzione, ridurrebbe la solennità del giuramento a una pura formula; sa-

formule: ce serait du matérialisme tout pur: comme le serment aveugle de la tyrannie, il entraînerait les conséquences les plus désastreuses: il légitimerait les boucheries que les soldats des rois absolus exercent sur leurs citoyens, les délations en force d'un engagement antérieur etc. Est-ce là le serment de l'homme libre? — Non! tous les sermens du monde ne tirent leur force que du serment tacite que tout homme à l'âge de raison prête à Dieu, à l'Humanité, à la Patrie, au Progrès. — Lors donc que l'Association vers laquelle on serait engagé ne fonctionnerait plus sur la voie des principes qui ont servi de base au serment, c'est en force de son serment même que le vrai croyant est obligé à se détacher de l'Association, s'il ne réussit pas à la faire changer de direction. Il suit, en s'en détachant, l'esprit du serment: il va où il peut l'accomplir dans toutes

---

rebbe un puro materialismo: come il giuramento cieco della tirannide, condurrebbe alle conseguenze piú disastrose: legittimerebbe le stragi che i soldati dei re assoluti compiono sui loro concittadini, le delazioni in virtú d'un impegno anteriore, ecc. È questo il giuramento dell'uomo libero? — No! tutti i giuramenti del mondo non traggono la loro forza se non dal giuramento tacito che ogni uomo all'età della ragione presta a Dio, all'Umanità, alla Patria, al Progresso. — Quando dunque l'Associazione verso la quale si fosse impegnato non funzionasse piú sulle vie dei principii che han servito di base al giuramento, è in forza di questo stesso giuramento che il vero credente sarebbe obbligato a staccarsi dall'Associazione, se non riuscisse a farla cambiare di direzione. Distaccandosene, segue lo spirito del giuramento: giunge sin dove può compirlo in tutte le sue conseguenze. — Ora, la questione è

ses conséquences. — Or, la question est assez franchement posée par la *Jeune Europe* entr'elle et la vieille Association, pour que tout homme qui a une conscience puisse la juger. — Laquelle des deux est plus avancée, plus conséquente aux principes? Laquelle fonctionne le plus sur la route du progrès? — Dans cette discussion, l'individualité a son champ libre; mais une fois cette question décidée, les conséquences sont rigides pour les patriotes; se déclarer rétrogrades, ou marcher avec nous. — Ceux-là donc qui donnent leur adhésion à nos doctrine, et la refusent à nos actes, se placent en une contradiction que vous devez leur faire remarquer. — Il y a plus. C'est que la question est tranchée depuis long-temps par le fait. C'est que la Charbonnerie, association compacte avec une marche générale, uniforme, n'existe plus. C'est que la *Haute Vente* est dissoute, et ne fonctionne plus. C'est que le vieux lien est brisé:

---

posta abbastanza francamente dalla *Giovine Europa*, tra essa e la vecchia Associazione, perché chiunque abbia una coscienza possa giudicarla. — Quale delle due è la piú avanzata, piú conseguente ai principii? — Quale funziona di piú sulla via del progresso? — In questa discussione l'individualità ha il suo campo libero; ma una volta decisa questa questione, le conseguenze sono rigide per i patrioti; dichiararsi retrogradi, o procedere con noi. — Coloro quindi che fanno adesione alle nostre dottrine e la rifiutano agli atti nostri, si pongono in una contradizione che voi dovete far loro notare. — V'è di piú. Ed è che la questione è decisa da lungo tempo col fatto. Che la Carboneria, associazione compatta con un procedere generale, uniforme, non esiste piú. Che l'*Alta Vendita* è disciolta, e non funziona piú. Che il vecchio vincolo è infranto:

brisé en France, brisé partout. Ceci nous l'affirmons. Que ceux qui vous parlent d'engagemens, vous montrent la vie là où nous disons qu'il n'y a qu'un cadavre; qu'ils vous montrent les actes du pouvoir auquel ils se disent liés; qu'ils vous montrent des communications récentes. — Il n'y en a pas. — À Paris, siége du pouvoir éteint, le lien de l'Association a été solennellement brisé; et si l'on s'occupe de le reconstituer, s'il l'est à cette heure, c'est sous les auspices de la *Jeune Europe* — c'est la *Jeune France* qui s'élève sur les ruines de la Charbonnerie. — C'est le triomphe de la *Jeune Europe* et la plus grande preuve de la vérité de ses déclarations, que cette déconfiture absolue, cette mort subite de la vieille Association, devant quelques lignes écrites. — Sous le rapport de la *critique*, de la destruction, la mission de la *Jeune Europe* est accomplie: elle entre

---

infranto in Francia, infranto ovunque. Questo noi l'affermiamo. Tutti quelli che vi parlano d'impegni, vi mostrino la vita là dove noi diciamo che non c'è che un cadavere; vi mostrino gli atti del potere al quale si dicono legati; vi mostrino comunicazioni recenti. — Non ve ne sono. — A Parigi, sede del potere spento, il vincolo dell'Associazione è stato solennemente spezzato; e se si tenta di ricostituirlo, se è a quest'ora ricostituito, lo è sotto gli auspicii della *Giovine Europa* — è la *Giovine Francia*, che sorge sulle rovine della Carboneria. — Questa sconfitta assoluta, questa subitanea morte della vecchia Associazione di fronte a qualche linea di scritto, è il trionfo della *Giovine Europa*, e la prova piú grande della verità delle sue dichiarazioni. — Sotto il rapporto della *critica*, della distruzione, la missione della *Giovine Europa* è compita; entra oramai

désormais à pleines voiles dans sa seconde période, celle de la réédification; et elle l'accomplira, n'en doutez pas, rapidement et partout. — Or, c'est à cette œuvre sainte, de laquelle doit enfin sortir la Sainte Alliance des Peuples, que les vieux pouvoirs redoutent, qu'elle convie tous les patriotes sans exception: c'est une époque nouvelle qu'ils doivent initier: c'est un nouveau baptême social à recevoir: c'est une nouvelle série de devoirs qui commence pour eux. — Veulent-ils se condamner à l'inertie parce que le pouvoir qu'ils servaient ne marche plus?

La seconde: c'est le besoin que nous éprouvons d'insister sur le projet contenu dans le bulletin n. 2: l'établissement d'un Journal de l'Association. — Il est impossible, que l'immense utilité d'un Journal National, au-dessus de tous les organes Cantonaux, ne soit pas reconnue. Il est impossible que la néces-

---

a vele spiegate nel suo secondo periodo, quello della riedificazione; e lo compirà, siatene sicuri, rapidamente e dovunque. — Ora, è a quest' opera santa, dalla quale deve alla fine uscire la Santa Alleanza dei Popoli, temuta dai vecchi poteri, ch' essa convita tutti i patrioti, nessun eccettuato: costoro devono iniziare un' epoca nuova: ricevere un nuovo battesimo sociale: s' inizia per essi una nuova serie di doveri. — Vogliono condannarsi all' inerzia perché il potere che servivano non va piú avanti?

La seconda: è la necessità che sentiamo d' insistere sul progetto contenuto nel bollettino n. 2: la fondazione di un Giornale dell' Associazione. — È impossibile che non sia riconosciuta l' immensa utilità d' un Giornale Nazionale, al disopra di tutti gli organi Cantonali. È impossibile che la necessità d' una stampa per un' Associazione

sité d'une presse pour une Association qui veut être vraiment *sociale,* qui veut édifier, qui marche sur une foi complète, et en grande partie nouvelle, ne soit universellement sentie par tous les Jeunes Suisses. Il est impossible que le développement périodique et progressif des doctrines de l'Association ne fasse la force de l'Association même. Qui veut la fin, veut les moyens. — C'est pourquoi, le Comité Central croit devoir insister pour que les Comités Cantonaux, les Organisateurs etc. s'occupent de réaliser les chances, et d'informer le Comité Central sur quel nombre d'actions (de 50 fr. de France l'une) peut compter positivement le Journal. — C'est le nombre garanti des actions, qui doit décider l'apparition du Prospectus — car, un Prospectus de Journal, qui doit être le premier acte visible de la puissance d'une Association, ne doit paraître qu'avec la

---

che vuol essere veramente *sociale*, che vuol edificare, che cammina su una fede completa, e in gran parte nuova, non sia universalmente sentita da tutti i Giovani Svizzeri. È impossibile che lo sviluppo periodico e progressivo delle dottrine dell'Associazione non costituisca la forza dell'Associazione stessa. Chi vuole il fine, vuole i mezzi. — Il Comitato Centrale crede dunque di dover insistere, perché i Comitati Cantonali, gli Organizzatori, ecc. s'occupino di realizzare le probabilità, e d'informare il Comitato Centrale del numero d'azioni (di 50 fr. di Francia ciascuna) sul quale può contare positivamente il Giornale. — Il numero garantito delle azioni deve decidere l'apparizione del Programma — perché un Programma di Giornale, che deve essere il primo atto visibile della potenza d'un'Associazione, non deve pubblicarsi se non con la certezza di

certitude de ne pas échouer. — Le Comité Central vous presse d'autant plus, chers frères, qu'un certain nombre d'actions a été déjà offert par le Valais, par les Grisons, et par quelques Jeunes Européens étrangers, mais désireux de concourir à une entreprise du Peuple frère.

15 avril 1835.

Pour le Comité Central de la Jeune Europe :

STROZZI,
BOGUMIR,
PIRATE.

---

non mancare allo scopo. — Il Comitato Centrale tanto piú vi esorta, o fratelli, in quanto un certo numero d'azioni è stato già offerto dal Valais, dai Grigioni e da qualche Giovane Europeo straniero, ma desideroso di concorrere a un' impresa del Popolo fratello.

15 aprile 1835.

Per il Comitato Centrale della Giovine Europa :

STROZZI,
BOGUMIR,
PIRATE.

XI.

[BOLLETTINO

DEL COMITATO CENTRALE

DELLA *GIOVINE EUROPA*

AI GIOVANI SVIZZERI].

[BULLETIN DU COMITÉ CENTRAL
DE LA *JEUNE EUROPE*
AUX JEUNES SUISSES].

JEUNE EUROPE.

LIBERTÉ, ÉGALITÉ, HUMANITÉ.

Chers frères,

Le Comité Central de la *Jeune Europe*:

En conséquence de l'installation de la *Commission Nationale d'Organisation Générale* qui forme l'objet de la Circulaire n. 3;

Convaincu que l'Association Nationale de la *Jeune Suisse* augmente chaque jour ses forces — qu'elle présente désormais des garanties positives de son existence future comme élément actif et important dans la *Jeune Europe* des Peuples — que dès lors ses intérêts doivent être représentés dans le Comité Central de la *Jeune Europe* et sa voix compter dans les déliberations d'un intérêt général;

Fratelli,

Il Comitato Centrale della *Giovine Europa*:

Come conseguenza dell'istallazione della *Commissione Nazionale d'Organizzazione Generale*, che è oggetto della Circolare n. 3;

Convinto che l'Associazione Nazionale della *Giovine Svizzera* aumenta giornalmente le sue forze — che presenta oramai garanzie positive della sua esistenza futura come elemento attivo e importante nella *Giovine Europa* dei Popoli — che quindi i suoi interessi devono essere rappresentati nel Comitato Centrale della *Giovine Europa* e la sua voce valere nelle deliberazioni d'interesse generale;

A cru devoir déroger au contenu de l'article 23 de l'*Instruction générale* qui statue que les seuls délégués des Comités Centraux Nationaux composent le Comité Central de la *Jeune Europe*, et appeler *provisoirement*, jusqu'à l'élection du Comité National, un des membres de la *Commission*, le frère *François*, à faire partie du Comité Central de la *Jeune Europe*, comme organe et représentant de la *Jeune Suisse* dans tout ce qui regarde les intérêts généraux des Peuples-frères, qui ont adhéré au pacte d'alliance du 15 avril 1834, avec les droits et devoirs qui en découlent.

18 avril 1835.

Pour le Comité Central de la Jeune Europe:
STROZZI, Jeune Italien,
PIRATE, Jeune Allemand,
BOGUMIR, Jeune Polonais.

Ha creduto di dover derogare da quanto contiene l'articolo 23 dell'*Istruzione generale* che dispone che i soli delegati dei Comitati Centrali Nazionali compongano il Comitato Centrale della *Giovine Europa*, e di chiamare *provvisoriamente*, sino all'elezione del Comitato Nazionale, uno dei membri della *Commissione*, il fratello *François*, a far parte del Comitato Centrale della *Giovine Europa*, quale organo e rappresentante della *Giovine Svizzera* in tutto ciò che si riferisce agl'interessi generali dei Popoli-fratelli, che hanno aderito al patto d'alleanza del 15 aprile 1834, con i diritti e i doveri che ne derivano.

18 aprile 1835.

Per il Comitato Centrale della Giovine Europa:
STROZZI — Giovine Italiano,
PIRATE — Giovine Tedesco,
BOGUMIR — Giovine Polacco.

XII.

[BOLLETTINO

DEL COMITATO CENTRALE

DELLA *GIOVINE EUROPA*

AI GIOVANI SVIZZERI].

[BULLETIN DU COMITÉ CENTRAL
DE LA *JEUNE EUROPE*
AUX JEUNES SUISSES].

JEUNE EUROPE.

LIBERTÉ, ÉGALITÉ, HUMANITÉ

Chers frères,

Le Comité Central de la *Jeune Europe*:

Croyant devoir vous tenir au courant des progrès de la *Jeune Europe* dans les divers pays où s'excerce notre œuvre d'apostolat, s'empresse de vous communiquer l'adhésion formelle du *Comité Parisien* à l'Association.

Cette pièce que nous vous communiquons en entier est extrêmement importante, en ce qu'elle contient une adhésion solennelle au principe de liberté et d'égalité, que la *Jeune Europe* a revendiqué pour les Peuples, et une improbation non moins formelle de la conduite plus

---

Fratelli,

Il Comitato Centrale della *Giovine Europa*:

Credendo di dovervi tenere al corrente dei progressi della *Giovine Europa* nei diversi paesi in cui esercitasi l'opera nostra di apostolato, s'affretta a comunicarvi l'adesione formale del *Comitato Parigino* all' Associazione.

Il documento che vi comunico in esteso è sommamente importante, perché contiene un' adesione solenne al principio di libertà e di eguaglianza, che la *Giovine Europa* ha rivendicato pei Popoli, e una disapprovazione non meno formale della condotta piú che ambigua degli uomini i quali,

que douteuse des hommes qui, chefs d'une Association devouée dès ses commencemens à l'œuvre sainte de l'Émancipation universelle, ont menti à son drapeau, et ont paralysé dans sa marche le progrès Européen, en substituant le monopole à la franche et libre association.

Ce joug est brisé. Du 15 avril 1834, date la proclamation d'un principe, auquel viendront se rallier un à un tous les Peuples: c'est le principe qui rélève et réhabilite la *Nationalité* en l'harmonisant avec l'*Humanité*, conception de l'époque: c'est un serment d'alliance et d'amour prononcé par les Peuples sur l'autel de la Patrie. — La France ne pouvait manquer à l'appel; et voilà que ses hommes d'avenir trompés un instant par des chefs qui sont restés au dessus de leur mission, se hâtent de briser le lien qu'ils leur avaient imposé, et d'accourir là où le nouveau lien *associe* les efforts de tous vers le but commun.

---

trovandosi alla testa di un' Associazione devota sin dai suoi inizii all'opera santa dell' Emancipazione universale, hanno mentito alla loro bandiera, e hanno paralizzato nel suo cammino il progresso Europeo, sostituendo il monopolio alla franca e libera associazione.

Questo giogo è rotto. Dal 15 aprile 1834 data la proclamazione d' un principio, a cui verranno ad aggiungersi ad uno ad uno tutti i Popoli: è il principio che rialza e riabilita la *Nazionalità*, armonizzandola con l' *Umanità*, concezione dell' epoca; è un giuramento d' alleanza e d' amore pronunciato dai Popoli sull' altare della Patria. — La Francia non poteva mancare all' appello; ed ecco che i suoi uomini dell' avvenire, ingannati per un istante dai capi che son rimasti inferiori alla loro missione, si affrettano a rompere il vincolo che era stato loro imposto, e accorrono là dove il nuovo vincolo *associa* gli sforzi di tutti verso la meta comune.

Travaillons avec foi et constance. Épurons de plus en plus nos principes. En eux est toute notre force. Depuis long-temps le triomphe nous serait acquis, si l'esprit de liberté et d'égalité s'était offert avec toute la force et le sainteté d'une religion, appuyé sur l'Évangile des principes en proclamant le *devoir,* et l'avènement des Peuples.

ACTE D'ADHÉSION.

. . . .
. . . .

le 22 avril 1835.

Pour le Comité Central de la Jeune Europe:
STROZZI,
BOGUMIR,
PIRATE,
FRANÇOIS.

pour copie conforme:

Lavoriamo con fede e costanza. Epuriamo sempre più i nostri principii. In essi sta tutta la nostra forza. Da molto tempo il trionfo ci sarebbe assicurato, se lo spirito di libertà e d'eguaglianza si fosse offerto con tutta la forza e la santità d'una religione, appoggiato sul Vangelo dei principii proclamando il *dovere* e il trionfo dei Popoli.

ATTO DI ADESIONE.

. . . .
. . . .

22 aprile 1835.

Per il Comitato Centrale della Giovine Europa:
STROZZI,
BOGUMIR,
PIRATE,
FRANÇOIS.

Per copia conforme:

XIV.

PROGRAMMA

[DELLA *JEUNE SUISSE*].

PROSPECTUS

[DE LA *JEUNE SUISSE*].

S'il est en Suisse un besoin grave, constaté, généralement senti, et qui réclame une prompte satisfaction, c'est un besoin de nationalité: c'est le besoin de voir s'imprimer un mouvement uniforme, progressif et puissant à tous les rouages de la machine politique; c'est le besoin de voir s'introduire dans le corps social un principe de vie nouvelle, énergiquement développé, qui, faisant droit aux deux élémens de toute organisation, socialité et individualité, les harmonise et domine par une seule pensée d'ensemble toutes nos institutions cantonales. — Pour

---

Se v'ha nella Svizzera, una necessità seria, urgente, manifesta, da tutti sentita, la quale esiga immediato provvedimento, è senza dubbio quella di stabilire un più stretto vincolo nazionale nelle sue interne relazioni. — Importa imprimere a tutte le parti del corpo politico un movimento uniforme, progressivo e potente, mercé un principio di nuova vita, che, energicamente svolto, componga in armonia fra loro i due elementi di ogni ordinamento civile — l'*associazione*, e l'*individualità* — e subordini ad un solo pensiero direttivo tutte le nostre istituzioni cantonali. — Per altri Stati, *Nazionalità* — secondo il

d'autres états, la nationalité, c'est la gloire, une mission extérieure à remplir, un instrument de civilisation à manier; pour nous, c'est quelque chose de plus encore: c'est une garantie, c'est la force, c'est l'existence. Produit de races diverses, parmi lesquelles les différences de langue et de religion viennent encore semer des germes d'une opposition saillante et multiple, placés au milieu d'états puissants, et ayant pour signe de ralliement un drapeau, qui n'est pas le leur, il nous faut être forts, ou périr; périr matériellement ou moralement, par les concessions ou par les armes; périr d'une mort lente et honteuse, ou disparaître au sein de la tourmente que la lutte des deux principes qui partagent l'Europe en deux camps ne peut tôt ou tard manquer de soulever. — 1793, 1803, 1814 et la dernière crise sont là pour nous l'apprendre.

---

concetto che gli uomini se ne formano — significa gloria d'imprese guerriere, missione d'esterni uffici, strumento operoso di civiltà; — per la Svizzera, piú ancora, *Nazionalità* vale sicurezza, forza, condizione di vita. — Noi — misto di razze diverse, fra le quali le differenze di lingua e di religione vanno tuttora producendo contrasti profondi e molteplici: cinti all'intorno da Stati potenti, che hanno bandiera diversa da quella ch'è il simbolo della nostra unione — dobbiamo essere forti o perire; perire materialmente o moralmente, per concessioni o per guerra; perire di morte lenta e vergognosa, o naufragare in seno alla tempesta, che sorgerà presto o tardi dalla lotta dei due principii che dividono l'Europa in due campi. — Il 1793, il 1803, il 1814 e l'ultima crisi, ce ne ammoniscono chiaramente.

Et cependant, chose étrange, ce besoin de nationalité si vivement senti, si souvent exprimé par des sociétés patriotiques, par les adresses des citoyens, par les votes de quelques grands conseils, par tout ce que la Suisse possède de meilleur par le cœur ou par l'intelligence, n'a pas d'organe à lui dans la presse. Chaque canton, chaque opinion a ses journaux bons ou mauvais; chaque besoin local a son expression plus ou moins complète. La pensée nationale seule en manque. Elle perce bien sans doute à travers le langage des organes cantonaux; elle se glisse comme elle peut dans la discussion des intérêts de localité; mais une place à elle, un champ sur lequel elle puisse développer à son aise, elle ne l'a pas. Un journal qui s'applique à en donner la formule et l'exposition, qui s'occupe principalement de dégager l'élément vital, le trait commun à toutes ces populations

---

E nondimeno, strano a dirsi, questo bisogno di *Nazionalità*, sí vivamente sentito e piú volte espresso dalle Società patriotiche, dai singoli cittadini, dai voti di alcuni de' Gran Consigli, da quanto insomma v'ha di migliore fra noi per intelletto e per cuore, manca d'interprete proprio nella stampa. Ogni Cantone ed ogni opinione posseggono i loro Diari, buoni o cattivi che sieno: ogni bisogno locale ha, per essi, opportunità di manifestarsi. Solo il pensiero nazionale non ha voce che ne spieghi gl'intendimenti. Esso traspare, in vero, dal linguaggio de' Periodici Cantonali, e s'insinua, come meglio può, nella discussione degl'interessi di questa e di quella località; ma non gli è dato campo a svolgersi liberamente sul proprio terreno. Non è fra noi Giornale che si assuma di dar forma e chiarezza all'alta Idea, accennando anzi tutto all'elemento vitale, al vincolo comune che collega

éparses que Dieu n'a pas jetées au hasard sur nos Alpes: un journal qui prenne la question sous toutes ses faces, qui déroule hardiment toutes ses applications intérieures et extérieures, qui rattache à cette grande condition de la vie d'un état, unité de pensée, toutes les conditions secondaires, toutes les manifestations de la vie inhérente à chacune de ses parties, qui réfute les mille et un préjugés attachés d'habitude à ce mot de nationalité par ceux qui voudraient en faire la chose hostile, hargneuse et rétrograde du moyen-âge, comme par ceux qui voudraient en effacer le caractère sacré sous je ne sais quel cosmopolitisme vague et stérile, qui fasse justice de toutes les accusations que la peur, l'inconséquence et la mauvaise foi accumulent contre tout projet de réforme fédérale, en montrant de quelle manière la liberté et l'égalité peuvent se concilier avec la force, et

---

tutte queste popolazioni, che Dio non gittava a caso fra i ripari delle nostre Alpi: non v'ha Giornale che studi la quistione sotto ogni suo aspetto, che ne additi arditamente le applicazioni interne ed esterne, e che rannodi alla suprema condizione della vita di uno Stato — l'unità del pensiero nazionale — tutte le condizioni secondarie inerenti alla vita di ciascuna sua parte; che confuti i tanti pregiudizi associati, per consuetudine d'errore, al vocabolo *Nazionalità*, sí da coloro che la riducono al fatto ostile, esoso, e retrogrado del medio-evo, come da coloro che ne cancellano la sacra impronta risolvendola nelle nebbie di non so quale cosmopolitismo sterile e vano; e che, smentendo tutte le accuse che la paura, l'incoerenza e la mala fede accumulano contro qualsiasi disegno di riforma federale, dimostri in qual modo la libertà e l'eguaglianza possano conciliarsi colla forza, e come non

comment il s'agit d'harmoniser, d'associer, et non de supprimer la vie cantonale; un journal en un mot de nationalité, telle que le XIX^e siècle la comprend, et la veut, garantie de progrès commun, de développement libre et fraternel des forces qui fermentent au sein de la patrie commune, n'a pas d'existence chez nous.

Nous avons senti ce vide, et nous cherchons à le remplir.

Nous voulons, avec tous les patriotes éclairés, une nouvelle organisation fédérale, un pacte nouveau qui, en détruisant la trace honteuse de l'usurpation étrangère au front de l'édifice national, nous réhabilite devant l'Europe et devant nous-mêmes.

Nous voulons, avec tous les patriotes éclairés, qu'une voie large et féconde soit ouverte au progrès suisse par un changement de mode dans la représen-

---

si tratti di sopprimere la vita Cantonale, ma di contemperarla alla vita dell'insieme. Manca insomma un Diario che s'informi all'idea di *Nazione*, quale l'intende e la vuole l'età nostra, a sicurtà di progresso e di fraterno e libero svolgimento delle forze tutte che fermentano nel seno della patria comune.

Noi abbiamo sentito questa mancanza, e ci studieremo di ripararla.

Noi vogliamo, con quanti sono fra noi patrioti d'intelletto e di cuore, un nuovo organamento federale, un Patto nuovo, il quale, cancellando dall'edificio nazionale la vergognosa traccia dell'usurpazione straniera, rialzi la nostra dignità dinanzi all'Europa e a noi medesimi.

Vogliamo aperte al progresso della Svizzera vie larghe e feconde, mercé la riforma del sistema rappresentativo, la libertà del commercio e dell'industria, l'affrancamento

tation; — par la liberté du commerce et de l'industrie; — par l'affranchissement du sol, de toute charge féodale, et par le libre établissement garanti à tout citoyen de la Suisse; — par un droit général de bourgeoisie qui tranche en les y comprenant l'éternelle question des *heimathlosen*; — par une organisation militaire centrale; — par une haute législation uniforme; — par l'unité des poids et mesures; — par l'unité du système monétaire; — par un réglement général des postes; — par un pouvoir national organisé de manière à protéger efficacement et promptement l'indépendance et l'honneur du pays contre toute usurpation étrangère, contre toute atteinte de la diplomatie, contre tout empiétement d'un parti ou d'une caste quelconque.

Nous voulons que partout les justes conséquences de l'égalité implantée dans nos lois soient déduites; que le monopole soit brisé partout où il existe; qu'une

---

del suolo da ogni imposta feudale, la facoltà del domicilio assicurata ad ogni cittadino Svizzero; mercé tale diritto di cittadinanza che tronchi l'eterna questione degli *heimathlosen* (proletari), estendendo a questi ultimi i suoi beneficii. — Vogliamo un ordinamento militare diretto dal Centro; una suprema legislazione uniforme; l'unità dei pesi, delle misure e della moneta; un regolamento generale delle poste; un potere nazionale costituito di guisa da proteggere, con rapidità ed efficacia, l'indipendenza e l'onore del paese contro ogni usurpazione straniera, ogni ingerenza diplomatica, o prevaricazione di fazioni e di consorterie, quali che sieno.

Vogliamo che i giusti effetti dell'eguaglianza da stabilirsi nelle nostre leggi vengano per ogni dove applicati in modo uniforme, e che cessi — ovunque esista — il

éducation religieuse et sociale bien entendue fasse disparaître ce que les droits ont d'illusoire dans leur exercice, en élevant le peuple jusqu'à la conception de la vie nationale, et à l'intelligence des principes constitutifs de l'état que son travail soutient.

Nous voulons que l'esprit d'association, répandu sur tous les points, à toutes les classes, communique une impulsion nouvelle à nos travaux agricoles, double nos forces industrielles, améliore de plus en plus la condition de notre population, flétrisse l'individualisme, et engendre la paix, la concorde et l'amour.

Nous voulons qu'une jeune Suisse s'élève forte, compacte, hospitalière, brave comme nos pères l'ont été; plus unie qu'eux, développant avec calme et fierté toutes les conséquences du principe républicain populaire, qui est sa vie, associée en une seule

---

privilegio; vogliamo che, mercé una bene intesa educazione religiosa, politica e sociale, il popolo s'inalzi al concetto della vita nazionale e all'intelligenza dei principii costitutivi dello Stato, ch'esso sostiene col suo lavoro; e quindi, che l'esercizio dei diritti acquisti fondamento reale e impulso fecondo nella pubblica coscienza.

Vogliamo che lo spirito d'*associazione*, fatto comune dapertutto ad ogni ordine di cittadini, dia nuova spinta ai nostri lavori agricoli, raddoppi le nostre forze industriali, migliori progressivamente le condizioni della nostra popolazione, condanni l'*individualismo*, e promova la pace, la concordia e l'amore.

Vogliamo che una giovine Svizzera, forte, ospitale, valorosa al pari de' nostri padri, e piú unita ch'essi non furono, sorga a svolgere, con fermezza e dignità, tutte le conseguenze del principio repubblicano popolare, nel quale è la vera radice della sua vita; e che la medesima, strin-

croyance de fraternité et de progrès, aimant la patrie, et prête à se dévouer pour elle, subordonnant toutes ses forces individuelles à une pensée d'intérêt et de perfectionnement général, accomplissant avec conscience l'œuvre qui lui a été assignée dans le monde, prenant son rang en conséquence, sachant s'y tenir avec dignité, et ne courbant le genou que devant Dieu et sa sainte loi.

Et comme nous ne connaissons d'autre voie légale, pour entrer dans cette carrière, que la manifestation de la volonté nationale, nous demanderons chaque jour, et à chaque heure du jour, que la nation soit consultée par le moyen d'une assemblée constituante, convoquée le plus tôt possible, et élue proportionnellement à la population.

Ainsi, sous ce point de vue, nous ne venons pas faire œuvre nouvelle; nous venons seulement donner

---

gendosi ad una sola fraterna credenza di comune progresso, ami devotamente la patria, volgendo tutte le sue forze individuali a scopo di universale interesse e perfezionamento, e adempia fedelmente l'opera che le fu assegnata nel mondo; sí che, per la sua virtú, appaia degna del grado che le spetta, o sappia mantenervisi con alto animo, senza piegare il ginocchio se non davanti a Dio e alla sua Legge.

E da che non conosciamo a tal fine altra via legittima da quella in fuori della manifestazione della volontà nazionale, noi chiederemo istantemente ogni giorno, che la nazione sia consultata per mezzo di un'Assemblea Costituente da eleggersi a seconda della popolazione, e da convocarsi il piú presto possibile.

Noi dunque non intraprendiamo, per questo rispetto, opera nuova: offriamo soltanto ai patrioti un modo di espri-

aux patriotes un organe périodique pour y concentrer l'expression de leurs vœux; nous venons leur ajouter, par cette concentration, un degré de force, les rallier, les unifier, les organiser.

Mais, il y a plus.

Une nationalité n'est pas une chose qui flotte au hasard dans le vide; isolée de tout ce qui n'est pas elle, vivant uniquement de sa vie, et ne relevant de rien. Une nationalité est la force de tous, appuyant une mission commune. Une nationalité est une idée à développer: l'existence avec un but reconnu. Or, une idée n'est pas seule dans le monde; elle a sa source, ses liens, sa loi. Et cette source doit être nécessairement en dehors d'elle; cette loi, pour qu'on ne puisse l'enfreindre, doit être obligatoire, générale, placée au-dessus de toute atteinte, inviolable. Une nation est une pensée qui marche sur la voie du

---

mere i loro voti e di accrescere le loro forze, raccogliendoli ed ordinandoli intorno ad uno stesso centro d'azione.

Ma v'ha di piú. Una *nazionalità* non è cosa che erri a caso nel vuoto, divisa affatto da tutto ciò che non fa parte di lei: né vive soltanto della propria vita, e come sciolta da ogni esterno legame. — Una *nazionalità* è la forza di tutti, intesa ad una missione comune: una idea che tende a svolgersi: una esistenza, che ha un fine riconosciuto. Ora, una idea non si regge da sé sola nel mondo; ebbe una data origine, ed ha suoi vincoli e sua legge. E quella origine deve necessariamente esserle estrinseca: quella legge, onde non vada infranta, deve considerarsi obbligatoria, generale, superiore ad ogni assalto, inviolabile. Una Nazione è parte del pensiero che guida

monde; c'est un rang dans la hiérarchie humanitaire. La patrie, c'est l'atelier de l'humanité.

On est assez accoutumé parmi les hommes qui se disent politiques à appeler ce langage du nom de spéculation, d'inutilité, quelquefois même de mysticisme. Mais, quand on nous aura expliqué pourquoi depuis quarante ans nous roulons tous dans un cercle fatal, au lieu d'avancer; quand on nous aura dit pourquoi les patriotes réalisent si peu, pourquoi les défiances se multiplient sous leurs pas, et pourquoi, devant des idées justes et saintes, telles que celles qu'ils énoncent, les masses se tiennent froides et inertes, nous répondrons:

Selon nous, le matérialisme politique ne peut aboutir qu'à la théorie des *Droits*, théorie incomplète, réactionnaire, *individuelle*, et nullement *sociale*: théorie qui ne peut sans contradiction reconnaître une *loi* de progrès, puisque l'exercice des *droits* qu'elle re-

---

i moti del mondo civile: è uno degli Ordini dell'umana gerarchia: le Patrie sono le Officine dell'Umanità.

È vezzo degli uomini, che si dicono politici, il dar nota di vana speculazione, di utopia, di *misticismo* alle cose da noi discorse. Ma quando essi avranno indarno tentato di spiegarci perché da quarant'anni ci aggiriamo tutti in un cerchio fatale, invece di progredire; perché i patrioti ottengano sí poco effetto; perché la sfiducia vada crescendo intorno ad essi; e perché, dinanzi a idee giuste e sante quali son quelle ch'eglino vanno predicando, le moltitudini rimangano fredde ed inerti, noi risponderemo: — il materialismo politico non può condurre se non alla teoria dei *Diritti*; teoria incompleta, reazionaria, *individuale*, non *sociale*, a cui non è dato riconoscere, senza contradizione, una *legge di progresso*; da che l'esercizio dei *diritti* ch'essa

vendique est, par sa nature même, facultatif, et non pas obligatoire: théorie qui peut au surplus avoir mission pour détruire, mais qui n'en a pas pour organiser.

Selon nous encore, si les patriotes n'avancent pas, s'ils ne se voient que trop souvent accueillis par une injuste défiance, si l'enthousiasme des masses ne répond pas à leur parole, c'est qu'ils se sont volontairement condamnés au rôle stérile de chefs d'opposition, au lieu de se poser apôtres vulgarisateurs d'une *croyance*; c'est qu'ils ont oublié de rattacher leurs vues d'amélioration à un principe général et incontestable; c'est qu'à ceux qui leur demanderaient; *Pourquoi devons-nous vous croire? et de quelle foi émanent-elles vos doctrines!* Ils ne sauraient que répondre.

Or, cette *foi*, nous l'avons; et tout ce que nous dirons en découle.

Nous croyons en Dieu, et nous confessons la religion de l'Humanité!

---

rivendica è, di sua natura, facoltativo, non obbligatorio: teoria che può tutt'al piú avere potenza di distruggere, non di edificare. E se i patrioti non approdano, ed incontrano sovente per via diffidenze pur troppo non ingiuste; se le moltitudini non rispondono con ardore alle loro parole, ciò avviene perché e' si diedero volontariamente alla sterile briga di capi d'opposizione, invece di farsi apostoli di una *credenza*; perché dimenticarono di riferire i loro intenti di miglioramento ad un principio generale incontestabile; perché, infine, a chi domandi, *per quale ragione si debba lor credere, e da quale fede procedano le loro dottrine*, non saprebbero che rispondere.

Or noi *abbiamo fede*, ed ogni nostra parola emana dalla nostra fede.

Noi crediamo in Dio, e confessiamo la religione della Umanità.

Dieu pour principe, les peuples pour instrument, l'association pour moyen, le devoir pour règle, l'Humanité pour but: voilà, en aussi peu de mots que possible, notre base de doctrine.

Nous croyons de plus que tous ceux qui manquent d'une base semblable n'ont pas mission pour réussir, et que tous ceux qui reconnaissent cette base au fond de leur cœur, et pourtant s'abstiennent de le proclamer, ne sont ni chrétiens, ni hommes de progrès, ni républicains courageux.

Ceci, dira-t-on, vous mènera droit au propagandisme.

Nous répondrons: soit; tout croyance est propagandiste: elle doit s'abjurer ou viser au prosélytisme le plus étendu. — Il faut cependant s'expliquer.

Si on entend, par propagande, une provocation directe à la révolte adressée aux pays qui nous entourent: non. — Nous n'en voulons pas.

Dio come principio, i Popoli come strumento, l'Associazione come mezzo, il Dovere come regola, l'Umanità come fine; tali per sommi capi, i fondamenti della nostra dottrina.

Noi pensiamo inoltre, che coloro ai quali manca la base di questi principii non hanno facoltà di far progredire la causa dell'Umana civiltà; e che coloro i quali, pur riconoscendoli in cuor loro, si astengono dal proclamarli, non sono né uomini del progresso, né coraggiosi repubblicani.

Per tal via, dirà taluno, voi senza fallo riuscirete al *proselitismo*. Sia pure, risponderemo: ogni credenza fa opera di propaganda: essa deve tendere al più largo *proselitismo*, o rinnegare se stessa.

Ma, su questo punto, importa spiegarsi chiaramente.

Se per *propaganda* s'intende una provocazione alla rivolta diretta ai paesi che ci circondano, e il proposito manifesto d'imporre altrui la propria libertà, o il tenta-

Si on entend, par propagande, la volonté manifestée d'imposer sa liberté au dehors, ou la tentative de substituer l'action d'un parti, des séductions factices, des menées ténébreuses à la volonté des peuples; non. — Nous n'en voulons pas.

Mais si on entend pour propagande, l'action de proclamer librement sa croyance, d'énoncer sans crainte comme sans irritation son opinion sur la situation actuelle, sur les besoins et sur l'avenir des peuples: si on décore de ce nom l'expression de nos sympathies pour tous les malheurs, de nos aversions pour toutes les injustices, des nos espérances pour le triomphe de juste; — si c'est être voué à la propagande que de remplir les devoirs de l'hospitalité, prêcher des idées, exercer noblement et avec calme l'apostolat de la Liberté; nous sommes alors des propagandistes; car, nous n'irons pas renier notre principe républicain pour complaire aux monarchies

---

tivo di sostituire l'azione d'un partito, e seduzioni fittizie, e mene tenebrose, alla volontà dei Popoli: — no, non è questo ciò che vogliamo.

Ma se s'intende per *propaganda* l'atto di annunziare liberamente la propria credenza, di esporre, senza timore e senza odio, le proprie opinioni sulla presente situazione, sui bisogni e sull'avvenire dei Popoli; se si onora di questo nome l'espressione delle nostre simpatie per ogni intemerata sventura, della nostra avversione ad ogni ingiustizia, delle nostre speranze nel trionfo del Vero e del Giusto: se si considera opera di propaganda l'adempiere ai doveri dell'ospitalità, la predicazione delle idee, l'esercitare nobilmente e pacificamente l'apostolato della libertà, — certo noi facciamo, in tale senso, atto di propaganda: però che noi, per fermo, non rinnegheremo il nostro principio repubblicano a beneplacito delle monarchie che ci

qui nous regardent; car, nous redirons souvent, en les commentant, les belles paroles de notre Henne: Sur nos Alpes nous sommes comme les gardiens, les prêtres de la flamme sacrée du suprême autel européen; car, nous entretiendrons souvent nos concitoyens du bonheur dont ils jouissent par rapport aux peuples qui sont aujourd'hui encore soumis à une forme gouvernementale, opposée à la nôtre; car, la presse est emancipée; et, Dieu merci, cinq siècles de lutte et de liberté nous sont garans du droit que nous avons d'exprimer à la face du monde notre opinion tout entière.

Tels sont nos principes. Qu'on les juge et qu'on nous juge. Nous attendrons. Avant tout, nous voulons le bien du pays; et si une meilleure voie nous était montrée, ce serait celle-là que nous choisirions. Jusque-là nous développerons nos croyances dans le

---

guardano di mal'occhio; e ripeteremo sovente, commentandole, le belle parole del nostro Henne: « Noi siamo, sulle nostre Alpi, i custodi e i sacerdoti della sacra fiamma che arde sopra il supremo altare d'Europa »; né cesseremo di additare ai nostri concittadini il privilegio e l'ufficio di che sono investiti dinanzi ai popoli tuttora sottomessi a forme di Governo opposte alla nostra: da che nel nostro paese, la stampa è sciolta da ogni vincolo, e cinque secoli di lotta e di libertà ci stanno, la Dio mercé, mallevadori del diritto di esprimere, in faccia al mondo, tutta intera ogni nostra convinzione.

Tali sono i nostri principii: tali siam noi: giudicateci: attenderemo la vostra sentenza. Ma di questo siate certi: che, innanzi a tutto, ci sta a cuore il bene del paese; e s'altri, a raggiungerlo, c'insegnasse miglior via della nostra, ci metteremo per quella. Pertanto, mentre manife-

journal. Nous accepterons volontiers les conseils que les amis du pays voudront bien nous donner. Nous ne demandons qu'une chose, c'est qu'on ne nous juge pas avant; c'est qu'un nom, un mot, une expression isolée ne serve point de texte à une condamnation; c'est que le préjugé aveugle ne vienne pas dans la cause que nous plaidons se substituer à l'impartialité qui doit veiller sur le jugement. Nous plaindrions ceux qui en useraient de la sorte, et nous n'en poursuivrions pas moins notre route.

Nous la poursuivrions calmes et sans réaction, parce que nous savons que préjugés, méfiances injustes, accusations hasardées, tout tombe, tout s'efface: les principes seuls restent. Nous la poursuivrions inébranlables, parce que nous savons que sans la constance, le patriotisme n'est qu'un mot, la vertu qu'une déception; — parce que toute transaction sacrifie une portion d'énergie dans ceux qui transigent à l'accession d'amis faibles et incertains; — parce qu'une

---

steremo le nostre credenze, accoglieremo volentieri i consigli che gli amici del paese vorranno fornirci. Chiediamo solamente di non essere giudicati anzitempo, né condannati per questo o per quel nome, per tale o per tal'altra espressione singolarmente presa, né che venga sostituito, nella Causa che noi propugnamo, il pregiudizio cieco al giudizio imparziale. Compatiremo, pur proseguendo sicuri il nostro cammino, chi ci movesse sí fatta guerra.

Proseguiremo tranquilli e senza risentimento il cammino; perché sappiamo che i pregiudizi, le diffidenze ingiuste, le accuse avventate, cadono a vuoto, e che solo i principii non crollano; perché, senza la costanza l'amor patrio è nome vano, la virtú una illusione: perché ogni transazione scema energia in quanti transigono per guada-

triste et récente expérience nous a appris que la pente des concessions est glissante; — parce que nous travaillons les yeux fixés sur l'avenir, et que l'avenir c'est le triomphe de nos croyances.

Nous marcherons droit et ferme, sans haine et sans servilité, comme il convient à des hommes qui ont une mission à remplir et ne voient rien au delà. Nous nous abstiendrons de toute personnalité; car les idées n'en ont pas, et nous serons au-dessus des personnes de toute la hauteur des principes. Nous serons en appui au pouvoir toutes les fois qu'il remplira ses devoirs envers la nation; nous l'avertirons quand il nous paraîtra s'en écarter; nous l'abandonnerons à son sort quand il se placera en contradiction avec eux. Il est au-dessus de tous les gouvernemens quelque chose qui n'est presque jamais en contradiction avec le devoir, c'est l'opinion; c'est la puissance

---

gnarsi amici deboli e incerti; perché tristi e recenti prove ci dimostrano che la via delle concessioni volge a pericoloso pendío; perché, infine, noi guardiamo, lavorando, all' avvenire, convinti che nell'avvenire è certo il trionfo delle nostre credenze.

Noi procederemo eretti e fermi, senza odio e senza servile timore, come si addice ad uomini che hanno una missione da compiere, non d'altro curanti se non di quella. Ci asterremo da ogni personalità, però che le idee non abbiano carattere e passioni personali: e domineremo sì fatte passioni dall'altezza dei principii. Porgeremo appoggio al Potere, quante volte esso adempia ai suoi doveri verso la Nazione: lo ammoniremo, s'egli ci sembri scostarsene: lo lascieremo in preda al suo destino, dove si ponga in contrasto con quei doveri. Sovrasta a tutti Governi tal cosa che di rado contradice al dovere; ed è l'opi-

de la loi qui régit hommes et choses; c'est le peuple qui en est seule interprète; c'est à lui qui nous parlerons.

Nous faisons appel aux intelligences patriotes, nous faisons leur œuvre, et nous avons droit d'espérer leur concours; nous posons la première pierre, à eux le reste. Union, activité et travail commun; voilà ce que nous voulons pour tous et par tous. Si l'édifice devait rester incomplet dans nos mains, la faute n'en sera ni à notre pensée, ni à notre langage.

NOTA. La *Jeune Suisse* paraîtra deux fois par semaine, à dater du 1er juillet prochain.

Ce journal, publié sur deux colonnes, dont l'une allemande, l'autre française (traduction en regard) sera imprimé sur du papier du format de l'*Helvétie*.

---

nione, la virtú della legge che governa uomini e fatti umani. Supremo interprete della medesima è il Popolo nella sua universalità; e al Popolo noi parleremo.

E ci appelliamo, conchiudendo, all'intelletto dei patrioti, dai quali, nell'iniziare l'opera loro, abbiamo diritto di sperare cooperazione e conforto. Noi poniamo la prima pietra: spetta ad essi il continuare l'impresa. Unione, attività e lavoro comune, sono i presidii che noi ci ripromettiamo a beneficio di tutti, mercé il concorso di tutti. Ché se l'edificio dovesse rimanere incompiuto sotto le nostre mani, ciò non avverrà per colpa del nostro pensiero, né degli atti nostri, né delle nostre parole.

NOTA. — La *Giovine Svizzera* si pubblicherà due volte la settimana, a datare dal 1° luglio prossimo.

Questo giornale, pubblicato in due colonne, una tedesca, l'altra francese (traduzione a fronte), sarà stampato su carta del formato dell'*Elvezia*.

Il renfermera deux parties distinctes: la partie théorique ou développement des principes et la partie des faits.

Outre les articles de fonds sur la position actuelle et l'avenir probable des pays européens, la *Jeune Suisse* donnera dans chaque numéro un résumé complet des nouvelles intérieures et extérieures. Des correspondances nombreuses et étendues la mettent à même de rédiger cette partie du journal, de la manière la plus complète.

Avant la publication du 1er numero, il sera tiré à 10,000 exemplaires, un second édition de ce prospectus, dans les deux langues, sur le papier destiné à l'impression du journal. Cette seconde édition renfermant, outre le prospectus, un résumé des nouvelles intérieures et extérieures sera publié comme specimen.

Conterrà due parti distinte: la parte teorica o sviluppo dei principii e la parte dei fatti.

Oltre gli articoli di fondo sulla posizione attuale e l'avvenire probabile dei paesi europei, la *Giovine Svizzera* darà in ogni numero un riassunto completo delle notizie interne ed estere. Corrispondenze numerose e diffuse la pongono in grado di redigere nel modo piú completo anche questa parte del giornale.

Prima della pubblicazione del 1° numero, sarà tirata a 10.000 esemplari una seconda edizione di questo programma, nelle due lingue, sulla stessa carta con cui si stampa il periodico. Questa seconda edizione, racchiudendo, oltre il programma, un riassunto nelle notizie interne ed estere, sarà pubblicato a titolo di saggio.

XIV.

PERCHÉ

ABBIAMO DATO AL NOSTRO GIORNALE

IL TITOLO DI *JEUNE SUISSE.*

POURQUOI

AVONS-NOUS DONNÉ À NOTRE JOURNAL

LE TITRE DE *JEUNE SUISSE.*

Trois fractions composent, en général, la masse des lecteurs d'un journal. Trois sortes d'hommes, qu'il faut bien se garder de confondre, sont là pour nous juger.

Ce sont d'abord nos ennemis, c'est-à-dire les ennemis de tout progrès, les ennemis de toute innovation par cela seul qu'elle est innovation; le hommes de la *résistance* qui repoussent toute amélioration, tout développement d'idées en commun, toute application des idées aux faits, toute réalisation de la pensée *sociale*, toute réforme, toute réorganisation des élémens qui composent l'État.

L'insieme de' lettori di un Diario si compone, in generale, di tre parti. — Tre specie d'uomini, da non confondersi gli uni cogli altri, stanno come giudici dinanzi a noi.

Porremo in primo luogo i nostri nemici: i nemici, intendiamo, d'ogni progresso, e d'ogni innovazione per se stessa: intesi a *resister* sempre e a combattere ogni miglioramento, ogni sviluppo di idee collettive, ogni applicazione delle idee ai fatti, ogni riforma *sociale*, qualunque riordinamento degli elementi che costituiscono lo Stato.

Avec ceux-là, minorité factieuse, marquée au front, impuissante par elle-même, mais active à profiter des moindres fautes et de la désunion de ceux qui veulent marcher, notre rôle n'est pas douteux: ramener par la force des faits et l'éloquence de la vérité ceux qu'une éducation pervertie ou une fausse croyance, produit de l'ignorance ou de l'habitude, tient encore sous le joug; aux autres qui renient le progrès, parce qu'ils se trouvent bien où ils sont, et que peu leur importe le mal qui ne les atteint pas, silence et mépris, voilà notre tâche.

Viennent ensuite les patriotes, les hommes du progrès, les partisans des lumières et de la vérité. Ceux-là peuvent se partager en plusieurs sections, se ranger sous des nuances diverses; ils peuvent différer entre eux sur quelques déductions des principes, sur la manière de coordonner les volontés, sur

---

Dinanzi a costoro — minorità faziosa, marchiata in fronte e impotente per sé, ma presta a fare suo pro degli errori e delle discordie di coloro che vogliono progredire — il nostro còmpito è chiaro: noi dobbiamo adoperarci a trarre dalla parte nostra, colla evidenza dei fatti e colla virtú del Vero, quanti sono ancora legati, per ignoranza e consuetudine, al giogo di una falsa educazione e di credenze egualmente false: a chi disconosce e contrasta la necessità del progresso, perché contento del proprio stato e non curante del male che non lo tocca, opporremo il silenzio e il disprezzo.

Occupano il secondo luogo i patrioti, amici del progresso, i seguaci della luce e della verità; questi sono da distinguere in parti e gradazioni diverse; da che può darsi ch'essi differiscano fra loro intorno ad alcune conseguenze de' principii, o intorno al modo di coordinare le volontà

le point de départ philosophique des travaux; mais au fond, ils sont unis. Frères par la foi dans l'avenir, et par l'amour du peuple et du bien de tous, ils doivent finir par marcher ensemble. Doubler leurs forces en unissant leurs efforts, formuler nettement et populariser leurs croyances, les ranimer, les raviver par la foi, l'enthousiasme et le dévouement, puis marcher avec eux, tel est notre but. Notre journal est à eux, comme, nos intentions connues, leurs sympathies et leur appui seront à nous.

Mais entre les apôtres du progrès, et les hommes de la résistance, se trouve une fraction nombreuse, masse flottante et incertaine, non par un manque absolu de croyances, non par une complète indifférence au bien du peuple et à l'amélioration humaine, mais par paresse, par manque d'énergie dans la volonté, par je ne sais quelle peur vague, indéfinie,

---

al fine voluto, o intorno al fondamento filosofico del lavoro da farsi, pur consentendo insieme per tutto il resto. Questi — come fratelli nella fede del bene avvenire e nell'amore del popolo — converranno quando che sia sullo stesso cammino. Or noi ci proponiamo d'indurli a raddoppiare, associandosi, le loro forze; e ci studieremo di definire nettamente le loro credenze, di ravvivare la loro fede coll'esempio dell'abnegazione, e d'inoltrare con essi. Il nostro Diario è per loro; così, chiarite le nostre intenzioni, possano essere con noi le loro simpatie e il loro appoggio.

Senonché, fra gli apostoli del progresso e gli uomini della resistenza, havvi una moltitudine titubante ed incerta, non perché diseredata di credenze, o incurante del bene del popolo e dell'umano miglioramento, ma per inerzia e difetto di volontà, per non so quale indefinito terrore, quasi di fanciullo nelle tenebre; per diffidenza istintiva

peur d'enfant dans les ténèbres, méfiance instinctive de tout ce qui n'a pas entièrement son langage, ses manières, son allure habituelle. Ils voudraient bien du but, mais le voyage les effraie. Ils craignent de ne pouvoir s'arrêter là où ils le voudront; ils tremblent de s'engager sur des sentiers qu'ils ignorent; ils rêvent embûches partout. Ne trouvez-vous pas un air sinistre aux guides? n'ont-ils pas échangé des signes d'intelligence? Il y a un mystère dans tout cela. Et là-dessus, ils dressent des interrogatoires; ils veulent, coûte qui coûte, trouver un dessous de carte qui n'existe pas: tant qu'ils n'ont rien trouvé, ils s'abstiennent. Vous avez beau leur crier: Voyez, jugez, tout est là; nous n'avons point d'arrière pensée; nous n'avons rien à cacher. — Ils hochent la tête d'un air incrédule: pourquoi ce nom? pourquoi ces mots? pourquoi telle syllabe et non pas telle autre? — Le format ne couve-t-il pas un dessein

---

di tutto ciò che si scosti dal suo linguaggio, dalle sue usanze, da' suoi consueti andamenti. Accetterebbero il fine, ma la via li sgomenta. Paventano di non potersi arrestare a loro grado; di avventurarsi al cammino per ignoti sentieri; sognano insidie da ogni lato: tal guida, al veder loro, è di sinistro aspetto; tal'altra, le ha ricambiato un cenno di segreta intelligenza: qui v'ha mistero, pensano fra sé; e cominciano, trepidi, a interrogare, a volere, in ogni inezia, scoprire fini occulti, tenendosi intanto in disparte, inoperosi e restii. Né giova gridar loro: Vedete, giudicate da voi medesimi; tutto è palese; non abbiamo secondi fini, né cosa alcuna da nascondere. Crollano increduli il capo, e insistono a chiedere: Perché quel nome? perché quelle parole? perché questa sillaba piuttosto che quella? la forma del foglio non cova forse qualche arcano

occulte? qui sait? Il faut toujours se défier des gens qu'on ne connaît pas.

À ceux-là, — et à ceux-là seulement, car les patriotes n'ont pas besoin de ces explications, et nous ne voudrions pas les donner aux hommes de la résistance, — il nous faut dire en peu de mots ce que nous avons pensé, quand nous avons choisi pour titre de notre journal ce nom de *Jeune Suisse*.

Toute révolution atteint un but jusqu'alors poursuivi, et pose un nouveau point de départ aux intelligences.

La révolution de 1830, quoiqu'ayant dès les premiers jours faussé l'instinct qui s'était révélé au sein des masses pendant le combat, et n'ayant par là abouti qu'à un dernier replâtrage monarchique, mauvaise traduction du principe *individuel*, au lieu de réaliser une première application du principe *social*

---

disegno? Chi lo sa? — giova sempre diffidare della gente che non si conosce. —

A questi ultimi solamente — poiché i veri patrioti non hanno bisogno di spiegazioni, e agli uomini della resistenza non ne daremo — diciamo in breve quale fu il nostro pensiero nello scegliere a titolo di questo Diario il nome di *Giovine Svizzera*.

Ogni rivoluzione tende a un intento svolto prima nell'idea, e propone agl'intelletti un nuovo obbietto, quale punto di mossa.

La rivoluzione del 1830 — pur traviando la tendenza che, durante la lotta, s'era manifestata nella moltitudine, e non riuscendo che a raffazzonare il reggimento monarchico, trista incarnazione del principio *individuale*, invece di promuovere una prima attuazione del principio *sociale*,

seul qui puisse enfanter une révolution européenne, a cependant ajouté un nouveau degré d'évidence à ce principe, en constatant définitivement l'impuissance du principe monarchique et l'impopularité de son alliance avec le PEUPLE, représentant du principe *social*. Elle a par-là dégagé de plus en plus le point de départ nouveau qui, depuis 1814, était posé aux intelligences.

Les révolutions suisses de 1830 et de 1831, manifestation éclatante de la grande lutte qui, depuis cinq cents ans, se poursuit entre les villes et les campagnes, ayant, sinon atteint complètement leur but, posé du moins solennellement le principe d'égalité et de fusion au sein de l'existence *cantonale*, ont par cela même révélé un nouveau but, le but *national*, aux intelligences.

De là, ce qui arrive toujours lorsque la question vitale est déplacée, un déplacement inévitable dans

---

d'onde solo può sorgere un moto europeo — ha nondimeno posto piú in chiaro l'importanza di questo principio, e la impossibilità di un'alleanza fra la Monarchia e il Popolo, che lo rappresenta e lo incarna in se stesso. Quella rivoluzione ha pertanto svelato viemaggiormente agli occhi dell'universale il nuovo elemento di progresso, che, sino dal 1814, gl'intelletti avevano intraveduto.

I rivolgimenti svizzeri del 1830, e del 1831 — manifestazione e seguito della contesa che per cinquecento anni si venne agitando fra le città e le campagne — come che non abbiano raggiunto tutto intero l'intento loro, hanno tuttavia definito e fissato il principio dell'eguaglianza e dell'unione nel seno della vita de' Cantoni, e additato quindi agli animi un nuovo fine: il fine *Nazionale*. Laonde, come suole accadere, essendo tramutata la quistione vitale,

les élémens révolutionnaires. De là, un changement dans les personnes correspondant au changement qui s'est opéré dans le but qu'on se propose d'atteindre; de là, les défections, les apostasies politiques, et tout ce spectacle de dissolution, de démoralisation dans les partis, auquel nous assistons, depuis quatre ans, en Europe.

Ceci mérite attention et remède.

Depuis quatre ans, à chaque marche, à chaque halte que nous faisons, nous voyons quelqu'un de ceux qui comptaient, il n'y a pas long-temps, parmi les chefs de la croisade, déserter les rangs, s'accroupir dans les ruines du vieil édifice, ou se perdre dans les traîneurs, eux qui devraient se trouver au front de la bataille. La défection s'opère avec suite et régularité. Elle a ses heures, ses mots d'ordre, sa hiérarchie. On pourrait, au besoin, signaler d'avance le matin ceux qui le soir, auront quitté le gros de l'armée.

---

ne segue inevitabile il tramutarsi degli elementi rivoluzionarî. Il pensiero si modifica, come si modifica il fine da conseguire; da ciò derivano le defezioni, le apostasie politiche, la corruzione e lo sfacelo dei partiti. E tutto ciò, da quattro anni, scompiglia moralmente l'Europa intera.

Questo grave danno richiede seria attenzione e sollecito rimedio.

Da quattro anni vediamo, ad ogni passo, ad ogni sosta, qualcuno di coloro i quali, or non ha guari, si annoveravano fra i capi del moto, disertare le file, e adagiarsi fra le rovine del vecchio edificio e quei che dovrebbero fronteggiar la battaglia smarrirsi per fiacchezza e per accidia. La defezione procede con regolarità e costanza: ha metodo certo, parola d'ordine e gerarchia. Potresti, il mattino, designare, occorrendo, quelli che la sera abban-

Ce sont d'abord, les hommes sans foi, sans cœur, sans conscience, les révolutionnaires par orgueil, par réaction, ou par calcul, qui, leur but une fois atteint, n'en veulent pas d'autre; les trafiquans de pensions, les accapareurs de places, Judas du peuple qui se revendraient au peuple, s'il pouvait les placer encore plus haut qu'ils ne sont; puis, les hommes de vanité, intelligences étroites, bornées, éclectiques, s'efforçant de substituer leur individualité au large mouvement des masses qu'ils frondent, parce qu'il les dépasse; les révolutionnaires diplomates, qui voudraient annexer leur immortalité à une signature de protocole, et ne trouveraient point de place entre le cri d'action du peuple et son cri de victoire; les hommes du XVIII[e] siècle, enfans d'une philosophie de réaction, d'une politique de défiance, d'une opposition routinière et fra-

---

doneranno l'esercito. Vengono primi, fra costoro, gli uomini senza fede, senza cuore e senza coscienza: i rivoluzionari per orgoglio, per calcolo o riazione; i quali, raggiunto il loro intento, s'arrestano: i trafficatori di pensioni, i barattieri d'impieghi, i Giuda del popolo, che si rivenderebbero al popolo, s'esso potesse collocarli più in alto di quel che non siano. Tengono dietro a questi gli uomini vanitosi, di mente gretta, angusta, ecceltica, intesi a sostituire la loro prosuntuosa personalità al grande movimento popolare, da essi condannato perché li oltrepassa: i rivoluzionari diplomatici, che cercano di raccomandarsi alla immortalità con una firma di protocollo, e rifuggono dal trovarsi fra il grido d'azione e il grido di vittoria del popolo: gli eredi del XVIII secolo, seguaci di una filosofia unicamente diretta a reagire; di una politica governata dalla diffidenza, d'una opposizione pedantesca e parziale; gente che, mentre il mondo procede, indietreg-

ctionnaire, dépassée aujourd'hui, qui reculent devant un nouveau genre d'études, méconnaissent la valeur des mots, et ferment les yeux aux lueurs d'une mission plus vaste que celle qu'ils ont accompli; puis enfin, les peureux, les trembleurs, les *quakers* du progrès, les niais qui rêvent 93 en 1835, l'égalité de Babeuf dans une organisation qui a pour principe l'association librement consentie, et les horreurs de la guillotine dans un siècle qui porte inscrite parmi ses formules, l'abolition de la peine de mort.

Et tout cela a été patriote: tout cela s'appelle également patriote, ne fut-ce que par habitude; tout cela, moins les hommes de la première classe, est au fond, patriote; car tous aiment la patrie; tous aiment sincèrement le bien; seulement ils le cherchent où il n'est pas, croient l'avoir trouvé quand il est à mille lieues d'eux, ou bien, ne veulent pas marcher

---

giano dinanzi a un nuovo ordine di studi, sconoscono il significato delle parole, e chiudono gli occhi al rivelarsi d'una missione piú vasta di quella da essi compíta. E infine i paurosi, i tremebondi, i *quakers* del progresso; i poveri di spirito, che sognano il 93 nel 1835, l'eguaglianza di Babeuf in un ordinamento economico che si fonda sul principio dell'associazione liberamente riconosciuta, e gli orrori della ghigliottina in un secolo che iscrive, fra i suoi postulati, l'abolizione della pena di morte.

Eppure, tutti costoro vennero chiamati e furono patrioti; e, all'infuori di quelli della prima categoria, tali sono in sostanza, poiché tutti amano la patria e vorrebbero il bene; senonché, cercando questo dove non può esistere, credono d'averlo trovato, mentre ne sono gran tratto lon-

à sa recherche et prétendent que le bien aille les trouver où ils sont.

Or, on n'avance pas comme cela: ou, si l'on avance, c'est si lentement et si faiblement que l'ennemi peut vous surprendre dix fois sur la route, et vous étouffer avant que vous ayez atteint votre but. De ce spectacle, de ce cahos qu'on ne comprend pas, de cette incertitude sur les noms, sur les mots, sur les choses, naît le doute, le découragement, l'inertie. Chacun s'empare d'une idée, d'une ligne, d'un mot du programme, et s'en fait un drapeau. Chacun marche pendant quelques instans au hasard, puis, se sentant seul et faible, s'épouvante, et revient au point d'où il était parti.

Nous avons senti la nécessité d'une épuration morale, d'une sorte de réforme aux rangs, d'un travail qui simplifie les idées, rectifie les erreurs, éclaircisse le but, définisse la valeur des mots au point où nous

---

tani; e non volendo affaticarsi a cercarlo davvero, pretendono che mova spontaneo verso di loro.

Ora, per vie sí fatte non è dato andare innanzi; o, se v'ha progresso, è cosí lento e debole, che il nemico può attraversarlo a sua posta, e ridurlo a nulla, assai prima che sia raggiunta la meta. Da questa incertezza e pervertimento d'uomini e di cose, di principii e di parole, nascono il dubbio, lo sconforto e l'inerzia. Ciascuno si appropria una idea, una linea, una parola del programma, e, fattone segnacolo di vessillo, move per alcuni istanti il passo alla ventura; poi, vedendosi solo e impotente, si sgomenta e ritorna al punto d'onde era partito.

Noi sentimmo la necessità di purificare moralmente gl'intelletti, di riformare le nostre file, e d'iniziare un lavoro che, dissipando gli errori, determinando il valore delle parole e rischiarando il fine al quale intendiamo,

en sommes, concentre les forces, et fasse voir clair sur la route.

S'il suffisait pour être patriote, de dire: j'aime la patrie, et je *voudrais* la voir heureuse et puissante; tout le monde serait patriote, ce qui malheureusement n'est pas.

Il n'y a de patriotes que les patriotes *actifs*: ceux qui font marcher de front le développement des idées et leur réalisation: ceux qui pensent et agissent: ceux qui marchent et font marcher: ceux qui peuvent dire: nous aimons la patrie, nous travaillons pour son bonheur, et nous sommes prêts à souffrir pour elle.

Et il n'y a de patriotes *actifs* que ceux qui ont une croyance et la proclament hautement: un principe et en déduisent franchement toutes les conséquences: un but nettement défini, et appliquent toutes leurs facultés, tous leurs actes, toute l'énergie de leur volonté à la conquête de ce but.

---

ci mostri, dal termine a cui siam giunti, la via, e concentri le nostre forze ad inoltrare per quella.

Se, a meritar nome di patriota, bastasse il dire; io amo la patria, e *vorrei* vederla felice e potente; sarebbe agevole cosa per tutti il conquistarsi tale merito. Ma si tratta di còmpito assai piú grave.

Sono patrioti davvero gli uomini operosi e devoti, che si consacrano, in pari tempo, a svolgere le idee e ad attuarle, a pensare ed a fare; e a cui è lecito il dire: noi amiamo la patria, lavoriamo per la sua felicità, e siamo pronti a soffrire per essa. Né tali esser possono se non quelli che s'ispirano ad una credenza e la proclamano altamente; che hanno fede in un principio e ne deducono francamente le conseguenze; e, proseguendo un fine ben definito, dirigono verso quello, con tutta la forza del volere, ogni loro facoltà e ogni loro azione.

Il faut de plus que cette croyance soit la croyance la plus avancée de l'époque; — ce principe, le principe vital du pays; — ce but, le but de tous, en harmonie avec ce principe.

Or, cette croyance, c'est la croyance en *Dieu* et dans l'*Humanité*, interprète de sa loi.

Ce principe, c'est le principe *républicain populaire*, qui est notre vie, notre élément, notre origine, et dont nous avons sauvé le germe en Europe, à travers cinq siècles de luttes et de tourmente monarchique.

Ce but, c'est la *Nationalité Suisse* développée d'après ce principe.

Et tout cela n'est pas nouveau: tout cela date en germe du Grütli; et depuis que nos pères l'ont entrevu sur le Grütli, bien des intelligences l'ont entrevu encore, bien des citoyens ont lutté pour ce

---

È d'uopo, inoltre, che quella credenza sia come nunzia e foriera dei moti dell'Epoca: che il principio, al quale s'informano quelli che la professano, abbia radice nella vita del paese; e che il loro fine possa, armonizzando con questa, diventare il fine di tutti.

Ora quella credenza alla quale alludiamo, è la credenza in *Dio* e nella *Umanità*, interprete della sua Legge: — quel principio è il principio repubblicano popolare, elemento originale e vita delle nostre tradizioni, del quale conservammo, per cinque secoli, fra lotte e tempeste monarchiche, il germe nell'Europa: — quel fine è la *Nazionalità Svizzera*, fondata su tale principio.

Noi non ci facciamo dunque a parlarvi di cose nuove, però che le medesime procedano, come pianta dalla radice, dal convegno del Grütli; e dal tempo in cui i nostri padri ne offersero sul Grütli le sacre primizie alla patria, molti intelletti le hanno intravedute e sentite, molti figli di

principe, bien des enfans des montagnes sont morts pour ce but; mais les longues discordes intestines, les artifices des gouvernemens ennemis, et le manque de lumières répandues par la presse l'ont obscurci et dérobé à la majorité de la nation pendant le cours de sa vie. La question entre l'élément démocratique et l'aristocratie des villes, qui s'agitait au sein de chaque canton, absorbait exclusivement l'attention et les forces. 1830 est venu; et les révolutions cantonales, ayant garanti le triomphe au premier sur la seconde, ont laissé l'activité libre de se porter ailleurs, et ont dévoilé soudainement, et d'une manière absolue le but *national*.

Du triomphe et du développement de la croyance que nous énonçons, du travail logique d'applications à faire du principe populaire, de la proclamation de la *Nationalité* et de l'influence qu'elle exercera sur

---

queste montagne hanno lottato e sono morti per esse. — Ma le lunghe discordie intestine, le arti de' Governi avversi, e il difetto di cognizioni per la insufficienza delle scuole e della stampa, le velarono alla maggior parte della nazione sino all'età nostra; tanto piú che la quistione, per sí lungo tempo agitata in ogni Cantone fra l'elemento democratico e l'aristocrazia delle città, preoccupava esclusivamente gli animi e le forze: sino a che, nel 1830, le rivoluzioni cantonali, assicurato il trionfo della democrazia, diedero campo al pensiero popolare di volgersi ad altro intento, e rivelarono in modo improvviso e dominante il fine *nazionale*.

Dallo svolgimento della credenza qui sopra enunciata, dalle applicazioni logiche del principio popolare, dalla proclamazione della idea della *Nazionalità*, e dai generosi effetti di questa in ogni parte della nostra vita interna

notre existence intérieure et extérieure, doit sortir un développement de vie nouveau, un déploiement nouveau de facultés et de forces, une rénovation, un *rajeunissement* complet du pays par l'introduction d'un élément nouveau, dans les conditions de son être; l'élément de *Nationalité*, jusqu'à ce moment oublié et méconnu.

Il nous fallait quelque chose pour exprimer, en résumé, les pensées que nous venons d'énoncer. Le nom de Jeune Suisse se présenta à notre esprit, comme remplissant cette condition, et nous en fîmes choix, parce que rien ne nous interdisait de choisir l'expression la plus courte et la plus significative de nostre pensée.

Et nous l'avons choisi, parce qu'à l'avantage de formuler rapidement, et avec un laconisme difficile à atteindre l'idée fondamentale qui préside au Journal,

---

ed esterna, vedremo sorgere un nuovo moto di facoltà e di forze, e come una nuova giovinezza del paese.

Lo spirito *nazionale*, già sconosciuto o dimenticato, *ringiovanirà* l'anima antica della patria nostra, operando colla sua virtú in tutte le relazioni della nostra vita civile.

Occorreva un motto acconcio ad esprimere in compendio i pensieri da noi esposti: e la denominazione di *Giovine Svizzera* ci si affacciò alla mente come adatta all'uopo per brevità e precisione. E in vero essa significa ed annunzia l'idea fondamentale che informa il Diario; segna nettamente il termine che sta fra noi e i *vecchi* abusi, le *vecchie* ingiustizie, le *vecchie* cagioni della nostra debolezza: abusi che noi combatteremo senza posa, e non senza speranza di abbatterli quando che sia.

E scegliemmo questo titolo anche perché, nel chiamarci uomini della *Giovine Svizzera*, noi assumiamo un

il réunit celui de tracer nettement une ligne de démarcation entre nous et tous les *vieux* abus, toutes les *vieilles* injustices, toutes les *vieilles* causes de notre faiblesse, que nous combattrons sans relâche, et que, nous l'esperons, nous finirons par éliminer. Nous l'avons choisi, parce qu'en nous appelant hommes de la *Jeune Suisse*, nous commençons une carrière à laquelle on n'a rien à opposer; nous n'avons pas à rendre compte des erreurs, des incertitudes, des inconséquences du passé, nous nous lavons les mains, comme Pilate, de tout ce qui n'est pas nous. Nous voulons bien qu'on nous juge, mais seulement sur ce que nous dirons ou ferons.

Voilà l'esprit dans lequel a été adoptée la dénomination qu'on lit en tête de nos colonnes.

Nous la quitterons, quand, notre tâche achevée, toute trace de caducité aura disparu de notre sol. *Jeune Suisse*, c'est un mot-principe; c'est un mot-programme. Nous l'abolirons quand notre programme sera rempli.

---

ufficio indipendente e sciolto da ogni pastoia; in virtú del quale non siamo tenuti a render conto degli errori, delle incertezze e delle contradizioni del passato. Ricusiamo ogni responsabilità per tutto ciò che non sia fatto nostro; né vogliamo essere giudicati, se non su quello che diremo e faremo.

Tale fu l'intendimento nostro nel dare il nome all'impresa a cui ci siamo consecrati: né lo deporremo, se non terminato il nostro còmpito, allorché ogni vestigio di decadenza sarà scomparso dal nostro suolo.

Giovine Svizzera è parola che incarna un principio, un programma: ridotti in atto principio e programma rinunzieremo all'espressione che ne vestivà il concetto.

XV.

IL POPOLO E I PATRIOTI.

LE PEUPLE ET LES PATRIOTES.

I.

Toutes les fois qu'au milieu de l'engourdissement général, au milieu d'une de ces haltes imprévues, qui feraient presque douter du progrès, quelques hommes d'élite par le cœur, se détachant du gros de l'armée, se portent en avant, signalent la route à parcourir, et crient *en marche!* une réponse domine toutes celles dont l'indifférence, la faiblesse et la mauvaise foi cherchent à les accabler: le peuple dort, leur dit-on, et vous ne le réveillerez pas; votre zèle est assez louable, seulement vous choisissez mal votre temps: vous parlez au désert: les masses ne sont pas mûres

---

I.

Ogni qualvolta — in quei momenti di sosta imprevista, che per poco non ti fanno dubitare del progresso — fra il sonno de' piú, alcuni uomini eletti per cuore, staccandosi dal grosso dell' esercito, escon fuori additando la via da percorrere, e gridano: *avanti*! — sorge contro loro, anzi tutto, fra gli argomenti onde la indifferenza, la debolezza e la mala fede tentano soverchiarli, la seguente risposta: Il popolo dorme profondamente, né voi lo risveglierete: il vostro zelo è degno di lode, ma prematuro: voi gridate al deserto: le moltitudini non sono di-

pour vous comprendre; elles sont arriérées; l'individualisme les mène, l'intérêt personnel règne en maitre sur elles; attendez encore; attendez les circonstances, laissez les événemens arriver; alors, nous marcherons, comptez-y; jusque-là, il nous faut louvoyer, contrefaire le mort, et chercher à endormir l'ennemi.

Ceci, ou nous l'a dit, à nous, bien des fois: on l'a dit à tous ceux qui croyaient comme nous, que, pour un peuple, s'arrêter c'est rétrograder; et on le léur a dit à toutes les époques, en sorte que si on eût dû tenir compte de ce langage, jamais on n'aurait marché.

Contrefaire le mort, peut être excellent pour quelqu'un qui médite un crime, pour Charles IX rêvant la Saint-Barthélemy, pour des pouvoirs minés, que le *statu-quo* seul soutient, pour un ambassadeur chargé d'escamoter à l'amitié et à la confiance la

---

sposte a seguirvi: non vedete com'esse ristanno? l'individualismo le vince, l'interesse personale le signoreggia. Aspettate condizioni propizie, eventi favorevoli. Giunta l'ora, procederemo senz'alcun dubbio. Frattanto, convieni piaggiare, andar lenti e cauti, fingersi morti e addormentare il nemico.

Queste cose udimmo ripeter piú volte, e furono ripetute a quanti credevano con noi che un Popolo, il quale s'arresti, decade: né ai dí nostri soltanto, poiché v'ebbe in ogni età chi le andò predicando; sí che, ascoltandole e conformandosi ad esse, il mondo non avrebbe progredito mai.

La simulazione può giovare a chi medita delitti: a Carlo IX, nell'atto di macchinare la strage di S. Bartolomeo; a poteri incadaveriti, a' quali è solo puntello lo *statu quo*; a un diplomatico, a cui sia commesso di carpire, con lusinghe ed inganni, ad un Popolo fidente quella

part de liberté d'un peuple, que n'a pas pu enlever la menace, pour tous ceux en un mot qui ont pris à tâche d'accomplir une œuvre injuste, ténébreuse et rétrograde. Mais, pour un peuple dont le salut est attaché à la manifestation, au développement progressif, continu d'un *principe;* — pour des hommes dont l'œuvre est sainte, juste, vertueuse, dont la force et l'avenir résident dans la vérité, et dans sa prédication franche, énergique, incessante, contrefaire le mort est quelque chose qui n'a pas de sens, ou bien c'est s'abjurer: c'est renier sa mission et sa dignité, affaiblir et démoraliser sa conscience, prêter le flanc à ses ennemis et se préparer pour l'avenir, des mouvemens désordonnés, des crises violentes, auxquelles il faudra avoir recours tôt au tard pour regagner le terrain perdu que d'autres se hâteront d'occuper. Les peuples font les circonstances; ils ne les attendent pas.

---

parte di libertà che le minacce non bastarono a sottrargli: a quanti, insomma, vadano ruminando opere ingiuste, tenebrose e retrive. Ma per una gente la cui salute dipenda dalla manifestazione e dallo svolgimento di un *principio* — per uomini intesi ad opera giusta, virtuosa e santa, a' quali unica malleveria di forza e d'avvenire è il Vero e la franca, energica, incessante predicazione del Vero — simulazione è parola che non ha senso, o vale apostasia e rinnegamento della propria missione e della propria dignità. Arti sí fatte affievoliscono e corrompono gli animi, lasciano aperto il campo ai nemici, e costringono, presto o tardi, a moti disordinati e violenti per ricuperare il terreno perduto, con pericolo ch'altri s'affretti ad occuparlo per proprio conto. I popoli virili creano le circostanze, non le aspettano.

Nous n'entendons rien à toute cette tactique qui s'efforce d'emprunter les armes de ceux-là mêmes que nous combattons, tandis que nous en possédons de meilleures. Mais, nous savons, en revanche, que cette opinion qui voudrait faire peser sur les masses la responsabilité de toutes les fautes, de toutes les transactions, de toutes les incertitudes, dont on est redevable à sa propre faiblesse, est toujours fausse, souvent hypocrite, flétrissante pour le peuple qu'elle finit par dégrader, funeste en ce qu'elle enfante le découragement, le scepticisme, l'apathie, et tend à subalterniser le progrès du pays aux événemens extérieurs.

Nous ne pouvons donc pas assez vivement protester, en commençant notre carrière, contre ce prejugé d'impuissance, qu'on lance si volontiers à la tête du peuple, et qui fournit si souvent un prétexte à l'inaction des patriotes.

Noi non comprendiamo quest'arte tattica, vôlta a farsi prestare le armi da quegli stessi nemici che si vogliono combattere, mentre possiamo usarne di migliori. Ben sappiamo, invece, essere opinione falsa e sovente ipocrita quella che attribuisce alle moltitudini la responsabilità degli errori, delle transazioni e delle incertezze, derivanti dalla debolezza di chi cosí argomenta: è opinione che disonora ed avvilisce il Popolo, e riesce funesta al paese, seminandovi scoraggiamento, scetticismo, apatia, e assoggettandone il progresso agli eventi esterni e alla ventura.

Però, sin dal principio della nostra impresa, noi protestiamo altamente contro il pregiudizio volgare, che suole cosí facilmente accusare il Popolo d'impotenza, porgendo con ciò pretesto all'infingardaggine dei patrioti.

Un peuple n'est jamais au-dessous de sa mission; mais bien souvent, ses chefs le sont; bien souvent, les hommes qu'il a à sa tête, s'arrêtent en chemin. Ils ont posé le principe, et ils reculent devant ses applications; ils ont erigé en dogme une vérité politique, mais ils voudraient que le peuple se chargeât lui-même de son développement. Or, c'est précisément d'une manière toute contraire que les nations avancent. Elles se lèvent de temps en temps pour faire œuvre d'initiative, toutes les fois qu'un véritable besoin s'en fait sentir: et elles délèguent en quelque sorte le travail intermédiaire, le travail de détail aux patriotes, c'est-à-dire aux hommes qui représentent le mieux la pensée et l'avenir de la patrie.

Dans les grandes crises, aux époques d'enfantement, quand tous les pouvoirs sont, par le fait, suspendus, et que le peuple seul les remplace, tous, chefs et guides, disparaissent: le pouvoir revient à

Un Popolo è di rado inferiore alla sua missione: accade bensí molte volte che i suoi capi vengano meno alla prova, che le sue guide s'arrestino per via. Proclamato il principio, rifuggono dalle sue applicazioni; eretta a dogma una dottrina politica, aspettano che il Popolo ne assuma da sé lo svolgimento. Ora è legge del moto delle Nazioni il procedere in senso direttamente inverso a questo. Sorgono le medesime, d'epoca in epoca, iniziatrici di cose nuove, quando un vero bisogno le move: ma affidano il lavoro delle particolari applicazioni delle verità conquistate ai patrioti, cioè agli uomini che meglio rappresentano in esse il pensiero e l'avvenire della patria loro.

Nelle grandi crisi, allorché spunta dalla coscienza d'un Popolo un nuovo principio di vita, e, sospesi di fatto tutti i poteri, quel Popolo rimane solo padrone del campo, il

sa source: l'initiative est aux masses: elles pensent et agissent, ou plutôt pour elles comme pour Dieu qui les pousse, la pensée c'est l'action. Alors les individualités s'effacent: leur rôle est tout fait: elles écoutent la volonté du maître, dictée au sein de l'orage, et l'exécutent. Ceux qu'on se plaît à appeler les grands-hommes de ces époques, ne sont que des incarnations du peuple. La révolution française en est la preuve. Ses assemblées ont toujours reçu l'inspiration d'en bas: souvent même elles en ont été dépassées, et c'est aux masses qu'appartient l'initiative des grandes mesures qui ont étonné et subjuqué l'Europe.

Mais lorsque tout est calme, quand la crise a cessé, ou qu'elle n'est, comme pour nous aujourd'hui, que morale, il s'opère une sorte de contrat entre la nation,

---

Potere ritorna alla sua sorgente; l'iniziativa appartiene tutta alle moltitudini, le quali, in quei solenni momenti, pensano ed operano ad un tempo: anzi diresti che in esse, come in Dio che le move, il pensiero è azione. Allora le individualità scemano d'importanza; il loro còmpito è determinato dalla volontà sovrana dell'universale, che detta alle medesime, come dal seno dei nembi, i suoi decreti; ed esse li adempiono. Quelli che il mondo chiama i grandi uomini di tempi sí fatti, non sono se non gl'interpreti della coscienza del Popolo. La Rivoluzione francese n'è testimone. Le sue Assemblee attinsero ogni loro ispirazione dal basso, e furono precedute sovente dall'iniziativa popolare, alla quale va in gran parte attribuito il merito delle grandi cose che hanno sorpreso e soggiogato l'Europa.

Ma, dove tutto è quiete, dove la crisi è cessata, o, come oggi tra noi, non è se non morale, interviene, fra la Nazione e gli uomini d'intelletto che la rappresentano,

et les intelligences qui se sont posées au milieu d'elle comme ses mandataires pour continuer l'œuvre ébauchée. — Entre le parti qui par son plus grand développement intellectuel résoud en soi les besoins, les vœux et les facultés du peuple, et le peuple lui-même. Une hiérarchie tacite s'établit entre les masses et les capacités. Celles-ci reprennent le rang que l'action dans sa tourmente, avait effacé; elles se replacent à la tête de la nation, et règlent la marche: le peuple suit; il a donné, lui, le mot d'ordre; il a livré en grand le programme de ses volontés; il a balayé le terrain des obstacles qui empêchaient de marcher. Aux chefs, maintenant, le reste, aux intelligences, de développer son programme, d'en conquérir une à une toutes les applications, de veiller à ce que toutes les conséguences du *principe* que le peuple a proclamé, soient déduites, à ce que sa conquête ne soit pas un mensonge, son drapeau le lam-

---

quasi un tacito patto di continuare l'opera abbozzata. Formasi una specie di gerarchia fra il Popolo e il partito che, per superiorità di sviluppo intellettuale, ne intenda meglio i bisogni, i voti e le facoltà; e i piú capaci, ripigliato il grado che l'azione aveva fatto sparire fra' suoi turbini, si mettono di nuovo alla testa della Nazione, e ne guidano la marcia. Il Popolo, data la sua parola d'ordine, annunciati i punti fondamentali della sua volontà, e tolti di mezzo gli ostacoli che ingombravano la via, tien dietro a' suoi capi, a' quali spetta indi innanzi di svolgere il programma additato dai piú, metterne in pratica le singole parti, e procacciare che tutte le conseguenze del *principio*, al quale s'informa, sieno fedelmente dedotte e poste in atto; sí che la conquista ottenuta non si converta in menzogna, e la bandiera vincitrice non di-

beau flottant que le vent emporte. C'est un travail d'examen, de discussion, d'analyse, que le peuple, forcé, comme il l'est de s'occuper de gagner sa vie et celle de ses enfans, ne peut pas faire. Le peuple a de sublimes lueurs; il possède éminemment l'instinct du progrès; il est doué d'un sens droit, d'une logique naturelle qui rarement se trompent: posez-lui simplement et nettement la question; il la résoudra: appelez-le au nom de l'honneur national, au nom de son indépendance, au nom du *principe* que ses pères ont donné pour base à son existence sociale; il vous répondra; mais n'exigez pas de lui qu'il marche seul à travers tous les détours de la vie politique; n'exigez pas qu'il vous appuie à toute heure de son adhésion spontanément manifestée: marchez pour lui, en son nom, dans ses voies; marchez avec confiance, car sa ratification ne vous manquera pas toutes les fois que vous pourrez en avoir besoin: marchez hardiment,

---

venti un inutile brano di tela che s'agita al vento. È opera che richiede esame, discussione ed analisi; nè il Popolo, costretto al lavoro per campare la vita, potrebbe occuparsene. Il Popolo ha generose ispirazioni, vive tendenze al progresso, e senso retto, e logica naturale, che di rado s'inganna. Proponetegli, in termini semplici e chiari, una questione di pubblico interesse; la risolverà in modo conforme al pubblico bene. Fate capo a a lui, dove si tratti d'indipendenza, d'onor patrio, e del *principio* che i suoi padri posero a fondamento della loro vita sociale; e ne avrete degna risposta. Ma non esigete ch'egli inoltri, solo, nel laberinto della vita politica, nè che, ad ogni ora, vi sovvenga del suo consenso in ogni minuzia. Procedete per conto suo, in suo nome, nelle sue vie; siate esecutori fedeli del suo mandato; inoltrate con

et ne vous étonnez pas de son silence ou de son apparente immobilité; il vous rejoindra, quand il le faudra, d'un seul bond.

Que si vous, patriotes, vous, sentinelles de la civilisation et du libre développement, qui avez puisé dans l'histoire du monde la confirmation de la foi qui nous guide, vous qui savez que le droit est impérissable, et la volonté toute-puissante quand elle se déploie pour la cause du droit et des peuples, vous vous découragez au moindre obstacle qui se présente, — si, à chaque mécompte qui vous atteint, à chaque effort que la situation réclame, vous hésitez, vous chancelez, vous vous tournez en arrière pour mesurer, en tremblant, l'espace qui vous paraît vous séparer du peuple, comment exigez-vous que le peuple marche et vous soutienne? comment voulez-vous qu'il entre aux yeux de tous sur la route que vous devez lui tracer, et sur laquelle vous n'osez pas même faire les premiers pas?

---

fiducia ed ardire, e la sua approvazione non vi fallirà. E non vi sorprenda il suo silenzio, o la sua apparente immobilità; ché, dove occorra, saprà raggiungervi d'un tratto.

Ma se voi, o patrioti e sentinelle della civiltà, che desumeste dalla Storia la conferma della fede che ci guida, e sapete che il Diritto de' Popoli è imperituro, e che la volontà è onnipossente quando si manifesta ed opera per la giustizia; se voi smarrite il coraggio ad ogni ostacolo o disinganno; se, ad ogni sforzo che la situazione richieda, dubitate, vacillate, e vi volgete a misurare, tremanti, lo spazio che sembra separarvi dal Popolo, come potrà questi movere innanzi a sostenervi? Come ripromettersi ch' egli segua da solo la via che dovete tracciargli, se non osate voi stessi tentare i primi passi per quella?

Le peuple est inquiet: il éprouve bien ce malaise que toute violation de principe, tout manque de vie commune, tout sentiment de faiblesse en face d'un danger possible fait éprouver; il sent confusément qu'il se passe en ce moment quelque chose de funeste pour son honneur, quelque chose, peut-être, de décisif pour son avenir. — Mais l'urgence, la gravité du danger lui a-t-elle été révelée? lui a-t-on mis sous les yeux dans toute sa nudité le mouvement de rétrogradation qui s'opère depuis un an surtout, dans son sein et autour de lui? — lui a-t-on dit: Prends garde; ce qu'on fait pour toi en ce moment, on l'a fait aussi pour d'autres peuples, et ces peuples sont morts. La marche qu'on suit à ton égard est la même qu'on a autrefois suivie a l'égard de Venise, à l'égard de la Pologne. Où est Venise aujourd'hui? où est la Pologne? — Et les patriotes, réunis en corps, lui ont-ils crié d'une voix unanime: Proteste, car demain, peut-être,

---

Il popolo è inquieto e travagliato da quel malessere che deriva da ogni violazione di principii, dal difetto di vita comune, dal sentimento della pubblica ignavia dinanzi a un pericolo possibile. Intende confusamente che, in questo momento, si compie cosa funesta all'onor suo e di sinistro augurio pel suo avvenire. Ma chi gli mostrò la gravità del pericolo? Chi gli pose sott'occhio, in tutta la sua evidenza, il movimento retrogrado, che si va operando, da un anno a questa parte, nel suo seno e intorno a lui. Qual voce lo ammonì, dicendogli: Bada, ciò che al presente si fa con te fu già fatto con altri Popoli, e quei popoli sono morti. Ti hanno tratto per sentieri simili a quelli che la Venezia e la Polonia altre volte percorsero. Ora, dov'è oggi la Venezia, dove la Polonia? — Nè i patrioti, stringendosi insieme unanimi, gli hanno sinora gri-

il ne sera plus temps; car l'on souille aujourd'hui ton drapeau: demain on le déchirera; car on te demande aujourd'hui un peu de ton honneur; demain, peut-être, on te demandera ta liberté, ta cabane et ton pain?

Nous ne savons si l'heure est venue de lui tenir ce langage. Aujourd'hui, nous disons seulement que le jour où on tiendra ce langage au peuple, le peuple le comprendra et se dirigera en conséquence. Nous disons, que tant qu'on ne le lui a pas tenu, tant qu'on n'a rien fait pour l'éclairer véritablement sur ses interêts et sur la position dans laquelle se trouve la patrie, on n'a pas le droit d'affirmer qu'il est au-dessous de sa mission, et qu'il répondra par l'indifférence à l'appel que des hommes francs, dignes de sa confiace, et prêts à partager ses périls comme ses victoires, jugeront à propos de lui adresser.

Nous affirmons, nous, que jamais un peuple n'a été sourd à un tel appel, quand il lui a été adressé

---

dato: Sorgi e protesta, perché domani forse non sarebbe piú tempo: oggi la tua bandiera è macchiata, domani sarà fatta in brani: oggi t'è tolto un poco del tuo onore: domani forse ti torranno la tua libertà, il tuo focolare, il tuo pane.

Non sappiamo se sia giunta l'ora di volgere al Popolo queste parole: affermiamo soltanto che, il giorno che gli sian vôlte, esso le intenderà, e ne trarrà argomento al da farsi; e che, sin ch'egli non le oda e non sia veracemente informato dei suoi piú alti interessi e della condizione nella quale si trova la patria, non è giusto il dire che il Popolo è inferiore alla sua missione, e non apparecchiato a rispondere all'appello di uomini leali, degni della sua fiducia, e presti a participare a' suoi pericoli come alle sue vittorie.

Ed affermiamo che una Nazione non fu mai sorda a tale appello, se opportunamente e risolutamente mosso.

de la manière convenable. La voix de l'honneur, le cri de la nationalité, l'alarme donnée au nom de la patrie, de l'indépendance, de la liberté, a un écho infaillible dans le cœur du peuple.

Il y a 4 ans, quelques hommes et une assemblée à Munsingen, émancipaient le canton et balayaient une aristocratie qui s'appuyait sur des siècles. Le même phénomène se produisait, à pareille époque, dans presque toutes les parties de la Suisse. — Croyez-vous que le peuple ait donné sa démission pour toujours? croyez-vous qu'un peuple change sa nature en quatre ans — ou bien, calculant étroitement la ligne de son action, il se soit dit alors: C'est une révolution cantonale qu'il me faut, c'est la constitution du 6 juillet 1831, puis l'immobilité pour toujours!

Non, ce qu'il lui fallait, ce qu'il lui faut aujourd'hui comme alors, ses représentans le disaient ce

---

La voce dell'onore, il grido di Nazionalità, l'allarme dato in nome della patria, dell'indipendenza e della libertà, trovano sicura risposta nel core dei Popoli.

Quattro anni or sono, pochi uomini deliberati e un'Assemblea popolare disperdevano, a Munsingen, una aristocrazia dominante da secoli, ed emancipavano quel Cantone. Fatti simili accadevano, nello stesso tempo, quasi in ogni parte della Svizzera. Ora, credete voi che, dopo queste prime prove, il Popolo s'arresterà sulla via, e che, in quattro anni, egli abbia mutato natura? O che sin d'allora, facendo meschini calcoli sul còmpito della sua azione, egli dicesse a se stesso: Ne basti avere ottenuto, mercé un sollevamento cantonale, la Costituzione del 6 luglio 1831; vinto quel punto, acconciamoci per sempre alla immobilità?

No; un profondo bisogno moveva allora, e move tuttavia con forza crescente, le nostre popolazioni. I rappre-

jour là, et nous le disons aujourd'hui, c'est le perfectionnement moral; c'est le plus grand développement de toutes les facultés que Dieu lui a données; c'est de renouveler le lien fédéral; c'est l'honneur, la patrie; un ordre social qu'une intrigue d'ambassadeur, ou une intervention de puissance ne puisse renverser demain; c'est une existence forte et assurée. Il s'est levé, en 1831, pour conquérir tout cela; il se lèvera encore, soyez-en sûrs, toutes les fois qu'on lui démontrera qu'il s'agit d'affermir et de compléter sa conquête ou d'en perdre le fruit.

Le peuple est bon; le peuple aime la patrie et veut le bien: nous avons foi en lui. Si quelquefois il paraît ralentir sa marche et s'assoupir, la faute n'en est pas à lui, elle est aux patriotes; elle est

---

sentanti del paese lo dissero a que' giorni, e noi qui lo ripetiamo: il Popolo ha sete di perfezionamento morale e civile, e vuole che le fonti di tale perfezionamento siano dischiuse a tutte le facoltà che Dio gli ha date: esige che sia rinnovato e messo in armonia coi tempi il vincolo federale; posto in sicuro l'onor suo; guardata da ogni agguato od oltraggio la patria; stabilito l'ordine sociale, per modo che né raggiri d'ambasciatori, né intervento straniero, possano rovesciarlo d'un sol tratto: vuole insomma raggiungere le condizioni di una forte e non peritura esistenza. — Egli sorse, nel 1831, per conquistare questi beni: risorgerà, siatene certi, un'altra volta, quando s'accorga che gli conviene raffermare e compiere le iniziate conquiste, o perderne il frutto.

Il Popolo è buono; ama la patria e cerca il bene. Noi abbiamo fede nella sua virtù: ché se talora gli accade di rallentare i suoi progressi, e intorpidire in un sonno apparente, la colpa non è sua, ma de' patrioti, i quali

dans l'oubli de quelques conditions que nous jugeons indispensables au succès; elle est dans un manque d'ensemble et d'unité qui mine tous les efforts, et auquel il faut, à tout prix, mettre terme.

Nous expliquerons notre pensée toute entière.

II.

La diplomatie s'en va, disions-nous il y a quelques jours. La question vitale ne roule plus dans le cercle étroit des chancelleries. Elle est descendue sur la grande arène; elle s'est faite ouvrier, agriculteur, travailleur; elle s'est incarnée dans les masses; c'est par elles et en leur nom qu'elle marche; c'est d'elles qu'elle attend sa solution. — D'un côté, le PEUPLE, — de l'autre, les hommes du *privilège*, rois, nobles, ou autres: d'un côté le droit, l'égalité, le libre dé-

---

dimenticano i mezzi indispensabili al buon successo; e soffrono che perduri quel difetto d'insieme e d'unità, che rende vani i generosi conati de' singoli, e al quale è d'uopo il porre, ad ogni costo, rimedio o fine.

Spiegheremo in seguito tutto intero il nostro concetto.

II.

La Diplomazia declina e vien meno. Le questioni vitali dell'età nostra le cadon di mano e, tratte dai penetrali delle Cancellerie, divengono patrimonio dell'universale. Operai, agricoltori, lavoratori d'ogni maniera, le studiano e le fanno loro proprie. Dalle moltitudini ricevono moto e impulso a svolgersi; dalle medesime attendono soluzione. Stanno, da una parte il POPOLO, dall'altra i *privilegiati*; re, nobili, ricchi borghesi ed altrettali; da quella, il diritto, l'eguaglianza, la libera coltura delle umane facoltà, l'associa-

veloppement, l'association, le *progrès* — de l'autre, la force, l'inégalité, l'individualisme, l'*immobilité*. Là est la question; et ce n'est pas aux protocoles qu'il appartient de la vider.

C'est une grande et vieille querelle: vieille comme le monde qui en est le théâtre; mais, ce n'est que depuis peu qu'elle est posée aux yeux de tous dans les termes que nous venons d'énoncer. Elle s'est présentée dans le passé, sous une foule d'aspects différens; elle a subi une infinité de modifications; elle a passé à travers toutes les castes, en les opposant les unes aux autres; elle a combattu tour à tour la royauté par le clergé; la noblesse par la royauté; puis, quand tous ces pouvoirs ont été affaiblis les uns par les autres, elle est descendue d'un degré; et elle a mis en lutte le tiers-État, la bourgeoisie, la finance, l'aristocratie d'argent avec l'aristocratie du sang. Elle a parcouru, degré par degré toute l'échelle sociale:

---

zione, il *progresso*: da questa, la forza, la ineguaglianza, l'individualismo, la *immobilità*. Cosí sono costituite, a' dí nostri, le cose del mondo; né vale arte di diplomatici a sciogliere la gran lite.

Ed è lite antica quanto la Storia del genere umano; ma che solo di recente s'è presentata agli occhi dell'universale ne' termini qui sopra accennati. Varii, molteplici, e soggetti a numerose mutazioni, furono in passato gli aspetti suoi; come contesa, ora di caste e di classi, ora della Chiesa contro la Monarchia, e di quest'ultima contro la nobiltà; sino a che, fiaccati dalle loro gare e dal tempo questi poteri, la questione si venne allargando, mercé il concorso del terzo stato, o ceto medio, rimanendo soprafatta dalla nuova aristocrazia del danaro la vecchia nobiltà del sangue. Oggi finalmente il contrasto, disceso all'ultimo

aujourd'hui, elle est à la base. Elle embrasse tout. Elle est, tout simplement la lutte de la *démocratie* contre toute *aristocratie*, de l'*universalité* contre les *fractions*, de la souveraineté de *tous* contre la souveraineté de *quelques-uns*.

Dès-lors, tout a changé dans la marche des choses. La question s'est généralisée; elle remonte aux principes. Son point d'appui s'est déplacé; son point de vue agrandi. Elle se traînait péniblement dans les détails: elle envahissait le terrain pas à pas; elle tournait les positions importantes; elle cherchait à prendre l'ennemi en flanc; elle escarmouchait, avançait, reculait, avançait encore; elle étudiait sa marche, comme en doutant d'elle-même et de ses forces, elle faisait pour ainsi dire, la guerre de partisan; aujourd'hui c'est la guerre par masse qu'elle fait. Elle se pose en face de l'ennemi: elle marche droit, attaque de front, et vise à une grande bataille, bataille générale, décisive, qu'elle obtiendra, et qui sera la dernière.

---

grado della scala sociale, ferve alla base stessa del civile consorzio, e tutto agita ed abbraccia, essendosi trasformato in lotta della *democrazia* contro ogni forma d'*aristocrazia*; dell'*universale* contro le *parti*, e della sovranità di *tutti* contro quella dei *pochi*.

Profondo è quindi il cambiamento operatosi nelle condizioni della questione: la quale ha assunto caratteri generali, e s'informa ai principii; procedendo, fuor dei vecchi sentieri, sovr'altro e piú vasto campo. E se per lo innanzi moveva a stento con passi incerti di particolare in particolare, ora guadagnando, ora cedendo terreno, né s'arrischiava ad aperta guerra col nemico, contenta, per poca fidanza nelle proprie forze, di molestarlo, scaramucciando, a' fianchi e alle spalle; oggi invece lo fronteggia risoluta e si accinge alla suprema battaglia.

C'est qu'alors elle n'avait que des individus derrière elle: des minorités plus ou moins nombreuses. — Aujourd'hui, elle a des peuples, des masses, des majorités souffrantes, impatientes, frémissantes qui, partout, n'attendent qu'un signal pour s'ébranler, qui n'ont besoin pour marcher et conquérir l'émancipation finale, que de s'entendre, de se sentir puissantes, et de *croire* avec foi à l'avenir.

Mais pour cela, pour que les masses, les majorités croient et croient avec foi, non-seulement à leurs droits, à leurs destinées d'amélioration progressive, mais au devoir dans lequel elles sont de réaliser ces améliorations, à la Toute-Puissance qui réside en elles, à la victoire infaillible qui attend le moindre de leurs efforts, il faut, nous l'avons dit aussi, que les portebannières, les hommes forts, les hommes placés par l'intelligence, par les antécédens, ou par les circonstances à la tête du mouvement, se

---

Dianzi non avea seguito se non di minoranze piú o meno scarse: ora ha per sé Popoli interi, moltitudini che soffrono e aspettano il segnale per sorgere al proprio riscatto; né abbisognano, per vincer la prova, se non d'intendersi fra loro, sentire la loro potenza, e *credere* con fede nell'avvenire.

Ma, a far sí che le moltitudini acquistino fede e coscienza, non solo de' loro diritti e delle leggi del loro progressivo miglioramento, ma del dovere di propugnare, operando, i proprii destini, della potenza che hanno in se stesse e della vittoria a cui non possono fallire i loro sforzi, è d'uopo, ripetiamo, che gli uomini che le precedono col vessillo in mano, e che per virtú d'intelletto, per servigii resi alla patria e per antecedenti circostanze, stanno a capo del moto, comprendano la nuova condizione

rendent compte de la nouvelle position que la marche des idées leur a faite, et travaillent en conséquence; il faut qu'ils comprennent le changement qui s'est opéré depuis peu dans la politique, et se dirigent d'après lui.

Or, il n'en est pas ainsi.

Les patriotes, — et sous ce nom nous n'envisageons ici que ceux qui par la presse, par une part au pouvoir, par les associations, ou par toute autre voie exercent un apostolat, et une influence spéciale, — les patriotes, en général n'ont pas compris ce changement, ou du moins, ils agissent comme s'ils n'en avaient pas l'intelligence.

Des années se sont écoulées. Tout a changé autour de nous. La question qui était aux commencemens, purement politique, est devenue sociale. Les problèmes les plus hardis ont été soulevés, discutés.

---

creata dinanzi al loro cammino dal progresso delle idee; e vi conformino l'opera loro, prendendo norma e indirizzo alla medesima dai mutati aspetti della vita politica del paese.

Ora ciò non avviene.

I patrioti — e con questo nome non intendiamo designare se non quelli i quali, colla stampa, nelle associazioni, o per altre vie quali che sieno, esercitano un apostolato, e si sono guadagnata riputazione e particolare influenza fra i loro concittadini — i patrioti, diciamo, non hanno, in generale, compreso la natura dell'accennata mutazione, od operano almeno come se non ne avessero conoscenza alcuna.

Trascorrono gli anni, e tutto muta intorno a noi. La questione, già meramente politica, oggi s'è fatta sociale. I punti più arditi di questa si propongono, si discutono.

Des principes, naguère encore douteux, ont pris place parmi les vérités acquises, incontestables. Des révolutions ont eu lieu sur plusieurs points de l'Europe. Le sang a coulé presque partout. Des drapeaux, jusqu'alors inconnus, se sont élevées. Des masses ouvrières ont jeté, comme un défi, leur programme au vieux monde: *vivre en travaillant*, ont-ils dit, *ou mourir en combattant*. Un nouveau dogme, le dogme des peuples frères, le dogme de la sainte-alliance des peuples, le dogme de l'*humanité* a paru. Le sol tremble sous nos pas. On voit, comme le dit un prophète, Lamennais, des signes sur la terre et dans le ciel, — et les patriotes en sont, pour la plupart, au même point où ils étaient il y a cinq ans, il y a dix ans. Ils ont gardé leurs allures incertaines, leur indécision, leurs réticences peureuses, leurs désunions, leur habitude de voiler la vérité, de guerroyer en détail, individuellement, et autour des points secondaires, de louvoyer, et de ne

---

attraggono il pensiero di tutti. Principii poc'anzi incerti sono inalzati al grado di verità conquistate e incontestabili. In varie parti d'Europa si venne alle rivoluzioni e al sangue con bandiere per lo innanzi ignote; e turbe dolenti d'operai gittarono, quasi guanto di sfida al vecchio mondo, il programma: *vivere lavorando o morire combattendo.* Un nuovo dogma s'è rivelato alle genti; e parla ad esse di Fratellanza, di Santa Alleanza delle Nazioni, di Umanità. Il suolo ci trema sotto i piedi; veggonsi, come dice un profeta odierno, Lamennais: « Segni sulla terra e nel cielo. » — E nondimeno i patrioti in gran parte si ristanno entro a' confini da essi toccati cinque o dieci anni addietro, incerti dell'andare, perplessi e divisi; timidi amici della verità, l'adombrano con reticenze, non la propugnano a viso aperto; preferiscono gli armeggiamenti individuali su punti di

jamais aborder la question en face. Vous diriez que la diplomatie, en quittant le drapeau des royautés, s'est réfugiée dans leurs rangs. Vous diriez que pareils à des enfants échappés du collège, ils sont effrayés de leur liberté, se croient toujours sous l'œil du maître, et cherchent par un maintien soumis et quelque peu jésuitique, à se faire pardonner le grand tort de leur émancipation.

Ils croient qu'il ne faut dire la vérité qu'à demi; qu'il faut marcher, mais sans qu'on le sache, sans qu'on le voie, — qu'il faut faire la guerre, mais sans drapeau; être unis, s'il est possible, mais sans le dire, sans formuler l'union, la fraternité; harceler l'ennemi, mais sans en venir à une attaque sérieuse. Ils appellent cela de la *tactique*, et nous, nous appelons cela de la *faiblesse*.

---

secondaria importanza agli assalti diretti; il girare attorno alle questioni, all'affrontarle direttamente. — Diresti la Diplomazia, abbandonate le regie insegne, essersi accolta fra loro; e spesso — tanto sono pusillanimi — ti rendono immagine di ragazzi che, usciti di collegio, hanno paura della propria libertà: si credono pur tuttavia aver l'occhio del maestro addosso, e cercano, con sommesso e quasi gesuitico contegno, farsi perdonare il torto della nuova padronanza di se medesimi.

Costoro si danno ad intendere che il dire la metà del vero è prudenza; che bisogna ire innanzi, ma di soppiatto, senza farlo sapere; guerreggiare, ma senza bandiera; essere uniti, se possibile, ma senza palesare gl'intendimenti dell'unione e il simbolo della fratellanza; molestare il nemico, ma non scendere a serio conflitto con esso. E questi modi essi chiamano *tattica*; noi *debolezza*.

Non-seulement, pour nous, le temps est venu de tout dire; mais, nous sommes en retard; nous restons au-dessous de notre mission.

Ainsi, vous avez des hommes qui croient de toutes leurs forces à l'humanité, à la fraternité des peuples, à leur union, comme conséquence de leur nature et comme moyen unique et assuré de victoire, mais qui ne vous disent ces choses-là qu'à l'oreille, de peur, disent-ils, qu'on ne leur jette la terrible accusation de propagandisme.

Ainsi, vous avez des hommes qui croient en leur âme et conscience, qu'il faut un pacte national à la Suisse, que ce pacte ne peut sortir que d'une constituante, que cette constituante devant représenter la nation et non pas les cantons, ne peut être élue que proportionnellement à la population, et qui pour-

---

Non solo, per nostro avviso, è giunto il tempo di dire tutta la verità, e di operare per essa; ma s'è troppo indugiato, i piú si mostrano da meno della loro missione.

Cosí vedonsi, qua e là, uomini che credono, con tutta la forza dell'animo, nell'Umanità, nella Fratellanza de' Popoli, nell'unione a cui li conduce la loro stessa natura e da cui trarranno sicuro mezzo di vincere la gran lotta; ma molti, che in queste cose hanno fede, non le confessano ad alta voce, e le vanno mormorando soltanto all'orecchio degli amici, per timore — vi diranno — che non sia lor mossa la tremenda accusa di voler fare dei proseliti.

Cosí s'incontrano uomini i quali credono, in tutta coscienza, essere necessario a' civili incrementi della Svizzera un Patto Nazionale; non potere tal Patto istituirsi se non da una Costituente; dovere la Costituente rappresentare la Nazione, non i Cantoni, ed essere quindi eletta in ragione di popolazione: e non pertanto coloro stessi

tant votent contre la proposition de St.-Gall, ou bien proposent la constituante, mais sans dire comment elle doit être formée, ou bien encore, n'en parlent pas du tout, parce que dans leur canton, l'opinion, disent-ils, n'est pas encore formée, — comme si ce n'était pas précisément ce qui rend urgent d'en parler.

Ainsi encore, vous avez des hommes qui pensent, d'après l'histoire, et l'état actuel de l'Europe, que la *neutralité* est une maxime politique, qu'elle ne veut rien dire de la part des peuples, et que de la part des gouvernemens, elle veut dire: *Soyez éternellement nuls, éternellement passifs, éternellement faibles pour que, le jour venu, nous puissions vous trouver sans défense*, et qui pourtaut vous parleront encore, le cas échéant, de la neutralité comme du principe constitutif de la nation suisse.

---

che così la pensano, non si peritano poi di votare contro la proposta di San Gallo; ovvero, se propongono la Costituente, tacciono del modo di formarla, o passano la cosa in silenzio, perché, al loro vedere, nel Cantone in cui vivono, l' opinione non è ancora matura all' uopo; come se, appunto per questo, non fosse piú urgente il bisogno di parlarne.

Cosí, v' hanno uomini i quali, fondando il loro giudizio sulla Storia e sulle presenti condizioni d' Europa, reputano la *neutralità* pessima politica: priva assolutamente di significato rispetto ai Popoli; e tale pe' Governi, che il consigliarla val quanto dire: *rimanetevi inetti, passivi, deboli sempre, sí che, sopravvenendo il destro, noi possiamo coglierti alla sprovvista*: e, nonostante ciò, eglino, alla prima occasione, entreranno a discorrervi di neutralità, come di principio costitutivo, essenziale, indispensabile alla sicurtà della Svizzera.

Ainsi enfin, vous avez des hommes qui refusent leur participation à une entreprise qu'ils sont forcés de trouver bonne et utile, — des hommes qui improuvent toute une série d'actes d'un pouvoir rétrograde, et qui pourtant signent ces actes, et contribuent à tromper le pays par la garantie morale que leur nom leur ajoute, — des hommes intimément convaincus que le salut de la Suisse ne dépend pas de la diète ni des pouvoirs cantonaux, tels qu'ils sont, ni de la marche présumée progressive de tous pouvoirs qui, tirant leur nature et leur mission du pacte actuel, ne peuvent, en le brisant, mentir à leur origine; mais du peuple des cantons, de la masse de la nation suisse, exprimant hautement, impérieusement ses besoins et son vœu, et qui, cependant, s'immobilisent dans un conseil, inutilisent leurs forces dans une lutte insignifiante sans succès possible, et se

---

Così, infine, abbiamo dinanzi a noi uomini i quali, pur biasimando altamente gli atti del potere retrogrado che che ci regge, ingannano il paese coll' associare a' cattivi ordini dello Stato la riputazione del loro nome: cittadini intimamente convinti che la salute della Svizzera non possa uscire dalla Dieta, né dai poteri Cantonali, nell'attuale esser loro; e che vano ed assurdo sia il presupporre la possibilità di un progresso qualsiasi in cotesti Poteri, i quali, traendo natura ed ufficio dal Patto esistente, non saprebbero, rinnegando la loro origine, far contro ad esso ed infrangerlo; che il nodo non possa sciogliersi se non dal popolo dei Cantoni, dalla maggioranza dell' intera Nazione, quando sorga ad esprimere imperiosamente i suoi bisogni e il suo voto: e, nondimeno, que' medesimi, che così la pensano, s'imprigionano immobili in un Consiglio impotente, sciupano le forze loro in inutili contese, senza

tiennent à l'écart du peuple qui pourrait et voudrait marcher.

Contradiction et faiblesse: — et il faut nous pardonner la franchise de nos plaintes, et combattre avec nous cette erreur funeste, qu'on pare du nom de tactique ou de prudence; car, de l'organisation morale et matérielle des patriotes, dépend le salut du pays; car, cette organisation ne s'obtiendra jamais tant que la seule règle de conduite reconnue par les patriotes ne sera pas celle-ci: *Un principe donné, penser tout ce que la logique en fait découler, dire tout ce que l'on pense, et agir conformément à ce que l'on dit.*

Quoi! vous êtes un parti d'avenir, et c'est par la tactique du passé que vous voulez atteindre cet avenir! Vous inscrivez le mot *progrès* sur votre drapeau, et vous ne sentez pas que l'heure est venue de changer

---

speranza di buon successo; e si appartano dal Popolo, che pur vorrebbe e potrebbe andar oltre.

Contradizione e debolezza! — Ci si perdoni il franco rimprovero; però che sia necessario combattere questo perniciosissimo errore, che si veste del nome di tattica e di prudenza, mentre la salute del paese dipende, non da siffatti infingimenti, ma dall'ordinamento morale e materiale dei patrioti; e questo ordinamento non sia dato ottenere, sinché i patrioti non riconoscano per regola di condotta il seguente aforismo: « *Posto un principio, pensarne, secondo verità e logica, le conseguenze; manifestare tutto intero e schietto il pensiero, ed operare secondo quel che si pensa e si dice.* »

E che! Vi date il vanto di partito dell'avvenire, e volete inoltrare per le torte vie del passato? Iscrivete sulla vostra bandiera la parola *Progresso*, e non sentite che è tempo di cambiar metodo, e usar modi più leali e

de méthode, et d'adopter une marche plus franche et uniquement consciencieuse! C'est une nouvelle époque que vous entrevoyez pour le peuple, et vous voudriez initier cette époque avec les astuces et les allures machiavéliques du XVI^e e du XVII^e siècle?

Quoi! vous vous montrez faibles et indécis, et vous prétendez que le peuple soit fort et résolu. Vous n'avez pas de foi, et vous prétendez en inspirer! Vous déguisez vos croyances, comme si elles étaient dangereuses, vos vœux, comme s'ils étaient criminels; votre *foi* politique et sociale! comme si elle n'était pas celle qui doit tôt ou tard dominer l'Europe et le monde: — et vous vous plaignez de l'indifférence avec laquelle le peuple vous regarde!

Le peuple n'est jamais avec ceux qu'il croit faibles. Le peuple aime les forts: il suit les forts; il combat avec les forts. Or, les forts sont ceux qui, en toute circostance, et à chaque heure du jour, sont prêts à porter témoignage pour leur croyance tout entière;

---

sinceri, quali ve li detta dentro la coscienza del Vero? Intravedete una nuova èra pel Popolo, e presumete iniziarla coll' arti machiavelliche di due secoli addietro?

Come, mentre vi mostrate deboli e incerti, potete esigere che il Popolo sia forte e risoluto? Non avete fede, e pretendete ispirarla! Nascondete le vostre credenze e i vostri voti, come il reo la sua colpa, sebbene persuasi che quelle credenze signoreggeranno presto o tardi l' Europa ed il mondo, e poi fate lamento dell' indifferenza che il Popolo vi addimostra?

Il Popolo non è mai per coloro che stima deboli e da poco. Esso ama e segue i forti, e coi forti combatte. E i forti son quelli che, in ogni circostanza, ad ogni momento, son presti a far testimonio, colla parola e colle opere, di

les forts sont ceux qui croient à la victoire, et la révèlent par les mots, par le maintien, par les actes; les forts sont ceux qui prêchent la vérité par le monde, parce qu'elle est la vérité, et qui, sans regarder aux conséquences immédiates, réalisent en eux la maxime: *Fais ce que dois, advienne que pourra.*

Voilà les forts, et à ceux-là, mais à ceux-là seulement, l'amour et le concours du peuple sont assurés.

III.

Posez-vous comme des *croyans:* posez-vous comme des apôtres: des croyans en Dieu, en sa loi et dans l'humanité qui en est seule interprète: des apôtres du vrai, du juste, de l'utile, du progrès, du libre développement, de l'égalité, de l'amour. Donnez à

---

tutta intera la fede dell'anima loro; che credono nel trionfo del Vero e del Giusto, e di ciò fanno prova coi detti, col contegno e cogli atti; che predicano la Verità, sempre e da per tutto, per la sua propria virtú, senza curare se ne segua immediato effetto o ne venga loro vantaggio alcuno; che incarnano in se stessi la massima: *fa ciò che devi, avvenga che può.*

Tale è la natura de' forti; ed essi soltanto hanno potenza di conquistare l'amore, la fiducia e la cooperazione del Popolo.

III.

Siate *credenti* ed apostoli insieme; credenti in Dio, nella sua Legge, e nell'Umanità, che ne è sola interprete; apostoli del vero e del giusto, dell'utile e del progresso, della libertà, della fratellanza e dell'amore. Sia l'opera

vos travaux la consécration d'un grand principe religieux. Que tout ce que vous dites, tout ce que vous faites découle de ce principe, et vienne s'y rallier. Que Dieu soit le point de départ de toutes vos théories, de tous vos projets d'amélioration; que le peuple en soit le but, le seul but. *Dieu et le peuple!* Que ce soit votre cri de guerre, votre parole de paix. Écrivez-le sur votre drapeau de croisés; car votre œuvre est la croisade, la sainte croisade de l'humanité, ou bien, ce n'est rien; c'est une querelle mesquine, une œuvre de trouble, et de vanité, qui ne mérite pas que la vertu s'y dévoue. *Dieu et le peuple!* mourez ou soyez victorieux au nom de ces deux principes, ou plutôt de ce seul et unique principe: car le peuple, c'est Dieu sur la terre; ayez une foi; accomplissez une sainte mission; quittez les allures d'une opposition passionnée, d'une réaction irréfléchie et indivi-

---

vostra consecrata e retta da un grande principio religioso. Tutto ciò che dite e fate s' informi e si congiunga a quel principio. Abbiano da Dio origine le vostre teorie, i vostri disegni di miglioramento; e guardino al Popolo come a loro unico fine. *Dio e il Popolo*! sia questo il vostro grido di guerra, questa la vostra parola di pace. Iscrivetela sulla bandiera delle vostre crociate: perché l' opera vostra ha da essere una Crociata — la Santa Crociata dell' Umanità; se no, si ridurrebbe a meschina contesa, ad opera di discordia e di vanità, non degna che la virtú si sacrificasse per essa. — *Dio e il Popolo*! Morite o vincete in nome di questi due principii, anzi di questo solo ed unico principio: perché il popolo è rivelazione di Dio sulla terra. Abbiate fede; proponetevi una santa missione; rinunziate all' opposizione appassionata e alle reazioni inconsiderate e individuali, lottando, non per odio, ma per dovere:

duelle; luttez par devoir; parlez à vos frères, non pas seulement de leurs *droits;* car, s'ils devaient être un jour appelés à mourir pour sauver la patrie, comment la conviction d'un droit pourrait-elle leur imposer le sacrifice de la vie, premier droit entre tous? — Mais parlez-leur des *devoirs* qu'ils ont contractés en naissant; parlez-leur de ce qu'ils doivent à Dieu, aux hommes leurs frères, et à la patrie, que Dieu leur a donné pour berceau. Dites-leur que l'inertie, et l'égoïsme sont non pas des erreurs, mais des crimes; dites-leur que Dieu n'a pas fait l'homme à son image, pour qu'il soit permis au premier ambitieux, au premier tyran venu de salir de boue cette image; dites-leur que Dieu, leur père, en leur donnant une âme immortelle, des facultés puissantes, et un front qui s'élève vers le ciel, n'a pas entendu que cette âme fût souillée par la servitude, ces facultés inutilisées dans l'inactivité et dans un ignoble repos, ce front

---

parlate ai vostri fratelli, non solo dei loro *diritti*, ma dei loro *doveri*; perché, se essi fossero un giorno chiamati a morire per la salute della patria, come potrebbe la sola convinzione del diritto indurli al sacrificio della vita, primo fra tutti i doveri? Parlate loro dei doveri ch'essi contrassero fino dal nascere: di ciò che devono a Dio, agli uomini, fratelli loro, e alla patria che Dio diede loro per cuna. Mostrate ad essi come l'inerzia e l'egoismo siano, peggio che errori, delitti: come Dio non creasse l'uomo ad immagine sua, perché fosse lecito ad ogni ambizioso e ad ogni tiranno d'imbrattare di fango quella immagine: dite loro che Dio Padre, dando all'uomo un'anima immortale e facoltà potenti, e una fronte che si volge al cielo, non volle che quell'anima fosse avvilita dalla schiavitú, che quelle facoltà giacessero infruttuose in un igno-

courbé vers la poussière devant un homme, ou une loi ingiuste. Dites-leur: Dieu vous a faits *tous* à son image; il vous a départi son souffle à *tous:* il vous a soumis *tous* à la même loi; il vous a donné des besoins et par conséquent des droits uniformes: vous êtes donc *égaux:* toute violation de l'égalité est une infraction à la loi de Dieu, et vous êtes non seulement fondés, mais obligés à la repousser, et à organiser les choses de manière qu'elle ne puisse se répéter une seconde fois. Dieu en vous donnant des facultés, n'a pas voulu qu'elle fussent soumises au caprice, à la volonté arbitraire d'une caste, ou d'un individu quelconque; il a voulu qu'elles se développassent jusqu'à leur plus haut degré de puissance d'après la loi de l'être humain, et dans la direction de la plus grande amélioration, et du plus grand bonheur de tous: vous êtes donc *libres*: libres matériellement et

---

bile riposo, né che quella fronte si curvasse nella polvere dinanzi a un potente malvagio, o ad una legge ingiusta. Dite loro: Dio vi creò *tutti* ad immagine sua; egli infuse egualmente in voi *tutti* il soffio vitale; vi sottopose *tutti* alla medesima legge, dando a *tutti* gli stessi bisogni, e quindi gli stessi diritti; facendovi cosí *tutti eguali*: ogni violazione dell'eguaglianza infrange la legge di Dio; e voi avete, non solamente il diritto, ma il dovere di combatterla e di ordinare le cose per modo che non possa ripetersi una seconda volta. Dio, nel dotare l'umana natura delle sue facoltà, non volle che queste fossero sottomesse all'arbitro di una casta o d'un individuo, qualunque ei siasi; ma che alle medesime fosse dato di svolgersi liberamente e inalzarsi al piú alto grado di potenza, secondo la legge dell'essere umano, pel piú grande miglioramento, e per la maggiore felicità di tutti. Voi siete

moralement, puisque Dieu vous a donné des facultés matérielles et morales: libres pour pouvoir marcher au développement de votre être sur la voie de la vérité et de l'amélioration générale; et toute violation de la liberté est une infraction à la loi de Dieu que vous devez repousser et prévenir de toutes vos forces. Dieu vous a donné une patrie. La patrie est sainte. La patrie, c'est votre maison sur la terre; c'est votre atelier de travail; c'est le sol où dorment vos pères, le sol sur lequel doivent vivre vos enfans: c'est votre autel, votre berceau, votre tombe; voulez-vous que le sol où dorment vos pères soit souillé, profané par l'usurpation, par les exigences de l'étranger, par les lâches complaisances de ceux-là même auxquels vous en avez confié la défense? Voulez-vous que le sol où vivront vos enfans soit un terrain de soumission, de faiblesses, d'inconséquences, pour que vos enfans vous

---

adunque *liberi*: liberi materialmente e moralmente, poiché Dio vi ha dato facoltà materiali e facoltà morali, onde le adopriate a scoprire ed attuare il Vero, pel bene comune: ogni offesa alla libertà è violazione della legge di Dio; e voi dovete prevenire e respingere con tutte le vostre forze chiunque l'offenda. Dio vi ha dato una patria: la patria è santa: la patria è la vostra casa sulla terra, l'officina del vostro lavoro, la stanza dove dormono i vostri padri, nella quale vivranno i vostri figliuoli: essa è il vostro altare, la vostra cuna, la vostra tomba. Permetterete voi che la terra che copre le ossa de' vostri padri sia profanata dall'usurpazione e dalle esigenze dello straniero, od avvilita dalle codarde concessioni di quelli stessi a' quali commetteste la tutela dell'onor suo? Vorrete voi che la terra dove cresceranno i vostri figli sia albergo di sommessione, di bassezze, di contradizioni, sí

maudissent un jour, pour que, lorsqu'aux heures de crise, divisés, désunis, ils ne trouveront pas de forces pour se maintenir debout au milieu de la tourmente que le souffle révolutionnaire qui parcourt l'Europe aura soulevé, ils disent en se tordant les mains: nos pères nous ont légué l'impuissance? — Aimez donc la patrie; aimez-la, et travaillez activement pour qu'elle soit forte et sacrée; aimez-la dans les jours de bonheur comme si le danger devait fondre sur elle demain; aimez-la dans les jours de malheur comme si la victoire devait demain l'embellir: aimez-la avec prévoyance dans le repos, avec foi et constance dans les revers. Ne vous endormez pas dans la satisfaction d'un présent incertain et mal assuré; bâtissez l'avenir, — c'est-là votre tâche, votre devoir, votre mission sur la terre.

Puis, dites-leur: vous êtes forts, parce que rien ne s'agite encore autour de vous, parce que rien ne

---

ch' eglino vi maledicano un giorno; e quando, nei pericoli estremi, si troveranno divisi e deboli in mezzo alla tempesta delle rivoluzioni d'Europa, esclamino, torcendosi le mani: I nostri padri ci hanno dato in retaggio l'impotenza? — Amate dunque la patria: amatela, e lavorate con operosa costanza a renderla forte e sacra: amatela ne' giorni felici, come se il pericolo dovesse sorprenderla il domani: amatela ne' giorni del dolore, come se la vittoria stesse per incoronarla: amatela con previdenza nel riposo, con fede e fermezza nella sventura. Non vi addormenti la sodisfazione d'un presente incerto e mal sicuro: edificate per l'avvenire: è questo il vostro còmpito, il vostro dovere, la vostra missione sulla terra.

Poi, dite loro: Voi sembrate forti, perchè per ora non v'ha cosa che s'agiti intorno a voi e turbi l'eco delle

trouble les échos de vos montagnes; mais vous êtes faibles, parce que vous n'avez rien préparé pour tenir tête à l'orage, qui gronde au loin, éclatera un jour ou l'autre, infailliblement, près de vous. Déjà plusieurs fois cet orage a rugi sur vos têtes; et chaque fois, vous avez dû les courber: chaque fois, vous avez répandu quelque peu de votre sang inutilement et vous avez succombé; vous avez dû céder à vos ennemis; vous avez dû en accepter la servitude, ou la liberté telle qu'ils ont voulu vous l'accorder. Pourquoi cela? pourquoi avez-vous été toujours faibles? — C'est que vous êtes divisés: c'est que vous êtes peuple et que vous n'êtes pas nation; c'est que vous avez vingt-deux drapeaux, vingt-deux intérêts, vingt-deux volontés, et vous n'avez pas un drapeau, une volonté, un intérêt qui les domine tous, qui les confonde tous en un seul intérêt de force, de progrès, de sûreté, de défense, et de dignité: vous n'a-

---

vostre montagne: ma, in realtà, siete deboli, perché non preparati ad affrontare la bufera che romoreggia da lontano e scenderà, un dí o l'altro, impetuosa nelle vostre valli. Già piú d'una volta foste investiti dal turbine, ed ogni volta foste costretti a piegar la testa e spargere inutilmente qualche goccia del vostro sangue, e soccombere, accettando dai vostri nemici la servitú o la libertà, a loro grado ed arbitrio. Or, come ciò? Qual cagione vi rese sí fiacchi e da poco? Quest'una: che divisi da lungo fra voi, non siete costituiti in essere di Nazione, e disperdete le vostre forze dietro ventidue bandiere, ventidue consorzii, ventidue volontà diverse, invece di seguire una sola bandiera, un solo interesse ed una comune volontà, la quale domini, contemperi e diriga le parti ad uno stesso intento di progresso, di sicurtà, di difesa e di dignità. Voi non

vez pas de pacte national, produit de la volonté nationale, représentant la pensée nationale, pourvoyant à l'intérêt national: vous n'avez pas de garantie contre une attaque soudaine, ni de gage d'une longue existence, ni de puissance contre les ennemis, qui vous entourent, et en attendant l'occasion de vous anéantir, cherchent toutes les occasions pour vous déshonorer. Ce pacte il vous le faut: il ne peut sortir tel que les besoins le réclament, si ce n'est de vous-mêmes: réunissez-vous en nation par une constituante; élevez par vos mains un édifice qui défie la guerre ouverte et brave la guerre secrète: que les nations apprennent à vous connaître; les gouvernemens à vous craindre, et à vous respecter, les peuples à vous aimer. Concentrez vos forces, éparpillées; centuplez vos ressources en les associant; étouffez l'esprit d'égoïsme, et la désunion qui vous

---

avete Patto Nazionale — patto cioè che emani dalla volontà dell'intera Nazione, ne rappresenti il pensiero, e provveda a' generali uffici e interessi della medesima: — non avete schermo contro un assalto improvviso, né pegno di lunga resistenza contro i nemici che vi circondano; i quali, mentre aspettano tempo opportuno a schiacciarvi, cercano ogni occasione di vilipendervi ed umiliarvi. Or questo patto v'è necessario; è urgente che voi l'abbiate; né può uscire, quale lo esigono i vostri bisogni, se non da voi stessi: riunitevi in Nazione, per mezzo d'una Costituente; inalzate colle vostre mani un edificio, che sfidi la guerra aperta, e non tema la guerra segreta: fate che le Nazioni sorelle imparino a conoscervi, i Governi a temervi e a rispettarvi, i Popoli ad amarvi. Concentrate le vostre forze ora disperse: moltiplicate le vostre facoltà, associandole; vincete l'egoismo e la disunione che vi lo-

mine. Donnez-vous un nom, un rang, une existence reconnue et puissante. Chaque moment perdu peut vous être fatal.

Puis, encore, — que vos actes soient conséquens avec vos croyances: prêchez l'union, et soyez unis; prêchez l'association, et associez-vous; prêchez la nationalité, et ralliez-vous tous autour du drapeau qui en donne la formule tout entière; que la vertu et l'honneur président aux moindres de vos actes; édifiez par une conduite irréprochable en harmonie avec vos principes ce peuple que vous voulez éclairer; qu'il puisse se dire, en vous voyant: *ces hommes sont une foi vivante.* — Qu'il puisse se dire: ceux-là du moins sont à moi: leur vie est ma vie: leur parole donne un corps à mes pensées: leur âme se réjouit ou s'attriste dans mes joies et dans mes tristesses: — qu'il y ait en un mot, rapprochement, fusion entre

---

gorano, e datevi un nome, un grado, una esistenza riconosciuta e potente. Ogni istante perduto può tornarvi funesto.

E, sopra tutto, fate che i vostri atti concordino colle vostre credenze: predicate l'unione, e siate uniti; predicate l'associazione, e associatevi; predicate la nazionalità, e raccoglietevi tutti intorno ai vessillo che ne rappresenta intera l'idea; procacciate che la virtú e l'onore informino tutte le vostre azioni; create, coll'esempio di una condotta irreprensibile e conforme ai vostri principii, quel Popolo che volete illuminare, sí ch'egli possa dire, guardandovi: *Quegli uomini sono una fede vivente;* la loro vita è vita nostra; la loro parola è interprete dei nostri pensieri: l'anima loro gioisce delle nostre gioie, s'attrista dei nostri dolori. — Fate, insomma, che vi sia contatto ed intima corrispondenza fra il Popolo e gl'intelletti cólti, di modo

le peuple et les intelligences, de manière que le peuple ne puisse se dire: c'est leur propre cause, et non la mienne que ces hommes traitent. — Abaissez toutes les barrières; — effacez toutes les distinctions, et avec elles toutes les défiances; — combattez l'*individualisme* qui en est la source commune. — Tolérans pour les hommes, soyez exclusifs quant aux *principes*: si vous êtes fermement convaincus que vos principes sont la vérité, comment pouvez-vous vous en écarter, ou en déguiser l'expression, par je ne sais quelles considérations secondaires? comment pouvez-vous transiger avec ceux qui ne reconnaissent pas ces principes? La vérité est une: la vérité ne peut être partagée, fractionnée qu'en perdant son caractère sacré, et sa puissance. Ne transigez jamais; point de concessions avec une arrière-pensée; point d'hésitations temporaires: repoussez loin de vous toute tactique

---

ch' esso non abbia argomento di querelarsi de' suoi rettori, dicendo: Costoro trattano la loro Causa, non la nostra. — Togliete via tutti gli ostacoli e tutte le distinzioni che sono tra voi, cessando cosí tutte le diffidenze che vi travagliano. — Combattete l'*individualismo*, prima sorgente di questi mali. — Siate tolleranti verso gli uomini, ma saldi ne' *principii*: perché, se avete fermo nell'animo che i vostri principii abbiano fondamento nella verità, come potreste allontanarvene, falsarne l'espressione, per considerazioni secondarie? Come transigere con coloro che non li riconoscono? La verità è una: né può essere dimezzata e messa in brani, senza nuocere alla sua forza e alla santità del suo carattere. — Non transigete mai; non fate concessioni per secondi fini; non dubitate pur momentaneamente della virtú del Vero e del Giusto; astenetevi da ogni tattica che tenda ad infermare la verità, e a rag-

qui tend à morceler la vérité, et à assimiler votre marche à celle de vos ennemis. Dites la vérité tout-entière; répandez-la à pleines mains; il se peut qu'elle ne triomphe pas aujourd'hui, ou demain; mais soyez sûrs qu'elle triomphera. Déduisez logiquement les conséquences de vos principes; la logique ordonne le monde. Soyez prêts à porter à toute heure du jour témoignage pour votre croyance. Acceptez avec joie sincère et amour tous ceux qui viennent s'adjoindre à vous pour soutenir le même drapeau. Aimez-vous, conseillez-vous, encouragez-vous les uns les autres.

Quand vous aurez fait ceci, — et que cependant le *peuple* vous verra passer avec indifférence, et se détournera pour ne pas vous suivre sur le chemin que vous lui enseignez au nom de Dieu et de l'humanité, — vous aurez, mais alors seulement, le droit de vous plaindre. Moi, je vous dis: faites ceci, et ne craignez rien. Le peuple est bon: le peuple est saint:

---

guagliare le vostre mosse a quelle dei vostri nemici. Bandite tutta intera la verità; spargetene a piene mani il buon seme intorno a voi: è probabile che essa non sia per trionfare né oggi, né domani: ma siate certi che il giorno del suo trionfo verrà. Deducete logicamente le conseguenze dei vostri principii, e seguitele; la logica governa il mondo. Siate sempre presti a dare testimonianza della vostra fede. Accogliete con gioia sincera e con amore quanti verranno ad unirsi a voi, e a sostenere la stessa bandiera. Amatevi, consigliatevi, porgete gli uni agli altri incoraggiamento ed aiuto.

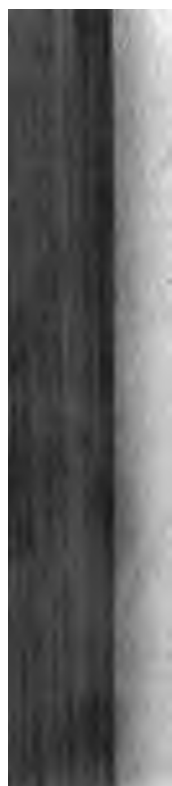
Se, cosí operando, voi non sarete seguiti dal *popolo* sulla via che gli avrete additata in nome di Dio e dell'Umanità, sarà giusto allora il vostro lamento. Ma noi vi diciamo: fate ciò e non temete. — Il popolo è buono

il n'a jamais abandonné ceux qui ont traité sa cause avec religion, bonne-foi, énergie et constance: ce n'est pas en 1835, ce n'est pas au XIX^e siècle, à une époque de réveil et d'avènement pour les peuples, qu'il oubliera sa patrie, ses devoirs, sa dignité, sa mission, pour s'accroupir dans une lâche immobilité, ou pour vous sacrifier à de faux prophètes.

---

e non abbandona quelli che propugnano la sua Causa con religione, buona fede, energia e costanza: né certo avverrà che, nel 1835 — nel XIX secolo, in questa età, nella quale le Nazioni si risvegliano e ripigliano coscienza di se medesime — esso dimentichi la sua patria, i suoi doveri, la sua dignità, la sua missione, per accasciarsi in in una codarda immobilità, o per sacrificarvi a' falsi profeti.

XVI.

IL *JURASSIEN.*

LE *JURASSIEN*.

C'est avec un véritable plaisir que nous avons vu le premier numéro du *Jurassien*, nouveau journal, paraissant dans le canton de Berne, à Porentruy, et qui doit être spécialement consacré à la discussion des intérêts locaux et au progrès de la population du Jura. Nous avons lu avec intérêt une déclaration du but, des principes et de la marche que doit suivre le journal, contenue dans son premier numéro. Elle nous paraît bonne, franche, loyale, conforme aux principes, et rédigée avec intelligence, dans un style simple, clair, populaire, tel qu'il convient au cadre et à la portée que veut avoir le journal.

Abbiamo veduto con vero piacere il primo numero del *Jurassien*, nuovo giornale che si pubblica nel cantone di Berna, a Porentruy, e che deve essere in ispecial modo consecrato alla discussione degl'interessi locali e al progresso della popolazione del Giura. Abbiamo letto con interesse una dichiarazione sul fine, sui principii e sul cammino che deve seguire il giornale, contenuta nel suo primo numero. Ci sembra buona, franca, leale, conforme ai principii, e redatta con discernimento, in uno stile semplice, chiaro, popolare, come si conviene al piano e all'indirizzo che il giornale si propone.

Nous encourageons de toutes nos forces le *Jurassien*, et nous lui souhaitons la réussite que, par ses intentions, il nous paraît mériter. Nous l'encourageons, comme nous encouragerons toujours de semblables entreprises. La presse, la presse périodique surtout, est notre principale arme à nous, hommes du progrès; et tout nouveau développement qui lui est donné est pour nous un heureux événement; tout nouveau journal paraissant sous l'inspiration des mêmes principes qui nous dirigent est pour nous un ami, un allié, un frère de plus dans la grande famille.

Famille, disons-nous; car, elle doit l'être; car, la presse périodique, quand elle n'est pas dirigée par un esprit sordide de spéculation, a une haute et importante mission, qu'elle méconnaît trop souvent, et qu'elle ne doit plus méconnaître. Elle doit donner

---

Noi incoraggiamo con tutte le nostre forze il *Jurassien* e gli auguriamo il successo che sembra meritare per i suoi intendimenti. L'incoraggiamo, come incoraggeremo sempre simili imprese. La stampa, specialmente la stampa periodica, è per noi, uomini di progresso, l'arma principale; e ogni nuovo sviluppo che riceve, è per noi un avvenimento felice; ogni giornale nuovo che si pubblica sotto l'inspirazione degli stessi principii che ci guidano è per noi un amico, un alleato, un fratello di più nella grande famiglia.

Famiglia, diciamo: perché tale deve essere; perché la stampa periodica, quando non è diretta con un intento sordido di speculazione, ha una missione alta e importante, che essa troppo spesso dimentica, e che non deve più discono-

non seulement le précepte, mais l'exemple aussi de la fraternité. Elle doit formuler et vérifier en elle-même cette loi d'association qui est la plus belle découverte du monde moderne. Libre et jouissant de toute son individualité dans les détails, dans toutes les solutions secondaires, dans la manière d'envisager les conséquences et les applications des principes, elle doit être *une* quant aux principes mêmes, se rallier autour d'une croyance positive, organique, complète autant que possible, préciser le but général de tous les efforts, procéder avec ensemble vers ce but, quitter les allures incertaines d'une opposition minutieuse, fractionnaire, matérialiste, pour la marche calme, solennelle, et franchement progressive qui appartient aux vues philosophiques, aux larges idées, aux grandes convictions. Elle doit, en un mot, avoir une pensée, un lien, un

---

scere. Essa deve dare non solo il precetto, ma l'esempio della fratellanza. Deve formulare e verificare in se stessa quella legge d'associazione che è la piú bella scoperta del mondo moderno. Libera e in grado di godere tutta la sua individualità nei particolari, in tutte le soluzioni secondarie, nella maniera di affrontare le conseguenze e le applicazioni dei principii, essa dev'essere *una*, quanto ai principii stessi, rannodarsi attorno a una credenza positiva, organica, completa piú che è possibile, precisare il fine generale di tutti gli sforzi, procedere d'accordo verso questo fine, abbandonare i procedimenti incerti di una opposizione minuziosa, frazionaria, materialista, per avviarsi in quella via calma, solenne e francamente progressiva che si conviene alle vedute filosofiche, alle idee larghe, alle convinzioni grandi. Deve, in una parola, avere un pensiero, un vincolo, un

drapeau. Par-là, — et par-là seulement, — elle peut aspirer à cette puissance régénératrice.

Or, ce lien existe: ce drapeau est là, devant nous; c'est le drapeau de la nationalité, le drapeau de la réforme fédérale, le drapeau de la constituante, seule compétente pour l'entreprendre, la pensée-mère qui doit nous rallier tous tant que nous sommes; là est le signe de fraternité auquel nous devrons nous reconnaître aux jours du danger; là le premier but que tous les organes de la presse doivent avouer, quelque soit la route qu'ils se proposent de parcourir, quelque soit le terrain qu'ils se proposent de labourer.

Il faut que ce but reconnu soit posé comme point de départ de tous le travaux, il faut que cette pensée d'intérêt général plane sur toutes les vues d'amé-

---

vessillo. Con ciò, — e con ciò solo — può aspirare all'esercizio d'una potenza rigeneratrice.

Ora, questo vincolo esiste: il vessillo è là, dinanzi a noi: è il vessillo della nazionalità, il vessillo della riforma federale, il vessillo della costituente, sola competente ad intraprenderla, il pensiero-madre che deve rannodarci quanti siamo; quello è il segno di fratellanza nel quale dovremo riconoscerci nei giorni del pericolo; quello il fine primo che tutti gli organi della stampa debbono riconoscere, qualunque sia la via che si propongono di percorrere, qualunque sia il terreno che si propongono di dissodare.

È d'uopo che, una volta riconosciuto, questo fine sia posto come punto di partenza di tutti i lavori, è d'uopo che questo pensiero d'interesse generale aleggi su tutte

liorations possibles, il faut que ce cri : LA CONSTITUANTE, parte à la fois de tous les rangs de la presse patriote, et constate l'urgence de ce premier pas vers l'organisation de la nationalité. C'est avec chagrin, mêlé d'un peu d'étonnement, que nous avons vu rester muets sur ce point, non seulement le *Jurassien*, qui aurait dû peut-être manifester son opinion dans la déclaration du premier numéro ; mais d'autres journaux patriotes qui, tels que le *Républicain* du Tessin, comptent déjà plusieurs mois d'existence.

Ce n'est pas que nous repoussions le travail de localité, ce n'est pas que nous exigions que la presse s'absorbe toute dans la sphère des généralités, au contraire. Mais le point de vue national, bien loin de nuire à ce travail, nous paraît, à nous, en agrandir l'importance et en simplifier la tâche. Il est clair

---

le vedute di miglioramenti possibili, è d'uopo che il grido : LA COSTITUENTE, emani ad un tempo da tutte le fila della stampa patriotica, e riconosca l'urgenza di questo primo passo verso l'organizzazione della nazionalità. È con rammarico non senza meraviglia, che abbiamo veduto restar muti su questo punto, non pure il *Jurassien*, che avrebbe dovuto forse esprimere la sua opinione nella dichiarazione contenuta nel suo primo numero ; ma altri giornali patriotici, i quali, ad esempio il *Repubblicano* del Ticino, hanno già parecchi mesi di vita.

Non già che noi combattiamo gl'interessi locali, non già che pretendiamo la stampa si assorba tutta nella sfera delle generalità, al contrario. Ma il punto di vista nazionale, ben lungi da nuocere a questo lavoro, ci sembra aumentarne l'importanza, e semplificarne il còmpito. È

que l'amélioration de l'ensemble ne peut qu'aider aux améliorations partielles; il est clair qu'une source de vie commune retremperait l'activité des membres; il est clair que les grands travaux publics, par exemple, qui doivent ouvrir des sources nouvelles de prospérité aux localités cantonales, recevraient une impulsion puissante le jour où un pouvoir central, chargé de coordonner, de systématiser ces travaux, serait là pour les activer. Il ne faut pas l'oublier, et il ne faut oublier — ce qui est plus important encore, — que toutes les améliorations locales sont incertaines et précaires tant qu'elles ne se rattachent pas à l'ensemble, tant que le vice organique de la faiblesse les laisse à la merci d'une invasion, d'une usurpation, d'une exigence étrangère; — qu'il faut à leur développement une garantie, un élément de stabilité, — et que cet élément, cette garantie ne peuvent se

---

chiaro che il miglioramento complessivo non può se non aiutare i miglioramenti parziali; è chiaro che una fonte di vita comune ritemprerebbe l'attività dei membri; è chiaro che i grandi lavori pubblici, ad esempio, che devono aprir nuove fonti di prosperità alle località cantonali, riceverebbero un impulso potente il giorno in cui un potere centrale, incaricato di coordinare, di sistemare questi lavori, fosse pronto per attivarli. Non bisogna dimenticarlo, e non bisogna dimenticare, — ciò ch'è ancor più importante — che tutti i miglioramenti locali sono incerti e precarii, sino a che non si rannodano a quelli complessivi, sino a che il vizio organico della debolezza li lascia alla mercé d'una invasione, d'una usurpazione, d'una esigenza straniera; — che al loro sviluppo occorre una garanzia, un elemento di stabilità, — e che questo elemento, questa garanzia non possono trovarsi se non

trouver que dans la *nationalité* proclamée et reconnue. Ceci est une question vitale. —

C'est pourquoi nous faisons appel à tous les organes de la presse patriote, pour que, quelle que soit d'ailleurs leur mission spéciale, ils s'imposent l'obligation morale d'unifier leurs efforts en élevant une fois au moins, et aux yeux de tous ce drapeau de nationalité, auquel nous vouons plus particulièrement nos travaux. Ce premier acte de croyance ne peut qu'ennoblir la carrière qu'ils se proposent de parcourir.

---

nella *nazionalità* proclamata e riconosciuta. Questa è una questione vitale. —

Facciamo quindi appello a tutti gli organi della stampa patriotica, perché, qualunque sia la loro missione speciale, si assumano l'obbligo morale di unificare i loro sforzi, innalzando, una volta almeno, agli occhi di tutti, quel vessillo di nazionalità a cui noi dedichiamo piú particolarmente i nostri lavori. Questo primo atto di credenza non può se non nobilitar la via che si propongono di percorrere.

XVII.

LA DIPLOMAZIA SE NE VA.

LA DIPLOMATIE S'EN VA.

Quand, il y a quelques mois, M. de Talleyrand déclara qu'il se retirait des affaires, il y avait dans cette affectation de publicité, dans ce langage froidement poli qui se hâtait de faire honneur au roi seul de la position actuelle, quelque chose de plus qu'une simple démission d'employé. Il y avait dans cette voix qui s'élevait triste et creuse, pour annoncer que la vieille Europe réclamait à la royauté de juillet des garanties contre l'air du siècle — car c'est l'air du siècle, c'est le siècle lui-même que ce propagandisme dont la vieille Europe est inquiète, — quelque chose de solennellement lugubre, un sens mystérieux, une arrière-pensée qui se cachait mal

---

Quando, alcuni mesi fa, il signor di Talleyrand dichiarò che si ritirava dagli affari, vi fu in quella voluta pubblicità, in quel linguaggio freddamente corretto che si studiava di fare onore al Re solo della posizione attuale, qualcosa di più che una semplice dimissione d'impiegato. V'era in questa voce che si levava triste e cavernosa ad annunciare che la vecchia Europa reclamava dalla monarchia di luglio delle garanzie contro la tendenza del secolo — poiché è la tendenza del secolo, è il secolo stesso, questo propagandismo di cui teme la vecchia Europa, — qualche cosa di solennemente lugubre, un senso misterioso, un senso riposto che mal si nascondeva sotto la

sous la forme diplomatique. Et tout le monde se mit à chercher. C'était, disait-on, la crise ministérielle anglaise, la question espagnole, l'amnistie, ou bien c'était quelque trait de mauvaise foi venant de haut, amusement royal aux dépens du pauvre ambassadeur, qui lui avait été dernièrement révélé.

Ce n'était rien de tout cela.

C'était un pressentiment instinctiı de la crise générale qui s'élabore avec une rapidité incalculable. C'était une prévision d'événemens inévitables, qu'il ne pourrait plus maîtriser; le coup d'œil d'un homme qui voit sa mission brisée avant le terme, qui sent qu'il n'a plus rien à faire dans ce monde, et que la question vitale, la question européenne n'est plus aux mains des protocoliseurs, dans le cercle étroit d'une conférence ou d'un traité politique royal. C'était un adieu de la tombe au berceau.

---

forma diplomatica. E tutti si posero a indagare. Era, dicevasi, la crisi ministeriale inglese, la questione spagnola, l'amnistia, o forse era qualche tiro di mala fede che veniva dall'alto, passatempo reale ai danni del povero ambasciatore, che gli era stato ora svelato.

Nulla di tutto ciò.

Era un presentimento istintivo della crisi generale che si svolge con una rapidità incalcolabile. Era una previsione d'avvenimenti inevitabili che egli non poteva più padroneggiare; il colpo d'occhio d'un uomo che scorge la sua missione infranta anzi tempo, che sente di non aver più nulla da fare in questo mondo, e che la questione vitale, la questione europea non è più nelle mani dei protocollisti, nel giro ristretto d'una conferenza o d'un trattato politico reale. Era un addio della tomba alla culla.

La diplomatie s'en va; voilà ce qu'a voulu dire par sa démission M. de Talleyrand.

Le rôle de la diplomatie a fini le jour où celui du peuple a commencé. Machine à transactions, à déguisemens, à mystifications, elle gouvernait, dominait, fonctionnait à son aise, tant qu'il s'agissait de pactes, de questions de famille, de dissentions entre branches royales, d'usurpation, de conquêtes; elle trônait à plaisir parmi toutes ces aristocraties, castes, fractions privilégiées, partis mitoyens, torys, whigs, noblesse et clergé, monarchie et finance, qui se disputaient le gouvernail. Aujourd' hui tout est changé. Tout cela est usé; tout cela est mort ou mourant. — Le peuple est venu; il a envahi l'arène et imposé silence par son cri de guerre à toutes ces querelles. Il a pris toutes ces factions; il les a pétries dans sa large main; il en a fait une seule; il l'a nommée

---

La diplomazia se ne va; ecco ciò che ha voluto dire con le sue dimissioni il signor di Talleyrand.

Il còmpito della diplomazia è finito il giorno in cui è incominciato quello del popolo. Macchina per transazioni, per travestimenti, per mistificazioni, essa governava, dominava, funzionava a suo agio, sino a quando si trattava di patti, di questioni di famiglia, di dissensi tra rami di case reali, d'usurpazione, di conquiste; troneggiava a piacere tra tutte quelle aristocrazie, caste, frazioni privilegiate, partiti di mezzo termine, torys, whigs, nobiltà e clero, monarchia e finanza, che si disputavano il governo. Oggi tutto è cambiato. Tutto ciò è consunto; tutto ciò è morto o morente. — Il popolo è venuto; ha invaso l'arena e imposto silenzio col suo grido di guerra a tutte queste querele. Ha preso tutte quelle fazioni; le ha impastate nella sua larga mano; ne ha fatta una sola; l'ha

privilège et il lutte corps à corps avec elle. C'est une lutte à mort, sans paix, sans accord, sans transaction possible. Il faut que des deux ennemis l'un ou l'autre succombe: il faut que le *privilège* écrase le droit, passe l'humanité par les armes et rétablisse les deux natures des anciens, nature de *maître* et nature d'*esclave*, ou bien qu'il périsse étouffé dans les bras de géant du peuple; car deux principes opposés ne peuvent vivre ensemble. Dès-lors, que peut la diplomatie? Comment se poser, comment se trouver un terrain entre la baïonnette gouvernementale et le pavé populaire? — Les chancelleries peuvent bien s'amuser pendant quelque temps encore à confectionner des traités de double, triple ou quadruple alliance; elles peuvent singer le vie; mais la vie, la véritable vie est ailleurs. C'est dans les campagnes, c'est dans l'atelier du travailleur que s'agite la grande question; c'est sur la place publique qu'elle se déci-

---

chiamata *privilegio* e lotta a corpo a corpo con essa. È una lotta a morte, senza tregua, senza accordo, senza transazione possibile. Bisogna che dei due nemici uno o l'altro soccomba: bisogna che il *privilegio* schiacci il dritto, giudichi sommariamente l'umanità e ristabilisca le due nature degli antichi, natura di *padrone* e natura di *schiavo*, oppure che muoia soffocato nelle braccia gigantesche del popolo; perchè due principii opposti non possono vivere insieme. Da questo momento, cosa può piú la diplomazia? Come prender posto, come trovare un terreno tra la baionetta governativa e il selciato popolare? — Le cancellerie possono bensí sollazzarsi ancora per qualche tempo a manipolar trattati di duplice, triplice, o quadruplice alleanza; possono contraffare la vita; ma la vita, la vera vita è altrove. È nelle campagne, nella bottega dell'operaio che s'agita la grande questione; è

dera tôt ou tard. On a, du côté des gouvernemens du privilège, poussé les choses à ce point où toute solution pacifique devient impossible. Le nœud gordien européen se tranchera par l'épée. — Or, là où l'appel à la force est inévitable, la diplomatie n'a plus rien à faire. Les partis s'en moquent. Enlève-t-on les barricades avec des protocoles? Est-ce le traité de quadruple alliance qui a tué Zumalacarreguy?

Aussi, voyez! — Regardez vers l'Espagne, et dites si le rôle qu'y joue depuis un an la diplomatie, n'est pas quelque chose de pitoyable; dites qu'une alliance de quatre puissances aboutissant à une *intervention indirecte* n'est pas une preuve que la diplomatie se meurt, qu'elle en est à ses derniers tours, et qu'elle ne sait pas même mourir avec dignité.

C'est que, encore une fois, la diplomatie est aujourd'hui impuissante à arranger les choses du monde; —

---

sulla pubblica piazza che si deciderà presto o tardi. Da parte del governo del privilegio, le cose sono state spinte a tal punto che ogni soluzione pacifica diviene impossibile. Il nodo gordiano europeo si reciderà con la spada. — Ora, là dove l'appello alla forza è inevitabile, la diplomazia non ha più nulla da fare. I partiti se ne ridono. Si tolgon forse di mezzo le barricate coi protocolli? Il trattato della quadruplice alleanza è quello che ha ucciso Zumalacarregúy?

Vedete di più! — Volgetevi alla Spagna, e dite se l'azione che rappresenta colà da un anno la diplomazia non è qualche cosa di miserevole; dite se un'alleanza di quattro potenze che finisce in un *intervento indiretto* non è una prova che la diplomazia si spegne, che è alle ultime sue prove, che non sa nemmeno morire con dignità.

La verità è che, ancora una volta, la diplomazia si dimostra impotente a dare assetto alle cose del mondo; — non

c'est qu'elle ne peut rien ni pour les peuples ni pour les rois; — c'est qu'elle ne peut désormais s'arroger une part active dans la grande lutte qui occupe l'Europe, sans tomber dans le ridicule, comme la quadruple-alliance, ou sans creuser de plus en plus profond l'abîme qui tremble sous ses pas, comme le fait bien involontairement la Prusse, en voulant se donner une mission qu'elle n'a pas. La diplomatie sait cela, et presque partout elle se tient tranquille; elle sent que le mouvement la tuerait, et elle se résigne. Comme la monarchie, sa patrone, elle vit au jour le jour, sans système, sans plan arrêté. Elle parade encore pour les niais. Bienheureux si parfois il lui arrive de rencontrer sur la route un *vorort moral* à effrayer; mais au fond, elle n'y compte pas; et quand cela lui arrive, elle en rit sous cape, soyez-en sûr: elle rit de ce que les *vororts* ressemblent aux petits enfans, auxquels on fait peur, rien qu'en grossissant sa voix.

---

può piú nulla né pei popoli né per i re; — non può piú oramai arrogarsi una parte attiva nella grande lotta che preoccupa l'Europa, senza cadere nel ridicolo, come la quadruplice alleanza, o senza scavarsi sempre piú profondo l'abisso che si spalanca sotto i suoi passi, come lo ha fatto, sia pure involontariamente, la Prussia, volendosi assumere una missione che non ha. La diplomazia lo sa, e quasi ovunque si tien tranquilla; sente che il moto la ucciderebbe, e si rassegna. Come la monarchia, sua protettrice, vive giorno per giorno, senza sistema, senza un piano prestabilito. Essa si mette ancora in mostra per gli ingenui. Ben felice se talvolta può incontrar sulla via un *vorort morale* da spaventare; ma in fondo, non vi fa assegnamento; e quando ciò accade, ride di sottecchi, siatene sicuri; ride pel fatto che i *vorort* somigliano ai bambini, ai quali si fa paura, col solo ingrossar della voce.

Diplomatie, aristocratie, monarchie, tout cela ne possède plus qu'une vertu *négative*. Il leur est interdit de *faire*, sous peine de suicide: mais elles *empêchent*; comme l'esprit du mal, qu'elles représentent, elles nient. Le ministre, qui a laissé tomber du haut de la tribune française le mot de *résistance*, comme résumé du programme monarchique, a livré le secret du maître et de son impuissance. — Il n'existe plus, du côté monarchique, qu'un seul homme d'état en Europe. — Cet homme, — le seul qui comprenne la situation et les périls de la situation, — c'est Metternich; et Metternich, c'est l'immobilité; c'est le principe chinois à sa plus haute formule; c'est le *statu quo* incarné; c'est le repos, l'inactivité, l'inertie absolue, comme seul moyen de salut. Metternich est un grand homme: il a creusé et compris la nature du principe qu'il représente; et de toute

---

Diplomazia, aristocrazia, monarchia, tutto ciò non ha piú che una virtú *negativa*. Ad esse è interdetto di *fare*, sotto pena di suicidio; però *impediscono*: come lo spirito del male, che rappresentano, esse negano. Il ministro, che dall'alto della tribuna francese ha lasciato andar la parola *resistenza*, come riassunto del programma monarchico, ha rivelato il segreto del padrone e della sua impotenza. — Dalla parte monarchica, non esiste piú che un solo uomo di stato in Europa. — Quest'uomo, — il solo che comprenda la situazione e i pericoli della situazione, — è Metternich; e Metternich è l'immobilità; è il principio cinese nella sua piú alta espressione; è lo *statu quo* incarnato; è il riposo, l'inattività, l'inerzia assoluta, come solo mezzo di salute. Metternich è un grand'uomo: ha penetrato e compreso la natura del principio che rappresenta; e da tutto questo studio ha ricavato un assioma, che è

cette étude, il a tiré un axiôme, qui est le résumé de toute sa science politique monarchique: *le mouvement tue.*

De cet axiôme, sort implicitement la confirmation de tout ce que nous venons de dire.

Il en sort aussi, par un procédé extrêmement simple, un autre axiôme qui doit être le fondement de toute la science révolutionnaire populaire.

---

il riassunto di tutta la sua scienza politica monarchica: *il moto uccide.*

Da quest'assioma esce implicitamente la conferma di tutto ciò che abbiamo detto.

E da un processo del tutto semplice, si trae anche un altro assioma che dev'essere il fondamento di tutta la scienza rivoluzionaria popolare.

XVIII.

IL POPOLO E IL POTERE.

LE PEUPLE ET LE POUVOIR.

À ceux qui seraient tentés de calomnier nos intentions, et de tordre quelques unes de nos phrases pour en exprimer une pensée de haine, nous disons: Apôtres de la croyance humanitaire, il ne nous est pas donné de haïr, nous plaignons les hommes timides qui, effrayés de la largeur de la voie que le progrès a ouvert devant nous, s'arrètent sur la route en nous criant: *n'avancez pas*. Ils se trompent, pourquoi les haïrions nous ? s'il nous arrive de nous heurter contre ces hommes égoïstes, pour lesquels l'humanité se résume dans le cercle d'un étroit individualisme, nous poursuivons notre chemin, sans détourner la tête; et si, parmi ces hommes, il en est qui se présentent à nous l'injure ou la menace à la bouche; ceux-là, nous les méprisons; le mépris n'est pas de la haine.

A chi fosse tentato di calunniare le nostre intenzioni, e di torcere il senso di qualche nostra frase, attribuendola ad odio di parte, diciamo: A noi, apostoli di una fede che s'ispira all'amore dell'Umanità, non è dato odiare; compiangiamo bensí gli animi timorosi, che, sbigottiti dal lento procedere dell'Umano Progresso, si stanno come sospesi a mezzo il cammino, gridandoci: *fate sosta*. Chi reca ad odio le nostre parole, s'inganna. Perché odieremmo ? Se ci accade di abbatterci in quella setta di egoisti, che rinchiudono l'Umanità nel cerchio di un gretto *individualismo*, noi proseguiamo, senza volgere il capo, la nostra strada: e se taluno d'essi ci affronti con ingiurie e minaccie, lo disprezziamo: il disprezzo non è odio.

Mais, s'il ne nous est pas donné de haïr, il ne nous est pas plus donné de déguiser notre pensée; lorsqu'une vérité nous paraîtra utile à proclamer, nous la formulerons sans haine et sans crainte, car notre devise sera toujours: *fais ce que dois, advienne que pourra.*

Puisque nous voilà sur le terrain des explications, il en est une que nous devons à nos lecteurs, ce sera le complément de notre profession de foi.

Nous pensons que des gouvernans, des chefs de partis, des partis même peuvent se tromper, mais que la masse ne se trompe jamais. Nous croyons à l'infaillibilité du peuple.

Il est malheureusement trop vrai que les inspirations des hommes qui se posent comme chefs de parti exercent souvent une funeste influence sur l'esprit du peuple, mais il est vrai aussi qu'il existe, dans tout homme, un sentiment que nulle puissance

---

Ma se non sappiamo odiare, tanto meno sapremmo mascherare il pensiero: ed ogni qualvolta ci sembri utile e necessario bandire in pubblico una verità, noi lo faremo senz'ira e senza timore, poiché il nostro motto sarà sempre: *fa quel che devi, avvenga che può.*

E da che si tratta di chiarire l'animo nostro, sentiamo di dover dare ai nostri lettori una spiegazione, quasi a compimento del nostro Atto di Fede.

È nostra opinione che i governanti, i capi-parte, i partiti stessi possano cadere in inganno: non così l'universale. Noi crediamo all'infallibilità del Popolo.

È vero pur troppo che le disposizioni di coloro che si atteggiano a capi-parte, esercitano spesso un funesto ascendente sulle moltitudini: ma è vero altresì, che alberga nell'intimo d'ogni uomo una facoltà, che nessuna forza

ne peut éteindre, ce sentiment, c'est la conscience. On la comprime par la peur, par la séduction, par le mensonge, mais toujours vient un moment suprême où elle se redresse de toute sa hauteur; s'il en est ainsi pour les hommes les plus improbes, que sera-ce pour ceux chez lesquels la conscience s'est conservée pure! Et ceux-là sont la majorité, cette majorité a toujours, sur ceux qui veulent se séparer d'elle, la supériorité d'un sentiment plus sur, d'une intelligence plus droite, d'une conscience plus calme.

Nous avons foi au peuple, et nous croyons que ceux qui se baissent pour lui parler d'honneur national s'abusent étrangement: Il est plus grand qu'eux.

Ceci bien convenu, si nous voyons le peuple se séparer chaque jour des hommes qui le gouvernent, nous disons: le peuple a raison, le pouvoir a tort.

---

può spegnere, cioè la coscienza: la quale, se può soggiacere talvolta alla paura, alla seduzione e alla menzogna risorge poi, ne' momenti supremi, in tutta la sua virtú. E se ciò vediamo accadere anche ne' piú malvagi, che sarà di coloro che serbarono intemerato il loro senso morale? Ora, questi sono il maggior numero; e sí fatta maggioranza s'avvantaggia pur sempre, davanti a chi voglia appartarsi da lei, di una intelligenza piú retta e di un sentire piú puro è piú scevro di dubbio.

Noi riponiamo fede nel Popolo, e siamo d'avviso, che quei barbassori, che degnano abbassarsi a parlargli d'amor nazionale, fraintendano stranamente le parti: il Popolo è piú grande di loro.

Però, quante volte lo vediamo separarsi, come accade tuttodí, dagli uomini che lo reggono, siam mossi a dire: il Popolo ha ragione, il Potere ha torto.

Examinons ce qui se passe en Suisse; voyons si le pouvoir marche avec le peuple. Nous ne parlerons pas de la diète, espèce de puissance négative, dont le bon sens du peuple a fait justice; nous ne nous occuperons que du pouvoir directeur.

Le *Vorort* a-t-il compris les vœux du peuple, est-il la traduction vivante de la pensée populaire? Nous interrogeons les faits, nous laissons parler le peuple et nous répondons: Non.

Hommes du pouvoir, vous n'avez sans doute pas oublié l'enthousiasme qui se manifesta dans toute la Suisse, au moment où Berne devint *Vorort*. Vous vous rappelez sans doute avec quelle confiance les patriotes de tous les cantons répétaient les réponses énergiques adressées par les représentans du peuple bernois aux représentans de la Sainte-Alliance. Alors vous étiez forts car vous étiez l'organe de la pensée

---

E in vero, che avviene oggi in Isvizzera? Che fa il Governo? Progredisce egli col Popolo? Non parliamo della Dieta: entità priva di vita, sulla quale il buon senso della generalità ha già profferito sentenza: ma guardiamo al Potere direttivo.

Il Potere direttivo, il *Vorort*, ha forse inteso i voti del Popolo? Ne incarna egli e ne rappresenta la vita, il pensiero? Interrogati i fatti, rispondiamo colla voce dell'intero paese: certamente, no.

Non potete aver dimenticato, voi che reggete l'Unione, l'entusiasmo destatosi in tutta la Svizzera, allorché Berna divenne Capo dello Stato o *Vorort*. Vi ricorderete con quale fiducia i patrioti di tutti i Cantoni ripetevano ed esaltavano le energiche risposte, che i rappresentanti della cittadinanza di Berna diressero ai Ministri della Santa Alleanza. Allora voi eravate forti davvero, perché inter-

populaire. Alors vous étiez forts, car vous vous posiez en face des rois avec cette attitude noble et fière qui convient aux représentans d'une nation libre. Alors vos paroles et vos actions étaient inspirées par ce sentiment de dignité nationale que Dieu a gravé si profondément au cœur du peuple. Alors vous ne courbiez pas le genou devant la Sainte-Aliance; alors si les craintes qui vous ont arraché tant de concessions s'étaient réalisées, si les rois dans leur délire avaient osé envahir notre patrie, si la Suisse eut été vaincue (elle ne pouvait l'être, les peuples nos frères sont là), vous auriez pu vous écrier comme François 1er: *Tout est perdu hors l'honneur.*

Un an s'est à peine écoulé, et ce peuple qui vous suivait avec tant de confiance s'est séparé de vous. Quelque terrible que soit cette vérité nous n'hésitons

---

preti del sentimento popolare: eravate forti, perché il vostro contegno dinanzi ai re si atteggiava a quella nobile fierezza, che si addice ai rappresentanti di una libera Nazione. Allora le parole e le azioni vostre erano inspirate da quel senso di dignità naturale, che Dio ha scolpito profondamente nell'anima dell'Uomo, e nel cuore dei Popoli. Non piegavate allora il ginocchio davanti alla Santa Alleanza: e se ai timori, che vi trascinarono di poi a tante concessioni, avessero tenuto dietro gli effetti da voi paventati: se i re, delirando, avessero osato invadere la patria vostra, e la Svizzera fosse caduta sotto i loro colpi — fatto impossibile, perché i Popoli fratelli vostri non lo avrebbero permesso — a voi sarebbe stato lecito, a que' giorni, esclamare, come Francesco I: *Tutto è perduto, fuorché l'onore!*

Un anno appena è trascorso, e quel Popolo, che vi seguiva con tanta fiducia, vi ha lasciati soli, s'è allon-

pas à la proclamer. Vous savez que si nous parlons sans haine, nous parlons aussi sans crainte. Vous avez voulu entraîner le peuple sur la route honteuse de la diplomatie, le peuple a refusé de vous suivre.

C'est en vain qu'on nous jeterait un démenti, nous en appellerions au peuple lui-même, qui dirait aux hommes du pouvoir:

Comment aurions-nous pu continuer de marcher avec vous! vous parlez un langage qu'il ne nous est pas donné de comprendre. Ces mots: *diplomatie, concessions, peur* ne se trouvent pas dans notre vocabulaire.

Comment aurions-nous pu continuer de marcher avec vous! Nous ne voulons pas courber la tête devant les porte-couronnes. Ne sommes-nous pas les descendans de Tell? Il ne courba pas la tête, lui; il tua *Gessler*.

Comment aurions-nous pu continuer de marcher avec vous? Vous vous méfiez de nous. Vous voulez

---

tanato da voi. Noi vi diciamo a viso aperto una severa verità, usi a parlare senza timore come senza odio. Voleste tirare il paese sul disonorevole pendío della diplomazia; e il paese ricusò di seguirvi.

Invano ci smentireste: ché, appellandocene noi al Popolo stesso, questi griderebbe a' suoi reggitori: — Come potevamo piú a lungo venir con voi? Voi parlate un linguaggio non nostro, non inteso da noi: le parole *diplomazia, concessione, paura*, non esistono nel nostro vocabolario. Non è nostro costume chinar la fronte dinanzi a corone o mitrie. Non siamo forse i discendenti di Tell? Né Tell piegò la testa dinanzi a *Gessler*, ma sí lo uccise. Come avremmo potuto venirvi dietro? Voi diffidate di noi e, studiandovi di porre sotto uno spesso velo le vostre ne-

jeter sur vos négociations diplomatiques un voile impénétrable. Vous nous forcez à chercher, dans les journaux de la Sainte-Alliance, le secret de ces négociations.

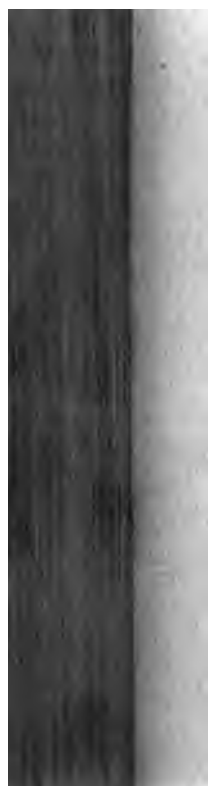
Lorsque Dieu criait à *Caïn*: Qu'as-tu fait de ton frère *Abel? Caïn* se cachait; *Caïn* avait tué son frère.

Hommes du pouvoir, ce langage sévère est l'expression de la pensée du peuple. Et pourtant ce peuple ne vous hait pas. Oh non! brisez la barrière que la diplomatie a posée entre lui et vous, et vous verrez avec quel enthousiasme il se jetera dans vos bras. Alors, vous braverez les menaces de la Sainte-Alliance; alors vous marcherez avec confiance dans la voie du progrès et vous serez forts parce que le peuple marchera avec vous.

---

goziazioni diplomatiche, ci costringete a cercare ne' Giornali della Santa Alleanza il segreto de' vostri raggiri.

Allorché Iddio gridava a Caino: Che hai tu fatto del tuo fratello *Abele? Caino* si nascondeva. — *Caino* aveva ucciso il fratello.

Uomini che reggete il potere, queste gravi censure esprimono il pensiero del Popolo: né però il Popolo vi porta odio; no! Togliete di mezzo le sbarre, che la diplomazia ha poste fra voi e lui, e vedrete con quale affetto, con quanto ardore, correrà ad accogliervisi intorno. Allora sí, potrete sfidare le minacce della Santa Alleanza, inoltrare fidenti nelle vie del progresso, e sentirvi ed essere forti, perché il Popolo sarà tutto con voi.

XIX.

INERZIA E PROGRESSO.

INERTIE ET PROGRÈS.

I.

À tous ceux qui, non par diversité de principes, — car avec ceux-là il faut argumenter longuement et détruire pièce à pièce leurs convictions, — non par des vues d'intérêt personnel, car toute argumentation est en ce cas, inutile; mais par habitude, par je ne sais quelle méfiance de l'avenir, par crainte de voir le flot populaire déborder, briser toutes les digues et submerger l'état au lieu de le raviver, se prononcent contre toute innovation, contre tout mouvement en avant un peu vif, il y a une chose à dire:

Croyez-vous, ou ne croyez-vous pas au mouvement nécessaire? — Croyez-vous à un besoin de

---

I.

A quanti — non per differenza di principii, ché, in tal caso, bisognerebbero lunghe argomentazioni a distruggere vecchi convincimenti; né per interesse personale, perché cogli egoisti ogni argomentazione è vana; ma per abitudine, per diffidenza dell'avvenire, per tema che l'onda popolare non soverchi ogni argine e sommerga lo Stato, invece di fecondarlo — contradicono ad ogni innovazione e ad ogni progresso, gioverà domandare:

Credete o non credete voi alla necessità del moto? Ad una naturale necessità di sviluppo per tutto ciò che vive,

développement pour tout ce qui vit, pour l'homme comme pour la plante, pour cette réunion d'individus qu'on appelle un peuple, comme pour chacun des individus qui composent cette réunion? — Et dans ce cas, vous croyez-vous assez forts pour pouvoir anéantir ce besoin, ce fait, par votre négation seulement, par votre immobilité?

Laissons pour un moment de côté toutes les discussions de principes, tout développement de théorie, tous les raisonnemens qui établissent le droit et le devoir de marcher, prenons les faits.

Marche-t-on, ou ne marche-t-on pas? les besoins sont-ils toujours les mêmes, identiquement nombreux, identiquement exigeans, ou bien, changent-ils avec le temps? La civilisation existe-t-elle, et enfante-t-elle de nouvelles idées, de nouveaux rapports, ou bien, n'est-ce qu'un rêve de notre cerveau que nous avons appelé de ce nom? Les nations sont-elles des cada-

---

per l'uomo come per la pianta, per quelle grandi riunioni d'individui, alle quali diamo il nome di Popoli e di Nazioni, come per ciascuno degli individui che le compongono? E, se questa necessità esiste, presumereste voi di annullarla, negandola con vane parole e contrastandola colla vostra immobilità?

Lasciamo da parte, per ora, la discussione de' principii; le teorie, i ragionamenti, che stabiliscono il diritto e il dovere di progredire. Consideriamo i fatti.

Progrediamo noi, o non progrediamo? Forse che i nostri bisogni sono sempre gli stessi per numero e tendenze, o non cambiano invece coi tempi? Non è la civiltà un fatto reale? Non va la medesima generando tuttodì nuove idee e nuove relazioni, o abbiamo noi dato tal nome ad un sogno del nostro cervello? Che sono le

vres, ou bien des êtres pleins de vie et de vigueur qui modifient sans cesse leurs idées, leurs croyances, leurs volontés ?

Formulez comme nous l'histoire de ces changemens, ou bien, niez la régularité, l'unité du mouvement qui s'accomplit sous vos yeux : — admettez avec nous une loi de *progrès*, une pensée providentielle, qui règle la marche, ou bien, croyez à je ne sais quelle alternative de bien et de mal, au hasard, à la fatalité ; soyez matérialistes ; soyez ce que vous voudrez ; mais reconnaissez les faits, — soyez paresseux, timides, inconséquens ; mais ne soyez pas aveugles.

Existe-t-il un pays qui, depuis cinquante ans, n'ait changé de face ?

Existe-t-il un pays qui, entouré de nations où tout marche, les amis comme les ennemis, ait pu

---

Nazioni ? Cose morte, o esseri pieni di vita e di vigore, ne' quali si modificano incessantemente idee, credenze e volontà ?

Sia che voi guardiate alla storia di questi cambiamenti, secondo il nostro concetto, o vogliate negare la regolarità e l'unità del movimento che si compie sotto i vostri occhi ; o riconosciate con noi una legge di *progresso*, un pensiero provvidenziale, che regola l'andamento delle cose umane, o crediate a non so quale alternativa di bene e di male, al caso, alla fatalità, professandovi materialisti, o ad altro che piú vi piaccia, voi non potete non ammettere i fatti : siate infingardi, timidi, irrazionali ; ma non siate ciechi.

Havvi paese che da cinquant'anni a questa parte, non abbia mutato aspetto ? O che, circondato da Nazioni nelle quali tutto si move, amici e nemici, sia rimasto immo-

se tenir au milieu d'eux immobile, sans déchoir, sans perdre son rang, son éclat, sa puissance?

Pouvez-vous citer un seul vœu, qui ayant pris naissance au sein d'un peuple, se soit maintenu pendant un certain nombre d'années, ait acquis progressivement des forces, ait gagné de plus en plus du terrain dans la classe des intelligences, et n'ait pas fini par obtenir satisfaction pleine et entière?

La question est simple.

Et par exemple, prenez la question vitale du pays, la question de la réforme fédérale.

L'opinion favorable à la réforme grandit-elle, est-elle en progrès, ou bien, rétrograde-t-elle?

Bien évidemment, elle grandit de jour en jour. On ne daignait pas même la discuter en 1831; on traitait de fous, d'exaltés incorrigibles ceux qui soutenaient sa cause naissante; et la voilà aujourd'hui conquérante, audacieuse, ralliant à elle par sept

---

bile in mezzo ad esse, senza decadere, senza perdere grado, splendore e potenza?

Havvi esempio d'un solo voto che, sorto dal seno d'un Popolo, ed affermato durante un certo numero d'anni, non sia venuto progressivamente acquistando forze, ed abbia ottenuto il consenso degl'intelletti, senza ottenere da ultimo piena ed intera sodisfazione?

Ponete mente a una questione domestica: alla questione vitale del paese; a quella, cioè, della Riforma federale. Cresce, o vien meno il favore dell'opinione pubblica per l'idea della Riforma?

Evidentemente cresce ed avanza di giorno in giorno. — Nel 1831, i piú non degnavano pur di discuterla; e quelli che ne sostenevano la causa nascente erano tenuti in conto di forsennati: oggi l'opinione ad essa fa-

cantons les deux tiers à peu près de la population suisse, forçant les avenues de la discussion chez les autres, se manifestant dans le canton de Vaud, par des milliers de signatures, ailleurs par les nombreuses adhésions à l'association de Schinznach, acquérant chaque jour de nouveaux organes dans la presse, s'inscrivant sur tous les drapeaux d'avenir, s'incarnant dans la jeunesse, qui est seule dépositaire au fonds, des destinées d'un pays, et réunissant en un seul faisceau toutes les capacités politiques. Et tout ceci progressivement, sans interruption, sans œuvre secrète, sans intrigues de sectaires, par la seule force du raisonnement, par la puissance de l'instinct national, par la conscience du pays, avec tous les caractères en un mot, qui accompagnent d'ordinaire l'expression, non pas d'un caprice, mais d'un véritable besoin, d'un vœu qui sort des entrailles de la

---

vorevole sormonta e raccoglie intorno a sé ben due terzi della popolazione Svizzera, rappresentati da sette Cantoni; e si fa strada fra gli altri, mercé la discussione, manifestandosi già nel Cantone di Vaud, con migliaia di firme, ed altrove con numerose adesioni all'Associazione di Schinznach; acquista ogni dí nuovi presidii nella stampa; appare iscritta su tutte le bandiere dell'avvenire; s'incarna nel core della gioventú, la quale in fondo è la principale depositaria e foriera dei destini d'un Popolo; domina infine e riunisce in un sol fascio tutte le capacità politiche del paese. E questo avviene per modo spontaneo, non interrotto, senza opera segreta, senza macchinazioni di settarii, in virtú del ragionamento, dell'istinto nazionale, e della coscienza del paese; con tutti que' caratteri cioè che accompagnano d'ordinario l'espressione, non di un capriccio, ma di un vero bisogno e d'un voto

nation, — d'une loi qui dit: la vie c'est le mouvement; l'immobilité c'est la mort.

Maintenant, devant cette progression vérifiée, devant ce concours immense de volontés, devant cette loi que nul ne peut effacer, comment pouvez-vous persister dans une théorie d'immobilité, de repos absolu? comment pouvez-vous par je ne sais quelle crainte vague, et non formulée d'un mouvement désordonné, renier le mouvement, au lieu de chercher à l'organiser?

Avez-vous pesé les conséquences de votre résistance? Savez-vous ce qui peut en sortir, ce qui en sortira infailliblement, si elle vient à se prolonger pendant quelque temps encore?

Je vais vous le dire.

Vous n'arrêterez pas la marche du pays vers les garanties qu'il réclame. Vous n'empêcherez pas la

---

che sorge dalle viscere della Nazione; d'una legge che dice: la vita è moto, l'immobilità è morte.

Or come, dinanzi a questo progredire delle idee, a quest'immenso concorso delle volontà, a questa legge universale ed irresistibile, potete voi persistere nel vostro sogno dell'immobilità e del riposo assoluto? Come — per non so qual vano e indistinto timore di moto disordinato — negare la realtà stessa del moto, invece di ordinarlo e dirigerlo al suo vero fine?

Avete pensato agli effetti che indubitatamente uscirebbero dalla vostra resistenza, continuandola qualche tempo ancora?

Uditeli da noi.

Voi non ritrarrete il paese dal proseguire le guarentigie ch'egli reclama: non impedirete alla Nazione di costituirsi: non cancellerete ciò che il dito di Dio ha im-

nation de se constituer. Vous n'effacerez pas ce que le doigt de Dieu a écrit dans le cœur du peuple. Mais vous exciterez la réaction: vous donnerez un caractère d'irritation à une opinion politique, à une croyance calme et pleine d'amour. La nation accomplira son œuvre sans vous: la nation ne peut pas se tenir comme vous le faites, à genoux devant l'autel de la peur: elle ne peut pas façonner sa vie sur celle de quelques retardataires; elle veut marcher et elle marchera. Mais il faudra s'élancer pour regagner d'un seul bond le terrain que vous lui faites perdre aujourd'hui: il faudra briser en toute hâte les barrières, que vous élevez imprudemment entre elle et son but. De là, la nécessité impérieuse de cette secousse que vous craignez tant, de là le danger de ce débordement qui vous fait peur. Vous pourriez l'éviter en marchant de concert, en vous réunissant tous autour du drapeau du mouvement que la partie active de la nation a levé, et vous le

---

presso nel core del Popolo. Ma provocherete, colla vostra stoltezza, la reazione dell'ira: turberete, irritandola, una tranquilla opinione politica, un convincimento sereno e pieno d'amore. La Nazione compirà l'opera sua, senza di voi: da che la medesima non può starsene, come voi, inginocchiata davanti all'altare della paura; nè uniformare la sua vita all'esempio di pochi retrogradi; essa vuole inoltrare, ed inoltrerà. Ma, a riconquistare il terreno perduto per colpa vostra, le converrà abbattere affrettatamente gli ostacoli, che voi, imprudenti, cacciaste fra lei e il fine a cui tende. D'onde la necessità della scossa, e il pericolo di quel disordine che voi temete pur tanto. Potreste evitarlo, procedendo concordi, e raccogliendovi tutti alla bandiera che la parte attiva della Nazione ha

rendez, au contraire, inévitable. Et d'une réforme qui pourrait s'opérer calme, majestueuse et sans ébranlement violent, — d'une *évolution* qui pourrait s'accomplir pacifiquement, par le travail de tous, vous ferez peut-être une crise terrible, une *révolution* énergique, orageuse — songez-y.

On a bien des fois reproché ses excès au peuple: on a dit qu'une fois en marche, il dépasse souvent les bornes de la raison, sans qu'on puisse l'arrêter. De là on conclut à l'inertie, au *statu quo*; et de peur qu'il ne s'agite pendant quelques instans dans un excès de vitalité, on le condamne à croupir dans l'esclavage, et dans une passivité absurde qui n'est pas dans sa nature.

Si cela était juste, Metternich serait, en Europe, l'homme juste et humain par excellence.

---

inalzata: invece, lo apparecchiate voi stessi, e lo rendete inevitabile. Cosí, di una riforma che potrebbe operarsi con quiete e dignità, senza violenza — d'una *evoluzione* che dovrebbe compirsi pacificamente, e per opera di tutti — voi farete forse una crisi terribile, una *rivoluzione* tempestosa. — Pensateci, e fate senno.

Si rimproverano sovente al Popolo i suoi eccessi: si dice che, mosso ch'ei sia, varca spesse volte i limiti della ragione, e riesce poi impossibile arrestarlo. Dal che si conchiude predicando l'inerzia, lo *statu quo*; e, per tema che le moltitudini s'agitino alcuni istanti per soverchia vitalità, si condannano intere Nazioni a corrompersi nella schiavitú, a poltrire in una passività assurda e contraria alla loro natura.

Se ciò fosse giusto, Metternich dovrebbe considerarsi, in Europa, l'uomo giusto ed umano per eccellenza.

Nous disons, nous, qu'il n'en est rien; nous disons, pour la vingtième fois, que le peuple est bon, qu'il est naturellement humain, que si des causes exceptionnelles ne viennent pas l'exalter, il est presque autant éloigné du mouvement convulsif et désordonné qu'il l'est du repos absolu, et de l'engourdissement dans lequel on voudrait le plonger. Nous ne nions pas les excès commis quelquefois par le peuple. Nous connaissons, autant que le plus déterminé des *trembleurs*, l'histoire de 93, et toutes les rêveries politiques de loi agraire, d'égalité matérielle absolue, d'intolérance organisée sous le masque de la liberté, que des intelligences étroites, et rétrogrades sans s'en douter, ont enfanté pour la grande terreur des innombrables niais de tous les pays: théories au reste fort innocentes, par cela même qu'elles sont inapplicables. Nous gémissons autant que personne des maux que les révolutions populaires ont produit quel-

---

Noi protestiamo sdegnosi contro sí fatti argomenti; ripetendo con fermo convincimento, che il Popolo è buono e naturalmente umano; e che, se cagioni eccezionali non lo esaltano e perturbano, egli è avverso non meno ai moti convulsi e disordinati, che alla mortifera inerzia a cui si vorrebbe costringerlo. Noi non neghiamo gli eccessi alcune volte commessi dal Popolo: conosciamo, quanto può conoscerla il piú pertinace dei *timorosi*, la storia del 93; né ci sono ignoti i sogni politici e sociali di legge agraria, di eguaglianza materiale assoluta, d'intolleranza organizzata sotto l'insegna della libertà, concepiti a quel tempo da intelletti meschini, e inconsciamente retrogradi, con gran terrore degli innumerevoli gonzi d'ogni paese: sogni d'altronde molto innocenti, appunto perché impraticabili. Noi deploriamo, quanto altri, i mali che le

quefois, et des erreurs dans lesquelles le peuple a été souvent entraîné. Nous en gémissons d'autant plus que le souvenir de ces maux et de ces erreurs, répété et perfidement exagéré par les hommes de mauvaise foi, est encore le plus fort obstacle au progrès, que nous connaissions. Mais nous disons que ces inconvéniens des révolutions ont leur source ailleurs que dans les habitudes du peuple, et que toutes les fois qu'un mouvement national s'est souillé de boue ou de sang, la faute en a été non pas aux masses, non pas aux apôtres du progrès, mais aux hommes de la *résistance*, à ceux qui, par peur ou paresse, s'isolent du peuple pour l'empêcher de marcher trop vite.

Le seul moyen juste et bon pour empêcher les écarts du peuple, c'est de marcher avec lui: c'est d'explorer ses besoins, ses vœux; et de l'aider à les

---

rivoluzioni popolari talvolta produssero, e gli errori in cui il Popolo fu trascinato e travolto; tanto piú che la fama di quei mali e di quegli errori, rinfrescata, accresciuta ad arte da uomini di mala fede, è tuttavia il piú grave ostacolo, che si conosca, al progresso. Ma affermiamo che questi tristi risultati delle rivoluzioni hanno ben altra sorgente da quella che è loro attribuita da chi li reca alle abitudini del Popolo; e che, ogni qualvolta un moto nazionale si è macchiato di sangue, la colpa non fu delle moltitudini, né de' serii apostoli del progresso, ma degli uomini della *resistenza;* di coloro che, per paura od inerzia, s'appartano dal Popolo, tentando far sí ch'ei non proceda troppo rapidamente.

Il solo mezzo giusto ed efficace d'impedire i traviamenti del Popolo è il movere di conserva con esso; interrogare i suoi bisogni e i suoi voti, ed aiutarlo ad

formuler, à les développer, à les réaliser: c'est de saisir l'*idée* qui commence à poindre au sein des masses, et de l'inscrire sur son drapeau. Soyez les apôtres du peuple: soyez-en les précurseurs, s'il le faut, et toutes les fois qu'il le faut: vous ne serez jamais débordés par les masses; vous n'aurez rien à redouter de ces élans fougueux et réactionnaires, que vous ne pouvez pas prétendre de diriger, en vous isolant.

II.

Un besoin se produit dans un peuple. Tout besoin vient d'en bas. Les masses l'éprouvent, mais elles ne sont pas les premières à le formuler. Elles ressentent je ne sais quelle vague inquiétude, sorte de malaise indéfini, dont elles ne se rendent pas compte d'abord. Elles ont conscience d'un vide à

---

esprimerli, svolgerli e attuarli; cogliere l'idea che gli germoglia in seno, e fecondarne la coltura. — Siate gli apostoli del Popolo e, quante volte occorra, fatevi suoi precursori. Voi non sarete mai, così operando, sopraffatti dalla moltitudine; né avrete a temere quelle intemperanze e quegli impeti, a' quali, separandovi da lui, dareste luogo, senza poterli né frenare né dirigere.

II.

Quando un nuovo bisogno si manifesta in un Popolo, essendo natura delle cose umane che ogni bisogno di miglioramento incominci dal basso, le moltitudini lo sentono per prime in modo indistinto, ma non sono le prime a definirlo. Esse sentono non so qual confusa inquietu-

combler; mais elles ignorent le pourquoi et le comment. C'est aux intelligences, aux capacités que ce travail appartient. Celles-ci devinent l'instinct des masses; elles l'analysent et se chargent de l'exprimer; peu nombreuses et timides au commencement, elles acquièrent peu à peu de la force: elles recrutent, rallient, organisent. Les masses se sentent devinées; le drapeau qu'on leur présente est le leur; ce sont elles qui ont fourni, pour ainsi dire, la matière première du travail qui maintenant leur revient: elles le sentent, et sympathisent. Elles expriment pacifiquement la sympathie qu'elles éprouvent pour ce qui n'est au fonds que leur œuvre purifiée; elles l'expriment par des pétitions, par des applaudissemens aux hommes qui traitent leur cause.

---

dine e indefinito malessere, del quale non sanno da principio farsi esatta ragione. Hanno coscienza di un difetto a cui vuolsi porre riparo; ma ignorano d'onde provenga e come vi si possa provvedere. — Questo lavoro spetta agl'intelletti piú elevati, i quali indovinano le spontanee tendenze delle moltitudini, le studiano con riflessivo esame, e si assumono di definirle. In picciol numero e incerti daprima, i precursori vanno acquistando forza a poco a poco; trovano seguaci; raccolgono e ordinano le loro schiere; e le moltitudini sentono di essere state indovinate: la bandiera che da quelli s'inalza a guidarle, è da queste accettata per loro bandiera: esse somministrano, per cosí dire, la materia prima al lavoro, e ne salutano i felici cominciamenti e le promesse conformi al loro sentire, esprimendo pacificamente la simpatia che provano per ciò che in fondo non è se non l'opera loro perfezionata, con petizioni, con encomi agli uomini che hanno abbracciato la loro causa, con mille dimostrazioni di cui

par des toasts, par une foule de petites démonstrations que l'homme d'état, le pouvoir, le citoyen qui veut le bien, doit savoir apprécier, — puis, elles attendent en silence, calmes et confiantes.

Alors, s'il y a harmonie entre les besoins du peuple et la bonne volonté de ceux qui le dirigent, — si ces derniers n'ont à cœur que le bonheur du peuple, — s'ils ne se considèrent que comme ses mandataires, chargés d'aider, d'organiser son libre développement, — les changemens nécessaires au progrès se réalisent en paix, sans crise, sans orage, sans secousse violente.

Malheureusement, le contraire n'arrive que trop souvent.

Par une sorte de fatalité attachée au pouvoir, ou plutôt parce qu'il n'existe pas encore de pouvoir en Europe dont la constitution et l'organisation soient véritablement populaires, le *pouvoir* résiste. Le pouvoir renie la mission de *prévoyance* qui lui

---

l'uomo di Stato, il Potere, o il cittadino che vuole il bene, deve tener debito conto: poscia aspettano in silenzio, tranquille e fiduciose.

Allora, se v'è consonanza fra i bisogni del Popolo e la buona volontà di quelli che lo dirigono, e se questi ultimi, mirando unicamente alla sua felicità, serbano fede, come suoi mandatari, all'ufficio di promovere e ordinare l'educazione delle sue facoltà, i cambiamenti necessari al progresso si effettuano in pace, senza crisi, senza tempeste, senza moti violenti. — Ma sventuratamente avviene il più delle volte il contrario.

Per certa fatalità che sovrasta al Potere, o piuttosto perché in Europa non fu ancora costituito Governo che si fondi sopra ordini veramente popolari, il *Potere* resiste, e

est confiée pour se nourrir de défiance, de soupçons injustes, et d'un esprit d'hostilité aux innovations. Le pouvoir ne marche que par concessions, quand il s'y trouve forcé, et seulement après avoir épuisé tous les degrés de la lutte contre le mouvement: comme si le pouvoir n'était pas là pour remplir la volonté de Dieu qui est que l'on marche sur la route qu'il a tracée, — comme s'il n'entrait pas dans les devoirs des gouvernemens, non-seulement de ne pas arrêter la marche des peuples, mais de la provoquer, de la stimuler, si, par impossible, elle venait, d'elle-même, à se ralentir.

Et cependant, même dans cet état de choses, et malgré la fausse doctrine qui partout s'est emparée du pouvoir, l'œuvre révolutionnaire peut encore s'accomplir pacifiquement, si tous ceux qui entrevoient la nécessité, savent s'unir dans une ferme volonté de

---

rinnega la missione di *previdenza*, assegnatagli dal suo ufficio stesso, seguendo invece diffidenze, sospetti ingiusti, ed uno spirito ciecamente ostile a tutte innovazioni. Il Potere non condiscende alle esigenze del moto, se non per concessione forzata, quando abbia esaurita ogni prova contraria: quasi che l'ufficio suo non fosse quello di adempiere il disegno di Dio, nelle civili società, progredendo per le vie segnate dall'eterna ragione ai loro incrementi, e non fosse supremo dovere dei Governi, non solo di non arrestare i progressi delle Nazioni, ma di suscitarne e stimolarne la virtú, se per avventura avvenisse che da se stesse cessassero dal proseguirli.

E nondimeno, anche in questo stato di cose, e malgrado la falsa dottrina che domina e perverte dapertutto l'esercizio del potere, l'opera innovatrice potrebbe par compiersi pacificamente, se quanti ne intravedono la ne-

réalisation, — si tous ceux qui partagent au fond de leur âme la croyance progressive, veulent s'en faire apôtres et au besoin, martyrs. Car, si le pouvoir est arriéré, il est faible: il ne peut rien, chez nous surtout, contre le concours des bons, et en revanche, le concours des bons est tout-puissant contre lui.

Mais si ce concours n'a pas lieu; si le pouvoir est hostile à la satisfaction du nouveau besoin, si les patriotes ne sont pas actifs pour l'obtenir; si un grand nombre d'entre ceux qui en reconnaissent l'existence, au lieu de la proclamer, s'abstiennent et se taisent par peur des excès qu'une révolution pourrait, suivant eux, entraîner; si le petit nombre qui, resté fidèle à sa conscience, se trouvant seul et en butte aux hostilités du pouvoir et des hommes rétrogrades, vient à se décourager, et à se taire, —

---

cessità sapessero unirsi nel fermo proposito di attuarla; — se tutti coloro, che nutrono nel fondo dell'anima la credenza e il culto de' nazionali incrementi, volessero farsi apostoli e, occorrendo, martiri della patria. Ché se il potere ricalcitra e contrasta al progresso, sarà debole e impotente, massime fra noi, a fronte del concorso di tutti i buoni; mentre, dall'altro lato, il concorso di tutti i buoni è onnipotente contro di lui.

Ma se tale concorso non ha luogo: se il potere è ostile al soddisfacimento del nuovo bisogno creato dai tempi, e i patrioti non s'adoprano all'uopo con ogni loro virtù; se molti fra quelli che ne riconoscono l'esistenza, anziché affermarla e metterla in chiaro, s'astengono e tacciono per paura degli eccessi che, per loro avviso, una rivoluzione potrebbe recare con sé; e i pochi che pur durano fedeli alla propria coscienza, trovandosi soli ed esposti alle ostilità del potere e delle fazioni retrograde,

il arrive que ce besoin, ainsi méprisé, se cache, se concentre, se replie au fond des cœurs: là, il s'abreuve d'amertume, il se plait dans l'irritation; il compte les résistances; il écrit les noms de ceux qui résistent, et de ceux qui autorisent, par leur silence, la résistance; il s'habitue à la haine: il apprend à concevoir la vengeance.

Un jour arrive, une circonstance imprévue se présente, un homme d'action parait dans l'arène. Un drapeau s'élève, c'est un drapeau de révolte. Le peuple comprend que l'heure est venue: il secoue sa crinière, et se précipite autour de ce drapeau.

Alors, le besoin longtemps comprimé, éclate avec une double, avec une triple force. Alors, tous les souvenirs se réveillent: les haines accumulées en silence se font jour tout à coup. On se souvient

---

si scoraggiscono e se ne stanno muti in disparte, — accade allora di leggieri che quel bisogno, per tal guisa disconosciuto e vilipeso, si nasconda, si concentri, o covi nel fondo de' cuori, pascendoli d'amarezza e d'irritazione; e che il popolo misuri alle proprie forze le resistenze, scriva i nomi di quelli che resistono, e di quelli che autorizzano la resistenza col loro silenzio; si avvezzi all'odio, e impari a meditare la vendetta.

E viene il giorno nel quale una circostanza imprevista determina il moto: un uomo d'azione esce dalla folla, inalza una bandiera che accenna a riscossa: il Popolo sente che l'ora è giunta, e si precipita come leone dietro quella chiamata all'ultima prova.

Allora quel bisogno, sí lungamente compresso, erompe con duplice, con triplice forza: si risvegliano tutte le memorie e tutte le ire: gli odii, accumulati nel silenzio, scoppiano ad un tratto: si ricordano le rimostranze invano

qu'on a inutilement réclamé pendant des années entières. On se souvient de ceux qui ont toujours lutté contre l'expression du besoin qui maintenant triomphe. On se répète les noms: les passions fermentent: les défiances deviennent des certitudes: la réaction commence: un premier pas en amène un autre. De là les excès, de là l'esprit de vengeance, la violence dans les mouvemens, les exigences irréfléchies.

Voilà l'histoire des révolutions.

Maintenant, à qui la faute de ces excès? à qui la faute si le peuple se laisse entraîner par la colère et dépasse le but. Pourquoi avez-vous laissé le peuple seul, à couver le ressentiment, à ronger son frein, pendant de longues années? Pourquoi n'avez-vous pas songé qu'un jour peut-être il vous en demanderait compte? Et pourquoi, lorsque vous n'avez rien fait pour elles, lorsque vous avez refusé de les guider, de les appuyer, de travailler pour elles, vien-

---

ripetute per lunghi anni: si denunziano i nomi di coloro che hanno sempre lottato contro l'espressione del bisogno che oggi s'impone: fervono le passioni: le diffidenze divengono certezze: la reazione incomincia e procede rapida nel suo cammino. Indi gli eccessi, lo spirito di vendetta, la violenza dei moti, le esigenze inconsiderate.

È questa la storia delle rivoluzioni.

Ora, di chi la colpa se il Popolo si lascia andare all'ira e varca il segno? Perché vi scostaste da lui? Come non prevedeste che, lasciato solo per molti anni a covare il suo risentimento e a rodere il freno, vi chiederebbe conto un giorno del vostro abbandono? E non avendo voi fatto nulla per esso, avendo anzi ricusato di guidarlo, di appoggiarlo, di lavorare per lui, con qual fronte po-

driez-vous dire: Voilà! les masses sont brutales; les masses se jettent dans les extrêmes?

Que toutes les conséquences de la réaction, tous les excès qui peuvent être commis dans la crise, retombent sur vous! — Vous avez voulu tout cela.

C'est vous qui en vous méfiant de lui, avez appris la défiance au peuple. C'est vous qui en affectant de le craindre, lui avez fait entrevoir qu'il pouvait être méchant. C'est vous qui en vous isolant des hommes dont les travaux cherchaient à lui conquérir la satisfaction d'un besoin, avez prolongé la lutte, prolongé les souffrances, multiplié les semenses de la réaction, réduit le peuple à recourir à l'emploi de son dernier moyen: la force.

C'est vous qui avez ouvert l'abîme des révolutions que vous pouviez fermer à jamais.

C'est vous qui avez introduit l'esprit d'incertitude, d'inconséquence, de transaction là où l'on de-

---

tete dire: Ecco, le moltitudini sono brutali; le moltitudini corrono agli estremi?

Su voi pesa la responsabilità di tutti gli eccessi che potranno essere commessi durante la crisi. Voi li avete voluti.

Voi che, diffidando del Popolo, gli avete insegnato la diffidenza: — Voi che, facendo mostra di temerlo, gli avete fatto intendere ch'esso potrebbe diventare perverso: — Voi che, separandovi dagli uomini che lavoravano per la sodisfazione de' suoi giusti bisogni, avete prolungato il suo patire, inasprito la lotta, accresciuto i germi della reazione, costretto il Popolo a ricorrere all'ultimo rimedio de' suoi mali, la forza: — Voi che avete schiuso l'abisso delle rivoluzioni, mentre avreste potuto colmarlo per sempre: — Voi che vi faceste autori d'incertezze,

vrait marcher comme dans la voie de la vertu, franchement et constamment: vous qui avez jeté dans le monde cette scission funeste entre la théorie et la pratique, qui a tant fourni de prétextes pour rétrograder: vous qui avez sapé les fondemens de la *foi* politique, qui est *penser et agir*.

Ralliez-vous à nous: réunissez-vous tous: réalisez l'idée du peuple avant qu'elle n'ait pu s'aigrir en fermentant: — vous n'aurez pas à redouter des excès que la volonté seule enfante.

Quand le jour viendra, — quand la circonstance que nous ignorons tous aura amené la conflagration, et que le peuple descendra sur l'arène publique, alors, ne venez pas nous reprocher à nous, les extrêmes dans lesquels peut-être le peuple se jettera: mais souvenez-vous de cet appel que nous vous faisons:

---

d'incoerenze, di transazioni coll'errore e col male, là dov'era da inoltrare, come sulla via della virtú, con franchezza e costanza: — Voi che avete gettato fra gli uomini il funesto dualismo della teoria e della pratica, il quale ha somministrato tanti pretesti per retrocedere: — Voi che demoliste le fondamenta della fede politica, che è *pensare ed operare*.

Raccoglietevi intorno a noi: riunitevi tutti; recate in atto l'idea del Popolo, prima ch'essa non s'inacerbisca di piú per soffocato fermento: voi non avete da temere eccessi, cui solo la vostra volontà può generare o prevenire.

Quando sarà venuto il giorno, quando una qualche occasione, oggi non preveduta, susciterà l'incendio, e il Popolo scenderà nell'arena politica, non venite allora a farci rimprovero delle violenze alle quali esso fosse per abbandonarsi: ma ricordatevi di questo appello che vi

souvenez-vous que nous avons prêché l'union jusqu'au dernier moment. Nous serons alors sur la place publique pour prêcher aux masses la modération et l'humanité que nous portons dans nos cœurs; mais si nos efforts venaient alors à échouer, — si une voix irritée venait alors nous gronder à l'oreille le fatal: *c'est trop tard*, — souvenez-vous que nous n'avons rien à nous reprocher, et prenez-vous-en à votre indolence actuelle du surcroît de vitalité qui pourra se développer malgré nous, dans cette heure décisive qui traduit les pensées en action.

---

facciamo: ricordatevi che noi abbiamo predicato l'unione fino all'ultimo momento. Noi saremo allora sulla piazza per predicare alle turbe la moderazione e l'umanità che abbiamo nel core; ma se i nostri sforzi dovessero riuscir vani, se una voce irritata sorgesse a gridare la fatale parola: *è troppo tardi*, non dimenticate che noi non abbiamo nulla a rimproverarci, e incolpate la vostra propria indolenza di quegl'impeti che potessero manifestarsi, nostro malgrado, nell'ora solenne in cui il pensiero si traduce in azione.

INDICE DEL VOLUME IV.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Il presente volume, finito di stampare il 31 agosto 1908, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

L. Rava - *Presidente*
A. Ciuffelli
G. Finali
P. Boselli
V. E. Orlando
L.º Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.